ANNALI

DELLA TIPOGRAFIA VENEZIANA

DI FRANCESCO MARCOLINI

DA FORLÌ

COMPILATI DA SCIPIONE CASALI

FORLÌ

PRESSO MATTEO CASALI

M . DCCC . LXI .

PREFAZIONE

Un gentiluomo magonzese, *Giovanni Genssfleich de Sulgeloch*, detto *Guttemberg*, inventava la stampa prima della metà del secolo XV (1). Strasburgo e Magonza si disputarono e tuttora si contendono l' onore di aver prodotta l' arte tipografica; ma troppo scarse ed incerte sono le notizie fin qui rinvenute intorno alla sua origine per poter decidere con giustezza la quistione (2). Nell' una città per avventura si effettuarono i primi saggi, e nell' altra l' arte venne perfezionata. Comunque sia è unanime sentenza oggigiorno che Guttemberg ne sia stato l' inventore (3). S' egli fosse vissuto ai tempi degli antichi Greci, o de' Romani, il suo nome figurerebbe certamente nel novero delle loro Deità: a giorni nostri in vece furongli eretto delle statue: e il suo ritrovato venne simboleggiato fra le costellazioni col torchio da stampa, ed appellato la fonte di tutti i lumi, il Sole della intelligenza, il palladio della libertà progressiva dei popoli!... Saviamente rifletteva chi lasciò detto, non sapersi fin dove la stampa condurrà le generazioni future.

Di fatto nessuna invenzione riuscì mai di tanta utilità come questa, avvegnachè per essa non si avrà più a temere la caligine dei secoli barbari, e siamo fatti sicuri che le cognizioni umane non retrocederanno mai più senza sconvolgimento del globo. Quando anche le principali librerie del mondo fossero appositamente abbruciate, come quella del marchese di Villena in Segovia (4); o pari a quella

(1) *Guttemberg* contrasse società nel 1436 a Strasburgo con Andrea Drytzehen ed altri *per tutte le sue arti e secreti che hanno* (sono parole del contratto) *del meraviglioso*: e pare che l' invenzione della tipografia fosse compresa principalmente fra gli accennati segreti.

(2) *Nous somme trop près encore des premiers jours de l' imprimerie pour mesurer son influence; nous en sommes déja trop loin pour connaître avec certitude les circostances de son origine.* (*Daunou, Analyse des opin. diverses sur l' origine de l' Imprimerie*).

(3) Fuvvi chi scrisse che i Chinesi stampavano in caratteri mobili lungo tempo prima degli Europei; e primeggia fra quelli che lo affermano Ciriaco Costancin, gesuita francese morto nel 1733. Questa asserzione, quando fosse giustificata, non escluderebbe pertanto il merito dell' invenzione anche in Europa indipendentemente dall' uso che della stampa avessero potuto fare que' lontani e presso che ignoti popoli asiatici; i quali può dubitarsi non avessero cognizione prima di noi che della stampa tabellare.

(4) Ciò avvenne nel secolo XV. Il marchese fu accusato di magia, e il vescovo di quella città ne fece abbruciare la libreria, ritenendo per sè i migliori libri.

del conte Boutourlin a Mosca rimanessero casualmente incendiate (5), non ne conseguirebbe pertanto una perdita irreparabile, una calamità universale, siccome successe per la distruzione delle biblioteche de' Tolomei in Egitto, o dei Califi in Ispagna (6).

La stampa ne' suoi primordii rimase avvolta nel mistero. Gli operai addetti alle prime tipografie venivano costretti al segreto con giuramento: anzi per qualche lustro i pochi libri impressi uscirono alla luce senza note tipografiche, coll' ingannevole intendimento di esitarli per codici manoscritti. Il primo libro che si conosca portante data certa e il *Salterio* stampato in Magonza da Fust e Schoeffer nel 1457, se non vogliasi dare la preminenza all' *Annuario* o *Almanacco* pubblicato da Guttemberg nello stesso anno, ma che G. Fischer crede impresso certamente nel decembre del 1556 (7). Pochi anni dopo, cioè nel 1462, Magonza fu militarmente presa e saccheggiata da Adolfo di Nassau: li stampatori operai fuggirono, si dispersero, e recarono la novell' arte primamente a Subiaco, terra del Lazio; poi a Roma, Venezia, Oxford, Parigi, ed altre città principali dell' Italia e dell' Europa. Gareggiarono i principi, i grandi signori e gli ecclesiastici nel porger loro ogni possibile ajuto; e quella gara se non fu nobile e virtuosa, fu certamente providenziale. Imperciocchè riflettendo essere allora le caste aristocratica e teocratica volte più che mai al dispotismo e alla ipocrisia; de' popoli tenendo quel conto, che di mandre produttive suol aversi e nulla più; è giocoforza attribuire l' accordato favore più presto alla sorpresa prodotta da tanta novità, e al prestigio cui suole trar seco una maravigliosa invenzione, di quello che all' intendimento calcolato e filantropico di trammandare un beneficio supremo alle future generazioni.

Alla fine del secolo XV il numero delle tipografie era talmente

(5) Quando per la guerra di Napoleone I. in Russia fu incendiata Mosca, vi rimase consunta la doviziosa biblioteca del conte Boutourlin, a cui restò il solo catalogo già impresso a Parigi nel 1806. Ricco e costante bibliofilo, anzi che disanimarsi, egli imprese a rifarla, giovandosi all' uopo dell' attività ed esperienza del sig. Stefano Audin, distinto bibilografo francese. Questi per soddisfare la volontà dei figli del suddetto conte, compilò poscia e diede alle stampe nel 1831 il *Catalogo* della novella biblioteca, riuscita già più ricca e copiosa della prima.

(6) Giul. Cesare, Omar, e il patriar. Teofilo distrussero in Egitto in tre diverse epoche quasi un milione di volumi manoscritti — In Ispagna, al tempo degli Ommiadi contavansi settanta biblioteche; e queste ugualmente perirono, e con esse altri seicento mila volumi. In tal guisa, perchè mancava la stampa, scomparve per sempre la maggior parte delle opere degli antichi sapienti.

(7) Dopo avere Guttemberg esaurite le sue finanze in Strasburgo, ritornò a Magonza e si associò a Fust, dal quale ebbe i mezzi per ivi condurre una stamperia, che dovette poi cedergli per intero nel 1455 in conseguenza di una lite con esso perduta. Fust proseguì nell' arte in società con Pietro Schoiffer, l' inventore della *matrice-ponzone*: e Guttemberg un anno dopo, ajutato dal sindaco Humery stabilì un altro torchio; e così Magonza ebbe due tipografie ad un tempo.

aumentato in Italia, che Panzer giunse a conoscere e quindi potè registrare ne' suoi *Annali* circa 4900 libri ivi stampati; e si può asserire che molti altri non gli furono noti. Nè solamente le maggiori città italiane ebbero stamperia, ma ben anche alcune altre di poca popolazione, ed altresì de' piccoli castelli. Là dove per altro fiorì maggiormente quest' arte fu in Venezia (8). Quivi abilissimi ed eruditi tipografi pubblicarono o riprodussero una quantità maravigliosa di opere greche, latine e volgari; e quivi il nostro ***Francesco Marcolini*** aprì anch' esso una tipografia nell' anno 1535, come chè fosse già cresciuto a dismisura in quella città il numero di tali officine (9).

La tipografia *marcoliniana* agì interpolatamente quasi un quarto di secolo: fu ricca di più torchi (10); ma non apparisce produttrice di gran numero di edizioni, siccome altre stamperie viniziane di allora. Tuttavolta è presumibile che non poche di esse ci siano ignote per cagione dell' estrema loro rarità: e di tal numero sono certamente quelle dei libri di musica, impressi con particolare magistero e privilegio, i quali logorati per tempo sono oggi divenuti irreperibili. Così dicasi delle opere dell' Aretino, tutte notate nell' *Indice* romano, e la maggior parte incenerite dal pio fuoco del S. Ufficio. In generale le edizioni *marcoliniane* note (tranne qualche eccezione) sono molto rare ed avvidamente ricercate dagli amatori di belle arti e dagli incettatori di capricci bibliografici, sia per le nobili zilografie che le ornano e per le opere d' architettura con esse prodotte, sia per gli scritti fantastici e licenziosi che contengono; siccome quelli del Mezzabarba, dell' Aretino suddetto, del Tansillo, del Doni, e di qualche altro ghiribizzoso scrittore. Arroge che il *Marcolini* adoperò sovente de' caratteri cancellereschi, tuttaffatto suoi particolari, elegantissimi; e che le stampe sue in generale appajono ben disposte, nitide e di bell' effetto; così che per tutte queste loro qualità sono tenute in pregio, e grandemente lodate dai bibliografi (11).

Eppure questo ragguardevole tipografo, ristoratore dell' arte di imprimere la musica con tipi mobili (12); il liberale mecenate degli

(8) Circa tre quinti de' libri impressi in Italia nel secolo XV. uscirono dalle tipografie venete.

(9) Anche i *fratelli De Gregori da Forlì* aprirono una stamperia in Venezia nel 1480; e durarono nell' arte all' incirca mezzo secolo con molta lode.

(10) Si arguisce ciò da una lettera di Simone Bonca, lavorante compositore del *Marcolini*, diretta a Rocco Granza di Noale (*Doni, la Zucca*; e precisamente nella *Post Scritta* del *Frutti*).

(11) Pregiate specialmente sono le splendide edizioni dei due primi libri delle *Lettere di Pietro Aretino*, dei libri III e IV dell' *Architettura di Sebast. Serlio*, del *Vitruvio tradotto da mons. Daniel Barbaro*, ec. tutte in-foglio.

(12) Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone stampò coi tipi mobili di stagno o di piombo da lui inventati le opere in musica del Jusquino, del Testagrossa ed altri maestri che fiorivano nel principio del seicento. Morì Ottaviano senza comunicare

uomini di lettere, che bisognosi a lui ricorrevano (13); l'amico e compare (14) di Tiziano, del Sansovino, del Tintoretto, di Bastiano del Piombo, del Vasari, del Salviati, di Leone Aretino, del Serlio, del Vico, ed altri sommi artisti di quel tempo: egli stesso forse artista disegnatore, e incisore dei proprj caratteri: l'architetto certamente di un ponte costrutto nell' isola di Murano, e lodato dai contemporanei come cosa meravigliosa (15): l'autore di diverse opere, editore di altre (16): il famigliare di principi, di gran signori, di distinti prelati (17), e dei primarj patrizzj di Venezia (18): questo illustre forlivese, che i suoi amici appellavano per antonomasia *l'ingegnoso* (19), rimase ignoto a' suoi concittadini per quasi tre secoli; conciossiachè gli storici patrii ricordarono alla sfuggita il nome di

il suo segreto a chicchessia, e soltanto 25 anni dopo il *Marcolini*, non senza essersi *affaticato molti giorni, e non con poca spesa*, riuscì a rinnovare l'arte del fossombronese. Quindi ricorse al Senato veneto affine di ottenere per dieci anni il privilegio di potere egli solo stampare musica nel modo e coi tipi di sua invenzione; ciò che venne concesso dal Consiglio con risoluzione del primo luglio 1536. (V. l'opera in lingua tedesca di *Ant. Schmid* intitolata — *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone, primo inventore* ec. *Vienna*, 1845, *presso Rohermann*, *in*-8. — *Pag.* 19, 119-121).

(13) Ne' *Marmi del Doni*, e precisamente nel *Dialogo della Stampa*, *il Marcolini* è paragonato ad Aldo il vecchio per liberalità verso *gli uomini letterati bisognosi*.

(14) Tiziano, Sansovino, l'Aretino, Marcolini, e parecchi altri artisti e letterati che allora fiorivano in Venezia soleano adunarsi in casa or dell' uno or dell' altro di essi unitamente alle loro donne, e passar liete le serate con piacevoli ragionamenti, erudite dispute, e mangiari squisiti, dando così vita ad una specie di accademia, nella quale prendeano fra loro il nome di *compari*.

(15) Veggasi in proposito una lettera di Pietro Aretino a Jacopo Sansovino datata di luglio 1545. Anche Vincenzo Brusantino cantò di questo *ponte* nella sua *Angelica innamorata* (*canto XXIX*).

(16) Oltre il libro delle *Sorti*, *intitolate Giardino di pensieri*, che stampò due volte, compose anche un *Discorso sopra tutti gli Ingegneri antichi e moderni*; e un *Trattato di fare varie sorti di Horologi, da pesi, da molle, da Sole*, ec.: ma queste due ultime opere (registrate nella *Libraria* del Doni) non si sa che vedessero la luce. — Raccolse e pubblicò le *Rime di Mezzobarba*; fe' tradurre e diede alle stampe alcuni *frammenti di Polibio*; diede alla luce l'*Origine di Venezia di Nicolò Zeno* all' insaputa dell' autore; e più altre cose per cura sua uscirono dai suoi torchi.

(17) I duchi di Ferrara, di Urbino e di Firenze; i nipoti del papa Giulio III; Giulio Rangone; monsignor Guidicioni; il vescovo di Casale; Pietro Bembo card.; lo Accolti card. di Ravenna; il vesc. Giovio; il nunzio P. P. Vergerio; mons. Beccatelli; mons. Ermolao Barbaro; ed altri che si omettono per brevità.

(18) Lungo saria di ricordare tutti i gentiluomini viniziani coi quali praticò famigliarmente il *Marcolini*: basterà dire ch' ei fu il tipografo e uno dei segretari dell' *Accademia Pellegrina*, e che a questa appartenevano i più distinti patrizzj della republica.

(19) Non solo *ingegnoso*, ma ben anche pronto *a trovare i modi di sciogliere ogni quesito* lo disse mons. Daniel Barbaro nel suo *Vitruvio*; e per commentare questo autore confessò altresì di essersi più volte consigliato col *Marcolini*. — L'Aretino lo riteneva *atto ad ogni cosa*: e lo Schmid (nell' opera sopracitata) lo appella *artista universale*.

Francesco Marcolini; di quel *Marcolini*, che vivente somma cura poneva di chiamarsi *da Forlì*, ed aggiungere quasi sempre nelle sue edizioni il nome della città in cui nacque.

Primo a darne qualche cenno biografico fu a parer mio Apostolo Zeno nelle *annotazioni* alla *Biblioteca dell' Eloquenza italiana* del Fontanini, e da essi sembra fosse ricavato l' articoletto che intorno al *Marcolini* venne inserito nel *Dizionario storico* stampato a Bassano nello scorso secolo, e riprodotto poscia in altri dizionarj o simile o accorciato. Nè tacerò che lo menzionarono onorevolmente anco altri scrittori moderni nelle loro opere (20); ma niuno prese di proposito a parlarne fino a che uscì alla luce il *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria ravennate con Memorie biografiche del medesimo tipografo raccolte dall' avv. Raffaele De Minicis — Fermo tipografia de' Fratelli Ciferri M. DCCC. L. in-8.* — L' *Elogio* del *Marcolini*, scritto con eleganza e molta erudizione sotto il modesto titolo di *Memorie biografiche* dall' esimio avv. De Minicis (mancato ai molti suoi amici e alle buone lettere il dì 4 maggio 1860) precede il *Catalogo ragionato* del Zaccaria, che vi aggiunse poscia alcune *Appendici*. A questi lavori assistette pur anco il chiar. sig. Zefirino Re; cosicchè l' opera non poteva a meno di riuscire utile pegli amatori di bibliografia, e bene accetta ai Forlivesi, i quali videro con quella decorosamente illustrato un loro concittadino. Potrebbe dunque considerarsi superfluo un secondo lavoro sullo stesso argomento; ed io fui di questo parere per qualche tempo. Se non che alcuni amici a cui erano noti i materiali da me raccolti intorno al *Marcolini* più per istudio che per farne uso, mi sollecitarono a riordinarli: facendomi riflettere, che in bibliografia non avviene mai di vedere compito sì fattamente un lavoro che non rimanga ancora luogo a correzioni ed aggiunte, ed anche a trattare la stessa materia in forma d' opera nuova, siccome venne fatto più volte.

L' origine delle mie ricerche sul nostro tipografo è in un consiglio datomi in Firenze, sono già molti anni, da Stefano Audin, erudito e industrioso bibliografo francese. Per senso di gratitudine, mi corre obbligo di onorarne la memoria confessando, ch' ei fu meco, ne' pochi mesi che là stetti, non solo cortese e gentile di modi, ma ben anche largo di precetti bibliografici e di buoni ricordi. Appellava egli il *Marcolini*, *bello e raro tipografo;* e volle ch' io lo facessi scopo delle mie ricerche e de' miei studii. Me ne occupai di fatto ogni volta che ebbi requie per farlo; il che avvenne quasi sempre a grandi intervalli, e Dio sa come. Imperocchè negli studj letterari si vorrebbe aver dovizia di libri, e poter durare la vita,

(20) Mazzuchelli, Gori Gandellini, De Angelis, Tamanza, Napione, Cicognara, Ticozzi, Friedlaender, Schmid, ed altri.

come Pierantonio Crevenna (21), riposata e libera da svariati e fastidiosi pensieri: ciò che a me non fu mai concesso.

Alcuni riguardi, che ora saria ozioso di accennare, mi consigliarono a pretermettere la *Vita* del *Marcolini*. Trovo quindi opportuno di qui notare alcune circostanze risguardanti la tipografia del medesimo, le quali non verrà inutile di conoscere a schiarimento di parecchi luoghi de' seguenti *Annali:* parlerò poscia del metodo tenuto nel compilarli.

In quale epoca e per quale motivo si recasse il *Marcolini* a Venezia l' ignoro; ma pare certo che vi fosse del 1527, nel quale anno passò a dimorare colà (22) Pietro Aretino. Per altro si può affermare ch' ei fu negoziante librajo innanzi di divenire tipografo: imperocchè veggonsi alcuni libri da lui fatti stampare ai Nicolini da Sabio prima che avesse una tipografia sua propria (23); ad aprir la quale si può credere che lo incitasse l' Aretino suddetto. Di fatto la prima edizione uscita dai tipi *marcoliniani* fu a parer mio la ristampa della *Cortigiana*, commedia del detto autore, il quale si servì poscia del nostro tipografo per pubblicare la maggior parte delle sue opere (24).

La tipografia del *Marcolini* venne aperta dopo il maggio dell' anno 1535 (25); e nell' anno susseguente apparve il primo libro di musica impresso in essa a tipi mobili (26), e l' *Impresa* adottata per insegna della novella officina (27). Erano a quel tempo di moda le Imprese simboliche, e ponevasi grande studio per inventarle e per scegliere de' motti adatti; nè vollero gl' Italiani esser da meno degli stranieri in tali ingegnose pedanterie; sicchè un nuvolo di scrittori, anche gravi, se ne occuparono, dettando intorno a siffatta materia e dialoghi, e precetti, e lunghi trattati, e raccolte: ma di tutti costoro il più paziente e singolare fu il Picinelli, autore del

(21) *L' enceinte de ma petite Bibliotheque* (sono sue parole) *est l' univers pour moi: seul au milieu des volumes qui m' entourent je n' envie le sort de personne, et je ne changerais pas ma condition contre celle d' un Roi.* (*Catalogue raisonné de la Collec. des Livres de M. P. A. Crevenna. Amsterdam*, 1775, *in*-4. — *Vol. I. pag. VI*).

(22) Ciò si arguisce da una lettera scritta dall' Aretino al *Marcolini* in settembre del 1545. (*Aret. Lettere: lib. III, cart.* 194, *ediz. di Parigi*).

(23) È noto per molti esempi essere i librai di allora passati alla risoluzione di fare imprimere libri a loro spese, indi all' esercizio di stampare. Così praticarono i Viotti, l' Sessa, Pietrasanta, ed altri molti.

(24) Certamente fino che il *Marcolini* partì per Cipro nel 1545.

(25) L' aprì nella *Contrada di santo Apostolo, ne le Case de i Frati Crosachieri;* quindi fra il settembre e il novembre del 1536 la traslocò *presso la Chiesa de la Trinità:* nè si ha poscia alcun indizio che altrove la trasferisse.

(26) Nel maggio del 1536 impresse con tipi mobili l' *Intabolatura per Liuto di Francesco da Milano*, cioè prima di avere ottenuto il privilegio implorato dal Senato viniziano. (*V. la nota num.* 12).

(27) Nel libro delle *Cinque Messe di Willaert* (*V. il n. 13 degli Annali*).

Mondo simbolico! L' uso delle Imprese era primamente un privilegio della più alta aristocrazia: poi a mano a mano venne accolto a sazietà d'ambizioni dai signorotti, dai capitani o uomini d' armi; finalmente discese comune ai letterati d' ambo i sessi, ed anche agli stampatori ed ai librai. Il *Marcolini* ebbe per impresa la *Verità nuda flagellata dalla Menzogna* o *Calunnia*, *e sostenuta dal Tempo*, col motto: *Veritas filia Temporis.* Se *impresa*, da *imprendere*, vuol dire, secondochè difinì il Ruscelli (28), *pigliare a fare una cosa con ferma e ostinata intenzione di condurla a fine,* non poteva sceglierla migliore il tipografo di Pietro Aretino, il quale probabilmente glie ne suggerì il concetto. Di più grandezze si trova questa *Verità* nelle edizioni *marcoliniane:* ora chiusa in un ovale col motto intorno; e tallora senza contorno col motto entro una lista svolazzante, che discende dalla mano sinistra della *Verità* stessa; sovente poi in mezzo alla parola *Veri-tas*, e anche colla leggenda: *La Verità figliuola è del gran Tempo.* Tutte sono eccellentemente disegnate (29), e bene incise sul legno. Per altro non sempre le impressioni del *Marcolini* portano nel frontispizio, o in fine, o in ambo i luoghi questa Impresa; parecchie essendone prive affatto. Manca per certo in quelle eseguite nel 1535 e porzione dell' anno seguente: o così negli ultimi anni del suo esercizio tipografico trascurò il *Marcolini* di farne uso. L' omise altresì interpolatamente nelle edizioni del *Petrarca spirituale* del Maripetro, nel *Principe cristiano* di Erasmo, nella *Divina Comedia* di Dante, ec. Talvolta adoperò ancora un' altra figura della *Verità*, specialmente nelle opere del Doni; la quale è tolta dal roveseio di una medaglia coniata in onore dell'Aretino, e riportata dal Mazzuchelli nella Vita di questo Scrittore (30). Ma tale imagine non si dee risguardare quale altra Impresa *marcoliniana;* sibbene per uno de' tanti ornamenti zilografici che veggonsi a dovizia sparsi dal nostro tipografo nelle sue impressioni.

La durata dell' esercizio tipografico del *Marcolini* si può dividere in due epoche di circa dieci anni ognuna. La prima cioè cominciando dall' apertura della stamperia fino all' agosto o tutto al più al settembre del 1545: la seconda dal 1550 al 1559 inclusivi. Durante il primo periodo s' incontra una lacuna; imperocchè nè al Zaccaria, nè a me venne fatto di rinvenire, o trovare ricordata pur una sola edizione *marcoliniana* portante la data del 1541. Non avendo miglior mezzo per giustificare una tal mancanza, verrà proficuo di

(28) *Discorso intorno alle Imprese.*

(29) Domenico Campagnola ne fu peravventura il disegnatore: di questa mia idea parlerò acconciamente nella *Vita* del *Marcolini.*

(30) Rappresenta la *Verità* nuda e sedente, in atto di guardare in cielo Giove fulminante: preme col destro piede la Menzogna figurata in un satiro: dietro le sta la Fama alata con una corona in mano: intorno si legge — *Veritas odium parit* — motto che si legge in Lelio, e del quale fecero uso anche gli Elzeviri nelle loro edizioni

*

presupporre che le stampe eseguite nell' anno suddetto siano rimaste ignote ai bibliografi stante la grande loro rarità.

Ingegnoso quale era ed *atto ad ogni cosa*, il *Marcolini* si acquistò anche fama di buono architetto mediante la costruzione del *Ponte longo* di Murano fatto *a modo non più visto in Venezia*, del quale fu l' inventore o il proto. Appena finito (ciò che avvenne verso il luglio del 1545) ne ritraeva lode universale, e i rallegramenti de' suoi amici (31); se non che la lietezza per gli ottenuti encomi fu di breve durata, avendo poco stante perduta la moglie sua Isabella; donna fornita di bei costumi, di molto spirito, e di non comune bellezza. Egli amava sommamente questa sua donna; e ben lo dimostrò colla subita risoluzione presa di abbandonare istantaneamente gli amici, la stamperia, ed ogni suo interesse per portare lungi da Venezia il suo dolore nell' isola di Cipro; dove gli scriveva l' Aretino nel settembre successivo, lagnandosi che non si fosse a lui fatto vedere prima della sua partenza (32). Che la morte dell' Isabella seguisse a Venezia, e non a Cipro come opinò il De Minici (33), io spero di provarlo altrove, cioè nella *Vita* del *Marcolini* stesso.

Egli aveva divisato di riprendere *l' arte dell' imprimere volumi* dopo un anno circa (34), ma che che ne fosse la cagione stanziò in quell' isola oltre a tre anni, nè ritornò a Venezia prima del decembre del 1548 (35); e sembra poi che impiegasse l' anno successivo nel dar sesto a' proprii affari e a riordinare l' officina tipografica, dappoichè non s' incontrano in questa seconda epoca del suo esercizio, edizioni anteriori al 1550.

Reduce da Cipro il *Marcolini* trovò in Venezia Antonfrancesco Doni, e ne divenne lo stampatore; o per dir meglio, passò il Doni ai servigi del *Marcolini* come scrittore di opere fantastische improvvisate, le quali ebbero allora uno smercio meraviglioso. Costui aveva ingegno pronto e bizzarro, e durò per alcuni anni a fornire il suo tipografo di abbondanti materiali per imprimere parecchi volumi, ch' io descriverò ne' seguenti *Annali*. In quel tempo procacciò il Doni suddetto la fondazione dell' Accademia de' Pellegrini, che accolse nel suo seno personaggi e letterati distintissimi. A questa appartenne anche il *Marcolini;* e ne fu uno dei segretari, e stampatore particolare (36). Egli è perciò che vi sono alcune impressioni

(31) *Lettere* di Pietro Aretino al *Sansovino* (*nel lib. III, car.* 158, *ediz. cit.*); ed altra a *Bastiano Badoaro* (*ivi, car.* 251).

(32) Ecco il cominciamento di quella lettera — *Compare M. Francesco pareva a me, che, se non io, almeno il ben che vi voglio, fosse degno di farmivi veder prima che di qui vi partiste; ma da che è suto altrimenti....* ec. (*Lettere* cit. *lib. III, car.* 194).

(33) *Memorie biografiche intorno al Marcolini ; pag.* 24.

(34) *Aretino , Lettere: lib. III , car.* 194.

(35) *Dette: lib. V, car.* 72-73.

(36) *Doni. I Marmi: part. II, pag.* 28-29; *ediz. marcoliniana.*

coll' indicazione. — *Nell' Accademia Pellegrina, per Francesco Marcolini.* — Non pertanto dee credersi all' esistenza di una tipografia propria dell' Accademia *affidata al Marcolini*, siccome mostrò di ammettere il De Minicis (37); al quale sfuggì poi una testimonianza del Doni (38), atta a dimostrare, nel caso supposto, che non una sola, ma bensì due stamperie accademiche esistessero in un tempo istesso; l' una in Venezia, l' altra fuora. Il chiar. sig. Tessier fu di contraria opinione (39); ed io convengo pienamente con lui circa all' essersi servita l' Accademia suddetta della tipografia *marcoliniana*, e non del *Marcolini* per dirigere una tipografia accademica, che a parer mio non ha mai esistito.

Negli ultimi anni che il *Marcolini* esercitò l' arte della stampa impresse parecchie opere per conto di altri tipografi o librai veneti; la qual cosa m' induce a sospettare ch' egli stesso avesse cessato dal negoziare di libri; forse perchè vecchio e infastidito di sì laborioso traffico. Sicuramente diede fine allo imprimere nel 1559, niuna sua edizione trovandosi dopo quest' anno: e tengo poi per molto probabile che l' ultimo lavoro (incominciato e non finito) sia stato quello degli *Ordini e Leggi de' Novanta Pacifici di Forlì*, della cui impressione parlerò opportunamente a suo luogo. Di fatto i caratteri o i legni adoperati in questo libro sono assolutamente quelli stessi che veggonsi in altre sue edizioni: e giova credere che la morte gl' impedisse di compiere l' impressione, che fu poscia terminata dal *Bevilacqua*. A questi per avventura passò in proprietà la stamperia *marcoliniana* o per compra, o per altra cagione non conosciuta.

Ora mi giova parlare alcun poco intorno ai caratteri, non che alle figure ed altri ornamenti in legno posti in opera dal nostro tipografo.

Nella *prima epoca*, cioè dall' apertura della stamperia fino al 1545 inclusivo, adoperò sempre dei tipi corsivi, denominati anche *italici* (40) per distinguerli dai tondi o *romani*, e dai *gotici* o *tedeschi*, per mala ventura posti sovente in uso anco dai tipografi antichi italiani: nell' *epoca seconda*, dal 1550 a tutto il 1559, si veggono da lui usati ugualmente per alcuni anni i caratteri corsivi; poi questi promiscuamente coi tondi. Degli uni e degli altri n' ebbe il *Marcolini* di più qualità e di più grandezze, e per que' tempi assai belli; ma i suoi caratteri corsivi voglionsi distinguere in due specie: *italici* comuni, e *cancellereschi*. De Minicis li confuse, non li distinse (41): Tessier invece li sepparò (42), e pare a me, con ragione.

(37) *Memorie* citate; *pag.* 39, *nota* 76.

(38) Nel *Marmi*, luogo sopra cit.

(39) *Lettera di Michelangelo Gualandi e risposta di Andrea Tessier ec. Venezia, Antonelli,* 1855; *in*-8. *Pag.* 20-21.

(40) Se ne attribuisce l' invenzione ad Aldo il vecchio: altri ne pretendono inventore M. Francesco da Bologna.

(41) *Notizie biografiche* cit. *pag* 35, *nota* 39.

(42) *Lettera* ec. *pag.* 18.

Quelli della prima specie somigliano ai caratteri aldini, e a un di presso ai corsivi adoperati anche dai Giunti, dai Nicolini, dal Zoppino e dagli altri tipografi di allora: e gli altri della seconda specie, o sia *cancellereschi*, sono fatti ad immitazione dello scritto, siccome anche oggigiorno si pratica; e perciò *cancellereschi* li appellò il Bodoni nel suo *Manuale tipografico*. Di questa ultima qualità il *Marcolini* ne ebbe di due grandezze: cioè un cancelleresco *Silvio*, un altro *Garamone* (43): ambidue poi aventi le aggraziate majuscolette di cui parla il Tessier nella citata *lettera* responsiva al Gualandi (44): e talvolta s' incontrano con essi delle majuscole cancelleresche di doppia grandezza, che nell' arte vengono anche dette *da due righe*. Dell' uno e dell' altro carattere n' ebbe egli, durante il suo esercizio, de' fusi in matrici diverse: cosicchè il *Silvio* cancelleresco (corrispondente al *cacelleresco formato* del Tagliente e del Palatino, autori calligrafi di quel secolo), del quale si valse nelle stanze delle *Rime di Mezzabarba*, delle *Prose del Bembo*, dei *Libri d' Architettura di Serlio*, ec. non è l' identico che fu usato pei *Fasti d' Ovidio tradotti da Cartari*, per l' *Angelica innamorata del Brusantino* e per altre edizioni *marcoliniane*. Basterà paragonare in questi le lettere *g*, *gg*, *ss*, onde persuadersi dell' accennata diversità di matrici. Lo stesso s' incontra nel *Garamone* cancelleresco. Per esempio, altro è quello del *Petrarca spirituale di Maripetro; 1538, in-8*, altro l' usato nel *Petrarca* colle *osservazioni dell' Alunno; 1539, in-8*. Quest' ultimo è più compatto, più allungato, più elegante del primo, e diversifica poi da quello anche nelle lettere *g*, *&*. È desso un composto del *romano* e del *francese formato* (45) de' calligrafi di allora, ed è tutt' affatto particolare del nostro tipografo, non riscontrandosi presso alcun altro stampatore nè prima, nè contemporaneamente. Ha però qualche simiglianza ai caratteri coi quali il Gianiculo vicentino stampò le opere del Trissino, escluse le lettere greche intromessevi dall' autore (46), e le aste uncinate, che furono dal *Marcolini* sostituite con aste dritte.

È indubitato che i principali tipografi dei secoli XV e XVI usarono rispettivamente caratteri fusi sopra matrici loro proprie. Se anco il *Marcolini* avesse e matrici e fonderia per gettare tutti i caratteri occorrenti alla sua stamperia, non è noto; ed anzi si può quasi accertare che di alcuni si provvedesse da altri tipografi, o da qualche fonderia pubblica esistente in Venezia. Ma i due cancellereschi soprammentovati pajono suoi particolari; e se pure qualche dubbio

(43) Nomi tecnici dell' arte.

(44) *Ediz. cit. pag.* 18.

(45) Veggasi per riguardo a queste denominazioni il *Libro* di calligrafia di Giovambattista Palatino.

(46) Giangiorgio Trissino tentò di aggiungere all' alfabeto italiano alcune lettere greche ed altri segni per far distinguere i diversi suoni delle nostre vocali: novità che non trovò favore.

può rimanere intorno al più grande, cioè il *Silvio*, perchè presso altri tipografi coevi si rinviene simile, o quasi simile, niuno per certo se ne affaccia per riguardo al piccolo, o *Garamone compatto*, del quale fece uso spessissimo nelle sue edizioni dopo il 1538 (47).

Circa alle zilografie, che tanto pregio aggiungono alle edizioni del *Marcolini*, molte ne adoperò egli, o perchè in relazione colla materia trattata nelle opere impresse, o perchè era genio suo particolare di farne abbondevole ornamento alle proprie stampe. Veggonsi pertanto correttissime figure architettoniche nei *Libri* del Serlio, nel *Vitruvio* del Barbaro, e in qualche opuscolo; quadretti allegorici molto graziosi nelle *Ingegnose Sorti*, nell' *Uffizio della B. V.*, nel *Dante*, e nelle *Novelle del Boccaccio* trad. in ottava rima da Brusantino; ritratti bellissimi ed egregiamente intagliati in diverse opepere dell' Aretino, del Malipiero, del Doni, ec.; e finalmente arabeschi, lettere iniziali ed altre figure ornamentali in quasi tutte le impressioni uscite dalla sua tipografia. A chi s' abbiano poi da attribuire i disegni e le incisioni di quelle figure e di quegli ornamenti non è facil cosa di giudicarlo; poichè tutti mancano de' nomi e delle sigle de' loro artefici, meno il frontispizio delle *Ingegnose Sorti* in cui si legge quello di *Giuseppe Porta Garfagnino*, e il ritratto di *Marcolini* ivi posto a tergo, che sappiamo dal Vasari appartenere al al medesimo artista. V' ha chi volle scorgere nel *Marcolini* stesso l' inventore, il disegnatore e l' esecutore di tutte o porzione delle zilografie sparse nelle sue edizioni; ma cotali asserzioni, comunque aver possano in qualche guisa veste di probabilità, non vengono appoggiate da verun documento contemporaneo. Là dove negli *Annali* descriverò il più volte ricordato libro delle *Sorti*, parlerò intorno a questo argomento, e così nella *Vita* del nostro tipografo. Frattanto gioverà sapere che non tutti gli accennati intagli in legno erano proprii della tipografia *marcoliniana*; essendochè quelli pei libri III e IV dell' *Architettura* di Serlio spettavano per avventura all' autore; il quale, stando al Vasari, li avrebbe ben anche intagliati da sè (48): I legni adoperati dal Doni in Firenze durante il breve tempo ch' ivi tenne una stamperia, si veggono usati da *Marcolini* promi-

(47) A questo elegante carattere alludeva per avventura l' Aretino nel suo *Dialogo delle Corti del Mondo*, che uscì alla luce nel 1538; dove fa dire al Giustiniano (uno degli interlocutori): *Io voleva vedere quella lettera così bella, ch' egli* (il *Marcolini*) *ha fatto gitare di nuovo, perciocchè di cotale carattere desidero che si stampino le mie Filippiche.* E di fatto lo vediamo adoperato nel *Petrarca dell' Alunno* del 1539.

(48) Vasari dice, che Serlio intagliò *in legno* ed *in rame* due libri d' architettura; ma i due libri impressi dal *Marcolini* negli anni 1537, 1540 portano tutte le tavole intagliate in legno. D' altronde sei furono i libri pubblicati dal suddetto autore, lui vivente: i due sopraccennati in Italia, e gli altri quattro in Francia; l' ultimo dei quali (*Libro estraordinario*) ha le figure in rame.

scuamento coi suoi proprj nelle edizioni dopo il 1550: L' insegna tipografica di Gualterio Scotto (*Mercurio e Pallade*), l' identica in legno da questo usata, si vede impressa nel frontispizio della *Seconda Libraria* del Doni, ediz. *marcoliniana* del 1551. Tacerò per brevità di qualche altra zilografia di cui non era certamente proprietario il *Marcolini;* ed aggiungerò che lo sue proprie passarono dopo il 1559 ad altri stampatori veneti; vedendosene fin oltre il 1660 in alcune edizioni dei Bevilacqua, del Ferri, di Gio. Batt. Bertoni, di Ambrosio e Bartolomeo Dei, di Alessandro de Vecchi, o dei Combi e la Nou.

Finalmente per dar termine alle notizie riguardanti la tipografia *marcoliniana* dirò, come al pari di altri stampatori di quel tempo anche il nostro industrioso Forlivese usasse d' imprimere alcuni esemplari delle sue edizioni in carta distinta turchina; ma non mi venne fatto fin qui nè di vederne, nè di trovarne indicato veruno *in pergamena;* rimanendo sempre incerto, se un esemplare delle *Leggi de' Novanta Pacifici* impresso in detta carta membranacea, di cui mi è manifesta l' esistenza, possa essergli attribuito (49).

Mi rimane ora a parlare dello scopo prefissomi con questo qualunque mio lavoro, e del metodo onde lo ho condotto ad esecuzione. Dirò dunque: I, della convenienza degli studj bibliografici parziali, considerati quali elementi preparatorj di un' opera biblio-tipografica nazionale: II, della tessitura bibliografica de' seguenti *Annali:* III, delle difficoltà incontrate nella compilazione dei medesimi.

I. Quando l' arte tipografica, svincolata dal mistero che ne' suoi primordj la nascondeva, palesossi e ovunque si diramò celeremente, lo sviluppo delle facoltà intellettuali con egual celerità progredì nei popoli di Europa. Non è a dire che anche questa terra dei morti, questa nostra straziata Italia (e allora più che mai dilacerata per intestine fazioni e per invasione di pretendenti esteri) svegliossi, e ben presto s' innalzò doviziosa di uomini sommi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; sicchè novella Atene segnò nella storia del mondo il bel secolo italiano di Leone X. I libri prodotti dalla stampa sommavano verso la metà del seicento a numero tale da rendere necessari de' cataloghi onde farli conoscere da provincia a provincia, da nazione a nazione. Un primo saggio di tal genere per le sole opere italiane volgari, edite o inedite, lo troviamo nelle due *Librarie* di Antonfrancesco Doni: se non che quel tentativo riguardò meno la bibliografia che la storia letteraria, della quale non mancavano esempi anco fra le opere degli antichi scrittori. Dopo l' invenzione di *Guttemberg*, la bibligorafia propriamente detta diveniva una necessità, non tanto per soddisfare le esigenze e l' interesse de' ti-

(49) V. questo articolo negli *Annali*, anno 1559.

pografi e dei librai, quanto per agevolare agli uomini studiosi la conoscenza de' buoni libri e delle migliori edizioni. Per un tempo la Bibliografia visse confusa colla Storia letteraria, di cui può chiamarsi sorella minore: con quella crebbe; divenne con quella vistosa: e fatte ambo adulte si separarono amiche. La Bibliografia dopo essersi emancipata divenne una scienza: ebbe precetti proprj: i dotti la coltivarono: e dalla metà del secolo XVII in poi fece alti progressi anche in Italia. Molte sono le opere bibliografiche pubblicate fra noi in due secoli, e non poche di esse sono preziose: ma ne manca tuttavia una che raccolga in sè tutto quanto di più utile, di più scelto e di più raro abbiano dato e le tipografie italiane e gl' italiani scrittori nelle diverse lingue. Evvi è vero il *Manuale* del sig. Brunet; ma questo pregievolissimo lavoro è troppo universale; nè soddisfa pienamente tutte le nazionalità; e non è poi dagli oltramontani che noi dobbiamo in qualunque ramo attendere giustizia imparziale intorno alle nostre glorie.

Lo studio della bibliografia oggidì è più che mai coltivato dagli italiani: e ne fan fede le novelle opere di questo genere che frequentemente escono per le stampe. Sono, è vero, lavori più o meno parziali; tuttavia si presentano non solo giovevoli e d' incremento alla scienza, ma altresì preziosi elementi per dar vita quando che sia ad altro lavoro più grandioso: non già universale, come quello dell' illustre bibliografo francese testè ricordato; sì bene italiano soltanto; illustratore della nostra stampa antica e moderna, e delle opere scelte de' nostri migliori Autori, in qualunque lingua, ed ovunque impresse. Se il dottissimo Fabricio non dubitava di credere che l' assiduità di un sol uomo per tutta la sua vita fosse appena sufficiente per formare un esatto catalogo dei libri usciti alla luce dall' origine della tipografia fino al 1500 (50), potremo noi sperare di vedere, per opera di un solo nostro bibliografo, compilato un manuale o catalogo della qualità che si è detto? A parer mio il solo concorso de' letterati e bibliografi dell' intera penisola potrebbe convenientemente eseguire il progettato lavoro. Dovrebbero dessi riunirsi e formare una specie di accademia: tracciare il piano dell' opera: nominare una Commissione direttrice e compilatrice della medesima; e distribuire fra i Soci corrispondenti d' ogni provincia le incombenze e le ricerche per raccogliere le locali notizie, scegliendo a preferenza gli eruditi bibliotecari, e gli intelligenti bibliotili. Ognuno vede poi in ogni caso di quanta utilità sariano all' uopo le parziali bibliografie già edite, o che vannosi pubblicando nella nostra Italia; sia che servir dovessero a sussidiare una Società, come quella da me proposta, o un individuo solo che volesse coraggiosamente sob-

(50) *Journal des Scavans, mois de Fevrier* 1741.

barcarsi a tanta impresa. Questa idea sopra ogni altra mi animò a compilare i seguenti *Annali;* ed è questa stessa idea che mi induce oggi a pubblicarli.

II. Il metodo tenuto nella compilazione dei medesimi è il seguente: Di ogni libro do il frontispizio possibilmente per esteso, e copiato con esattezza; poscia la descrizione bibliografica del volume, e i prezzi desunti sia dai vecchi cataloghi sia dai più recenti, non che delle vendite principali avvenute in diverse epoche. Faccio seguire l' enumerazione delle edizioni dell' opera descritta, le quali precedettero o susseguirono la *marcoliniana;* di poi un cenno de' principali giudizii dati intorno all' opera stessa dai migliori scrittori-critici. Finalmente aggiungo qualche notizia biografica dell' autore o traduttore della medesima. Posso dubitare che siavi chi stimerà superflua quest' ultima parte, come quella che spetta propriamente alla Storia della letteratura; ma oltrechè non è strano il veder togliere ad essa dai bibliografi qualche ritaglio per ornarne le loro scritture; stimo altresì che giovar debba a moderare alcun poco la secchezza di un lavoro qualunque puramente bibliografico.

III. Ho detto più sopra che le edizioni *marcoliniane* sono tutte rare, meno qualche eccezione; e alcune anche irreperibili: aggiungerò ora esservi ragione di credere che molte altre siano fin qui rimaste ignote ai bibliografi, ed altre non poche perdute per sempre. Considerando difatto che il *Marcolini* fece rivivere l' arte d' imprimere la musica con tipi mobili, verrà facile l' immaginare che molte debbano essere state le opere di tal genere da lui stampate durante il decennio dell' ottenuta privativa, ed anzi in tutto il corso del suo esercizio tipografico (51). Non pertanto sole quattro impressioni musicali mi fu dato di poter registrare negli *Annali,* in vece di un centinajo forse che dovrebbero essere. Imperciocchè la maggior parte della *Musica stampata,* che il Doni accennò in fine alla prima *Libraria* si può credere impressa dal *Marcolini:* ed è poi certo che a que' tempi moltissima era la musica che si pubblicava per le stampe, sia sacra che profana, sia composta dagli italiani che dagli esteri; onde lo stesso Doni, soggiungeva nel citato luogo: *Io mi credo, che s' io avessi possuto mettere* (nel suo catalogo) *tutta la musica, ch' io avrei fatto un libro più alto che volume di canto che si trovi.*

Nè minori difficoltà incontrai per riguardo alle opere dell' Aretino, stampate e ristampate più volte dal nostro tipografo. Proibite, screditate, e con solerzia distrutte dalla Santa Inquisizione, la quale trovava negli scritti di quel loquace satirico troppo spesso dipinti

(51) Nel 1558 stampava l' *Introduzione di canto fermo di Vinc. Lusitano.*

senza velo i perversi costumi della prelatura romana (52), si resero tanto rari gli esemplari di esse, e gli scampati a quell' ira vennero sì avvidamente incettati dagli stranieri (53), che pochissimi ne rimangono oggidì in Italia, ed anche questi pochi giacciono occultati nei scaffali soltanto di qualche antica libreria. Mi è stato dunque impossibile d' impinguare i seguenti *Annali* di un maggior numero di *marcoliniane* di tale specie; sebbene abbia quasi certezza che siavene parecchie altre da aggiungere a quelle già notate. E di queste ancora poche ne ho potuto vedere e descrivere coll' esattezza tanto raccomandata da Apostolo Zeno, da Bartolomeo Gamba, e da altri rinomati bibliografi.

Tenendo poi conto di alcuni indizj, potrei accennare altre mancanze oltre le soprallegate. Per esempio: I legni che veggonsi nella *Asinesca gloria del Cartari* (stampata nel 1553) servirono indubitatamente per un' edizione dell' *Asino d' oro;* cosicchè, se il *Marcolini* non accattò quelle figure, fa d' uopo sospettare che innanzi avesse egli medesimo impressa l' opera suddetta di *Lucio Apulejo*. Parimente s' incontrano nelle sue impressioni delle lettere iniziali intagliate in legno che appartennero per avventura ad un alfabeto cifrato di qualche libro di Calligrafia di quel tempo, ch' ei potrebbe avere stampato. E qui tralascio per brevità di riferire alcune circostanze atte a far sospettare dell' esistenza di qualche altra edizione *marcoliniana* non ricordata che io sappia dai bibliografi.

Confesso dunque che il mio lavoro non è riuscito di quella perfezione che io stesso avrei desiderato, e che altri potria esigere: non pertanto spero che gl' intelligenti anzichè impugnare contro me la sferza vorranno essermi cortesi di benigna indulgenza, in considerazione delle ricordate difficoltà e del mio buon volere.

Nè darò fine al presente discorso senza pagar prima un debito di gratitudine verso gli amici ed altri benevoli, che gentili e pazienti mi furono utili coi loro suggerimenti, e colle notizie trasmessemi. Riconoscente, io li ringrazio: e a mano a mano che si presenterà luogo per ricordarli, debitamente li nominerò. Non basta: io li prego, se non altro per l' amore che portano alla scienza, di volere aggiungere cortesia a cortesia, ammaestrandomi delle imperfezioni che verranno trovando in questo mio libro, e dandomi avviso delle edizioni *marcoliniane* da essi rinvenute, e da me non notate; onde di questi materiali possa giovarmi opportunamente per un' *Appendice* ai seguenti *Annali*.

(52) Specialmente nei *Dialoghi*, divenuti perciò irreperibili. Erra chi crede che i *Dialoghi* suddetti fossero scritti col turpe intendimento di dettare soltanto de' precetti osceni. Lo scopo dell' Autore non fu per avventura che quello di satirizzare la corte romana pubblicandone i vizj e le scostumatezze, che eranle allora abituali, e che più o meno, duole il dirlo, conservò in ogni tempo.

(53) Circa alla proibizione de' libri, scriveva l' imparziale e religioso Apostolo Zeno che... *appunto serve d' incitamento la sopressione medesima, a svegliare la curiosità degli uomini a ricercargli, e accreditargli.* (*Dissertaz. Vossiane*).

ANNALI

DELLA TIPOGRAFIA VENEZIANA

DI FRANCESCO MARCOLINI DA FORLÌ

N. 1. MDXXX *(Edizione erronea)*

Cebete Tebano, che, in una tavola dipinta, filosoficamente mostra la qualità della Vita umana. Dialogo ridotto di Greco in Volgare. In Venezia per Franc. Marcolini 1530. — *In*-8. (1).

Il primo a ricordare, o per dir meglio, a creare questa chimerica edizione fu il Cinelli, se non vogliasi incolparne il Sancassani suo continuatore, che compilò e pubblicò le ultime quattro *Scansie* della *Biblioteca volante* valendosi de' materiali già raccolti dall' autore (2). Poscia la riportò l' Argelati, ma senza nome di stampatore (3); asserendo anche di averla trovata notata fra le memorie del Magliabecchi. È probabile per altro che la memoria suddetta non fosse che una scheda del Cinelli medesimo, intimo e costante amico del Magliabecchi, nella libreria del quale raccolse la maggior parte degli elementi necessari alla formazione della sua *Biblioteca:* ed è poi certo che nella libreria stessa non esiste tale edizione, siccome io medesimo verificai; nè tampoco nella *Palatina* di Firenze, dove passarono dalla *Magliabecchiana* parecchi libri assai rari. Il Paitoni, riferendosi egli pure al Cinelli, le diè luogo nella *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati* (4), ma non senza sospetto di erroneità: e sulle tracce di lui l' inserì il Panzer negli *Annali*

(1) *Della Biblioteca volante di Giovanni Cinelli Calvoli ec. Scansia XVIII. Ferrara, Barbieri*, 1716; *in*-8: *pag* 39-40.

(2) Il Cinelli cominciò del 1677 a pubblicare la sua *Biblioteca*, e in diversi anni e luoghi ne diede alle stampe *sedici Scansie*. Morendo lasciò de' materiali, che servirono a Dionigi Andrea Sancassani per compilare e dare alla luce le *Scansie* XVII, XVIII, XIX e XX. Questa edizione originale è rara, e difficilmente si trova intera — Una seconda edizione della *Biblioteca volante* uscì in *Venezia, Albrizzi*, 1734-47; *vol.* 4, *in*-4., nella quale si trova egualmente notata l' impressione del 1530 della *Tavola di Cebete*.

(3) *Biblioteca degli Volgarizzatori ec. Opera postuma di Filippo Argelati bolognese; colle addizioni e correzioni di Angelo Teodoro Villa milonese. Milano, Agnelli*, 1767; *vol.* 5, *in*-4: *tom. I. pag.* 203; *tom. V. pag.* 444.

(4) *Venezia* (*Simone Occhi*) 1766-67; *vol.* 5, *in*-4: *tom. I. pag.* 205.

tipografici (1). Si trova anche notata nell' *Haym* di moderna edizione, coll' aggiunto che *si crede uno sbaglio del Cinelli* (2).

Tutto ciò dimostra la necessità di usare ne' lavori di bibliografia ogni possibile diligenza, sia nel segnare i nomi degli stampatori, sia nel riprodurre le date dei libri, a fine di evitare gli errori che facilmente sfuggono nelle cifre degli anni, producendo in tal guisa moltiplicità di edizioni ancipite, e quindi controversie indispensabili e il più delle volte disutili. Vuolsi attribuire, a mio credere, ad uno di questi errori l' anno 1530 segnato dal Cinelli in vece del 1538, in cui stampò realmente il *Marcolini* la *Tavola* suddetta tradotta dal Coccio: la quale non poteva indubitatamente uscire da' suoi torchi otto anni prima, perchè non ebbe stamperia propria prima del 1535 (3), siccome dirò a suo luogo.

N. 2. MDXXX *(Erronea)*

Le vite de gl' Imperadori Romani di Monsignore Egnatio nuovamente dalla lingua latina tradotte *ec.* Per Francesco Marcolino MDXXX. Con privilegio Vinitiano. — *In*-8.

All' Argelati parve di veder notata l' edizione *marcoliniana* di questo libro nella *Biblioteca* del Paitoni coll' anno *MDXXX*, in vece del *MDXXXX* che realmente vi si legge; e quindi prese a correggere un errore immaginario (4). Ne lo redarguì poscia il Paitoni, siccome avverte Teodoro Villa nelle *addizioni* all' Argelati medesimo (5).

N. 3. MDXXXIV *(Ad istanza del Marcolini)*

Le passione di Giesu con due Canzone di Pietro Aretino. Per Testimonio della bonta, & della Cortesia del Divino Aretino, Francesco Marcolini da Forli ha fatto imprimere queste cose in Vinegia da Giovann' antonio de Nicolini da Sabio nel messe di Giungo *(sic)*. — *In*-4. (6) — *Rarissima*.

(1) *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum* 1536 etc. *Norimbergae*, 1793-1803; *vol.* 11, *in*-4: *tom. VIII, pag.* 519.

(2) *Biblioteca italiana* ec. *già compilata da Nicola Francesco Haym. Edizione corretta, ampliata* ec. *Milano, Silvestri*, 1803; *vol.* 4, *in*-8: *tom. III. pag.* 81. — In alcune edizioni italiane anteriori a questa non trovai notata la *Tav. di Cebete*.

(3) V. anche — *Memorie biografiche intorno a Francesco Marcolini da Forlì raccolte dall' Avv. Raffaele De Minicis. Fermo, Ciferri*, 1850; *in*-8: *pag.* 7-8.

(4) *Argelati, Bibl. de' Volgarizz.: tom. III. pag.* 279-280.

(5) Ivi, *tom. IV, part. II, pag.* 634.

(6) *Panzer. Annales* etc.: *tom VIII,*

Riportando il Panzer questa edizione non vi pose l' anno; *ma* poscia la notò fra quelle eseguite in Venezia nel 1534. Il Brunet (1) riferì per esteso la seguente sottoscrizione posta in fine del libro: = *Per testimonio* ec..... *Francesco Marcolini da Forlì ha fatto imprimere queste cose: in Vinegia da Giouann' Antonio de Nicolini da Sabio*, 1534 *del messe di Giungo* (sic) =, e segnò anch' esso il formato *in*-4. Fu ignota al Mazzuchelli, come gli fu ignota la ristampa fatta dal *Marcolini* fra il 1535 e 1536, che descriverò più innanzi; e s' aggiunge ch' ei ritenne da prima la *Passione di Gesù* per una stessa cosa che l' *Umanità di Cristo* del medesimo autore, cangiato il titolo soltanto (2). Quindi le edizioni da lui ricordate dell' *Umanità* non si sa bene a quale delle due opere appartengano: chè due certamente esse sono, distinte non tanto dal titolo e dalle dedicatorie, quanto dalla materia: in una trattandosi della vita, e nell' altra della morte di G. C. (3): quella in prosa, questa scritta forse in versi. Oltre di che v' ha una traduzione francese d' ambo e due impresse in un istesso luogo ed anno, come dirò in seguito. L' insolita confusione con che trattò il Mazzuchelli le sopraddette due produzioni dell' *Aretino* si aumenta ancora quando troviamo fra le *Opere in Versi* di questo autore notata appunto la *Passione di Gesù, con due Canzoni* (4), traendone la notizia dal Quadrio (5), e dimenticando che coll' istesso titolo egli avea voluto prima annunziare una ristampa dell' *Umanità di Cristo*. Sbagliava dunque Magnè di Marolles quando asseriva che il nostro Mazzuchelli non aveva fatto menzione della detta opera nella *Vita di P. Aretino* (6); mostrando così di volere in certo modo farsi bello della scoperta di un libro più volte stampato, e molto prima di lui ricordato dall' Haym, dal Quadrio, e da altri, ne' cataloghi specialmente a stampa di pubbliche e private librerie italiane e straniere.

L' edizione qui sopra riportata è la *prima* di quest' opera: e

pag. 540, *n.* 1757. — *Crevenna* (*Pier. Ant. Bolongaro*). *Catalogue raisonnè de ses Livres. Amsterd.* 1775; *vol.* 6, *in*-4. — V. anche *Brunet*, *Manuel* ec.

(1) *Brunet Jacq-Charles. Manuel du Libraire*, etc. *Bruxelles*, 1838-45; *vol.* 5, *in*-8: *quatrième edit.* all' articolo *Aretino Pietro*, *t. I. pag.* 117.

(2) *La Vita di Pietro Aretino scritta dal conte Giammaria Mazzuchelli* ec. *Ediz. seconda. Brescia, Pianta*, 1763; *in*-8: *pag.* 219.

(3) Anche Lodovico Dolce nel *libro IV.* delle sue *Osservazioni della lingua volgare*, là dove parla delle *Stanze* di Pietro Aretino, fa allusione a queste due opere siccome cose distinte.

(4) *Vita* citata, *pag.* 286-287.

(5) *Storia e ragione di ogni Poesia. Bologna, Pisarri, e Milano, Agnelli*, 1739-52; *vol.* 7, *in*-4: *tom. II. pag.* 227.

(6) V. *Brunet*, luogo sopraccitato. — G. F. Magné di Marolles, letterato e bibliografo rinomato, fiorì nello scorso secolo, e morì a Parigi nel 1792. È autore di parecchie opere; una delle quali porta il titolo di *Tablettes bibliagraphiques*, di cui non furono stampate che le prime 16. pagine in-8. Il manoscritto di essa esisteva nella biblioteca del re; e Brunet, che lo consultò, ne ricavò delle note pel suo *Manuale*, che sogliònsi trovar contrassegnate con un M; ma in questo luogo cita un' altra opera di Marolles, cioè il *Manuel bibliographique*.

quautunque sia eseguita da un Nicolini da Sabio e non dal *Marcolini*, tuttavia essendone esso l' editore, parvemi opportuno di darle luogo in questi *Annali*, e così ad altre tre ancora, le quali vogliosi in qualche guisa risguardare siccome parte o compimento delle *marcoliniane*. Sonovi poi delle circostanze speciali che rendono interessantissima pel mio lavoro la sopraddetta edizione; imperocchè per essa si ha una prova certa che il nostro tipografo fu prima librajo che stampatore; ed è altresì il primo e più antico documento storico in cui si vegga ricordato il suo nome (1). La suddetta *Passione di Gesù* fu, come dirò a suo luogo, ristampata dal *Marcolini* nel 1535-36. Poscia trovo notate le seguenti impressioni, tutte *in*-8: = Senza alcuna nota, 1539 (2); senza nome di stampatore, *Venezia*, 1541 (3); e *Ristampata nella inclita città di Venetia*, 1545 (4); finalmente, senza alcuna nota di stampa, 1639, riferita dal Mazzuchelli (5): se non che dubito di errore nell' anno, e che non sia che l' edizione del 1539 soprannotata =. Tutte contengono le *due Canzoni*, una *alla Vergine*, l' altra *al Re Cristianissimo*; e la dedicatoria al suddetto re, Francesco I, la quale leggesi ancora nel primo libro delle *Lettere di Pietro Aretino* colla data alterata dei 20 *di dicembre* 1537 (6). Monsignor Giovanni de Vauzelles, priore di Montrottieri, e maestro delle suppliche della regina di Navarra, trasportò in francese quest' opera, unitamente all' altra dell' *Umanità di Christo* del medesimo autore, e dedicolle alla regina suddetta (7). Dopo una tale testimonianza, non cade più dubbio che la *Passione* e l' *Umanità* non siano opere diverse (8). La loro rarità, in Italia specialmente (9), mi ha impedito fin ora di vederle; ma io credo che siano entrambe scritte in prosa, e che il Quadrio citasse la *Passione* in riguardo delle *due Canzoni* che l' accompagnano. Di

(1) Anche il chiariss. sig. De-Minicis non ricorda nelle sue *Memarie biografiche* ec. un documento più antico di questo risguardante il *Marcolini*.

(2) *Mazzuchelli, Vita* cit. *pag.* 249.

(3) *Haym, Biblioteca ital.*

(4) *Catalogue des Livres de la bibliotheque de feu M. le duc de la Valliere. Premiere partie etc. Par Guillaume de Bure fils ainé. A Paris, chez de Bure*, 1783; *vol.* 3, *in*-8: *t. I. pag.* 48. — V. anche *Brunet, Manuel* etc.

(5) *Vita dell' Aretino, pag.* 286-87. — *Quadrio, Staria* ec. luogo cit.

(6) L' *Aretina* inserì nel lib. I. delle sue *Lettere* le dedicatorie fino allora pubblicate, ma cangiandone capricciosamente le date, e ponendo in tutte l' anno 1537. (*Mazzuch. Vita* ec. *pag.* 232; 249.).

(7) Eccone il titolo presso Brunet (luogo cit.) — *Trois livres de l' humanité de Jésus-Christ, divinement décrit et au vif représentée, par P. Arétin, trad. en franç. — La passion de Jésus-Christ, décrite par le même,* etc. (*par Jean de Vauzelles*). *Lyon, Trechsel*, 1539, *in*-8. — Nel *Catal. de la Valliere* queste due traduzioni sono notate separatamente (*t. I. pag.* 48, *e* 102).

(8) Furono anche dedicate dall' Autore a personaggi diversi.

(9) Le opere dell' *Aretino* sono più rare in Italia che oltremonti, specialmente le vecchie edizioni; perchè, notate tutte nell' *Indice*, vennero per due secoli o distrutte, o trasportate altrove dagli stranieri.

fatto de-Marolles disse che era scritta in prosa poetica (1); alludendo forse allo stile troppo fiorito usato dall' Autore, e ai concetti favolosi introdottivi, siccome praticò nelle altre sue opere sacre; le quali, a parere del Tiraboschi, sono infelicemente scritte, e alcune ancora piene di principj erronei, per cui furono giustamente dannate (2).

Nacque *Pietro* nell' aprile del 1492, e fu figliuolo naturale di Luigi Bacci gentiluomo di Arezzo; dalla qual città amò meglio soprannomarsi *Aretino*, che prendere il nome di famiglia, cui i suoi congiunti non avrebbero certamente sdegnato ch' egli adottasse, non ostante il pregiudizio della sua nascita. Giovinetto ancora passò a Perugia, dove si crede che esercitasse l' arte di legatore di libri: poscia andò a Roma; e dopo varie vicende si accomodò col celebre Giovanni de' Medici, valoroso capitano, che l' amava oltre misura, e che seco lo condusse in campo nel 1526, guerreggiando egli allora per Francia contro gl' imperiali. Ma non andò guari che il Medici rimase ferito in una gamba presso a Governolo; perciò fu d'uopo trasportarlo in Mantova, e quivi poi morì nelle braccia dell' *Aretino*. Mancatogli un tale appoggio, e stanco di servire altrui, deliberò di vivere in piena libertà, scegliendo per sua stanza la città di Venezia, ove si trasferì a' 25 di marzo del 1527. Fu in questa nuova dimora ch' egli scrisse e pubblicò la maggior parte delle sue opere, servendosi per molti anni della tipografia del *Marcolini*, cui eragli compare ed amico, e che aveva trovato in Venezia quando vi giunse (3): e fu dopo essersi stabilito in questa città che divenne partigiano dell' imperatore Carlo V, dal quale fu regalato più volte, e annualmente provvigionato. Ivi cessò di vivere per un colpo d' apoplessia la sera del 21 Ottobre 1556 (4).

La *Vita di Pietro Aretino* fu scritta dal con. Giammaria Mazzuchelli; ed è un capolavoro di critica e di erudizione, che oscura tutto quanto aveano altri detto prima su tale argomento. Vi unì anche un elenco delle *Opere in prosa* e *in versi* del medesimo, citandone le edizioni, ma non tutte, potendosene aggiungere ancora parecchie altre. Lasciò scritto Anton Federico Seghezzi nella *Prefazione* premessa alla suddetta *Vita* (5), che *i libri* dell' *Aretino per la maggior parte sono di una gran rarità, e coloro che di*

(1) *Brunet*, luogo cit.

(2) *Stor. della letteratura italiana del cav. abate Girolamo Tiraboschi. Firenze, Molini, Landi e C.* 1805-13; *vol.* 9, *part.* 20 *in-8*: *tom. VII. pag.* 1044.

(3) *Lettere scritte al Signor Pietro Aretino, da molti Signori, Comunità, Donne di valore ec. In Venetia, per Francesco Marcolini*, 1551; *vol.* 2 *in-8*: *Libro II*, *pag.* 435.

(4) Il tempo preciso della morte dell' *Aretino* fu ignoto al Mazzuchelli, e a quant' altri scrissero di lui; ma rilevavasi avvenuta nell' anno 1557. È al chiariss. sig. Bongi che devesi la data vera di questo avvenimento. Ei la trasse da una lettera scritta da Venezia a Firenze il 24 ottobre del 1556 dal *Pero* al *Pagni*, la quale sta nell' Archivio Mediceo (*Novelle di M. Antonfrancesco Doni. Colle notizie sulla vita dell' autore raccolte da Salvatore Bongi. Lucca, Fontana*, 1852; *in-8*: *pag. LXVIII*, *nota* 1).

(5) Ediz. cit. *pag. XXX*.

lui hanno scritto (prima del Mazzuchelli), *fra molte cose molte false hanno sparse, lasciandosi ingannare dalla fallace tradizione di poco verisimili narrazioni.*

N. 4. MDXXXIV *(Ad istanza del Marcolini)*

Cortigiana, Comedia del Divino Pietro Aretino. Per testimonio de la bontà, e de la cortesia del divino Aretino Francesco Marcolini ha fatto imprimere la presente Comedia per Messer Gio: Antonio de' Nicolini di Sabio 1534. del mese d'Agosto. — *In-4.* (1) — *Rarissima.*

Prima edizione di questa commedia in prosa, dedicata dall' *Aretino al Gran Cardinal di Lorena*, mentre le susseguenti ristampe veggonsi sempre indirizzate a Cristoforo Mandrucci, che fu poi cardinale e vescovo di Trento. Il Brunet e il Gamba la notarono per eseguita dal *Marcolini*, che in vece ne fu solamente l' editore; e poscia ne diede due edizioni coi proprj tipi negli anni 1535 e 1542, che sono registrate in questi *Annali*. Quindi più volte venne riprodotta la *Cortigiana* o sola, o in unione alle altre commedie del medesimo Autore. Dodici ristampe ne enumera il Mazzuchelli (2). Una del 1560, *in*-8 o *in*-16, unitamente a tre altre commedie dell' *Aretino*, ne riporta il Brunet (3): alla quale devesi aggiugnere quella procurata da Gaetano Poggiali nel *Teatro italiano antico* (4), e l' altra eseguita dalla *Società dei Classici italiani* (5). Fu anche pubblicata da Francesco Buonafede col titolo dello *Sciocco* sotto nome di *Cesare Caporali: Venezia, pel Collosini*, 1604, *in*-12; ma di tale impostura parlerò descrivendo la *Talanta* impressa dal *Marcolini* nell' anno 1542.

Si vantò l' *Aretino* di avere ottenuto per quest' opera da Francesco I. re di Francia una gran catena d' oro, valutata da Lodovico Dolce *seicento scudi* (6): e pure non è la migliore delle sue Commedie; chè anzi ebbe a dire il Poggiali, contenersi in essa delle scene fra loro disgiunte interamente, e varie azioni slegate per modo da poterne tessere molte favole (7). Per vero due sono le azioni, e queste pervengono con istento ad uno scioglimento comune. Anche

(1) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino; pag.* 254-55.

(2) *Vita* cit., *pag.* 255; 260-261.

(3) *Manuel* etc. *t. I.* — Dice il Brunet, che nel *Catalogo de la Valliere* l'edizione delle suddette quattro Commedie era annunciata per errore coll' anno 1588.

(4) *Londra* (*Livorno presso Tommaso Masi e Compagno*) 1786; *vol.* 8. *in*-12. *fig.* — La *Cortigiana* è nel *tomo VI.*

(5) *Teatro italiano antico, con aggiunte. Milano, Società* ec. 1808 *e seg. vol.* 10 *in*-8. — Nel *tom. VI.*

(6) *Mazzucchelli, Vita* cit. *pag.* 139 *e* 235.

(7) *Ragionamento* nel *tom. VI.* del *Teatro* citato, *pag. XLV.*

il titolo inganna; poichè non è di una cortigiana ch' ivi si tratta, ma si bene d' insegnare ad un tale *Messer Maco Senese* l' arte della cortigiania.

Il genere comico in Italia venne da prima servilmente coltivato ad imitazione de' latini; ma non andò guari che subentrò la commedia nazionale; e gli scrittori nostri, sciolti in parte da que' legami, si resero originali ponendo in iscena gl' intrighi e i caratteri del tempo, e cuoprendo di ridicolo senza riguardo gli uomini e le cose che fino allora si erano rispettate ciecamente. Se non i dotti, applaudiva il popolo, che pago degli effetti, non si cura gran fatto delle regole e delle convenienze; alle quali meno d' ogni altro seppe addattarsi il libero ingegno dell' *Aretino*. Ciò non ostante, dice il Ginguenè, le sue commedie *non si leggono senza diletto pei frizzi ingegnosi, pei caratteri, per le situazioni, per le grazie ed i sali comici di cui le ha saputo condire* (1). L' argomento della *Cortigiana* porgeva campo al nostro Autore di maneggiare la satira, sua messe prediletta: e di fatto ve ne sparse per entro in copia; delicata talora e ingegnosa, tale altra pungente e di una franchezza inaudita. A questa per avventura, più che alla licenza delle espressioni oscene, deesi attribuire la proibizione che la colpì un anno prima che fossero dannate tutte le opere dell' *Aretino* (2). Per vero non risparmiò in essa e nelle altre sue commedie, nominandoli ancora, i letterati e i principi viventi, le corporazioni civili e religiose, i governi e gli stati. All' incontro le laidezze, il libertinaggio, gl' intrighi di amori illeciti trovandosi più o meno nelle commedie di tutti gli scrittori di quel tempo, non si potrebbe redarguire il solo *Aretino*, comunque più sconcio degli altri, di ciò che costituiva allora, direi quasi, il genio comico in Italia per dilettare e far ridere gli spettatori (3). Camminava il teatro di pari passo coi costumi

(1) *Storia della letteratura italiana di P. L. Ginguenè ec. traduzione del prof. Benedetto Perotti. Milano, tipogr. del Commercio*, 1823-25; *vol.* 12 *in-16: tom. VIII, pag.* 240.

(2) Nella prima edizione dell' *Indice: Roma, Antonio Blado*, 1557; *in-4*; Classe II. *certorum auctorum libri proibiti*, si legge: *Petri Aretini Dialogi, Cortigiana, Humanità di Cristo, Tre giornate, Vita della Madonna*. Quindi nella seconda edizione fatta d' ordine di Paolo IV nel 1558, ed uscita nel gennajo del 1559 senza alcuna nota di luogo e stampatore, ma certamente eseguita dal *Blado* suddetto, si trova notato sotto la lettera P classe II: *Petri Aretini Opera omnia*. All' astioso zelo di Girolamo Muzio, instigato dal Doni (ambo due nemici acerrimi dell' Aretino, allora già morto) deesi principalmente questa seconda e più ampia proibizione (*Fontanini, Biblioteca* ec. *Parma, Gozzi*, 1803; *vol.* 2 *in-4: tom. I. pag.* 216 *e seg.* — *Mazzucchelli, Vita* ec. *pag.* 182 *e seg.*).

(3) Luigi Atanagi scriveva nel 1561 al cont. di Montebaroccio (nella dedica del *Libro I* delle *Lettere facete*): .... *le comedie, le quali non abbondano in copia di ridicoli, et di facetie da far ridere gli spettatori, per belle et perfette che siano nelle altre parti, communemente non sodisfanno: et senza plauso, et senza segno alcun d' allegrezza fredde se ne rimangono, et con poca riputazione de' loro autori.*

rilassati del secolo, specialmente delle persone doviziose ed elevate: e per questo lato evvi ancor meno da scandalizzarsi della *Cortigiana*, se si rifletta che non era ancora stata scritta, quando la *Calandra* e la *Mandragora* si rappresentavano alle corti, e si applaudivano da principi e monarchi. Nè meno farà maraviglia di trovarla dedicata successivamente a due cardinali; e recitata in Bologna nella quaresima del 1537, ciò che parve per altro cosa strana all' *Aretino* medesimo (1).

N. 5. MDXXXV *(Ad istanza del Marcolini)*

Dialogo di San Giuseppe e della Vergine. Con Privilegio. Composto per il padre Don Agostino strozzi Mantuano Canonico Regolare. Vinegia per Nicolo di Nicolini da Sabio, e Francesco Mariolini *(così)* M.D.XXXV. del mese di Marzo. — *In*-8. (2) — *Rarissima.*

In nessuno de' cataloghi a me noti trovai registrata questa edizione nè altra di detto libro, tranne che presso il Panzer, e don Zaccaria (3). La sua rarità proviene per avventura dall' essere un opuscolo di poche carte; e perchè l' operetta non era forse di gran merito, non venne più ristampata. Ignoro poi ogni particolare intorno al suo Autore.

L' indicazione sopraccennata della stampa potrebbe far credere ad una società tipografica di Niccolò de' Nicolini (cangiato dal Zaccaria in *Gio. Antonio de Nicolini*) (4) col *Marcolini;* ma io tengo per certo che il titolo del libro sia stato mal riportato in questa parte; e che il nostro tipografo vi figuri semplicemente come editore, nel modo stesso che l' abbiam veduto figurare nelle antecedenti due edizioni segnate ai num. 3 e 4 di questi *Annali*, e della guisa che lo vedremo apparire nella seguente impressione num. 6. In

(1) *Lettere di Pietro Aretino* (*Libri sei*) *Parigi, Matteo il Maestro,* 1609; *vol.* 6, *in*-8: *Lib. I. car.* 245. — *Mazzuchelli*, *Vita* ec. *pag.* 256.

(2) *Panzer, Annales* etc. *tom. X. pag.* 53, *n.* 1826, dove cita il — *Catalogus Biblioth. locupletissimae Joschianae* — Che *Mariolini* sia poi errore di stampa, ne fa certi il Panzer medesimo, che negl' *Indici* de' suoi *Annali* nota due volte questo *Dialogo* sotto il nome del *Marcolini:* oltre di che non incluse nessun *Mariolini* nell' elenco degli stampatori.

(3) *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate con memorie biografiche del medesimo tipografo raccolte dall' avv. Raffaele de Minicis. Fermo, Ciferri M. DCCC. D.*; *in*-8. con *Appendici: pag.* 80.

(4) Due volte si trova ricordato *Nicolò de' Nicolini da Sabio* negli *Annali* del Panzer (*t. XI. pag.* 232 *e* 267). I Nicolini furono una famiglia di stampatori, ed ebbero nella prima metà del secolo XVI tipografie aperte in Venezia e altrove, e gran voga di lavoro; onde moltissime sono le edizioni da essi eseguite. De' loro torchi si valsero, oltre il *Marcolini*, anche Aldo, Torresano, ed altri.

ogni caso quella società sarebbe durata ben poco, da che servivasi il *Marcolini* due mesi dopo di un altro Nicolini per far imprimere un' opera dell' Aretino, e poscia, nell' anno medesimo 1535, apriva da solo una tipografia, che poi mandò sempre col suo proprio nome.

N. 6. MDXXXV *(Ad istanza del Marcolini)*

I tre libri de la Humanita di Christo di M. Pietro Aretino. *(Segue un bel ritratto dell' Autore con la collana gigliata* (1)*; e in fine del volume si legge:)* Per testimonio de la bonta et cortesia del divino Aretino, Francesco Marcolini da Forli ha fatto imprimere il presente volume. In Vinegia per Giovan Antonio de' Nicolini da Sabbio del mese di Maggio MDXXXV. — *In-4.* (2) — *Rara* (3).

Prezzo. — Fournier franchi 6. — *Dictionnaire bibliografique, fr.* 9 *à* 12.

Al frontespizio di questa edizione *princeps* segue la dedicatoria dell' Autore *al Gran Conte Massimiliano Stampa:* grande, dice il Mazzuchelli, finchè questi continuò a regalarlo; ma poi non creduto più tale da che se ne astenne (4). Di fatto vedremo più innanzi riprodotta la stess' opera con aumento di un *quarto libro*, ma con dedicazione a novello mecenate.

Dei *tre libri dell' Umanità* evvi una ristampa senza data e nota di luogo e stampatore, che giova credere eseguita in questo medesimo anno; certamente poi prima dell' Agosto del 1538; e nella quale venne aggiunto l' accennato *libro quarto*. In *tre libri* parimente vide la luce sotto il nome di *Partenio Etiro* = *In Venezia presso Marco Ginammi*, 1628; *in-12.* = con dedicatoria dello stampatore a *Bertucci Valiero:* e poi di nuovo, ivi per lo stesso, 1632. e 1633, *in-16.* (5); e ivi, 1645, *in-12.* (6). Fa d' uopo credere che al Ginammi suddetto non capitasse alle mani veruna edizione dell' *Umanità* in *quattro libri;* o che questi venissero ridotti a *tre*

(1) *Zeno Apostolo, annotazioni alla Biblioteca del Fontanini; t. I, pag.* 221.

(2) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino; pag.* 248. — Un esemplare ne possede la *Marciana* di Venezia.

(3) Si ha nella *Bibliographie instructive: par Guillaume-François De Bure. Paris*, 1763-68; *vol.* 7, *in-6* : *Tom. I, pag.* 283, che in Francia questa edizione non è rara. In Italia però è rarissima, siccome tutte le stampe antiche delle opere dell' *Aretino*.

(4) *Vita* cit. *pag.* 248.

(5) Questa ristampa del 1633 fu ignota al Mazzuchelli, ma si trova notata nel *Catal. Capponi*, in quello della *libreria Bouturlin*, ed altri. — Fra le mie memorie trovo segnata un' altra edizione del 1633, che non ricordo d' onde ricavata.

(6) Senza nome di stampatore è notata due volte nel *Catalogo dei libri italiani vendibili al negozio all' Apollo. Venezia, Missiaglia editore*: e *Supplemento. Ivi*, 1821, *in-8.* — Ignota al Mazzuchelli.

solamente per toglier via dall' opera i passi giudicati proibiti. Di altre ristampe, e di una traduzione francese parlerò nell' articolo dell' edizione *marcoliniana* del 1538.

Antonfrancesco Doni; che di amico intrinseco e panegerista dell' *Aretino* gli divenne acerrimo nemico per gelosia di concorrenza ai favori della piccola ma splendida e liberal corte di Urbino; di quest' opera appunto si valse per farsi accusatore del suo autore, dandola a leggere a Girolamo Muzio (altro avversario dell' *Aretino*) acciocchè la denunciasse al tribunale della Sacra Inquisizione e la facesse proibire: ciò che avvenne di fatto nel 1557 e 1558, come ho detto altrove (1); e il Muzio ne menò poi vanto nel *cap. XIV* delle *Battaglie* scrivendo contro al Ruscelli. Egli è per altro certo che anche prima, cioè fino dal 1545, le opere così dette sacre dell' *Aretino* erano state poste in sospetto alla corte di Roma; e che nel 1553 ei dolevasi perchè il Pontefice si era rifiutato di vedere non che di accettare i suoi libri del *Genesi*, dell' *Umanità di Cristo* e dei *Salmi*, che gli aveva dedicati in un volume nel 1551 (2).

Del merito di quest' opera fu giudicato variamente. Vivente l' Autore la vediamo da molti lodata, ristampata più volte, e tradotta in lingua francese da un ecclesiastico distinto: quindi rifiutata, censurata, proibita. Quasi un secolo dopo la sua morte, eccola di nuovo riprodotta per le stampe replicatamente, ma velata da nome anagrammatico. Il Ghillini però lasciò detto nel suo *Teatro degli uomini letterati*, che le opere sacre dell' *Aretino sono tutte di gran bellezza e dottrina ripiene, e mostrano il maraviglioso ingegno suo, altissimo ad ogni letteraria impresa*. Diversamente ne giudicarono il Menagio, il Tiraboschi ed altri scrittori; i quali col Fontanini riguardano l' *Umanità* qui descritta siccome *un libro composto alla poetica e in guisa di effettivo romanzo tutto pieno di folli e strani racconti* (3). Non vi si trova per altro il passo citato da G. F. de Bure, in cui si vedrebbe paragonata la concezione di G. C. nel seno della Vergine alla favola di Giove e di Leda (4). Un tale abbaglio preso dal suddetto preclarissimo bibliografo francese venne assolutamente smentito dal suo connazionale M. de Marolles, siccome leggesi presso il Brunet (5).

N. 7. MDXXXV

La Cortigiana, Comedia di Pietro Aretino ristampata

(1) V. il *num.* 4, *nota* 9 di questi *Annali*.

(2) *Mazzuchelli*, *Vita* cit. *pag.* 186-187.

(3) *Bibliot. dell' Eloqu. ital. t. I. pag.* 219.

(4) *Bibliographie instruct. t. I. pag.* 283-284.

(5) *Manuel du Libraire*; *t. I.* al nome di ARETINO PIETRO.

nuovamente. In Venetia per Francesco Marcolini 1535. — *In*-8. (1) — *Rarissima.*

Prezzo — Haym (lir. 5 *venete) franc.* 2. 50 (2) — *Fournier fr.* 8 (3).

È questa la *seconda* edizione della *Cortigiana*, probabilmente assistita dall' Autore; ed è pur *seconda* stando all' elenco del Mazzuchelli, che segnò per terza quella eseguita nell' anno medesimo in *Milano per Jo. Antonio da Castelliono; in*-8. (4). Pregevole per la sua rarità, lo diviene anche maggiormente per essere fin qui da ritenersi la PRIMA STAMPA uscita dalla tipografia di *Francesco Marcolini:* avvegnachè conoscendosi due sole edizioni da lui eseguite coi proprii tipi nel 1535; questa cioè della *Cortigiana*, e l' altra della *Passione di Gesù* del medesimo Autore (5), avente nel frontispizio l' anno M . D . XXXV, e in fine del libro il M . D . XXXVI; vuolsi perciò risguardarla anteriore alla *Passione* suddetta. Prima di avere una stamperia sua propria, servivasi il nostro tipografo dei Nicolini da Sabio, che gl' impressero alcuni volumi, l' ultimo de' quali fu terminato in Maggio del 1535 (6). Si può conseguentemente argomentare ch' ei non aprisse la sua officina se non dopo, e che stampasse la *Cortigiana* nel secondo semestre di quell' anno.

L' *Aretino* ristampando questa sua commedia cangiò mecenate, e indirizzolla invece del cardinal di Lorena (7), a *Cristoforo Madrucci*, che fu poi *cardinale di Trento*. La nuova dedicatoria si legge nel *libro I.* delle sue *Lettere* (8), ma con la data al solito cangiata, cioè del 9 *di dicembre del* 1537 (9).

N. 8. MDXXXV-MDXXXVI

La Passione di Giesu, con due canzoni, una alla vergine e l' altra al christianissimo, ristampate nuovamente. Vinegia, Fr. Marcolini, 1535. *(In fine del libro evvi la seguente impressione:)* Per testimonio della bonta e della cortesia del divino Aretino, Francesco Marcolini da Forli ha ristampata: in Vinegia la presente

(1) *Haym, Bibliot. italiana* ec. — *Panzer, Mazzuchelli* ed altri.

(2) I prezzi riportati dall' Haym non porgono oggigiorno verun lume per l' acquisto de' libri antichi. Io li noto talvolta nello scopo unico di far conoscere l' aumento progressivo ne' prezzi delle edizioni divenute rare.

(3) *Nouveau Dictionnaire portatif de bibliographie* ec. *Seconde édition. A Paris, chez Fournier frères*, 1809; *in*-8. — Brunet dice, che questa edizione fu eseguita da Didot.

(4) *Vita dell' Aretino, pag.* 253.

(5) V. l' articolo seguente *num.* 8.

(6) V. l' antecedente *num.* 6. di questi *Annali.*

(7) V. il *num.* 4.

(8) *Cart.* 254. ediz. cit. di *Parigi.*

(9) *Mazzuchelli*, *Vita dell' Aretino*, *pag.* 255. — V. *num.* 3. *pag.* 4, *not.* 6. *Annali.*

opera, del mese genaro (1) M.D.XXXVI.(2) — *In-4.* — *Rarissima.*

Il volume è in totalità di 9 quaderni segnati A.-J. ciascuno di 8 carte, eccettuato l' ultimo che è di 6. La dedica al re Cristianissimo porta la data dei 20 *di dicembre* 1535; la qual cosa m' induce a credere che nell' edizione del 1534 o manchi la dedicazione, o porti una data diversa. In due esemplari osservati da Marolles mancavano le *due canzoni* annunziate nel frontispizio (3). Ecco le parole di M. de Marolles riportate da Brunet dopo aver notata l' impressione sopra descritta: = Tel est le titre d' un ouvrage de l'A-» retin, contenent l' histoire de la passion en prose poetique, que » ni Fontanini dans sa bibliothéque, ni Apostolo Zeno dans ses no-» tes sur cet ouvrage, ni Mazzuchelli, tant dans la vie de l' Aretin » que dans les écrivains d' Italie, n' ont mentionné = (4). Dell' insussistenza di tale asserzione rispetto al Mazzuchelli ho già parlato altrove (5).

Questa è dunque la *seconda* edizione della *Passione;* e quindi giustamente notò l' abb. Zaccaria leggervisi per ciò la parola *ristampata* (6). Ma perchè cominciata nel 1535 e terminata nel 1536, il chiar. sig. De Minicis inavvertentemente ne formò due edizioni distinte (7); la qual cosa mi piacque di notare, solo perchè non rimanga dubbiezza di un' impressione *marcoliniana* di più, che realmente non esiste.

N. 9. MDXXXVI (*Erronea*)

Cebete Thebano, che in una Tavola dipinta philosophicamente mostra la qualità de la vita humana. Dialogo ridotto di Greco in Volgare. In Venezia per Francesco Marcolini MDXXXVI. — *In*-8 (8).

Ho notato questa edizione fra le erronee *marcoliniane*, perchè Panzer vi aggiunse arbitrariamente il tipografo. Di fatto egli ne ritrasse la notizia dal Paitoni (9); ma questi nel riferirla non appose il nome dello stampatore; nè l' appose l' Argelati (10), e il Villa (11); nè Scipione Maffei, che fu il primo ad indicarla o per dir meglio

(1) De Minicis legge *gonaro* (*Memor. biografiche* ec. *pag.* 8).

(2) *Magnè de Marolles*, *Manuel bibliographique*, citato da *Brunet*, *Manuel du Libraire* ec. *t. I. pag.* 117.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) V. *num.* 3; e ivi, *not.* 6, *pag.* 3. *Annali.*

(6) *Catal. ragion. pag.* 45.

(7) *Memorie biografiche* ec. *pag.* 8.

(8) *Panzer*, *Annales* ec. *tom. VIII*, *pag.* 556, *n.* 1912.

(9) *Biblioteca degli autori ant. volgarizz. t.* 1. *pag.* 205.

(10) *Bibliot. degli Volgarizzatori*; *t. I. pag.* 203.

(11) Ivi; *tom. V*, *pag.* 444.

a crearla (1). D' altra parte il Paitoni descrivendo la stampa della *Tavola di Cebete* eseguita dal *Marcolini* nel 1538, lasciò scritto che era *la prima ed unica edizione di questo libretto;* sospettando ragionevolmente che fosse *corso errore nel Cinelli e nel Maffei* quando riferirono *le due accennate edizioni* 1530 (2) e 1536: ed aggiunse quindi in appoggio del parer suo alcune critiche osservazioni (3), le quali non valsero a persuadere l' Argelati, fermo a ritenere per vere le due stampe surriferite, e specialmente quella del 1530.

N. 10. MDXXXVI *(Ediz. Erronea)*

Corteggiana. Commedia (in prosa) — in Vinegia, per Francesco Marcolini. 1536 — di Pietro Aretino. (4)

Nè il Mazzuchelli, nè il Panzer, nè alcun altro bibliografo fra quelli da me veduti notò mai un' edizione della *Cortigiana* dell'*Aretino* eseguita nel 1536. L' Allacci solo la segnò, come sopra, nella sua *Drammaturgia;* e certamente volendo riferire quella del *Marcolini*, 1535, *in*-8. (5). Sarà errore di stampa; ma egli è indubitato che fra tutti i libri di bibliografia non ve n' ha per avventura nessun altro che sia così folto di abbagli, di contraddizioni, di date errate come questo, e di cui si possa fidar meno volendolo citare. *La Drammaturgia* (scriveva Apostolo Zeno) *è opera degna di lode: ma vorrebbe essere riformata dall' alto al basso* (6): ed è a dolere che Gio. Cendoni non vivesse abbastanza per compiere una tale ardua impresa.

N. 11. MDXXXVI

Le Rime di M. Antonio Mezzabarba.

Questo è il frontispizio in forma di antiporto, di cui la pagina a tergo è bianca. A carte 2 segue il discorso di *Francesco Marcolini, a gli Lettori*, e al verso altra pagina bianca. Cominciano le *Rime* a car. 3, e seguitano fino alla 51 retto, che ha retro la *Tavola de gli errori*, la quale occupa ancora la prima pagina della 52, ed ha in fine = *Jn Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì, In la Contrada di santo Apostolo, ne le Case de i Frati di*

(1) *Osservazioni letterarie, che possono servire di continuazione al Giornale de' Letterati d' Italia. Verona*, 1737-40; *vol.* 6 *in*-8: *Tomo II, pag.* 140. — Egualmente senza nome di stampatore si trova riportata negli *Esami di varj autori sopra il libro dell' Eloquenza di mons. Fontanini. Roveredo* (*Venezia*), 1739, in-4: *pag.* 20 dell'*Esame fatto dal signor marchese Scipione Maffei.*

(2) V. il *num.* 1. di questi *Annali.*

(3) *Bibliot.* e luogo cit.

(4) *Alacci Leone. Drammaturgia, accresciuta e continuata fino all' anno MDCCLV. Venezia, Pasquali*, 1755; in-4: *Colonna* 221.

(5) V. addietro il *num.* 7.

(6) *Ann. al Fontanini; t. I. pag.* 413.

Crosachieri, ne glianni del Signore. M D XXXVI. del mese di Maggio = L' ultima pagina è bianca.

La numerazione in cifre arabe è per carte, tutte segnate meno la prima, e sono in totale 52. Per errore la 11 è numerata 10; la 17, 13; e la 19, 15. Manca l' indicazione del registro, il quale tira dalla lettera A sino alla N inclusive, tutte duerni. Il libro non ha nè l' impresa del tipografo, nè alcun altro intaglio in legno; ed è eseguito col solito carattere *silvio* corsivo del *Marcolini*. — *In-4.* — *Raro* (1).

Prezzo — Raccolta Casali, franc. 5. 37. — *Catal. Molini e Comp.* 1820, *fr.* 2. 72.

Unica edizione di un canzoniere uscito, non per volontà dell' Autore, ma sì bene per cura del *Marcolini*, che ne fu il raccoglitore, l' editore e il tipografo. Questi così si espresse nel discorso preliminare...... *hauendo io da gli amici, et da i parenti di M. Antonio Mezzabarba hauto delle sue rime scritte ne gli anni suoi giouenili, et picciola parte di quelle, che nouamente sono state da lui composte, forse troppo presontuoso faccio, che 'l Mondo le oda, et certo contro il suo uolere, perche più che poteua; come ognuno sà; le andaua nascondendo.* È dunque tutto suo il merito di averci conservato questo canzoniere, che va aggiunto al numeroso stuolo degli altri tramandatici dal cinquecento: se non che poteva egli usare maggior diligenza nella distribuzione delle poesie, e nella correzione di esse. Alla lunga serie degli errori notati nella *Tavola*, altri non pochi s' incontrano leggendo il libro; e la punteggiatura specialmente vi è irregolare e fallace. Circa all' ordine dato alle poesie, pare che il *Marcolini* non ponesse alcuna cura per classificarle, ma le stampasse a mano a mano che per avventura le rinveniva. Perciò quelle di argomento amoroso veggonsi mescolate alternativamente con altre di diversi argomenti, fra i quali ve ne sono dei sacri: e soltanto in fine della raccolta trovi sistematicamente riunite le composizioni di *pentimento*, scritte per certo dall' Autore in età matura.

Scorrendo le *Rime* del *Mezzabarba* s' incontrano pensieri e modi petrarcheschi, ed anche versi interi del poeta modello; ma indarno vi si cercherebbe la moderazione platonica del Petrarca, che in un secolo scostumato, quale fu il XVI, seppero tuttavia conservare i suoi immitatori, e talor sospingere fino alla ipocrisia. Il nostro Autore al contrario trascurò di velare la nudità de' proprii amori: egli ne dipinse gl' incidenti più lascivi con colori sì naturali, con tale eleganza, da dovergli perdonare, direi quasi, il mal uso fatto della sua musa giovanile. Il canzoniere che ci lasciò è per questo motivo singolarissimo; e lo saria anche di più s' ei medesimo l' avesse pubblicato. Giova credere però che gli altri poeti

(1) Descritta sul mio esemplare.

contemporanei non fossero di lui più casti, molte circostanze dimostrandolo, e specialmente i volumi manoscritti di rime che lasciarono, e che inediti tutt' ora giacciono in diverse biblioteche. Dessi ebbero solamente la cautela di non dare alle stampe i loro versi impudichi, o di farli imprimere separatamente da que' canzonieri, tutti religiosamente improntati sopra un modello inalterabile (1). Di questa anomalia vuolsi dunque incolpare il *Marcolini* e non l' Autore; il quale per avventura disapprovando la pubblicazione del libro, ne procurò la rarità degli esemplari; e di vero non si vide mai ristampato, e perfino non è ricordato nella *Libreria* del Doni (2).

Due donne interessarono il cuore del *Mezzabarba*, *Lietta* e *Tesina* (3): d' ambo lodò soprattutto gli occhi, mentre confessò che i suoi proprj erano difettosi (4). Certamente ei compose que' versi erotici nella prima gioventù, poichè ne spirano tutto il fuoco: altri direbbe tutta l' ingenuità e la storditaggine di un collegiale, che slanciato nel bel mondo s' inorgoglisce delle prime avventure amorose, e si compiace di narrarle altrui. Di fatto Pietro Aretino scriveva al nostro Poeta nel giugno del 1548 (5), che più di quarant' anni prima un suo sonetto lo aveva innamorato in Perugia della poesia, e indotto a scrivere in essa; e sebbene lo appellasse allora uomo *di età veneranda* (6), tutta via non poteva essere quarant' anni addietro che giovine. Quel sonetto incomincia:

I begli occhi leggiadri almi e sereni

e venne lodato anche dal Bembo (7), specialmente il primo ternario:

La bocca, che ogn' or tien rose, e viole,
E partendo i rubin soavemente
Fa veder perle, e udir dolci parole; (8).

Ma dando passo alle rime amorose, ricorderò le terzine sulla morte

(1) Osservò *Giulio Cesare Becelli* (*Della novella Poesia* ec. *libri tre. Verona, Romanzini*, 1732; *in-4.*), che le rime liriche amorose composte dagli Italiani ne' primi secoli della volgar poesia, e dirette alle loro donne, trattano di *amar pudica e sollevato;* poichè quando vollero a lascivi detti por mano, ne scrissero capitoli a parte, come fecero il Molza, il Casa, il Tansillo, ec. (Ivi *pag.* 78).

(2) Il Doni stampò la sua *Libraria* del 1550 in Venezia, dove dimorava, e dove strinse amicizia col *Marcolini*; e della sua tipografia si servì per ristampare, o pubblicare novellamente parecchie opere. È dunque improbabile ch' egli ignorasse l' edizione delle *Rime* del *Mezzabarba*; ed è perciò a credere non le omettesse nella detta sua opera senza intelligenza dell' Autore, o del *Marcolini* stesso.

(3) Sue *Rime*, *cart.* 19, *e* 21 *terga.*

(4) Ivi, *cart.* 8. *tergo.*

(5) *Lettere*, *libro III*, *car.* 286, ediz. cit. di *Parigi.*

(6) Ivi.

(7) Pietro Bembo, con lettera scritta a *Mezzabarba* da Padova il 20 Settembre 1530, lodò ancora una Canzone, impressa fra queste *Rime* a *cart.* 42-43. (*Bembo*, *Opere. Venezia*, *Hertzhauser*, 1729; *vol.* 4. *in-fogl*: *Tom. III. pag.* 267).

(8) L' Aretino riportò questo ternario diversamente da quello riferito nell' edizione *marcoliniana*, cioè:

Bocca vezzosa piena di viole,
Che nel partir di due rubini ardenti
Fai veder perle, e udir dolci parole.

di sua madre. Sono commoventi e ricercano il cuore di chi le legge. Il loro autore non poteva non avere un' anima virtuosa, candida, sensibilissima. Se non originale, è pur sempre bella questa preghiera a Dio:

È questa (la Madre) *dopo te tutto il mio amore;*
Allunga gli anni suoi con gli anni miei,
Tarda di ornar il Ciel col suo splendore. (1)

Anche il capitolo sui doveri dell' amicizia è sparso di bellezze, di concetti filosofici, e sente del dantesco (2).

La raccolta *marcoliniana* non contiene tutte le poesie conosciute del *Mezzabarba*. Un *sonetto* sulla *gelosia*, che vi manca, si legge nel *libro primo* delle *Rime diverse* raccolte da Lodovico Domenichi (3). Alcune rime inedite, tolte da un codice già posseduto dal cel. Apostolo Zeno, furono impresse nelle *Note* aggiunte dagli Editori a tutte le *Opere di Pietro Bembo* (4); nelle quali fu ristampato anche il *sonetto* in lode di esso Bembo (5) posto nel nostro *canzoniere* a *car.* 44. Altre rime del *Mezzabarba* si trovano forse in qualche libro da me non veduto. Quelle incluse da Agostino Gobbi nella sua *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti rimatori di ogni secolo* (6), confessa ei medesimo di averle tolte dalla edizione del *Marcolini*.

Scarse notizie ci rimasero di *Antonio Isidoro Mezzabarba*, che così chiamavasi il nostro Autore (7). Il Quadrio dice che *fu egli Milanese di patria, Giureconsulto, e Poeta;* ma che *visse tuttavia alquant' anni in Venezia: onde prese motivo il Sansovini di annoverarlo tra gli Scrittori Veneziani* (8). Ma *Veneziano, dottor di Leggi, e rimatore di vaglia* lo chiama il Zeno (9); e l' opinione sua, non che di Francesco Sansovino contemporaneo al *Mezzabarba*, sono da valutarsi a preferenza della sentenza del Quadrio. Alla quale si può contrapporre il silenzio del Picinelli nell' *Ateneo dei Letterati Milanesi* (10), ove non menzionò nè *Antonio Isidoro*, nè alcun altro del suo casato. Finalmente egli stesso ci lasciò nelle sue *Rime* una prova chiarissima che non nacque in Milano; imperocchè nella *canzone* in laude del *Tesino* (11), che incomincia:

Re degli Insubri, che 'l paese loro
Bagni con sì abbondante et chiaro humore;

si legge più sotto:

(1) *Rime, car.* 40. *tergo.*

(2) Ivi, *car.* 46. *e seg.*

(3) *In Venetia, Giolito,* 1546; *in-8, pag.* 294. — Manca per altro nella prima ediz. di questa stessa raccolta, eseguita dal *Giolito* medesimo nel 1545, *in-8.*

(4) Ediz. sopra cit. *t. III, pag.* 267. — Quelle *note,* siccome avvertì il Mazzuchelli, sono di Anton Federico Seghezzi.

(5) Ivi, nel *tomo II.*

(6) *Bologna,* 1709; *volumi* 3, *in-8.*

(7) *Zeno, Annot. al Fontanini; t. II, pag.* 5.

(8) *Stor. della Poesia; t. II, pag.* 230.

(9) Luogo sopra cit.

(10) *Milano, Vigone,* 1670; *in-4.*

(11) *Cart.* 10. *tergo e seg.*

Ti salui, esalti il Cielo altero fiume,
Il cui sacrato nume
Vider gli Auoli miei, uide il mio Padre
Ne la sua prima etade;
Et io, da che ne l' onde salse nacqui
Bramai queste amenissime contrade
Di uisitar, et te ueduto poi
Lieto a me stesso piacqui
Di esser progenie tua, de' figli tuoi.

Questi versi bastano ad accertarci ch' ei non uacque nella Lombardia; e giova anche ritenere che la sua famiglia provenisse da Pavia, della qual città fa onorevole ricordanza più innanzi nella medesima *canzone* (1).

Ignoto parimente è l' anno della sua nascita. Vedemmo qui sopra che intorno al 1508 era atto a comporre un bel sonetto; e sappiamo da Apostolo Zeno, che nel 1509 aveva già scritto di sua mano un codice *in-4*, contenente una copiosa raccolta di rime antiche tratte dai migliori poeti italiani (2); sicchè è presumibile ch' egli contasse allora per lo meno venti anni di età. Nel 1535 trovavasi in Padova, e pare vi occupasse un pubblico uffizio (3). Fu ammogliato; ma per difetto di fortune, o per altro, visse disgraziato, e fors' anco povero, ciò che vale un elogio (4). Non si sa il tempo della morte; ma è certo che ne venne colto in tarda età. Fu tenuto in molta stima dal Bembo e dal Muzio. Pietro Aretino lo chiamava *il buon Mezzabarba*, e ne fece onorevole menzione nei *ternali* alla regina di Francia (5), e nell' *atto V. del Marescalco* fra gli uomini celebri di que' tempi; soggiungendo che in lui *le leggi aveano fatto gran torto alle Muse*. In lode sua scrisse anche un *sonetto* (6).

N. 12. MDXXXVI.

Intabolatura de Liuto di diversi con la Bataglia et altre cose bellissime, di M. Francesco da Milano, stampata nuovamente per Francesco Marcollini da Forlì, con gratia e privilegio.

(1) *Cart.* 11 *tergo* — Un secolo dopo fioriva tuttavia una famiglia patrizia *Mezzabarba* in Pavia. Da essa nacque nel 1645 il conte *Francesco*, che riuscì dotto antiquario e numismatico. Recatosi a Milano vi si stabilì, vi esercitò la professione di avvocato; e quivi ebbe de' figli, fra i quali *Giannantonio* che fu non meno dotto del padre. È questo ramo del *Mezzabarba* che trasse per avventura in inganno il Quadrio.

(2) *Annotaz. al Fontonini, luogo cit.*

(3) Sua *lettera* fra quelle scritte da diversi all' *Aretino; lib. I, pag.* 246.

(4) *Nuova scelta di lettere* (Raccolta, da taluno notata impropriamente sotto il nome di *Bernardino Pino*). *Venezia*. 1574; *vol.* 4. *in-8.* — *Tom. II, pag.* 340-341.

(5) *Aretino, Lettere; lib. VI, cart.* 22 *e seg.*

(6) *Ivi, lib. V, cart,* 63.

Il rimanente spazio di questo frontispizio lo riempie un quadrilungo, nel quale è rappresentato, sedente, un suonatore di liuto, i cui accordi stanno ascoltando due uomini: nel davanti dell'ornato è un torchio a mano da stampatore. Nel verso del frontispizio medesimo vi si legge la prefazione di *Francesco Marcolini a i Musici*, che incomincia: *Gentilissimi spiriti* ec. (1). Nella seconda carta ha principio la musica col titolo: *Intavolatura di Lauto* (sic) *Libro primo*. Il registro corre da A-I, e la numerazione delle carte sino a 33. Quest' ultima, e le due seguenti senza numero, contengono soltanto dei sistemi di linee. Nella carta 33 retto evvi impresso: *In Vinegia per Francisco Marcolini da Forlì*, *In la Contrà di Santo Apostolo*, *ne le Case de Frati di Crosachieri*, *ne gilanni* (sic) *del Signore MDXXXVI*, *del mese di magio*. — *In*-4. oblungo (2). L' operetta contiene *Ricercari, Canzoni* e *Mottetti*, senza il testo, composti soltanto per il Liuto. Il diritto di editore, che il *Marcolini* ottenne dalla Repubblica di Venezia, porta la data del primo luglio dell' anno suddetto (3) — Ediz. *rarissima*.

Questa descrizione la copiai dalla *Lettera di Michelangelo Gualandi* ad *Andrea Tessier* (4). Il Gualandi poi la ricavò dalla seguente opera di Antonio Schmid, scritta in tedesco: = *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone. Vienna, Rohermann*, 1845, *in*-8 (5). = L' illustre autore nel riferire che i tipi per imprimere note musicali, dal *Petrucci* inventati, erano di stagno ovvero di piombo, aggiunge che per primo lo faceva noto il *Marcolini da Forlì* nella dedica dell' opera del *Liuto* stampata nel 1536; come risulta anche dal libro di Tommaso Actins sul *Giuoco degli Scacchi*, e da una medaglia coniata in onore dello stesso *Petrucci*, avente per epigrafe: = *Plumbeis typis inventis*. = E parlando tuttavia del nostro tipografo, lo appella scrittore, intagliatore di forme (di caratteri), architetto ec.; e porge altre notizie, e cenni biografici per vero non troppo esatti, il che gli si vuole condonare (6). Dice poi che dalla Repubblica di Venezia ottenne la facoltà di pubblicare *opere in musica da stamparsi con caratteri di stagno*, *ritrovato di Ottaviano da Fossombrone* (7) suddetto. È dunque chiaro doversi al *Marcolini* l' introduzione in quella città de' tipi mobili per la musica, la quale soleasi prima stampare intagliata sul legno; ed è pure da risguardare la qui descritta *Intabolatura di Livto* pel primo libro da lui

(1) Si trova per intero riportata nella *Gazzetta Musicale di Milano*, *num.* 52, 24 dicembre 1854.

(2) Computando il registro di nove segnature o quaderni, il libretto dev' essere di 36 carte: forse l' ultima sarà interamente bianca.

(3) Vedilo per intero nella precitata *Gazzetta Musicale*, *n.* 52.

(4) *Pag.* 11-12, dell' ediz. che riporterò in seguito a *pag.* 22, *nota* 1.

(5) Lo Schmid non conobbe che questa sola opera di musica di stampa *marcoliniana;* e dice conservarsi nell' *I. R. Biblioteca di Corte* a Vienna.

(6) Per esempio, lo fa stampatore in patria nel 1530, e poscia, dice, che si stabilì a Verona!

(7) V. anche il *privilegio* riportato nel seguente *n.* 13 di questi *Annali*.

impresso col nuovo metodo inventato dal Fossombronese. Vedremo poi in questi *Annali* altre opere stampate in tal guisa; e giova credere che ne imprimesse un maggior numero ancora, di cui non si rinviene notizia ne' cataloghi o in altri libri di bibliografia, perchè divenute di una straordinaria rarità. Difatto lo Schmid crede che dall' officina del nostro tipografo sia stato dato alla luce molto di più, imperocchè leggesi nella sopraccennata prefazione la promessa di stampare, oltre all' opera di *Francesco da Milano*, anche quelle di *Alberto di Mantova*, di *Marco dall' Aquila*, del *Jusquino*, del conte *Giamaria Giudeo*, del *Testagrossa*, e di *Tadeo Pisano*, celebri tutti per il liuto; e ricorda pure *Adriano* il musicista ec. (1).

Non so se una o più edizioni dell' *Intabolatura* precedessero la ristampa *marcoliniana*. Nella *Biographie universelle des Musiciens par. F. J. Fétis* (2) evvi notata questa del 1536; più due altre, cioè di *Venezia*, 1537, e di *Milano*, 1540; ma tutte senza nome di stampatore, e senza specificare se riguardino una medesima opera o opere diverse. Quella del 1537, quando non sia clandestina, bisognerà crederla essa pure eseguita dal *Marcolini*, in riflesso dell' ottenuto privilegio. Una edizione di *Venez.* 1547 col titolo *Lib. I. Intauolatura di liuto*, fu riportata dal Picinelli (3), che ne ricorda anche un' altra di *Milano*, 1548. Ma di tutte le predette impressioni non si trova che la qui sopra descritta in cui si faccia cenno della *battaglia*.

Nella citata opera di Fétis, dove si parla di *Francesco da Milano*, leggesi ch' ei fu organista e liutista del XVI secolo; nato in Milano; autore di diverse opere per organo e per liuto, fra le quali, oltre le accennate, ricorda una *Intabolatura per Organo*, soggiungendo che tutte queste raccolte sono oggi rarissime (4). Ne fa pur menzione il Doni nella *Libraria* (prima) dove parla della *Musica stampata*, alla rubrica *Ricercari*, annoverandolo fra gli autori d' *Intabolature da organi, et da leuto*. Ma il Picinelli nol conobbe per organista; onde l' additò solamente fra i dilettanti di liuto, chiamandolo *valente possessore di questo nobile strumento* (5).

N. 13. MDXXXVI

Cantus Liber qvinqve Missarvm Adriani Willaert, Ab Ipso Diligentissime Castigatvs, Nunc Primum Exit In Lucem. *(Segue l' impresa del tipografo in ovale*

(1) *Gualandi*, *Lett. pag.* 12.

(2) *Bruxelles*, 1837-44; *vol.* 8 *in*-8, *ornés de planches*.

(3) *Ateneo* ec. *pag.* 197. — Questa edizione non si dee per modo alcuno sospettare *marcoliniana*, perchè allora dimorava il nostro tipografo in Cipro; e la sua stamperia era chiusa.

(4) Debbo queste notizie alla più volte sperimentata cortesia dell' egregio Michelangelo Gualandi.

(5) *Ateneo* ec. luogo cit.

grande, cioè la Verità flagellata dalla Menzogna e sostenuta dal Tempo, colla leggenda intorno = Veritas filia Temporis =*, e sotto)* Cvm Privilegio.

A tergo pagina bianca. La seconda carta contiene la dedica dello stampatore *Al Magnanimo Duca di Fiorenza;* ed ha al verso altro ovale in legno rappresentante la Verità seduta che guarda Giove in cielo, calpesta il Vizio, ed è coronata da un Genio: disegno tolto dal rovescio di una medaglia coniata in onore dell' Aretino (1): col motto intorno = *Veritas odivm parit* =, e sopra la parola *Cantus.* Vien dopo la musica, dalla terza carta alla 23 inclusive; e nella successiva numerata 24, al retto, si legge il seguente privilegio:

Nissuno ardisca per anni dieci stampare ne far stampare Musica, & Intauolature con caratteri di stagno, ouer di altra mistura; ne in alcun loco stampate in tal modo si possa uendere, si in questa Inclita Città, di Vinegia come dominio suo; ma sia in arbitrio di ogniuno stampar & far stampar in legno; pur che non ristampino le opere impresse per Francesco Marcolini da Forlì; per priuilegio a lui concesso in lo Eccellentissimo Conseglio di pregati, nel primo di Luglio. MDXXXVI. Sotto pena di perder tutte le opere & artificij si trouassero per far tal opere; & pagar ducati doi per uolume, da esser diuisi come in esso priuilegio appare. E sotto: *In Vinegia per Francesco Marcolini da forlì, In le case de i Frati di Crosechieri, in la Contrada di Santo Apostolo, ne glianni del Signore, il mese di Settembre, nel MDXXXVI.*

La numerazione è per carte dall' uno fino al 24: il registro va da A ad F tutti duerni. Il libretto ha il formato di 4.° piccolo oblungo, in carta robusta (2). Il Gualandi che la vide, disse che *la carta è prima rigata, e le note sono coi tipi mobili* (3); cioè a dire, che la musica è stampata in due volte.

Edizione *rarissima*, e a parer mio la *prima* di questo opuscolo, di cui non mi è nota veruna ristampa. È poi la prima (almeno ch' io conosca finora) che abbia l' impresa *marcoliniana* della *Verità* sostenuta dal *Tempo:* impresa che sembra altresì avesse il nostro tipografo innalzata per insegna della sua officina (4). L' idea di tale emblema, tratta per avventura da Aulo Gellio (5), conveniva

(1) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino: pag.* 134.

(2) L' eruditissimo maestro di musica sig. Gaetano Gaspari bolognese ne possede un esemplare, che fa parte della sua ricca collezione di musica antica manoscritta e stampata. Egli gentilmente me ne trasmise la descrizione bibliografica, e così di una altra edizione *marcoliniana*· d' ambo ho fatto uso per questi *Annali*. Il lodato maestro parlò delle due stampe suddette nella *Gazzetta Musicale di Milano*, 1851, n. 52; e il sig. Gualandi le descrisse nella *Lettera ad Andrea Tessier, pag.* 9 e 10.

(3) *Lett.* suddetta, *pag.* 10.

(4) Nei *libri III e IV* dell' *Architett. del Serlio*, stampati nel 1544, leggesi in fine: *Impresso per Francesco Marcolini in Venetia al segno della Verità.*

(5) *Alius quidam veterum poetarum, cuius nomen mihi nunc memoriae non est, Veritatem Temporis filiam esse dixit.* (*Noctes Atticae, lib. XII*).

all' arditezza e loquacità satirica dell' Aretino; il quale può supporsi la simboleggiasse e proponesse all' amico *Marcolini*.

Adriano Willaert nacque a Bruges nelle Fiandre verso il 1490, piuttosto che verso il 1480 come alcuni riferiscono, e fra questi Francesco Caffi (1). Andò a Roma nel 1516: quindi ripatriò per qualche tempo: finalmente fissò sua stanza a Venezia, dove nel 1527 venne nominato Maestro Ducale di Cappella della Basilica di S. Marco, e dove fu il fondatore della scuola musicale veneta. Ivi cessò di vivere nel 1562 (2). Il Doni nella sua *Libraria* (prima) non fece menzione del qui descritto libro di *Messe;* ma ricordò altre opere stampate da *Adriano Villotte* (così italianizzando *Willaert*), cioè *Madrigali a quattro et Mottetti;* due libri di *Mottetti et Madrigali a cinque;* e *Mottetti a sei, et Madrigali* (3).

N. 14. MDXXXVI

Il Petrarcha Spiritvale. *(Segue in mezzo al frontispizio un bel ritratto intagliato in legno* (4), *racchiuso da una cornice; in tre lati della quale sta scritto = FRANCISCI VERA EFFIGIES. ET IMAGO PETRARCAE =: e nel quarto, da basso, le greche:* ΩΣ ΠΑΛΑΙ, *cioè come anticamente era il Petrarca. Poi sotto il ritratto)* Con Privilegio Papale, et del dominio Veneto.

A tergo del frontispizio venne posto un altro bell' intaglio in legno rappresentante un bosco d' arbori fronzuti, all' ombra de' quali stanno il *Petrarca* e il *Maripetro* in atto di ragionare: e in lontananza veggonsi i colli Euganei col tempio di Arquà ed il vicino sepolcro del cantore di Laura: il tutto conforme alla descrizione dell' Autore nel principio del dialogo premesso all' opera (5). Superiormente a questo intaglio si legge la parola *Dialogo*, e sotto al medesimo: *Di Frate Hieronymo Maripetro Venetiano del sacro ordine de Minori di osservanza al Petrarcha theologo et spiritvale*

(1) Nella sua — *Storia della Musica Sacra nella già cappella ducale di San Marco in Venezia dal* 1318 *al* 1797 *Venez. Antonelli,* 1854-55; *vol.* 2 *in-8. fig.*

(2) V. le opere cit. di *Fetis* e *Caffi*.

(3) V. in fine alla cit. *Libraria l' ultima parte* che tratta della *Musica stampata*. Vi sono notati anche altri *Villotte*, forse del casato medesimo del nostro Autore.

(4) Fra Gio. degli Agostini nella sua opera intitolata: *Notizie istorico-critiche intorno la Vita e le Opere degli Scrittori Viniziani. Venezia, Occhi,* 1752-54; *vol.* 2, *in-4.*, là dove tratta di *Girolamo Molipiero* (*tom. II, pag.* 439-447) dice questo ritratto *intagliato in rame entro una corona d' alloro* (*ivi pag.* 443). Egli errò; perchè assolutamente è intagliato in legno; e circa alla corona, prese equivoco con altro ritratto posto nella seconda ediz. fatta dal *Marcolini* nel 1538, di cui parlerò a suo luogo.

(5) Nell' angolo sinistro al disotto di questo intaglio, là dove è figurato un coniglio, scorgesi la seguente marca B.

introduttiva. Segue a cart. 2 il dialogo sopraccennato, di cui sono *Collocutori Maripetro et Petrarcha;* e termina al retto della carta 8, che a tergo ha un sonetto, col quale l'Autore dedica il suo lavoro *A sacri piedi di Jesv Christo*. I *Sonetti* spiritualizzati occupano le carte 9 alla 88 retto, e quest' ultima al verso ha la pagina bianca. A cart. 89 comincia l'*Ammonitione di. F. Hieronymo* ec. *alle Canzoni... introduttiva*, che termina al retto della 97, con a tergo altro sonetto intitolato *Il Petrarcha a gli Animi gentili* (1). Seguono le *Canzoni* da cart. 98 a 153 inclusive, sotto il qual nome veggonsi comprese anco le sestine, le ballate e i madrigali; e sono in tutto XLVIII sole, perchè il *Maripetro* non ispiritualizzò la canzone che incomincia: *Quell' antiquo mio dolce empio signore*. Aggiunse in vece a cart. 154, retto, un *Epilogo alle lavdi della Beata Vergine* coll' *ottava*, che qui riporto per saggio del valore poetico dell' Autore:

S' io di te penso & del tuo amor Maria,
O che dolce pensier, che dolce foco.
S' io ti contemplo, et cerco o uirgo pia,
O che dolce essercitio, & dolce gioco.
Se teco parla & sta la mente mia,
O che dolce colloquio & dolce loco.
Se cosi dolce sei Virgo in assentia,
Che sara poi la su la tua presentia?

Nelle cart. 155 a 161 evvi il *Ripertorio de gli Sonetti per ordine alphabetico*, e quello *delle Canzoni;* con in fine un altro sonetto in forma di dialogo, in cui sono *Collocutori Critico et Petrarcha*. Poscia nella pagina a tergo della cart. 161 leggesi la protesta cristiana dell' Autore, e la correzione di alcuni errori scorsi nella stampa; quindi il *Registro A-RR*, le quali segnature notate ivi per *quaderni* non sono propriamente che *duerni*. Finalmente v' ha l' impressione seguente: *Stampato per Francesco Marcolini da Forlì, in Venetia appresso la Chiesa de la Trinità, Ne gli anni del Signore. M D XXXVI. Del mese di Nouembre* (2). La carta che segue è l' ultima, senza numerazione: contiene di fronte l' indicazione de' privilegi Veneto e Papale acciò *Niuno altro presuma*

(1) Sfuggì all' abb. Zaccaria questo sonetto, ch' ei dice non trovarsi nella qui descritta prima edizione, ma sì bene nella seconda del 1538 (*Catal. ragion.* ec. *pag.* 75) — Anche il chiar. sig. Tessier avvertì il suddetto errore in una *Lettera responsiva al Gualandi* (*Lettera di Michelangelo Gualandi e risposta di Andrea Tessier intorno agli artisti Giovanni Gherardini, Ugo da Carpi e Francesco Marcolini. Venezia, Antonelli*, 1855 in8. — *Pag.* 28).

(2) Tale impressione ci fa conoscere la prima volta, che il Marcolini aveva cangiato di località alla sua tipografia, trasportandola dalle *case dei frati di Crosechieri* in Contrada de' Ss. Apostoli (*V. il num.* 13 *Annali*); cioè *Crociferi*, ora circondario di S. Maria de' Gesuiti; appresso alla chiesa della SS. Trinità. Ciò avvenne dunque dal settembre al novembre 1536, come avvertì anche il sig. Tessier (*Lett. cit. pag.* 19-20).

*stampare questa opera, ne altroue stampata uendere...... per anni . X.*ec.; a tergo pagina bianca. L' intero libro è di 160 carte numerate con cifre arabe, meno la prima, e l' ultima accennata: ma giova avvertire che la numerazione, oltre essere più volte errata (1), passa dal 116 al 119, e seguita poi sempre di due aumentata fino alla penultima carta, che porta per conseguenza il numero 161 in vece del 159. Il volume è *in-4.*, di bella pagina, impresso nitidamente nel solito *silvio* corsivo (2). Edizione meno *rara* in Italia che all' estero, ove quest' opera è ricercata dai curiosi, siccome attestano De-Bure (3), Brunet (4), ed altri bibliografi oltramontani.

Prezzo. — Raccol. Casali fr. 6. — *Fournier fr.* 18. — *Vendita di M. de Préfond, in maroc. rosso, fr.* 29. 70. — *Vend. Gaignant, mar. rosso, fr.* 15. — *Catal. Payne e Foss. di Londra, fr.* 23. *circa.* — *In Italia* 4. *a* 6. *franchi.*

Edizione *princeps* di un libro conosciuto in Francia più particolarmente col nome di *Pétrarque retourné*. Per altro si ha in Lucca Wadding *(Scriptores ordinis Minorum)* (5), che la prima edizione era di *Venezia*, *Giovanni Tauriano* (volle dir forse *Tacuino*), 1532, *in-4.*; ma perchè questo Autore venne notato di numerose inesattezze, io credo che anche qui abbia equivocato, confondendo la supposta stampa del *Petrarca spirituale* con quella di un' altra opera del *Maripetro*; cioè: *Seraphicae Hieronymi Maripetri Minoritae in Divi Francisci Vitam Christiano Carmine editae* etc. *Venetiis in Aedibus Joannis Tacuini de Tridino. M. D. XXXII.* Altro errore, forse di stampa, s' incontra nelle due edizioni Milanesi della *Storia della letter. italiana* di Ginguené (6), ove se ne assegna la pubblicazione all' anno 1530. A dimostrare insussistenti le succitate impressioni basterà riflettere che il *Malipiero* disse nel dialogo premesso al suo *Petrarca* di aver tenuto ragionamento col cantore di Laura agli 8 di Giugno del 1534, ciò che esclude definitivamente l' esistenza di anteriori edizioni di questo libro.

Nel ricordato dialogo, che serve d' introduzione all' opera, finge il nostro Autore d' essersi trasferito in Arquà, luogo deliziosissimo del Padovano, per visitarvi il sepolcro del Petrarca; e che avendo voluto nell' ora più focosa del meridio prendere alcun *trastullo* in un prossimo boschetto, gli apparisse il Petrarca medesimo; il quale per cagione del suo *Canzoniere*, incentivo di concupiscenza a' giovani incauti, rilegato quivi si trovasse dalla Divina Giustizia sino a che purgate le sue rime da' folli amori escissero novellamente

(1) La carta 39 è per errore numerata col 38; la 50 è numerata 46; la 52 col 47; l' 83 col 79; la 114 col 116; la 116 coll' 11; la 117 col 119, ec.

(2) Descrizione fatta sul mio esemplare, che confrontai con altro posseduto da questa *Biblioteca Comunale* di Forlì.

(3) *Bibliogr. instruc. t. III, pag.*852.

(4) *Manuel du Libr. t. III, artic. Maripetro.*

(5) *Romae*, 1650; *in-fol.*

(6) *Tom. XI, pag.* 436, tradur. italiana cit.; e nell' originale francese, ivi eseguita nella stessa *tipografia del Commercio.*

in pubblico per riparare que' danni, che dapprima avessero potuto inferire a' cuori troppo deboli e sensuali. Ne potendo egli far ciò, perchè non più viatore, lo supplicasse di riconciliare al Re celeste le sue volgari Muse in quella guisa che avea già consacrate a Dio le proprie latine: alludendo in tal maniera alla *Vita di S. Francesco* dal buon frate in versi eroici latini composta, e pubblicata nel 1532, siccome ho già riferito. Oppone il *Malipiero* qualche obbiezione; ma come quello che era avvezzato a sottoporre il collo al giogo della ubbidienza, si decide alla fine di *far servire a laude della Maestà divina delle poesie profane composte già in onore di una sua creatura* (1).

Serbò il *Malipiero* tutte le desinenze adoperate dal Petrarca, (2) interi lasciando eziandio i versi non opposti al divoto suo intento; ma separò i sonetti dalle canzoni, e premise a queste ultime una lunga *Ammonitione* teologica, o più presto una *predica* della perfezione umana e del modo di conseguirla, in cui sono dichiarati perniciosi e libri di morte tutte le opere scritte dai filosofi con un fine meramente temporale, non che le tante altre che di cose vane, favolose ed inoneste trattano. E perciò la sola *Sacra Scrittura* assegna egli a' fedeli cristiani come libro di studio; e per gl' idioti i libri di materie tutte spirituali. Il rigoroso nostro Autore conservò per altro nelle desinenze i nomi delle deità favolose, e ne introdusse egli stesso talvolta per entro i versi, alludendo pure alle loro attribuzioni; nè si astenne dal chiamar Maria Vergine col nome di *Dea* (3): le quali licenze non si vorrebbero tollerate da taluni scrittori, anche non rigoristi (4). Ma vediamo omai se più di lode o di biasimo conseguisse l' Autore per questa sua poetica fatica.

Le molte ristampe del *Petrarca spirituale* fatte nel secolo XVI (5), possono riguardarsi come una prova del favore con che venne accolto questo nuovo tentativo letterario, al quale non mancarono anche degli imitatori. Primo fra costoro fu Gian-Iacopo Salvatorino col *Thesauro de Sacra Scrittura sopra rime del Petrarca* (6); poscia Giannagostino Caccia, che scrisse anch' esso un *Petrarca*

(1) *De-Bure*, luogo cit.

(2) Anche Stefano Colonna gentiluomo romano fece *I Sonetti, le Canzoni e i Trionfi di M. Laura in risposta di M. Francesco Petrarca. Vinegia, Comin da Trino*, 1552; *in-8*; servendosi delle desinenze adoperate dal Petrarca medesimo nel suo *Canzoniere*.

(3) *Petrar. spirit., sonetti CLIIII, CLIX, CCCXVI: canzoni VII, XVIII, XXXIV*, ec.

(4) Gio. Batt. Pigna, il Castelvetro, lo Scaligero, ec. scrissero, non doversi introdurre favole gentili ne' poemi sacri. — Pier Francesco Bottazzoni nelle sue *Lettere discorsive intorno ad alcuni poetici abusi* (*Napoli, Moscheni*, 1733; *in-4*. — *Pag.* 163) lasciò detto che il nome di *Diva*... *non conviene, nè può convenire nè meno a Maria Vergine, altrimenti cadremmo nella idolatria, e nella eresia de' Collirigliani.*

(5) Di queste ristampe parlerò nell' edizione del 1545.

(6) *Vinegia, Comin da Trino* (senza anno); *in-8*.

spirituale (1); e in *Rime spirituali* lo ridusse Lucia Colao di Uderzo nel secolo appresso (2); finalmente nello scorso secolo Ottaviano Petrignani da Forlì, accademico Filergita, trasportò al morale 117 sonetti del Petrarca (3): e chi sa poi quant' altri scrissero cose simili, che io ignoro. Ad imitazione del nostro Autore vennero altresì spiritualizzate altre opere, siccome l' *Orlando furioso* dell' Ariosto (4); le *Rime amorose* del Tasso (5), e quelle del Bembo (6); il *Decamerone del Bocaccio* (7) ec. Tutto questo ridonda ad onore del *Malipiero* e dell' opera sua; in lode della quale scrisse Francesco Pierio un *sonetto* (8). Il p. Degli Agostini la lodò perchè fatta da un *uomo di Chiesa* (9); ed Apostolo Zeno disse, che *l' intenzione di questo buon frate* era *stata assai lodevole e pia;* chè *se l' effetto non corrispose all' intento*, era da incolparsene, *anzi che l' opera sua*, *il gusto del secolo depravato* (10).

Di fatto in confronto de' lodatori, molto maggiore è il numero di coloro che biasimarono il *Maripetro*. Primo a lacerarlo, vivente ancora, fu Nicolò Franco nelle sue *Pistole* (11); e poscia Giambattista Giraldi gli fece eco nei *Discorsi intorno al comporre de' Romanzi* (12); nè più benevoli gli si dimostrarono il Crescimbeni, il Quadrio, l' Haym, ed altri autori nelle loro opere. Tiraboschi, per esempio, lo annovera fra i cattivi rimatori, soggiungendo che l' esempio suo fu seguito poscia da altri con egualmente infelice successo (13). Anche il dottiss. Ginguené ne parla in questa guisa: *Sì fatto tentativo non ebbe buona riuscita, e valse solo a render ridicolo l' autore. E però la gloria di essere stata tra tutti i poeti la prima a comporre una raccolta di rime sacre è tutta di Vittoria Colonna* ec. (14). La conclusione per altro non è troppo giusta. Si preferisca pure la Musa sacra della bella marchesana di Pescara a quella di fra Girolamo, poichè lo vuole e giustizia e la cortesia francese; ma non pertanto si potrà negare a quest' ultimo il vanto di

(1) Riferito da Lazzaro Agostino Cotta nel suo *Museo Novarese*. — Caccia fioriva intorno al 1550.

(2) Si custodiva MS. presso la famiglia *Amaltei* di Uderzo (*Degli Agostini*, *opera cit. t. II. pag.* 445).

(3) Impressi in *Forlì*, *Selva*, 1716; *in*-8.

(4) *Messina*, *Brea*, 1596; *in*-12. — Fatica di Vincenzo Marini.

(5) *Modena*, *Cassiani*, 1611; *in*-8. — Lavoro di Crisippo Selva parmigiano.

(6) *Scelta delle rime amorose di M. Pietro Bembo fatta spirituale* dal Selva suddetto, della quale dà notizia nella lettera ai leggitori premessa alle *Rime amorose del Tasso* sopraccennate.

(7) *Decamerone spirituale di Francesco Dionigi da Fano. Venezia*, *eredi Varisco*, 1594; *in*-4.

(8) V. in questi *Annali* il *Petrarca spirituale* ristampato del 1538.

(9) Opera e luogo sopra cit.

(10) *Annot. al Fontanini; tom. II.*, *pag.* 96.

(11) Nell' epistola intitolata: *Risposta alla Lucerna;* e nell' altra indirizzata *al Petrarca*.

(12) *Vinegia*, *Giolito*, 1554; *in*-4.: *Pag.* 77-78.

(13) *Stor. della Letter. ital.*; *tom. VII*, *pag.* 1120-1121.

(14) *Stor. letter.*; *t. XI*, *pag.* 437.

avere pel primo fatto di pubblica ragione un canzoniere sacro italiano; imperocchè 16 *sonetti* sacri della Colonna non videro la luce prima del 1539 con altre sue rime pubblicate in Fiorenza, e 24 nell' edizione di Venezia del 1544; cioè alcuni anni dopo che il *Petrarca spirituale* era edito.

Del *Maripetro*, modernamente cangiato in *Malipiero*, o *Malipieri*, ci lasciò notizie biografiche eruditissime il citato fra Giovanni Degli Agostini (1); e da esso ho estratto i seguenti cenni intorno alla vita del medesimo.

Due *Girolami Malipieri* fiorirono ad un tempo stesso in Venezia loro patria: ambo di famiglia patrizia (2), ed ambo religiosi dell' Ordine de' Minori. A distinguerli basta sapere che uno vestì l' abito de' frati Minori Conventuali, l' altro quello de' Minori Osservanti. Quest' ultimo è il nostro Autore; nato da Andrea Malipiero e da una figliuola di Zaccaria Calbo; ma non si sa in quale anno; come non si conosce l' anno preciso del suo ingresso nell' Orne. Ivi si occupò interamente degli studj della filosofia, della teologia e delle divine Scritture, sollevandosi poi da tanta applicazione colla poesia, in essa scrivendo però sempre d' argomenti spirituali e sacri, sì nell' idioma latino come nella favella italiana. Abborrì le dignità e gli onori dell' Ordine; nè volle in molti anni che visse titolo alcuno di prelatura: e come quello che vita religiosissima conduceva, e desiderava l' acquisto delle anime, si applicò di buon grado all' uffizio della predicazione, esercitato in molte città d' Italia. Quando poi, e in qual luogo cessasse di vivere, non è più conosciuto che l' epoca della sua nascita: nulladimeno il lodato Degli Agostini, appoggiato ad un' antica ricevuta, crede che ciò avvenisse in patria nel 1547. Di lui fecero onorevole menzione nelle loro opere Stefano Piazzone d' Asola, Francesco Gonzaga, Giorgio Mattia Konig, Enrico Willot, Francesco Sansovino, ed altri; e fra Jacopo Fava Comasco, comunemente da Vicenza appellato, gli indirizzò nel 1509 l' opuscolo filosofico di fra Gio. Inglese intorno alle *prime e seconde intenzioni*, da lui emmendato e corretto a preghiera del *Malipiero* medesimo. Da tale dedicazione si può argomentare ch' ei fosse già entrato nell' ordine del 1509; e perchè tenuto di qualche autorità e pregio, non fosse allora fraticello giovine affatto; così che la sua nascita debb' essere avvenuta intorno al 1480. Oltre la ricordata *Vita di s. Francesco*, e il *Petrarca spirituale*, compose i *Trattati di Sagra Scrittura*, la *Vita Clementis VII. Summi Pontificis*, ed altre opere in latino, che tutte rimasero inedite (3).

(1) V. *Nota* 4, *pag.* 21.

(2) Dice l' abb. Zaccaria che di questo nome di famiglia vi fu un' *Olimpia poetessa*. (*Catal. rag. pag.* 74): aggiungerò esservi stata anche una *Cecilia*, della quale sono alle stampe le — *Stanze che descrivono le Donzelle ebree. Verona, dalle Donne*, 1601; *in*-4.

(3) V. il cit. *Degli Agostini*, *Scritt. Viniziani*; *tom. II*, *pag.* 416-447.

N. 15. MDXXXVI

Tempio d' Amore, in versi, di Niccolò Franco. Vinegia per Francesco Marcolini, 1536. — *In-4.* (1) — *Rarissimo.*

È un poemetto di 33 ottave, susseguito da due *Canzoni* e sette *Madrigali* del medesimo Autore. Traggo questa notizia dall' articolo = FRANCO NICOLA = della *Biografia universale antica e moderna tradotta dal francese* (2), scritto dal sig. Ginguené; il quale dice che l' opuscoletto è dedicato *alla Signora Argentina Rangona*, e nulla più. Vedremo in seguito che il dedicante fu l' Autore medesimo. Se deesi prestar fede a quanto scrisse Pietro Aretino al Fanzino dopo nata col *Franco* la mortale nimicizia di cui parlerò più sotto, avrebbe la contessa Rangona aspramente rimunerato il nostro poeta di questa offerta. Ecco le sue parole.... *Quando la Madonna a cui intitolò il Tempio d' Amore lo fece premiare dai contanti di ducento bastonate eroiche*..... (3). Tale asserzione pare per altro non vera; perchè non è presumibile che il *Marcolini* avesse voluto imprimere co' suoi tipi un' opera che doveva irritare a tal segno quella Signora, colla quale aveva relazione di famigliare servitù (4); nè tampoco è da credere che al *Franco* ricorresse l' anno appresso per indirizzare al conte Guido sposo dell' Argentina una raccolta di *Musica in canto figurato* (5), se la narrazione dell'Aretino fosse stata veridica.

La predetta edizione *marcoliniana* è la *prima* di questo poemetto; il quale per essere un opuscolo di poche carte divenne sì raro, che rimase sconosciuto all' Haym, al Fontanini, al Zeno, al Quadrio, al Gamba, e agli altri principali letterati e bibliografi Italiani. Il Tiraboschi confessò che era opera a lui ignota, e ne conobbe la esistenza in quanto che la trovò ricordata nella citata lettera dell' Aretino (6). Evvi per altro una seconda edizione, che mi fu cortesemente comunicata dal egregio sacerdote don Gaetano Zaccaria, l' autore del *Catalogo ragionato* delle stampe *marcoliniane*, e del quale dovrò più volte far ricordanza in questi Annali. Ei la vide nella *Casanatense* di Roma: ed ecco la descrizione che me ne diede (7).

(1) *Catalogo De la Vallier; par. II, tom. IV, pag.* 462. — *Panzer, Annal. t. VIII, num.* 1917. — La *Bibliot. Constabili* di Ferrara ne possedeva un esemplare.

(2) *Venezia, Missiaglia,* 1822 *e seg. vol.* 65. *in-8. Tom. XXII, pag.* 127.

(3) *Aretino, Lettere; lib. II, car.* 212. — Errò il Tiraboschi quando scrisse che questo passo riferiva alla Pescara (*Stor. ec. tom. VIII, pag.* 1131).

(4) V. il *numero* 21 di questi *Annali.*

(5) *Franco Nicolò. Le Pistole vulgari. Venetiis, apud Antonium Gardane,* 1542. *in-8.; cart.* 84. — V. anche il *num.* 23 *Ann.*

(6) V. le opere e luoghi citati nella *nota* 3.

(7) Con lettera di *Porto di Fermo* 16 *Ottobre* 1855.

Nell' *occhio*, o antiporto leggesi: **TEMPIO D'AMORE STANZE DI M. NICOLO FRANCO.** Al verso si ritrova una dedicazione senza data **A LA ECCELLENTE SIGNORA ARGENTINA RANGONA NICOLO FRANCO.** L' opuscolo è *in-4.*, di sole 12. carte non numerate, e senza alcuna nota di luogo, di anno e di stampatore. Il suo registro è segnato *A-C* duerni. Nell' ultima carta, a tergo, sonovi tre sole stanze, che terminano col verso = *Archo, Strali, Catene, Lacci, Et Foco.* = ed hanno a piedi:

FINIS.

ADRIA.

Il lodato don Zaccaria lo trovò legato insieme a due operette dell' Aretino, impresse l' una dal *Marcolini* (8), l' altra da *Bernardino Vitali Venitiano* (9); e perchè i caratteri di tutte tre le edizioncelle suddette gli parvero simili, *senza notarvi una minima diversità*, egli avvisò per conseguenza che fossero state eseguite tutte tre dal nostro tipografo. Alla qual sentenza io non credo per ora di confermarmi; perchè i caratteri adoperati dal *Marcolini*, specialmente nei primi anni della sua tipografia (eccettuato una specie di *Garamone cancelleresco allungato* tutto suo particolare), o sono in parte simili a quelli usati da altri stampatori veneti, o di poco diversificando, vuolsi usare molta accuratezza, molta pratica averci per distinguerli. Oltre di che non saprei indovinare il motivo per cui avesse dovuto ristampare questo opuscolo alla macchia, quando già l' aveva impresso prima con tutte le indicazioni d' uso. Non è questa seconda edizione a mio credere, se non che una delle solite piraterie tipografico-librarie, che furono mai sempre in uso, e usatissime specialmente nel secolo XVI, delle quali ebbe anche a dolersi l' Aretino, alludendo appunto alle contraffazioni delle stampe *marcoliniane* (10). Non mi venne fatto poi di trovare fin ora veruno scrittore che dia un giudizio di questo poemetto del *Franco* (11); onde mi contenterò di averlo ricordato: e passerò a favellare dell' Autore, del quale scrissero un po' più difusamente degli altri il Tiraboschi e Apostolo Zeno.

Nicolò Franco nacque in Benevento verso il 1505 (12) di famiglia civile, ma di poche fortune. Suo padre era maestro di scuola: probabilmente fu sotto di lui e di un fratello maggiore di età che fece i primi studi (13). In seguito studiò anche a Napoli, e

(8) *Stanze alla Sirena*, 1537.

(9) *Due primi canti d'Angelica. Vinegia* (senza anno).

(10) *Lettere; lib. II, car.* 231. ediz. di Parigi cit.

(11) Anche il Ginguené, notando le opere del *Franco* nel cit. articolo, e fra esse il *Tempio d' Amore*, non ne dà alcun giudizio: e nella sua *Stor. della letter. ital.* non ho trovato che ne parli.

(12) Apostolo Zeno lo disse nato del 1515 *in circa*, affidandosi agli anni segnati in un ritratto del *Franco* (*Annot. al Fontanini, t. I, pag.* 219); ma il Tiraboschi dubitò opportunamente di errore corso, adducendo in proposito ragionevoli critiche osservazioni (*Stor. lett. t. VII, pag.* 1128).

(13) Ginguené artic. cit. — *Franco, Pistola cit. car.* 29.

divenne coltissimo nelle lingue greca e latina; che che ne dicesse in contrario Lodovico Dolce (14). Dal 1531 al 1536 dimorò alternativamente ora in Benevento, ora in Roma, e più sovente in Napoli, dove per tempo diede saggi di maldicenza. Confessò egli stesso in una lettera a suo fratello di avere composto de' sonetti contro l'ab. Anisio, poeta latino napoletano (15); e scritto con disprezzo contro Girolamo Borgia, altro poeta allora assai rinomato (16): finalmente dileggiò altri autori, e si procacciò in tal guisa tanti nemici, ch' uopo gli fu di abbandonare quel regno e rifuggirsi a Venezia, ivi riparando presso Benedetto Agnello ambasciatore di Mantova: ciò avvenne verso il giugno del 1536 (17). Colla mediazione poscia di Quinto Gherardo strinse amicizia con Pietro Aretino, e divenne suo ajutante di studio, ricevendone in compenso alloggio, tavola e vestito. Non dovevano però lungamente andar d' accordo questi due strani cervelli, ambo satirici e inverecondi per natura, ed ambo sordidi adulatori per avidità di smugnere le borse de' grandi e de' ricchi, ma con diversa fortuna (18). L' invidia li disgiunse; perchè scorsi appena due anni nacque fra loro garra per la pubblicazione delle proprie *Lettere* (19). Fiera dappoi fu fra costoro l' inimicizia; durevole, sfrenata, mortale. Alle accuse, alle scambievoli ingiurie si aggiunsero le offese: e un servo dell' Aretino sfreggiò di un pugnale nel volto il *Franco*, che non potè ottenerne riparazione in giudizio. Anche il *Marcolini* si trovò impegnato nella lotta, come quello che dell' Aretino era tipografo, amico e compare (20). Il nostro maldicente Beneventano, dopo di aver fatto imprimere dal *Gardane* le sue *Pistole vulgari* (21), si vantò di avere tolto in tal guisa *al Forlivese* (22) *il pane, e allo Aretino il credito;* alla quale millanteria rispondeva il *Marcolini: se il mio pane, e il credito del compare non fosse stato, il Franco sarebbe guattero* (23). Queste parole, ed altre circostanze che ometto per brevità (24), fan fede che anco il *Marcolini* lo aveva largamente beneficato.

Era l' Aretino troppo potente di amici e di protettori perchè

(14) *Lettere all' Aretino, lib. I, car.* 372. — Il Dolce era amicissimo dell' Aretino.

(15) *Pistole* cit. *car.* 29.

(16) Ivi, *car.* 41.

(17) Rilevasi quest' epoca dalle date delle suddette sue *Pistole*.

(18) Tiraboschi dice (*Stor. ec. luogo sopra cit.*), e lo confermano le *lettere* del *Franco* istesso, che costui non fu per nulla inferiore all' Aretino nel chiedere importunamente regali e sovvenzioni a' gran principi, ma men di lui felice nell' ottenerli: ond' è, che come giunse a Venezia in assai povero stato (*Aretino, Lettere; lib. II. car.* 99, *e* 112), così ne partì; e così visse più o meno il resto de' suoi giorni.

(19) V. *Annali, num.* 30.

(20) *Lett. all' Aret.; lib. II, car.* 435.

(21) *Vinetia, Antonio Gardane,* 1538 *e* 1539; *in-fog.*

(22) Il *Forlivese*, ed anche *l' Industrioso* così per antonomasia veniva appellato il *Marcolini* da' suoi conoscenti in Venezia.

(23) *Aretino, Lettere; lib. II, car.* 99.

(24) V. lo stesso *Franco* nelle sue *Pistole, car.* 84, *e* 180-181, *ediz. seconda* cit. — *Aret. Lett. lib. III. car.* 243.

potesse il *Franco* fargli fronte e vendicarsi: onde pensò meglio fatto di abbandonare Venezia e di ritirarsi in Francia: se non che giunto a Casale di Monferrato ivi fermossi, accoltovi cortesemente da Sigismondo Fanzino governatore di quella provincia. Là potè liberamente sfogar l' ira sua e infamare l' odiato suo nemico: e lo fece con oltre 250 mordacissimi *Sonetti;* ai quali unì la *Priapea italiana*, che ne contiene altri 200 circa (25), di cui molti sono ancora contro l' Aretino. *Poche opere*, dice Tiraboschi, *sono in luce, che disonorino l' umanità al pari di questa;* nella quale per compimento delle nefandità che contiene si legge in fine una arditissima lettera col seguente indirizzo: *A gli infami Principi dell' infame suo secolo Nic. Franco Beneventano* (26). Opera di lui parimente vien ritenuta la *Vita dell' Aretino*, distesa sotto il nome di *Francesco Berni* in forma di dialogo fra esso Berni ed il Mauro; la quale non è altro che una continuata narrazione di laidezze e d' ingiurie (27). Pubblicò in Casale anche il *Dialogo delle bellezze* (28); ed appartenne alla celebre *Accademia degli Argonauti* ivi instituita verso il 1540, per la quale scrisse alcune *Rime marittime*, che unitamente a quelle di altri accademici, e ai *Dialoghi del Bottazzo* furono stampate in Mantova (29), dove anche dimorò alcun tempo miseramente fino ad essere costretto di tenervi una scuola di fanciulli. Ma il suo mal destino chiamavalo a Roma. Colà recossi ai tempi di Paolo IV; e si vuole che vi prendesse gli ordini sacri, senza però moderare l' abituale sua mordacità, e scandalosa condotta. Di fatto ebbe l' imprudenza di far stampare un *Commento* latino sopra la *Priapea* attribuita a Virgilio, composto già molti anni prima (30); ma gli esemplari impressi, ed anche il manoscritto furon tosto sequestrati e gittati al fuoco: di che egli sdegnato si vendicò con una pasquinata contro il papa (31). La morte di quel pontefice, avvenuta poco appresso, non lo trattenne dallo sfogare contro esso l' ira sua durante il pontificato di Pio IV, forte egli della protezione del card.

(25) *Torino*, 1541, *in*-8.; ma verosimilmente edizione eseguita in *Casale di Monferrato* da *Giannantonio Guidone*. — In questa prima impressione la *Priapea* (siccome riferisce Brunet) non ha che 195 *sonetti*; ma nelle due successive (1546, e 1548; *in*-8.) il *Franco* ne aumentò il numero in ambo le *parti*, talchè nella terza ediz. se ne leggono in totale 457.

(26) *Stor. della Lett. ital. tom. VII, pag.* 1132.

(27) Questo dialogo fu — *Stampato in Perugia per Bianchin del Leone in la contrata di Carmini. A dì* 17 *Agosto* 1538 (o vero 1539) — edizione della più gran rarità; sicchè il Zeno e il Mazzuchelli lo videro soltanto manoscritto, e dubitarono che si trovasse realmente impresso. Una ristampa ne fu fatta a *Londra* verso il 1821, *in*-8. *piccolo, di* 3. *fogli e* 45. *pagine*, in soli 30 esemplari. (V. *Brunet, Manuel* ec. sotto il nome di *Berni Francesco*).

(28) *Presso Guidone*, 1542; *in*-4. — E *Venetiis, apud Antonium Gardane*, 1542; *in*-8.

(29) *Per Jacopo Ruffinelli*, 1547; *in*-8.

(30) Ne parlava come di cosa già fatta e pronta per le stampe quando pubblicò nel 1541 la *Priapea* italiana.

(31) *Quadrio, Stor. della volg. Poesia; t. II, pag.* 233-234.

Moroni. Salito per altro in trono s. Pio V, e proseguendo il *Franco* ad esercitare il satirico suo ingegno anche contro il nuovo papa (32); questi per dar fine a tanta audacia con un esempio di rigore, fattolo imprigionare, lo mandò alle forche nell' anno 1569 (33). I suoi protettori, che molti ne aveva fra' principi e grandi personaggi di Roma, non poterono salvarlo, perchè l' usata mordacità gli aveva d' altra parte procacciato un numero anche maggiore di potentissimi nemici. Dice il Quadrio, che l' *onorato vecchio fu assistito dal card. Gio. Aldobrandini*, e morì ravveduto; che poetò con molta nobiltà, e meritava l' immortalità del nome (34). Pare che diversamente ne giudicasse il Tiraboschi: ammettendo però che se all' ingegno e allo studio fosse stato nel *Franco* uguale il senno, avrebbe dovuto aver luogo tra' migliori poeti (35). Generalmente gli scrittori sono concordi nel concedergli molta coltura e ingegno pronto e ferace (36): ma errano a parer mio classificandolo fra' poeti satirici; a meno che non vogliasi confondere la satira propriamente detta, nobile e generica, colla maldicenza e col libello infamatorio (37).

Scrisse egli parecchie opere oltre le già menzionate, cioè *il Petrarchista* in forma di dialogo; *la Filena, istoria amorosa;* i *Dialoghi piacevoli*, che furono anche tradotti in francese da *Chappuis;* alcune *Rime* sparse in diverse raccolte ec. Altre poi gli furono attribuite dal Doni (38), dal Ghilini (39), dal Crasso (40), e dal Taffuri (41); ma sono quasi tutte inedite, fra le quali la traduzione dell' *Illiade d' Omero*, *in ottava rima*, di cui l' autografo passò nello scorso secolo alla biblioteca privata Pontificia (42). Io poi tengo per fermo, come dirò altrove, che le *Stanze in lode della Menta* aggiunte al *Vendemmiatore* di Luigi Tansillo, e impresse la prima volta dal nostro tipografo *Marcolini*, quantunque per un tempo attribuite al Tansillo medesimo, siano lavoro del *Franco* (43).

(32) In occasione che S. Pio V. fece costruire certe latrine in Roma, il *Franco* scrisse sui muri delle medesime un ingiurioso distico latino, riportato dal Menagio nelle *Origini della lingua italiana*.

(33) Questo suo fine luttuoso fu erroneamente anticipato di 15 anni da qualche scrittore. Il Quadrio segna l' anno 1570 (*Stor. ec.* luogo sopra cit.).

(34) Luogo cit.

(35) *Stor. ec. tom. VII, pag.* 1128.

(36) Così lasciava detto anche il Doni, contemporaneo, nella sua prima *Libreria*.

(37) Riferibile alla maldicenza del nostro poeta, ecco un *Epitafio* riportato da Lorenzo Crasso ne' suoi *Elogi d' Uomini letterati* (*Venez. Combi e La Noù*, 1666; *vol.* 2, in-4.: *Tom. I. pag.* 41-45.).

Qui giace il Franco, e la sua Famo vola,
Poichè a farlo tacer fu di bisogno
Che un laccio alfin stringessegli la gola.

(38) *Seconda Libraria*, dove sono registrate le opere manoscritte inedite degli autori volgari.

(39) *Teatro de' Letterati italiani.*

(40) *Elogi* citati.

(41) *Storia degli Scrittori noti nel regno di Napoli. Napoli*, 1744-70; *volumi* 9 *in*-12.

(42) *Tiraboschi*, *Stor. ec. t. VII, pag.* 1134.

(43) V. *Ann. num.* 27.

N. 16. MDXXXVI

Aretino Pietro. I Sette Salmi della Penitenza di Davide. Venezia, Marcolini, 1536. — *In*-4. (1) — *Rarissima.*

L' Haym e il Mazzuchelli ricordano questa edizione del 1536, ma senza nome di stampatore: non credo peraltro che siavi dello stesso anno un' altra impressione Veneta de' *Salmi* suddetti. Ritenne poi il sullodato Mazzuchelli che venissero stampati la prima volta in Venezia del 1534, citando in appoggio della sua opinione una lettera dell' *Aretino* e due a lui scritte (2); alle quali parecchie altre possonsi aggiugnere (3); e si può anche affermare che quella prima edizione vide la luce fra l' ottobre e il novembre del detto anno (4).

L' Autore indirizzò questa sua parafrasi al celebre da Leva o Leyva capitan generale delle armi imperiali in Italia, e ne riportò la dedicatoria nel *Libro primo* delle sue *Lettere;* ma al solito con la data cangiata delli 18 *dicembre* 1537 (5). Di fatto io vidi un esemplare dei detti *Salmi* dell' edizione senza luogo e nome di stampatore 1545 *in*-8. (6), in cui leggevasi l' accennata dedica dell' *Aretino al magno Antonio de Leva*, ma senza data; siccome vi era senza data una seconda dedicazione (forse dello stampatore) ad *Agostino Ricchi* vescovo di Chieti. Non deesi dunque porre in dubbio l' esistenza di essa: tuttavia da alcune lettere che leggonsi nella raccolta di quelle scritte al nostro Autore, si può supporre ch' egli indirizzasse nel 1534 l' opera medesima anche al card. Bernardo Clesio o de Closs vescovo e principe di Trento (7). In prova di ciò, credo opportuno di riportare (perchè breve) una lettera di esso cardinale.

Magnifico Signor Pietro. Lo Imbasciator Don Lopes di Sofia: ui darà si in segno di amistà, Come per l' opera intitolataci: Cento Ongari con due gran Medaglie: impresse de la nostra testa,

(1) *Morelli Jac. Bibliotheca Maphaei Pinelli veneti descripta et annotationibus illustrata. Venetiis, Palese*, 1787; *vol.* 6 *in*-8.: *Tom. IV pag.* 12 *n.* 67 — Fu anche riportata da Panzer (*Annales* etc. *t. VIII, pag.* 557, *n.* 1914).

(2) *Vita dell' Aret. pag.* 246. — *Aretino, Lettere; lib. I, car.* 34. — *Lettere scritte all' Aret. lib. I, pagine* 74 *e* 100.

(3) *Lettere all' Aret. pag.* 169; 189; 190; 236.

(4) La famosa Veronica Gambara scriveva all' *Aretino li* 17 *di Settembre* 1534, di stare aspettando *con desio li Sette Salmi*, accusando intanto ricevuta di altri libri (*Ivi, pag.* 189); e il conte Massimiliano Stampa ne parlava in una lettera del 20 *Novembre* anno stesso come di libro avuto allora.

(5) *Mazzuchelli, Vita cit. pag.* 246.

(6) Nella biblioteca pubblica di Corfù. — Il libro ha nel frontispizio il ritratto dell' *Aretino;* ma la stampa non è certamente del *Marcolini.*

(7) Nativo del Tirolo: fu creato cardinale da Clemente VII, e morì di apoplesia a Brixen nel 1539.

l' una d' oro, & l' altra d' argento; le quali V. S. terrà in memoria di noi; ch' è per mostrarui quanto vi teniamo Caro. Col Serenissimo Rè de Romani, hauemo fatto buona opera in benefitio vostro; delche Messer Paolo (8) *servitor vostro vi farà fede. Di Trento alli XXVI di Novembre MDXXXIIII.*

Bernardus miseratione Diuina S. R. e Cardinalis Episcopus Tridentinus. (9)

Il giorno dopo con altra epistola il cardinale suddetto conferma questa prima, e fa conoscere la data di quella dell' *Aretino* accompagnatoria del libro (10); ma non dice mai qual titolo avesse il fortunato libro, che fruttava sì ricco dono al suo autore. Rilevasi però da un' altra di mons. P. P. Vergerio scritta all' Aretino da *Vienna alli X di Decembre MDXXXIIII* (11), in cui si legge: *Il Reuerendissimo Cardinal di Trento scriue poi a me & ad vn'altro suo seruitor, che l' Aretin gli ha mandata la penitentia di Dauid.....;* e più sotto: *la Paraphrasi vostra piace molto a Trento, come io comprendo, a me è parsa etiandio cosa graue & diuota......* Pare anche chiaro che il cardinale suddetto dicendo l' *opera intitolataci* abbia voluto intendere *dedicataci* e non già *mandataci* in dono: e il regalo splendido per essa retribuito comprova maggiormente che si volle ricompensare al modo liberale di que' tempi una dedica provegnente da non oscuro scrittore, anzi che concambiare il semplice dono di un libretto ad altri già offerto. D' altra parte non trovo dedicata dall' *Aretino* nessun' altra opera al Clesio.

La ricordata *prima* edizione dei *Salmi* è della più gran rarità: la notò anche Panzer per veneziana (12), ma non lasciò detto chi fosse lo stampatore: ond' è che della guisa stessa che furono impresse *ad istanza* del *Marcolini*, prima di aver stamperia propria, altre opere dell' *Aretino*, anche questa potrebbe esser venuta alla luce; tanto più che la sua pubblicazione avvenne negli ultimi mesi del 1534, cioè dopo che *i Nicolini da Sabio* avevano già impressa la *Passione di Gesù Cristo* e la *Cortigiana* per conto del nostro tipografo (13). Nel susseguente anno 1535 credo ne fosse fatta una nuova edizione in *Milano in*-8. (14), che saria stata sconosciuta al

(8) Probabilmente *Pier Paolo Vergerio* oratore, o sia nunzio Pontificio presso il re de' Romani.

(9) *Lettere scritte all' Aretino; lib. I. pag.* 234. — L' Aretino accusò ricevuta del *Cento Ongari* e delle *Medaglie* con lettera del 15 *Novembre* 1534 (sue *Lettere, lib. I. car.* 32-33), ma questa data dev' essere errata.

(10) Ivi, — La data è del 12 dello stesso mese.

(11) Ivi, *pag.* 169-171. — Anche questa data devesi risguardare errata, forse per difetto di stampa. Il Vergerio non poteva parlare ai 10 di Novembre dell' accoglienza fatta dal card. di Trento al libro dei *Salmi*, che l' *Aretino* gli aveva mandato solamente ai 12 di detto mese. Vedremo a suo luogo corsi molti errori nelle date delle *Lettere all' Aretino* raccolte e pubblicate dal *Marcolini*.

(12) *Annal. tom. VIII, pag.* 542, *n.* 1780.

(13) V. i *n.* 3, 4 di questi *Annali*.

(14) La trovo notata nelle mie memorie, senza altra indicazione.

Mazzuchelli; il quale ne enumera *undici* altre isolate, eseguite in Venezia, Firenze e Lione: cioè quelle del secolo XVI col nome di *Pietro Aretino*, e del sec. XVII sotto il nome anagrammatico di *Partenio Etiro*, o col titolo cangiato di *Aretino pentito*, cioè *parafrasi sopra i sette Salmi di Davide* (15). Unitamente al *Genesi* e all' *Umanità di Cristo* furono questi *Salmi* impressi dagli *Aldi*, 1551, *in*-4. (16). Sono da aggiungere al catalogo *Mazzuchelliano* le seguenti ristampe: *Venezia*, 1539, *in*-8, senza nome di stampatore (17); e ivi *Ginammi*, 1629, *in*-24. (18); e senza alcuna nota *in*-8, che si crede del sec. XVI (19). Sonovi due traduzioni in lingua francese; l' una di mons. *Gio. Vauzelles* pubblicata dal *Griffio* in *Lione*, 1540, *in*-8.; e l' altra di *Francesco de Roset: Paris, chez Abrah Saugrain*, 1605, *in*-12. (20).

L' *Aretino* lasciò detto di aver composto questi *Salmi* in sole sette mattine (21): tuttavolta, a giudizio del Mazzuchelli (22), sono la migliore delle sue opere in prosa. Crescimbeni li giudicò *degni di essere letti ed ammirati* (23); e il Ghilini lodolli in unione a tutte le altre sue produzioni di argomento sacro (24). Diversamente e con disprezzo ne parlarono il Menagio, il Tiraboschi ed altri; ai quali per avventura non bastò l' animo di perdonare all' Autore i molti difetti di una vita libertina, e di scritti scandalosi, sebbene ei piangesse per un istante col re penitente i proprj peccati. È però indubitato che la predetta *Parafrasi* fu al suo apparire bene accolta e applaudita, anche da religiosi e prelati distinti (25); e che si sostenne in grido per oltre 120 anni, siccome vien comprovato dalle moltiplici edizioni fattene in Italia e in Francia, e dalle ricordate traduzioni.

Prima che l' *Aretino* parafrasasse i *Salmi della penitenza di David* ne erano già edite le traduzioni dell' Alighieri, di s. Antonino arcivescovo di Firenze, e di fra Paolo da Napoli. Lungo sarebbe l' enumerare tutte quelle che furon fatte da poi, sia in prosa che in versi (26): ricorderò solo fra queste ultime, perchè lodatissima, la traduzione della famosa Laura Amananti-Battiferra di Urbino, chiamata dal Caro la *novella Saffò*.

(15) *Mazzuc. Vita* cit. *pag.* 246-247.

(16) Nell' Haym (*ediz. del* 1803, *t. I. pag.* 206) è citata una stampa *Aldina del* 1553 di *tutte le Opere di sacro argomento dell' Aretino*, la quale non esiste.

(17) È nella *Marciana* di Venezia.

(18) Notata ne' *Cataloghi* milanesi di *Giegler* 1818, e di *Brizzolara* 1829.

(19) *De Bure. Bibliogr. instruct. t. I. num.* 71. — È notata ancora nella *Pinelliana*, nella *Bullelliana* ec.

(20) *Mazzuc. Vita* ec. luogo cit.

(21) Sue *Lettere; lib. III, car.* 84, e 117.

(22) Luogo sopra citato.

(23) Ivi — V. *Cresc. Istor. della volg. Poesia.*

(24) Ivi — V. *Ghil. Teatro degli Uomini letter.*

(25) *Lettere all' Aretino; lib. I. pag.* 100, 170, 234. — *Aretino, Lettere; lib. III, car.* 105.

(26) V. nell' *Haym*, *tom. IV. le pag.* 288-291.

N. 17. MDXXXVI

Il Marescalco Comedia di Pietro Aretino, ristampata nuovamente. In Vinegia per Francesco Marcolini 1536. — *In*-8. (1) — *Rara.*

Prezzo — *Haym*, *fr.* 2. 50. — *Fournier*, *fr.* 8.

È questa la prima commedia data in luce dall' *Aretino*, che la dedicò *a la magnanima Argentina Rangona* nata della famiglia *Pallavicini*, dama di merito singolare, e sposa al conte Guido Rangone generoso protettore dei dotti. Fu impressa in origine *in Vinegia per M. Bernardino de' Vitali Veneto*, 1533, *in*-4. (2), e ristampata *in*-8. ne' successivi due anni dal medesimo tipografo (3). Evvi altresì un' impressione del 1535, *in*-8. senza nota di luogo e stampatore (4) ignota al Mazzuchelli: cosicchè l' edizione sopraddetta del *Marcolini* è per lo meno la *quinta* del *Marescalco*. Avvertì Bart. Gamba che di questo stesso anno se ne conoscono due edizioni *marcoliniane*; notizia ch' ei ricavò per avventura dal *Catalogo delle Commedie* possedute dal Farsetti; in cui non è ben chiaro se al *Marcolini* vogliasi attribuire l' altra ristampa del 1536 *in*-8. ivi notata. Che siavi di quest' anno una edizione della prenominata commedia senza nota di luogo e stampatore, è un fatto, poichè esiste nella *Marciana* di Venezia (5); ma che due volte l' abbia impressa il nostro tipografo nel 1536 non lo credo. Potrebbe però essere un equivoco originato da qualche varietà rinvenuta negli esemplari di questa stessa edizione per cangiamenti o correzioni fatte durante l' impressione; la qual cosa ben sanno i pratici dell' arte che avviene sovente, ed in ispecie quando gli autori assistono di per sè stessi la stampa delle loro opere: e Dio sa quante edizioni ancipite sono state create dai bibliografi per tal cagione.

Le moltiplici ristampe del *Marescalco* sono non dubbia prova del favore con che venne accolto il primo tentativo comico dell' *Aretino*. Ne vedremo ancora due altre eseguite o attribuite al *Marcolini*: otto, oltre le mentovate, si trovano notate dal Mazzuchelli (6); alle quali si deve aggiugnere quella di *Venez. Giolito*, 1553, *in*-12; e le più recenti procurate dal Poggiali e dagli editori dei

(1) *Mazzuchelli*, *Vita dell' Aretino*, *pag.* 256. — Negli *Annali* del Panzer è notata *in*-4. (*Tom. VIII*, *pag.* 557, *num.* 1915).

(2) *In*-4. è notata nella *Pinelliana* e dal *Brunet*. Mazzuchelli (*Vita* ec. luogo cit.) la segnò *in*-8.; ma io credo che sia un errore; tanto più che le prime edizioni delle singole opere dell' *Aretino* si trovano eseguite generalmente *in*-4. picc., e qualcuna anche *in-foglio*.

(3) *Mazz. Vita* e luogo cit.

(4) *Maittaire*, *Annales typographici, ab artis inventae origine. Hagae Comit.* 1719-1741; *vol.* 9. *in*4.: *t. IX*, *pag.* 157. — *Catal. de' libri vendibili presso Giu. Varoli e Comp. Firenze* 1830, *in*-8.; *pagina* 4.

(5) Ignota al Mazzuchelli.

(6) *Vita* cit. *pag.* 256, 260, 261.

Classici italiani (7), e forse qualche altra moderna ch'io non conosco. Fu anche pubblicato col titolo: *Il Cavallerizzo, Comedia ingegnosa di Luigi Tansillo;* ma di questa impostura parlerò altrove (8).

L' *Aretino* scrisse il *Marescalco* in prosa, e così le altre sue commedie: uso già introdotto in Italia, e disapprovato da Sperone Speroni nel suo *Giudicio di Senofonte*, ma lodato dal Caro nelle *Lettere*, ove lasciò detto convenirsi il verso alle tragedie, e alle commedie meglio la prosa (9). Se le commedie del nostro Autore vennero encomiate da Adriano Politi in unione a quelle dell' Ariosto e del Pino, si veggono ben anche da molti altri dispregiate, e giudicate meritevoli dell' oblio e delle fiamme, solo perchè composte dall' *Aretino*. A' nostri tempi si è guardato meno ai pregiudizj personali degli scrittori che al merito intrinseco delle loro opere. Coll' ajuto di una sana critica si è cercato in letteratura il bello ovunque si trovava, sceverandolo dalle deformità e dalle schifezze: ond' è che le commedie dell' *Aretino* meritarono le analisi di un Poggiali e di un Ginguené. Parlando del *Marescalco*, concordano essi nel dire che semplicissima ne è l' azione, e che ciò non ostante l' Autore seppe tesserne cinque lunghi atti, dare alle scene brio e vaghezza, e al dialogo vivacità, movimento e tal grazia comica, che non si trova sì facilmente in altri poeti (10). Soggiunge poscia il Poggiali parlando del *Marescalco:* = *Questa Commedia insegna pertanto a' Poeti, che le azioni comiche possono essere semplicissime, e loro dimostra il modo con cui si denno regolare, acciocchè la uniformità non apporti stanchezza, e noja. Tolte via le scene del* Pedante, *e le sentenze oscene, che si vanno incontrando, cose, che non denno essere da nessuno approvate, rimane tanto adunque al* Marescalco, *onde piacere agli amatori della Commedia semplice, festosa, ed amena* (11). =

N. 18. MDXXXVI (*Incerta*)

Il Marescalco Comedia di Pietro Aretino, ristampata nuovamente. In Vinegia per Francesco Marcolini 1536. — *In*-8.

Noto questa *seconda* edizione *marcoliniana* del 1536, perchè Bartolommeo Gamba lasciò detto che *del Marcolini si conoscono due edizioni* (del *Marescalco*) *di questo stesso anno* (1). Io dubito per altro della sua esistenza (2).

(7) Nel *tomo VI* d' ambo le edizioni già cit. del *Teatro italiano antico*.

(8) Nell' articolo *Commedie di Pietro Aretino, anno* 1542.

(9) *Zeno, annot. al Fontan. t. I. p.* 388.

(10) *Ging. Stor. della Lett. ital. t. VIII, pag.* 210-212. — *Poggioli, Ragionamento* premesso al *tomo VI* del *Teat. ital. ant.*

(11) Ivi.

(1) *Serie dei Testi di ling. ec. pag.* 263, *n.* 1026.

(2) V. l' antecedente *num.* 17 di questi *Annali*.

N. 19. MDXXXVI *(Erronea)*

La Passione di Giesu ec. di Pietro Aretino. Vinegia, Fr. Marcolini, 1536. (*)

V. il *num.* 8. di questi *Annali.*

N. 20. MDXXXVII

Stanze di M. Pietro Aretino *(Sotto a questo semplice titolo è impresso un bell' intaglio in legno, rappresentante in alto fra le nubi una Sirena contornata di stelle, e al basso una figura d' uomo seduto sul lido del mare, che la sta rimirando).*

A tergo del frontispizio, pagina bianca. La seconda carta comprende nelle due facce la dedicazione dell' *Aretino*, *Alla Sacra Imperatrice Augusta*, colla data di *Venetia Alli XV Gennaro MDXXXVII* (1). Nella terza cominciano le *Stanze in lode di Madonna Angela Sirena*, che finiscono nella carta tredici *recto*; e verso evvi un *Sonetto di M. Pietro Aretino alla medesima Sirena*. La carta quattordicesima ha in fronte altro *Sonetto della Signora Veronica Gambara Contessa di Coreggio A la Sirena*; e a tergo una lettera dell' Autore *A lo Illustre S. Don Lope Soria, prudente et valoroso esecutore de le gran Faccende Cesaree, ne la alma Venetia*; la qual lettera finisce al retto della carta seguente, bianca al verso. Segue l' ultima carta, in cui si legge: = *In Venetia per Francesco Marcolini da Forlì appresso la Chiesa de la Trinita ne gli anni del Signore. MDXXXVII a li XXIII di Genaio*, con sotto il privilegio, *Niuno ardisca imprimere* ec.: a tergo pagina bianca. — In totale il libretto è di 16 carte, senza numerazione, ma col registro *A-D.* I caratteri sono corsivi; il formato *in*-4. (2) — *Rarissima.*

Edizione *princeps*, e forse l' unica delle predette *Stanze* isolate; imperocchè le ristampe s' incontrano sempre in unione di altre rime. Co' *Strambotti alla Villanesca* dello stesso *Aretino* le riprodusse il *Marcolini* nel 1544: insieme alle *Stanze di diversi illustri Poeti, raccolte da Lodovico Dolce*, si hanno le edizioni di *Venezia*,

(*) *De Minicis, Memorie biografiche* ec. *pag.* 8.

(1) Nel *Libro primo* delle *Lettere dell' Aretino*, *pag.* 257, ediz. cit., è riportata la medesima dedicatoria, con la data alterata *dei 18 di Dicembre* 1537.

(2) Il sacerdote don Gaetano Zaccaria mi favorì per intero questa descrizione bibliografica. Quantunque l' edizione sia estremamente rara, ei potè osservarla con agio nella *Casanatense* di Roma; ma soltanto dopo ch' egli aveva già dato alla luce il suo *Catalogo ragionato* delle *marcoliniane*, e relative *Appendici*.

Giolito, 1553; 1556; 1558; 1563 (3); 1572 (4); 1581, e 1590, sempre *in*-12., ora col nome dell' Autore, ora sotto quello *d' incerto* (5): e unitamente alle *Lagrime d' Angelica*, e i due primi *Canti di Marfisa* (poemetti anch' essi dell' *Aretino*) uscirono sotto nome di *Partenio Etiro* in *Venezia per Marco Ginammi*, 1630, in-16. (6).

La dama per la quale vennero scritte le 60 *Stanze* suddette (7), fu Angela della famiglia *Tornibeni* di Padova, moglie di Gian Antonio *Sirena*. Era gentildonna di singolari qualità, dilettante di poesia, nella quale, dice il Quadrio, scrisse fra l' altre operette circa il 1540 alcuni bellissimi versi in lode dell' imperatrice Isabella di Portogallo, moglie di Carlo V, che fruttaronle ricchissimi doni (8). Per sua mala sorte divenne comare dell' *Aretino*. Costui prese ad amarla accesissimamente; e per onorarla pensò di scrivere in lode di lei le sopraddette *Stanze*, che costarongli sei mesi di studio per comporle (9): nè pago di ciò, per darle celebrità, pubblicolle per le stampe, dedicandole alla Imperatrice. Egli vantavasi di averle *castissimamente composte* (10); ma non se ne piacquero pertanto nè il marito nè i parenti dell' Angela, perchè sembrò loro che *ogni onore fattole dalla castità della sua intenzione, le fosse di vergogna* (11). La cosa si divulgò; i disgusti domestici e le amarezze sofferte dalla *Sirena* per tal motivo furono tanti, ch' ella nel fior degli anni *morì come disperata* (12); il che avvenne nel 1540. Il Doni dodici anni dopo alludeva a questa donna e alla sua morte nel *lib. I.* dei *Mondi*, certamente per far cosa grata all' amico *Aretino*: dal che si può dedurre che in lui perdurasse tuttavia l' antica fiamma (13). S' ei fu questa volta sfortunato amante, riuscì bene al solito fortunato scrittore; poichè l' Imperatrice in compenso delle

(3) A. Zeno (*Annot. al Fontanini, t. I. pag.* 311) dice che di questo stesso anno sonovi due edizioni diverse.

(4) Notata nel — *Catalogus Bibliothecae Josephi Renati Imperialis* etc. *Romae*, 1711; *in-fol.*

(5) *Fontanini, Bibl. Zeno, Annot.* luogo cit. — L' Haym (*Bibliot. t. II. pag.* 212 *ediz. del* 1803.) diversifica dallo Zeno nell' indicare gli anni di queste diverse ristampe dei *Gioliti*; ma fra i due bibliografi non evvi da esitare nella scelta.

(6) *Mazzuchelli Vita dell' Aret. pag.* 281.

(7) Ivi, *pag.* 279.

(8) Ivi, *pag.* 98. — *Quadr. Stor.* ec. *t. II*, *pag.* 238.

(9) Confessò di aver *penato sei mesi nell' opra della Sirena*. (Sue *Lettere, lib. I. car.* 99).

(10) Ivi, *car.* 63, 139.

(11) Ivi, *car.* 215.

(12) Così il Quadrio (*Opera e luogo cit.*) — V. per maggiori notizie in proposito il Mazzuchelli (*Vit. cit. pag.* 98 *e seg*).

(13) *I Mondi del Doni. Vinegia, Marcolini*, 1552, *lib. I. car.* 70-71. Evvi anche impresso il medesimo intaglio in legno sopra descritto nel frontispizio di queste *Stanze*. Ecco cosa fa dire il Doni all' anima della *Serena* — *Donna fui io, et ebbi nome Serena, et il Pastor che in terra è rimasto, manda il grido delle mie bellezze insino alle stelle, et la fama della mia acerba morte spiegherà l' ali per tutto l' universo.... Assai ho io della vita di colui che ha dato la vita a mille ne suoi scritti, quello non mi lascierà spegnere in tutti i secoli che verranno, il grado, l' essere, la bellezza, e 'l nome.*—

predette *Stanze* dedicatele gli fe' porre al collo da don Lopes di Soria una collana del valore di 300 scudi d' oro (14).

Per procacciare maggior nome alla *Sirena*, o sia alle proprie *Stanze*, procurò l' *Aretino* di ottenere in sua lode un sonetto dal Molza, altro dalla Gambara, nn altro da Giulio Camillo, e uno dal Bembo (15); ai quali deesi aggiungerne nno pure di Antonio Cavallino (16): ma quale ne fosse il motivo, quello della Gambara soltanto si legge in fine dell' edizione sopra descritta. Come le garre letterarie furono allora non meno frequenti de' nostri tempi, così le lodi mercate con reciproche adulazioni erano di moda in quel secolo, in cui mancavano i molti giornali che sogliono oggigiorno compierne l' ufficio. Tuttavolta le *Stanze alla Sirena* non solo vennero applaudite dai contemporanei dell' Autore; ma furono ben anche posteriormente giudicate degne di laude, talchè Giulio Cesare Becelli le citò in uno a quelle de' migliori nostri classici poeti (17).

N. 21. MDXXXVII

Disciplina de gli Spiritvali, sacra a la Magnanĩma Signora Argentina Rangona. Con gratia, e Privilegio. *(In mezzo l' impresa solita della VERITÀ in ovale piccolo; e sotto)* Di Maggio nel MDXXXVII.

A tergo, pagina bianca. La seconda carta contiene in ambo le faccie la lettera dedicatoria dello stampatore *Marcolini* indirizzata *A la Valorosa. S. Argentina Rangona Contessa, vnico essempio di Religione*, e questa è senza data (1). La terza incomincia così: *Libro detto Disciplina de gli Spirituali, compilato per frate Domenico Caualca da Vico Pisano, de lordine de frati Predicatori, distinto in XXV. Capitoli come appare per la infrascritta Tauola:* la qual tavola occupa non solo la terza carta, ma anche la susseguente: queste prime quattro carte mancano di numerazione. Segue l' opera dalla carta nnmerata 1 alla 104 inclnsive: avvertendo che la 23 ha per errore duplicato il numero 24. Nell' ultima, a tergo, dopo *Il fine* si legge: *Impresso in Venetia per Francesco Marcolini*

(14) *Mazzuc. Vita* ec. *pag.* 138. — *Lett. all' Aret. lib. I, pag.* 413.

(15) *Mazzuc.* ivi, *pag.* 280.

(16) Si legge nelle *Rime diverse* ec. raccolte dal Domenichi; ediz. cit. *pag.* 216.

(17) *Della nov. Poesia; pag.* 48.

(1) Fu del ceppo de' marchesi Pallavicini di Parma. Nacque verso il 1502; passò sposa al conte Guido Rangone nel 1518; e cessò di vivere al 28 di Luglio del 1550. (V. *Ireneo Affò, Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani. Parma, Stamp. Reale*, 1789-96, *vol.* 5 *in-4.: Tom. IV, pag. 28 e seg.*) — Lodaronla la maggior parte de' letterati contemporanei: e il Quadrio l' annovera tra le rimatrici; ma di lei non sono alle stampe che alcune lettere. In onor suo furono coniate due medaglie, riportate dal Litta (*Famiglie celebri italiane*); una delle quali si crede procurata da P. Aretino. (V. anche *Tiraboschi, Biblioteca modanese*, ec. *Modena*, 1781; *vol.* 6. *in-4.: Tom. IV, pag.* 157. — Detto, *Stor. letter. t. VII, pag.* 92).

da Forlì appresso la chiesia de la Trinità ne glianni del S. MDXXXVII. il mese di Maggio con gratia e Priuileggio. In totale questo primo trattato è di 108 carte numerate con cifre arabe: il loro registro è segnato dalle lettere *A-N* inclusive; tutti quaderni, eccetto l' *A* che è sesterno.

Battaglie Spiritvali, sacre a lo Eccellentissimo et ottimo Signore, il S. Conte Gvido Rangone general capitano de la Maestà Christianissima in Italia. Gon (sic) gratia, e privilegio. *(Segue l' impresa sopraccennata)* Di Maggio nel MDXXXVII.

Retro, pagina bianca: nella carta 2 la dedicazione dello stampatore *Al gran Conte Gvido Rangone, General Capitano de la Maestà Chsistianissima* (sic) *in Italia*, senza data: al retto della 3 si legge: *Comincia il trattato delle trenta stoltitie* ec...... *Prologo:* la pagina a tergo e tutta la carta 4 contengono la *Tavola de Capitoli*, che sono trenta. Dalla car. 5 alla 39 inclusive segue l' opera: poi altra carta, che ha nella prima faccia soltanto quanto segue: *Impresso in Venetia per Francesco Marcolini da forlì appresso la chiesia* ec. come sopra. In totale il secondo trattato è di 40 carte numerate in arabo, meno la prima e l' ultima; ed è registrato *AA-EE* tutti quaderni.

Il formato dei due trattatelli suddetti è *in*-8.: e siccome si trovano sempre riuniti in un sol volume, e così pare li abbia pubblicati il *Marcolini;* per tal ragione ho creduto opportuno di restringerli in un solo articolo. Di fatto sono impressi col medesimo carattere, che è il *Silvio* corsivo del nostro tipografo; con carta simile; con pagina alquanto goffa, costantemente di 22 righe: e la distribuzione de' frontispizj e delle dedicazioni corrispondono fra loro in amendue, che furono anche in *Maggio* entrambi stampati. — Questa edizione è *molto rara* (2).

Prezzo — Catal. Molini, Landi e C. di Firenze 1806 fr. 2. 70. — Non la trovai che rare volte annunciata ne' cataloghi a stampa delle librerie private.

La somma rarità dell' impressione *marcoliniana* di queste due operette del *Cavalca* fu cagione che i più accreditati bibliografi o non la conoscessero, o l' accennassero appena: ond' è che nissuno avvertì fin ora, che io sappia, trovarsene esemplari con notevoli cangiamenti sia ne' frontispizj che negl' indirizzj delle dedicazioni. Nella *Biblioteca Comunale di Forlì* evvene uno, in cui riscontrai le seguenti varianti:

(2) Edizione descritta sopra un esemplare inviatomi cortesemente dall' egregio bibliografo signor Francesco Zambrini di Faenza.

= *Disciplina de gli Spiritvali sacra a la Magnanima Signora Lionora Dvchessa d' Vrbino. Con privilegio.* (L' impresa solita, e sotto) *Di Maggio nel MDXXXVII.* =

Nella seconda carta, in testa alla dedica si legge: *A la Valorosa Dvchessa d' Vrbino vnico essempio di Religione*. La lettera che segue è la stessissima diretta alla *Contessa Rangona;* se non che dov' era il nome di *Argentina* vedesi sostituito quello di *Lionora*, e in fine di essa è aggiunta la data *Di uenezia a li XV. di Maggio MDXXXVII.* Il rimanente del trattato corrisponde appuntino in ogni sua parte all' edizioue già sopra descritta, non esclusa la mancanza di numerazione nelle prime quattro carte.

= *Battaglie Spiritvali sacre a lo Eccellente et ottimo Signor Francesco Maria Dvca di Vrbino. Con privilegio.* (L' impresa, e poscia) *Di Maggio nel MDXXXVII.* =

La carta numerata 2 comincia così: *Al Gran Dvca d' Vrbino:* poi segue la dedicatoria, parimente senza data, simile a quella diretta al *Conte Rangone*, entro la quale venne cangiato il nome di *Gvido Rangone* in quello di *Francesco Maria.* Tutto il rimanente del libro non presenta alcuna varietà, nè anche tipografica, ed è quello stesso che ho più sopra descritto. Le due accennate dedicatorie hanno poi qualche altra piccola variazione nella punteggiatura e nell' ortografia. È dunque chiaro che il *Marcolini* non ristampò che il primo foglio o segnatura di ciascun *trattato;* e forse le sole due prime carte, colle corrispondenti, delle segnature stesse.

Considerando che le suddette variazioni nelle dediche non sono accompagnate da veruna alterazione nelle date dell' edizione; fa d' uopo ritenere che il *Marcolini* non abbia voluto simulare una ristampa dell' intero libro, ma solamente siasi istantaneamente cangiato d' idea nella scelta de' mecenati. Di fatto, come supporre ch' egli volesse azzardar di dedicare una istessa opera, un' istessa edizione, con lettere simili, e in un medesimo mese ed anno a personaggi diversi, riguardevoli, e accettatissimi alla repubblica di Venezia quali furono i conjugi *Rangone* e quelli *Della Rovere?* Il nostro tipografo era troppo giudizioso, per non accagionarlo di tanta imprudenza, di tanta sfrontatezza. Rimarrà dunque a sapersi, perchè si determinasse a tale cangiamento, perchè non sopprimesse tutti gli esemplari che portavano le dediche escluse, e quindi variate: ma trattandosi di cose avvenute in un' epoca sì lontana da noi; senza documenti e memorie contemporanee; è presso che impossibile la soluzione di questo problema bibliografico: e se pure vogliasi tentarla, l' unica via che rimane è quella delle conghietture. Io mi proverò di batterla più brevemente che mi sia possibile.

È indubitato che il *Marcolini* volle da prima indirizzare i riferiti due *Trattati* ai duchi d' Urbino: imperocchè si trovano, come dissi, ad essi dedicati. Un solo esemplare per altro, di quelli a me noti, porta un tale indirizzo; gli altri li trovai offerti ai *Rangoni,*

che per conseguenza devesi ritenere fossero per ultimi scelti a mecenati di questa edizioncella (3). Il repentino cangiamento delle dediche, avvenuto nel Maggio del 1537, coincide coll' arrivo del conte Guido in Venezia, ove l' inviava il re di Francia per tentar di distogliere i Veneziani dall' amicizia coll' imperatore Carlo V. (4): e perchè doveva a tal uopo soggiornare alcun tempo in quella città, pare che seco conducesse la moglie Argentina, donna ornata di grandi virtù. Il *Marcolini* conosceva per avventura molto prima questi conjugi (5); li conosceva poi certamente l' Aretino, il quale più volte avendone esperimentata la facile liberalità (6), dovette probabilmente consigliare il suo tipografo ed amico a cangiar direzione alle dediche, che (argomentando dallo stile) erano state da lui medesimo già dettate. È anche presumibile che l' Aretino, siccome partigiano e pensionato dell' Imperatore, avesse interesse e forse incombenza d' insinuarsi per ogni guisa nell' animo del Conte, e porre opera per distaccarlo da Francia e condurlo a' Veneziani (7); nè poteva altrimenti che secondarlo il *Marcolini* in questo suo divisamento.

(3) Anche quello descritto dall' ab. Zaccaria (*Catal. rag. pag.* 60-61), ch' ei vide presso il ch. prof. Gius. Ignazio Montanari in Osimo, oggidì passato nella libreria De-Minicis in Fermo, ha le due dediche ai *Rangoni*.

(4) Il con. Lodov. Rangone di Modena nacque ai 12 Luglio 1485. Riuscì capitano valoroso: militò a' servigi di varj principi, e della Repubblica di Venezia, dove riparò anche nel 1529 dopo la disfatta sofferta nella infelice spedizione di Napoli. Servì finalmente il re di Francia Francesco I, che nel 1536 (e secondo Litta, *Famig. cel. ital.*, nel 1535) lo nominò capitan generale delle sue armi in Italia, e nell' anno appresso l' incaricò dell' accennata missione presso la Repubblica suddetta: ma in quel frattempo avendo il re Francesco spedito nella penisola il sig. di Humieres a comandar le sue armi, disgustatone il Rangone, abbandonò il servizio di Francia. I Veneziani allora pensarono nuovamente di nominarlo capitan generale delle loro truppe; e nel mentre che trattavasi un tale accordo, ei cessò di vivere in Venezia stessa ai 13 Gennajo del 1539. (V. *Litta, oper. cit.*).

(5) La vita giovanile del *Marcolini* è ignota: ignote le cagioni, le vicende che lo condussero a dimorare in Venezia: ma che in Venezia fosse già, quando nel 1527 vi si recò l' Aretino, lo confessò egli stesso in una lettera a questi diretta (*Lett. all' Aret. lib. II. pag.* 435). Noto è parimente che egli fu creato della casa Zeno; dove ebbe campo di conoscere personaggi di alto rango, fra' quali il duca Ercole Estense. Nè mancano testimonianze di que' tempi per dimostrarcelo in relazione famigliare ed amichevole con prelati, e gran signori, non che letterati e sommi artisti dell' epoca; fra i quali Tiziano, Sansovino, Tintoretto, fra Bastiano del Piombo, Serlio, Lenne Aretino, il card. Bembo, mons. Guidiccioni, mons. Beccatelli, mons. Ermolao Barbaro, ec. ec. senza contare moltissimi gentiluomini veneziani; i quali l' ebbero chi in grado di non comune estimazione, chi in amore di fratello. Non è dunque a maravigliarsi ch' egli avesse ivi conosciuti anteriormente al 1537 e il duca di Urbino, e il conte Rangone, onde poter pensare di diriger loro questa od altra sua tipografica impresa, siccome costumarono specialmente gli stampatori di quel secolo. E quando ciò non gli fosse bastato; l' intrinseca sua amicizia coll' Aretino era allora sufficiente mezzo per aprirgli la via abbisognandone fino a principi e monarchi.

(6) *Aret. Lettere, lib. I. car.* 102.

(7) Pare che altra volta l' Aretino fosse stato incombenzato di simili pratiche col conte suddetto (V. lettera del *Rangone* nel *lib. I. pag.* 231-35 di quelle scritte da diversi all' *Aretino*).

Circa all' essersi rinvenuto un esemplare (e forse chi sa non siavene qualcun altro) di questa edizione colle dedicatorie ai duchi di Urbino, se ne deve accagionare il legatore, il quale innavedutamente non sostituì ai primi fogli quelli poscia ristampati, tramandandoci così una testimoniale non dubbia di tal cangiamento.

Della prima di queste due operette di *Cavalca*, cioè della *Disciplina de gli Spirituali*, sono ricordate alcune edizioni del quattrocento: una senza veruna nota tipografica, ma con segnature, *in*-4, carattere rottondo (8), è ritenuta da Gaetano Poggiali *per l' originale* (9); altra di *Firenze, Miscomini*, 1487, *in*-4; e una terza del 1491 accennata nell' Haym di moderna edizione, e nel *Catalogo* del Zambrini (10). La *marcoliniana* dunque viene per *quarta*; e Gamba dice, *che quanto alla lingua non può servire di alcun buono presidio* (11). Segue ad essa la stampa di *Firenze, per Sermartelli*, 1569, *in*-8. procurata da don Silvano Razzi, e molto lodata dal Bottari, il quale per altro la preterì nella sua ristampa di questo trattato, a cui unì quello delle *Trenta stoltizie*, e pei quali adoperò degli antichi codici (12); ma l' edizione non riuscì conforme l' aspettazione de' dotti.

In quanto alle *Battaglie Spirituali* si dee risguardare per *seconda* edizione questa del *Marcolini*, perchè se ne trova citata dai bibliografi una rarissima di *Venetia* 1503, *in*-8, col titolo originale di *Trenta stoltizie*. Bartolomeo Gamba disse bensì ne' suoi *Testi di lingua* stampati del 1812, che prima dell' edizione procurata dal Bottari (13) se ne trovavano *vecchie stampe fattesi separatamente, ma così infedeli da non tenerne alcun conto* (14), senza poi dire quali fossero; ma poscia rifatta quella sua opera e riprodottola nel 1828, modificò il suddetto passo, restringendosi a ricordare unicamente la nostra edizione del 1537; che per essere, come ho detto, molto rara fu ignorata dai pp. Quetif ed Echard nella loro Bibliot. degli *Scrittori Domenicani*, non che da mons. Bottari, comunque solerte ed eruditissimo. Questi ritenne che le *Battaglie* del *Cavalca* fossero inedite; onde per pubblicarle ricorse ad un eccellente codice, che gli fornì anche i trenta *Sonetti* contenenti gli argomenti dell' opera. Fra le più moderne ristampe una buona edizione d' ambo i trattati suddetti ne diede il Silvestri di Milano nella sua

(8) L' Orlandi (*Origine e progressi della Stampa. Bologna, Pisarri*, 1722, in-4. — *Pag*. 135-36); l' Haym, e l' Audifredi (*Specimen editionum Italicarum saeculi XV* ec. *Romae*, 1794; *in*-4. — *Pag*. 377) notaronla per eseguita in Firenze.

(9) *Serie dei Testi di lingua da lui posseduta. Livorno, Masi e Comp*. 1813; *vol*. 2. *in*-8. — *Tom. I. pag*. 103.

(10) *Catalogo di Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV compilato da Francesco Zambrini. Bologna*, 1857. *in*-8. (*Tipogr. Monti*) *pag*. 70 *n*. 352.

(11) *Serie dell' Edizioni de' testi di lingua italiana. Milano, Stam. Reale*, 1812; *parti* 2. *vol*. 1. *in*-18. — *Pag*. 169.

(12) Ediz. eseguita in *Roma*, *Pagliarini*, 1757, *in*-8. *gr*.

(13) Cioè la suddetta.

(14) *Serie* sopra cit. *pag*. 169.

Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne (15). Gli Accademici della Crusca si valsero (per citare ambo i trattati) de' migliori mss., perocchè fu detto non trovarsi allora per le opere del Cavalca edizioni da fidarsene (16): sentenza non approvata totalmente dal benemerito Gamba (17).

Fra *Domenico Cavalca* da Vico Pisano, dell' ordine de' Predicatori, fiorì nella stessa età di Dante: fu innanzi di tempo al Passavanti, al quale fu di lunga inferiore nell' arte di scrivere. Passò a miglior vita nel novembre del 1342, come notò mons. Bottari coll' autorità di una Cronaca a penna del Convento di s. Caterina di Pisa: quindi si scorge quanto errassero fuor di strada i padri Quetif ed Echard trasportando la morte del *Cavalca* all' anno 1493 (18). Sono parecchie le opere assetiche di questo antico scrittore; tutte citate dalla Crusca (19). Nello scorso secolo ne procurò edizioni purgatissime il ricordato mons. Giovanni Bottari. Lo *Specchio di Croce* è ritenuto la migliore fra le opere del nostro Autore: alcune di esse non sono per altro che traduzioni, siccome il *Pungilingua* (20): anche i due trattati impressi dal *Marcolini* si credono tratti dal latino del b. Simone da Cascia; così la maggior parte delle produzioni conosciute sotto il nome del *Cavalca*. Tuttavolta vien' egli risguardato quale gran maestro in Divinità; e certamente forbito scrittore volgare, e primo a cui debbasi il perfezionamento della prosa italiana. Giulio Perticari trovò nella lingua di questo buon frate larga miniera di bella foggia di dire, non dissimulando però che *ha poco sangue, niun calore, e spesso tiene del disusato e del negligente* (21): all' opposto dice il Gioberti che nel suo stile *risplende mirabilmente la schiettezza ed eleganza greca* (22). *Fra Domenico* fu anche pregevol poeta de' tempi suoi: e sue *Rime* si leggono nelle *Scelte antiche* pubblicate da Luigi Fiacchi (23), e nella *Raccolta di Rime antiche Toscane* (24).

N. 22. MDXXXVII

Battaglie Spirituali ec. *(di fra Domenico Cavalca)*. Venetia, Fran. Marcolini, 1537. *In*-8.

Vedi l' antecedente *numero* 21.

(15) *Milano*, 1838, *in*-16. *gr.* — *Vol. CCCLXVIII* della *Bibl.* suddetta.

(16) *Poggiali*, *Serie* ec. luogo cit. — *Bravetti, Indice de' libri a stampa citati per testi di lingua* ec. *Verona*, 1798, *in*-8.; *pag.* 46.

(17) V. *Serie de' testi* ec. all' art. *Cavalca.*

(18) *Zeno*, *annot. al Fontanini; tom. II.*, *pag.* 504-505. — *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti* etc. *Lutetiae Parisiorum*, 1719; *vol.* 2. *in-f.* — *Tom. I. pagina* 878.

(19) V. le *Serie* ec. sopra cit. del Poggiali e del Gamba.

(20) *Zeno*, *annot.* ec. luogo cit.

(21) *Gamba*, *Serie* ec. ediz. del 1828; *pag.* 97.

(22) *Pensieri e giudizi sulla Letteratura italiana e straniera*, *Firenze*, *Barbèra* ec., 1856; *in*-16.: *pag.* 169.

(23) *Firenze*, 1812; *in*-8.

(24) *Palermo*, *Assenzio*, 1817; *vol.* 4 *in*-4. *pic.*

N. 23. MDXXXVII

(Musica in Canto figurato formata da Francesi Autori. Vinetia, Marcolini, M . D . XXXVII.)

Traggo la notizia di questa stampa *marcoliniana* dalla seguente lettera di Nicolò Franco, che leggesi nelle sue *Pistole* (1).

Al Signor Conte Gvido Rangone, N. Franco.

Saria certamente cosa degna di marauiglia il considerare, come sia possibile ne la musica, che tante uoci dissimili in dissonanza, mentre luna diuisa da laltra ua discordando, nel congiungersi poi tutte insieme, uengano in concordanza di harmonia, se cio chiaramente non s' approuasse da l' essempio de le uostre uertu, le quali mentre diuise sono, ciascuna da per se sola guerreggia con dissensione, contendendo qual' in uoi sia maggiore: unite finalmente, e da la accoglienza de la fama raccolte in una, formano i famosi gridi, i quali soauemente risonano per la bocca del mondo ne i concenti de i uostri honori. E pero poi che uediamo che da l' unione de le uostre uertu, si proua quella de la musica, prendete questa in canto figurato, la qual ui si dedica dal buon uolere dal mio Messer Francesco Marcolini. E tanto piu è di ragione, che si consacri a uoi solo, quanto ella è formata da Francesi autori, peroche mentre in quest' hora dal ualor uostro si spiegano le uittoriose insegne de la Corona Christianissima, debitamente conuiene, che l' opre anche di quella natione escano fuora, fregiate dal degno titolo del uostro nome.

Di Vinetia a xxv di Maggio. Del M.D.XXXVII.

Il Franco dedicò dunque la suddetta raccolta al Rangone a nome del *Marcolini;* il quale abbiamo veduto che gl' indirizzò in questo stesso mese ed anno un' altra sua stampa, quella cioè delle *Battaglie Spirituali di fra Domenico Cavalca* (2). Ma del presente libro (che sarà per avventura un opuscolo di poche carte) non ho trovato verun' altra indicazione; nè dell' edizione, cui giova credere eseguita *in-4. oblungo*, siccome praticò il nostro tipografo imprimendo altre opere musicali (3).

N. 24. MDXXXVII

Il discorso di Messer Benedetto Maggiorino.

Delle uarie osseruationi, & differenze dell' anno, usate in diuerse età, & parti del Mondo, & massimamente

(1) Edizione del 1542 altrove citata, *carte* 81.

(2) Vedi l' artiolo *numero* 21 di questi *Annali*.

(3) Vedi parimente i *n.* 12, *e* 13. dei presenti *Annali*.

in Italia innanzi la invention del Bisesto, et dell' errore che segue di esso bisesto, & delli Calendari.

Doue fu detto li nomi di tutti li mesi nostri, & perche cambiarono nomi, & perche li fu datto piu numero di giorni ad uno, che all' altro.

Delle parti del giorno, & della notte antiche, & moderne.

Delli horologi a giorni nostri in Italia, in Alemagna, & in Levante diuersamente osseruati.

Vltimamente un Calendario perpetuo delle feste mobili. *(Sotto, l' impresa del Marcolini in ovale piccolo).*

A tergo di questo frontispizio si legge la dedica *Allo Illvstre Signore, il S. Conte Gvido Rangone;* la quale, dopo cinque righe di prosa, termina con un sonetto e il nome di *Benedetto Maggiorino*. La seconda carta comincia col *Discorso: iO Ardisco a dire cose difficili Illustre Signor Conte,....* e termina al retto dell' undecima; verso, una dichiarazione preliminare al *Calendario perpetuo*, colla quale confessa l' Autore che l' aveva presso di sè, ma non era sua invenzione. Segue poscia il *Calendario* suddetto, che occupa sette carte intere. Nella penultima carta del libro, retto, dopo poche righe sopra *Il modo pertinente a sapere le feste mobile, con la ragione del Calendario*, si legge: *Impressa in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì, appresso la Chiesia de la Trinità, ne glianni del Signore. MDXXXVII. Il mese di Giugno, Con gratia, e privilegio.* La pagina a tergo è bianca; e bianca è quella che segue dell' ultima carta, avente al verso ripetuta l' impresa della *Verità*, ma in ovale più grande. Il libretto conta 20 carte senza numerazione; ha i richiami alla fine dei tre primi fogli, ed il registro dalla lettera A alla D inclusive. Il formato è *in*-4, di bella pagina: i caratteri del *Discorso* sono de' grandi corsivi del *Marcolini;* quelli del *Calendario*, più piccoli. — *Rarissima* (1).

Prezzo — Acquisto De-Minicis, fr. 16. 10.

La riferita edizione fu sconosciuta a tutti i bibliografi a me noti (2); e non trovai neppure ricordata altra stampa di questo opuscoletto; così che ritengo *prima*, ed unica la *marcoliniana* qui descritta. Circa alla sua rarità, si può attribuirla e all' uso che ne

(1) Il chiariss. sig. avv. Raffaele De Minicis di Fermo, alla cortesia del quale debbo parecchie notizie per questo mio lavoro, mi trasmise l' esemplare del *Maggiorino* esistente nella cospicua libreria di sua famiglia, perchè potessi con agio farne la descrizione. — Anche l' ab. Zaccaria si servì dell' esemplare suddetto pel suo *Catalogo ragionato*. — Un altro ne possede il sig. dott. G. Bonucci di Fano.

(2) Eccettuato il Zaccaria suddetto.

venne fatto, e alla piccolezza del libro. Dell' Autore non rinvenni fin ora traccia alcuna negli Scrittori nostri di biografia e storia letteraria; onde di lui nulla posso dire.

Il *Maggiorino* scrisse il suo *Discorso* in uno stile aspro, alquanto pedantesco; e con dizione scorretta e copiosa di neologismi. In compenso vi si mostrò possessore delle lingue greca e latina, e studioso di Dante; vi sparse molta erudizione antica e moderna; trattò l' argomento con criterio; e i suoi calcoli, se non esattissimi, distaron poco da quel vero che una eletta di matematici dottissimi con fatica e diligenza rinvennero 45 anni dopo sotto gli auspicj del papa Gregorio XIII. Deesi anzi annoverare il nostro Autore fra coloro, che invocando un rimedio al disordine cagionato dall' anno Giuliano nel corso di molti secoli, diedero impulso all'accennata riforma Gregoriana: così che il suo lavoro, se non fosse altro che per la storia della scienza, non apparisce anche oggi affatto privo d' interesse.

N. 25. MDXXXVII

Regole generali di architetvra sopra le cinqve maniere de gliedifici, cioe, Thoscano, Dorico, Ionico, Corinthio, et Composito, con gl' iessempi dell' antiqvita, che, per la magior parte concordano con la dottrina di Vitrvvio. M.D.XXXVII. In Venetia Per Francesco Marcolini Da Forlì. Cvm privilegii (1).

Un ornato architettonico egregiamente intagliato in legno, rappresentante una porta con due cariatidi, racchiude il suddetto frontispizio, che ha al verso in questa sola edizione una lettera di *Messer Pietro Aretino a Francesco Marcolini*, datata *Di Venetia il. X. di Settembre. M.D.XXXVII.* (2); la quale si legge con piccole variazioni e con la data dei 18 *di settembre* anno stesso nel *Lib. I.* delle *Lettere* del prenominato Aretino (3). Si loda in essa l' opera, l' Autore, ed *Ercole II duca di Ferrara*, a cui il *Serlio* indirizzò questa *prima* edizione del suo libro, celebrando nella dedicatoria i nomi dei letterati, artisti e grandi signori che in Italia erano allora famosi per la protezione non solo, ma anche per il pratico esercizio negli studj d' architettura (4). Nell' ultima pagina termina

(1) Questo frontispizio, copiato fedelmente dall' esemplare esistente nella *Biblioteca dell' Università di Bologna*, mi fu gentilmente trasmesso dall' amico sig. Michelangelo Gualandi.

(2) Il sig. Tessier nella *Lettera al Gualandi*, altrove citata (*pag.* 31), corresse alcune inavvertenze sfuggite all' abb. Zaccaria nel suo *Catal. rag.* e specialmente intorno a questa data.

(3) *Cart.* 150-151 ediz. di *Parigi* altrove cit.

(4) *Cicognara Leopoldo. Catalogo ragionato dei libri d' arte e d' antichità poss. dal medesimo. Pisa, Capurro,* 1821; *vol.* 2. *in*-8. — *Tom. I. pag.* 120.

il testo; quindi segue la nota degli *Errori*, il *Registro*, e l' impresa in ovale col motto *Veritas;* e sotto: *Impresso in Venetia per Francesco Marcolini da Forli a presso la chiesa di la Trinita, ne glianni del. S. M. D. XXXVII. Il mese di setembre. Soli Deo honor et gloria.* Dice don Zaccaria che le prime due carte sono numerate da ambe le parti, le altre solamente al retto; e che l' ultima del volume porta il numero LXXVI (5). Le tavole sono intagliate in legno ed eseguite con molta esattezza. I caratteri del libro sono corsivi; il suo formato è di *foglio* grande. — *Rara.*

Prezzo. — *Catal. Pagani di Firenze*, 1814; *fr.* 44. 80. — *Catal. Giegler di Milano*, 1818; *fr.* 18. — *Catal. Molini e Compagno*, 1820; *fran.* 44. 80, *ma in unione ai tre primi libri del Serlio, di altra ediz.*

Questo è il primo libro pubblicato dal *Serlio*, ed è la *prima* edizione del medesimo; rarissima e a pochissimi nota: così il Cicognara (6). È certamente rarissima in commercio; ma che sia *nota a pochissimi* non pare, dacchè vien ricordata e citata dalla maggior parte degli scrittori che trattarono del nostro Autore, e trovasi di frequente nelle pubbliche biblioteche. Due altre impressioni ne fece il *Marcolini* negli anni 1540, 1544; e di esse parlerò a suo luogo. Il *Serlio* accennò una ristampa clandestina in minor forma (7) eseguita prima della seconda *marcoliniana;* la qual ristampa non si trova notata in nessun catalogo, ma deve essere stata fatta nel 1539 (8). Delle posteriori edizioni di questo libro darò conto descrivendo quella del 1544; e qui frattanto accennerò le traduzioni fatte del medesimo in diverse lingue, siccome una prova non dubbia dell' utilità ed eccellenza dell' opera. In francese la tradusse *Pierre Van-Aelst* (9), e *Gio. Martin* (10): in latino *Gio Carlo Saraceno* (11): in lingua spagnuola l' architetto *Francesco Villalpando* (12): finalmente fu tradotto anche in tedesco (13).

È alquanto singolare il metodo tenuto dal *Serlio* nel pubblicare

(5) *Catal. ragionato, pag.* 81.

(6) *Catal. dei libri d' arte*, luogo sopra cit.

(7) Lettera dedicatoria al *Marchese del Vasto*, che si legge nella ristampa del 1540 di queste stesse *Regole generali: carta II. tergo.*

(8) De Angelis cita una ristampa del *IV. libro* suddetto sotto l' anno 1539 nel suo artic. *Serlio* della *Biografia universale*, ediz. altrove cit., *tom. LII, pag.* 471. — Il march. Antonio Bolognini - Amorini la notò parimente nel suo *Elogio di Sebastiano Serlio architetto bolognese* ec. *Bologna, Nobili*, 1823, *in-fog.; pag.* 11, *e* 33; ma male a proposito l' attribuì all' Autore, ed eseguita dal *Marcolini.*

(9) *Le quatrieme livre* etc. *Imprimè à Anvers*, 1545, *in-fol.*

(10) Parigino, e segretario del cardin. De Lenoncourt.

(11) Il Saraceno tradusse i primi sei libri del *Serlio: Venetiis, de Franciscis et Chriger* (o *Criegher*), 1568-69, *in-f.*

(12) *En Toledo, de Ayala*, 1573, *in-f.* unitamente al *libro terzo.*

(13) In unione ai *libri I, II, e III: Basilea, Lodovico Koenig*, 1609, *in-f.*— Cicognara crede che la traduzione sia del medesimo *Koenig*, o almeno da lui ordinata. (*Catal. rag. tom. I, pag.* 123).

dapprima i libri componenti la sua Architettura: di che diede egli stesso ragione nel discorso *alli lettori* preposto al *libro primo*. Eccone l' ordine.

LIBRO QUARTO. — *Regole generali* ec. *Venetia*, *Marcolini*, 1537, *in-f. fig.* — È l' edizione descritta nel presente articolo.

LIBRO TERZO — *nel qval si figvrano, e descrivono le Antiqvita di Roma*, ec. *Venetia*, *Marcolini*, 1540, *in-fog. gran. fig.* — Edizione che descriverò a suo luogo.

LIBRO PRIMO, E SECONDO — *d' Architettura di Sebastiano Serlio*, *Bolognese* ec. *A Paris. Avec privilege du Roy*, *pour dix ans audict Sebastian*, *son Architect de Fontainebleau*. 1545. (In fine del volume): *De L' imprimarie De Jehan Barbé* etc. 1545; *in-fog. fig.* — Questa prima edizione è in italiano e in francese. La traduzione è del ricordato Giovanni Martin, che voltò in francese ad istanza dell' Autore successivamente tutti i primi sei libri della sua *Architettura*. Il *primo libro* tratta della *Geometria*, il *secondo* della *Prospettiva*: la numerazione è continuata in ambo i libri.

LIBRO QUINTO — *d' Architettura* ec. *nel quale si tratta di diverse forme de' tempj sacri secondo il costume christiano*, *et al modo antico. à Paris chez Michel Vascosan*, 1547, *in-fog. fig.* — All' italiano è unito il francese del predetto Martin. L' opera è dedicata dal *Serlio* a *Margherita* regina di Navarra, sorella del re Francesco I, e sua benefattrice.

LIBRO ESTRAORDINARIO, quindi appellato SESTO — *Extraordinario libro d' Architettura* ec., *nel quale si dimostrano trenta porte di opera Rustica mista*, *con diversi ordini*, *E venti di opera dilicata* ec. *In Lione per Giovanni di Tournes* 1551: *in-fog. fig.* — L' Autore lo dedicò al re *Enrico II* successore di Francesco I. Questo libro non entra propriamente nel primo disegno ideato dal *Serlio* per la sua grand' opera di Architettura; ond' è che lo intitolò appunto *estraordinario* per distinguerlo dal *sesto* vero ch' egli lasciò detto come doveva essere. Ecco le sue parole: — *Nel sesto diremo di tutte le habitationi*, *c' hoggidì si posson vsare: incominciando da la piu vil casipula*, *o capannetta che vogliamo dirla*, *e di grado in grado seguendo fino al piu ornato palazzo da Prencipe. così per la villa*, *come per la città* (14). — *Sesto* dunque fu detto abusivamente il *libro delle Porte* da alcuni editori nelle loro ristampe: e giova sapere che quando nel 1551 uscì per la prima volta in luce questo libro *Estraordinario*, il *Serlio* aveva già da un anno venduto a Jacopo Strada i manoscritti e relativi disegni del *libro sesto*, del *settimo*, ed anche di un *ottavo*, non che molti altri disegni d' architettura; servendosi del danaro ricavato

(14) Discorso *a li Lettori* premesso al *libro quarto*. Ne parla anche nell' altro discorso posto innanzi al *libro primo*; e altrove nelle sue opere.

per pagare la stampa del suddetto *libro Estraordinario*, ultimo da lui pubblicato (15).

LIBRO SETTIMO — *d' Architettura* ec. *nel quale si tratta di molti accidenti, che possono incorrer all' architetto in diversi luoghi, & istrane forme di siti* ec. *Nel fine vi sono aggiunti sei palazzi con le sue piante* ec. *Italiano e Latino. Ex Museo Jacobi Strada S. C. M. Antiquarii. Civis Romani. Franco-Furti ad Moenum. Ex officina typographica Andreae Wecheli M . D . LXXV; in-f. fig.* (16). — L' editore Strada dedicollo a *Gulielmo Orsino di Rosemberg* burgravio di Praga. Egli ne procurò gl' intagli delle figure, e lo fece traslatare in latino; promettendo anche di farlo tradurre in altre lingue, siccome di dare alla luce il *libro ottavo* pertinente alla guerra, di cui aveva pronti gl' intagli e l' altre cose necessarie (17). Ma che che ne fosse la cagione, tali promesse non ebbero effetto: nè v' ha chi sappia qual sorte toccasse a tutti que' materiali vendutigli dal povero *Serlio*. Formò lo Strada il suddetto *settimo libro* mescolando ai materiali propriamente per esso destinati, porzione di quelli che servir dovevano pel *sesto*, ed anche due *castramentazioni*, quasi saggio dell' *ottavo*. L' averlo poi egli denominato *settimo*, potè esser cagione che altri dicessero *sesto* l' *estraordinario* sopraccennato.

Rarissime sono le sette edizioni *princeps* suddette, che formano il corpo rimastoci dell' *Architettura* del *Serlio*. Una tanto preziosa collezione originale non mi è avvenuto mai di trovarla per intero notata in alcun catalogo a stampa di libreria pubblica *o* privata, inclusivamente a quello ricchissimo del Cicognara.

Ritornando sull' argomento del *quarto libro*, *o* sia delle *Regole generali di Architettura*, oggetto del presente articolo, dirò col biografo del nostro Autore che *questo fu il libro che più di utilità e di vantaggio all' arte apportasse, di quanti erano stati fino allora pubblicati, sì per la sua chiarezza e profondità di dottrina, come per essere in esso aggiunto tutto ciò che agli antichi mancava, e perchè insegna di applicare alle circostanze, e riformare al bisogno le loro idee, ed i loro precetti* (18): e più innanzi soggiunge, ch' esso recò *assai più di giovamento, che non han fatto moltissimi altri Scrittori, anche posteriori di tali materie* (19).

(15) Il p. Sanvitali gesuita lasciò detto negli *Elementi di Architettura*, esservi veramente un *sesto libro* del *Serlio* oltre al prefato *Estraordinario*: e il suo Annotatore aggiunse che era rarissimo, non contandosene che una sola edizione eseguita in *Venezia*, *Domenico Franceschi*, 1548. Della erroneità di tali asserzioni ne fa certi lo Strada nella prefazione al *libro settimo*. — V. anche, *Amorini*. *Elogio* cit. *pag.* 22-24; e *Il Serlio*, *dialogo* (del conte Maggiori). *Ancona*, *Sartorj*, 1824; in-8. picc. *pag.* 24-25, e *note* relative.

(16) La pubblicazione di questo ultimo *libro* avvenne dunque circa 23 anni dopo la morte del *Serlio*.

(17) *Prefazione* premessa al suddetto *libro VII*.

(18) *Bolognini-Amorini*, *Elogio* cit. *pag.* 8.

(19) Ivi, *pag.* 11.

Bartolomeo Serlio, pittore più che mediocre di ornato e di quadratura, fu il padre di *Sebastiano*, che nacque in Bologna a' 6 di settembre del 1475 (20). Venne avviato dal proprio genitore nella pittura: quindi senz' altri maestri che il proprio ingegno studiò i principii della prospettiva e dell' architettura, verso la quale lo traeva naturale inclinazione. Gli scritti di Vitruvio, e l' esame dei monumenti antichi, compirono più tardi la sua istruzione. Molto giovane ancora abbandonò la patria, tanto agitata allora dalle fazioni, che non lasciava speranza agli artisti di trovarvi utile e onorevole occupazione. Si fermò un tempo a Pesaro, ov' era certamente del 1514 (21): poscia recossi in altri luoghi per osservare le cose più notabili. Misurò in Verona l' anfiteatro: fabbricò un teatro spazioso in Vicenza: finalmente passò a Venezia dove dimorò per qualche anno. Quivi conobbe il Sanmicheli e l' Abondi: strinse amicizia coll' Aretino, e per conseguenza col Sansovino, con Tiziano, e col nostro *Marcolini*: si procacciò la protezione del Vendramino, del Micheli, del Zeno, del Cornaro, ed altri nobili veneziani fautori ed intelligenti di architettura; non che del doge Andrea Gritti, uomo dotto e amantissimo delle belle arti. Da questo ebbe ordine di disegnare la magnifica soffitta della libreria di s. Marco, che fu tenuta per assai bella; e lo volle anche consultato in unione a Fortunio Spira e Tiziano Vecellio per certe dissensioni insorte fra' procuratori della fabbrica della nuova chiesa di s. Francesco delle Vigne (22). Ma il *Serlio*, che aveva per avventura già ideato il suo corso di Architettura, e che abbisognava ancora di materiali per compirlo, pospose all' ambizione di brillare in Venezia fra gli architetti insigni che allora vi fiorivano il piacere di viaggiare per istruirsi: onde sul finire del 1535, o nell' anno successivo, andò a vedere e studiare le antichità dell' Istria e della Dalmazia; e pare che di là tragittasse per mare ad Ancona, e quindi percorrendo le Marche, l' Umbria e lo Spoletino, si recasse a Roma. In quest' ultima città strinse singolare amicizia con Baldassare Peruzzi sienese, pittore ed uno de' più dotti architetti d' Italia, riputato a que' giorni insuperabile nel magisterio della prospettiva. Era il Peruzzi singolarmente ammiratore di Vitruvio, e ne meditava il testo; e posto aveva mano ad un libro delle antichità di Roma. Non è a dirsi che il *Serlio* per la simiglianza degli studi gli si affezionasse a segno di chiamarlo suo precettore e maestro; se non che la morte di quello avvenuta

(20) Ivi, *pag.* 1. — Gio. Carlo Saraceno, nella prefazione alle opere del *Serlio*, lo asserì figliuolo di un conciapelli: De Angelis, nell' artic. cit. della *Biografia universale*, gli assegnò per padre un apparatore. — Stefano Ticozzi lo disse nato sul declinare del quindicesimo secolo, e morto nel 1568. (*Dizionario degli Architetti, Scultori* ec. *Milano, Schiapatti*, 1830-32, *vol.* 4. *in*-8.); ma queste due date sono patentemente errate.

(21) *Elogio* cit. *pag.* 3.

(22) Ivi, *pag.* 5. — *Degli Agostini*, *Scritt. veneziani, tom. II.*, *pag.* 347-348. — *Tomanza*, *Vita di Jacopo Sansovino. Venezia*, *Storti*, 1752, *in*-4.; *pag.* 18.

nel 1536 lo privò troppo presto di un grande soccorso, esponendolo anzi all' imputazione di avere non solamente profittato de' colloqui seco lui avuti, ma ben anche de' suoi scritti per farsene bello nelle opere date poscia alla luce. Di tali accuse non fu avaro specialmente il Vasari, cui non ricordò per altro fine; ma non gli mancò d' altra parte chi largamente lo difendesse; il Tiraboschi (23), cioè, l' ab. Fiori (24), il march. Amorini (25), ec.

Continuò il *Serlio* a visitare le ruine di Roma, facendone i didisegni e determinandone le dimensioni; e con lo stesso scopo percorse poscia il Lazio, le Calabrie e recossi a Napoli. Ricco di cognizioni, non che de' materiali raccolti, ritornò a Venezia, ove nel 1537 pubblicò le ***Regole generali d' Architettura*** qui sopra descritte. Di questa sua prima fatica offerse un esemplare nel 1539 a Francesco I. per mezzo del vescovo di Rodez, che gli fruttò assai meglio della dedica al duca di Ferrara, cioè 300 scudi d' oro, e la chiamata di lui in Francia a' servigj di quel sovrano (26). Di tal dono si servì egli per condurre a fine l' impressione del *terzo libro* che tratta delle ***Antichità di Roma***, e che dedicò al suo benefattore: poscia si portò a Parigi con la moglie e famiglia; e là fu onorevolmente accolto dal re, che lo nominò architetto di *Fontainebleau* e soprantendente delle fabbriche della corona. Ciò avvenne non prima del 1541 (27); ma certamente innanzi all' 11 aprile 1542, poichè con tale data abbiamo una lettera di Pietro Aretino, in cui si parla delle molte occupazioni del *Serlio* intorno alle fabbriche regie (28). Non pare dunque vero che il nostro Architetto dimorasse in Francia sempre ozioso e dimenticato siccome fu da molti asserito: ciò almeno non fu per alcuni anni; lo che venne confermato da Ortensio Lando, che colà trovavasi nel 1543 e 1544 (29). Spiacque poi a' suoi amici di Venezia l' andata di lui in quel regno; e specialmente all' Aretino, che per altro raccomandollo a monsignor di Baiffe (30). Può ben darsi che la disaprovazione di questo provenisse dall' essere egli provvisionato e partigiano di Carlo V, emulo del re Franceco: tuttavolta le sue previsioni (31) alla fin fine si avverarono in parte; poichè o fosse per invidia de' nazionali, o per cagione della naturale

(23) *Stor. della Lett. t. VII, pag.* 530.

(24) In un articolo sulla vita e sulle opere del *Serlio* inserito nel tom. VII degli *Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*.

(25) *Elogio* cit., *pag.* 5-6; 27 e seg.

(26) V. la dedicatoria del *Serlio* al suddetto re Francesco I, premessa al *libro terzo* delle sue opere.

(27) Sul finire del 1540, o nel principio del 1541, dice il march. Amorini (*Elog. cit. pag.* 19): ma osservando che Giu. Porta detto Salviati trovò nel 1541 la maniera di fare la Voluta del capitello Ionico, e che il *Marcolini* condusse Serlio a vederne il disegno a casa del Porta stesso, non si potrà per conseguenza ammetterne la partenza prima di quest' anno (V. in questi *Annali* l' artic. *Giuseppe Salviati* sotto *l' anno* 1552).

(28) *Lettere; lib. II., car.* 261.

(29) *Paradossi; lib. II, parad.* 20.

(30) *Aret. Lettere; lib. II, car.* 106,

(31) V. *Lettere* suddette, *lib. II, car.* 261; *lib. III. car.* 112; 212-213; 239. — L' Aretino, che era compare del *Serlio*, lo consigliava a tornare a Venezia.

umiltà del *Serlio*, ei si vide in progresso di tempo preterito e non consultato, specialmente dopo la morte del suo mecenate, e le guerre civili che scoppiarono in Francia; talchè fu costretto a ritirarsi in Lione. Quivi caduto in grandi strettezze s' indusse a vendere allo Strada nel 1550 tutti i suoi manoscritti, servendosi, come ho detto sopra, del danaro ricavato per pagare la stampa del *Libro estraordinario*, ed anche per ricondursi a *Fontainebleau*, ove finalmente vecchio di forse 78 anni, tormentato dalla gotta, affaticato, povero, cessò poco appresso di vivere nel 1552.

Apostolo Zeno fu per avventura il primo a dare alcune notizie su questo sventurato artista, ed a lagnarsi del Vasari per non averlo annoverato fra i più illustri architetti, de' quali ha tessute le vite; soggiungendo che se il *Serlio fosse stato fiorentino* o *toscano ne avrebbe dette le meraviglie*, *siccome di tanti altri le ha dette*, *i quali più vivono nelle sue carte*, *che nelle opere loro* (32). Il con. G. B. Giovio (33) ed altri scrittori lamentarono alla loro volta la disistima in che teneasi il nostro Architetto: per cui conjetturò il Ginguené ch' egli fosse stato dimenticato in Italia per causa del suo lungo soggiorno in Francia; e in Francia perchè non godea gran favore nella corte, e perchè era forestiero (34).

Ebbe il Serlio anche dei discepoli di grido, fra i quali Guglielmo Filandro, fra Valerio da Landinara, Filiberto de Lorme, ed altri ricordati dal Lomazzo, dal Danti e dall' Amorini. Non sono edite delle sue opere che i *sette libri* sopra mentovati; e una sola *lettera* conosco da lui scritta all' Aretino, che si legge nella raccolta *marcoliniana* (35). Qual fine avessero gli altri suoi scritti non si sa; ma forse dopo la morte di Jacopo Strada andarono dispersi unitamente alle altre cose da questo comprate e raccolte in Italia; ovvero giacciono dimenticati in qualche biblioteca o gabinetto di Germania.

Gran nome s' acquistò il nostro Autore a' suoi tempi (36), perchè primo a pubblicare un trattato completo di Architettura basato sulle dottrine di Vitruvio, ch' ei seppe anco opportunamente interpretare e talvolta correggere (37); e ben lo provano le molte edizioni che ne furon fatte. Nè dappoi gli venne meno la fama procuratasi con tanti studj, con tante fatiche: e se pure s' incontra

(32) *Annot. al Fontanini*, *t. II*, *pag.* 442.

(33) *Elogia di Andrea Palladia.*

(34) *Storia della letter. italiana t. IX pag.* 169.

(35) *Libr. II*, *pag.* 261.

(36) L' Aretino, molto intelligente di cose d' arti, fu il primo a lodarlo nella *lettera* premessa alla edizione qui descritta. Lodollo anche il Doni nella prima *Libraria*; lo Strada nella dedicazione del *settimo libro*; Giuseppe Porta, detto Salviati nell' opuscolo della *Voluta Ionica*; ec. ec.

(37) Dice Francesco Taccani nel suo *Esame logico sulla storia dell' Architettura* (*Milano*, *Truffi*, 1844; in-8.; *pag.* 96), che il *Serlio*, Palladio, Scamozzi e Vignola applaudirono, accarezzarono, consigliarono le massime Vitruviane ad ogni pagina delle loro opere, ma che *in pratica le loro opere sono tutt' altro che Vitruviane*, *ed è perciò che son belle.*

qualche maligno detrattore (38), maggiore senza paragone è il numero degli scrittori e grandi maestri che ne fecero luminosi elogi, considerandolo come uno dei dottori e dei primi restitutori dell' arte (39). Non devo per altro dissimulare che questi ultimi appellarono il *Serlio* più dotto e versato nella teoria che nella pratica, trovando in quasi tutti i suoi edifizj poca nobiltà ed eleganza, e sovente delle imperfezioni ne' particolari, che nuocono alla bellezza del complesso: di che per altro deesi in parte escusare, se pongasi mente, non trovarsi architetto, per grande che sia, esente da mende, non escluso Vitruvio. Alle sue qualità di architetto, ingegnere, pittore e scrittore, volle il citato Ticozzi, ne' brevi cenni biografici che del *Serlio* ci ha dato, aggiungere quella d' intagliatore ed incisore in rame: se non che tale asserzione è molto incerta, per non dire del tutto erronea (40).

N. 26. MDXXXVII

Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini, 1537. (1) *In-fog.* (2) — *Rarissima.*

Prezzo — Fontanini, fr. 11.

In principio e in fine del volume vi è il ritratto dell' Autore ornato di una collana gigliata, o più tosto fatta in forma di lingue, che è la figura di quella regalata all' Aretino dal re di Francia Francesco I: nel giro si legge = *D. Petrus Aretinus flagellum principum* =, e giù basso = *Veritas odium parit* = (3). È questo il *primo libro* delle sue *Lettere*; quantunque *primo* nol chiamasse, perchè allora non pensava forse di darne altri alla luce; e lo dedicò *Al Magno Duca d' Urbino* con lettera in cui si vede la data di *Venetia il X di Dicembre MDXXXII* (4). La presente edizione *princeps* dovea eseguirsi alcuni mesi prima, se il *Marcolini* non fosse stato impegnato nella stampa del *lib. IV* dell' *Architettura del*

(38) Il Saraina, il Lomazzo, il Dosi, il Temanza, il p. Dalla Valle, e pochi altri.

(39) Tali furono Ap. Zeno, il Tiraboschi, il Fantuzzi, l' Algarotti, il Desgodetz, il Guatani, il Napione, l' Amorini, il Maggiori, il Ticozzi, il Taccani, e per tacer d' altri il critico e mordace Milizia.

(40) — *Fu il Serlio anche intagliatore, avendo incise in Bologna trenta porte rustiche, e venti delicate* — Così il Ticozzi nel *Diz. degli Archit.* ec. *t. III. pag.* 332-333. Ma d' onde ha mai ricavata tal notizia? Forse dal frontispizio del *Libro estraordinario!* Di sì fatti trascorsi abbonda quel *Dizionario*, che vorrebbe essere riveduto ed ampliato.

(1) In *Gamba*, *Serie* ec. dell' ultima ediz. 1839, è notato per errore di stampa l' anno 1557: non è così nella stampa del 1828 dell' opera stessa, ove leggesi 1537.

(2) *Mazzuchelli*, *Vita dell' Aretino*, *pag.* 262 — *Fontanini*, *Bibliot.* ec. *t. I.*, *pag.* 205.

(3) *Font. Bibl.* luogo cit. — *Mazzuc. Vita*, *pag.* 138-140.

(4) *Zeno*, *annotazioni al Fontanini tom. I. pag.* 206. — *Mazzuchelli ivi*, *pag.* 262.

Serlio (5); ond' è che non fu terminata che negli ultimi giorni del decembre. Perchè poi è da lungo tempo divenuta rarissima, così trovasi citata da pochi bibliografi; i quali per altro sono concordi nel dichiararla di bellezza non ordinaria. Tornerò a parlare della sua rarità ed eleganza tipografica, non che delle diverse impressioni di queste *Lettere*, quando ne descriverò la ristampa *marcoliniana* del 1538.

Frattanto passerò a favellare della *data* posta nella sopraccennata dedicazione al Duca d' Urbino; la quale venne variamente interpretata da due sommi ed eruditissimi critici dello scorso secolo, sicchè ne formarono in certa tal guisa un problema bibliografico-letterario, che tuttavia manca di soluzione. La quistione interessando l' originalità della qui descritta edizione, mi sprona a ricercare tutto quanto possa, se non risolvere, rischiarare almeno il punto controverso.

Giammaria Mazzuchelli, dopo aver notata la suddetta edizione delle *Lettere dell' Aretino*, e la data della dedicatoria che l' accompagna, fu mosso a credere che alcuna parte di esse *Lettere* uscisse intorno al tempo della data medesima; e ciò tanto più, perchè in una lettera scritta all' *Aretino* sotto a' 3 di Maggio del 1533 (6), si fa menzione del molto spaccio che incontrò allora in Roma l' opera colà giunta delle *Lettere del Divino M. Pietro Aretino* (7). Soccorre poi una tale opinione il veder ripetuto l' anno *MDXXXII* nelle posteriori ristampe del *Marcolini* o d' altri tipografi in cui venne riprodotta la mentovata dedicatoria.

Apostolo Zeno all' opposto non volle ammettere la pretesa esistenza di quella edizione del 1532, perchè non gli arrivò mai sotto l' occhio, nè trovò mai alcuno che glie ne sapesse render conto; e perchè ancora (soggiunge) *una delle tante virtù dell' Aretino è stata quella d' imponere al pubblico, quando l' impostura tornava a sua lode e vantaggio* (8).

Ambo le sentenze non si appoggiano che a supposizioni, o ragionamenti negativi: tuttavolta io inclino col Zeno, che non siano state impresse *Lettere dell' Aretino* prima del 1537. Di fatto, le *Lettere* pubblicate in quest' anno per le stampe del *Marcolini* o erano tutte inedite, o comprendevano anco quelle dell' edizione supposta dal Mazzuchelli. Se tutte inedite, l' Autore avrebbe dovuto intitolarle *libro secondo*, come realmente fece quando ne diede alla luce un altro volume nel 1542: ed avria pur anche sostituita alla vecchia dedicatoria una nuova a nuovo mecenate, siccome praticò con tutti i *sei libri di lettere* successivamente dati alla luce. Se poi non era che una ristampa di quelle pubblicate cinque anni prima, con

(5) *Aretino, Lettere; libro I. carte* 150-151.

(6) *Ivi, lib. I. car.* 158-159.

(7) *Vita dell' Aret. pag.* 262-263.

(8) *Annot. alla Bibliot. ital.* del *Fontan. t. I., pag.* 206.

aumento di molte altre (poichè le *lettere* con data anteriore al 1533 non sono in questo volume più di una trentina); perchè delle aggiunte non fece menzione nel frontispizio, come praticò per la ristampa del 1538 aumentata di sole *XXV Lettere?* Quando poi avesse propriamente nel 1532, o in quel torno, cominciato a pubblicare le sue *Lettere*, si saria dato premura di conservare in seguito le copie delle altre posteriormente scritte, per quindi porle alle stampe: la qual cosa fec' egli dopo il 1537. In vece lo vediamo costretto a ricercarle o farle chiedere a coloro a cui le aveva indirizzate, onde inserirle nel *libro* qui sopra descritto (9). Tutte queste considerazioni, ed altre che aggiungerò in appresso mi persuadono che negli anni, tanto della dedicatoria, quanto dell' accennata lettera scritta all' *Aretino*, in ambodue stampati in numeri romani, manchi sempre un V; sicchè in vece di **MDXXXII** e **MDXXXIII** dovessero dire **MDXXXVII** e **MDXXXVIII**: e tanto più è da credersi, in quanto che negli epistolari tutti del secolo XVI s' incontrano sovente tali errori di stampa. Così la ripetizione della data errata nelle ristampe della dedicatoria, deesi attribuire ad inavvertenza de' tipografi, piuttosto che a malizia dell' *Aretino*; al quale finalmente niuno poteva contendere il vanto di essere stato il primo a pubblicare le proprie *lettere*, sia che queste fossero impresse nel 1532, o nel 1537. Nè mancano altre cose da allegare per togliere ogni qualunque dubbiezza intorno all' insussistenza dell' impressione supposta dal Mazzuchelli. Imperocchè la lettera dei 3 *di Maggio* 1533 da esso citata, fu scritta in Forlì da Bernardino Teodoli; colla quale, oltre di descrivere all' *Aretino* la furia delle persone che in Roma si erano affollate per far compra delle sue *Lettere* colà capitate, ed esprimere il desiderio che si aveva di vederne presto *il secondo libro*, lo avvisa altresì di mandargli *cento e cinque marzolini* (10) da godersi *per indivisi* con *Messer Francesco Marcolini*; e altrove gli parla del papa Paolo III. Ora, la risposta dell' *Aretino* a quella lettera porta la data del 12 *di settembre* 1538 (11): e siccome in essa ringrazia il suddetto Teodoli de' *marzolini* inviatigli (12), così può tenersi per certo ch' ei non indugiasse *cinque anni* a compiere questo ufficio,

(9) V. *Lettere scritte all' Aretino; lib. I., pag.* 243; 271-272; 304-305. — *Aretino Lettere; lib. I, car.* 60: e lo stesso *lib. I*, dell' ediz. di *Venezia, Navò, e Ruffinelli*, 1538 o 1539 *in-8. pag.* 206, ove si legge una lettera scritta al *Marcolini il* 20 *di decembre* 1537 (che manca nell' ediz. di Parigi) accompagnatoria della copia di un' altra sua *ricercata* al Vasari, e giuntagli allora da Firenze, che inviava al nostro tipografo perchè coll' altre la stampasse prima di porre il *finis* al libro.

(10) Sorta di cacio.

(11) Sue *Lettere, lib. II, car.* 50-51. — Si noti bene, che in questo *secondo libro* sono comprese le sole lettere scritte dal gennajo 1538 a tutto Agosto del 1542

(12) Ivi..... *Io ho ricevuto per caro presente i limoni colti dalle poppe della vostra greggia. Nè pur uno è mancato dal numero loro: e mi si dee credere, avendomeli dati M. Francesco Marcolini, il cui animo è tanto simile al mio, che un dì donerà sè stesso*....ec.

ma tutto al più pochi mesi. Finalmente non avrebbe potuto parlare nel 1533 del papa Paolo, il quale succedette a Clemente VII solamente nell'ottobre del 1534. È dunque errato assolutamente l'anno 1533, stampato nella lettera del Teodoli. Ed errato io ritengo parimente quello della dedicatoria; imperocchè, oltre le addotte osservazioni, abbiamo nell'accennata risposta dell' *Aretino* il seguente passo ...... *non mi maraviglio della furia che a Roma si faceva intorno al libro delle mie lettere, perchè anche i fanciulli la fanno tale nel vedere le prime ciriegie*.....; allusione che non avrebbe fatta all'edizione del 1537, se ne fosse esistita un'altra del 1532.

Menò vanto il nostro Autore di essere stato il primo a pubblicare lettere volgari (13); e, secondo che lasciò scritto Nicolò Martelli, *in ogni stile secondo il soggetto* (14). Tale gloria, ammessa anche dal Moneta in una annotazione alla *Menagiana* (15), se dai contemporanei non gli fu contrastata, trovò per altro un accanito contraddittore in mons. Giusto Fontanini, sempre cedevole alle proprie antipatie; il quale venne chiaramente confutato da Apostolo Zeno (16). Aperta in tal modo agli altri la strada di stampar lettere, non mancò chi ne seguisse le pedate: Nicolò Franco pel primo col suo libro di *Pistole*; poi via via molti scrittori, o raccoglitori di lettere, che non è debito mio di annoverare. I primi esempi, come le prime invenzioni, quando riescono a utilità pubblica, sono sempre commendevoli; e tale riuscì il tentativo dell' *Aretino*, che che ne pensasse in contrario l'amico suo Sperone Speroni, che lasciò scritto doversi risguardare ogni pubblicazione di *lettere famigliari opera perduta, cioè che non giovi, nè diletti, nè onori i compositori, nè dia favore o autorità alla lingua volgare* (17): *parere*, dice il Zeno, *che a pochi parrà plausibile* (18). Di fatto, chi potrà dire oggidì che gli epistolari non abbiano tramandato ai posteri peregrine notizie, giovevoli ai diversi rami della storia, e specialmente alla letteraria? In questo senso appunto utilissime sono le *Lettere* dell' *Aretino*, sebbene difettose dal lato dello stile; perchè ci conservarono molti documenti, che altrove non saprebbonsi rinvenire; sì che gli scrittori più gravi spessissimo se ne giovarono. Non reggono perciò le osservazioni del Minutoli e del Menagio citato da Mazzuchelli (19), cioè ch'esse siano insulse e prive d'interesse. Diversamente le giudicò Stefano di Trouchet, che ne tradusse due in francese, e come

(13) *Aret. Letter. lib. III*, *pag.* 19, *e* 232.

(14) *Lettere di Nicolò Martelli. Fiorenza* (*Doni*), 1546, *in*-4. — *Cart.* 29, *tergo.*

(15) *Mazz. Vita* ec. *pag.* 271.

(16) *Fontan. Bibl. t. I.*, *pag.* 203 *e seg.*, e *note* relative del *Zeno.*

(17) Lo Speroni, sempre renitente a dar fuori le cose sue fin che visse, fu in particolare geloso delle sue *Lettere*: ond'è che il passo riportato, tolto da una di esse scritta a Benedetto Ramberti, non venne in luce che dopo la sua morte, avvenuta più di 30 anni dopo quella dell' *Aretino.*

(18) *Annot. al Fontan. t. I. pag.* 192.

(19) *Vita* cit. *pag.* 270.

capi d' opera le inserì fra le sue *Lettres missives, et familieres* (20): e a nostri giorni l' illustre Ginguené, le disse pregievoli nonostante i loro difetti, e interessanti specialmente per la storia di que' tempi (21). Ma le lodi maggiori, e senza dubbio eccessive le riscossero dai contemporanei dell'Autore, specialmente prima che venissero pubblicate nel 1537: ond' è presumibile che il pensiero di darle alle stampe nascesse appunto nell' *Aretino* dal vedere che le sue *lettere* manoscritte erano innalzate alle stelle da coloro a cui le indirizzava, ed anche ricercate ansiosamente da altri per leggerle, copiarle, e talvolta per imitarne lo stile (22).

N. 27. MDXXXVII

Tansillo Luigi. Stanze di cultura sopra gli horti de le donne; colle stanze in lode della menta. Venetia, Marcolini, 1537. — *In*-8. — *Rarissima.*

Fin ora non trovai citata la suddetta edizione che dal solo Brunet (1): ed è sull' asserzione dell' illustre bibliografo francese ch' io le ho dato luogo in questi *Annali* (2).

Il *Tansillo* non aveva ancora finiti i venticinque anni quando compose questo poemetto trovandosi nell' autunno del 1534 a villeggiare in Nola sua patria; di dove lo inviò manoscritto a Giacomo Caraffa, gentiluomo napoletano suo amico, con lettera del 1.° ottobre, pregandolo di conservarlo, ma di non mostrarlo ad alcuno; perchè, diceva egli, perderebbe ogni sua grazia dovunque non fossero conosciuti i costumi del loro paese. Se il giovane poeta fu poco cauto nella scelta dell' argomento, lo fu anche meno in quella del depositario: imperocchè il *Vendemmiatore*, contrariamente alla volontà espressa dall' Autore, venne stampato in Napoli nell' anno medesimo *in*-4.; e, ciò che è singolare, vi fu premessa la lettera stessa che ne proibiva al Caraffa la pubblicazione.

La vendemmia era a quel tempo in alcuni luoghi del regno di Napoli, e specialmente nell' agro di Nola, una specie de' Saturnali dell' antica Roma (3). Ogni distinzione allora spariva: e l' infimo fra

(20) *A Paris, Nicolas du Chemin*, 1569, *in*-4.

(21) *Stor. della letter. ital. t. VIII*, *pag.* 239.

(22) V. nel *Lib. I, Lettere all' Aretino* quelle scritte da — Marco di Nicolò, *pag.* 61; Vescovo di Vasone, *pag.* 64; del Cesano, *pag.* 78; di Luigi Quirini, *pag.* 89 *e* 91; del Brevio, *pag.* 92 *e* 95; di Gio. Bat. Bernardi, *pag.* 96, di Annibale Gonzaga, *pag.* 101; di Bernardino Arelio, *pag.* 106; del march. del Vasto, *pag.* 113; del Cesaldo, *pag.* 126; del Vergerio, *pag.* 165; della Gambara, *pag.* 188; di Langiaco de' Langiaci, *pag*, 269; di Agostin Ricchi, *pag.* 285; di Pietro Bembo, *pag.* 295, ec. ec.

(1) *Manuel du Libraire* etc. *troisième edit. Paris, Crapelet*, 1820; *Vol.* 4. *in*-8. — *Tom. III*, *pag.* 409.

(2) Il Zaccaria la notò nel suo *Catal. ragionato* (*pag.* 24) citando una mia noticella di *marcoliniane* desiderate.

(3) V. in proposito l' istorico di Nola, cioè — *Ambrosii Leonis. Opuscolum de Nola. Venetiis*, 1514; *in-fol.* — *Lib. III*, *pag.* 58; 119-120.

i contadini intenti alla raccolta delle uve si facea lecito verso chi passava, non esclusi i gran signori e le gentildonne, d'indirizzar loro de' frizzi mordenti e licenziosi, e talvolta delle ingiurie grossolane e delle infamie (4). Tale sfrenata costumanza diede argomento alla feconda penna del nostro poeta di comporre 160 ottave; il fine delle quali, dice il continuatore del Ginguené, *non altrimenti che facessero altri poeti, è di raccomandare alle giovani di coltivare le rose ed i fiori della loro giovinezza;...... e adoperando metafore appropriate alla materia che tratta, il fa sovente in modo di dar troppo meglio a conoscere quello che affetta di non volere disvelare* (5).

La *prima* edizione sopracceunata di Napoli è rara e molto ricercata, perchè ritenuta l' unica che non abbia il testo alterato. Io credo per altro che la *marcoliniana* la riproduca fedelmente. È poi questa la *seconda* in ordine di data; e si deve risguardare più rara della *prima;* imperocchè fu ignota ai principali bibliografi italiani; nè mi riuscì di trovarla notata, come ho detto, che dal solo Brunet, che la chiamò *assai preziosa*. Appartiene per altro alla classe delle *princeps* per cagione delle *Stanze in lode della Menta* in essa aggiunte e per la prima volta pubblicate: le quali sono oscene non meno del *Vendemmiatore*, e leggermente coperte dal velo della allegoria: trattano anch' esse degli *Orti*, ciò che indusse per avventura il novello editore a cangiar titolo all' opera, e mosse il Quadrio ed altri a nomarla l' *Ortolano* (6). Errarono dunque i *Giornalisti letterati italiani*, e qualche altro scrittore asserendo che le *ottanta stanze* suddette (7) videro la luce in Venezia soltanto nel 1540, alludendo forse all' impressione di *Curzio Navò* qui appresso notata; ed errarono egualmente attribuendole al *Tansillo*, tratti in inganno dalla somiglianza dello stile e dell' argomento (8). Col medesimo titolo di *Stanze di coltura* ec. conobbe il Gamba un' altra edizione dell' anno 1537, senza nota di luogo, *in*-8., col registro A-D, e ornata di figure in legno (9); ma, se non è errore di stampa o di citazione, io sospetto che sia quella del 1538 ricordata dai bibliografi e dal Brunet specialmente, che appunto è senza nota di luogo e stampatore, *in*-8, istoriata in legno, e col registro sopraddetto, divisa però in due parti, siccome credo che siano la maggior parte delle ristampe aventi le *Stanze della Menta* (10).

(4) Da lungo tempo fu abbandonato un tal uso. La vendemmia nel regno di Napoli oggidì è accompagnata tutto al più da feste campestri e dimostrazioni di allegrezza; ma senza immoralità, e ne' limiti del decoro.

(5) *Stor. della Lett. ital.; t. XII, pag.* 64-65.

(6) *Stor. d'ogni Poesia; t. VI, pag.* 277.

(7) Ho sott' occhio le *Stanze in lode della Menta*, e le trovo 82.

(8) *Giornale de' letterati d' Italia, anno* 1712; *t. XI, pag.* 129-130. — *Tiraboschi, Stor. della lett. ital. t. VII, pag.* 1221

(9 *Ser. de' Testi* ec. ediz. del 1839. — *Biograf. univers., tom. LVI*, art. *Tansillo.*

(10) V. il *Manuel du libraire* all' art.

Il *Vendemmiatore* fu poscia più volte ristampato, ora con un titolo, ora con altro; ma sempre con variazioni, anche nel numero delle stanze: talvolta vi si trova premessa la lettera al Caraffa. Io ne vidi o trovai notate fino a 18 edizioni; ma qualche volta riunito con altre poesie (11). Sonovi due traduzioni in francese: una di *Grainville; Paris*, 1792, *in*-12.; dedicata alle *giovinette che contano la sedicesima primavera:* l' altra di *G. F. Mercier di Compiègne abbate di s. Leger*, col titolo = *Le Jardin d' Amour, ou le Vendangeur; Paris, an. VI* (1798) *in*-12. = Delle sole *Stanze in lode della Menta* vien ricordata da Chaufepié (12) un' edizione di *Curtio Navò et fratelli* (stampatori in Venezia) *al Lion, del* 1540*;* ed altra parimenti di *Venezia*, 1543, *in*-8. sta notata nel *Catalogo* di *Molini, Landi e Comp. di Firenze;* ma è verosimile che anco il *Vendemmiatore* venisse contemporaneamente impresso da que' tipografi. Tutte queste impressioni ed altre forse a me ignote sono più o meno rare, e sempre difficili da trovarsi in vendita.

Abbiamo veduto che il *Marcolini* cangiò il titolo primitivo dell' opera, aggiungendo alla medesima le *Stanze della Menta* senza nome di autore; sicchè furono ritenute anch' esse lavoro del *Tansillo.* Tale opinione, abbandonata poscia dai critici, era già smentita dal nostro poeta, e non so comprendere come la protesta sua non sia stata avvertita dapprima. Quando ei vide notata nell' *Indice* d' ordine del papa Paolo IV tutte le sue poesie, sommamente di ciò rammaricato ricorse supplichevole nell' anno istesso 1559 a quel pontefice con una *Canzone*, implorando perdono di avere in età giovanile composto *un sol pezzo osceno*, chiedendo grazia per le altre sue opere pure ed innocenti. Può mai presumersi che azzardasse di esporre in tali termini la sua domanda, se *due* e non *un sol pezzo osceno* avesse lasciato correre alle stampe? Egli, maturo di età, uomo autorevole allora, di costumi severi, e creato di quella Casa di Toledo tanto religiosa e devota della corte Romana? Il Tansillo ottenne forse più che non sperava; poichè il suo nome scomparve affatto dall' *Indice*, dove poteasi lasciare meritamente il *Vendemmiatore*, che un Caraffa avea dato alla luce contro il divieto dell' Autore, e un Caraffa assolveva dalla meritata censura (13).

Tansillo. — La ricordata ediz. del 1538 è forse quella risguardata per *prima* dal Crescimbeni, e dal Monnoye.

(11) Fra le *Stanze di diversi illustri Poeti raccol'e da Lodovico Dolce. Ven. Giolito*, 1553; 1556; 1560; sempre in-12. — Nelle edizioni posteriori di questa *Raccolta* i *Gioliti* ommisero il *Vendemmiatore.* — Fu stampato con la *Caccia d' Amore del Bernia*, ed altre stanze; con i *Capitoli burleschi* d' incerto autore, ed altre poesie; colla *Priapea di Nicolo Franco;* buona ediz. procurata da Giu. Molini in Parigi nel 1790 sotto la falsa data di *Peking, nel XVIII secolo. in-8. picc.*

(12) *Jac. Georg. de Chaufepié. Dictionnaire historique et critique pour servir de supplement au Dict. de Bayle. Amsterdam*, 1750; *vol. 4. in-f.* — *Tom. IV, pag.* 391.

(13) Paolo IV era della famiglia *Caraffa.*

Rimarrà dunque a sapersi chi fosse l' autore delle *Stanze in lode della Menta*. Nessuno ch' io sappia s' avventurò fin ora di presupporlo: ed io additandolo nella persona di Nicolò Franco, non intendo che di esporre un mio sospetto, senza pretendere di avere colto nel segno. Costui di fatto recossi da Napoli a Venezia verso il giugno del 1536: strinse amicizia coll' Aretino, di cui divenne ajutante di studio; e fece la conoscenza del *Marcolini*, al quale affidò la stampa del *Tempio d' Amore* dato alla luce nel suddetto anno (14). Chi negherà che il Franco conoscesse il poemetto del Tansillo, e fors' anco l' Autore? E chi più atto di lui ad imitarne lo stile, e comporre le *Stanze della Menta*. Egli, l' autore della Priapea; giovane dotto, di pronto ingegno, poeta di feconda vena, satirico e licenzioso sino alla turpitudine? Si potrà rispondere, che il tema di quelle *Stanze* conveniva alla penna dell' Aretino; ma lo stile ne fa certissimi ch' esse non sono fattura di lui. Io penso dunque che il primo a recare in Venezia il *Vendemmiatore* fosse il Franco; ch' ei ne proponesse la ristampa al *Marcolini*, e vi aggiungesse le suddette *Stanze* per rendere l' edizione più ricercata, e gratificarsi lo stampatore, a cui legavalo l' amicizia non meno che la esperimentata liberalità (15).

Di una famiglia patrizia di Nola nacque *Luigi Tansillo* in Venosa l' anno 1510 (16). Visse lungo tempo a Napoli, dove seguendo le sorti della casa di Toledo, servì con distinzione sotto gli ordini di don Garzia figlio del vicerè don Pedro, non meno come soldato valoroso, che accellente poeta: onde solea vantarsi quel signore di avere in lui solo il suo Achille e il suo Omero. Lo accompagnò di fatto nella spedizione inviata da Carlo V contro Tunisi nel 1551, e combattè sotto le mura dell' antica città di *Afrodisio*, che fu presa d' assalto.

Obbligato a passare i suoi primi anni fra lo studio e l' armi, è facile immaginare che non potè attendere di proposito a comporre le sue opere; la perfezione delle quali è meno il risultato dell' assiduità del lavoro, che il frutto spontaneo d' un ingegno riccamente dotato dalla natura. Stando al Doni pare che appartenesse all' accademia romana de' *Vignaiuoli* (17), e ciò in tempo che don Pedro sopprimeva le accademie esistenti in Napoli (18). Negli ultimi anni del viver suo era governatore di Gaeta, siccome rilevasi dagli *Opuscoli*

(14) V. il *n.* 15. di questi *Annali*; ed anche le sue *Pistole vulgari*; ediz. altrove cit. del 1542, *car.* 84.

(15) *Pistole* suddette, *car.* 180-181.— *Aretino*, *Lett. lib. III*, *car.* 243.

(16) Questa data si rileva dalla ricordata *Canzone* al papa Paolo IV, nella quale disse di aver composto il *Vendemmiatore* mentre non aveva ancora compiti i cinque lustri; e d' altra parte la sua *lettera* al Caraffa ci fa conoscere ch' ei lo scrisse nell' autunno del 1534.

(17) *I Mondi*; *lib. I. car.* 8. tergo; ediz. *marcoliniana*.

(18) Costui era persuaso che il progresso dei lumi dovesse nuocere alla religione; e perciò si studiava di porre ogni possibile ostacolo alla coltura scientifica e letteraria.

dell' Amirato. I principali autori che di lui parlarono furono discordi nel fissare l'epoca della sua morte; ma ogni differenza venne appianata dal Tafuri, che l'annunciò avvenuta il primo di decembre del 1568 in Teano, città del regno, ove vedesi ancora il sepolcro nella chiesa dell' Annunziata (19).

Il nome di *Luigi Tansillo* brilla fra quelli de' più eccellenti poeti del suo secolo. Se non fu il primo lirico di allora, non fu nè anche secondo ad alcun altro. Il Quadrio lo chiamò, dopo il Petrarca, leggiadro poeta sopra tutti, specialmente nelle *Canzoni* (20): e i Giornalisti dissero ch' egli erasi co' *Sonetti* uguagliato a' più famosi poeti, e con le *Canzoni* quasi tutti li avea superati (21). Questi giudizj alquanto moderni, ed altri molti che tralascio, non sono per vero che l' eco delle lodi date al nostro Autore dai contemporanei: imperocchè, per dir di due soli, il Caro scriveva di averlo in riverenza di rarissimo ingegno; e il Tasso trovava leggiadre le sue *Canzoni* e gli assegnava un posto nel dialogo *il Gonzaga* fra i migliori poeti del suo tempo. Ma del modo che nel *Tansillo* si trova grazia di stile, armonia di verso, e sceltezza d' espressioni; s' incontra ben anche ch' ei non andò del tutto esente da quella specie di gusto ricercato e iperbolico, che gli Spagnuoli ereditarono dagli Arabi, e le armi di Carlo V introdussero in Italia, ove a que' tempi erano di moda la lingua, i costumi e la letteratura de' novelli conquistatori. È pure miracoloso che a questa disgraziata nostra patria, dopo tante invasioni, dopo tanti secoli di servitù, sia tuttavia rimasto ancora una lingua e una storia letteraria ed artistica veramente nazionali!

Le *Stanze* del *Vendemmiatore* furono giudicate *bellissime, argute e dolci* (22). Quanto spaccio avessero si scorge dalle molte ristampe che ne furon fatte in pochi anni: nè ostava a ciò l' argomento delle medesime, e la libertà con cui vennero scritte. I costumi di allora assai licenziosi permettevano a chicchessia di gustare le opere più oscene senza riguardo a sesso e condizione, siccome ne fan fede specialmente le produzioni teatrali, non contando le molte altre rime e prose, edite e inedite, sparse per tutta Italia fin oltre la metà di quel secolo (23). Per altro non indugiò molto

(19) *Stor. degli Scritt. napol.; t. III, part. II. pag.* 297.

(20) *Stor. della vol. poesia; t. II. pag.* 258; *t. III. pag.* 116.

(21) *Giornale cit. t. XI, pag.* 110.

(22) *Doni, la libraria*; ediz. di *Venez. Giolito*, 1550, *in*-12. — *Car.* 30 *tergo.*

(23) Il basso popolo, che suol sempre conformarsi sia ne' virtuosi che ne' malvagi costumi agli esempj de' maggiori, aveva a' que' tempi anch' esso le sue stampe particolari da leggere; cioè men che oneste storielle in prosa o in versi, impresse a poche pagine. L' instancabile abb. Pietro Zanni ne rinvenne due nella real biblioteca di Parigi: eccone i titoli — *Lamento di una Cortigiana Ferrarese, quale per aver il mal francese si conduxe in carretta. Et il Purgatorio delle Cortigiane oggiuntoci di nuovo p.* (per) *Maestro Andrea Viniziano.* — Il *Purgatorio* aveva il suo

il *Tansillo* a mostrarsene pentito, se è vero, come si presume, che cominciasse a comporre a titolo di riparazione nel 1538 il suo poema sacro intitolato = *Le Lagrime di S. Pietro* =, di cui scrisse quindici canti, e morendo lo lasciò ancora imperfetto (24).

Sono edite del nostro Autore molte altre *Poesie; i due Pellegrini*, favola pastorale; *la Balia*, e *il Podere*, poemetti; un *Capitolo in lode di tingersi i capelli;* due altri *Capitoli*, pubblicati per la prima volta in Venezia nel 1834; ec. Chi amasse di avere maggiori notizie intorno alla vita e alle opere di questo poeta potrà ricorrere al citato *Giornale de' letterati italiani* (25); all' articolo dato da Chaufepié nel suo *Dizionario;* al Tiraboschi e al Ginguené nelle loro *Storie della letteratura italiana*. Di tre *commedie* dell' Aretino attribuite falsamente al *Tansillo* parlerò altrove in questi *Annali*.

N. 28. MDXXXVIII

Prose di Monsignor Bembo *(Titolo impresso entro un intaglio di legno rappresentante un cartellone intrecciato da ramoscelli di quercia e di olivo: e sotto)* Con privilegi.

A tergo, in lettere majuscole, si legge: *Delle Prose di M. Pietro Bembo nellequali si ragiona della volgar lingva scritte al Cardinale de Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice et detto Papa Clemente settimo divise in tre libri. Edition seconda* (1). La carta II comincia: *Di Messer Pietro Bembo a Monsignore Messer Givlio Cardinale de Medici della volgar lingva. Primo libro.* Nella stessa guisa comincia a car. XXV il *Libro secondo*, e a car. LII il *Terzo libro;* in fine del quale, cioè a car. CXIII tergo, evvi il

titolo a parte: i due opuscoli erano in versi: ciascuno di sole 8. pagine, colla seguente data: *Stampato in Siena presso S. Virgilio Adì XVI di Ottobre* 1546 (*Enciclopedia metodica delle belle Arti. Parma, Tipogr. Ducale*, 1817 *e seg. Part. I. vol.* 18; *Part. II. vol.* 9. *in*-8; quindi sospesa per la morte dell' Autore. — *Part. I. tom. II. pag.* 284).

(24) Vivente l' Autore si pubblicarono le prime 42 stanze (*Venezia Rampazzetto*, 1560; *in*-8.), che furono attribuite al card. Pucci; ma conosciuto dopo che erano del *Tansillo*, gli vennero restituite. La migliore edizione delle *Lagrime di San Pietro*, e quella che si ha in unione a tutte le *Opere* dell' Autore: *Venez. Piacentini*, 1738, *in*-4. — *V. Gamba, testi ec.*

(25) *Tom. XI, pag.* 110-154 inclus.

(1) La *prima* uscì *In Vinegia per Giovanni Tacuino*, 1525; *in-f.* — Una lettera del *Bembo* scritta a Bernardo Cappello il 3 *Gennaro del* 1525 dà luogo a dubitare che una nuova impressione si eseguisse allora senza permissione dell' Autore, e ciò quando quella del Tacuino non era ancora terminata. Male si può combinare colla data suddetta la ristampa di un' opera non per anco pubblicata; ma comunque sia non si conosce veruna edizione delle *Prose* intermediaria fra le due nominate. Bisogna dunque credere che il *Bembo* non accennasse nella sua lettera che ad una edizione sospettata, od impedita.

Registro. A-O. Tutti sono quaderni eccetto O che è quinterno. Poi segue: *Impresse in Vinegia per Francesco Marcolini, nel mese di Luglio del M D XXXVIII. Con priuilegio Papale et del Senato di questa Città, et di tutti, gli altri Stati et Signori della Italia,........ che niuno per anni X possa queste prose con la seconda editione imprimere......... se non coloro, a quali dal compositor loro espressamente sara ordenato che le stampino* (2). L' ultima carta, non numerata, contiene nella prima faccia la *Correttione degli errori*, e verso, l' impresa in ovale piccolo in mezzo alla parola *VERI-TAS.* Il libro in tutto è di 114 carte segnate con numeri romani; bene stampato col *Silvio* corsivo per solito adoperato dal *Marcolini;* di bella pagina allungata non comune al formato di *quarto* (3); marginoso (4).

Prezzo — Raccol. Casali fr. 2. 20. — *Comunemente* 4 *a* 5 *franchi.*

Quantunque non comune, la qui descritta edizione non è tenuta in conto, perchè il *Bembo* la rigettò come scorretta ed inferiore alla *prima* del 1525; assai bella, rara, e anch' essa poco ricercata (5). La ricordata correzione degli errori posta alla fine del libro non contiene per vero che una porzione di quelli che vi s' incontrano: tuttavolta ciò non impedì che altre edizioni si facessero in Venezia sul piede di questa negli anni 1539 (6), 1540, 1544 e 1547 in-8., ciascuna delle quali venne detta *seconda* non per isbaglio, come pretese il Fontanini, ma perchè gli editori vollero significare con tale aggiunto di aver preso per modello quella del *Marcolini* (7). Ma la migliore e più pregiata fu eseguita *In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino stampator Ducale*, 1548 (e in fine 1549), *in*-4., che contiene le giunte e le correzioni lasciate dall' Autore. È nitidissima, elegante, molto corretta, e citata dagli Accademici della Crusca, che fecero uso ancora della scorrettissima edizione di *Venetia, Moretti*, 1586, *in*-8. (8). Lungo sarebbe di

(2) Ciò prova che i privilegi si accordavano tanto ai tipografi e agli editori, quanto agli autori; e che fin dal primo secolo della stampa, il diritto di proprietà letteraria fu riconosciuto e praticato.

(3) Per solito il nostro tipografo diede alle pagine *in*-4. delle sue impressioni un formato svelto, che appaga l' occhio a confronto delle pagine goffe usate da altri stampatori di allora, ed anche posteriori.

(4) Descritto sull' esemplare della mia raccolta; che per essere intonso con le barbe, mi lascia campo di valutarne interamente il margine. Trovo pertanto nel *Marcolini* il difetto comune ai tipografi antichi; di lasciare cioè scarsissimo il margine superiore nei libri.

(5) *Moreni Domenico. Annali della tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino. Firenze, Carli*, 1811, *in*-8.; *pag.* 40. — *Zeno, annot. al Fontanini*; 1. *l. pag.* 16.

(6) Nel *Catalogus librorum Bibliothecae Caroli Bulteau, descriptus a Gabriele Martin. Parisiis*, 1711, *in*-12. (*pag.* 353), e altrove, l' ediz. del 1539 viene indicata senza nota di luogo: A. Zeno la dice eseguita in *Venezia* (*luogo sopra cit.*).

(7) Zeno, ivi.

(8) V. *Moreni, Annali cit., pag.* 36-40. — *Gamba, Serie ec. pag.* 30-31.

enumerare tutte le ristampe fatte posteriormente a quest' ultima: alcune delle quali hanno le *postille* e' *correzioni* di Lodovico Dolce (9). Ricorderò quella procurata da O. Ignazio Vitaliano in Napoli nel 1714 (10), con le severe *giunte* di Lodovico Castelvetro, somministrate in gran parte dal cel. Muratori all' editore. Le stesse *giunte*, in un con le *Prose* e le *note* di Celso Cittadini, furono poi inserite nella magnifica edizione di tutte le *Opere del card. Pietro Bembo*, uscita in *Venezia presso Francesco Hertzhauser*, 1729; *vol. 4. in-fog. massimo* (11). L' irrequieto mons. Fontanini, d' altra parte dotto ed eruditissimo, s' argomentò di porre in dispregio le suddette due impressioni per pungere nel tempo istesso e il Castelvetro e il Muratori; aggiungendo a molti tratti di mal animo anche delle cavillazioni sulla mancanza dell' articolo alla parola *Prose*, dei frontispizj preposti alle edizioni soprallegate dal *Tacuino* e dal *Marcolini:* alle quali cose tutte rispose, confutandolo, il suo annotatore Apostolo Zeno (12).

Piacque al *Bembo* di dare a questo suo lavoro grammaticale la forma di dialogo diviso *in tre libri*, e d' introdurvi a ragionare il proprio fratello *Carlo*, *Giuliano de' Medici* detto il *Magnifico*, *Federico Fregoso* poi vescovo di Salerno, ed *Ercole Strozzi* ferrarese e celebre poeta latino: nel qual dialogo parve al Ginguené di scorgere qualche difetto d' inesattezza e d' inverisimiglianza (13). Un vocabolo fiorentino, *rovaio* (vento di tramontana), adoperato da *Giuliano*, fa cadere il discorso sulla lingua volgare: se ne fa l' encomio, e si conclude essere ben fatto lo scrivere in essa. *Ercole Strozzi* è il solo che non acconsenta a quella sentenza. Cotale favella, tanto magnificata dagli altri, pare a lui meschina, bassa, triviale: in effetto egli non volle mai scrivere altrimente che latino. Que' suoi amici fanno pensiero di convertirlo; o indurlo almeno a compartire le sue cure tra le due lingue: e così il discorso è condotto per guisa, che mentre tre interlocutori rappresentano la mente dell' Autore, lo *Strozzi* debba, opponendosi, vie meglio far chiarire gli argomenti loro. Si parla dell' origine della lingua volgare. *Ercole* pone in campo dubitativamente l' opinione già proclamata da Leonardo Bruni soprannomato l' *unico Aretino*, cioè, *che la nostra Volgar favella stata sia eziandio favella medesimamente volgare a' Romani*, *con la quale tra essi popolarescamente si sia ragionato*, *come ora si ragiona tra noi* (14). Il nostro Autore adunque addossando a *Federico Fregoso*

(9) Le *Prose* suddette del *Bembo* furono anche *ridotte a metodo da Marcantonio Flaminio;* libro che uscì la prima volta in Napoli l' anno 1569. (*Zeno, Annot. ec. t. I. pag. 27*).

(10) *Per Raillard e Mosca ; tomi* 2. in-4.

(11) L' editore pose in questa edizione un *Catalogo* di tutte le impressioni uscite fino al 1729 delle diverse opere del *Bembo: Catalogo* copioso, ma non completo.

(12) V. le *Annotazioni* cit. *Tom. I. pag.* 10-21. inclusive.

(13) *Stor. lett. t. IX, pag.* 353-54.

(14) *Bembo, Prose:* ediz. *marcoliniana, car. V. tergo.* — Altri pochi opinaro-

il carico di confutare lo *Strozzi*, e di dimostrare che probabilmente la nostra favella ebbe sua origine sol da quando *incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia e ad occuparla* (15), chiaramente dimostrar volle di credere contrariamente alla sentenza del Bruni, data a sostenere ad *Ercole Strozzi*; al quale fa dire finalmente ..... *se la volgar lingua ebbe incominciamento ne' tempi*, *M. Federico*, *e nella maniera che detto avete*; *il che a me verisimile si fa molto*; *il verseggiare con essa e rimare a qual tempo incominciò* ec. (16). Tutto questo mi parve opportuno di premettere per avvertir quindi che il Tiraboschi nella *Prefazione* al *tomo III* della sua *Storia della letteratura italiana* erroneamente citò il *Bembo* fra coloro che studiarono di dimostrare la lingua italiana essere antica al pari della latina: asserzione ripetuta poscia da G. M. Cardella (17), da Andrea Zambelli (18), da Ginguené (19) e parecchi altri, che giova credere siansi accomodati all' autorità sua senza osservare le *Prose* (20).

Erano scorsi tre secoli da che si parlava non solo, ma si scriveva ben anche nella lingua volgare senza leggi fisse che ne stabilissero le regole, quando il *Bembo* sull' incominciare del cinquecento, e forse prima (21), pose cura di raccogliere i primi elementi delle sue *Prose*, che tanto dovevano illustrare la nostra favella. Niuno può contrastargliene il primato; imperocchè, se il Fortunio, il Liburnio, il Claricio e il Flaminio lo precedettero colla pubblicazione de' loro lavori grammaticali, egli è certo però che prima di essi, cioè fino dal 1512, egli avea già compiuti i primi due libri di questa sua opera: intorno a che, e all' ingiusta taccia di essersi valso delle fatiche del suddetto Fortunio, può vedersi quanto ne scrissero il Zeno (22), il Tiraboschi (23) e il Ginguené (24). In quest' ultimo scrittore si legge altresì = *Le Prose meritano la stima nella quale furono universalmente tenute ..... Epperò gli stessi Fiorentini*, *che non dovettero vedere senza invidia esser loro furate le mosse da uno scrittore non fiorentino*, *gli fecero li medesimi encomii*, *che il rimanente d' Italia*, *e lo allegarono come autorità nella loro propria favella. Il Varchi ..... non esitò di dire*, *che i Fiorentini non potranno mai*

no col Bruni, fra i quali il Quadrio: molti furono coloro che vi si opposero da quell' epoca fino a' dì nostri, il Perticari inclusivo (*Le origini e la stor. della lingua comune Italiana*). Lorenzo Valla per altro lasciò detto che Leonardo Bruni non fu dell' opinione sopraddetta, e che falsamente gli venne apposta (V. Castelvetro, *Giunte alle Prose*).

(15) *Prose* suddette, *carte VIII retto.*

(16) *Ivi, car. IX retto.*

(17) *Compendio della Stor. della bella letteratura greca, lat. ital. Pisa, Nistri*, 1816, *vol.* 3 *in*-8. — *Tom. II, pag.* 5.

(18) *Elogio di Pietro Bembo cardinale. Venez. Andreola*, 1822, *in*-8.; *p.* 42.

(19) *Stor. della lett.* ec. *t. I*, *p.* 153.

(20) Scipione Maffei (*Verona illustr.*), il Castelvetro (*Giunte* citate), ec. lessero diversamente del Tiraboschi questo passo delle *Prose* del Bembo.

(21) Cioè sul finire del sec. XV, siccome si ritrae da una lettera citata dal Zeno (*Annotaz. al Fonton. t. I. pag.* 9.).

(22) Detto, *ivi*, *pag.* 8-10.

(23) *Storia della lett.* ec. *t. VII. pag.* 1560 *e seg.*

(24) *Stor. lett.* ec. *t. IX*, *pag.* 352-53.

dimostrarsi al Bembo grati abbastanza per avere egli la loro lingua dalla ruggine de' passati secoli non pure purgata, ma in tanto scaltrita ed illustrata, ch' ella n' è divenuta quale si vede (25). Si arroge che i *Deputati* a correggere il *Decamerone* l' appellarono *buono ed amorevole balio di nostra lingua;* e più vicino a' nostri tempi il dotiss. Anton Maria Salvini ne' suoi *Discorsi accademici* pose in dubbio a cui si debba più, se *a' tre primi maestri della lingua, o al Bembo che ne diede le regole.*

Da Bernardo Bembo, uomo dotto e delle lettere amico e protettore (26), e da Elena Marcella, nacque *Pietro* in Venezia addì 20 maggio del 1470. Viaggiò per tempo in diverse provincie d' Italia; studiò sotto i migliori maestri; e mediante una nobile educazione e l' esempio del padre si rese ben presto rinomato scrittore e gentil cortigiano. Godette in Ferrara della grazia e della stima del duca Alfonso d' Este, e seppe cattivarsi l' amore di Lucrezia Borgia, sposa a quel principe, e donna non meno ornata di fino intelletto, bellissima di corpo e di soavissimi modi, quanto corrotta di costumi. Parimente visse distinto più anni alla corte di Urbino, in allora quant' altra rinomata per splendidezza e per gran copia d' uomini dotti che da ogni parte vi concorrevano; nè abbandonolla se non dopo morti quel duca Guidobaldo ed Elisabetta sua moglie: grandi e non comuni esempi a' principi di virtù e gentilezza. Passato a Roma, divenne, in un col Sadoleto, segretario del papa Leone X. Costretto per malattia di allontanarsi da quella capitale, si trasferì in Padova: nè fu prima risanato che intesa la morte del papa, ed egli essendo già ben provvisto di benefizii, e forse stanco delle grandezze e ambizioni delle corti, si determinò di fissare dimora in detta città, onde menarvi vita più tranquilla e confacente al suo genio. Immerso nelle dolcezze domestiche, e nello studio di amene lettere, non andò guari che la sua casa divenne il tempio dell' amicizia e delle Muse. Giunto già alla vecchiaja fu onorato della porpora cardinalizia, ottenuta dal papa Paolo III nel marzo del 1539 (27). Divenne poi vescovo di Gubbio; poscia di Bergamo; ma trovò modo di non risedere in niuno de' suoi vescovadi. Morì in Roma il giorno 18 di gennajo dell' anno 1547.

Perito nella lingua greca, e grande maestro nella latina e nella italiana, scrisse il *Bembo* molte opere in queste due ultime, che gli procacciarono il triplice nome di storico (28), di filologo e poeta; e

(25) *Ivi, pag.* 354-55 — Il Varchi soleva anche chiamarlo il *secondo Petrarca*, o il *Petrarca veneziano.*

(26) Essendo podestà in Ravenna, vi fece innalzare a proprie spese un mausoleo a Dante Alighieri.

(27) Alcuni nemici del *Bembo* avendone detto ogni male col papa, fu egli sollecito di giustificarsi tanto col pontefice stesso, quanto col nepote Alessandro Farnese. Tuttavolta i biografi del nostro Autore sono concordi a dire, ch' ei non si curava di divenir cardinale; ed anche il Bayle ne sembra persuasissimo (*Dictionaire historique et critique. Amsterdam*, 1740, *vol.* 4. *in-f. — Tom. I. pag.* 517 *nota N*).

(28) Scrisse latinamente la *Istoria Veneziana* dall' anno 1487 al 1513. Traducendola poi in italiano, fu citata dalla Crusca.

delle quali si ha un buon catalogo nella sua *Vita* scritta da Giammaria Mazzuchelli (29). Coltivò eziandio la lingua spagnuola, meno per adattarsi al costume di corteggiare i dominatori stranieri di allora, che per compiacere la donna del suo primo amore (30). Imitatore degli antichi, e specialmente di Cicerone e del Petrarca, riuscì più presto uomo dotto che scrittore di genio; e molti trovarono nel suo stile asprezza ed affettazione. Niuno per altro può contrastargli il merito di avere pel primo additato il sentiero che conveniva seguire in un secolo di soverchia negligenza nelle lettere (31): e a sua laude basta dire col suo biografo, *non esser egli inferiore di merito e di fama a quanti de' migliori scrittori in lettere amene ha prodotti l' Italia dal secolo decimoquinto in qua* (32). Ond' è che le sue opere sono tuttavia riprodotte, e trovano più lettori, che non volle far credere il Sismondi (33); perchè non si ristampano sovente que' libri che più non si leggono.

N. 29. MDXXXVIII

I quattro libri de la Humanità di Christo di M. Pietro Aretino nuovamente stampata. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì 1538. — *In*-8. — *Rara* (1).

Prima edizione col *IV libro* aggiunto. Ha il ritratto dell' *Aretino* (2), e una nuova dedicatoria dell' Autore *A la Magnanima Imperatrice* con la data di *Venetia a' 10. d' Agosto del* 1538 (3). Ne vedremo una ristampa eseguita dal Marcolini nel 1539: una di questo medesimo anno, senza luogo e stampatore, è notata nella *Pinelliana:* tre altre ne ricorda il Mazzuchelli eseguite *in Venezia nel* 1540, 1541, e 1545 *in*-8. (4): e se realmente la riferita del 1540 porta la data del luogo, cioè *Venezia;* allora dirò esservene un' altra

(29) Sta nella sua opera intitolata — *Gli Scrittori d' Italia. Brescia, 1753 e seg. vol. 6. in-fog.* —

(30) Abbiamo in Muratori (*Della perfetta Poesia italiana* ec. *Venez. Coleti*, 1724; *vol.* 2. *in*-4. — *Tomo I*, *pag.* 348-350), che il *Bembo* scrisse in gioventù dei versi spagnuoli *accuratamente pensati*, *leggiadri e ingegnosi per piacere ad una gran Principessa spagnuola* (Lucrezia Borgia), ch' egli amava e n' era corrisposto. Quindi riporta alcuni di que' versi, ed anche un madrigaletto della Borgia, scritto da lei stessa in un codice osservato dal Muratori suddetto. — V. anche nella raccolta degli *Opuscoli* pubblicati dal p. Calogerà una dissertazione col titolo — *Sopra i primi amori di mons. Pietro Bembo* —; e per le sue *lettere giovanili*, la *nota* del Zeno al Fontanini, *tom. I. pag.* 180-81.

(31) *Tiraboschi*, *Stor. lett. t. VII*, *pag.* 980. — *Ginguené*, *Stor.* ec. *t. XI*, *pag.* 306.

(32) *Mazzuchelli*, *Gli Scritt. d' Italia* sopra cit.

(33) *Della Letteratura italiana* ec. *trad. dal francese. Milano, Silvestri*, 1820; *vol.* 2. *in*-8. — *Tom. I. pag.* 276.

(1) *Catalogo della Libreria del march. Alessandro Capponi. Roma, Bernabò e Lazzarini*, 1747, *in*-4; *pag.* 30. — *Mazzuchelli*, *Vita dell' Aretino*, *pag.* 248-49.

(2) *Fontanini*, *Bibliot. t. I*, *pag.* 220-221.

(3) *Mazzuchelli*, luogo sopra cit.

(4) Ivi.

edizione dello stesso anno, senza nota di luogo e stampatore, *in*-8. (5). In unione poi al *Genesi* e ai *Salmi* dell' *Aretino* uscì per le stampe de' *Figliuoli d' Aldo*, 1551, *in*-4, con dedicazione *Al Beatissimo Giulio III. papa*. Anche quest' opera fu tradotta in francese dal priore di Montrottieri, e venne impressa unitamente alla traduzione della *Passione di Gesù Cristo*. *Lyon*, *Trechsel*, 1539 *in*-8.

N. 30. MDXXXVIII

Lettere di M. Pietro Aretino ristampate nuovamente con giunta di altre XXV. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì alla chiesa della Ternetà (1) nell' anno del Signore 1538 il mese di Agosto. — *In-fog.* — *Rarissima* (2).

Nel frontispizio è figurata in bel disegno ed intaglio in legno la facciata di un tempio col ritratto dell' *Aretino* nel mezzo. Al di sopra vi si legge a caratteri majuscoli: *P. Aretinus Acerrimus Virtutum Ac Vitiorum Demonstrator* (3). I bibliografi riportano questa edizione siccome la *secondariae princeps* del *Marcolini*; perciocchè sia in più luoghi diversa dalla *prima* del 1537, ed abbia l' aggiunta di *XXV lettere*. Di fatto i nomi di *Nicolò* e *Vincenzio Franchi* vi sono tolti, e le lettere e le lodi ad essi già indirizzate furono applicate con qualche cambiamento ad altri soggetti. Apostolo Zeno dice di avervi notato delle lettere con la soprascritta variata: per esempio quella primamente scritta ad *Agostino Ricchi*, allievo un tempo dell' *Aretino*, nella ristampa è indiritta a *Michelangelo Biondi* medico veneziano (4). Io sospetto per altro che questa *seconda* edizione non sia che un rappezzamento della *prima*, uscita alla luce pochi mesi innanzi (5): cioè, che l' Autore in grazia dell' odio concepito contro *Nicolò Franco* per cagione delle *Pistole* da questo pubblicate nel medesimo anno 1538 per le stampe del Gardane suo amico (6), facesse sopprimere l' edizione del 1537, ritirandone altresì quanti più esemplari fosse possibile; e tolti via que' fogli dove dei *Franchi* parlava (7), li facesse ristampare coi cambiamenti

(5) La vidi nella *Biblioteca pubblica* di Corfù, ed è notata nei *Catal. Ramazzotti. Bologna*, 1858, *in*-8. Ha nei frontispizio il ritratto dell' *Aretino*, e al verso un *sonetto* a Cristo, che incomincia: *Quegli occhi re del ciel* ec.

(1) Ed anche *Ternita* si legge più vòlte nelle impressioni del *Marcolini*. La parrocchia della Trinità vien detta volgarmente in Venezia di *Santa Ternita* (*Negri, Vita di Apostolo Zeno. Ven. Alvisopoli*, 1816, *in*-8, *pag.* 25).

(2) *Maz. Vita dell'Aret.*; *p.* 263-264.

(3) *Zeno An. al Font. t. I*, *p.* 206.

(4) ivi, *pag.* 207.

(5) La *prima* venne terminata sul finire del *decembre* 1537 (V. il *num.* 26 di questi *Ann.*), e la qui descritta ha la data di *Agosto* 1538.

(6) V. il *num.* 15 *Annali*. — Lo stampatore Gardane era di nascimento francese, intendente di musica, e molto stimato (*Zeno*, *Annot. t. I.*).

(7) L' *Aretino* aveva nelle sue *Lettere*

sopraddetti, e così il frontispizio; aggiungendo poi in fine le *venticinque lettere*. Osservando che la dedicatoria delle *Pistole* suddette ha la data del *primo di Luglio del M. D. XXXVIII* (8), e che la qui descritta edizione *marcoliniana* venne terminata nel successivo Agosto; ed ammettendo coi principali storici, che dell' *Aretino* e del Franco trattarono, avvenuta appunto l' inimicizia loro dopo la pubblicazione di quelle *Pistole*; è giocoforza ritenere per improbabile che il nostro tipografo stampar potesse interamente il volume in sì breve tempo. Avvalora poi questo mio parere il vedere non ommesse del tutto le lettere dei due Franchi, ma soltanto essere state ritoccate, e ad altri indirizzate: la qual cosa sembra fatta per conservare la numerazione e interezza de' fogli levati, onde i sostituiti novellamente corrispondessero e s' appiccassero con esattezza ai rimanenti fogli della prima impressione. Per conseguenza i due esemplari di questo *primo libro* delle *Lettere dell' Aretino*, ambo coll' anno 1538 *in-foglio*, riportati nella *Pinelliana*, ed accennati dall' ab. Morelli siccome due edizioni *marcoliniane* diverse, non debbon essere dissimili che per occorsa negligenza nel sostituire i fogli ristampati in uno dei due esemplari accennati: non potendosi credere che due volte stampasse il *Marcolini* dal Luglio al Decembre di quell' anno il medesimo libro; di cui avremmo così non due ma tre edizioni *in-foglio*, tutte con qualche cangiamento di materia. Ne fece ben' egli una ristampa *in*-8. nel 1542; ma questa la disse nel frontispizio *Edizione seconda*, ciò che convalida maggiormente la mia conghiettura (9): la quale non potrà rettamente giudicarsi se non da chi avrà occasione di tener sott' occhio ad un tempo, pei debiti confronti, ambo le edizioni del 1537 e 1538: confronto difficile a conseguirsi, e ch' io non ho mai potuto fare.

La presente edizione, come ho detto, è rarissima; ma lo è anche più quella dell' anno antecedente. Sono per altro ambo e due di ugual bellezza, e assai lodate dai bibliografi. La novità del soggetto, e più forse la curiosità che anco allora si aveva per tutto che usciva dalla incostante (10) e famigerata penna dell' *Aretino*, procurarono al *primo libro* delle sue *Lettere* molte ristampe, il cui numero scemò poscia sensibilmente pei successivi cinque libri, dei quali parlerò in altro luogo. Tali ristampe le enumerarono variatamente il Zeno e il Mazzuchelli; e il Gamba ne accennò soltanto alcune:

lodato moltissimo il Franco; e questi niuna menzione fece di lui nelle *Pistole*, prendendolo al contrario di mira in una sua indirizzata *A la invidia* (*Mazzuch. Vita dell' Aret. pag.* 54; 159).

(8) La prima ediz. delle *Pistole del Franco* è notata dal Tiraboschi coll' anno 1539 (*Stor. t. VII, pag.* 1130); ma è sicuramente un errore; ripetuto anche nell' *Haym* di moderna edizione, mentre nelle vecchie impressioni vi si legge il 1538.

(9) Il Zeno (*Annot.* cit. *t. I. pag.* 206-207) l' interpreta diversamente. V. l'ediz. *marcoliniana* del 1542.

(10) L' *Aretino* scrisse quasi ad un tempo istesso le sue *Opere sacre*, e le *Commedie*, non che i *Dialoghi* osceni.

mi studierò dunque di qui notarle nel migliore ordine possibile. Sulla *prima* edizione, già descritta, del 1537 abbiamo le seguenti (11): *Venezia, per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino*; e ivi *per Giovane* (così) *Padovano a istanza di Federigo Torresano da Asola il mese di Giugno*; e ivi, *per Venturino Ruffinello*; e senza data di luogo e stampatore (12): tutte coll' anno 1538, *in*-8. Venuta poi in luce la seconda edizione *marcoliniana* con le variazioni ed aggiunte sopra notate, furono costretti gli editori delle mentovate ristampe di aggiungere anch' essi le *XXV Lettere*, e di raffazzonare alla meglio gli esemplari invenduti: e così fecero di fatto il *Zoppino* (13), il *Padovano* (14), e il *Roffinello* (15): dando luogo con ciò alla creazione di edizioni ancipite, che trassero in inganno anche i più accurati bibliografi. Altra ristampa ne eseguì in *Venetia Aluvise Tortis, del mese di Februario*, 1539, *in*-8. (16). Evvi poi la *marcoliniana* del 1542, già ricordata; e finalmente quella eseguita sotto il nome di *Partenio Etiro, In Venetia M. DC. XXXVII. Appresso Marco Ginammi, in*-8. Il Ginammi ristampò il solo *primo libro*, omettendo le date delle *Lettere*, e alcune di queste un po' troppo libere. Pose la vecchia dedicatoria al Duca di Urbino per prima fra le *Lettere* dell' Autore; ed egli diresse la sua edizione a *Monsignor Leonardo Severoli canonico di Faenza, et Vicario archiepiscopale di Ragusa*. Un certo *Andrea Melagrano* (nome che si crede finto), il quale stampò (forse in Parigi) nel 1589 i due *Ragionamenti delle Corti e del Giuoco di P. Aretino*, nella prefazione promise di dare in un solo volume tutti i *sei libri* di queste *Lettere*, non che i due di quelle scritte all' *Aretino*, tutti disposti per capi di materia; ma tale promessa non ebbe poi effetto. Una ristampa per altro dei soli *sei libri* suddetti vide più tardi la luce *in Parigi*

(11) V. *Annali num.* 26.

(12) Nota dell' editore Parmigiano alla *Bibl. del Fontanini, t. I. pag.* 206. — Ediz. ignota al Mazzuchelli.

(13) In tutte le ediz. dell' *Haym* si trova notata la ristampa del *Zoppino, con la giunta di XXV lettere*, e coll' anno 1538. — Questa giunta non fu nota nè al Zeno, nè al Mazzuchelli.

(14) *Le Lettere di Messer Pietro Aretino nuovamente per esso aggiunte al primo Volume, con diligenza ristampate*, 1539. senza nome di stampatore, ma che è il *Padovano*. Così il Mazzuchelli (*Vita* ec. pag. 263), che nota l' impressione delle *Lettere* fatta dal medesimo stampatore nel 1538, con in fine 16 carte portanti la giunta suddetta.

(15) *Le Lettere di M. Pietro Aretino, di nuovo con la gionta ristampate, e con somma diligenza ricorrette. In Venezia, Per Curtio Nauo e Fratelli. MDXXXIX* e in fine: *In Venetia. Per Venturino de Roffinelli* (e non *Ruffinelli*), *del mese di Decembre. MDXXXVIII, in*-8. (Esemplare da me osservato nella *Marciana*) — Mi dà a credere che sia una ediz. racconciata non solo la data in fine del 1538, ma altresì una lettera dell' *Aretino* al *Franco*, che leggesi a *car.* 98, e che non dovrebb' esservi, se fosse copiata dalla stampa *marcoliniana* descritta nel presente articolo. È dunque da credersi che sia stato rifatto il frontispizio; avvertendo che il Roffinelli solea praticare simili imposture. (V. *Argelati, Bibliot.* ec. *t. II, pag.* 41-42).

(16) *Mazzuch. Vita, pag.* 264. — *Morelli, Bibliot. Maphaei Pinelli, t. IV. pag.* 254.

appresso Matteo il Maestro 1609, *vol.* 6. *in*-8., che manca di molte lettere, è scorrettissima, e non rara in Italia (17).

N. 31. MDXXXVIII (*Erronea*)

Lettere di M. Pietro Aretino ristampate nuovamente con giunta *ec.* In Vinegia per Francesco Marcolini *ec.* 1538. — *In-fog.*

Esistevano nella *Pinelliana* due esemplari di queste *Lettere*, stampate dal *Marcolini* nel 1538, *in-f.* Intorno al secondo di essi così si espresse il Morelli: *Edizione diversa dalla precedente, ma l' esemplare è mancante di una carta:* non dice poi quale sia (*). Sull' appoggio di un' espressione così vaga non posso ammettere l' esistenza di due edizioni diverse eseguite dal nostro tipografo nel medesimo anno, anzi in pochi mesi: tanto più che nessun altro bibliografo, ch' io sappia, disse di averne mai veduto più di una. Evvi motivo in vece di dubitare che nè pur una intera ne facesse nel 1538, come ho detto nell' antecedente *numero* 30; cosicchè mi si vorrà concedere di ritenere almeno questa seconda per erronea.

N. 32. MDXXXVIII

Cebete Thebano, che in vna Tavola dipinta philosophicamente mostra le qualita de la vita hvmana. Dialogo ridotto di greco in volgare. Con gratia et privilegii. MDXXXVIII. *(In fine):* Impresso in Venetia per Francesco Marcolini da Furli, apresso a la Chiesa de la Ternita. Ne l' Anno del Signore. M . D . XXXVIII. Il mese di Settembre. (1) — *In*-8. — *Molto rara.*

Prima edizione, e forse unica di questa traduzione di *Francesco Angelo Coccio*, che fu anche il primo a pubblicare per le stampe la suddetta *Tavola* tradotta di greco in italiano (2). Non deesi assolutamente tener conto delle supposte impressioni del 1530 e 1536,

(17) V. *Gamba, Serie* ec. *pag.* 264. terza ediz.

(*) *Morelli Jacopo. Libraria di Maffeo Pinelli descritta:* ediz. altrove cit. *t. IV, pag.* 254, *n.* 1710.

(1) *Il Paitoni* (*Biblioteca* ec. *t. I. pag.* 205) possedeva questa prima edizione, e dice (*ivi, pag.* 206) di averla trovata *in certo Catalogo MS. del Soliano anche citata in*-4, *ma che è uno sbaglio certamente.*

(2) Prima di questa, non mancavano traduzioni volgari, che rimasero inedite. Una ne fece in Ferrara nel 1498 Gio. Giacomo Bartoletti parmigiano, veduta dal Paitoni (*Bibl. tom. I. pag.* 204). Altra in terza rima di Galeotto del Carretto de' Signori di Millesimo ne ricorda il p. Ireneo Affò nella biografia di *Bernardino Dardano* (*Scrittori Parmig. t. III, pag.* 242), e giova credere che più altre fossero fatte in Italia nel XV secolo, ed anche nel successivo XVI, sia dal testo greco, sia dalle traduzioni latine.

che sono errori del Cinelli e del Maffei (3). *Prima* la qualificò il p. Pier Catterino Zeno in una nota MS. fatta nell' esemplare da lui usato de' *Traduttori Italiani*; e *prima* la riguardò il Paitoni, appoggiandosi precipuamente alla lettera dedicatoria indirizzata dal *Coccio* = *A. M. Francesco Contarini del magnifico M. Philippo* = in data = *Di Padoua il XV. d' Agosto. M.D.XXXVIII.* = Alle ragioni di quest' ultimo oppose l' Argelati, che la suddetta dedicazione al Contarini poteasi ritenere posta di nuovo alla ristampa del 1538, mentre le antecedenti edizioni *avessero altra dedicatoria, o ne fossero senza* (4). Di fatto accennò il Cinelli ad una *dedicatoria* del *Coccio*, ma non lasciò detto a cui fosse indirizzata, nè che data portasse (5). D' altra parte il Cinelli registrò l' edizione del 1530 siccome eseguita dal *Marcolini*; e questi non ebbe stamperia sua propria prima del 1535. Arroge che non si trovò mai ricordata in nessun catalogo tale erronea impressione; e così dicasi dell' altra del 1536. È da osservare ancora, che il Coccio dimorò in Roma fin oltre il 1537: onde si può supporre che volendo pubblicare la sua traduzione della *Tavola* prima del detto anno, l' avrebbe fatta imprimere colà dove trovavasi di persona, e dove non dovea mancargli un mecenate a cui offrirla.

La *Tavola di Cebete* fu dapprima stampata, con data certa, in unione a *Censorino* ed altri nel 1497 (6), in una traduzione latina di Lodovico Odasio padovano. Di questa raccolta si conosce un' altra edizione del secolo XV senza data e senza nota di luogo e stampatore, *in*-4. (7), la quale a parere di Brunet, potrebbe essere anteriore alla preaccennata (8). Ma se fosse vero quanto lasciò scritto Millin, di che dubita il Schoel (9); una più antica ancora ne esisterebbe: quella cioè del 1491, che disse di aver veduto a Lione nella libreria Riols, senza però indicare il formato del libro, e il luogo dove fu stampato. In qualunque modo, sembra che il testo greco della *Tavola* venisse impresso dopo la traduzione latina: imperocchè ne vien riguardata per prima edizione quella *in*-8. senza

(3) V. questi *Annali*, *num.* I. e 9.

(4) *Argelati, Bibl. ec. t. I, pag.* 203.

(5) *Bibliot. volante, Scans. XVIII, ediz. origin. pag.* 39.

(6) Fu impressa in *Bologna* da *Ettore Benedetti in-fog.* — V. *Audifredi, Spec. edit. ital. pag.* 112.

(7) *Édition exécutée avec le caractère de l' Apicius Celii* (*Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum*): così leggesi nel — *Catalogue de la Bibliothèque de son Exc. M. le Compte D. Boutourlin. Florence*, 1831; *in*-8. — *pag.* 83-84. delle edizioni del XV secolo: Catalogo compilato dal fu sig. STEFANO AUDIN, e impresso in soli 200 esemplari. Questo non meno gentile che erudito e diligentissimo bibliografo, già molti anni sono, mi fu largo di precetti bibliografici; e fu suo consiglio ch' io mi occupassi del presente lavoro intorno alla tipografia di *Francesco Marcolini*.

(8) *Manuel du Libr. t. I. pag.* 473.

(9) *Istoria della letteratura greca profana ec. Opera di F. Schoell recata in italiano per la prima volta con giunte ed osservazioni critiche da Emilio Tipaldo cefaleno. Venezia, Antonelli*, 1827-30; *vol.* 6. *parti* 19, *in*-8. — *Tom. II. part. IV. pag.* 20.

data, che si crede eseguita da *Zaccaria Caliergi* candiotto o in Roma, o in Venezia verso il 1500 (10). L' altra greca e latina di *Aldo* il vecchio, *in-4*, similmente senza data, potria ben anche contrastarle la preminenza, dappoichè il Renouard ne stabilisce la impressione fra l' anno 1498 al 1503 (11). Il testo venne quindi migliorato di mano in mano col confronto dei diversi manoscritti esistenti; e ciò per opera di eruditissimi filologi, che vi aggiunsero talvolta i loro commentari, fra i quali sono in grido quelli del Velsio, del Salmasio ec. Non essendo qui acconcio di enumerarne tutte le principali edizioni, ricorderò soltanto l' impressione procurata da Schweighaeuser, *colla quale questo prezioso monumento della morale socratica sembra esser giunto al massimo grado di sua perfezione* (12).

Ritornando alla versione italiana del *Coccio*, giova notare ch' ei ridusse la *Tavola di Cebete* in forma di dialogo per isfuggire, siccome scriveva al giovine Contarini, *la noia et il fastidio de l' udir repplicare tanto spesso io dissi, et egli disse*. Era il *Coccio* un buon grecista del suo tempo, onde la sua traduzione riuscì, se non elegante, certamente fedele al testo. Tuttavolta non trovo che sia stata riprodotta per le stampe, se non che dal Marcolini medesimo nell' anno successivo 1539; ed anche questa ristampa si presenta incerta, come dirò a suo luogo. Il Maffei per altro la trovò meritevole di essere proposta fra le versioni da aggiungersi alla *Biblioteca italiana* del Fontanini (13), preferendola a quelle del Mascardi, dell' ab. Felletti comacchiese, e di un anonimo pubblicata in Siena (14): volgarizzamenti ch' egli non doveva ignorare. Posteriormente alle ricordate traduzioni abbiamo quelle del Pimbiolo, del Pepoli, di Gasparo Gozzi, del p. Pagnini, del Gargiulli, dell' ab. Rubbi, del Lucchesini, ec.; così che ebbe a compiacersene il cefaleno Tipaldo dicendo: *possiamo pure andare contenti della cura datasi dagl' Italiani per recare nella loro lingua e per illustrare la famosa Tavola di Cebete* (15).

Pochi libri furono come questo tradotti in tante lingue; e pochi ancora impressi tante volte siccome la *Tavola* suddetta, sia da sè sola, o in unione al *Lascaris*, al *Manuale di Epitteto*, al *Teofrasto*, ai *Versi aurei*, ed altre raccolte: ma è ben anche vero non esservi per avventura libro di filosofia morale che al par di esso contenga in poche carte tanta dottrina, e con l' apparenza di leggiadra

(10) *Brunet, t. I. pag.* 467. — *Catal. Boutourlin, p.* 83 edizioni del sec. XV; ove è detto, che il *Cebete* descritto da Dibdin sotto il n. 154 della *Spenceriana* siccome un' edizione sconosciuta, non è che una parte di questo libro.

(11) *Annales de l' imprimerie des Aldes* ec. *Paris, Renouard, an. XII* (1803); *vol.* 3. *in-8.* — *Tom. I. pag.* 441.

(12) *Schoell, Istor.* ec. luogo cit. *pag.* 22.

(13) *Esami* ec. *sopra il libro dell' Eloq. pag.* 20.

(14) *Pel Bonetti*, 1720, *in-8.*

(15) *Tipaldo, Annotaz. allo Schoell; t. II, par. IV, pag.* 160.

pittura colpendo la fantasia sappia farsi strada fino al cuore dell' uomo. Il suo Autore nacque in Tebe, e fiorì fra il V e IV secolo avanti G. C. S' ignorano i particolari della vita e il tempo della morte di *Cebete*; e di lui non si sa altro se non che fu discepolo di Socrate, ed assistette agli ultimi momenti del suo maestro ed amico. Platone l' introdusse fra gl' interlocutori nel *Fedone*. Compose tre dialoghi, e secondo Suida anche la narrazione delle cose dall' Inferno, ed altre opere, delle quali non pervenne fino a noi che il *Πίναξ*, o sia la *Tavola*, in cui i due personaggi sono introdotti a ragionare di un preteso quadro della umana vita, che si suppone sospeso in un tempio di Saturno. Questo dialogo gli venne attribuito da Luciano, e poscia da Tertulliano, da Diogene Laerzio, e da altri antichi: tuttavolta alcuni dotti moderni, e specialmente il Wolfio e l' ab. Sevin, pretesero di spogliarnelo, giudicando invece che sia lavoro di un filosofo stoico, e fors' anco di *Cebete di Cizico*, che fioriva nel secondo secolo dell' era volgare al tempo di Marco Aurelio Antonino, cioè quando la scuola degli stoici era nel suo decadimento (16). Si volle ancora trovar nella *Tavola* delle tracce di platonismo: osservazione, quando fosse esatta, che non escluderebbe l' antichità dell' Autore; perchè *Cebete* e Platone furono contemporaei e condiscepoli di Socrate. Opera degna di un socratico è generalmente considerata, sia per lo stile, sia per la morale: ed anche F. G. Klopfer nella sua dissertazione intorno alla questione del vero autore di questo dialogo (17), conclude favorevolmente al filosofo Tebano.

Darò fine al presente articolo con alcune notizie biografiche sul Traduttore: tanto più che il suo nome manca tuttora nei Dizionari istorici-letterari sì italiani che stranieri.

Francesco Angelo Coccio nacque in Jano, cioè Arezzo, o meglio nelle vicinanze di questa città. Lucchese lo disse il Crescimbeni, altri di Narni; ma il Zeno provò l' insussistenza di tali opinioni, e spiegò perchè Arezzo fosse a quel tempo nominata anche Jano (18). Maggiore indizio ne porge poi una lettera dell' Aretino al Coccio istesso diretta nella ricorrenza dell' assunzione di Giulio III al ponteficato, nella quale gli ricorda essere la detta città a lui *quasi patria* (19). Con altra lettera scrittagli nel decembre del 1537 (20) si ha che il nostro Traduttore fu di poveri ed ignobili genitori; e che allora si trovava in Roma malcontento degli inutili tentativi fatti per migliorare fortuna; e perciò determinato di abbandonare le corti e darsi tutto allo studio: nella qual risoluzione lo confortò il loquace suo concittadino ed amico. Difatto nell' anno seguente andò a stabilirsi a Venezia, recandosi forse prima a Padova per alcun tempo,

(16) *Schoel, Istar. t. II, part. IV, pag.* 20 *e seg.*; *e tom. IV, part. III, pag.* 218. — V. anche *Biagrafia universale* ec., articolo *Cebete*, nel *tom. X, pag.* 430 *e seg.*

(17) Stampata in *Zwikau*, 1818, *in*-4.

(18) *Annotaz. al Fontanini*; *tom. II, pag.* 173-174.

(19) *Lett. lib. V, cart.* 329.

(20) Ivi, *lib. I. cart.* 276.

di dove l' abbiamo veduto dettare la dedicatoria di questa traduzione di *Cebete*.

L' amicizia dell' Aretino dovett' essergli senza dubbio utilissima per procurarsi quella de' letterati ed artisti più celebri che allora fiorivano in Venezia; ove soleano in quel secolo ricoverarsi anche dalle altre provincie d' Italia tutti coloro che amavano di condur vita quieta e ad un tempo libera e piacevole. V' ha altresì motivo di credere che quivi si occupasse nell' insegnamento del greco e del latino (21), forse con pubblico stipendio. Certamente godeva di non comune estimazione presso la Signoria, dappoichè lo scelse col Manuzio, coll' Amalteo e con altri letterati per accompagnare Federico Badoaro, che d' ordine della Repubblica andò nel 1546 a condolersi col duca d' Urbino, Guidobaldo II, per la morte di Giulia Varano sua prima consorte (22).

Venne ascritto il *Coccio* all' accademia de' Pellegrini (23); e di lui fecero onorata menzione parecchi scrittori contemporanei: fra i quali il mentovato Pietro Aretino l' introdusse fra gl' interlocutori del suo *Ragionamento delle Corti* (24); lodollo nei *Ternali alla Regina di Francia* (25); e gli scrisse più *lettere*, che leggonsi ne' sei libri da esso pubblicati (26). Figura pure nel *Dialogo della Stampa* di Lodovico Domenichi (27): e con molta laude lo ricorda il Doni nella prefazione al libro della *Nobiltà delle Donne*, nella *Zucca*, e in altri luoghi delle sue opere.

Non si sa dove e quando avvenisse la morte del *Coccio*; ma viveva certamente nel 1554, poichè l' Aretino lo salutava in quell' anno in una lettera scritta al Danese (28). Sembra anzi che vivesse tuttavia nel 1560, osservando che la lettera intorno agli errori della stampa, posta in fine alla sua traduzione di *Achille Tazio*, è appunto nell' edizione di *Venezia pel Lorenzini*, 1560, più lunga che non era nella prima del 1550 (29); la qual cosa mi fa credere ch' egli stesso la rivedesse ed aumentasse nel detto anno. Fu egli di naturale taciturno, dedito allo studio e alle contemplazioni filosofiche, e amante della solitudine campestre; nonostante appariva in società piacevole e gentile al pari di qualunque altra più costumata e

(21) Ivi, *lib. IV. cart.* 160, vien detto dall' Aretino *sapiente nelle lettere greche, latine, e volgari ancora.*

(22) Ivi *lib. cit. cart.* 75.

(23) *Doni, Fiori della Zucca; ediz. marcoliniana del* 1552, *pag.* 172. — *Tiraboschi, Stor. della Letter. t. VII, pag.* 1031.

(24) V. il *num.* 34. di questi *Annali.*

(25) *Lettere, lib. VI, cart.* 24.

(26) Meno il *lib. secondo*, in tutti gli altri si incontrano *lettere* dirette al Coccio.

(27) Si legge fra gli altri suoi *Dialoghi* ec. *Vinegia, Giolito*, 1562; *in*-8. ma fu impresso anche prima nella *seconda parte* del *Marmi del Doni.*

(28) *Lettere, lib. VI, cart.* 248.

(29) Credette l' Argelati che questa lettera fosse resa più lunga soltanto nell'ediz. di *Venezia, Ruffinelli*, 1573, *in*-8; ma il suo continuatore Villa lo corresse, asserendo ciò essere avvenuto colla menzionata seconda ediz. del *Tazio* (*Bibl. de' Volgariz. tom. I, pag.* 4; *e t. IV, part. II, pag.* 379).

galante persona (30); e mostravasi poi sempre alieno del far pompa del suo sapere (31).

Del *Coccio* si hanno le seguenti traduzioni: I. *La Tavola di Cebete* ec. qui sopra descritta: II. *Istituzioni del Principe cristiano di Erasmo*, del qual libro tratterò più avanti in questi *Annali:* III. *Nobiltà ed eccellenza delle Donne tradotto di Francese in Italiano* (32): IV. *Achille Tazio. Dell' amor di Leucippe e di Clitofonte nuovamente tradotto dalla lingua Greca* (33). È dedicato dal traduttore a *Silvestro Gigli* decano di Lucca con lunga lettera, ma degna d' esser letta. Tolse il *Coccio* dal testo que' passi ch' ei giudicò troppo immodesti, per renderne così meno pericolosa la lettura: pensiero certamente lodevole, quantunque sia a danno di quella integrità cui vorrebbesi principalmente conservata nelle traduzioni de' classici antichi. Di questo romanzo greco ne aveva tradotto in latino un frammento L. A. Cruceo, che vide la luce in *Lione pel Grifio*, 1544; la qual traduzione la fece traslatare il Giolito in italiano da L. Dolce, e quindi pubblicolla colle proprie stampe nel 1546 e 1547, attribuendogli erroneamente per autore *Clitofonte*, uno dei protagonisti del romanzo stesso. Al *Coccio* pertanto (che da Giorgio Concicorinthio Monembasiense ebbe l' originale completo) spetta l' onore non solo di averlo pel primo volgarizzato e pubblicato per intero, ma ben anche restituito al suo vero autore. Tale traduzione fu poi molte volte ristampata in Venezia, in Fiorenza e in Trevigi; e di essa si valse il cav. Sebastiano Ciampi per la sua raccolta degli *Erotici greci tradotti in volgare* (34); dicendo che era stata fatta *con tanta naturalezza e semplicità, da riuscirne la lettura anche più dilettevole, per questo lato, del medesimo originale* (35).

Le sopraddette traduzioni ci manifestano il *Coccio* siccome possessore erudito di parecchie lingue: mentre poi le rime sue rimasteci ne fan fede, che gli studj severi a cui si dedicava precipuamente, non gl' impedivano di coltivare talora anco le Muse: imperocchè leggonsi otto suoi *sonetti* ed una *canzone* nel *lib. I.* delle *Rime diverse* raccolte dal Domenichi (36); e alcune poesie furono incluse nelle *Rime scelte* da L. Dolce, e in altre raccolte. Il primo di que' sonetti è indirizzato a Francesco I. di Francia, e dà a conoscere che l' Autore parteggiava per quel re al modo cortigianesco e umiliante

(30) *Aretino, Lettere; lib. III*, *cart.* 248.

(31) *Franco, Pistole; cart.* 181 ediz. altrove cit.

(32) *Venezia, Giolito*, 1543, *e* 1544, *in*-8; e con un' *Orazione di Alessandro Piccolomini in lode delle medesime*: Ivi, per lo stesso, 1545, *in*-8; 1549, *in*-12.

(33) Nel frontispizio ha l' anno 1551; ma in fine del libro si legge: *In Venezia per Pietro e Fratelli Nicolini da Sabio*, 1550; *in*-8.

(34) *Crisopoli* (*Firenze*), 1814-1816; *volumi* 6, *in*-8; e coll' aggiunta delle *Lettere di Alcifrone. Firenze, Passiti*, 1832; *in*-8. *fig.*

(35) *Gamba, Serie* ec. *IV ediz. pag.* 361.

(36) *Vinegia, Giolito*, 1546, *in*-8. *ediz. II*; *pag.* 354-359.

del tempo (37). Una *lettera* del *Coccio* a *M. Gio. Paolo Marino* si legge nella *Nuova scelta di Lettere* ec. (38); ed altra in commendazione dell' Aretino venne inserita ne' suoi *Ragionamenti* (39); e una sua *Sentenza* si legge nella *parte seconda* del *Cancellieri del Doni* (40).

N. 33. MDXXXVIII

Il Petrarcha spiritvale, ristampato nvovamente, et dall' Avthore corretto. *(In mezzo al frontispizio evvi il ritratto del Petrarca, e sotto leggesi)* Francisci vera effigies, & imago Petrarcæ.

Il ritratto suddetto è intagliato egregiamente in legno, e somigliantissimo a quello posto nella prima edizione del 1536 (1), che è rinchiuso in una cornice e vôlto alla sinistra del lettore, mentre questo guarda a dritta ed è contornato d' alloro. Al verso del frontispizio, pagina bianca: a car. 2 comincia il *Dialogo......introdvttivo*, che termina al retto della 9, con a tergo il sonetto di dedica *A sacri piedi di Jesv Christo:* a car. 10 principiano i *Sonetti*, e finiscono nella 89, che ha la seconda pagina bianca: quindi l' *Ammonitione* dalla car. 90 alla 99 inclusive, col sonetto *a gli Animi gentili* (2): finalmente vengono le *Canzoni*, che occupano per intero le car. 100 alla 153, con in fine l' *Epilogo alle lavdi della Beata Vergine.* Seguono poscia 11 carte: le prime dieci non numerate contengono, il *Ripertorio de gli Sonetti per ordine alphabetico;* quello *delle Canzoni;* il sonetto fra il *Critico et Petrarca;* la dichiarazione o vero sottomissione cristiana dell' Autore; il *Registro*, *A-X. Tutti sono quaderni eccetto X che è duerno;* i privilegi e la data seguente*: Stampato per Francesco Marcolini da Furlì, in Venetia appresso la Chiesa de la ternità, Ne gli anni del Signore. MDXXXVIII. Del mese di Settembre.* Finalmente un sonetto di *G. Francesco Pierio all' Avttore*, che manca nella *prima* edizione di quest' opera. L' undecima carta, ultima del libro, è tutta bianca. Il volume in totale consta di 164 carte, *in*-8, con numerazione a cifre arabe, e con caratteri corsivi piccoli, ma non particolari del *Marcolini* (3).

(37) Incomincia — *Cinta di allori la famosa testa* — Pare che fosse composto prima della battaglia di Pavia.

(38) *Venez.* 1574, *lib.* 4. *in*-8 — *Lib. II. pag.* 325 *e seg.*

(39) *Capricciosi e piacevoli ragionamenti di Pietro Aretino. Cosmopoli* (*Amsterdam, Elzeviro*), 1660, *in*-8. *picc. car.* 415.

(40) *Vineg. Giolito*, 1562; *in*-4: *pag.* 62.

(1) V. il *num.* 14 di questi *Annali*, e la *nota* 4, pag. 21.

(2) Si legge anche nella *prima* edizione, che che ne dica contrariamente l' ab. Zaccaria.

(3) Ediz. descritta sopra il mio esemplare.

Prezzo — *Raccolt. Casali fr.* 3. — *Catal. Piatti di Firenze fr.* 1. 70.

Questa *seconda* edizione è alquanto più rara della *prima*, ed anche più corretta. L' Autore ritoccò l' opera, e vi introdusse delle variazioni, come può scorgersi confrontando i *sonetti* 154, 261, ed altri luoghi d' ambo le stampe, specialmente l' *Ammonitione* premessa alle *Canzoni*. Ha di più ancora in fine il ricordato sonetto in laude del *Maripetro*, che il Fontanini (4) e il De Bure (5) ritennero scritto da *Pierio Valeriano*, mentre *Gio. Francesco Pierio* è da quello diversissimo, siccome dimostrò Apostolo Zeno (6).

N. 34. MDXXXVIII

Ragionamento de le Corti. — Ragionamento nel quale M. Pietro Aretino figura quattro suoi amici che favellano de le Corti del Mondo, e di quella del Cielo. In Vinegia per Francesco Marcolini, 1538. — *In*-8. — *Rarissima* (1).

Edizione *originale* di questo *Ragionamento*, che in unione a quello del *Giuoco* forma la parte terza dei *Dialoghi* dell' *Aretino* (2) secondo la divisione fatta di essi dallo stampatore Melagrano nel 1589 (3). Non ho dubitato di chiamarla *originale*, sebbene due altre ve ne siano del medesim' anno: una cioè senza alcuna nota, *in*-8. (4); l' altra impressa *in Novara*, *in*-8. piccolo (5): perchè queste mancando del nome dello stampatore, dimostrano chiaramente di essere state eseguite di nascosto contro la volontà dell' Autore. Oltre di che si hanno prove tali nelle *Lettere* dell' *Aretino* (6) da non poter mettere in dubbio che egli si servisse esclusivamente della tipografia del *Marcolini* durante il primo periodo di essa (7), sia per la pubblicazione che per le ristampe delle sue opere. Un' altra edizione ne fece il nostro tipografo nel 1539, che descriverò a suo luogo.

(4) *Bibl. della Eloqu. ital. tom. II. pag.* 96.

(5) *Bibliographie instruct. t. III, pag.* 652.

(6) *Annotaz.* ec. luogo sopra cit.

(1) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino, pag.* 232, ediz. cit.

(2) L' *Aretino* intitolò i suoi *Dialoghi* anche *Capricci*: appresso furon detti *Ragionamenti* (*Ivi, pag.* 229-230); poi *Giornate* (*Gamba, Testi ec. pag.* 367).

(3) *Mazzuc. Vita* ec. luogo sopra cit. — *Brunet, Manuel* ec. *t. I.*

(4) È semplicemente intitolata: *Ragionamento nel quale M. Pietra Aretino figura* ec. — Al Mazzuchelli sembrò fatta in *Venezia da Curzio Navò* (*Vita* cit. *pag.* 232); ma il Brunet la crede di stampa più recente — Esiste nella *Marciana*.

(5) Ediz. ignota al Mazzuchelli; citata dal De Bure, da Brunet, e notata nel *Catalogo de' Libri....vendibili da Giaacchina Pagani. Firenze*, 1814, *in*-8.

(6) *Lib. I, car.* 140; 150. *Lib. II, car.* 167; 231. *Lib. III, car.* 194: e basta quest' ultima lettera soltanto per provare il mio asserto.

(7) Cioè dall' apertura della stamperia (1535) fino alla partenza del *Marcolini* per Cipro (1545).

Del medesimo anno conosco una ristampa senza note di luogo e stampatore *in*-8. (8), ignota al Mazzuchelli, ma ricordata da Brunet (9): una pure ve n' ha del 1541 parimente *in*-8. Oltre alle riferite impressioni del solo *Ragionamento delle Corti*, si trova il medesimo incluso, come ho detto, nella terza parte dei *Dialoghi dell' Aretino*, di cui viene ricordata una stampa di *Londra*, 1580, *in*-12. (10); ed altra senza data di luogo, ma che si crede *Parigi, appresso Gio. Andrea del Melagrano*, 1589, *in*-8, la quale serve a completare le due prime parti dei detti *Dialoghi* dell' edizione del 1584 (11). Manca per altro (e così il *Dialogo del Giuoco*) nell' impressione di *Cosmopoli* (Amsterdam Elzevir) 1660, *in*-8; e credo ne sia mancante anche la ristampa del 1668, *in*-8. (12), ignota al Mazzuchelli, ma riportata nella *Vriesiana*. Il Ginammi ristampò nel 1650 e 1651 il *Dialogo del Giuoco* col titolo di *Carte parlanti*, e sotto il nome di *Partenio Etiro*; ma non riprodusse questo delle *Corti*, quantunque sia l' unico fra i dialoghi dell' *Aretino* che non contenga le disonestà di cui sono più o meno imbrattati tutti gli altri. Tale omissione del Ginammi si deve attribuire a mio credere alle maldicenze contenutevi, specialmente contro la corte di Roma; cosicchè il dialogo suddetto veniva citato, appunto per questo motivo dagli amici dell' Autore anche degli anni dopo la sua pubblicazione (13).

È da notarsi che nè il De Bure, nè Brunet conobbero la qui descritta edizione *marcoliniana*. Eppure avrebbe dovuto essere nota a' que' bibliografi francesi eruditissimi, se non altro perchè porta la dedica dell' *Aretino al Christianissimo Re Rrancesco Primo*, mentre le susseguenti ristampe si vedono sempre indirizzate *al Sig. D. Luigi d' Avila* (14). Eglino in vece risguardarono per edizione originale la ricordata di *Novara, l' anno* 1538, *in*-8. (15): ciò che ne ammonisce di andar cauti nel seguire in cose nostre italiane di bibliografia gli autori oltramontani, comunqne rinomatissimi.

In questo *Ragionamento delle Corti*, che è diviso in due parti, introduce l' Autore alcuni suoi amici a conversare entro il giardino in casa del *Marcolini*. Nella *prima parte* figurano *Lodovico Dolce*, *Francesco Coccio*, poscia *Pietro Ricardo*, ed incomincia così: = *Noi potremmo chiamare questo giardinetto del Marcolino ventaglio de la state, poi che il rispirare del suo vento, l' ombra del suo verde, la soavità de i suoi fiori, et il canto de i suoi Augelli petrarchevoli, rinfresca, ricuopre, diletta, et adormenta;*

(8) L' osservai in Firenze nella Magliabecchiana. Non è certamente del *Marcolini*; anzi mi parve edizione moderna con data vecchia.

(9) V. il *Manuel* alla voce *Aretino Pietro*.

(10) *Biblioteque des romans par Percel* cit. dal Mazzuchelli, *Vita* ec. *pag*. 235.

(11) Ivi, e Brunet, luoghi cit.

(12) Ediz. senza nome di luogo e stampatore.

(13) *Lettere all' Aretino*; *lib. II*, *pag.* 124.

(14) *Mazzuc. Vita* cit. *pag*. 232-233.

(15) V. *Bibliogr. instructive*, *Num.* 3948; e *Manuel du Libr.* alla voce *Aretino*.

e tanto più giova il passeggiarci ora, quanto meno il caldo del suo Agosto fa bollire la nona d' oggi che quella d' ieri; perciò sedendo aspetteremo il Ricardo, che deve venir qui...... = La *seconda parte*, nella quale ai tre mentovati interlocutori viene aggiunto il *Giustiniano* (16), incomincia: = *Coccio — Adunque il Marcolino non è in casa? Dolce — Non ci è, e non tornerà fino a sera....:* e finisce: *Coccio — Sento che s' apre la porta. Dolce — Egli è il Marcolino: io lo conosco al battere. Giustiniano — Andiancene a lui.* =

N. 35. MDXXXVIII

Il Genesi di Pietro Aretino con la Visione di Noè, nella quale si vede i misteri del Testamento vecchio, e del nuovo. In Venetia per Francesco Marcolini 1538. — *In*-8. — *Rara* (1).

Prima edizione di quest' opera, dall' Autore dedicata *al Sacratissimo Rè de' Romani*. Pare che del medesim' anno siavi una ristampa senza nome di stampatore *in*-8, eseguita in *Venezia* col titolo: *Il Genesi dell' Universo* (2). Il Mazzuchelli ne cita due altre edizioni del 1539 e 1541; alle quali si deve aggiugnere quella di *Venezia*, 1545, *in*-8 ch' ei non conobbe (3). Uscì pure in unione all' *Humanita di Christo*, *e i Salmi* dell' *Aretino* medesimo per le stampe degli *Aldi*, 1551, *in*-4, con dedica al papa Giulio III. Essendo stata poi proibita quest' opera (4), fu di nuovo stampata col seguente titolo: *Dello Specchio delle opere di Dio nello stato della natura, di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi*, 1628, *in*-12; e ristampata dallo stesso, ora *in*-12 ora *in*-24, nel 1629, 1635 e 1636 (5).

Anche il *Genesi* venne trasportato in lingua francese dal Priore di Montrottieri, che lo dedicò al re di Francia (6). Pare altresì che l' *Aretino* avesse in molta stima le traduzioni del Vauzelles, dappoichè le ricercava nel novembre del 1550 all' Orologi per mandarle al Papa (7). Si trovano pure riscontri di versioni in latino e in tedesco (8); se non che dubita il Mazzuchelli che queste ultime traduzioni non abbiano poi veduta la luce (9).

(16) *Giovanni Giustiniano* di Candia, traduttore di alcune comedie di *Terenzio*.

(1) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino*; *pag*. 250.

(2) Così la trovo notata in un elenco MS. delle opere dell' *Aretino* possedute dalla *Lib. di S. Marco* in Venezia. — Manca in Mazzuchelli.

(3) Esisteva nella *Bulteliiana*; ed è riportata dal De-Bure, dal Fournier, ec.

(4) V. *l' Humanità di Christo* al n. 6.

(5) *Mazzuc. Vita, pag*. 251.

(6) Venne impressa questa traduzione in *Lyon, Trechsel*, 1539, e ivi per *Sebastiano Griffio*, 1542, sempre *in*-8.

(7) *Aretino, Lettere, lib. VI, car*. 31.

(8) Ivi, *lib. V, car*. 46. — *Lettere all' Aretino, lib. II, pag*. 303 *e seg*., dove *Gio. Herold* scrive di aver tradotto in tedesco la *Visione di Noè*.

(9) Luogo sopra cit.

Delle lodi e de' biasimi dato da taluno alle opere di argomento sacro dell' *Aretino* ho favellato altrove (10). Il *Genesi* non si dee riguardare nè traduzione, nè parafrasi della *Bibbia*, si bene un parto della fantasia del suo ingegno, di cui si servì, dice il suo biografo, nello scrivere le opere sacre, anzi che *de' validi fondamenti d' una sacra lettura, e d' una soda erudizione* (11). È per vero l' *Aretino* medesimo, parlando di una di quelle opere, cioè la *Vita di S. Caterina*, lasciava scritto che sosteneasi *quasi tutto in sul dosso della invenzione*, soggiungendo a propria scusa *che ogni cosa che risulta in gloria di Dio, è ammessa* (12). Nè mancano poi esempi di scrittori posteriori, propriamente pii ed ecclesiastici, che si fecero lecito porre in pratica una tal massima (13).

N. 36. MDXXXVIII *(Erronea)*

Al Sacratissimo Re d' Inghilterra il secondo Libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. Venezia, per Marcolini, 1538. — *In-f.*

Nell' *Haym* di moderna stampa è notata la suddetta erronea edizione (1), la quale non si trova segnata nelle vecchie impressioni della *Biblioteca Italiana*. Anche il chiariss. B. Gamba la riportò nella *Serie dei Testi di lingua* (2), e così l' abb. Zaccaria nel suo *Catalogo ragionato*, citando i ricordati due bibliografi (3). A comprovare il trascorso in cui caddero i suddetti scrittori, se non valgono a sufficienza alcuni passi del Mazzuchelli nella *Vita dell' Aretino* (4), basterà l' avvertire, che il *Libro secondo* di queste *Lettere* non poteva essere pubblicato nel 1538, perchè l' Autore lo diede in gran parte a riscrivere e punteggiare a Lodovico Dolce soltanto nel settembre del 1541 (5); e perchè poi contiene le *Lettere* appunto scritte dal gennaro del detto anno 1538 a tutto agosto del 1542.

N. 37. MDXXXVIII *(Erronea)*

La Zucca del Doni. Marcolini, 1538.

Nel *Catalogo ragionato* delle edizioni *marcoliniane* pubblicato

(10) V. *Annali, num.* 6 e 16.

(11) *Vita* cit. *pag.* 226-227.

(12) Sue *Lett. lib. III, car.* 169.

(13) Il p. Luigi Novarino veronese, fra le tante opere da lui composte, ha anche le due seguenti — *Vita di Maria nel ventre di s. Anna — Calamita de' cuori, cioè Vita di Gesù nel Ventre di Maria* — (*Vezzosi Francesco. I Scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini. Roma, Stamp. di Propaganda,* 1780; *vol.* 2 *in-4.* — *Tom. II, pag.* 107-108). E bastino ad esemplo e per escusazione dell'*Aretino* i soli titoli di queste due operette per non aver bisogno di citarne altre.

(1) Ediz. di *Milano*, 1803, altrove riport. — *Tom. III, pag.* 99.

(2) Della III. edizione pag. 264; della *IV pag.* 368.

(3) *Pag.* 52.

(4) *Pag.* 77, 208 e 286.

(5) *Aret. Lett. lib. II, car.* 231.

da *don Gaetano Zaccaria* (1) si accenna ad una edizione della *Zucca* fatta dal *Marcolini* nel 1538, e citata dal Fontanini. Poscia soggiunge il Zaccaria di non averla mai veduta, nè trovata riferita da altri bibliografi, senza dire per altro dove sia ricordata dal Fontanini suddetto. Scorrendo la *Biblioteca della Eloquenza italiana* non trovai altro passo riferibile all' avvertimento del Zaccaria se non quello cha si legge nel *tomo I. pag.* 220-221 dell' edizione di *Parma.* Per verità l' autore si esprime al suo solito con elocuzione alquanto oscura (2); ma non tanto da potere equivocare. Per esempio, ricorda ivi il titolo di cavaliere dato dal *Doni* all' Aretino nella *Zucca:* e d' altra parte sapeva bene il Fontanini che quel cavalierato venne conferito da Giulio III, ad istanza di Baldovino suo fratello, nel maggio del 1550 (3), cioè dodici anni dopo che nella supposta edizione si sarebbe parlato di tale onorificenza come di un fatto compito. Certissimamente poi la *Zucca* fu scritta e stampata negli anni 1551-52, siccome avrò campo di dimostrare in seguito parlando di quest' opera.

N. 38. MDXXXIX

Ragionamento (1) nel quale M. Pietro Aretino figura quattro suoi amici che favellano de le Corti del Mondo, e di quella del Cielo. *(In fine del libro)* Impresso per Francesco Marcolino, 1539, — *In*-8. (2) — *Rara.*

Anche questa edizione fu sconosciuta ai bibliografi francesi De Bure, Fournier e Brunet. È la *seconda marcoliniana*, ed ha la dedicatoria non più al re di Francia, ma *Al Sig. D. Luigi d' Avila ornamento de la gentilezza, e pompa de la cortigiania:* dedica che pur si legge nelle due ristampe altrove accennate (3), eseguite da ignoti tipografi nel 1538. Tale circostanza mi fa sospettare che l' *Aretino*, cangiando pensiero e mecenate, facesse togliere dalla *prima* edizione di questo *Dialogo* o *Ragionamento* l' indirizzo al Re, per sostituirvi quello al d' Avila (4); ovvero che il *Marcolini* ne ese-

(1) *Pag.* 64.

(2) Di questo difetto venne ripreso monsig. Fontanini più volte da Apostolo Zeno nelle sue *Note* alla *Biblioteca* suddetta.

(3) *Mazzuc. Vita* cit. *pag.* 68, e *nota* 4. ivi.

(1) Nell' Haym si legge *Ragionamenti* (*Tom. III, pag.* 45, *ediz. del* 1803).

(2) L' Haym suddetto (*ivi*) notò il luogo della stampa, cioè *Venezia;* mentre il Mazzuchelli lo chiuse fra parentesi in carattere diverso, significando in tal guisa che si sottintende, ma che propriamente manca nella impressione (*Vita dell' Aret. pag.* 233).

(3) V. il *num.* 34.

(4) Per altre dediche fatte al medesimo re Francesco I, non era stato l'*Aretino* fino allora ricompensato con quella generosità ch' ei si aspettava: ciò che probabilmente diede impulso all' accennato cangiamento. (V. anche *Mazzuchelli*, *Vita*, *pag.* 60-63. e *Lettere all' Aretino*, *lib. I*, *pag.* 122-123).

guisse interamente una nuova impressione nello stesso anno, e colla nuova dedicazione. Simili cangiamenti furono pur troppo frequenti in quel secolo, in cui l' accattar mercede dai personaggi più ricchi e generosi con profuse schifose adulazioni, lungi di essere un privilegio unico dell' *Aretino*, fu, direi quasi, un bisogno più o meno sentito da tutti gli scrittori, editori, e tipografi di allora (5). Comunque sia, egli è poi cosa certa che di tutte le opere dell' *Aretino* sono appunto i *Dialoghi* i più rari; talmente che il Mazzuchelli e il Gamba confessarono, non essere le edizioni di essi *Dialoghi* tutte ancora ben note.

Una ristampa di questo *Ragionamento delle Corti* portante l' anno 1539, senza data di luogo e stampatore, l' accennai altrove (6), siccome da me veduta nella *Magliabecchiana*. La cita anche il Brunet; e nota che è di 55 foglietti, ed eseguita in caratteri italici; ma non dice che sia la qui descritta *marcoliniana*, come parve di leggere all' abb. Zaccaria (7). Anzi io la credo un' impressione fatta nello scorso secolo; tanto più che lungi di essere rara è molto comune, a detto anche di De Bure (8) e di Fournier (9).

N. 39. MDXXXIX

Ragionamento del Zoppin fatto frate, e Lodovico Putaniere, dove contiensi la vita e Genealogia di tutte le Cortigiane di Roma. In Vinegia per Francesco Marcolini 1539. — *In*-8. (1). — *Rarissima.*

Le prime edizioni dei *Dialoghi* osceni dell' *Aretino* sono di tale rarità, che il Bayle, letterato eruditissimo, dubitò perfino se essi *Dialoghi* fossero mai comparsi alla luce separatamente avanti la morte dell' Autore (2). Venne anche asserito che quantunque l' *Aretino* fosse già determinato di stamparli, pur nondimeno altri contro sua voglia li pubblicasse la prima volta assai male acconci (3). Di fatto le impressioni notate dai bibliografi, e da essi credute originali, uscirono senza nome di stampatore: per la *prima parte*, con la data di *Parigi* 1534; e per la *seconda*, con quella di *Torino* 1536, ma evidentemente l' una e l' altra eseguite in Venezia (4). Io sospetto per altro che quest' ultima sia contraffazione di una prima edizione *marcoliniana* divenuta poi rarissima e irreperibile: perchè

(5) Apostolo Zeno, parlando di un cangiamento di dedica praticato dal Dolce nel suo libro delle *Osservazioni*, notava che l' abuso di mutar le dedicazioni non era vizio proprio solo degli stampatori e dei librai, ma dei medesimi autori. (*Annot. al Fontan. t. I, pag.* 23).

(6) V. il *num.* 34.

(7) *Catal. ragion. ec. pag.* 49.

(8) *Bibl. instr. t. IV, pag.* 208.

(9) *Nouv. Diction. pag.* 28.

(1) *Mazzuc. Vita dell' Aretino, pag.* 332.

(2) *Ivi, pag.* 231.

(3) *Ivi.*

(4) *Ivi, pag.* 230-231.

della guisa stessa che il nostro tipografo stampò col proprio nome il qui notato *Ragionamento*, può credersi che medesimamente impri- messe il *Dialogo* suddetto della *parte seconda*.

Il *Ragionamento del Zoppino* non appartiene punto alle due prime *parti* dei *Dialoghi* dell' *Aretino*; il quale scrivendo nel 1537 ad un suo amico, e enumerando le opere sue fino allora pubblicate, non fece parola del *Zoppino* (5), che pare lo dettasse posteriormente. Si può dunque ragionevolmente ritenere che la qui descritta edizione separata di esso *Ragionamento* sia la *prima* uscita alla luce, e forse l' unica: edizione non nota a De Bure, Brunet ec. e che trovai menzionata dal solo Mazzuchelli. Il *Zoppino* fu poi ristampato unitamente ai due primi *Dialoghi* dell' Autore medesimo nel 1584 *in*-8, e comincia a cart. 301 del volume col seguente frontispizio: *Il piacevole ragionamento de l' Aretino nel quale il Zoppino frate e Lodovico P......... trattano de la vita e de la genealogia di tutte le Cortigiane di Roma* (6). Del medesim' anno ne ricorda due altre edizioni il Brunet (7) con la data di *Bengodi* (8); e altra in data di *Cosmopoli (Amsterdam, Elzeviro)* 1660, *in*-8; anzi sono due impressioni sotto la medesima data (9): e tutte quete ristampe dei *Dialoghi* contengono il *Zoppino*. Non so poi se sia ugualmente compreso nella edizione del 1574, *vol.* 2 *in*-8, ricordata da *Gordon de Percel* (10); nè mi venne fatto di avere indizio che questo *Ragionamento* sia stato tradotto in altre lingue, siccome avvenne dei due primi.

Nulla dirò intorno al merito dell' opera. Il più volte citato Mazzuchelli lasciò scritto che i *Dialoghi* dell' *Aretino* per quanto siano poco tenuti in pregio dagli uomini di senno, non lo saranno mai abbastanza; perchè meriterebbero d' essere totalmente ignoti a cagione delle disonestà che contengono (11); tuttochè pretendesse il loro Autore di avere usato *in materia impudica, e lasciva non pur parole avvertite e costumate, ma d' aver favellato con detti irreprensibili e casti* (12). Se l' *Aretino* meritar potesse qualche scusa, questa potriasi rinvenire ne' costumi dissoluti di que' tempi, in cui buon numero di scrittori, anche autorevoli per gradi e dignità, composero opere non meno de' suoi *Dialoghi* lascive e scandalose, che, o edite, divennero poi rarissime, o manoscritte, si trovano oggidì sepolte nelle grandi librerie; ma che tutte insieme porgerebbero materia per la compilazione di un lungo catalogo. Nè si dee tacere,

(5) Sue *Lettere, lib. I, pag.* 229. — *Mazzuc., Vita* cit. *pag.* 224-225. — Anche nella *Libraria del Doni* questo *Ragionamento* non si trova notato fra le opere di *Pietro Aretino*.

(6) *Mazzuc.* opera cit. *pag.* 234.

(7) *Manuel* ec. *t. I.*

(8) Una di queste è anche riportata dal *Mazzuchelli, Vita* ec. *pag.* 234.

(9) *Brunet, Man.* cit. — *Mazz. pag.* 235.

(10) *Biblioth. des Romans.* — V. *Mazz.* luogo cit.

(11) Ivi, *pag.* 229.

(12) *Aret. Lettere, lib. IV, car,* 86.

che que' *Dialoghi* non si vogliono considerare semplicemente composti nello scopo di porgere al pubblico delle oscenità; imperocchè il fondamento principale di essi è la satira, messe prediletta del loro Autore: e perchè appunto egli la svolse in questi suoi scritti copiosamente coll' intendimento di propalare i vizj della prelatura romana per lui presi di mira; così per questo lato possono i *Dialoghi* suddetti non essere tutt' affatto disutili all' uomo indagatore e studioso.

N. 40. MDXXXIX

I sette Salmi de la penitentia di David composti per Messer Pietro Aretino (*In fine del libro*) Impressi in Venetia per Francesco Marcolini appresso a la chiesa de la Trinità nel 1539. — *In*-8. (1). — *Rara.*

Prezzo. — *Haym*, *fr.* 1. — *Brunet* dice che le edizioni separate del *Genesi*, dell' *Umanità di Cristo*, e dei *Salmi dell' Aretino* hanno poco valore (2).

Nell' anno suddetto uscì un' altra ristampa di quest' opera in *Venezia*, *in*-8., senza nome di stampatore, esistente nella *Marciana* (3). Le piraterie letterarie e tipografiche erano in voga anche nel primo secolo della stampa (4): nè a frenarle bastavano i privileggi cui soleano facilmente accordare i governi, e che teneano allora il luogo delle moderne convenzioni sulle proprietà letterarie. Le opere dell' *Aretino*, pubblicate dal 1535 al 1545, furono impresse per concessione dell' Autore tutte dal *Marcolini*. Venivano per altro ristampate di mano in mano *alla macchia;* talchè l' *Aretino* stesso ebbe a lagnarsene e per sè, e pel suo tipografo in una lettera a Lodovico Dolce diretta (5).

N. 41. MDXXXIX

Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento. 1539.

Segue la dedicatoria = *All' Illustrissimo*, *e Reverendissimo suo Signore il Cardinale di Trento Andrea Mattioli*, *Sanese*, *offerisce il debito servizio.* = Dopo la dedicatoria vi è un Poema in ottava rima di stanze 433 seguite: e in fine: *Stampata in Venezia per Francesco Marcolini da Forlì appresso alla Chiesa della Ter-*

(1) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino, pag.* 246-247. — Esisteva nella *Pinelliana.*

(2) *Manuel* ec.

(3) V. il *num.* 16 di questi *Annali.*

(4) Per me, un secolo vuol dire 100 anni: e il primo secolo della Stampa non è il sec. XV soltanto, siccome vien detto comunemente, ma si bene quel periodo secolare che incomincia dall' invenzione di quest' arte, cioè da che *Guttemberg* ne fece i primi esperimenti, fino al 1540. Le grandi invenzioni (e niuna invenzione umana può vantarsi più grande e più utile della Stampa), hanno diritto di avere singolarmente un' era propria.

(5) Sue *Lettere, lib. II, car.* 231.

netà, nello anno del Signore M . D . XXXIX. il Mese di Luglio. — *In*-4. — Così il Quadrio (1), cui dimostra di aver veduto il libro che descrive. — *Rarissimo.*

Prezzo. — *Catal. Molini, Landi e C.* 1806, *fran.* 10. 90.

Gaetano Poggiali possedeva nella scelta sua biblioteca un esemplare di questo poema: ne notò la rarità, e l' annunciò *senza divisione di canti* (2), accordandosi in ciò col Quadrio suddetto. Diversamente si trova notato nel *Catalogo* della *Biblioteca De Luca di Cadore*, fra alcuni libri aventi il pregio di essere in *carta azzurrina*, e cioè. = *Mattioli Andrea. Il Magno Palazzo di Trento Canti Quattro. Venezia, Marcolini* 1539, *in*-4. (3). = Lasciando da parte il Quadrio; la *Storia* del quale non va scevra di qualche taccherella in quanto concerne biografia e bibliografia; osserverò soltanto che l'esattissimo Poggiali, descrivendo un libro che possedeva, non può aver detto a caso = *senza divisione di canti* =; così che bisognerà concludere o che il Marcolini abbia fatto due edizioni di questo libro nel 1539, o che siavi errore nel *Catalogo De Luca*, o che durante la stampa si praticassero delle variazioni, per le quali derivassero degli esemplari fra loro in parte differenti, quantunque l' edizione *marcoliniana* fosse sempre una sola (4).

Anche questa edizione è la *prima* del predetto poema; nè mi avvenne di trovare accennata verun' altra ristampa. Dal *Catal. De Luca* rileviamo esistere di essa esemplari in carta azzurrina: la qual cosa vedremo praticata dal nostro tipografo in altre sue impressioni (5).

Osservò il lodato Poggiali, che nel qui descritto libro si trova notato per autore *Andrea Mattioli* senza l' altro nome di *Pietro:* tuttavia ritenne che fosse lavoro del botanico *Mattioli* a cagione della professione e della patria ivi indicate (6); ed io aggiungerò, dell' epoca in cui fioriva, e dell' argomento trattato nel suo poema. Di fatto il *Palazzo* da lui cantato fu fatto costruire con somma magnificenza e dispendio dal card. *Bernardo Clesio* o *Closs* vescovo e

(1) *Stor. d' ogni Poesia*, *tom. VI*, *pag.* 150, ediz. cit.

(2) *Serie de' Testi di lingua*, *t. II*, *pag.* 292.

(3) *Catalogo di una pregevole collezione di manoscritti, e di libri a stampa delle più ricercate edizioni. Venezia*, *tipogr. di Alvisopoli.* 1816, *in*-8. — *Pag.* 21. — Questo *Catalogo* fu compilato da *Don Tommaso De Luca.*

(4) Nell' articolo *Mattioli* della *Biografia universale*, scritto da *Duvau* (*tom. XXXVI*) vien detto che questo poema è composto di 450 ottave, in vece delle 433 enumerate dal Quadrio. Anche tale differenza, aggiunta alla predetta divisione dei canti, viene a proposito per far sospettare che il *Marcolini* eseguisse due diverse edizioni del qui descritto libro nel medesim' anno 1539.

(5) Quasi tutti i tipografi del XVI secolo, tanto italiani, quanto stranieri, praticarono di tirare degli esemplari delle loro edizioni in carta azzurrina. Io ne vidi parecchi di quelle del *Marcolini*, e li trovai sempre eseguiti in una carta piuttosto ordinaria, non dissimile dal *brizzato turchino* de' nostri tempi, ossia carta fatta co' stracci di quel colore.

(6) Vien ricordato un altro *Andrea Mattioli*, scrittore di musica; ma questo fioriva nel secolo XVII.

principe di Trento, di cui frequentava il *Mattioli* la corte non solo, ma pare anche ne fosse per molti anni il medico e il consigliere (7). Spese il detto cardinale (8) intorno all' erezione di quel suo palazzo in pochi anni 60,000 scudi, come risulta da una lettera di P. Paolo Vergerio all' Aretino, datata da Vienna nel 1533; e quindi in un' altra scrittagli di *Praga alli XXX di Maggio* dell' anno successivo così dicevagli = *Il Cardinal di Trento sino ad un mese si ritroverà alla sua Chiesa, là nei confini vicino a Venetia tre picciole giornate. Oltre il vostro intelletto, gli ho celebrato in proposito del suo Palazzo quel di Messer Jacopo Sansovino, & Messer Titiano, et ho quasi promesso a sua Reverendissima Signoria, che tutta trè la visiterete in Trento......* (9) =. Se poi que' tre amici vi andassero non è noto: e il Tamanza, che scrisse la *Vita* di Jacopo Sansovino, non ne parla. Accenna sì bene come architetto di quel palazzo Andrea Palladio, togliendone la notizia da una vita che manoscritta ei possedeva (10). Forse il suddetto biografo non conosceva il *poema* del *Mattioli*, ove io credo siavi positivamente nominato l' architetto; e gli sfuggì poi la lettera del Vergerio (11) in data del 6 gennaro 1533, nella quale è detto, che quel palazzo era già stato fabbricato in *pochi anni*. Al Palladio ne attribuì l' architettura Paolo Gualdo, citato da Apostolo Zeno nelle note al Fontanini(12).

Circa alla rarità somma di questo volume si può crederne cagione il non essersene per avventura impresso che picciol numero di esemplari; i quali forse passarono la maggior parte in Germania, dove il card. *Clesio* soleva dimorare, e dove anche l' Autore stette per molti anni. In quanto poi alla mancanza di ristampe, credo che debbasi attribuirla non tanto alla morte del cardinale suddetto, avvenuta pochi mesi dopo la pubblicazione del libro, quanto alla mediocrità del *poema:* onde ebbe a dire il Tiraboschi che *fu saggio il Mattioli in abbandonare la poesia, giacchè per essa non sarebbe giunto ad ottener quel gran nome che la sua opera di Storia naturale gli ha procurato* (13).

Diffatto l' alta fama a cui salì il *Mattioli* è dovuta alle sue traduzioni latina e italiana di *Discoride*, e alla cura presasi d' illustrare e far conoscere questo autore meglio che altri non avesse fatto prima. L' utile e dotta sua fatica venne accolta con tale applauso, che poche altre opere scientifiche possono contrastarle il primato sia

(7) *Tiraboschi*, *Stor. lett. t. VII*, *pag.* 587.

(8) *Bernardo Clesis* o *de Closs* era nativo del Tirolo. Leone X lo nominò vescovo di Trento nel 1514; e Clemente VII lo creò cardinale in Bologna a' 19 di marzo del 1530. Fu uno degli elettori dell' imperio: cessò di vivere in Brixen nel 1539, ed ebbe a successore mons. *Cristoforo Madrucci*, che divenne anch' esso cardinale nel 1542.

(9) *Lettere all' Aretino, lib. I. pag.* 167.

(10) *Vita del Sansov.* ediz. altrove cit. *pag.* 19.

(11) *Lett. all' Aret. lib. I. car.* 163.

(12) *Tom. II*, *pag.* 438.

(13) *Stor.* cit. *t. VII*, *pag.* 592.

nel numero delle traduzioni, sia in quello delle ristampe; talchè il Valgrisi tipografo in Venezia ebbe a dire di averne egli solo venduto più di trentadue mila esemplari vivente l' Autore (14). Perciò scrisse l' Haller, che se la fama s' ha da misurare colle frequenti edizioni e versioni, il *Mattioli* è dopo *Dioscoride* il più celebre fra tutti i botanici (15).

Nacque egli a Siena nel 1501 (16). Si applicò dapprima allo studio delle leggi, cui presto rinunziò per darsi a quello della medicina, che era pure la professione di suo padre. Ottenne la laurea dottorale a Padova (17): quindi passò a Roma, ove stette fino a che le calamità della guerra lo costrinsero nel 1527 a cercare un asilo nella Valle Anania presso a Trento. Là soggiornò circa 14 anni in qualità di medico, servendo nel frattempo il card. *Clesio*, vescovo e principe della detta città. Esercitò poscia la medicina a Gorizia. Nel 1554 Ferdinando I. re de' Romani, chiamatolo a sè, lo destinò a medico del suo secondogenito, dandogli alcun tempo dopo il titolo di consigliere aulico. Passò in seguito agli stipendi di Massimiliano II. in qualità di primo medico: e finalmente vecchio e logoro dalle fatiche, chiese ed ottenne dalla corte il permesso di ritirarsi di nuovo a Trento per passarvi gli ultimi anni della vita tranquillamente. Ma poco appresso ivi morì di peste nel 1577.

Il *Mattioli*, oltre a *Dioscoride*, tradusse pel primo in lingua italiana la *Geografia di Tolomeo* (18); e pubblicò alcune altre operette mediche, *Lettere* (19) ec. delle quali cose si può vedere il catalogo in Papadopuli e nell' Haller (20). Una raccolta di esse venne alla luce in *Francfort*, ed altra in *Basilea*. Scrisse la *Vita* del nostro Autore l' ab. Fabiani sanese (21), che si legge nel *tomo II.* delle *Memorie istoriche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana* (22); un compendio della quale servì di guida al Tiraboschi (23).

N. 42. MDXXXIX

I quattro libri de la Humanità di Christo di M. Pietro Aretino nuovamente stampata. In Vinegia per

(14) *Tiraboschi, Stor. lett. tom. VII. pag.* 590.

(15) *Biblioteca Botanica. Tiguri,* 1772; *vol.* 2. *in*-4. — *Tom. I, pag.* 268.

(16) Così *Tiraboschi* (*tom. cit. pag.* 586); ma nella *Biografia universale* si dice nato *ai* 23 *di marzo del* 1500.

(17) *Papadopuli N. C. Historia gi. mnasii Patavini. Venet. Coleti,* 1726, *in-fol.* — *pag.* 231-232.

(18) *Venet. Pedrezano,* 1548, *in*-8.

(19) Due lettere inedite del *Mattioli* furono pubblicate dall' egregio sig. A. Tessier di Venezia. (*Sei Lettere di celebri Medici italiani* ec. *Venez. Merlo,* 1857; *in*-8.).

(20) Opere sopra cit.

(21) *Vita di P. A. Mattioli, raccolta dalle sue opere da un Accademico Rozzo di Siena.*

(22) *Livorno,* 1727, *in*-4.

(23) *Stor. ec. t. III, pag.* 586.

Francesco Marcolini da Forlì il mese d' Agosto del MDXXXIX. — *In*-8. (1) — *Rara.*

Prezzo.** — Un esempl. legato insieme alle Vite della Vergine, e di s. Caterina del medesimo Autore, vend. fr.* 20. ***Renouard.

In questa *seconda* edizione *marcoliniana* si legge tuttavia la dedicazione all' *Imperatrice*, con la data medesima dell' antecedente ***prima*** edizione dei *quattro libri* della presente opera (2). Il Fontanini non la conobbe (3); e il Zeno l' appellò *seconda*, notando per ***prima*** quella in *tre libri* del 1535 (4): ma in tal caso sarebbe la ***quarta*** della ***Humanità***, poste in conto le due esistenti in soli *tre **libri***.

Nella Pinelliana si trova notata una ristampa di questo istesso anno 1539, *in*-8, senza nota di luogo e stampatore (5): e nella ***Libr.** di s. **Marco*** ne trovo indicata una parimente di *Venezia*, *in*-8. dell' anno medesimo, le quali non sono forse che una medesima edizione.

N. 43. MDXXXIX *(Incerta)*

Cebete Thebano, che in vna Tavola dipinta philosophicamente mostra le qualita de la vita hvmana *(Segue l' impresa del Marcolini: e sotto)* Dialogo ridotto di greco in volgare. Con gratia et privilegii. MDXXXVIIII.

A tergo del suddetto frontispizio, pagina bianca. La seconda carta contiene nelle due facce la dedicazione ***A M. Francesco Contarini del Magnifico M. Philippo. F. Coccio da Jano. S.***, che ha in fine la data *di Padoua il XV. d' Agosto. M . D . XXXVIII.* Si arguisce dalla medesima che il giovine Contarini non era ancora ben fondato nella lingua greca; e che il *Coccio* aveva molte obbligazioni cogli zii e col padre di esso, sì che offrivasi, quando questo piccol dono fosse stato gradito, di presentargli *forse in brieve tem**po*** cosa maggiore. In testa alla carta 3 si legge: ***Herminio** vecchio; **Celio** forestiere*, che sono i due personaggi del dialogo, il quale ha termine al retto della carta 11 colla seguente nota tipografica: ***Impresso** in Venetia per Francesco Marcolini da Furli, apresso a la **Chiesa** de la Terita* (sic). *Ne l' Anno del Signore. M.D.XXXVIIII. **Il** mese di Settembre.* A tergo sta impresso: = *Svida Cebete **Philosopho** Thebano discepolo di Socrate compose tre Dialogi la **Settima**, il Phrynicho, e la Tavola, et anche la Narratione de le*

(1) ***Mazzuchelli.** Vita dell' Aretino, pag.* 248 — Ediz. notata nel *Catal. **Boutourlin**, num.* 95, *pag.* 6. *des Classiques italiens.*

(2) V. questi *Annali num.* 29.

(3) ***Bibliot.** ec. t. I, pag.* 220-221.

(4) ***Ivi**, annotaz. pag.* 221. — V. questi *Annali numero* 6.

(5) ***Morelli**, Catal. t. IV, pag.* 13. — Per altre ristampe, V. il *num.* 29 sopra cit.

cose de Linferno, *et alcvne altre opere*. *Di costui ne fa ancho mentione Diogene Laertio nel II. libro de le vite de Philosophi* = Segue l' ultima carta, senza numerazione, che ha nella prima pagina la correzione di un intero periodo, e al verso l' impresa simile a quella del frontispizio in mezzo alla parola *Veri-tas*. L' intero opuscolo è dunque di 12 carte numerate da una sol parte in cifre arabe *in*-8. piccolo. I caratteri sono de' piccoli corsivi soliti ad adoperare il *Marcolini*. — *Raro* (1).

Ritenendo il Paitoni per *prima ed unica edizione di questo libretto* la *marcoliniana* del 1538 (2), soggiunge: = *dico unica*, *perchè sebbene nella Libreria de' PP. Serviti*, *e nella Zeniana ne ho vedute due copie coll' anno MDXXXVIIII tanto nel frontispizio*, *quanto nel fine*, *a occhi veggenti si conosce che è la stessa stessissima edizione che questa nostra del MDXXXVIII* (3) =. L' asserzione del suddetto scrittore; e l' aver osservato che la descrizione della stampa 1538, dal sig. Tessier data nella *Lettera* al Gualandi (4), confronta colle parti corrispondenti della stampa avente l' anno 1539 qui riferita; mi hanno lasciato dubbioso se debba notare quest' ultima fra le edizioni del nostro tipografo, o semplicemente avvertirne l' alterazione. Senza escluderla dunque, io la pongo fra le *incerte:* e se avrò campo di rivedere l' esemplare della *Savignanese*, mi verrà dato forse di distinguere positivamente, se a mano siasi aggiunto un I all' anno, per trasformare il MDXXXVIII nel MDXXXVIIII, siccome sospettò anche l' ab. Zaccaria (5). Frattanto un Savignanese, incaricato di osservare attentamente quel libretto, scrisse: = *Il millesimo si scorge benissimo che non è stato corretto*, *ma si bene stampato tale e quale si legge in principio e in fine del libro.*

N. 44. MDXXXIX

La Vita di Maria Vergine di Messer Pietro Aretino *(A questo titolo segue un intaglio in legno rappresentante la Natività di Maria: sotto vi si legge)* Con gratia e privilegio.

La pagina a tergo del frontispizio è bianca. La carta numerata 2 contiene la dedica dell' Autore *A la Soprana Marchesa del Vasto* (1*), senza data. Alla carta 3 ha incominciamento il *Primo libro de la Vita di Maria Vergine*, *a la Catholica Marchesa del Vasto*,

(1) Descritto sopra l' esemplare della *Libreria comunale di Savignano*.

(2) V. il *num*. 32. *Annali*.

(3) *Bibliot. degli Autori gr. e lat. volgarizz. t. I. pag*. 206.

(4) Ediz. altrove cit. *pag*. 25-26.

(5) *Catal. ragionato ec. pag*. 62.

(1*) Maria d'Aragona, figlia di Ferdinando duca di Montalto, e moglie al famoso Alfonso d' Avalos, march. del Vasto, generale di Carlo V. in Italia.

che termina al verso della car. 56. La 57, non numerata, ha in fronte: *Il Secondo libro de la Vita di Maria Vergine di Messer Pietro Aretino*, con altro intaglio che figura *l' Annunziazione*, e pagina bianca a tergo (2). Nella 58, a capopagina si legge: *Secondo libro de la Vita di Maria Vergine a la Religiosa Marchesa del Vasto*, il qual libro finisce al verso della car. 104, per incuria tipografica segnata 701. La successiva, mancante del num. 105, porta il seguente titolo: *Il Terzo libro de la Vita* ec., con sotto *l'Assunzione*, parimente incisa in legno: al verso è bianca. La 106 incomincia: *Libro terzo de la Vita* ec.... *a la Christiana Marchesa del Vasto*; e prosegue sino al verso della car. 153, ove dopo nove linee di materia evvi il *Fine di tvtta l' opera*. Nella 154 succede una lettera *Al Romano Monsignor Girolamo Verallo, Legato Apostolico appresso de l' ottimo massimo Senato Venetiano Pietro Aretino*. La qual lettera, o dedica incomincia: *Eccovi nobil Signore l'opera, che pur hora esce de le stampe Marcoline, ne la cui pura diligentia entrò dianzi.......*: manca di data; ed occupa tre pagine. Finalmente nella car. 155 tergo, evvi il *Registro A-QQ. Tutti sono duerni*, e la seguente data: = *Stampata in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì, appresso a la Chiesa de la Ternita, Nell' Anno del Signore M D XXXIX. Del Mese di Ottobre.* =; quindi l' impresa dello stampatore in ovale piccolo in mezzo alla parola VERI-TAS., e sotto: *Con gratia, e privilegio.* Segue poi una carta tutta bianca; onde il libro, questa compresa, è di carte 156, numerate con cifre arabe. I caratteri sono dei piccoli corsivi adoperati dal *Marcolini* in altre sue edizioni, ma comuni coi Nicolini da Sabio ed altri stampatori veneti. Il formato è di *ottavo* piccolo; e le ricordate figure de' frontispizj sono disegnate con molto spirito, ed egregiamente intagliate, in particolare la *Natività* e l' *Annunziazione*. — *Rarissima* (3).

Ignorò il Mazzuchelli questa edizione *princeps*, tratto in errore dalla dedicatoria alla *marchesa Del Vasto* inserita dall' *Aretino* nel *libro II.* delle sue *Lettere* con la data dei 22 *di Novembre* 1540 (4), ove si legge anche la preaccennata a *mons. Verallo*. Credette egli che nel detto anno, o nel successivo 1541 uscisse per la prima volta la descritta *Vita di Maria Vergine*, senza porre attenzione alle lettere antecedentemente scritte all' Autore, in cui di essa *Vita* si parla come di cosa prossima a pubblicarsi ed anche pubblicata (5). Se lodevole fu il pensiero dell' *Aretino* di dare pel

(2) Questo intaglio in legno è assai bello, e può vedersi a car. 112 del *libro primo* del *Mondi del Doni*, ediz. *marcoliniana*.

(3) Descritta da un esemplare esistente nella doviziosa e pregievolissima libreria *De-Minicis* di Fermo, appositamente inviatomi da quel cortese e preclaro Sig. *Avv. Raffaele*.

(4) *Mazz. Vita dell' Aret. pag.* 252-253. — *Aret. Lett. l. II., car.* 166-167.

(5) *Lettere all' Aretino, lib. I, pag.* 114; *lib. II, pag.* 61, 95, 137.

primo l' esempio di stampare le proprie lettere famigliari apponendovi cronologicamente le date (6); non si saprebbe d' altra parte mal abbastanza condannarlo di avere capricciosamente cangiato le date in alcune delle medesime, inducendo per tal modo confusione e incertezza in chi ha bisogno di servirsene e di citarle.

L' edizione *marcoliniana* sopraddescritta è talmente rara, che non solo rimase ignota al diligente biografo dell' *Aretino*, ma fu ben anche sconosciuta ai principali bibliografi antichi e moderni. Una sola ristampa ne trovo ricordata, senza alcuna nota *in*-8. avente nel frontispizio e nell' ultima carta il ritratto dell' Autore con la leggenda: *D. Petrus Aretinus flagellum principum* (7). Questa *Vita*, unitamente a quelle di *s. Catterina* e di *s. Tommaso*, venne poscia riprodotta *In Venetia in casa de' Figliuoli d' Aldo* 1552, *in*-4, con dedicazione al papa *Giulio III*. Nel susseguente secolo ricomparve sotto nome di *Partenio Etiro*, ma sola, *In Venezia*, *Ginammi*, 1628, *in*-12, con dedica dello stampatore a *Gio. Grimani patrizio veneto*; e poi di nuovo, ivi per lo stesso, 1642, con altra dedicatoria a *mons. Gioseffo Persico canonico di Padova* (8). Da alcune lettere si rileva che fu tradotta in francese; e ciò pare avvenisse per opera di mons. Gio. Vanzelles (9), grande panegerista dell' *Aretino*, ed encomiatore delle sue opere sacre.

Altrove ricordai i giudizj espressi da taluni autorevoli scrittori intorno alle opere di argomento sacro dell' *Aretino*. Di questa *Vita della Vergine* dirò particolarmente, essere dessa più presto un parto di fantasia che una storia: laonde ebbe a dire lo stesso suo Autore, che *le menzogne poetiche* diventano *evangelj allorchè rivolgonsi a cantare di colei che è rifugio delle speranze nostre* (10). Tuttavolta vi si rinviene proprietà di costume ed erudizione biblica più che da costui aspettar si potesse. Lo stile n' è al solito gonfio: le trasposizioni meno frequenti che negli altri suoi scritti: ma le iperboli e le inusitate metafore vi abbondano: la qual cosa spiega a mio credere il perchè le opere sue, per lungo tempo dimenticate, venissero riprodotte per le stampe ripetute volte nella prima metà del XVII secolo: nel qual secolo gli scrittori soleano far brutta prova deliziandosi di simili stranezze, e gareggiando per imitarle. Arroge che un frequente epitetare rende nojosa la lettura di questa *Vita*: sebbene a quando a quando s' incontrino pensieri veramente originali e giudiziosi, non che massime e comparazioni spiritose e conformi al genio ardito e piccante dell' *Aretino*. Per esempio, descrivendo la disperazione di *Satan* per la venuta del *Redentore*, così si esprime:...

(6) V. *Annali num.* 26.

(7) *Brunet*, *Manuel* ec, *t. I.* — Esisteva anco nella *Pinelliana* (*Bibliot.* ec. *num.* 716 dei libri italiani); ed è riportata da Giuseppe Molini nel libro intitolato: *Operette bibliografiche* ec. *Firenze, Galilejana*, 1858, *in*-8.

(8) *Mazz. Vita* cit. *pag.* 253.

(9) *Aret. Lett. lib. VI, car.* 34. — *Lett. all' Aret. lib. II, pag.* 61, 369.

(10) Sue *Lettere, lib. III, car.* 169.

ne faceua segno con gemiti terribili, e con sospiri horrendi: e chi lo hauesse veduto torcersi così fieramente, e così fieramente smaniare, lo haurebbe simigliato a vn tiranno, che sente auicinarse l' arme, e gli huomini di quegli, a i quali la crudeltà sua ha rubbato i priuilegi de l' antica libertade (11).

N. 45. MDXXXIX

Rime et Prosa di Messer Luigi da Porto. Dedicate al Reverendissimo Cardinal Bembo. M D XXXIX. Con Privilegio.

Questo titolo è impresso entro una porta o ancona d' ordine corintio intagliata in legno: a tergo leggonsi alcuni cenni biografici intorno all' Autore. La seconda carta contiene la dedicatoria, senza data, *Al Reverendissimo Cardinal Bembo. Francesco Marcolino*. Occupano le *Rime* le carte 3 al retto della 21, che ha bianca la faccia seconda. Nella 22 si legge l' occhietto seguente: = *La Giulietta di Messer Lvigi da Porto.* = La *Prosa*, o *Novella*, intitolata dall' Autore *A Madonna Lucina Savorgnana* (1), comprende le carte 23 alla 38 inclusive; ed ha in fine: *Stampata in Venetia Per Francesco Marcolini del mese di Ottobre nell' Anno del Signore. M D XXXIX*. Vengon dopo due carte senza numerazione: la prima bianca di fronte, a tergo coll' impresa solita in ovale, in mezzo alla parola *Veri-tas*; l' altra tutta bianca. I fogli sono registrati con le lettere A-E inclusive, e sono tutti quaderni. La numerazione e per carte; il carattere è corsivo particolare del *Marcolini*. *In*-8. — *Rarissima* (2).

Prezzo — Vendita Pinelli (lir. ster. 5. 5.) *franc.* 130. — *Vend. Borom. (lir. ster.* 4. 6.) *fr.* 106.

Della sola novella, o sia della *Giulietta*, erano uscite in precedenza alla sopradetta edizione *marcoliniana* due altre impressioni con diverso titolo, ambo divenute rarissime. Di esse viene considerata per *prima* quella mancante dell' anno, eseguita.... *in la inclita città di Venetia per Benedetto Bindoni; in*-8. (3); la quale verosimilmente vide la luce nel 1530 o 1531: la *seconda* fu ivi fatta

(11) Alla fine del *libro primo*.

(1) La prima edizione di questa *Novella* legge: — *Alla bellissima e leggiadra Modonna Lucina Savorgnana* —. Era parente ed amica del *Da Porto*.

(2) Descritta sull' esemplare esistente in una miscellanea della *Marciona* di Venezia.

(3) *Historia novellamente ritrovata di due nobili Amanti: con la loro pietosa morte intervenuto già nello città di Verona nel tempo del signor Bartholomeo dolla Scala*. A questo titolo, rossonero, sta impresso sotto una *Giustizia in trono*, ch' era l' impresa dei *Bindoni*. Le lettere *A*, *B*, che veggonsi negli angoli superiori di essa impresa, sono per avventura le iniziali di *Allessandro Bindoni*, il quale sino dal 1516 stampava in Venezia, e fu a mio credere il primo tipografo di quella famiglia.

dal medesimo stampatore *a di X Giugno* 1535 *in*-8. (4); e si può considerarla semplice ristampa dell' altra. L' edizione del *Marcolini* ha sede nulla ostante fra le *princeps* perchè contiene le *Poesie* del *Porto* non edite prima, e perchè la *Novella* vi è riportata con lezione assai diversa da quella del Bindoni.

Le *Rime* suddette consistono di 59 sonetti e 15 madrigali, che formano un piccolo canzoniere per lo più di argomento amoroso alla petrarchesca, giusta la costumanza di allora. Il qual canzoniere non venne altrimente ristampato per intero fino al 1731 (5), ma soltanto alcuna parte ne fu inclusa in due scelte raccolte (6). Tale dimenticanza potrebbe far supporre che non fosse stato tenuto in gran conto, se l' esempio di altri canzonieri di quel secolo accolti con applauso, nè poscia graziati mai di una ristampa, non c' insegnassero che la moltiplicità delle impressioni non è sempre misura equa della celebrità, o del merito reale delle produzioni letterarie. *Di fatti* (dice il sig. Torri, eruditissimo illustratore del *Porta*) *chi voglia raffrontare queste rime con quelle di qualunque godesse a que' giorni plauso di buon poeta, vedrà che forse a niune restano addietro di castigata e lucidissima dizione* (7): ed è poi certo che il *Bembo*, eccellente giudice in tale materia, stimava oltremodo le composizioni tutte del nostro Autore, siccome risulta dalle sue lettere (8). Queste poesie furono scritte dal *da Porto* in numero assai maggiore di quelle date alle stampe dal *Marcolini*; nè tutte poi le compose dopo essersi tolto dalla milizia, come volle credere il Quadrio (9); perchè fra le edite s' incontrano tali alusioni da non lasciare in dubbio ch' ei le scrivesse prima di abbracciare il mestiere dell' armi.

La *Prosa*, o sia novella di *Giulietta* e *Romeo* (10) fu più fortunata delle *Rime*. Poche composizioni di tal genere potranno vantare come questa una accoglienza tanto onorifica e universale. Quantunque lavoro di piccola mole e di un' importanza puramente sentimentale,

(4) Così il chiariss. sig. Torri nella sua pubblicazione di — *Giulietta e Romeo novella storica di Luigi da Porto di Vicenza. Ediz. XVII, colle varianti ec. col corredo d' illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di Alessandro Torri* ec. *Pisa, Nistri e com. M. DCCC. XXXI: in*-8. (*Pag. VII* della *Lettera preliminare*, e *pag. II* del *Catal. bibliogr.*).

(5) *Rime e Prosa di messer Luigi da Porto, colla Vita del medesimo* ec. *In Vicenza, Lazzari*, 1731; *in*-4. Prima ristampa fedele dell' edizione del *Marcolini* dovuta alle cure del vicentino cav. Zorzi. La *Vita* fu scritta dal con. Girolamo Porto discendente dell' Autore.

(6) Dodici *sonetti* sono nel *vol. II* delle *Rime di diversi scelte dal Dolce. Ven. Giolito*, 1564; *in*-12: e due nel *vol. II* della raccolta di *Agostino Gobbi*, cioè *Scelta di Sonetti e Canzoni* ec. *Bologna*, 1708; *in*-8.

(7) Opera cit. *pag.* 7.

(8) Due scritte da *Padova*; una allo stesso *Luigi da Porto* del 9 *di Giugno* 1524; l' altra a suo fratello *Bernardino a'* 18 *di Febbrajo* 1531.

(9) *Stor. della volg. Poesia*, *t. II*, *pag.* 230. — *Il Crescimbeni, Comment.* ec. ricorda alcune delle *Poesie* del *Porta* vedute manoscritte nella *Chisiana* di Roma.

(10) La compose nel 1524, come risulta dalla lettera del *Bembo* sopra cit. scritta all' Autore in quell' anno.

ne perdura tuttavia la fama da oltre tre secoli, procacciando al suo Autore tale una celebrità, che pochi altri novellatori possono vantare. Prova ne sia il vederla trasportata in ottava rima dalla misteriosa *Clizia* (11); in versi inglesi da Arturo Brooke (12); due altre volte tradotta in inglese, altrettante in francese; applicata al teatro tragico dai più valenti scrittori di varie nazioni; e presa per argomento di componimenti musicali, e letterari da molti italiani e stranieri (13). Arrogi che diciassette edizioni ne registrò il sig. Torri, compresa quella da lui stesso procurata nel 1831 (14), senza contare le altre che possono essere state eseguite posteriormente (15). Delle suddette impressioni alcune si presentano al bibliografo di una rarità straordinaria o di un lusso sorprendente. Rarissime sono le prime quattro pubblicate in Venezia nel secolo XVI (16); e rare sebbene moderne sono quelle di *Londra*, *Edwards*, 1790, *in*-4. (17); di *Lugano (Venezia Palese)* 1795, *in*-8. (18); e di *Londra*, 1817, *in*-4. *picc.* (19). Ma sopra tutte singolare non che magnifica e pregevolissima è l' edizione di *Milano*, *imp. regia Stamperia*, 1819, *in*-8.; perchè di soli *sei* esemplari in pergamena (20), ciascuno ornato con superbe e variate miniature d' antico gusto, eseguite dall' egregio artista *Giambattista Gigola* bresciano, che ne fu anche l' editore.

Di tutte le predette stampe due seguono il testo *Bendoniano*, e sono, quella del *Grifio*, 1553; e la testè accennata del *Gigola*: altre tre furono eseguite sulla *marcoliniana*, cioè la *vicentina*, 1731; e quella di *Edwars*, sopracitate, non che la ristampa di Le Monnier, 1857, ma questa con qualche variazione. L' accuratissima edizione data alla luce del sig. Torri porge giudiziosamente al lettore ambo la lezioni. Le altre tutte sono più o meno difettose leggendo ora a capriccio, ora scegliendo dai due testi per formarne uno composto.

(11) *L' infelice amore di due fedelissimi amanti Giulia e Romeo, scritto in ottava rima da Clitia nobile veronese ad Ardeo suo. In Vinegia, Giolito*, 1553; *in*-8. — Il prof. Giuseppe Todeschini dice che *Gerardo Boldiero* fu l' autore di questo poemetto.

(12) Cattivo poeta inglese. La pubblicò nel 1562 empiendone un grosso volume.

(13) *Torri, Catal. bibliogr. p. XXX-XLVI.*

(14) Edizione riportata sopra nella *nota* 4.

(15) Una certamente ne fece il *Duci*, *Firenze*, 1836; *in*-64; altra *Felice Le Monnier*, *ivi* 1857; *in*-12, in fine alle *Lettere storiche* del nostro Autore.

(16) Le due *Bendoniane* sopraccennate; questa del *Marcolini*; ed altra di *Gio. Griffio*, 1553, *in*-8.

(17) *Novelle otto rarissime*: è la *terza novella* di questa raccolta, tirata a soli 25 esemplari.

(18) Ediz. assistita da Giu. Compagnoni, che si dice di 50 esemplari soltanto.

(19) Forse di soli 31 esemplari; che tanti erano i membri della famosa *Società bibliografica di Roxburghe*, alla quale questa edizione fu presentata dal rever. *W. H. Carr*. (*V. Brunet*, *Manuel; tom. III*).

(20) Un *settimo* esemplare venne tirato in carta comune, e regalato dall' editore al dott. *Gio. Labus*, che poscia cedette al sig. *Torri*, siccome egli stesso riferì nel libro più volte citato (*pag. VII del Catal. bibliograf.*).

Si opina che a Pietro Bembo siano dovuti i parecchi rittoccamenti e le diminuzioni che s' incontrano nella *Novella* impressa dal *Marcolini* (21); ma di tale opinione non fu Giuseppe Gennari, il quale scrisse in proposito a Girolamo Zanetti essere *difficile indovinare da che mano vengano le correzioni*, non avendone dato alcun cenno l' editore: quindi con giudiziose osservazioni conclude per attribuirle a *Bernardino da Porto* fratello di *Luigi*, nello scopo di *ridurla forse a maggior perfezione, come che in qualche luogo*, a suo giudizio, *sia da preferirsi la prima edizione* (22). A tale sentenza si conforma anche il sig. Torri; non ammettendo per altro col Brunet che le varianti suddette abbiano *sfigurato* il testo originale (23). Pare cosa certa che il detto *Bernardino* possedesse gli scritti del defunto fratello, avendoglieli ricercati il Bembo nel febbraro del 1531, cioè dopo aver veduto per avventura la *Novella* pubblicata dal *Bendoni;* ma non è noto se li ottenesse: e quando pure ciò fosse, non si saprebbe spiegare il ritardo di 8 anni frapposto prima di lasciarli correre alla stampa. Da qualunque parte li abbia potuto avere il *Marcolini*, verrà sempre opportuno di osservare che nella sua dedicatoria (24) si esprime in guisa da escludere che il Bembo avesse avuto parte nella nuova pubblicazione. Di fatto non è probabile che l' editore dedicar volesse il libro nuovamente corretto e riformato all' autor medesimo delle riforme e delle correzioni.

Molto prima che il nostro Autore scrivesse la suddetta *novella*, trattò quasi il medesimo argomento Masuccio Salernitano nel suo *Novellino* (25), variando per altro il luogo, i nomi e alcune circostanze del fatto; ed esponendo il suo racconto disadorno delle fioriture e degli ornamenti usati dal *Porto*. L' uno abbozzò rozzamente un quadro, che l' altro seppe perfezionare ed egregiamente colorire con sorprendente delicatezza: tuttavolta non pare spettarsi a questo il vanto di originalità che alcuni vorrebbero attribuirgli. Anco il Bandello narrò il pietoso avvenimento di *Giulietta e Romeo;* ma lo fece con parole meno che castigate, nè valse ad offuscare la gloria dello scrittore Vicentino, la forbita *novella* del quale servì forse ad ispirare all' immortale Shakespeare una delle migliori sue tragedie.

L' elegante ed eruditissimo lavoro del più volte citato sig. Torri può all' occorrenza soddisfare quegli che amasse di conoscere tutto quanto di più circostanziato e di più critico si può desiderare intorno a *Luigi da Porto* e alle sue opere. Interessantissime sono eziandio le = *Notizie intorno alla Vita ed agli Scritti di Luigi da Porto dettate da Giacomo Milan* = premesse alle *Lettere storiche* del nostro Autore, ediz. citata di *Le Monnier*. Anche il Torri ne

(21) *Ginguené, Stor.* ec. *t. XI, pag.* 31. — *Gamba, Serie* ec. *pag-* 325.

(22) Questa lettera è riportata per esteso dal Torri, opera cit. *pag.* 52-53.

(23) Ivi. *pag.* 49.

(24) Si legge ivi, *pag.* 53.

(25) Stampato *A . D . M . CCCC . LXXVI . in civitate Neapoli; in-fog.; Novella XXXVI.*

scrisse la *Vita*, di cui eravamo pressochè mancanti; così basteranno all' uopo di questi *Annali* i pochi cenni biografici che seguono.

Da *Bernardino da Porto* e *Lisabetta Savorgnan*, gentildonna veneziana, nacque egli in Vicenza il dì 10 Agosto 1485. Rimasto orfano nell' infanzia venne custodito co' minori fratelli dai parenti; ed uno zio procacciò ch' ei fosse cresciuto *nell' amore delle scienze e delle belle arti*. Giovinetto ancora passò alcun tempo alla corte di Urbino. Contava appena 24 anni quando ebbe parte non ultima a liberare la patria sua dagli imperiali, cui avevano occupata dopo la battaglia di Ghiaradadda. Pe' servigi prestati in tale occorrenza n'ebbe a guiderdone dalla Signoria molte carezze e il grado di capitano ne' cavalleggieri: e durando allora tuttavia la guerra fra' Viniziani e l' Imperatore, venn' egli spedito a Lunigo, poi distaccato di là con doppia compagnia fu inviato nel Friuli, dove tenendo in osservazione il nemico e con esso scaramucciando sovente, ebbe campo di distinguersi e procacciarsi nome di valoroso condottiere, specialmente ne' combattimenti di Cormons e di Gorizia. In occasione di una grossa ricognizione eseguita dai Veneti ai 10 luglio 1511 ne seguì calda zuffa, nella quale il giovine *da Porto* dopo sforzi d' inaudito coraggio vi rimase gravemente ferito: per la qual cosa venne trasportato prima in Udine poscia a Venezia, ove stette intorno a due anni, procurando inutilmente di riacquistare quella sanità che aveva per sempre perduta. Così trascorsi appena diciannove mesi da che erasi dato alla milizia, ebbe fine per lui la carriera dell' armi.

Ritiratosi nuovamente in Vicenza, passò colà il rimanente della vita dandosi a tutt' uomo allo studio delle lettere, e piacendosi sovente della solitudine in una sua villetta. Nella ancor fresca età di 43 anni cessò di vivere a' 10 di maggio del 1529. Furono molti e ragguardevoli i suoi amici, fra' quali ebbe dimestichezza poco men che fraterna con Pietro Bembo e con Veronica Gambara. Amò una bella *Ginevra*, che il Torri vorrebbe riconoscere in *Ginevra Rangona di Gonzaga, figlia di Bianca Bentivoglio* (26). Ei la cantò sotto il velo di un vago *Ginepro* nato e cresciuto nei giardini del *Petrarca:* e valga il vero la *Rangona* suddetta era studiosissima di questo poeta, siccome attestò il maestro di lei, Anton Maria Visdomini (27). Ma dappoichè in parecchie rime piange la morte della sua amata; e la *Ginevra* gli sopravvisse molti anni (28); bisogna credere che ardesse di svariati amori, e per più amanti cantasse.

Scrisse il nostro Autore parecchie cose sia in latino che in volgare; ma di esse non sono alle stampe che le *Poesie*, edite per cura

(26) Oper. cit. *pag.* 13, *nota* 9.

(27) ***Dialogus Antonii Mariae Visdomini de Ocio et Sibillis:*** opuscolo rarissimo impresso a Bologna nel 1500. In questo *dialogo* la *Ginevra* suddetta figura fra gl' interlocutori (Vedi *Tiraboschi Storia letteraria tom. VII, pagina* 89).

(28) ***Prospetto biografico delle Donne italiane rinomate in letteratura*** ec. *di Ginevra Canonici Facchini. Venez. tip. di Alvisopoli*, 1816; *in-8: pag.* 129. Ivi si dice morta nel 1540.

del *Marcolini;* la sopradetta *Novella;* e le *Lettere storiche* ultimamente impresse in Firenze da *Le Monnier* (29), che trattano delle guerre in Italia dal 1509 al 1513. L' Autore aveva divisato di comporne un maggior numero, e con esse condurre la sua Storia fino al 1525; ma non visse abbastanza per compiere l' ideato lavoro. Delle suddette *Lettere* parlò con somma lode anche il chiariss. Tommaseo nel suo *Dizionario estetico* (30).

N. 46. MDXXXIX

Il Petrarca con le Osservationi di Messer Francesco Alvnno. M . D . XXXIX. *(Segue il ritratto del Petrarca inciso in legno* (1): *e sotto)* Con Privilegio.

Questo frontispizio è racchiuso nel medesimo intaglio architettonico che servì per le *Rime e Prosa di Luigi da Porto* (2): la pagina a tergo è bianca. Segue altra carta, da un lato colla dedicazione senza data *A la Magnifica Madonna Lavra Badoara* (3), *Francesco Marcolini:* dall' altro col seguente titolo in forma di occhietto: *Sonetti et Canzoni di Messer Francesco Petrarca in vita di Madonna Laura.* Le delle due carte non hanno numerazione. Dalla pagina segnata 1 cominciano le Rime, e vanno fino alla 354: cioè, quelle *in vita* ec. fino alla pag. 202; l' altre *in morte*, dalla 203 alla pag. 279; e i *Triomphi* dalla 280 in avanti. Quindi seguono 9 carte senza numerazione: sette delle quali contengono l' indice alfabetico de' capoversi de' *Sonetti* e delle *Canzoni*, con in fine quelli dei *Triomphi* (4); l' ottava ha di fronte la tavola degli *Errori che stampando sono stati fatti*, e, verso, il *Registro A-AA*,

(29) Alcune di queste *Lettere* erano state pubblicate prima da Francesco Testa nel 1829; e in maggior numero ancora da Bartolommeo Gamba nel 1832. Altre poi videro la luce negli anni 1841 e 1842 in occasione di nozze o di lauree. Anche fra le *Lettere scritte da Principi a Principi* se ne leggono due.

(30) *Venezia*, 1840, *in-8*. — *Pag.* 142-143.

(1) Il *Marcolini* pose questo stesso ritratto nei *Marmi del Doni; parte seconda, pag.* 97 (il Zaccaria disse nei *Mondi*), e a tergo del frontispizio dei *Frutti della Zucca* del suddetto autore.

(2) V. l' antec. *n.* 45 di questi *Annali*.

(3) Nata *Giustiniani*, e moglie a *Sebastiano Badoaro*, cui non deesi confondere col vecchio di tal nome che fioriva nel finire del precedente secolo. Era il *Marcolini* veduto con famigliarità da que' conjugi; e più tardi architettò ed eresse un bel ponte a Murano, in parte col danaro del Badoaro suddetto, che era podestà di quell' isola. In questa dedicatoria poi ne fa sapere, come *Laura* dilettavasi di leggere le poesie volgari, e massimamente le rime del Petrarca: ed anzi che fosse essa medesima poetessa lo accerta il Brusantino nel *canto XXXIII* dell' *Angelica innamorata;* sebbene la Canonici Facchini l' abbia dimenticata nel suo *Prospetto biogr. delle Donne ital. rinom. in letteratura*. Anche in un responso delle *Ingegnose Sorti* del *Marcolini* viene da questi lodata:

« Tu sei da tutti amata figlia cara

« Si come è la gentile, bonesta, e saggia

« E magnifica Laura Badoara. (*Carte* 157, *ediz. del* 1550). — All' occhio vigile di Apostolo Zeno sfuggì la qui citata dedicatoria (V. *Annot. al Fontanini, t. II, pag.* 30).

(4) Il Zaccaria errò nel numero di queste carte (*Catal. ragionato; pag.* 78).

tutti sono quaderni eccetto AA che è duerno, e poscia la data seguente: *Stampato in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì appresso la Chiesa de la Trinita, Ne glianni del Signore. M. D. XXXIX. Del Mese di Dicembre.* Finalmente la nona carta è bianca al retto, ed ha a tergo la solita impresa dello stampatore in ovale piccolo in mezzo alla parola *Veri-tas* (5). Questa prima parte conta in totale 188 carte, con la numerazione delle pagine in cifre arabe.

Le Osservationi di. M. Francesco Alvnno da Ferrara sopra il Petrarca *(entro un cartello arabescato, con sotto l' effigie e il nome di)* Francesco Alvnno.

Il titolo suddetto e il ritratto fanno parte di un intagiio in legno, che occupa tutt' intera la pagina del frontespizio, ed è inciso con tanta finezza di segni che il Fontanini lo credette eseguito in rame (6). Che il titolo faccia parte dell' intaglio, cioè a dire che non sia impresso con caratteri mobili, si scorge dall' ineguaglianza delle lettere, e dalla loro unione senza indizio di spalla, specialmente nelle due LV della parola ALVNNO. Segue a tergo pagina bianca. Nella seconda carta, retto, evvi la dedicatoria di *Francesco Alvnno al* (così) *Eccellentissimo Dottore M. Giouanni Ronchegallo* (7) *da Ferrara*, con la data *Di Venetia. il primo di Decembre del M.D.XXXIX.* Verso, comincia una lettera di *Pietro Aretino a Messer Francesco Marcolini* in lode dell'*Alunno*, che termina nella pagina seguente della terza carta, e porta la data del *duodecimo di Decembre* dell'anno suddetto (8): nella faccia a tergo leggonsi le avvertenze per fare uso delle *Osservazioni*, le quali incominciano colla quarta carta ed han termine al verso della penultima del libro. La tavola degli *Errori* occupa l' intera ultima carta, con in fine la seguente data = *Impressa in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì il mese di Ottobre nel M D XXXIX.* = Quindi viene opportuno di avvertire (siccome notò aggiustatamente don Zaccaria (9), che sebbene le *Osservazioni* appariscano impresse nell' *Ottobre* del 1539, pure riscontrano esattamente le pagine e le linee del *Canzoniere* stampato dopo,

(5) Ignorò il Gamba questa *nona carta*, che d' altronde completa il numero di quelle corrispondenti al *registro*, (*Serie* ec. *pag.* 153, ediz. del 1828).

(6) *Bibl. dell' Eloquen. ital. t. I, pag.* 65. — Forse il Fontanini ha ragione. Gli intagliatori a rilievo di quel secolo non adoperavano soltanto il bosso, ma lo stagno ancora, e talvolta il rame; siccome avrò motivo di dimostrare altrove. — Fa d' uopo credere che il sopradetto ritratto fosse di proprietà dell' Autore, poichè si trova in fronte alle altre sue opere impresse più volte da diversi tipografi: tuttavolta anche il *Marcolini* l' adoperò anni dopo per ornamento nel *Mondi del Doni* (*lib. I, car.* 108, *verso*).

(7) Congiunto ed amico dell' Autore (V. la sua *Fabbrica del Mondo* alla voce *Beatrice*).

(8) La stessa lettera si legge fra quelle dell' Aretino, *Libro secondo;* ma con data diversa, cioè dei 27 *di decembre* 1540.

(9) *Cotal, ragion. pag.* 79.

cioè nel *Dicembre* dello stesso anno; come riscontrano il Petrarca di *Aldo*, 1501.

La qui descritta seconda parte è in totale di 176 carte tutte mancanti di numerazione, ma segnate col registro *A-XX* regolarmente duerni, che hanno in fine il richiamo. La sola segnatura Q si scorge per errore scambiata in P. L' opera dunque è composta di due volumi distinti, che per lo più si trovano legati insieme (10); e sono impressi col *garamone cancelleresco* particolare del nostro tipografo. — *In*-8. (11).

Prezzo — *Catal. Agostini di Firenze* 1855, *fr.* 13. 70. — *Racc. Cesati*, *fr.* 6. 20. — *Comunemente in Italia fr.* 5. *a* 6.

Prima edizione del *Petrarca con le Osservazioni di Francesco Alunno.* Una ristampa ne uscì poscia in *Venetia per Pavolo Gherardi* (e in fine *per Comin da Trino*) 1550; *in*-8. Le *Osservazioni* furono in essa notabilmente ampliate dall' Autore, che le fece anche rivedere e correggere dal Ruscelli, dall' Aretino e dal Dolce (12), e le dedicò come prima al *Ronchegallo*, riferendole ai numeri delle pagine della nuova edizione, ma senza i numeri dei versi. Non ne conosco altra ristampa. Passerò ora a parlare dei due volumi suddetti.

Il primo colle *Rime del Petrarca* non ha alcuna rinomanza particolare per riguardo al testo; sicchè i bibliografi lo citarono unicamente in considerazione delle *Osservazioni* che l' accompagnano. Fin ora dunque non ha servito che ad aumentare il numero delle molte edizioni di questo nostro classico poeta; e nessuno ch' io sappia rimarcò che la stampa *marcoliniana* è copiata esattissimamente dalla celebre *Aldina* del 1501 (13), sia per la lezione del testo, sia per l' ortografia e punteggiatura, e persino nella distribuzione delle pagine, che cominciano e finiscono uniformi in ambo le impressioni. È anche corretta con diligenza, e può servire in vece dell' *Aldina* predetta, oggi divenuta rarissima (14). I versi di ogni pagina vi sono numerati in margine per la prima volta di cinque in cinque, rendendo così più facile il rinvenimento di quelli citati nelle *Osservazioni:* metodo seguito poscia da molti editori di poesie.

(10) Più volte trovai vendibili separatamente or l' uno or l' altro volume; ma più spesso il solo *Canzoniere*; forse perchè le *Osservazioni* furono adoperate per altre edizioni del *Petrarca*.

(11) Errò il Quadrio notando questa edizione *in*-12. (*Stor.* ec. *t. II. pag.* 184) — La presente descrizione l' ho eseguita sopra un mio esemplare.

(12) *Lettera di Girolomo Ruscelli* premessa alle dette *Osservazioni* nella citata ediz. 1550.

(13) *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca — Impresso in Vinegia nelle Case d' Aldo Romano, nel anno. MDI. del mese di Luglio, et tolto con sommissima diligenzo dallo scritto di mano medesima del Poeta, hauuto da M. Pietro Bembo Con la concessione* ec.; *in*-8.

(14) Il Muzio, uomo non meno dotto che sofistico, lasciò scritto nelle *Battoglie* (*Venez. Dusinelli*, 1582; *in*-8. — *Pog.* 122), che le stampe tutte del *Petrarca* erano scorrette, inclusivamente a quella di Aldo.

Lungo e superfluo saria di ricordare le principali edizioni di questo *Canzoniere*, lasciando pure in disparte l' altre di minor fama; poichè annoverandosene in generale ben più di trecento, molte di esse si presentano pregevolissime per rarità bibliografica, o per la lezione del testo, o pei comenti e sposizioni, o per venustà tipografica, o perchè citate dalla Crusca. Il Lettore che fosse curioso di tali notizie, potrà consultare il *Quadro cronologico* unito alla magnifica, ed accurata impressione del *Petrarca* procurata dal prof. ab. Antonio Marsand in *Padova*, *tip. del Seminario*, 1819-1820, *vol. 2 in-4. fig.* (15); che, a dire del nostro chiariss, Gamba, è *il più nobile tributo che sia mai stato fatto al Cantore di Laura* (16). Nulladimeno ne riporterò le più antiche: quella cioè eseguita *In Venetia per Vindelinum de Spira anno* 1470, *in-4.* grande (17), rarissima e risguardata la prima del *Canzoniere*, sebbene alcuni credano prima edizione un' altra senza alcuna nota tipografica *in-foglio*, intitolata: *Cose volgari di Messer Francesco Petrarca:* e l' altra più accurata di *Roma (per Giorgio Laver)* 1471, *in-fog.* piccolo. Parecchie poi ne furon fatte nel sec. XV: delle quali le più ricercate dai curiosi sono quelle pubblicate fino al 1480 (18).

Francesco Petrarca ebbe circa trenta biografi: eppure tante Vite, disse Bettinelli, ce ne lasciano bramare una degna di lui. Sino a che l' ab. De Sade, quasi per una gloria di famiglia, diede alla luce le sue *Mémoires pour la vie de Franc. Pétrarque* (19), fu in grido quella scritta da mons. Lodovico Beccadelli: posteriormente meritarono di essere consultate intorno a questo argomento le opere del Tiraboschi, del Ginguené, di lord Woodhouselee, del Marchand, del Levati, ec. Quest' ultimo scrisse i *Viaggi di Francesco Petrarca* (20), ricavati specialmente dalle Lettere del medesimo; nella quale opera ne dipinse le avventure della Vita, porgendo ad un tempo un bel quadro de' costumi del secolo in che visse. Sarebbe dunque superfluo di qui ripetere ciò che può leggersi minutamente in moltissimi autori; onde mi contenterò di accennare puramente alcune epoche più notevoli della sua vita.

Nacque egli in Arezzo ai 20 del luglio 1304, dove trovavasi allora il padre suo, perchè dalla fazione dei Bianchi era stato bandito da Firenze. Altra epoca, che ricorda la cagione originaria del sopradescritto *Canzoniere*, è quella del lunedì santo 6 di aprile 1327, quando in sul mattino, nella chiesa di s. Chiara di Avignone, fu preso da amorosa passione per *Laura* figlia di Aldiberto di Noves,

(15) Del *Quadro cronologico* ec. o sia *Biblioteca Petrarchesca* suddetta evvi a parte un' edizione più compiuta di Milano. *Giusti*, 1826, *in-4.*

(16) *Serie* ec. *pag.* 159 *ediz. III.*

(17) Gamba la segna *in-4*; i bibliografi Francesi, *in-fog.*

(18) *De-Bure. Bibl. instruct. t. III*, *pag.* 629, e seg.

(19) *Amsterdam*, *Arskee et Mercus*, 1764; *vol.* 2. *in-4.*

(20) *Milano*, *Tipogr, de' Classici*, 1820; *vol.* 5. *in-8.*

e sposa ad Ugo di Sade, giovine patrizio di detta città. In quell' *amore non fu niuna cosa turpe*, *niuna oscena*, *niuna*, *se non fosse stato eccessivo*, *colpevole* (21): e quell' amore fece del *Petrarca* il principe della poesia lirica italiana. Se non che tale onorifica qualità giustamente attribuitagli dalla generalità de' suoi connazionali suole pur troppo far loro dimenticare sovente ch' ei fu anche il *promotore*, *ristoratore e padre della moderna letteratura* (22), dappoichè per isvariati e indefessi studj, e con faticosi viaggi influì potentemente a diradare le tenebre della barbarie, dalle quali sorse poi luminoso il secolo XIV, precursore dell' incivilimento progressivo. Il *Petrarca* sperò di tramandare il suo nome alla posterità colle proprie poesie latine: gl' italiani l' idolatrarono come poeta volgare: gli stranieri avvedutamente lo proclamarono per un genio straordinario, universale: e valga il vero ei fu filosofo, archeologo, geografo, istorico, politico, oratore: e a tutte le qualità suddette, deesi aggiungere quella di essere stato il più grande e sincero italiano del suo tempo; tanto che non si potrebbe giudicare, se maggiormente la patria o la sua *Laura* amasse; ma per certo l' una e l' altra occuparono sempre, immensamente la mente e il cuore di lui. Con pompa straordinaria venne incoronato a Roma in Campidoglio agli 8 di aprile del 1341, e dichiarato *grande poeta e storico*. La sua morte seguì in Arquà, luogo delizioso del Padovano. Ei fu trovato morto ai 18 di luglio dell' anno 1374 nella sua biblioteca, con la testa piegata sopra un libro aperto: così doveva finire l' uomo più studioso e dotto di quel secolo.

Si tentò di tradurre in francese e in ispagnuolo le poesie volgari del *Petrarca*; più spesso d' immitarle; e quei tentativi diedero a conoscere che il nostro Poeta non si traduce e non si uggualia. Conta l' Italia un gran numero di canzonieri petrarcheschi, scritti specialmente nel secolo XVI con severa immitazione, ed anche con leggiadria fin verso la metà del medesimo: poscia il Petrarchismo (dice Tommaseo nel suo *Dizionario estetico*) cominciò a degenerare; e i canzonieri si mostrarono languidi, senza eleganza e forbitezza.

Il secondo volume di questa edizione *marcoliniana* contiene, come dissi, le *Osservazioni* dell' *Alunno*; cioè un *Indice* alfabetico delle voci usate dal *Petrarca* nel *Canzoniere*, del quale cita il numero delle pagine e quello rispettivamente dei versi, ed è fatto come quegl' indici che si dicono *ad usum Delphini*. Non è dunque da annoverar l' *Alunno* fra i commentatori del cantor di *Laura*, ma sì bene fra i più antichi vocabolaristi italiani: e di fatto a questo primo lavoro di filologia ne fece seguire un altro simile intorno al *Decamerone del Boccaccio*, che intitolò = *Le Ricchezze della lingua*

(21) Dal latino del Petrarca stesso trad. in italiano da Marsand nelle *Memorie della Vita* del suddetto poeta.

(22) *Andres. Dell' origine, progressi e stato attuale d' ogni Letteratura. Parma, 1785 e seg. vol. 8, in-4. — Tom. III, pag.* 341.

volgare (23) =; ed altro ancora di maggior mole = *La fabbrica del Mondo*, *libri X* (24) =, in cui raccolse le voci e le frasi adoperate da Dante, dal Petrarca, dal Boccaccio, dal Bembo, e da altri padri della lingua nostra, disposte per ordine di materia. Per altro lo precedettero co' loro vocabolari Lucilio Minerbi (25), e Fabricio Luna napolitano (26); onde le *Osservazioni* qui descritte tengono per lo meno il terzo posto fra i lessici italiani. Posteriormente vennero alla luce le fatiche dell' Acarisio, del Marinelli, del Ruscelli, del Sansovino, del Montemerlo, del Pergamini ec ec., che tutte caddero in dimenticanza all' apparir che fece nel 1612 il primo Vocabolario degli Accademici della Crusca (27).

Francesco Alunno nacque in Ferrara da Beatrice Ronchegallo e da Niccolò del Bailo, siccome lasciò detto egli stesso nella *Fabbrica del Mondo* (28). Perciò maravigliossi A. Zeno (29), che gli scrittori ferraresi lo dicano di casa *Negri*. Oltre all' esser riuscito un buon filologo, fu anche peritissimo aritmetico, e calligrafo, anzi micrografo eccellente. Di fatto ei presentò a Carlo V. in Bologna il *Credo* e l' *Evangelo di S. Gio.* scritti da lui senza abbreviature nello spazio di un denaro: il qual lavoro parve sì mirabile a quel monarca, che, a detta dell' Aretino (30), spese tutto un giorno a contemplarlo. Anche il papa Clemente VII, presente l' imperatore e molti signori e prelati gli diresse parole di laude, giudicandolo superiore a quanti scrittori adoperassero penna giammai. Fu l' *Alunno* lungo tempo stipendiato onorevolmente in Udine in qualità di scrittore ed abbachista, ove lasciò un valente allievo e successore nella persona di Antonio Ghisolino (31). Di là passò in Venezia provvisionato dalla Signoria, e v' impiegò *la maggior parte de' suoi più fruttuosi anni* (sono sue parole) *con assai onorato stipendio dell' eccellentiss. consiglio di Dieci per render disciplinati i giovani della loro cancelleria, e fargli adorni di bellissimi caratteri delle nuove foggie di lettere* (32). Quivi poi, dopo molti anni di dimora, divenuto già vecchio, cessò di vivere nel novembre del 1556. Gli storici ferraresi, il Quadrio ed altri scrittori lo dissero morto in Ferrara nel 1560. Apostolo Zeno provò essere erronea una tale

(23) *In Vinegia, Aldo*, 1543; *in-fog.*

(24) *Ivi, Bascarini*, 1546; *in-f.*

(25) *Il Decamerone di Gio. Boccaccio. Col Vocabolario di M. Lucilio Minerbi. Venez. Vitali*, 1535, *in-8.*

(26) *Vocabolario di cinque mila vocaboli toschi ec. del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante, nuovamente dichiarati e raccolti da Fabricio Luna. Napoli, Sultzbach*, 1536; *in-4.*

(27) *Venezia, Gio. Alberti; in-f.*

(28) Alla voce *Beatrice;* e in una lettera a *Sebastiano del Bailo* suo cugino.

(29) *Annot. al Fontanini, t. I. p.* 70

(30) *Lettere, lib. I. car.* 205; ediz. cit. e *Giordani Gaetano. Della venuta e dimora in Bologna di Clem. VII. per la coronazione di Carlo V.* ec. *Bologna alla Volpe*, 1842; *in-8. gr. fig.* — *Nota* 512.

(31) V. *Fabb. del Mondo* alla voce *Udine.*

(32) Ivi, alla voce *Vinegia.* — *Fontanini Bibl. con le note di A. Zeno; t. I, pag.* 66. — *Lettera dell' Aretino al Marcolini* premessa alle *Osservazioni* sopra descritte.

asserzione mediante l' autorità dei pubblici registri del magistrato della sanità di Venezia(33).

Per le ricordate opere ebbe l'*Alunno* un posto onorevole nella Storia della letteratura italiana. Non pertanto la sua *Fabbrica del Mondo* trovò dei detrattori nel Tassoni e nel Salviati; i quali senza allegare ragioni convincenti, chiamaronla *Fabbrica di mattoni malcotti* (34). Ma fossero que' *mattoni* malcotti o ben cotti, più benignamente vennero giudicati da altri scrittori non inferiori di merito ai due soprannominati; e ben pagati furono poi all' Autore dal duca Cosimo de' Medici, a cui dedicò l'opera suddetta, e ne ebbe in ricompensa *dugento scudi d'oro.* Leggonsi alcune poesie dell' *Alunno* fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* raccolte da Girolamo Baruffaldi (35): e fu anche miniatore, per attestazione del Ruscelli (36) e di Niccolò Franco (37); e qual disegnatore lo registrò il Zani (38). Gli amici suoi l' ebbero in molta stima ed amore, non tanto pel suo ingegno, quanto per la sua bontà e modestia (39).

N. 47. MDXXXIX

Institvtione del Principe Christiano di Erasmo Roterodamo tradotta a la lingva volgare. M D XXXVIIII. Per Francesco Marcolini. Con privilegi.

La medesima porta architettonica descritta pel frontispizio delle *Rime* ec. di *Da Porto*, e pel *Petrarca dell' Alunno* (1), racchiude anco il suddetto titolo. A tergo pagina bianca. Le pagine 3 e 4, numerate, contengono la dedicazione *Al gran fancivllo il signor Ferrante Francesco Davalo gratioso Marchese di Pescara Il Coccio da Iano:* data *Di Venetia il.* 10. *di Dicembre*. 1538. L' *Institvzione.* ec. comincia colla pagina 5 e termina a pag. 141, le quali tutte sono numerate regolarmente: e dopo *il fine* ha il *Registro A-I. Tutti sono quaderni;* con sotto la data seguente: *Stampata in Venetia per Francesco Marcolini da Furli Appresso la Chiesa de la Trinità. M D XXXVIIII.* Poi viene una pagina non numerata col discorso del Traduttore agli *Hvmanissimi Lettori* per iscusa degli *errori di stampa* e del non avere forse *nel tradurre bene esplicati i sensi* dell' opera originale. Segue finalmente una carta tutta bianca; sicchè il volumetto in complesso è di 72 carte, con numerazione per pagine in cifre arabe, e i richiami ad ogni carta. Il sesto è *in*-8: il carattere, corsivo piccolo, ma non particolare del *Marcolini.*

(33) *Annot. al Font. t. I. pag.* 66.

(34) V. questi due critici nelle loro *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca.*

(35) *Ferrara, Pomatelli*, 1713; *in*-8.

(36) *Lettera a Giambattista d'Azzia*, posta nella seconda ediz. delle *Osservazioni dell' Alunno.*

(37) *Le Pistole vulg.* ediz. altrove cit. *car.* 88.

(38) *Encicl. metod. Part. I, vol. II, pag.* 69.

(39) *Doni, Libr.* (prima), *car.* 19. ediz. 1550. — *Ruscelli, lettera* soprallegata.

(1) V. i *num.* 45 e 46 di questi *Annali.*

La stampa è nitida e corretta; e manca poi affatto l' impresa solita dello stampatore (2). — *Rara.*

Prezzo. — *Raccolta Casali*, *fran.* 3. 20.

A questa *prima* edizione non credo che siane seguita verun' altra: nè mi è noto che altri avanti il *Coccio* nè dopo trasportasse nella volgar lingua il *Principe Cristiano di Erasmo*. Da Zeno in fuori (3) non trovai chi ne favellasse, nè mi avvenne fin qui di vederla notata in alcun catalogo. Anche l' ab. Zaccaria non la conobbe che dal Zeno suddetto, e ne fece quindi soggetto dell' *Appendice III* del suo *Catalogo ragionato* delle *marcoliniane*. Vuolsi attribuirne la rarità meno forse al piccol numero di esemplari in cui per avventura fu eseguita, che all' argomento dell' opera, e alla liberta con che l' Autore piacquegli di trattarlo (4).

Fece il *Coccio* la traduzione suddetta con prestezza per *non mancare al desiderio dell' amico* che la voleva sollecitamente, e pel quale confessò corrergli obbligo di gratitudine (5); ma non lasciò detto chi fosse quell' amico, cui si può riconoscere nel *Marcolini*, che aveva per lui stampato l' anno prima la *Tavola di Cebete*, e che oltre di essere tipografo editore, soleva per soprappiù captivarsi l' animo de' letterati bisognosi colle liberalità sue, sicchè lo riguardavano poi come loro mecenate (6). La naturalezza e semplicità dello stile, che fruttò al *Coccio* gli elogi del cav. Sebastiano Ciampi per la traduzione dell' *Achille Tazio* (7), sono parimente i pregi principali del presente volgarizzamento. Alla meritata lode si dovrà per altro contrapporre non lieve biasimo per la dedicazione del libro, a meno che non si voglia scusarlo in considerazione della costumanza generalizzata a que' tempi di adulare sfrenatamente i grandi e i ricchi nello scopo d' esserne largamente retribuiti. Come ho testè accennato, è questa traduzione indirizzata al figlio primogenito di Alfonso d' Avalos, marchese del Vasto e di Pescara, generale di Carlo V, e capitano generale del ducato di Milano: uomo per vero di grande ingegno e di somma bravura; ma di carattere duro, orgoglioso e perfido fino al delitto, quando gli tornava in utile. Non ostante il nostro traduttore l' antepose nella sua lettera al *Principe Cristiano* ideato da *Erasmo*, perchè mancandogli argomento di lodare il figlio, pensò dovere essergli utile adulare il padre.

Desiderio Erasmo, autore latino della presente operetta, nacque in Roterdam ai 28 di ottobre 1467 da genitori liberi, ma non conjugati. Di nove anni fu inviato alla scuola di Devanter, allora floridissima, in cui fece rapidi progressi. Contava soli 14 anni quando

(2) Ediz. descritta sopra il mio esemplare.

(3) *Annotaz. al Fontanini*, tom. II. pag. 173.

(4) Questa operetta di *Erasmo* è notata nell' *Index librorum expurgandorum.*

(5) Discorso agli *Humanissimi Lettori*, posto in fine del libro.

(6) *Aretino*, *Lettere*, *lib. II*, *car.* 99. — *Doni*, *i Mormi*, *parte II*, *pag.* 21.

(7) V. il *num.* 32 di questi *Annali*.

perdette l' un dopo l' altro i genitori: onde rimase dipendente da tutori, che dissiparono ben presto le sue sostanze, e lo costrinsero in tal guisa a vestire di 17 anni l' abito de' Canonici regolari, non senza molte esitanze. Ma all' indole sua non conveniva lo stato monastico. Egli se ne liberò mercè una chiamata del vescovo di Cambrai: e quindi potè perfezionarsi studiando a Parigi. In seguito menò vita libera, ma errante: ei viaggiò in Inghilterra, in Italia, ne' Paesi bassi, nella Svizzera; e più lungamente che altrove dimorò in Basilea, dove cessò anche di vivere la notte dell' 11 ai 12 Luglio 1536.

È riguardato per uno de' più grand' uomini che siasi veduto nella reppubblica delle lettere, e pel più gran dotto del suo secolo (8). Dotato di uno spirito libero e innovatore, riprese arditamente i vizj e i pregiudizj del suo secolo, attaccando particolarmente i falsi sistemi di molti teologi di quel tempo. Sospirava anche la riforma della Chiesa, ma non già l' erezione di una nuova società religiosa, siccome fece Lutero, col quale ebbe carteggio urbano, senza accudire perciò alle sue particolari dottrine: anzi dichiarò che non si sarebbe mai distaccato dalla Chiesa romana. Conseguentemente incontrò la sorte che suol toccare ai moderatori nei tempi di turbolenze: dispiacque ugualmente alle due parti, e divenne segno delle loro ingiurie, ed anche delle loro calunnie. Non gli mancarono per altro potenti protettori, e numerosi difensori ed apologisti fra i cattolici; ed anzi fu detto che Paolo III pensasse di farne un cardinale, se non premoriva. Semplice nel modo di vivere, disinteressato e senza ambizione, *Erasmo* non accettava le largizioni offertegli dai grandi a cui dedicava le sue opere, preferendo in vece di ricorrere agli amici nei suoi bisogni. In tal modo egli si teneva più libero di poter spargere il vero senza riguardi per entro a' proprii scritti; la qual cosa praticò specialmente in gioventù, quando non era ancora scoppiata la tempesta di Lutero. A que' primi scritti appartiene l' operetta intitolata = *Principis christiani institutio* = impressa più volte isolatamente, o in unione degli *Opuscoli*, o di tutte le *Opere* del nostro Autore (9). Questa operetta, che venne tradotta dal *Coccio*, ed è il soggetto del presente articolo (10), apparisce zeppa di erudizione: e

(8) *Bayle, Dictionnaire historique* nell' artic. *Erasmo*. — *Morery Luis. Le grand Dictionnaire historique et critique de l' histoire sacrée et profane. Amsterdam*, 1740; *vol.* 8 *in-fol.*, articolo suddetto.

(9) Il testo del *Principe cristiano*, o cogli *Opuscoli* di *Erasmo*, o senza, fu impresso in *Basilea*, 1517, *in-4*, *Venetiis, in aed. Aldi*, 1518, *in-8*, alla quale ediz. assistette di persona l' Autore; *Coloniae*, 1523, *in8*; *Argentorati*, 1605, *in-8*; *Lugduni Batav.* 1628, *in-24*. e ivi, 1641, *in-12*; ec. — La prima edizione di tutte le *Opere* del medesimo, raccolte da Beato Renano, uscì in *Basileae, Froben*, 1540; *vol.* 9. *in-fog.*; ma viene preferita l' altra più compiuta, diretta da Lecrere: *Lugduni Bat. Van-der-Aa*, 1703-1706, *tom.* 10 *vol.* 11. *in-fol.*

(10) Evvi anche una parafrasi francese per *Claudio Joly* col titolo: *Codicille d'or, ou petit recueil tiré de l' institution du*

mentre in essa si propone a modello di ogni virtù un principe qual dovrebb' essere, vengono annoverati i difetti, e palesati i vizj a cui sogliono inclinare comunemente i principi secondo la loro rispettiva condizione e potenza, non esclusi i pontefici e i vescovi: e termina il suo discorso ricordando l' obbligo che lor corre di vivere tutti uniti in pace e concordia; riferendosi sempre ai tempi di allora.

Molte sono le Vite, gli articoli e gli scritti intorno ad *Erasmo*, ma chi bramasse le più estese notizie di lui e delle sue produzioni, consulti la *Storia della sua vita e delle sue opere* data in luce da *Burigny* nel 1757, *vol.* 2. *in*-12; e i due *Cataloghi* latini delle proprie opere, compilati dall' Autore medesimo.

N. 48. MDXXXIX (*Incerta*)

Il Marescalco, Comedia di Pietro Aretino. Venetia, Marcolini, 1539. — *In*-8. (1).

L' abb. Zaccaria riportò anch' esso questa edizione del *Marescalco*, e quella del 1542 (2), appoggiato alla sola autorità del Gamba, siccome egli stesso cortesemente mi scrisse. Ma oltrechè le dette due impressioni furono sconosciute al Mazzuchelli (3), e non ne trovai indizio di sorta alcuna ne' bibliografi da me osservati; veggo che il Gamba medesimo nella *terza edizione* della sua *Serie de' testi di lingua* notò bensì due ristampe di questa commedia sotto gli anni 1539 e 1542, ma non disse da chi venissero eseguite. Una edizione, di fatto, senza luogo e nome di stampatore, 1539 *in*-8. è ricordata anche dal Mazzuchelli (4); ed io l' osservai a Venezia nella *Marciana*, e posso accertare che non appartiene punto al *Marcolini*. D' altra parte si aggiunge, che la *quarta edizione* della citata opera del nostro illustre bibliografo Bartolomeo Gamba, dove le preaccennate due impressioni del *Marescalco* sono attribuite al tipografo *Forlivese*, è bensì vantaggiata di nuovi articoli e di erudite notizie, ma lascia molto a desiderare in punto a correzione di stampa, e ad esattezza e fedeltà nelle citazioni. Senza escluderle dunque totalmente dalle *marcoliniane*, vogliasi per ora permettermi di annoverarle fra le edizioni ancipiti del nostro tipografo.

E qui trovo opportuno di accennare un' edizione del *Marescalco* eseguita *In Vinegia per Giouanni Antonio di Nicolini da Sabio. Ad istanzia di M. Francesco Marcolini da Forli. MDXXXV. in*-4; della quale darò la descrizione nell' *Appendice* ai presenti *Annali* (5).

Prince chretièn, composè par Erasme ec. (senza nota di luogo e stampatore) 1665, *in*-12 *picc*. Edizione attribuita agli Elzeviri, e riprodotta più volte (*V. Brunet*, *Man.*).

(1) *Gamba Bartol. Serie delle ediz. de' Testi di lingua* ec. *Venez. Gondoliere*, 1839, *in*-4. *Pag.* 367.

(2) *Catalogo ragion.* ec. *pag.* 48.

(3) *Vita di Pietro Aretino.*

(4) *Ivi*, *pag.* 258.

(5) Devo alla cortesia dell' onorevolissimo sig. con. *Giacomo Manzoni*, distinto bibliografo, e solerte raccoglitore di

N. 49. MDXXXIX *(Erronea)*

Lettere di Pietro Aretino ecc. — Ven. 1539 — pel Marcolini — *In*-8.

Don Zaccaria notò *questa edizione del* 1539, perchè *indicata da Gamba, sebbene*, soggiunge, *non trovisi registrata da altri bibliografi, nè da Mazzuchelli* (*). Ma il Gamba nella sua *Serie de' Testi* ec. tanto della III che della IV edizione, dopo aver riferito la stampa *marcoliniana* del 1537, dice che lo stesso *libro primo* di dette *Lettere si ristampò poi con Aggiunte, ivi*, 1538, 1539, 1542, *in*-8. Quell' *ivi* riferisce propriamente al luogo della stampa, cioè *Venezia*, e non allo stampatore: il quale reimprimendo nel 1542 questo medesimo libro, v' aggiunse = *seconda edizione* =, e non *terza* come avrebbe dovuto dire, se avesse realmente eseguita la *seconda* nel 1539.

N. 50. MDXXXIX *(Erronea)*

Regole generali di Architettura di Sebastiano Serlio Bolognese sopra le cinque maniere degli Edificj, ec. Venezia, per Francesco Marcolini da Forlì 1539.

Noto questa erronea edizione, perchè il march. Antonio Bolognini Amorini la ricordò nel suo *Elogio di Sebastiano Serlio*. Dopo aver segnata la prima impressione delle *Regole generali* suddette (1), aggiunse: = *Il Marcolini riprodusse questa Edizione avanti che gli altri libri fossero stampati separatamente nei susseguenti anni* 1539, 1540, *e* 1544, *di cui si dirà in appresso.* (2) = E quindi riporta di fatto le due ristampe *marcoliniane* del 1540 e 1544, ma non ricorda altrimente quella del 1539, che aveva per altro accennata altrove (3) senza dire da chi fosse stampata.

Che siavi un' edizione del presente libro colla data del 1539, lo avvertì anche De Angelis nel suo articolo *Serlio* della *Biografia universale* (4) senza indicazione per altro di luogo, di stampatore e del formato. Lo stesso *Serlio*, ristampando nel 1540 queste sue *Regole con addizioni*, lasciò detto nella dedicatoria al *Marchese del Vasto*, che *alcuni mossi dalla cupidità del guadagno* avevano *cercato di ristamparle in minor forma:* dunque quella impressione clandestina, se mai fosse la sopraccennata del 1539, non poteva essere

libri antichi, la conoscenza di questa edizione. Egli la possede, e me ne trasmise un' esattissima descrizione.

(*) *Catalogo ragionato di opere stampate dal tipografo Francesco Marcolini* ec. *pag.* 51.

(1) Ediz. *Marcoliniana* del 1537, *in-fog.* — V. *Annali* num. 25.

(2) *Elogio* cit. *pag.* 33.

(3) *Ivi*, *pag.* 11.

(4) Ediz. di *Venez. Missiaglia* altrove citata: *tom. LII*, *pag.* 471.

del *Marcolini*, nè altra qualunque oltre le tre descritte in questi *Annali* sotto gli anni 1537, 1540 e 1544, poichè ciascuna di esse presenta la prova incontrastabile del grado d' impressione che le appartiene, cioè di *prima, seconda* o *terza* edizione (5).

N. 51 MDXL

Regole generali di Architettvra di Sebastiano Serlio Bolognese sopra le cinqve maniere de gliedificii, cioè, Thoscano, Dorico, Ionico, Corinthio; e Composito, con gliessempi de l'antiqvita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitrvvio. M. D. XXXX. In Venetia Per Francesco Marcolini da Forlì, con nuoue additioni. Con Privilegii.

Questo titolo è stampato in mezzo ad una porta architettonica con cariatidi; quella stessa intagliata in legno, e adoperata già dal *Marcolini* pel frontispizio della prima edizione della presente opera (1). Verso, vi si legge: *Libro qvarto di Architettvra di Sabastiano Serlio Bolognese.* Nella carta II è la dedica = *A lo Illvstrissimo, et Eccellentissimo Signore il Signor Alfonso d' Avalos, gran Marchese del Vasto, et Lvogotenente Generale de la Maesta Cesarea in Italia, Sabastiano Serlio Bolognese.* =, che termina a tergo senza data (2). Segue a car. III il discorso de *l' Avtore a li Lettori*, in cui enumera i diversi libri che formar dovrebbero il corpo della sua opera di Architettura. L' annunciato *libro quarto* ha principio colla carta IIII e termina al retto della LXXVI: verso della quale, entro un gran cartello intagliato sul legno, intrecciato da ramoscelli di alloro e di quercia, si legge: (superiormente) — *Soli Deo honor et gloria* —, con sotto l' impresa del tipografo in ovale piccolo in mezzo alla parola VERI-TAS; e quindi il registro *A-T Tutti sono duerni.* Poi la data seguente: *Impresso in Venetia per Francesco Marcolino da Forlì. appresso la Chiesa de la Trinita ne glianni del Signore MDXXXX. Del mese di Febraro.* Tutte le carte, meno il frontispizio, sono numerate alla romana: la LXIX è per errore segnata LXXI; la LXXII è marcata LXXIIII. Circa le tavole, quelle medesime che servirono per la prima edizione furono adoperate anche in questa, siccome i caratteri corsivi di due grandezze. *In-fog.* grande (3).

(5) V. i numeri 25, 51, 67 di questi *Annali.*

(1) V. *num.* 25 *Annali.*

(2) Apostolo Zeno non conobbe questa dedicatoria che nella *terza* edizione del 1544. (*Annot. al Fontanini, t. II., pag.* 410).

(3) Descritta sul mio esemplare, e confrontata con altro.

Prezzo -- Catal. Pagani di Firen., fran. 33. 60. -- Catalogo Giegler (in unione al lib. III.), fr. 20. -- Racc. Casali fr. 8.

La presente edizione s' ha da riguardare *seconda principe*, perchè procurata dall' Autore medesimo, che vi pose una nuova dedica, e il testo migliorò con molte correzioni ed aggiunte. Di queste diede egli ragione in fine della dedica stessa: ciò non ostante non mancarono de' bibliografi che la credettero prima edizione (4).

Per qual motivo s' inducesse il *Serlio* a cangiar mecenate non è ben chiaro. Taluno l' attribui alla poca generosità dimostratagli dal duca di Ferrara, a cui indirizzò dapprima l' opera sua, traendone argomento dall' essersi lamentato in fine del *Terzo libro* della *mala sorte* incontrata *coi Principi:* se non che il march. Bolognini-Amorini mostra di credere che ricevesse invece da *Ercole II.* infinite cortesie ed onori (5). La quale asserzione può anche esser vera: ma il nostro bravo e disgraziato Architetto aveva per avventura men bisogno di onorificenze che di denaro, ciò che si arguisce dal seguente brano della sua dedica al march. *del Vasto:.... per hauer io donato il presente volume* (della prima edizione, al marchese suddetto) *già publicato al mondo, ne anche a vostra Eccellentia dedicato, ell' ha fatto cosi liberal cortesia, compagnato da gratissima ciera, con buone, & amoreuoli parole: la qual cortesia non fu di promessa, ne di vana speranza, ma di fatti, et di buona somma di scudi: di maniera, ch' ella mi legò di stretto obligo seco: che, si come (mosso però da giusta cagione) hauea fra me deliberato di non ristampare piu queste mie Regole, quantunque non se ne trouasse piu da vendere, per che erano tutte ispedite, & da molti desiderate; per la buona sorte, che hanno hauuto con vostra Eccellentia ho voluto ad honor di quella, & a commun benefitio, con l' aiuto suo, di nuouo ristamparle.....*Che che ne fosse pertanto la cagione, non è men vero per molti esempi che gli scrittori di quel secolo praticarono di cangiar mecenate sovente nelle ristampe delle loro opere, traendone così maggior profitto, ed appagando un maggior numero di ricchi personaggi, che ambivano le offerte letterarie, e con esse lodi spesso non meritate.

Della qui descritta edizione si conoscono esemplari magnifici in carta grande (6), ed altri in carta turchina (7).

N. 52 MDXL

Il terzo libro di Sabastiano Serlio Bolognese, nel

(4) Sarà anzi *terza* in ordine di stampa, se esiste realmente l' impressione *in minor forma* accennata dal *Serlio* nella nuova dedicatoria qui citata. — V. *Cicognara, Catal. ragion. tom. I. pag.* 120. — e questi *Annali num.* 25 *note* 7, 8.

(5) *Elogio del Serlio, pag.* 11. — *Maggiori, il Serlio dial.* altrove cit. *pag.* 24; e 67, *nota* 53.

(6) *Tessier, Lettera al Gualandi,* altrove cit. *pag.* 31.

(7) *Brunet, Manuel* ec. art. *Serlio.*

qval si figvrano, e descrivono le Antiqvita di Roma, e le altre che sono in Italia, e fvori d' Italia.

É impresso questo titolo entro un cartello oblungo sostenuto da due puttini posati sopra un listello o fascia ove si legge: Roma qvanta fvit ipsa rvina docet. Sotto vi si vede un doppio loggiato, di ordine rustico, in ruina; e sul suolo, tronchi di colonne, corniciamenti spezzati, ed altri ruderi architettonici; il tutto ben disegnato e intagliato in legno. Al verso è impresso: *Con Privilegio Apostolico et Veneto per anni dieci*. Segue nelle pagine 3 e 4 la dedicatoria dell' Autore *Al Christianissimo re Francesco*, senza data; quindi l' opera dalla pag. 5 alla 155 inclusive, che termina con un *Trattato di alcvne cose meravigliose de l' Egitto* impresso a due colonne senza figure, a cui seguita il discorso *A li Lettori*. A tergo, cioè nell' ultima pagina, il solito cartello intrecciato di olivo e di quercia (1), col *Soli Deo honor et gloria*, l' impresa, l' indicazione del registro *A-V Tutti sono duerni eccetto A ch' è semplice*, e la data seguente: = *Impresso in Venetia per Francesco Marcolino da Forli. appresso la Chiesa de la Trinita ne glianni del Signore MDXXXX. Del mese di Marzo*. Il volume in totale è di 78 carte, ed ha la numerazione per pagine in cifre romane, meno le due prime e l' ultima: la pag. 73 è segnata con numeri arabi. Le tavole sono tutte intagliate egregiamente in legno: i caratteri soliti, corsivi, di due grandezze. *In-foglio grande* (2).

Prezzo -- Catal. Brizzolara 1818, fran. 6. -- Catal. Giegler fr. 20. -- Catal. de' Classici, Milano 1823, fr. 20.

Edizione *principe* del *terzo libro* della *Architettura del Serlio*, e *secondo* in ordine di pubblicazione (3). Anche di questa impressione si trovano esemplari in carta turchina e in carta grande (4). Una ristampa ne eseguì il *Marcolini* nel 1544, che descriverò a suo luogo; nè credo che siavene verun' altra isolata: se pure isolate debbansi dire sia quella, che la qui notata del 1540; imperocchè negli anni stessi stampò il nostro tipografo in egual formato e coi caratteri medesimi del *libro terzo* anche il *libro quarto* dell' *Architettura* suddetta; ed ambo poi si trovano sovente legati insieme nelle rispettive edizioni. Il presente *lib. III.* fu tradotto siccome il *IV.* in diverse lingue: francese, latina, spagnuola e tedesca (5).

Pubblicando l' Autore questa sua fatica confessò di averla condotta al debito fine mediante la liberalità del re di Francia, che gli fece pagare a tal uopo 300 scudi d' oro un anno prima (6); e al quale

(1) V. l' antecedente *numero* 51 degli *Annali*.

(2) Descritta sopra l' esemplare della *Magliabechiana*, e confrontata con altro posseduto dal sig. Michelangelo Gualandi di Bologna.

(3) V. *Annali, num.* 25.

(4) *Brunet, Manuel, t. IV.* art. *Serlio*. — *Tessier, Lettera*, ec. *pag.* 31.

(5) V. *Annali num.* 25 sopra cit.

(6) Ivi — V. anche la dedicatoria al *Christianissimo re Francesco*.

poi la dedicò, come vedemmo. Considerando di fatto la magnificenza della edizione, e il gran numero di tavole che contiene, fa d' uopo ammettere che ingente somma gli abbisognasse per farla eseguire. È bensì vero che alcuni scrittori lo dissero (non so con quanto fondamento) egli stesso zilografo o sia incisore in legno (7); ma quand' anche ciò voglia ammettersi, non credo per altro che avesse tempo sufficiente per compiere mecanicamente da sè tutte le figure che abbisognarono per questo suo libro.

Circa al merito dell' opera noterò quanto lasciò scritto il chiaris. Galeani Napione nelle sue *Lettere al conte Giuseppe Franchi* (8). Egli dice: *che tra tanti architetti e pittori che fecero studio in Roma degli antichi Monumenti, ed Italiani e stranieri, dal principio del Secolo XVI. in appresso, la massima parte li copiarono in prospettiva, e si contennero nel pittoresco. Il Serlio, a ragione per questo encomiato dal Maffei (ma che forse si prevalse degli studj fatti da Baldassar Peruzzi)* (9) *è tenuto il primo, che un gran numero ne desse in misura esatta; ma, come chi prima si accinge ad una nuova impresa, il fece con qualche originale rozzezza, e tale che i bassi rilievi trascurò affatto, come negli archi, ed in ispecie in quello ornatissimo di Benevento*. Di quest' ultima mancanza io penso debbasi perdonare il nostro Autore in considerazione delle difficoltà che si presentano per fare eseguire in legno incisioni di ornati e bassi rilievi disegnati in piccolissime dimensioni. Non si vuol tacere per altro che vi fu chi precedette il *Serlio* in simili studj, e specialmente Gio. Maria Falconetto veronese, il protetto ed amico del sobrio Luigi Cornaro, il quale misurò e disegnò le piante e le elevazioni degli antichi edifizj romani, non che i monumenti sparsi nella Campagna, quelli di Napoli ec., e finalmente le antichità della sua patria. Nulladimeno rimane e rimarrà sempre all' architetto Bolognese il merito di essere stato il primo a fare di pubblica ragione le bellezze classiche degli antichi monumenti d' Italia, e di avere con chiarezza e molta dottrina, sulle tracie di Vitruvio, scritto e dato alle stampe un corso completo di Architettura, che, ad onta di qualche difetto, dopo tre secoli è tuttavia ricercato e consultato dalli studiosi. E valga il vero, lasciò detto il Ticozzi, parlando di questo

(7) *Zani*, *Enc. met. par. I.*, *vol. XVII*, *pag.* 220; — *Ticozzi*, *Dizion.* altrove cit. — *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti* (racc. e publ. da *Michelangelo Gualandi*). *Bologna*, 1840-45; *Volumi 6 : in-8. Serie quarta*, *pag.* 72, *nota* 2. Da un documento ivi riportato (*pag.* 70-71) si rileva, che nell' anno 1525 il *Serlio* era ritornato in patria, e vi esercitava le arti del pittore e del 'architetto. (V. il *num.* 25 di questi *Annali*).

(8) *Monumenti di Architettura. Lettere ec. Pisa, Capurro,* 1820; *vol.* 3 *in-8.* — *Tom. II*, *pag.* 257-258. *lettera XXIII.*

(9) Di tale accusa ho parlato nel *num.* 25 di questi *Annali*. È da osservarsi che il *Serlio*, dopo la morte del Peruzzi, proseguì i suoi studi misurando i monumenti classici antichi di Roma, e del regno di Napoli fino allo stretto di Messina; ciò che significa, parlando imparzialmente, ch' ei non aveva nè pensiero, nè bisogno di vestire le penne del pavone per divenire autore delle opere cui diede poscia alla luce.

terzo libro, che è *il capo-lavoro dell' immortale autore, e superiore a quanto intorno a tale argomento fu prima e dopo di lui scritto da altri maestri* (10).

N. 53 MDXL

Le vite de gl' Imperadori Romani di Monsignore Egnatio nuovamente dalla lingua latina tradotte alla volgare con due fragmenti de l' historia di Polibio della diversita delle Republiche tradotti dalla Greca alla Volgar Lingua. *(In mezzo, il solito emblema dello stampatore: e sotto)* Per Francesco Marcolino MDXXXX. Con privilegio Vinitiano. (1)

Al frontispizio segue la dedicatoria *Al Magnifico Signore Messer Pietro Strozzi* (2) *Francesco Marcolino da Forlì*, senza data, e poscia l' Avviso del *medesimo a i Lettori*, nel quale dopo di aver parlato delle cose spettanti all' Autore, soggiunge: = *A questa sua lodeuole fatica mi parue di aggiungere due Fragmenti delle historie del Divino, & non mai a pieno lodato Polibio scrittore Greco:* = trovasi quindi il *Proemio*. Alla carta segnata col registro *BIJ* incomincia il *Primo Libro de le Vite da la lingua latina tradotto alla volgare per PH. I. C.* (3), che continuano sino alla fine del *libro terzo*, cioè a tutto il quaderno segnato dalla lettera *I*. Poscia vengono i = *Due Fragmenti del sesto Libro de l' Historie di Polibio scrittore antico*, *tradotti da la lingua Greca nella volgare* =; il primo intitolato: *Delle diversità delle Repubbliche*; il secondo: *Degli Potentati, e quale sia l' ottimo di tutti*. Nell' ultima carta è il *Registro*, che si compone delle lettere *A* fino alla *L* inclusive, tutte quaderni, meno la *A* che è duerno; poscia vi si legge la seguente menzione tipografica: = *In Vinegia per Francesco Marcolino. Ne l' anno del Signore MDXXXX. Del mese di Settembre*. Il volume in totale è di 84 carte, o sia di pagine 168, senza numerazione alla maniera più antica, contrassegnate soltanto colle lettere del *Registro* soprindicate. Il formato è *in*-8.; i caratteri sono cancellereschi.

(10) *Dizion. degli Architetti, Scultori* ec. tom. III, *pag.* 332-333.

(1) *Zaccaria, Catal. rag. pag.* 71. — Don Zaccaria ne possede un esemplare; per conseguenza mi sono attenuto alla descrizione da esso lui data; e per confronto anche a quella dell' Argelati (*Bibl. de' Volgarizz., tom. III., pag.* 279-280).

(2) Figlio di Filippo Strozzi senatore fiorentino morto in carcere dopo la rotta di Montemurlo. Imparò l' arte della guerra sotto gli ordini del conte Guido Rangoni. Nemico giurato dei Medici, protetti dall' Imperatore, parteggiò per Francia, dove fu nominato maresciallo. Trovandosi all' assedio di Calais, un colpo di moschetto lo privò di vita ai 20 giugno 1558.

(3) Il Paitoni e l' Argelati nelle loro opere de' *Volgarizzatori* notarono le iniziali disgiunte P. H. I. G.

Prezzo -- *In Italia fr.* 3 *a* 5.

Prima edizione, e credo anche unica di questa traduzione delle dette *Vite* (4), poichè l' altra di *Venetia per Venturino Ruffinello*, 1544, notata dall' Argelati, non è detto se sia una ristampa della *marcoliniana*, ovvero la stampa di un nuovo volgarizzamento; ciò che pare probabile, se non vogliasi supporre che il *Marcolini* cedesse il privilegio ottenuto, che in Venezia era dato comunemente per dieci anni. E tanto meno è da credere che volesse acconsentirlo ad altri in quanto che egli confessò nella dedicatoria di aver fatto tradurre quest' opera appositamente per imprimerla, e renderla così intelligibile a chicchessia. Circa al traduttore, velato colle iniziali PH. I. C., ne rimane tutt' ora, e forse rimarrà per sempre ignoto il nome; siccome occulto rimase quello del traduttore dei *due frammenti di Polibio* di cui parlerò più innanzi.

Le *Vite degli Imperatori romani* scritte in compendio dall' *Egnazio* cominciano da *Giulio Cesare* e terminano con *Massimiliano I.*: sono poi generalmente pregiate e tenute in conto fra le migliori opere che di tal genere si abbiano intorno alla storia romana. Di fatto l' originale latino venne più volte stampato (5), e fu anche inserito da Feder. Silburgio nella sua raccolta degli *Scriptores Historiae Augustae* (6): e l' Haym interpretando la mente di Gabriel Giolito de' Ferrari circa alla distribuzione della ideata *Collana istorica* degli autori latini volgarizzati, pose questa traduzione nell' *anello XIII* della medesima (7). Altra traduzione italiana inedita venne riferita da Teodoro Villa nelle addizioni alla *Biblioteca* dell' Argelati (8); la quale manoscritta era e forse è tuttora nella *Magliabechiana* in un codice cartaceo *in*-4., con dedica sottoscritta da *Gio. Toso* portante la data di *Firenze a' X di Febbraio MCDLXXV* (9). Anche l' ab. *De Marolles* tradusse quest' opera in francese; ma la traduzione, a parere del Ginguené, riuscì meschina (10).

Battista Egnazio fu non meno dotto che utile letterato de' suoi tempi, e a queste qualità, per avventura non sempre accoppiate negli

(4) L' Argelati, leggendo male nella *Biblioteca* del Paitoni, annunciò questa *prima* edizione coll' anno 1530. (V. *Annali*, *num.* 2).

(5) *Venetiis*, 1519, in-8. (*Biblioth. Menckeniana. Lipsiae*, 1727, *in*-8; *pag.* 352.) — *Florentiae*, 1519, *in*-12. — Con un *Commento* del *Casaubono*; *Parigi*, 1620, *in-fol.*; ed altra dell' *Haia*, 1671, vol. 2 *in*-8., che fanno parte della collezione del *Variorum* etc. (*Ginguené*, *Stor.* ec. *t. IX*, *pag.* 194, *not.* 3).

(6) *Francof. Vechel*, 1588, *in-f.*

(7) *Bibl. ital. t. I. pag.* 21 e 38; ediz. del 1803.

(8) *Tom. IV*, *par. II*, *pag.* 476.

(9) L' anno così scritto alla romana significa il 1475, nella quale epoca l' *Egnazio* non era ancora nato, e molto meno il *Tosi*, scrittore storico, che sortì i natali in Milano nel 1528 e ivi cessò di vivere nel 1601 (*Tirabos. Stor. lett. t. VII*, *pag.* 983). Pare dunque che debbasi leggere 1575.

(10) Il sig. Ginguené scrisse l' articolo *Egnazio* per la *Biographie universelle ancienne et moderne: par une société de gens de lettres. Paris*, 1811-28, *vol.* 52, *in*-8. (V. la trad. ital. ediz. di *Venez. Missiaglia*; *tom. XVII*, *pag.* 403).

uomini di lettere, aggiugnevasi in lui l'adornamento di rare virtù morali. Nacq' egli in Venezia da poveri genitori verso il 1478, e i suoi veri nomi furono *Giambattista Cipelli*, che poscia cambiò, secondo l'uso di allora, quando cominciò a farsi conoscere per ingegno non vulgare. Fece buoni studj sotto abili maestri, de' quali abbondava l'Italia tutta, e sì fattamente ne approfittò, che potè egli stesso in età di soli 18 anni aprire in patria una scuola privata di belle lettere, che gli procacciò per tempo gran fama, molto concorso e la gelosia del celebre Marcantonio Sabellico, vecchio professore pubblico nella città medesima. Questi non trascurava occasione per mordere ingiustamente e screditare il giovine rivale, che rispondeva in vece censurando a stampa i lavori letterari del suo avversario coll' opera intitolata *Recemationes*. Quattro anni durò quella lotta; cioè sino a che venendo a morte il Sabellico, e pentito dell' ingiurioso suo procedere verso l' *Egnazio*, volle in quegli estremi momenti chiedergliene perdono, e per soprappiù affidargli la cura di pubblicare alcuni suoi manoscritti: ciò che l' *Egnazio* eseguì scrupolosamente. Più tardi, nel 1520, occupò egli pure quella cattedra pubblica; e la sostenne con grido universale e con affluenza straordinaria di uditori sino al 1549, nel quale anno il Senato gli accordò finalmente il desiderato riposo, conservandogli intero lo stipendio che da non molto avevagli aumentato. Ma non ne godette lungamente, perchè cessò di vivere in patria nel 1553, in età di 75 anni (11).

Figurò il nostro Autore fra i principali soci della celebre accademia fondata da Aldo il vecchio per assistere alla correzione, collazione e perfezionamento de' testi antichi (12). Nicolò Liburnio lo annoverò nella XIV delle *Occorrenze umane* (13) fra i sette dotti principali viventi al suo tempo: e gran numero di scrittori contemporanei lo encomiarono vivente, e dopo morto nelle loro opere. Avendo fino da' suoi primi anni abbracciato lo stato ecclesiastico, fu quindi eletto piovano di s. Basso e priore nello spedale di s. Marco: oltre a ciò, la Repubblica che l'avea in grande estimazione gli accordò la veneta cittadinanza, il titolo di notajo, e lo diede a compagno della ambasciaria inviata a Milano nel 1515 per complimentare il re di Francia Francesco I., che gli donò un bel medaglione d'oro in compenso di un *Panegirico* in versi eroici latini (14) fattogli già presentare in Bologna. Gli elogi e le onorificenze ben meritate dall'

(11) Erra il Fabrizi (*Bibliot. latina mediae et infim. aetatis. Patavii, ex Tipogr. Seminarii*, 1754, *vol.* 6, *in*-4. — *Tom, II*, *pag.* 88) dicendo che l' *Egnazio* sostenne la pubblica cattedra di lettere in Venezia per 40 anni, e che ne visse 80.

(12) *Zeno*, *Notizie intorno ai Manuzj*, premesse alle *Epistole familiari di Cicerone trad. da Aldo Manuzio. Venez. Piacentini*, 1736; *vol.* 2, *in*-8. — *Degli Agostini*, *Scrittori viniziani; t. I. pag.* xl, *Prefaz.*

(13) *Vinegia, in casa de' figliuoli d' Aldo*, 1546, *in*-8.

(14) *Panegyricus Francisco I ob victoriam Elvetiis partam. Venetiis*, 1540, *in*-4. — E *Mediolani*, 1551, *in*-4.

Egnazio non andarono disgiunte da imputazioni ingiuriose, colle quali alcuni cercarono di oscurarne la fama, spacciandolo cioè per uomo iracondo, ed anche di non ben certa credenza. Tali accuse furono ribattute dal p. Gio. Degli Agostini che ne scrisse la *Vita* sopra autentici documenti, il quale ci lasciò ancora un minuto catalogo di tutte le opere da lui composte comprese le inedite ed altre che sonosi perdute. A questa lodatissima *Vita* (15) attinsero il Tiraboschi, il Zeno, ed altri scrittori che dell' *Egnazio* parlarono: ad essa dunque rimetto que' lettori che non si tenessero paghi del poco che ho detto intorno al medesimo.

Passando ora a ragionare dei *due fragmenti del libro VI delle Storie di Polibio* qui sopra riferiti, farò osservare qualmente il *Marcolini* fosse il primo a darli alla luce pubblicandone una versione italiana mentre il testo greco di essi era per anche inedito. Tale circostanza non fu avvertita dagli storici: nè dal Kohen, nè dallo Schoell e dal suo traduttore Emilio Tipaldo, tuttochè si studiassero di notare le prime pubblicazioni de' *fragmenti* di questo Autore, e potessero aver notizia della stampa *marcoliniana* nelle opere bibliografiche del Maffei, del Paitoni e dell' Argelati, che trattano de' *Traduttori italiani*, e che la ricordarono (16). Ignorava per altro il nostro tipografo editore l' esistenza delle edizioni de' *primi cinque libri* delle *Storie* suddette, cioè della traduzione latina di Nicolò Perotti (17), e del testo pubblicato per cura di Vincenzo Obsopeo (18): imperocchè nel suo *Discorso ai Lettori* parlando di quest' opera di *Polibio* dice, che ...... *delle Historie de Romani quarantatre Libri compose, i quali tutti perirono......* È da notarsi in questo passo l' indicazione di *quarantatrè libri*, mentre tutti gli autori d' ogni età non ne ricordano che *quaranta*, e tanti appunto dichiarò lo stesso *Polibio* di averne scritti. Forse computò il *Marcolini* anche i tre libri di *Filopomeno*, altra opera del suddetto Autore ricordata nel decimo delle *Istorie*, ma che si è totalmente smarrita. Soggiunge poi nello stesso luogo:....... *Ma dal sesto sino al decimosesto si ritrova di ciascun d' essi alcuni Fragmenti, i quali furono da un dottissimo huomo per sua soddisfatione trascritti, et spetialmente quelli ne quali l' Autore, la Historia continuando, fa qualche bello et sottil discorso. Di questi io ne ho scelti nel Libro sesto due degni di esser non pur letti, ma mandati a memoria da ciascuno per la mirabile et quasi divina dottrina del maneggio delle Repubbliche, che in loro contiene.* In queste parole mi par di scorgere che il possessore e traduttore dei *Fragmenti* non sia stato quello stesso che tra-

(15) È inclusa nel tomo XXXIII. par. I degli *Opuscoli scientifici e filologici* raccolti dal Calogerà.

(16) Primo a pubblicare il testo greco dei detti fragmenti fu Casaubono nella sua edizione di *Polibio: Parigi o Hanau*, 1609, *in-fog.* (*Schoell, Istor. della lett. gr. tom. III, par. II, pag.* 61).

(17) *Romae, Sweyneim et Pannartz*, 1473; *in-fol.*

(18) *Haguenau*, 1530; *in-fog.*

dusse d' ordine del *Marcolini* le *Vite dell' Egnazio*, e che fu indicato colle iniziali *PH. I. C*; sebbene il chiariss. Gamba inclini a contraria sentenza nella sua addizione all' articolo *Polibio* della *Biografia universale* (19); facendo altresì di *Battista Egnazio* e di *Giovanni de' Cipelli* due distinti soggetti, quando non è che uno solo, come abbiamo veduto: tanto è vero che talora incorrono in erroneità e confusioni anco gli scrittori più dotti ed eruditi trattando materie letterarie e bibliografiche. Finalmente termina il predetto *Discorso* come segue: = *A voi veramente benigni lettori se ne verrano hora questi due fragmenti per arra & segno di quelli, che rimangono: i quali se Iddio mi presterà tanto di vita, & se io conoscerò questi esserui stati grati; fra pochi giorni harete nelle vostre mani tutti quelli, che nella lingua Greca si leggono.* = Ma non mi è noto ch' ei ne publicasse altri per le sue stampe.

Cinque anni dopo uscì la traduzione di *Polibio* fatta da Lodovico Domenichi (20), cioè de' primi cinque libri e di due *fragmenti* del sesto, che trattano delle *Repubbliche*. Potendosi confrontare questa versione con quella resa edita dal nostro tipografo, si conoscerebbe se siano diverse, o una stessa cosa: e in quest' ultimo caso avremmo conosciuto il traduttore. Potria ben anche essere che il Domenichi inversamente si fosse accomodato della prima traduzione, se fatta da altri, anzi che della latina del Muscolo, o del Lascari; imperocchè fu egli tenuto in sospetto di poco pratico nel greco, osservandosi che non volgarizzò mai da tale lingua libro antico che non fosse stato prima tradotto in latino (21). Altra versione italiana con tutto quanto si conosceva di *Polibio* ne diede il dott. I. Koen di Trieste, eseguita sul testo greco di *G. Schweighäuser* (22): *col quale lavoro*, dice Tipaldo (23), *non solo egli ha fatto dimenticare tutte le precedenti traduzioni, ma in oltre, per nostro avviso, ha tolto altrui la speranza di far cosa migliore.*

Da Suida in poi tutti i Dizionari storici hanno un articolo destinato a *Polibio*; e generalmente gli editori e traduttori delle sue *Istorie* parlarono di lui più o meno difusamente. L' articolo di Duvau nella *Biografia universale* è importantissimo, sia per la storia

(19) *Tom. XLV, pag.* 102-103, ediz. cit. di *Venez. Missiaglia.*

(20) *Venetia, Giolito,* 1545, in-8.

(21) *Poggiali Cristoforo. Memorie per la Storia letteraria di Piacenza. Piacen.* 1798; *vol.* 2 *in-4. Tomo I., pag.* 267, 268. — *Koen,* discorso *della Vita e degli scritti di Polibio* premesso alla sua traduzione.

(22) È questa l' ultima edizione del testo di *Polibio*, e la migliore di tutte. Fu eseguita in *Lipsia*, 1789-93, *vol.* 9, *in-8*; e lo Schoell ne encomia sommamente l' editore (*Istor.* ec. *t. III, par. II, pag.* 62-63.) — Non è da tacersi che il cel. card. A. Mai discuopri posteriormente nuovi e lunghi fragmenti del suddetto Autore nei palimsesti vaticani; ed altri se ne debbono a F. Bouchot.

(23) *Note* alla *Stor.* ec. di *Scohell*; *tom. III, par. III, pag.* 163. — Il *Polibio* di Koen venne impresso in *Milano, Sonzogno*, 1824 e seg. *vol.* 6, *in-8. fig.*; e ultimamente con aggiunte: *Torino*, 1855, *vol.* 9. *in-16.*

della vita che delle opere del detto Autore; e così dicasi della *Vita* e del catalogo delle *Edizioni e traduzioni* premessi dal ricordato Koen al suo volgarizzamento. Tutto ciò è un giusto tributo offerto dai dotti alla memoria del creatore dell' Istoria ragionata o *prammatica*. *Giammai*, dice lo Schoell, *la storia non fu scritta da un uomo di più alti spiriti, di più profonda perspicacia, e di giudizio più sano o più libero da ogni specie di pregiudizio, e pochi scrittori al certo hanno saputo unire così altamente la scienza militare e politica, come nessuno ha portato più in là la imparzialità ed il rispetto pel vero* (24). Deesi in somma considerarlo siccome il modello degli istoriografi moderni; dopo di che si può facilmente perdonargli qualche difetto nello stile, e le troppo frequenti digressioni (25).

Polibio nacque a Megalopoli, città dell' Arcadia, tra il 210 e il 200 avanti G. C. (26), e fu figlio di *Licorta*, uno dei capi della lega achea. Alla scuola di suo padre apprese ad essere uomo di stato, ed a quella di *Filopemene*, prode guerriero. Dimorò diciassette anni a Roma in qualità di ostaggio, e quivi divenne il precettore e l' amico del giovine Scipione Emiliano, a cui fu poscia compagno e consigliere nella presa e distruzione di Cartagine: e pare anche che lo accompagnasse in Ispagna. Viaggiò certamente molto, collo scopo altresì di raccogliere de' materiali per la sua *Storia*. Dopo l' uccisione di Scipione ritornò nell' Acaia, ove poi morì d' una caduta da cavallo in età di 82 anni. Parecchie città della Grecia gli eressero statue.

N. 54 MDXL

Le Sorti di Francesco Marcolino da Forlì intolate Giardino di pensieri allo Illvstrissimo Signore Hercole Estense Dvca di Ferrara.

A questo titolo, distribuito in cinque righe di carattere majuscolo, è sottoposto un intaglio in legno in forma di quadro, che occupa il restante della pagina. Sonovi rappresentate varie figure: parte sul davanti sedute in terra in attitudini diverse, intente a fare il giuoco delle *Sorti*; ciò che si arguisce dal libro che aperto tiene in mano una donna, nel quale scorgesi il compartimento della *Via Croce*, di cui terrò parola in seguito; più da un mazzo di carte poste non lungi dal libro suddetto. Altre quattro figure in piedi occupano il centro del quadro, di cui tre in gruppo, e una di esse con in

(24) *Stor. cit. pag.* 56.

(25) V. *Andres, Letterat. t. III, pag.* 303.

(26) Così Duveau (art. cit. della *Biografia*). Il Casaubono nella sua cronologia di *Polibio* lo fa nascere nel 204 o 203 avanti l' era nostra; e Vossio precisamente nell' anno 205; ma queste date sono il risultato di argomentazioni ad un tempo troppo ingegnose e troppo incerte, perchè si debbano accettare o rigettare assolutamente.

mano una sfera armillare. In distanza sotto un atrio varie figure, in piedi o sedute attorno ad una tavola, sembrano occupate anch' esse nel giuoco medesimo. Di bell' effetto è l' insieme della composizione: eccellente e grandioso il disegno; e l' incisione, mirabile per gran copia di contro tagli o sia tagli incrociati, è eseguita con forza e precisione. In una tavoletta situata sul terreno nell' angolo inferiore a dritta leggesi:

IOSEPH-PORTA
GARFAGNINVS

Nella pagina a tergo, non numerata, evvi altro intaglio rappresentante una porta con cariatidi (1); entro la quale, superiormente, sta impresso: = *Giardino de i Pensieri composto per Francesco Marcolino da Forlì* = e sotto vi è incluso il ritratto del nostro tipografo e Autore, egregiamente disegnato in profilo dal predetto Giuseppe Porta, e inciso parimente in legno con molta maestria (2). La pagina 3 contiene la dedicatoria *Allo Illvstrissimo. S. Hercole Estense Dvca di Ferrara Francesco Marcolino;* e questa è senza data. Seguita nelle pagine 4 e 5 l' *Istrvttione de l' Opera*, in cui l' Autore insegna *a i Lettori* il modo di trovare la risposta al quesito scelto, mediante carte da giuoco, e secondo che porta la sorte: la quale istruzione è impressa a due colonne in carattere piccolo corsivo. Continua poscia la *Tavola d' i Qvesiti*, che occupa le pagine 6 e 7; e sono 13 *pertinenti a huomini*, 13 *pertinenti a donne*, e 24 *pertinenti a huomini et a donne:* quindi a pag. 8 cominciano le tavole di combinazione pel giuoco, e tirano fino alla 107 inclusiva, numerate tutte in doppio, cioè con numeri romani e con arabi; delle quali la prima di ogni due pagine è sempre compartita da una specie di croce (che *Via Croce* è segnata) in quattro rettangoli, che hanno in testa denominazioni diverse in tutta l' opera, come a dire *Quadro di Ostinatione*, *Quadro del Tradimento*, *Quadro del Sospetto*, ec. ec., e ogni seconda pagina contiene un intaglio in legno di forma quadrata, rappresentante un simbolo di virtù, di vizio, e

(1) Quella medesima adoperata dal *Marcolini* nei frontispizj delle diverse edizioni del *libro quarto* dell' *Architettura di Sabastiano Serlio* (V. *Annali num.* 25. 51.)

(2) *Vasari Giorgio. Vite de' Pittori, Scultori ec. con note e illustrazioni* (*di mons. Gio. Bottari*). *Roma, Pagliarini*, 1759-60; *v.* 3 *in*-4, *coi ritratti.* — *Tom. II. pag.* 428. — Questo stesso ritratto, ridotto in ovale piccolo, fu adottato per impresa della tipografia di *Matteo Casali* in Forlì fino dal 1830. L' incise in ottone Giovanni Frassineti di detta città; e i fonditori Amoretti in Bologna lo trasportarono ne' loro saggi di vignette. Fu pure inciso in rame di grandezza originale da Paolo Caronni, ma voltato dalla dritta a sinistra, e con sotto il nome di *Anton Francesco Doni;* il quale venne posto in fronte al *vol. II. Raccolta di Novelle di varj autori* ec. *Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani*, 1804, *in*-8. Gli editori volendo adornare questo volume col ritratto del *Doni*, perchè quattro sue *Novelle* vi avevano incluse, scelsero inavvertentamente quello del *Marcolini*, che per ornamento più volte si trova impresso in diverse opere del *Doni* suddetto; siccome nei *Marmi*, nei *Mondi*. ec.

cose simili. Nelle pagine rimanenti del libro, cioè dalla 108 in avanti, sonovi i ternali per risposta ai quesiti: ma la loro numerazione oltre essere eseguita in sole cifre arabe, è anche ripetuta nella pagina dicontro: cioè le due prime pagine di fronte invece di portare i numeri 108, 109, sono ambo due segnate col 108; le due seguenti col 109; e così di seguito sino alle due segnate col 157: e in esse poi (una sì, e una no) sono de' filosofi antichi, parimente intagliati in legno. L' ultima faccia del volume, non numerata, ha un intaglio rappresentante un grande ornato a cartocci, già altrove adoperato dal *Marcolini* (3); entro al quale evvi l' impresa dello stampatore in mezzo alla parola *Veri-tas*, con sopra = *Soli Deo honor et gloria* =, e sotto l' indicazione del registro *A-CC. Tutti sono duerni*, e la seguente data = *In Venetia per Francesco Marcolino da Forlì. ne glianni del Signore* 1540. *Del mese di Ottobre*. = Poscia, fuora dell' ornato, leggesi: = *Con Privilegio. Gli errori fatti ne lo imprimere di qualche importanza si rimettono al giudicio di chi legge* =. Il libro ha in totale 104 carte: il carattere dei ternali è corsivo, del più grosso particolare al nostro tipografo; il sesto *in-foglio*. -- *Rarissima* (4).

Prezzo -- *Haym*, *fran.* 5 (5). -- *In Brunet*, *vend. Soubise*, *fr.* 20; *Mac-Carthy*, *fr.* 300. -- *Catal. Brizzolara*, *fr.* 40. --

La somma rarità di questa *prima* edizione delle *Sorti* proviene principalmente dall' uso che ne fu fatto come giuoco, e fors' anco dall' essere stata trascurata dopo la pubblicazione della *seconda*, dall' Autore ridotta a più facile metodo, e per conseguenza preferita. Oltre le due impressioni *marcoliniane*, una *terza* venne eseguita nello scorso secolo per cura e capriccio di un anonimo cavaliere, della quale terrò parola quando ragionerò della *seconda* edizione sopraccennata, che venne alla luce nel 1550. Vediamo ora qual pregio abbia l' opera per sè stessa, e qual sia il motivo per cui venga tuttora ricercata e portata ad altissimo prezzo (6).

Il merito della invenzione in quanto al presente libro non appartiene al *Marcolini*; imperocchè molto prima ch' ei lo pubblicasse erano già stati stampati più volte altri giuochi di fortuna, quelli cioè di Lorenzo Spirito perugino (7) e di Sigismondo Fanti ferra-

(3) In fine alle ricordate edizioni del *Sertio*.

(4) Edizione descritta sul magnifico esemplare della biblioteca *Palatina Pitti* in Firenze.

(5) I prezzi portati dall' *Haym*, come ho detto altrove, non servono oggigiorno che a far conoscere quanto siasi aumentato il valore de' libri antichi in poco più di un secolo.

(6) Mi è noto essersi venduto la Venezia nel secolo presente un esemplare ben conservato delle *Sorti* (non so se della prima o seconda edizione) al prezzo di 40 colonnati.

(7) *Sorte composite per lo nobile ingegno di Lorenzo Spirito perugino. Impresse nella augusta cita di Brixa* (cioè *Brescia*) *per Boninum de Boninis. M. CCCC. LXXXIIII. pridie idus Februarii. In-fog.* — Così Apost. Zeno (*Annot. al Fontanini*), l' Haym, il Vermiglioli, ed

rese (8), dai quali si deve credere che togliesse l' idea della sua opera; eseguita per altro con un sistema molto differente, e distribuita con nuove e giudiziose combinazioni aritmetiche (9).

L' Astrologia giudiziaria era a que' tempi tuttavia in voga; e le carte misteriose rappresentanti figure allegoriche, molto più antiche di questi giuochi a cui forse dettero origine, venivano consultate per oracoli anche dalle persone di rango elevato d' ambo i sessi (10). Nulla dunque di più probabile che i predetti primi libri di fortuna servissero un tempo di notabile alimento al pregiudizio generalmente invalso delle divinazioni; pregiudizio che poscia si dileguò dopo la invenzione della stampa a mano a mano che la luce della ragione e del vero potè per essa diradare le tenebre della ignoranza e delle illusioni. E se pure le carte e quei libri, con altri posteriormente venuti alla luce (11), seguitarono ad essere consultati, e lo sono tuttavia, ciò deesi ascrivere a oziosità o galanteria di donnicciuole più presto che a credenza in essi riposta (12). Quando dunque il *Marcolini* pubblicò le sue *Sorti*, l' Astrologia giudiziaria era già in decadenza: ed egli giudizioso quale era e ammaestrato alla scuola dell' esperienza e a quella d' uomini liberi e dotti, che tali furono in

altri; ma Brunet ritenendo che l' anno 1484 fosse un abbaglio preso da Panzer, notò questa edizione nel *Manuel du Libraire* siccome eseguita nel 1489. — L' opera di *Lorenzo Spirito* fu poi ristampata più volte, anche col seguente titolo: *Libro de la ventura, ouero el libro de la sorte. Milano, da Ponte*, 1504; *in-fog.* con figure assai rozze: ediz. rara, come lo sono tutte l' altre di questo libro, che ha le risposte in terzine, ma il giuoco si fa coi dadi. Fu tradotto in francese da A. Favre.

(8) *Triompho di Fortuna di Sigismondo Fanti Ferrarese. Venegia per Agostin da Portese* 1527. *In-fog. figur.* — Il Zeno (*nota al Fontan. t. II. pag.* 210) gli assegna l' anno 1526; ma oltre che i cataloghi del Crevenna e del Cicognara portano il 1527, così lessi anch' io nell' esemplare della biblioteca *Palatina* di Firenze: e veggasi anche ciò che riferisce in proposito il sig. Tessier (*Lett. al Gualandi, pag.* 16).

(9) Oltre gli accennati due libri di *Sorte* anteriori a quello del *Marcolini*, altri manoscritti si trovano notati in qualche catalogo. Riferisco il seguente: — *Libro da indovinare col mezzo di tre dadi. Codicetto membranaceo di* 20 *pagine in-fol. con una miniatura ad ogni pagina. Del fine del Sec. XIV.* (*Catal. Molini, Landi e Comp. di Firenze*).

(10) V. *Cicognara Leopoldo. Memorie spettanti alla storia della Calcografia. Prato, Giacchetti*, 1831, *in-8. Parte seconda*, che tratta delle carte da giuoco, e in particolare la *pag.* 153.

(11) Ecco i titoli di alcuni: — *Il Bugiardello di Luigi Brocardi. Venetia, per Mattio Pagan*, 1558, *in* 4. *figur. in legno.* — *Quesiti con le risposte in terzetti a capo per capo in materia d' amore, fatti alle Gentildonne Lolognesi. In Bologna*, 1560, *in-4.* — *Risposte di Lionora Bianchi. Venez. Rampazzetti.* 1565, *in-4.* — *Libro di finte Sorti*, ec., *composto da Innocenzo Paribona napolitano. Trevigi, Righettini*, 1647, *in-12.* Uscirono ancora su tale argomento in Italia e altrove altre operette di minor conto, come: *Le Palais de la Fortune*; l' *Oracolo degli Amanti*; l' *Indovina Grillo* ec.

(12) Donne per altro di spirito e rango elevatissimo accarezzarono l' Astrologia nel secolo susseguente a quello del *Marcolini*. Si pretende che a tali delirj si abbandonasse talvolta la famosa *Maria de' Medici* regina di Francia, e più tardi ancora *Cristina* regina di Svezia.

gran numero i suoi amici in Venezia, non poteva avere in mente componendo quest' opera se non che il passatempo delle oneste brigate secondo i modi sciolti e briosi del luogo, e i costumi rilassati del secolo; non mai di alimentare un pregiudicio, al quale nulla vi ha che si riferisca nel suo libro, ch' ei medesimo nella dedicatoria appella *piacevolissimo*; se non vogliasi dare maggiore importanza che non ha di fatto alla *Sfera armillare* posta nel frontispizio. Nulla di meno la presente apera resta condannata nell' *Indice tridentino* in uno agli altri libri tutti di *Ventura*, di *Sorti*, di *Astrologia*, di *Necromanzia* ec. Direbbesi che a coteste giudiziose baloccaggini si diede in tal guisa maggior peso che non meritavano, siccome a nostri giorni diedesi allo *spiritualismo* dei *Mediums* americani (13); se non che osserva Apostolo Zeno, riportandosi al padre *Menestrier*, doversi riguardare tale proibizione un effetto giustissimo dell' abuso che in essi libri si fa sovente *di cose sante, impiegandovi i nomi de' Profeti per dar mano a bugiarde risposte* (14). In questo del *Marcolini* veggonsi in vece i *Filosofi* antichi, e solo vi si legge le parole *Via Croce* ne' compartimenti del giuoco: ma sonovi senza forse altre cose meritevoli di censura. Fra i quesiti, per esempio, ve n' ha qualcuno un po' immorale = *Se una Cortigiana ha il mal francioso* =; ed anche irreligioso = *Se d' una ingiuria si dee vendicare* =; e nelle risposte si fa sovente allusione con dispregio ai costumi degli ecclesiastici, e specialmente de' prelati di allora (15), che non erano certamente migliori de' prelati d' oggigiorno. Questa opera è dunque fra le condannate dall' Indice; la qual condanna impedì che fosse di nuovo notata nell' ultima ristampa della *Libreria* del Doni (16), e deve ancora aver contribuito a renderne più rari gli esemplari

Le *Sorti* del *Marcolini* appartengono a quella classe di libri *capricciosi*, cui gli amatori e raccoglitori di curiosità bibliografiche, specialmente d' oltremonti, sogliono avvidamente ricercare. Nè si vuol tacere che a rendere vie più stimabile quest' opera concorrono le molte figure che l' ornano, ricercate per ordinario dagli intelligenti onde collocarle ne' grandi gabinetti di stampe antiche. Sul conto

(13) V. *La Civiltà cattolica; anno IV. Num. LXXVIII.*

(14) *Annotaz. al Fontanini; tom. II, pag.* 210-211.

(15) Riporterò per saggio alcune terzine in risposta al quesito — *Se si deve servire a Signori o a Monsignori* —.

— Tu sei bello, cortese, e sei nel fiore
De la più cara, e più gradita etade:
Roba appunto, per Dio, da Monsignore
— Se servi ad un Signor, che buono sia,
È assai meglio che servire un Prete,
Che sol l' empie di speme e d' eresia.
— A Preti non servir, se tu non sei
Ruffiano, adulator, o Ganimede:
Che per virtù sperar mai non ne dei,

(16) *La Libreria del Doni fiorentino ec.... leuatone fuori tutti gli Autori, et libri prohibiti. Vinegia, Salicato* 1580, *in*-12 — In questa ristampa manca di fatto il libro delle *Sorti*, mentre si vede notato nelle anteriori edizioni della *Libreria* suddetta.

per altro del loro disegnatore e intagliatore discordano gli scrittori che ne parlarono, a segno da non poterne ricavare alcun criterio. È una specie di nodo gordiano, che merita di essere sciolto per ragione non tanto che interessa la bibliografia, quanto pe' lumi che può derivarne alla storia delle belle Arti. Io mi studierò di ridurre la quistione ne' termini più semplici e logici che sia possibile, abbandonando al giudicio del Lettore il risultato delle mie osservazioni.

Le figure principali contenute nel libro sono: il quadro del frontispizio; il ritratto dell' Autore; cinquanta quadretti di simboli e fantasie diverse, e altrettanti filosofi antichi: non meritano poi di tenersi a calcolo le carte da giuoco intagliate in piccole dimensioni, e sparse nelle pagine tutte dell' opera secondo alle loro combinazioni e alle esigenze delle *Sorti*. Sul conto di esse figure così si esprime Giorgio Vasari nelle *Vite de' Pittori*, là dove parla di *Marcantonio Raimondi* e degl' intagli in legno di *Lucca Penni* (17): = *E chi non vede senza meraviglia l' opera di Francesco Marcolini da Forlì? il qual oltre all' altre cose, stampò il libro Giardino de' pensieri in legno, ponendo nel principio una sfera da astrologi, e la sua testa col disegno di Giuseppe Porta da Castelnuovo della Garfagnana; nel qual libro sono figurate varie fantasie, il Fato, la Invidia, la Calamità, la Timidità, la Laude, e molte altre cose simili, che furono tenute bellissime* =. Da questo passo alcuni trassero argomento per dar posto al *Marcolini* fra i disegnatori, ed anco fra gl' incisori in legno. Di fatto il nostro Bonoli lo appellò *gran disegnatore, e intagliatore di stampe in legno* (18): Gori Gandellini disse che *intagliò maravigliosamente in legno nel libro Giardino de' Pensieri varie fantasie* (19); Galeani Napione affermò che il nostro tipografo era *bravo disegnatore*, soggiungendo essere le figure delle *Sorti da lui con tale spirito e finezza ideate ed eseguite*, che *il Vasari attesta, che veder non si possono senza meraviglia* (20); e altrove, ch' erano *in legno le cose del Marcolini tanto lodate dal Vasari* (21). Altri poi variamente opinarono. Nel *Dizionario istorico di Ladvocat* tradotto dal francese e impresso a *Bassano con aggiunte* (22) si ebbe (credo per la prima volta) un articolo biografico intorno al *Marcolini*, ricavato per avventura da una nota di Apostolo Zeno alla *Biblioteca italiana* del Fontanini (23); articolo riportato poscia nel *Nuovo Dizionario istorico di Napoli*, 1791; in quello di *Bassano* 1796; nella *Biografia universale* di

(17) *Tom. II, pag.* 428.

(18) *Istorie della Città di Forlì. Ivi, Cimatti e Saporetti*, 1661, *in*-4. *Pag.* 319-320.

(19) *Notizie istoriche degli Intagliatori. Seconda edizione, col proseguimento di Luigi De Angelis ec. Siena, Porri*, 1808-16; *vol.* 15. *in*- 8. — *Tom. II, p.* 205.

(20) *Dell' uso e dei pregi della lingua italiana. — Lib. III, capit. IV.*

(21) *Monumenti dell' Architettura antica. Pisa, Capurro*, 1820; *vol.* 3. *in*-12. — *Tom. III, pag.* 328.

(22) *Presso Remondini*, 1795, *vol.* 7 *in*-8.

(23) *Tom. II, pag.* 209-210.

Venezia, 1822 *e seg.*; e forse in altri dizionarj, anche esteri, che io non ho osservati. Nel detto articolo viene annunciato *Marcolini* per *valente disegnatore*; ma delle figure delle *Sorti* non gli si attribuisce che l' *invenzione*: e le stesse cose leggonsi nella citata *nota* del Zeno. *Intagliatore in legno* lo chiama De Angelis nelle aggiunte al *Gori Gandellini* (24), assegnando in genere a *Giuseppe Porta*, detto anche *Salviati* (25), i disegni delle figure tutte del *Giardino de' pensieri*. Circa ai disegni concorse pure in tal sentenza il Cicognara (26), ed anche Giannantonio Selva (27); ma De Bure (28) e Brunet (29) pensarono che il *Porta* ne fosse in vece l' incisore, tacendone poi il disegnatore. E dando passo per brevità alle opinioni del Tiraboschi, del Ticozzi ec. ec. riporterò per ultima quella del chiariss. biografo del *Marcolini*, sig. avv. Raffaele De Minicis; il quale, dopo aver detto che i libri che venivano fuori dalla officina del medesimo, *erano per lo più adorni d' incisioni di sua propria mano assai bene condotte sui disegni di celebri pittori*; passa a ragionare delle *Ingegnose Sorti*; riporta il passo del *Vasari* qui sopra trascritto; e conclude, che *l' Opera fu parto dell' acuto ingegno*, *e lavoro dell' abile mano del Marcolini sia nella invenzione*, *sia nella incisione delle tavole*, *sia nella impressione tipografica*: al *Porta* attribuendo soltanto i disegni delle figure del giuoco, e dei ritratti (30), e *forse* l' intaglio del frontispizio (31).

I pareri addotti, ed altri che potrei riportare, sono talmente incerti e contraddittorii, che, lungi dal porgere qualche luce onde mostrare una via per raggiungere la verità, non fanno che sparger tenebre e indur confusione. Si può credere che pochi fra i soprallegati autori abbiano veduta l' opera del *Marcolini*. Alcuni si fermarono alle parole del Vasari: altri dettarono sulla fede de' precedenti scrittori. Risalendo dunque all' origine da cui emanano i sopraddetti giudizj mi permetterò di chiedere, se il citato passo dello storico aretino sia tanto chiaro da poterne inferire che il nostro Autore e tipografo fosse propriamente disegnatore e intagliatore, od anche solo l' uno o l' altro. Per vero non ci rimane nè più antica nè più autorevole testimonianza di quella lasciataci dal Vasari; ed è poi certo ch' ei poteva volendo, tramandarci intorno alle *Sorti* notizie più cir-

(24) Opera cit., *t. XII*, *pag.* 150-151.

(25) Così soprannominato, perche allievo di *Francesco de' Rossi*, detto *Cecchino del Salviati*; pittore fiorentino.

(26) *Catal. ragion. tom. I*, *pag.* 294. — *Memor. sulla Calcografia*, *pag.* 170. edizioni citate.

(27) *Delle differenti maniere di descrivere la Voluta Ionica ec. Padova*, 1814; *in-fog. picc.* — *Pag.* 28, *nota* 1.

(28) *Catalogue de la bibl. de duc De la Valliere etc. t. I. pag.* 600.

(29) *Manuel du libr.*, art. *Marcolini*.

(30) Nel libro del *Marcolini* non evvi che un ritratto: ma probabilmente si riferisce qui ai due diversi ritratti che veggonsi nelle due edizioni delle *Sorti*, cioe del 1540 e 1550.

(31) *Memorie biografiche ec.* premesse al *Catalogo ragion.* del *Zaccaria*; *pag.* 15-16.

costanziate che non ha fatto (32): imperciocchè non era forse scorso un anno dalla pubblicazione del detto libro quando ei recossi la prima volta in Venezia chiamatovi da Pietro Aretino (33), dove poi strinse subita amicizia col *Marcolini*, di cui divenne anche compare (34). Non è pertanto presumibile che dovesse ignorare gli autori dei disegni, e degli intagli di quelle figure; nulladimeno ricordò il solo *Giuseppe Porta* qual disegnatore dei due legni principali, cioè del frontespizio e del ritratto, tacendone l' intagliatore. De' *Filosofi* non parlò affatto, e delle *Allegorie* si contentò di dire, esservi *nel libro figurate varie fantasie, il Fato, l' Invidia*, ec. *che furono tenute bellissime*. Dove è dunque un indizio, e meno poi la prova che il *Marcolini* ne fosse il disegnatore, o anche solamente l' incisore? Ma prima aveva detto: *E chi non vede senza maraviglia l' opera di Francesco Marcolini da Forlì? il qual oltre all' altre cose, stampò il libro del Giardino de' pensieri in legno......;* ed anco queste parole non lo designano che autore dell' opera suddetta, e stampatore in genere di essa, e di altri libri. In seguito aggiunge: *Non furono anco se non lodevoli le figure che Gabriel Giolito stampatore de' libri mise negli Orlandi Furiosi, perciocchè furono condotte con bella maniera d' intagli.....;* ma non per tanto veruno ch' io sappia interpretò questo passo nel senso di attribuire al Giolito il disegno e l' esecuzione zilografica di quelle figure.

Anton Francesco Doni, altro contemporaneo famigliarissimo del *Marcolini*, registrando nella sua *Libraria* il *Libro delle Sorti* così si espresse: *Ha fatto un' opera molto industriosa, piacevole, & bella; ornata di varj intagli & disegni bellissimi, onde il mondo la loda estremamente* (35): e qui non so vedere più che nel Vasari cosa alcuna comprovante le qualità presupposte nel nostro tipografo. Il medesimo Doni, nei *Cicalamenti della Zucca*, riportando la figura simbolica del *Sapere* già impressa nelle *Sorti*, disse:.... *Sta tutto nudo (come ben lo dipinse Messer Francesco Marcolini)* ec. (36);

(32) Fra gli scrittori storici delle Arti del disegno, il Vasari vien citato dall' abb. Zani (*Encicl. metod., par. II, tom. I, pag.* 72) siccome il principale a sfuggire la fatica di raccogliere con diligenza le cognizioni più necessarie intorno agli incisori ed alle opere loro.

(33) Narra il Vasari nella *Vita di Tiziano*, che chiamato a Venezia da Pietro Aretino per alcuni lavori, quivi dimorò 13 mesi: poscia nella *Vita* sua propria asserisce di avervi allora dimorato fino al 16 Agosto del 1542; onde la sua andata in quella città debb' essere avvenuta nel luglio del 1541.

(34) *Doni, i Marmi, part. II, pag.* 92, *ediz. Marcol.* — E per la loro amicizia e famigliarità, V. *Aretino, Lettere, lib. II, car.* 325; *e Lettere all' Aret. lib. I. pag.* 262. Per altro la voce *Compater*, volgarmente *Compare*, non tanto significa quella parentela spirituale che si contrae col tenere l' altrui bambino alla fonte od a cresima, quanto una stretta amicizia; e in questo significato si usava in molti luoghi d' Italia. (*Giornale de' Lett. ital. t. I. pag.* 103-104).

(35) *Libraria*; ediz. di *Giolito*, 1550, *in*-12. — *Cart.* 19 *tergo.*

(36) *Pag.* 28, ediz. *marcoliniana del* 1551.

ma deesi prendere per similitudine *dipingere* per *descrivere*, *inventare*, non mai per *disegnare*, *incidere*. Più chiaramente si espresse nei *Marmi*, là dove fece porre la figura del *Matrimonio*, altro dei citati simboli:..... *Il Giogo del Matrimonio è ottimo* ec..... *Ecco qui la figura (inuentione del Marcolini)*..... (37).

Per le esposte cose ne consegue a parer mio: I, che il frontispizio della sopra descritta opera, ed anche il ritratto dell' Autore furono disegnati da *Giuseppe Porta*; II, che s' ignora da chi fossero intagliati sul legno; III, che dei *Filosofi* e dei *Simboli* non sono noti nè i disegnatori nè gl' incisori; IV, che il *pensiero*, l' *invenzione* delle figure medesime, siccome dell' opera intera, spetta al *Marcolini*. Nè io voglio perciò escludere assolutamente ch' ei fosse abile a disegnare ed anco ad incidere; chè anzi io stesso ammisi per probabili queste due qualità in un articoletto che di lui scrissi pel *Dizionario bibliografico universale* uscito per le stampe del *Passigli in Firenze* (38). Nulladimeno, perchè non mi riuscì finora di rinvenirne alcuna prova contemporanea non dubbia, si vorrà condonarmi se non accedo alle asserzioni ideali de' più recenti scrittori, cumunque autorevolissimi, onde accettare qual fatto storico documentato ciò che non è propriamente che un' ipotesi, o un' interpretazione azzardata.

E tornando nuovamente a riflettere sulle opinioni soprannotate intorno agli autori de' disegni e delle incisioni de' legni che ornano il giuoco del *Marcolini*, mi pare opportuno di fare osservare a schiarimento o confutazione di quelle, che le cento stampine de' *Filosofi* e de' *Simboli* vennero per cosa certa da più disegnatori, e da più intagliatori eseguite. Non occorre di fatto essere nè abile artista, nè molto intelligente per distinguere che il *Cleobulo*, il *Diogene*, il *Cebete*, l' *Euclide*, ed altri, non furono disegnati dalla mano istessa che il *Talete*, il *Solone*, l' *Eschino* e l' *Eurilico*; e che di una terza mano ancora si distinguono facilmente il *Biante*, l' *Aristotile*, il *Socrate* ec.: nè poi restringonsi a tre sole maniere le incisioni di que' cinquanta *Filosofi*. Così dicasi delle *Allegorie*; sul conto delle quali per brevità basterà di suggerire il confronto del *Sapere*, della *Fraude* e della *Virilità*, con la *Sorte*, con la *Povertà* e con la *Fortuna*.

E per dar fine alle osservazioni sulle stampe zilografiche di quest' opera, che tanto cooperano a renderla preziosa e ricercata, esporrò come corollario alle cose fin qui dette il parere dell' abb. Zani: autore storico non infallibile, ma per sincerità, per vastità di erudizione, e per isquisitezza di tatto in materia di belle arti, meritevole di non essere riguardato secondo ad alcun altro scrittore di tale argomento sia nazionale che straniero.

(37) *Part. II, pag.* 85; *ediz. marcoliniana del* 1552.

(38) *Firenze*, 1840-49; *vol.* 5. *in*-4. — Fu compilata da *Francesco Sifoni*, mancato troppo presto a' vivi, e a' buoni studj della letteratura.

Nel *Discorso preliminare alle Bibbie* della sua *Enciclopedia metodica* (39) dic' egli, che i buoni e diligenti stampatori italiani del secolo **XVI** usarono di tener seco loro de' zilografi ed anche dei disegnatori, perchè facessero i frontispizii, le iniziali figurate, le imprese, le tavole ed altro necessario a rischiarare ed anche solamente ad ornare libri dei quali intraprendevano bellissime edizioni: e soggiunge essere cosa difficilissima di riconoscere in tali opere i loro disegnatori ed incisori, perchè d' ordinario non portano nome o marca alcuna: ed essere errore adottato da molti scrittori di volere ogni volta che trovinsi cotali figure manchevoli di nomi, ovvero con quello solo dell' inventore e disegnatore, che questi debbasi ritenerlo anco per l' incisore (40). Derivarne per conseguenza di vedere la nomenclatura degl' incisori in legno aumentata ed illustrata fallacemente dai nomi de' più celebri maestri d' ogni scuola e nazione, e specialmente di quelli di un *Tiziano*, di un *Parmigianino*, di un *Salviati*, di un *Campagnola*, di un *Campi* e di cent' altri, i quali, a parer suo, non si sognarono mai d' intagliare in legno (41), che che n' abbiano scritto il Vasari, Fournier il giovane e Papillon, che ebbero (specialmenta quest' ultimo) la passione di moltiplicare i nomi di coloro che si distinsero nella zilografia (42)]. = *Si può mai credere*, dice il Zani stesso, *da chi sia informato del tempo necessario che richieggasi a ben eseguire solo meccanicamente un taglio in legno da stampa, che alcuno dei mentovati maestri, ed altri loro pari siensi perduti a farli, essendo tante e tante le opere di tal genere, che di loro abbiamo? No certamente* (43) =. Conseguentemente egli non ammetta che il *Porta* abbia intagliato il frontispizio delle *Sorti* (44).

L' autorevole opinione del Zani avvalora le esposte osservazioni dimostranti quanto sia dubbio che il *Marcolini* abbia disegnato non solo, ma intagliato altresì le figure di questa sua opera, e molto meno poi quelle tutte de' libri da lui stampati (45). E certamente avea, occorrendogli, dovizia di egregi disegnatori fra' suoi amici, perchè legato d' intrinsichezza col Tiziano, col Sansovino, con Bastiano, del Piombo, col Tintoretto, col Vico, col Porta, col Vasari, con Leone Aretino, e diciam pure cogli artisti tutti della scuola veneziana, e con altri sommi maestri italiani. Ricorda il Doni ne' *Marmi* (46) un libro (vero o finto che sia) da darsi in luce dal *Marcolini*, che parlava tutto d' amore; il qual libro aveva consegnato a *Giuseppe Betussi* per mostrarlo *a un disegnatore a Roma, et veder*

(39) *Part. II, tom. I, pag.* 95; *e* 115 *nota* 6.

(40) *Ivi, pag.* 97.

(41) *Ivi, pag.* 96-98; 113; 119.

(42) *Ivi, pag.* 116, *nota* 7; *pag.* 118 *e seg. nota* 11.

(43) *Ivi, pag.* 98.

(44) *Ivi, tom. XIII, pag.* 314; *tom. XV, pag.* 344.

(45) *De Minicis. Memor. biograf.* cit. *pag.* 17.

(46) *Par. II, pag.* 85, 86, ediz. del *Marcolini*.

s'egli voleva *disegnarlo in bossolo, per far gli intagli:* e ivi leggesi più avanti (47) un madrigale, dettato forse dal Doni medesimo, cui si finge inviato dal nostro tipografo a Firenze perchè se ne facesse *disegnare da Messer Giorgio Vasari suo compare una figuretta.* Non sono anche questi indizj valevoli a far credere ch'ei solesse ricorrere all'altrui magistero pe' disegni de' suoi legni; e quindi stipendiasse degli intagliatori, giusta quanto praticavano allora gli altri tipografi per confessione dello stesso Vasari? (48)

Altro e non lieve pregio delle *Ingegnose Sorti* è quello di avere le risposte del giuoco verseggiate in *terzine* da *Lodovico Dolce*, celebre letterato di que' giorni (49): la qual cosa può far credere che l'Autore del libro non dilettandosi di scrivere in poesia, lo dettasse in prosa, come pare indicato nella seguente terzina, che è una delle risposte al quesito: *Se li forusciti ripatrieranno:*

» Tu ripatrierai, dice il libello
» Del Marcolino; dice, e ti risponde
» Per la mia bocca e per il mio cervello. »

Non meno de' nazionali, riguardarono li stranieri la qui descritta edizione per molto preziosa e rara. In Francia fu tenuta in gran conto da Papillon; considerata rarissima dal Brunet; e dal Fournier fu detta men bella ma molto più rara che quella del 1550 (50). Alla sentenza di quest'ultimo non so conformarmi; perchè la esecuzione tipografica e la freschezza delle figure della *prima* impressione sono di lunga mano da preferirsi alle stesse qualità della *seconda*. Anche in Germania è tenuta in gran pregio: e valga il vero diede materia di una speciale dissertazione al Dott. *Friedlaender* custode della *R. Biblioteca* di Berlino (51). Questo dotto bibliotecario la pubblicò nel 1833 in ricorrenza del sessagesimo natalizio di suo padre, che ne possedeva un esemplare. Loda in essa assaissimo il *Marcolini*, e dice bastevole quest'opera sola ad assicurargli un posto onorevole nella storia dell'arte e della letteratura italiana, ed essere poi un argomento della grandissima stima goduta al tempo suo lo scorgerlo in relazione coi principi di Ferrara, e con un artista ed un poeta di tal valore, quali erano il *Porta* ed il *Dolce*. (52)

(47) Pag. 92.

(48) Dice nella citata *Vita di Marc'Antonio*, che a que'tempi gli stampatori usavano di tenere de' giovani per intagliare stampe con i veri disegni de' maestri di allora. — V. anche *Zani, Encicl. met. par. II. tom. VII. pag.* 16-20.

(49) Che il *Dolce* verseggiasse i responsi delle *Sorti*, lo affermò egli stesso in una lettera a *Francesco Sansovino* scritta *alli 16 di settembre* 1540, cioè mentre la detta opera era in corso di stampa. (*Novo libro di Lettere scritte da i più vari auttori* ec. *L'anno M. D. XXXXIIII*; in-8. — *Car.* 107. — Libro raccolto, e stampato in Venezia da *Paulo Gerardo*).

(50) *Nouveau Diction. de bibl.*, pag. 333-334.

(51) È un opuscolo di 16 pagine in-8, un estratto del quale me lo procurò cortesemente il sig. prof. Francesco Rocchi di Savignano da un suo corrispondente di Berlino.

(52) I Giornalisti della *Biblioteca Ita-*

Quest'ultimo, *Lodovico Dolce*, nacque in Venezia nel 1508 da una antichissima famiglia, ma povera. Dal padre suo non ereditò che una buona educazione letteraria e l'amore pel lavoro. E pochi letterati di fatto hanno scritto tanto e si svariatamente come il *Dolce*, annoverandosi più di settanta opere da lui composte, nelle quali figura come grammatico, retore, oratore, storico, filosofo; poeta tragico e comico, lirico, epico, satirico; traduttore, commentatore, raccoglitore, editore: e per soprappiù, sempre instancabile, attese più anni a correggere nella stamperia di Gabriele Giolito. Ma come suole accadere di chi scrive in tutti i generi, non si procacciò che una fama limitata, e meno ancora di ricchezze. Visse sempre nella città natia: ebbe quistioni assai calde col Ruscelli, noto letterato, e correttore egli pure del Giolito. *Il Ruscelli* (scrive Corniani) *fu il zoilo del Dolce. Rivali ben degni l'uno dell'altro, perchè ambidue consumati nella pedanteria*(53). *Lodovico* morì d'idropisia, stando al Tiraboschi, nel 1566, e secondo A. Zeno, nel 1569.

N. 55. MDXL

Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa de la lingva volgare, scritta al magnifico Cosmo Pallavicino. M D XXXX.

Un cartello o fregio in legno racchiude il titolo suddetto (1): a tergo, pagina bianca. Nella seconda carta comincia il testo, o sia la *Lettera*, che termina al retto della carta ventesima, con la data = *In Roma, il primo di Settembre. à i seruigi vostri. Alessandro Citolini.* =; col *Registro A. E. Tutti sono duerni*; e colla seguente impressione: *In Vinegia per Francesco Marcolino da Forlì. ne glianni del Signore MDXXXX. Nel mese di Decembre.* Verso, pagina bianca, che è l'ultima di questo libretto; il quale manca di numerazione, e non ha che il registro suddetto. Il suo formato è *in 4*, con paginatura svelta, e con caratteri corsivi *marcoliniani*. L'edizione è corretta; e mostra di essere stata assistita dall'Autore, anche per la particolare ortografia e punteggiatura introdottavi: imperocchè non usò mai di porre lettera majuscola in principio di periodo dopo il punto, quand'anche sia daccapo; accentò sempre la *a*

liana (Milano, in-8; tomo LXXIII. pag. 93.) biasimarono Friedlaender per essersi occupato dell'illustrazione di questo libro, anzichè di cosa *più degna dello studio de' suoi connazionali:* biasimo che colpisce un Apostolo Zeno, un Poggiali, un abb. Morelli, un Bart. Gamba, e molti altri bibliografi nostri, i quali non isdegnarono di occuparsi sovente di edizioni rare riguardanti opere di niuna utilità reale.

(53) *I Secoli della Letteratura italiana ec. Commentario di Giambattista Corniani, continuato ec. da Stefano Ticozzi. Milano, Ferrario,* 1832-33: *Vol.* 2, in-8. — *Tom. I, pag.* 494.

(1) Lo stesso intaglio era stato adoperato dal *Marcolini* pel frontispizio delle *Prose del Bembo* (*Annali, num.* 28)

segno dativo o preposizione, come s'usa talora pel verbo (2); e l'e congiunzione, che soleasi a que' tempi scrivere e stampare alla latina *et*, pare fusa appositamente per questa *Lettera* del *Citolini* in singolar forma, cioè con una specie di apostrofo attaccato all'occhietto della vocale (3): la qual cifra non la trovo usata in nessun'altra edizione *marcoliniana*. I punti interrogativi, il punto, e i due punti in forma di *crocetta*, rimarcati dal Zaccaria (4), erano già in uso molto prima del *Marcolini*, ed erano poi comuni ad altri stampatori suoi contemporanei (5).

Prezzo. -- *Fontanini*, *fran.* 1. 50. -- *Gamba*, *fran.* 3 *a* 4.

La sudescritta edizione (6) è la *prima* di detta *Lettera*. Si trova sovente nelle biblioteche pubbliche, ed anche nelle private collezioni; ma difficilmente s' incontra ne' cataloghi di commercio. Apostolo Zeno la riportò nelle *note* al *Fontanini* (7), e Bartolomeo Gamba la inserì nella sua *Serie de' testi di lingua* (8). Una ristampa in unione ai *Luoghi* del medesimo Autore, con una *Lettera di Girolamo Ruscelli al Muzio in difesa dell'uso delle Signorie* ne fu fatta *in Venezia al segno del Pozzo*, 1551, *in* 8 (9).

La *Lettera* del *Citolini*, dice Mazzuchelli, fu indirizzata dal *Marcolini* a Pietro Aretino (10). Con qual fondamento lo abbia asserito non mi è noto, stante che non diede veruna citazione in appoggio del suo detto. Sicuramente non esiste una tal dedica nell'esemplare da me osservato; nè tampoco la menziona l'abb. Zaccheria, a cui venne dato di osservar quello posseduto dalla biblioteca comunale di Fermo (11). Quindi credo sia sfuggito un errore all' illustre scrittore suddetto; tanto più che il registro indica chiaramente di quante carte si compone il libro, e perciò la ricordata dedica non poteva capirvi, a meno che non fosse stata aggiunta in un foglietto volante (12).

(2) La *d* così accentata si trova nelle stampe di altri tipografi di quel secolo: p.e. presso i *Gioliti* in Venezia; il *Deuchino* ivi; il *Trognesio* in Anversa; ec.

(3) Un segno quasi consimile fu adoperato alternativamente coll' *etta* dal tipografo *Antonio Blado* d' Assola nel *Dialogi d' Amore di Moestro Leone Medico Hebreo*. *Roma*, 1535, *in*-4.; e forse in altre sue edizioni.

(4) *Catal ragion. pag.* 62.

(5) I *Nicolini da Sobio* ed altri a questo proposito citati dal Tessier (*Lettera al Gualandi, pag.*18-19): e non sono certamente ricordati da lui tutti que' tipografi che allora ponevano in opera i punti modellati a guisa di *crocettina*; l' uso dei quali rimonta d' altronde ai primi anni della stampa, incontrandosi specialmente nelle edizioni eseguite nel sec. XV. in carattere così detto *gottico*.

(6) Io la descrissi sopra un esemplare posseduto dal sig. con. Pio Bofondi di Forlì.

(7) *Bibliot. ec. tom. I, pag.* 40.

(8) *Ediz. del* 1828, *pag.* 283.

(9) Con dedica del Ruscelli al *conte Vinciguerra da Collalto ab. di Narvese.*

(10) *Vita dell' Aret. pag.* 112.

(11) *Catal. rag. pag.* 62.

(12) Nei due libri di *Lettere all' Aretino* se ne leggono parecchie scritte dal *Marcolini*, ma nessuna riferibile alla supposta dedica sopraccennata.

Una lettera anonima contro la lingua volgare ricevuta da *Cosmo Pallavicino*, e da questo data a leggere al *Citolini*, mosse il nostro Autore a farne la confutazione, ribattendo principalmente i tre sommi capi su cui si aggirava cioè, doversi preferire la lingua latina alla volgare *perchè più nobile, più ricca, e più comune.* Eruditamente ma senza affettazione sviluppò il *Citolini* l'assunta difesa con maggior chiarezza che eleganza. Gli argomenti prodotti sono incalzanti, giudiziosi, sovente nuovi; e ragionevoli si presentano le massime da lui esposte in fatto di lingua italiana: onde il Gamba non fu lento a giudicare che *in essa* (risposta) *sono dette molte di quelle cose che si trovano ribadite nelle scritture odierne* (13). Lungi peraltro dall'avvilire la lingua latina, ricorda egli con amore e nobile sentimento patrio, che dessa pure è italiana e fa parte delle nostre glorie. *Io ho già udito* (sono sue parole) *alcuni invidiosi oltramontani..... i quali oltre modo dolendosi, che l'Italia debba passar tutte le altre parti del mondo ne lo aver prodotto due lingue di tanta eccellenza; dicono che l'Italia non è al presente, come anticamente fu; ma ch'ella è degenerata per la mescolanza de' Barbari: e perciò non è da sperare, che questa lingua* (la volgare) *sia mai per montar tant'alto, come la latina.* Quindi non soffrendo il *Citolini* siffatto dispregio degli stranieri, così prosegue più sotto: *Se costor vogliono, che l'Italia non sia quella che sempre fu; fa di bisogno, o che la portino sotto un altro Cielo, o che faccian mutar natura a questo, che la cuopre.*

Alessandro Citolini cultore dell'arte *mnemonica*, nacque in Serravalle, nella Marca Trivigiana, circa il 1520 (14). Poche notizie ci pervennero della sua vita, raccolte in un breve articolo del *Dizionario storico di Bassano*, e ripetuto quindi in altre *Biografie universali.* Fu amico e molto caro a Claudio Tolomei, che gli scrisse parecchie lettere, le quali vertono per lo più intorno a cose di lingua. Pare che menasse vita errante; poichè lo troviamo ora a Roma (15), ora a Venezia, ora in Genova, ora a Piacenza (16); e finalmente si vuole che abbandonata la fede si rifuggiasse in Argentina e poscia in Londra, come si ha dalle *Lettere* di Ruggiero Ascamo, a cui lo raccomandò caldamente Giovanni Sturm, perchè ponesse modo di avanzarlo nella grazia della regina Elisabetta (17). Ch'ei si recasse in Inghilterra si rileva anche da una lettera del To-

(13) *Serie* ec. *pag.* 283. — Anche il Quadrio annoverò il *Citolini* fra i difensori della lingua italiana.

(14) *Fontanini*, *Bibliot. t. I, pag.* 39. — *Dizion. biogr. univ. Firen. Passigli,* 1842. — *Tom. II. pag.* 40. nel quale si assegna la nascita del *Citolini* circa al 1520; ma deesi credere ciò avvenuto qualche anno prima, non essendo probabile che di soli 20. anni scrivesse la presente *Lettera in difesa della lingua volgare.*

(15) V. la data di questa lettera.

(16) *De le Lettere di M. Claudio Tolomei libri sette. Con nuova aggiunta* ec. *Venetia*, *Giolito*, 1550; *in-8 — Cart.* 146, 155, 244, 270, 271, 283, 276.

(17) *Fontan. Bibliot.* ec. *t. I. pag.* 10.

lomei suddetto (18): siccome da un'altra si può argomentare, che le *male nuove de' fatti* suoi venute *a l'orecchie* di questo suo amico riferissero appunto alla creduta apostasia di lui (19). E quantunque le suddette due lettere manchino di data, tuttavolta non poterono essere scritte più tardi del 1547, nel quale anno videro per la prima volta la luce con le altre di questo letterato. Ma è poi certo che il *Citolini* apostatasse la fede; ovvero furono voci corse, come scrisse dubitativamente il Tolomei? Egli è intanto un fatto incontrastabile, che nel 1564 trovavasi a Venezia, dove pubblicò il *Diamerone di Valerio Marcellino*, cui dedicò a Luigi Cornaro con lettera ivi data il 10 *di Luglio* del detto anno; onde s'ha da ritenere, o che soltanto nascostamente aderisse alle dottrine degli eretici, o che non fossero vere le voci sparse a carico suo: diversamente ei non sarebbe ritornato in Italia palesamente. Non pertanto trovarono alcuni nella sua *Tipocosmia* sparsi destramente qua e là alcuni semi degli errori che in materia di fede forse interiormente nutriva: ed è anche detto, che nel 1568 era nuovamente a Londra (20). Non è poi noto nè il luogo, nè l'anno della sua morte. Orazio Brunetto, parente ed amico del *Citolini*, lasciò detto che questi era uomo religioso ed esemplarissimo (21); ma il Brunetto è tenuto anch'esso in sospetto di novatore, nè perciò si sa quanta fede debbasi prestargli.

Le opere date in luce dal nostro Autore sono: I, la presente *Lettera sulla lingua volgare;* II, i *Luoghi*, saggio o cominciamento di maggiore opera intorno alla memoria artificiale, impressa a *Venezia* 1551; III, la *Tipocosmia*, *Venezia*, *Valgrisi*, 1561, *in* 8., opera lodata da Sturm, e biasimata da Apostolo Zeno come strano miscuglio di cose materiali e intelligibili ridotte ad un sol luogo sotto il termine di *Mondo* (22). Di queste due ultime opere si pretese che ne involasse l'idea a Giulio Camillo, con cui solea conversare. Si trova pure qualche poesia del *Citolini*: per esempio una *Canzone* nel *tomo II* delle *Rime raccolte dall'Atanagi.* Fra i contemporanei fu commendato non solo dal Tolomei nelle *lettere* sopraccennate, ma altresì dal Betussi nel *Raverta*, e dal Ruscelli in una *lettera* al Muzio, ove lo appella *un miracolo della natura.*

N. 56. MDXL (*Erronea*)

Aretino. La Vita di Maria Vergine: 1540. *In*-8.

Così si legge in un elenco di alcune edizioni *Marcoliniane* che io stesso impressi nell'ottobre del 1844 in foglietto volante di due pagine *in* 8; al quale elenco è premessa la qui trascritta intestazione

(18) *Lett. cit. cart.* 244-245.
(19) *Ivi, car.* 251.
(20) *Dizion. del Passigli*, luogo cit.
(21) *Lettere di Messer Horatio Brunetto. Venetia, Arrivabene*, 1548, *in*-8. *Cart.* 243-244.
(22) *Annotaz. al Fontanini*, *t. I. pag.* 40.

== *Si ricercano le seguenti edizioni, delle quali si farà anche acquisto convenendo nei prezzi* ==. Ne stampai una trentina di esemplari, e li distribuii ad alcuni amici, o librai. La niuna importanza di quel foglietto, o, come suol dirsi, *desiderata*, e il picciol numero postone in giro, doveano esimermi dal ricordare la soprammentovata erronea impressione del 1540, ch' io ricercai tratto in inganno da una lettera di *Pietro Aretino* con data alterata (1), siccome ne rimase ingannato anche il Mazzuchelli (2). Se non che il vederla riportata dal Zaccaria nel suo *Catalogo Ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì* (3), riferendosi unicamente alla mia asserzione, mi obbliga non solo di registrarla fra le erronee in questi *Annali*; ma di confessare altresì, ch' io inclusi in quel mio foglietto a stampa qualche altra edizione di esistenza dubbia, nello scopo puramente di ottenere dagli amici de' schiarimenti, che talvolta mi venne fatto di conseguire.

N. 57. MDXLII

La Talanta, Comedia di M. Pietro Aretino composta a petitione de' magnifici (1) Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie magnificentie con mirabil superbia d'apparato. In Vinegia per Francesco Marcolini 1542 (2). *In* 8. — *Rara.*

Prezzo -- Haym franc. 2. 50. -- *Fournier. fr.* 8. -- *Brunet dice che non ha che un prezzo ordinario.*

Prima edizione di questa *Commedia*, dedicata dall'*Aretino al perpetuo Duca di Firenze*. Di questo medesim'anno si cita una ristampa senza luogo e stampatore *in*-8, ignota al Mazzuchelli (3); quindi viene quella di *Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1550, *in*-12. In unione poi al *Marescalco*, alla *Cortigiana* e all'*Ippocrito* dello stesso Autore evvi altra ristampa del *Giolito*, 1553, *in*-12 (4); ma ogni commedia ha frontispizio e numerazione a parte. Di tutte quattro riporta il Brunet un'edizione senza luogo e stam-

(1) *Aret. Lettere*; *lib. II*, *car.* 166-167, ove leggesi la data del 22 *di Novembre* 1540, che dev' essere una delle solite alterazioni praticate dall' *Aretino* suddetto nelle dedicatorie ristampate in unione alle altre sue *lettere* (V. *Mazzuchelli Vita dell' Aret.* altrove cit. *pag.* 22, 254, 279) Di questa alterazione ho già parlato al *num.* 44. di questi *Annali*.

(2) *Vita* suddetta, *pag.* 252-253.

(3) *Pag.* 46. e *pag.* 5. dell' *Appendice*.

(1) Nella ristampa di *Venezia*, *Giolito*, 1853. si legge invece, *magnanimi*.

(2) *Mazzuchelli*, *Vita dell'Aret. pag.* 259; ma non pone il sesto: Gamba (*Serie dei Testi* ec.) però la riporta *in*-8.

(3) *De Bure*, *Bibliogr. instructive*; *t. I. pag.* 722. *n.* 3540.

(4) Il Mazzuchelli notò prima un' edizione isolata della *Talanta*, *Venez. Giolito*, 1553; poi la riportò nuovamente in unione alle altre tre commedie; ma non e che una sola stampa.

patore, 1560, *in-8*, *o in-16* (5), sconosciuta anche questa al Mazzuchelli; il quale nota invece una bella stampa di esse, ma scorretta, del 1588, *in-8*, senz'altra indicazione; poi quella senza nota di luogo *per Andrea di Melagrano*, 1589, *in-8*; e insieme al *Dialogo delle Corti*, *in Vicenza*, *Giovannini*, 1610, *in-12* (6). La *Talanta* è altresì impressa nel *Teatro antico*; edizioni di *Livorno* e di *Milano* altrove citate; e forse in altre collezioni moderne che non ho osservate.

Le opere dell'*Aretino* furono straordinariamente in voga lui vivente, ed anche per un tempo dopo, non tanto per la singolarità dello stile, la novità de' pensieri, e la sfacciata arditezza delle espressioni e degli argomenti, quanto per un certo prestigio che s'annetteva al suo nome derivante in parte da cause misteriose, indefinibili. E tal prestigio non scemò poi col volger degli anni; perchè gli uomini appetiron sempre quelle cose che sono maggiormente pellegrine o vietate; e le opere dell'*Aretino* divennero appunto sempre più rare di giorno in giorno, e furon poi tutte anatemizzate. Le moltiplici ristampe della più parte di esse, eseguite nel decorso quasi di un secolo, non bastarono all'avidità de' curiosi incettatori, o alla perseveranza de' loro distruttori: sicchè fin dai primi tempi alcune erano divenute di tal rarità, che non solo furon talora credute inedite da letterati distinti, ma dieder campo altresì alle speculazioni ingannevoli de' librai, o a' plagi di men che scrupolosi èd onesti scrittori. Anche la presente *Commedia* servì mezzo secolo dopo morto l'Autore per una capricciosa impostura di *Francesco Buonafede*. Costui, siccome avvisò Apostolo Zeno (7), riprodusse la *Talanta* col titolo di *Ninetta*, dedicandola a *Leone di Lorenzo Strozzi*; e così la *Cortigiana*, parimente dell'*Aretino*, appellandola lo *Sciocco*; ambo e due sotto il nome di *Cesare Caporali*; ma tronche e malconcie. In sì fatta guisa scambiate e sciuppate vennero impresse *in Venezia per Giambattista Collosini*, 1604, *in-12*, cioè tre anni dopo che il *Caporali* aveva cessato di vivere. Quindi una ristampa ne fu fatta *ivi*, 1605; e dello *Sciocco* solo, *ivi pel Conzatti*, 1622, *e per il Combi*, 1628, sempre *in-12* (8).

Alla *Talanta* conveniva meglio il titolo della *Cortigiana*, sia per l'azione sia pei particolari che contiene. Dice il Poggiali (9) che l'*Aretino* seguita in essa *la maniera stessa che adoperò nello scrivere l'altre sue Commedie*; pure sembrargli *che in alcun modo siasi approfittato*, *nel trattarla*, *del metodo già introdotto dai latini*, *e imitato dai migliori nostri Poeti*, *massime riguardo all'argomento*, *rivolgendosi* a quelli *circa gli inganni*, *e le arti usate*

(5) *Manuel du Libr.* V. II n. 61 *Annali.*

(6) *Vita* cit. *pag.* 260-261.

(7) *Annot. al Fontanini; t. I. pag.* 407.

(8) *Allacci, Drammatur., colonna* 561, 701-702.—*Haym, Bibliot., t. II, pag.* 180.

(9) *Ragionamento* premesso al *tom. VIII. Teatro Antico; pag. XXIX. e XXX.*

dalle Cortigiane nell'adescare coloro che danno lor fede, e si pongono nelle loro mani. Ed in vero (soggiunge) *egli ha saputo smascherare tutti gli artificj, e le astutezze tutte di simili Femmine con grande accuratezza, e forse con altrui profitto, se gli Uomini volessero trarre dalle Commedie utile più presto che diletto:* conclusione nella quale convenne pure il Ginguené, dicendo che *coloro, i quali abbisognano di ammaestramento per imparare a fuggire* le Cortigiane, *lo riceverebbero con maggior diletto dalle scene di essa* commedia, *che non dalla loro propria esperienza* (10).

Non meno delle altre *Commedie dell'Aretino*, anche questa è sparsa di motti assai comici e brillanti. Se il nostro Autore venga letto e giudicato senza prevenzione, si troverà superiore a tant'altri suoi coevi per conoscenza profonda de' costumi e de' vizj del tempo, ch'ei seppe, liberamente come Aristofane, esporre ed irridere sulla scena. *Egli si rassomiglia* (dice Sismondi (11)) *maggiormente al Comico ateniese, che tutti quelli che lo presero ad esemplare.* Girolamo Parabosco piacentino, amico dell'Autore, tolse per avventura dalla *Talanta* il pensiero della sua *Novella XIII* del *Riposo.*

N. 58. MDXLII

L'Hippocrito Comedia di Pietro Aretino. Al magnanimo Duca di Urbino (*Segue il solito stemma del tipografo*) In Vinegia per Francesco Marcolini il mese di Marzo MDXXXXII. — *In*-8 (1) — *Rara.*

Al frontispizio vien dietro la dedicatoria *Al non men prudente che valoroso Guidobaldo Duca d'Urbino* (2).

Prezzo. -- *Haym. franc.* 2. 50. -- *Fournier fr.* 8. -- *Il Brunet le assegna un prezzo ordinario.*

La *prima* edizione dell'*Ippocrito* essendo stata fatta *in Venezia per Agostino Bindoni* 1540, *in*-4 (3). questa del *Marcolini* rimane la *seconda*, assistita certamente dall'*Aretino.* Evvi un'altra ristampa del 1542, senza nota di luogo e stampatore, *in*-8 (4), che deesi risguardare posteriore alla *marcoliniana*, perchè eseguita come suol dirsi *alla macchia* senza licenza dell'Autore, e forse in onta ai privilegi da lui ottenuti. Non ne trovo poi segnate ulteriori impressioni isolate; ma in unione a tre altre *Commedie* dell'*Aretino* stesso,

(10) *Stor. delle Lett. ital.; tom. VIII. pag.* 244-245.

(11) *Della Letteratura italiana* ec.

(1) *Mazzuchelli, Vita dell'Aretino, pag.* 257. — *Zaccaria, Catal. ragion. pag.* 48.

(2) *Ivi* — Il Zaccaria consultò una copia a penna di questa commedia, desunta dalla edizione *marcoliniana*, come vi è espressamente indicato.

(3) *Mazzuch.* luogo cit.

(4) *De Bure, Bibl. instr. t. III, num.* 3539. — Esiste anco nella *Marciana*.

sonovi parecchie ristampe, come ho detto parlando della *Talanta* (5). Fu anche pubblicata da Jacopo Doroneti col titolo *Il Finto*, *Commedia leggiadra ec. di Luigi Tansillo*, della quale impostura parlerò nel *num.* 61 di questi *Annali*.

» Nell'*Ippocrito*, dice il Poggiali (6), vi sono sì discordanti » fili, e sì sconnessi, che l'azione riesce oscura, oltre che non sem- » bra verisimile per la totale simiglianza, che viene attribuita a » *Liseo*, ed a *Brizio*, onde ne nascono equivochi, come ne' *Me-* » *demi*, nella *Calandra*, e ne' *Simillimi*. dalle quali Commedie » l'*Aretino* non tolse però che il pensiero della similitudine perfetta » dei due fratelli, regolando a suo senno i successi. » Anche il titolo della *commedia* può trarre in inganno; poichè l'*Ippocrito* del nostro Autore non cerca il proprio vantaggio che dopo l'altrui, onde non è paragonabile col *Tartuffo* di Molière, nè col *Don Pilone* del Gigli.

N. 59. MDXLII

Cortigiana Comedia di M. Pietro Aretino, Nuouamente ristampata per Francesco Marcolini Da Forlì. M D XXXXII. (*La solita insegna in mezzo alla parola VERI-TAS, e sotto:*) Con Gratia Et Privilegii.

Segue la dedica -- *Al Gran Cardinale di Trento* (1) *Pietro Aretino* --; quindi la *Commedia* che termina al retto dell'ultima carta, con a piedi il *Registro A-I. Tutti sono Quaderni*; poi la impressione seguente: -- *In Venetia per Francesco Marcolini da Forlì Il mese di Maggio. Nel M. D. XXXXII.* Verso, o sia nell'ultima pagina, nuovamente l'impresa dello stampatore. Il volumetto in totale è di 72 carte, senza numerazione, *in*-8. -- Ediz. *rara* (2).

Questa *terza* impressione *marcoliniana* della *Cortigiana* fu ignorata dal Mazzuchelli.

N. 60. MDXLII (*Incerta*)

Il Marescalco Comedia di Pietro Aretino. Venetia pel Marcolini 1542. — *In*-8. (1*)

Don Zaccaria trasse la notizia di questa edizione dal Gamba.

(5) V. l'antecedente *num.* 57. degli *Annali*.

(6) *Ragionamento* premesso al *tom. VI. Teatro antico, pag. XLVIII. e XLIX*

(1) *Card. Cristoforo Madrucci.* Questa *Commedia* fu dall'Aretino indirizzata nella prima impressione *Al Gran Cardinal di Loreno* (*Mazz. Vita cit. pag* 255. — *V. Annali num.* 4. *e* 7.).

(2) Descrizione che mi fu cortesemente procurata dal più volte ricordato sig. Gualandi, e che venne fatta sull'esemplare esistente nella *Biblioteca Comunale* di Bologna.

(1*) *Zaccaria, Cat. rag. pag.* 48. — *Gamba, Serie dei Testi di ling. Ediz. IV. di Ven.* 1539, *pag.* 367.

I motivi per cui l'annoverai fra le *ancipiti* sono i medesimi già allegati per l'altra impressione del 1539 (2*); tuttavolta v' ha per questa del 1542 qualche ragione per sospettare che il *Marcolini* l'abbia veramente eseguita. Veggasi il numero seguente.

N. 64. MDXLII (*Incerta o duplicata*)

Commedie di Pietro Aretino (la Cortigiana, lo Hipocrito, Talanta etc.). Vinetia, Fr. Marcolini, 1542. — *In*-8. *piccolo* (1).

Prezzo. -- Brunet; esempl. venduto nel 1825, legato in marocch. giallognolo, franc. 17.

Dappoichè il celebre bibliografo francese notò nel suo *Manuale* questa edizione ricordandone la vendita, il prezzo ricavato, e perfino la legatura in marocchino citrino, io non poteva esimermi dall' includerla ne' presenti *Annali*. La riserva quindi spiegata, chiamandola *incerta* o *duplicata*, esige che si producano le cagioni di tali dubbiezze: eccole.

Brunet l'annunciò, come sopra, soggiungendo: *Ce volume, composé de quatre pièce, et rel. en mar. citr., a été vand.* 17 *fr. en* 1825. Egli per altro ricordò nel titolo tre sole commedie: la quarta, che rimase coperta dall'*etc.* non può essere che il *Marescalco*; perchè l'*Aretino* non pubblicò la quinta (il *Filosofo*) che nel 1546. Più, disse quel volume *composto di quattro pezzi*; cosicchè puo supporsi (ma non accertare) abbia voluto significare dei pezzi o libretti separati, ognuno con apposito titolo e con particolare registro, siccome soleasi allora praticare generalmente dai tipografi in Italia pubblicando le produzioni teatrali de' nostri autori o traduttori. In tal guisa di fatto abbiam veduto che il *Marcolini* stampò nel 1542 la *Talanta*, l'*Ipocrito* e la *Cortigiana*, tutte *in*-8 (2), e così fu detto venisse impresso il *Marescalco* in questo medesim'anno e sesto; il che pare probabile. Di queste quattro edizioncelle appunto dovea esser formato il libro notato dal Brunel; coll'aggiunta di un frontispizio comune appiccicatovi dal colletore e fatto imprimere da altro tipografo, come s' incontra di vedere sovente nei volumi di miscellanee. Può anche darsi che mancasse affatto il frontispizio generico, e che il titolo segnato nel *Manuale* sia stato creato dal suddetto bibliografo per far conoscere ciò che racchiudeva il volume, onde esimersi di riprodurre per esteso i singoli frontispizj delle quattro *Commedie*.

(2*) V. il *num.* 48. *Annali.*

(1) *Brunet, manuel etc. tom. I, pag.* 118: *IV édition, Bruxell.* 1838. — Nelle tre prime edizioni del detto *Manuale* questo articolo manca.

(2) V. i *num* 57, 58, 59 degli *Annali.*

In ogni modo poi la differenza si riduce all'avere un frontispizio di più, o di meno impresso dal nostro tipografo; perchè, a mio credere, non si deve ammettere l'esistenza di due diverse edizioni di quelle *Commedie*, eseguite ambedue in pochi mesi in uno stesso anno, e in ugual formato; una cioè da spacciare a pezzi separati, l'altra riunita in un volume. Aggiungerò, che non solo non mi avvenne mai di poter vedere un esemplare del suddetto libro riportato da Brunet; ma che nè anche mi riuscì di trovarne indizio di sorta alcuna ne' molti cataloghi a stampa da me osservati fin ora, e ne' principali autori di opere bibliografiche (3).

Circa poi al *Marescalco*, che si dee sottintendere incluso nella presente raccolta o *miscellanea*, si può anco crederlo di un'edizione senza nome di stampatore, che parecchie di fatto ne esistono (4); senza escludere totalmente che il *Marcolini* possa avere impressa questa *Commedia* nel 1542, siccome fece delle altre tre soprindicate.

E poiche siamo sul ragionare delle *Commedie* dell'*Aretino*, noterò che sono in totalità cinque; una delle quali, il *Filosofo*, non fu mai impressa dal nostro tipografo. Il Ginguenè dandone l'analisi, disse che lo stile di esse è migliore di quello delle altre scritture del predetto Autore: nel qual concetto convenne similmente il Mazzuchelli (5). Divennero poi tanto rare sul finire del secolo XVI, sino a dar campo a taluni di poter ingannare la censura e il pubblico riproducendole sotto altri nomi per avidità di guadagno, o per vanto di peregrine pubblicazioni (6). *Francesco Buonafede* diede fuori di nuovo sotto il nome di *Cesare Caporali* la *Cortigiana* e la *Talanta* coi titoli cangiati dello *Sciocco* e della *Ninnetta* (7); la quale impostura servì di compimento a quella di un certo *Jacopo Doroneti*; uomo non affatto privo di lettere come sospettò lo Stigliani (8). Costui riprodusse alcuni anni prima (9) le altre tre commedie dell'*Aretino*, cioè il *Marescalco*, l'*Ipocrito* e il *Filosofo* coi titoli cambiati del *Cavallerizzo*, il *Finto* e il *Sofista*, attribuendole a *Luigi Tansillo*. Mutò in esse i nomi de' personaggi, i principii dei prologhi, ed omise alcuni passi licenziosi: e così contraffatte le dedicò a *Piero Capponi* gentiluomo fiorentino. Primo ad avvisare di tal fraude Apostolo Zeno fu il Magliabechi; e poscia accortosene il Crescimbeni la manifestò al pubblico. Ma se così fatti modi bugiardi

(3) Il *Fontanini* e il suo annotatore *Zeno*, l' *Haym*. Il *Mazzucchelli*, l' *Allacci*, *De-Boure*, *Fournier* ec. ec. non ne fecero parola.

(4) V. I *num.* 17, e 48. *Annali*; e *Mazzuc. Vita* cit. *pag.* 256.

(5) *Vita* cit., *pag.* 149.

(6) Ristampandosi quattro di queste *Commedie* nel 1588 *in-8*, senza nome di stampatore e di luogo, ma che si crede Parigi, l' editore confessò di non aver data anche la quinta; cioè il *Filosofo*, per *non averla giammai potuta ricoverare* (*Mazz. Vita* ec. *pag.* 260).

(7) V. *Annali*, *num.* 54. — *Zeno*, *annot. al Font. t. I*, *pag.* 407.

(8) *Zeno*, *ivi*, *pag.* 410.

(9) *In Vicenza per Giorgio Greco*, 1601, *in-12*; e ivi, *per Giampier Giovannini*, 1610, *in-12*.

e ingannevoli sono nella repubblica letteraria giustamente riprovati; molto più da detestare saria un plagio di *Vincenzo Giusti* udinese, autore tragico di qualche merito (10), quando si verificasse meglio che il *Fortunio* dato alle stampe a nome proprio non è che una *commedia* dell'*Aretino*, posseduta già dal p. d. *Antonio Paristani* monaco casinense in Padova: il quale accortosi della frode, ne avvertì anch'esso il Zeno suddetto con lettera, in cui non è detto chiaramente se la *commedia* ch'egli possedeva fosse manoscritta e inedita, o una delle cinque già stampate. (11) D'altra *commedia* composta dall'*Aretino* contro un letterato professore in Siena, a difesa di *Aonio Paleario*, parla questi nelle sue *Epistole*; ma non si sa egualmente quale sia (12). Certo è, che nelle *Lettere* e nelle diverse opere del nostro Autore non si trova alcun cenno riferibile ad altre sue produzioni comiche oltre le cinque già ricordate; e che inoltre fu solito di menar vanto anzi tempo delle proprie composizioni, e talvolta anche di quelle che aveva forse in animo di scrivere, ma che non eseguì poi, o non diede mai alla luce. Per esempio, scrisse al Fausto da Longiano nel *Decembre del* 1537 che sperava di fargli *veder le commedie disbrigate dalla spesa delle scene, e del fastidio degli interlocutori*: bastando *un solo a dividere in forma di predica i cinque atti dei suoi ordini* (13); ma non effettuò poi mai un tanto strano divisamento.

N. 62. MDXLII

Del Primo Libro de le Lettere di M. Pietro Aretino Editione seconda Con giunta de lettere XXXXIIII Scrittegli da i primi Spiriti del mondo (*Segue la solita impresa in mezzo alla parola VERI-TAS; e sotto*) Con Privilegio M. D. XXXXII.

Quindi succede la consueta dedica *Al Magno Duca d'Vrbino* con la data *Di Vinezia il X di Decembre M D XXXII*; poi le *Lettere*, che finiscono alla pagina 500. Dalla 501 alla 560 seguono le *Lettere diverse a l'Avtore*; poscia otto carte senza numerazione; cioè. sei di *Tavola*; una col *Registro* e la data: *In Vinetia per Francesco Marcolini da Forlì. Nel M D XXXXII del Mese di Agosto*, e a tergo l'impresa; l'ultima bianca al retto, e verso, il ritratto dell'*Aretino* assai bene intagliato in legno, colle parole: *Petrus Aretinus*. Il registro è sbagliato, perchè presenta 37 lettere quando non sono che 36: cioè manca il quaderno *MM*; onde dal

(10) Fioriva nella seconda metà del cinquecento, ed è ricordato dal Quadrio e dal Tiraboschi.

(11) *Gamba, Serie ec. pag.* 368.

(12) *Mazzuc. Vita, pag.* 202. — *Zeno, annot. tom. I. pag.* 411.

(13) Sue *Lettere, lib. I, car.* 218.

quaderno *LL* si salta all'*NN*. I caratteri sono corsivi, ma non dei particolari del *Marcolini*. *In*-8. — *Rara* (1).
Prezzo - *Haym*. *fr*. 4. - *Fontanini fr*. 11.

Perchè il *Marcolini* chiamasse *seconda* e non *terza* questa sua ristampa ne parlarono il Mazzuchelli e il Zeno: l'uno attribuendulo al non aver fatto caso della *prima* edizione del 1537 ripudiata e ritirata dall'Autore (2) per avervi lodato il Franco; l'altro egualmente asserendo che il *Marcolini la chiama seconda, senza far conto della prima, e solo riferendosi all'altra sua del* 1538, *sul modello della quale fu fatta da lui in diversa forma la presente del* 1542 (3); nè dice poi qual motivo l'inducesse a disconoscere quella del 1537. (4). Ma la migliore spiegazione a mio parere è di ritenere di una sola e medesima edizione tanto gli esemplari *in foglio* aventi l'anno 1537, quanto quelli ove si legge il 1538; nè mancano ragioni per crederlo (5). Quante volte non è avvenuto, e non avvien tutto giorno, che libri in corso di stampa, o anche finiti, siano modificati, cangiati di frontispizio, di fogli ec. per volontà degli autori a cagione di errori sfuggiti, di pentimenti o di circostanze sovraggiunte? Non per questo vengono risguardati dai bibliografi di edizioni diverse gli esemplari che si trovano di una stessa opera e stampa con variazioni di tal sorte, o senza di esse.

N. 63. MDXLII

Al sacratissimo Re d'Inghilterra il secondo libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì 1542. nel mese d'Agosto. — *In*-8. — *Rarissima* (1*).

Prezzo - *Haym*, *fr*. 4. - *Fontanini fr*. 5.

Prima edizione del *secondo libro delle Lettere* dell'*Aretino*; del quale si conoscono due sole ristampe isolate, cioè = *In Vinegia per Gio. Padovano* 1547, *in*-8 =; e poi di nuovo, senza altra nota, 1547 *in*-8, che il Zeno crede sia stata eseguita in Venezia (2*), ed ha in principio e in fine il ritratto dell'Autore. L'abb.

(1) Descritta sopra un esemplare della *Marciana* in Venezia.

(2) *Mazzuc. Vita dell'Aret. pag.* 265.

(3) *Note al Fontanini, tom. I. pag.* 206-207.

(4) L'abb. Zaccaria interpretò, o lesse male il riferito passo del Zeno (*Catal.* rag. *pag.* 51 *e nota*). Non è vero ch'el dica, passare *notabile divario tra la edizione in foglio, e la presente in* 8.: disse invece: *Fra le due impressioni in foglio passa inoltre un notabile divario* ec; nè poteva dire altrimente dopo avere asserito che la ristampa del 1542 era stata fatta dal *Marcolini* sul modello dell'altra sua del 1538. (*Luogo sopra cit.*)

(5) V. *Annali num.* 26 e 30.

(1*) *Mazzuchelli*, *Vita* ec. *pag.* 266. *Fontanini*, *Bibliot. t. I. pag.* 207.

(2*) *Note* alla *Bibliot.* suddetta, ivi.

Zaccaria che la vide, assicurò *non essere stampa del Marcolini* (3). Non può essere di fatto, perchè del 1547 il nostro tipografo trovavasi a Cipro da più di un anno, e frattanto aveva chiusa la stamperia (4). Il Fontanini per altro ricordò quest'ultima ristampa in modo da poterla far credere *marcoliniana* (5).

Sei libri di Lettere pubblicò l'*Aretino* successivamente nel periodo di 20 anni. Due soli, il *primo* e il *secondo*, uscirono per le stampe del *Marcolini*: l'uno contiene le lettere scritte dal 1524 al 1537 (6), l'altro quelle dal gennaro 1538 all'agosto 1542. E come i *due primi* vennero più volte riprodotti, così all'opposto degli altri quattro non ne furon fatte ristampe, se si eccettua la complessiva di tutti *sei* eseguita *in Parigi appresso Matteo il Maestro*, 1609, *tomi VI. in*-8. Ecco le impressioni degli ultimi *quattro libri*, e l'ordine con che si pubblicarono:

Al Magnanimo Signor Cosimo de' Medici Principe di buona volontade il terzo libro delle Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Gabriel Giolito 1546, *in*-8 (7). Contiene le lettere dall'ottobre 1542 al febbraro del 1546; ma dove nei *due primi libri* generalmente veggonsi posti i *giorni* alle date, in questo *terzo* e nei successivi mancano. L'Aretino adunque dando pel primo l'esempio di stampar lettere volgari, ne porse altresì quello di distribuirle secondo l'ordine de' tempi e di apporvi il luogo donde erano scritte (8): uso lodevolissimo, che il Zeno lamenta non sia stato sempre posto in pratica negli epistolari posteriormente pubblicati (9).

Al Magnanimo Signor Giovan Carlo Affaetati il quarto libro delle Lettere ec. *In Vinegia presso il Cesano* 1550, *in*-8. Ha le lettere dal marzo 1546 al giugno 1548.

Alla bontà somma del Magnanimo Signor Baldovino del Monte il quinto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino per divina gratia uomo libero. In Vinegia per Comin da Trino 1550, *in*-8. Con le lettere dal luglio 1548 all'ottobre 1550.

Ecco che al come magno magnanimo Ercole Estense ha dedicato Pietro Aretino per divina ec. *il sesto delle scritte lettere Volume. In Vinegia presso il Giolito* 1557, *in*-8. Quest'ultimo li-

(3) *Catal. ragionato*, *pag.* 52.

(4) *De Minicis*, *Memor. biograf.* altrove cit. *pag.* 21. — *Aretino*, *Lettere*, *libro III*, *cart.* 194; *lib. V. cart.* 72-73.

(5) Luogo sopra cit.

(6) Veramente ve n' ha una sola che porta l' anno 1524; alcune senza data; e nessuna col 1525.

(7) Prima di dare alle stampe questo *III libro* l'*Aretino* scrisse al *Marcolini* in Cipro, iscusandosi per la necessità in cui trovavasi di doverne affidare l' impressione al *carattere d'altri* (*Lettera in data di settembre in Venezia*, 1545; *lib. III.*, *cart.* 194.

(8) S' incontrano per altro differenze notevoli da stampa a stampa in parecchie *lettere*, sia nelle date sia nel contenuto di esse: variazioni dovute in parte all'Autore medesimo, siccome ho altrove avvertito; e in parte all' incuria o al capriccio dei diversi editori (*V. Mazzuchelli*, *Vita cit. pag.* 22, 232, 255, 279.

(9) *Note al Fontanini*, *t. I*, *pag.* 213.

bro contiene le lettere dall'agosto 1551 al gennaro 1555 (10). Se non è errato l'anno dell'edizione suddetta, fa d'uopo ammettere che un'altra impressione ne sia stata fatta prima, cioè nel 1555: diversamente come combinare la dedica al duca Ercole colla morte dell'*Aretino* avvenuta nell'Ottobre del 1556? (11). Io non vidi mai questa edizione; nè so dire per conseguenza, se la dedica accennata abbia o no la data, dalla quale potriasi meglio conoscere l'anno in cui venne eseguita la stampa. Anche le lettere contenute nel libro avvalorano il mio sospetto, dacchè, come dissi, non oltrepassano il gennaro del 1555. Ho altrove detto che tutte le opere dell'*Aretino* di vecchie stampe sono rare assai; ma rarissime poi sono le *Lettere* impresse originalmente: e chi giungesse a farne la collezione, potrebbe vantarsi possessore di una raccolta preziosissima.

La dedica del presente *secondo libro* fu rimunerata dal re d'Inghilterra Enrico VIII con 300 scudi; i quali non vennero pagati all'*Aretino* che cinque anni dopo, e non senza gravi amarezze, ed anzi previa percosse e una ferita in un braccio per fatto di Sigismondo Arovello ambasciatore di quel re in Venezia (12).

Nei suddetti *sei libri* non si leggono per avventura tutte le *lettere* del nostro Autore, trovandosene diverse impresse in altri volumi, le quali mancano in essi: altre poi tuttora inedite giaciono in qualche archivio principesco, o in pubbliche e private librerie (13). Fra quelle date alla luce se ne incontra 19 scritte al *Marcolini* (14), e 2 ad *Isabella* sua moglie; e da esse possonsi ricavare interessantissime notizie per la biografia del predetto tipografo.

A dimostrare poi l'utilità recata dalle *Lettere dell'Aretino* specialmente per la storia delle belle Arti, basterà osservare l'uso frequente che ne fecero gli Scrittori i più rinomati. L'*Aretino* sentiva molto avanti in questa materia, e i suoi consigli giovarono più volte ai principali artisti di quel tempo, non che le sue raccomandazioni per avanzarli nella grazia de' principi (15). Sono le sue *Lettere* in genere più libere che irreligiose, più ardite che satiriche: nulla contengono di veramente osceno, ed appariscono anzi caste a confronto

(10) Fino all'*ottobre del* 1555, dicono il Zeno (luogo sopra cit.) e il Mazzuchelli (*Vita* ec. *pag.* 268); ma nell'edizione di *Parigi in* 6 *volumi* non trovo lettere posteriori al gennaro del detto anno.

(11) V. *Annali num.* 3., ove coll'autorità documentata del Bongi, riportai l'epoca precisa della morte dell'*Aretino*.

(12) *Mazzuc. Vita* ec. *pag.* 77 *e seg.*

(13) Ivi pag. 99; 268-270 -- *Tiraboschi*, *Stor. lett. tom. VII pag.* 61.

(14) *Diciassette* sole sono comprese nella collezione di tutti i *sei libri* impressi a *Parigi appresso Matteo il Maestro*. Le altre due leggonsi nella ristampa fatta del *prima libro* da *Curzio Navò e Fratelli* 1539; e in fine, *Ruffinelli*, 1538, *in-8*; *car.* 96 e 206.

(15) Mons. Bottari incluse nella sua *Raccolta delle Pittoriche* parecchie *Lettere* dell'*Aretino*. Il Tamanza, il Ticozzi, il Zani ed altri scrittori di cose d'Arti se ne valsero sovente, e ne riportarono anche de' brani, e intere lettere nelle loro opere.

di molte altre uscite in quel secolo dalle penne di scrittori cui incombeva per la loro posizione, una scrupolosa moralità di azioni e di parole (16). L'*Aretino* ebbe a disgustarsi con Bernardo Tasso, perchè scrisse al Caro che nell' idioma volgare non si leggevano lettere degne d' imitazione (17); la qual cosa dimostra ch'egli le aveva in vanto non solo per essere state le prime famigliari venute alla luce colle stampe, ma altresì per crederle meritevoli di servire altrui di modello. Eppure il loro pregio principale è storico: e per questo lato, come ho detto, interessano gli studiosi, e lasciano anche desiderio di averne una più completa e corretta ristampa. Tuttavolta alcune furono trovate degne a di nostri di essere riprodotte fra le *Precettive* scelte da *eccellenti scrittori* (18), perchè *ricche di ottimi insegnamenti, piene di vivaci ed efficaci parlari, e di ingegnosi paragoni* (19). *Le lettere*, dice il raccoglitore sig. Pietro Fanfani, *sono per avventura la miglior opera* dell'*Aretino*, *e molte di esse son savie e argute* (20) Per altro la miglior opera sua, a mio credere, è l'*Orazia*; (21) le *Lettere*, la più utile. Queste, non che parecchie altre produzioni del medesimo Autore, furono citate dal Montemerlo nel suo libro *delle frasi toscane* (22); avendole trovate a dovizia sparse tutte di buone voci e di scelte frasi, giovevolissime

(16) Chi ha pratica degli Epistolari di quel secolo, non potrà che approvare quanto ho detto. -- Per tacer d'altre, veggansi le *Lettere facete* raccolte dall'Atanagi.

(17) *Aret. Lettere; lib. V. cart.* 184. e 187.

(18) *Lettere precettive di eccellenti Scrittori scelte ordinate e postilate da Pietro Fanfani. Firenze, Barbera, Bianchi e Comp.* 1855 *in-16*.

(19) *Ivi, pag.* 138.

(20) *Ivi, pag. XI*.

(21) Impressa dapprima *In Vinegia per il Giolito* 1546, *e ivi* 1549; e a di nostri con alcune sue *lettere. Firenze*, 1855; *in-8*. — L'*Aretino* stimava questa sua fatica sola, quante mai ne fece insieme (*Sue Lettere; lib. IV, carte* 69). -- È il primo saggio di tragedia storica nazionale che si conosca; uscito in Italia cinquant'anni avanti che alzasse la fronte Shakespear, il quale n'è considerato ingiustamente l'inventore. S'arrogge che la lingua italiana era in quel secolo molto coltivata in Inghilterra; ond'ebbe a dire il Citolini, *trovarvisi* al suo tempo *più conoscenti di questa lingua, che della latina* (*Lettera in difesa della lingua volgare*. -- *V. Annali num.* 53). Non si potrà dunque presumere che il tragico inglese abbia lette l'*Orazia* dell'*Aretino*, e la *Sofonisba* del Trissino pubblicata 22 anni innanzi, e da esse tratta la prima idea delle sue tragedie storiche? Egli che fu in gran parte educato e inspirato dalle nostre lettere? (*Gioberti. Pensieri e giudizi sulla Letteratura italiana e straniera*). Un illustre scrittore francese, il chiar. Ginguené, impiegò parecchie pagine della sua *Storia della Letteratura italiana* nella descrizione e analisi di questa produzione; e confrontandola coll'*Orazio* del celebre suo connazionale *Cornelio*, trovò giusto di dare in talune parti la preferenza alla tragedia italiana, specialmente per riguardo agli ultimi due atti (*Stor. cit. t. VIII, pag.* 115-128: *in particolare V. le pag.* 126-127). Lo Schlegel (*Corso di Letteratura drammatica*) che giudicò della *Sofonisba* senza leggerla non conobbe, o non degnò di ricordare l'*Orazia* dell'*Aretino*.

(22) Il Montemerlo pubblicò le *Frasi* nove anni circa dopo morto l'*Aretino*: ma vivente, alcune sue opere erano già state citate da Fabricio Luna nel suo *Vocabolario. Napoli*, 1536, in-4.

ad arricchire la lingua italiana. Quindi se ne giovò l'Alberti nel *Dizionario enciclopedico*, e di seguito tutti i nostri vocabolaristi: per cui il Gamba notolle nella *Serie dei testi di lingua italiana*.

N. 64. **MDXLII**

Predica de i Sogni composta per lo Rev. Padre D. Hypneo da Schio. In Venetia per Francesco Marcolini 1542. -- *In*-8. -- *Rarissima* (1).

Questa edizione, eseguita in caratteri corsivi (2), fu detta *seconda* dai pochi Scrittori che ne parlarono (3); aggiungendo che era preferibile alla *prima* uscita senza nota di luogo e stampa *in*-12, per avere di più i tre ultimi *sonetti*, e una *canzone* nel fine. Niuno, che io sappia, citò l'anno di questa sopposta *prima* impressione: nè v'ha chi allegasse il perchè debba credersi *prima* in vece della *marcoliniana*. Se porta l'anno, e sia anteriore al 1542, ogni quistione è inutile: diversamente, avendo dessa tutti i caratteri delle edizioni clandestine, bisognerà ritenere *prima* la qui sopra accennata del *Marcolini*. Non ne conosco altre impressioni.

Sotto il falso nome di *Hypneo da Schio* si nascose in età ancor giovanile il celebre *Daniel Barbaro*, che fu poi eletto patriarca di Aquilea, siccome dirò in seguito. Ch'ei fosse l'autore della *Predica dei Sogni* lo attestano l'Haym, il Mazzuchelli (4), il Pedrari, ed altri che notarono questo libro, ed anche il Lancetti nella *Pseudonimia* citato da don Zaccaria. È un opuscolo non meno raro che singolare, tessuto di settenari rimati, ai quali precede un componimento in terza rima sotto forma di *Prologo*, e due ottave col titolo d'*Invocazione*. Dopo la *Predica* leggonsi, oltre gli accennati *sonetti* e *canzone* (5), cinque altri intitolati = *Del dubio* =, i quali versano circa il modo di rettamente dubitar delle cose e de' suoi effetti: *nel che*, dice il sopraccitato Pedrari, *è veramente mirabile lo svolgimento dato a quel afforismo di Aristotile intorno la necessità della universale dubitazione, inculcato siccome principio d'ogni verità nelle scienze, e che costituì dappoi il gran talismano logico del genio rigeneratore di Cartesio*. L'Autore indirizzò il suo lavoro a *Giulia Ferretti*, alla quale dice nella lettera dedicatoria di averlo fatto quasi sognando (6).

(1) *Morelli, Pinell. t. IV*, *pag.* 310.

(2) Nel *Catalogo De Luca* (*pag.* 176) è notata in *Char. Aldino*, cioè corsivo.

(3) *Crescimbeni. Comm. della Storia della volgar Poesia. Venezia*, 1731, *vol.* 6 in-4. -- *Tom. IV pag.* 118. -- *Iconografia italiana* (pubblicata da *Locatelli*). *Milano*, 1836, *in*-8. -- Articolo biografico, di *Francesco Pedrari* ec.

(4) *Gli Scrittori d'Italia* ec. *Tom. II. part. I. pag.* 217 *e seg.*

(5) Uno de' *sonetti* è diretto *a Giulia Ferretti*, altro *a Dio Padre*, il terzo *a Dio Figlio*, e la canzone *a Maria Vergine*.

(6) Gieguene: artic. nella *Biografia universale di Missiaglia; tom. IV. pag.* 260-261.

Se si dovesse giudicare del merito poetico di questa operetta sulle tracce della fama che suole accompagnare il nome di mons. *Barbaro*, si dovrebbe crederla composizione meritevole di gran lode; ma io dubito ch'ei non fosse tanto buono poeta, quanto era eccellente filosofo, matematico, archeologo, teologo e letterato. Nacque *Daniele* a dì 8 febbrajo 1514 (7) da *Francesco Barbaro* e da *Elena Priuli*, amendue di nobili e distintissime famiglie veneziane. Fece i suoi studi nella università di Padova, ove per tempo si distinse e diede a conoscere un genio particolare per le matematiche e per le scienze naturali (8). Ivi fu ricevuto dottore della facoltà delle arti nel 1540, e vi occupò anche la cattedra di morale. Reduce poscia a Venezia venne adoperato dalla Repubblica in officii di grave momento, finchè del 1548 l'inviarono ambasciatore ad Eduardo VI re d'Inghilterra. Sul finire del 1550 ebbe la nomina di coadiutore a Giovanni Grimani patriarca di Aquilea, coll'approvazione del papa Giulio III, prendendo da quel momento il titolo di *patriarca eletto*, che portò fino alla morte avvenuta prima che cessasse di vivere il Grimani suddetto, cioè ai 12 di aprile del 1570.

Intervenne al Concilio di Trento, vi si distinse, e saria stato compensato colla porpora se più lungamente avesse vissuto. Fu il fondatore dell'orto bottanico in Padova; l'istitutore dell'accademia degli *Infiammati*; ed appassionato e dotto incettatore di medaglie e di antichi monumenti. Lasciò molte opere, parte stampate, parte manoscritte. Sono edite: I. *Exquisitae in Porphirium commentationes. Venetiis. Aldus* 1542, *in f. II*, *La predica dei sogni* sopra descritta. III. *In libros Rhetoricorum Aristotelis commentaria. Venetiis*, 1544. *in-4*: in cui si servì pel testo della traduzione latina di Ermolao Barbaro suo prozio. IV, *Vitruvio* tradotto e commentato, del quale lavoro parlerò negli *Annali* sotto l'anno 1556. V, *Della Eloquenza*, *dialogo pubblicato da Girolamo Ruscelli. Venezia*, *Valgrisio*, 1557, *in-4*. VI, *La pratica della Prospettiva. Venez. Borgominieri*, 1568, o 1569. *in-fog.* VII. *Versio Catena Graecorum in quinquaginta Psalmos. Venetiis, de Caballis*, 1569, *in-fog.* (9). VIII, *Lettere* diverse in alcune raccolte antiche ec. (10); e dieci di argomenti teologici, che vennero stampate per la prima

(7) Dell'era comune nostra; ma 1513, stile Veneziano; stando al quale l'anno cominciava dal primo giorno di marzo, e così veniva calcolato negli atti pubblici.

(8) Dilettavasi ancora di disegnare; *e dipingeva leggiadramente:* così lasciò detto il Dolce nel suo *Dialogo della Pittura.*

(9) La morte dell'Autore interuppe la pubblicazione di questa traduzione, cui lasciò intera Ms. (V. *Papadopoli Nicolai. Historia Gymnasii Patavini. Venetiis, Coleti*, 1726; *in-fol.*)

(10) Una *lettera* a Federico Badoaro sta fra quelle *raccolte dal Porcacchi:* due nel *lib. I delle volgari racc. da P. Manuzio:* una nelle *Amorose* del *Parabosco*· tre nel *lib. II* delle *Lettere scritte da diversi all'Aretino*: altra, di dedica, precede i *Dialoghi di Sperone Speroni. Ven. Aldo*, 1550, *in-8*: ec.

volta in Padova nel 1829. Più altre opere lasciò manoscritte, fra le quali una *Relazione d'Inghilterra e di Scozia*, presentata da lui al Senato veneziano quando ritornò dall'ambasciata sopraccennata. Un catalogo diligentissimo di tutte si ha dal cont. Mazzuchelli nell'articolo che intorno a *Daniel Barbaro* ci lasciò ne' suoi *Scrittori d'Italia* (11).

N. 65. MDXLII (*Incerta*)

Orlando Furioso di Lodovico Ariosto. Venetia Marcolini 1542. -- *In-4*.

Edizione notata dal sig. Ulisse Guidi, librajo ed eruditissimo bibliografo bolognese, ne' suoi *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso* (1). Egli aggiunge poscia le seguenti parole: *Edizione affatto sconosciuta capitata alle mani di Gaetano Schiepati libraio editore di Milano, e venduta da lui stesso ad un signore inglese. Questa notizia ci fu data dallo Schiepati medesimo nel* 1859. Ma quel librajo milanese; siccome mi avvisò l'amico Don Gaetano Zaccaria (2); non tenne memoria del nome dell'Inglese, nè della descrizione del libro vendutogli, perchè nol credeva raro. Io penso dunque che lo Schiepati per incerta reminiscenza abbia supposto *marcoliniana* una delle altre edizioni dell'*Orlando Furioso in-4*, eseguite in Venezia nel 1542 (3); e che il nostro tipografo non abbia mai impresso questo poema: tanto più che di esso mostransi quattro edizioni diverse di altri stampatori veneti, effettuate tutte nel detto anno (4). Arroge, che ne' molti cataloghi da me spogliati, e nei moltissimi che deve aver osservato il sig. Guidi pel suo lavoro e durante l'esercizio di librajo, non si trovò cenno di questa edizione: la quale d'altronde è da presumere che il *Marcolini* dovesse avere eseguita in buon numero di esemplari, siccome praticò col *Petrarca* e col *Dante*, che sono anche oggigiorno tutt'altro che irreperibili. Senza darle posto fra le *erronee*, credo conveniente di porla fra le *incerte*.

(11) L'articolo del Mazzuchelli non lascia per avventura desiderar di meglio: tuttavia si possono consultare ancora le *note di Apostolo Zeno* alla *Bibl. del Fontanini*; la *Stor. della Letter.* ec del *Tiraboschi*; l'articolo *Barbaro Daniele* della *Biografia universale*, scritto dal sig. *Ginguené*; quello del *Bayle*, per altro inesatto, siccome avverti il Zeno suddetto; e finalmente l'altro del *Pedrari* nell'*Iconografia Italiana* cit., che è breve, ma sensato e profondo.

(1) *Bologna, Tipografia in via Poggiale N.* 715, *M. D. CCC. LXI. pag.* 40.

(2) Con lettera del 25 Giugno 1861.

(3) Una ne pubblicò il *Giolito*; due i *soci Bindoni e Pasini*; altra *Nicolò Zoppino*.

(4) V. gli *Annali del Furioso* pubblicati dal *Guidi*, ediz. cit. *pag.* 37-40.

N. 66. MDXLII (1*)

Parte presa sopra il vestire, et ornamenti di casa de le Meretrice, che habitano in questa Citta — *Rarissima.*

Segue uno stemma in legno di S. Marco (2*). Comincia: *Sono accresciute in tanto eccessivo numero le meretrice in questa nostra città . . . . . .* Finisce: *Ne l'eccellentissimo consiglio de' Pregadi a di XXI Febraro M. D. XLII. Si proibise* (così) *sotto le sopra ditte pene che alcuno non ardisca stampare la presente parte senza espressa licentia de li Magnifici Proveditori sopra le pompe.*

Per Francesco Marcolini

Sono 4 pagine *in*-8; l'ultima pagina, ossia facciata è bianca, e la pagina intera ha 30 linee di carattere corsivo (3*).

Se il *Marcolini* abbia stampato altre *Parti*, ossia *Decreti* pubblici non mi è noto; nè tampoco lo è al chiariss. sig. cav. Cicogna. Per altro è molto probabile che quel magistrato si servisse di lui per altre stampe ancora; le quali perchè eseguite in fogli distesi, o a poche pagine, come questa, siansi coll'andar degli anni smarrite affatto; o se qualche esemplare ne esista ancora, si trovi ignorato negli archivj fra le vecchie carte dell'antica Repubblica.

N. 67. MDXLIII.

La Vita di S. Tommaso Signor d'Aquino. Opera di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Francesco Marcolini, 1543. — *In*-8. (1) — *Rarissima.*

È offerta dall'Autore al *Marchese del Vasto*, ad istanza del quale la scrisse (2); ma la dedicatoria manca della data (3). La riferita edizione *marcoliniana* si deve risguardare la *prima* di questa *Vita*, sebbene siavene un'altra dello stesso anno eseguita in *Venezia per il Farri*, *in*-8 (4). Fu poi riprodotta nuovamente in unione alle vite di *Maria Vergine* e di *S. Caterina*; ivi, *Aldo*, 1552, *in*-4. Nel

(1*) La seguente edizioncella *marcoliniana* doveasi notare sotto il *num.* 57., perchè eseguita nel febbraro del 1542. Io n'ebbi notizia troppo tardi, cioè quando era già stampato il foglio in cui andava posta.

(2*) Forse quello stesso impresso nel frontispizio dell' *Oldoini*. V. questi *Annali* all' anno 1551.

(3*) Fin qui copiai esattamente quanto mi comunicò per lettera l' illustre sig. cav. E. Antonio Cicogna, che possede un esemplare di questa stampa; forse l' unico esistente oggigiorno.

(1) *Mazzuchelli*, *Vita dell' Aretino*; *pag.* 253.

(2) Fino dal gennaro del 1541 scriveva il Marchese suddetto all' *Aretino*, stimolandolo di volersi *affatigare nel descrivere la Vita di San Thomaso d' Aquino* (*Lettere all' Aretino*, *lib. I*, *pag.* 116).

(3) *Mazzuc. Vita* cit., *pag.* 222, e 253.

(4) È notata nella *Pinelliana*: *tom. IV*, *pag.* 116, *num.* 717.

successivo secolo *Marco Ginammi* stampator veneto, il quale sotto il nome di *Partenio Etiro* (5) impresse più volte la maggior parte delle opere dell'*Aretino*, riprodusse anche questa *Vita di S. Tommaso* negli anni 1628, 1630, e 1636 *in-12*, con dedicatoria *all'Illustre Signor Tommaso Miaro Bellunese* (6). Non mi è noto poi che venisse tradotta in francese, come le altre opere sacre del nostro Autore. Per altro in una sua lettera al Contile sembra che voglia alludere alla traduzione e di questa e della *Vita di S. Caterina*, senza specificare in qual lingua. In versi italiani la trasportò il cav. Vendramino (7).

N. 68. MDXLIII

La Congiuratione de Gheldresi contro la citta Danversa (*sic*) composta da Giovanni Servilio, e volgarizzata per Francesco Strozzi Con le Guerre fatte ne la Fiandra ne l'anno MDXLII per fin al di d'hoggi (*Segue la solita impresa del Marcolini in mezzo alla parola VERI-TAS ; e sotto leggesi*) Con priuilegio MDXLIII.

Al frontispizio succede la dedicazione dello *Strozzi a Don Diego di Mendocia eccel. orator Cesareo appresso lo illustrissimo Senato venetiano*: poscia l'opera che finisce colla seguente data: - *In Vinegia per Giovanni Britto intagliatore anno MDXLIII nel mese di ottobre.* - L'ultima pagina è bianca: e l'opuscolo in totale conta 40 pag. o sia 20 carte, col registro A-D (1) - *In-8 piccolo.* - *Rara.*

Prezzo -- Haym, franc. 1. 50. -- *S'incontra rare volte nei cataloghi di commercio, ove viene prezzata 2 a 3 franchi.*

La presente operetta fu scritta dal *Servilio* in latino, e vide la luce col titolo: *Geldro-Gallica conjuratio in civitatem Antuerpien-*

(5) Questo nome anagrammatico, che il Mazzuchelli (*Vita ec. pag.* 194) crede inventato e adoperato dal Ginammi soltanto per cuoprire il vero nome dell'Autore settant'anni dopo la sua morte nello scopo d'ingannare la censura, si trova ricordato dall'*Aretino* medesimo in una lettera a *Gio. Pollastra*, ove si legge... *a me si dice Partenio Étiro, e a cotal suono s'aprono l'orecchie di quanti principi regnano.....*

(6) *Mazzuchelli, Vita, pag.* 253-254.

(7) Ivi. — Il cav. Vendramino, gentiluomo veneziano, fu buon letterato, ed amicissimo del Contile.

(1) Così descrisse questa edizione, sono già molti anni, la b. m. dell'ottimo e cortese Girolamo Negrini, custode fin che visse della ricchissima *Libreria Costabili* di Ferrara: la qual descrizione mi favorì unitamente a parecchie altre notizie risguardanti le impressioni *marcoliniane* esistenti nella *Libraria* suddetta. Non trovo per altro una soddisfacente corrispondenza numerica fra il registro e le pagine indicate del libro; sicchè dubito di errore corso nella relazione inviatami dal Negrini. — V. anche *Tessier, Lett. al Gualandi, pag.* 31-32.

sem duce Martino Rosheymio. Anversa, 1542 (2) =; e quindi il Freberio l'inserì nel *tomo III* degli *Scriptores rerum Germanicarum* (3). La sopra descritta edizione è la *prima*, e credo anche l'unica della traduzione italiana dello *Strozzi*. Non avendo mai veduto questo libro, non mi è noto per consegnenza se contenga verun indizio atto a far conoscere chi sia l'autore della parte risguardante le *Guerre fatte nelle Fiandre nel* 1542 e 1543; dappoichè il frontispizio sopraccennato non porge chiaro se al Servilio o ad altri si debbano attribuire: tanto più che l'originale latino stampato nel 1542 non poteva parlare di cose accadute posteriormente.

Che poi la presente impressione sia stata eseguita nella tipografia del *Marcolini*, si arguisce se non altro dall'impresa sua posta nel frontispizio. Circa a *Giovanni Britto intagliatore* trovo che l'Haym, e qualche altro bibliografo lo notarono siccome stampatore del libro tratti in errore per avventura dalla data sopraccennata. Il Zaccaria lo appella *buon artista*, ed uno degli intagliatori avuti dal nostro tipografo; (4) e il Tessier in appoggio di tale asserzione sospetta col Cicogna che il *Britto*, insieme col *Marcolini*, intagliasse alcuni de' legni che adornano le edizioni di quest' ultimo (5). Che che sia di ciò, io penso che il *Marcolini* stampasse l'opera del *Servilio* per conto del suddetto intagliatore, il quale era fors'anco librajo; o che tutto al più fosse seco lui unito d'interessanza per questa edizione: la qual cosa praticavasi a que' tempi fra tipografi e librai od altri, non meno che oggi si faccia per singoli speculazioni tipografico librarie. Non vedo per altro ricordato il *Britto* siccome artista nè dal Vasari od altri contemporanei; nè poscia dal Gorri-Gandellini o dal suo continuatore De' Angelis; nè dall'ab. Zani; nè dal Ticozzi ec. Una famiglia *Brito*, o *Britto* fioriva nel sec. XVI in Almeida di Portogallo; ma ignoro se il predetto *Giovanni* appartenesse punto alla medesima.

Ugualmente scarse sono le notizie rinvenute intorno al traduttore *Francesco Strozzi*. Ei dev'essere senza fallo quel *Francesco di Soldo Strozzi* ricordato dal Tiraboschi (6), dal Gamba (7) e da altri scrittori in occasione di citare le sue traduzioni di *Tucidide* (8)

(2) *Feller Franc. Saverio. Dizionario storico ec. prima traduzione italiana. Venezia, Tasso*, 1830-1835; *vol.* 10, *in-8.* — *Catalogus bibliothecae Thuanae* etc. *Parisiis*, 1679; *vol.* 2. *in-8: tom. II, pag.* 423. — Nel *Catal. della Bibliot. Imperiali* (*pag.* 458) quest' opera è così registrata: *Servilius Ioannes. Conjuratio Geldro-Gallica anno* 1544; ma quivi l'anno è certamente errato.

(3) *Cum notis parallelis Burc. Go'th. Struvii. Argentorati*, 1717; *vol.* 3, *in-fol.*

(4) *Appendice e correzioni al Catalogo ragionato* ec. *Fermo, Bazzi*, 1853. *in-8; pag.* 8-9.

(5) *Lettera al Gualandi* altrove cit.; *pag.* 31-32.

(6) *Stor. della Letter. ital. t. VII, pag.* 1111.

(7) *Serie dei Testi* ec. *pag.* 330-31; 340-41. ediz. del 1828.

(8) *Venezia, Valgrisi*, 1545; in-8.

e di *Senofonte* (9). Apostolo Zeno ne parla nelle *annotazioni* al Fontanini (10): lo dice intendentissimo del greco: e (secondo il Poncianti) religioso dell' ordine *de' Servi*: ma soggiunge, che di questo suo essere *Servita* non ne parla il p. Arcangelo Giani negli *Annali* di quell' Ordine, nè lo *Strozzi* medesimo diede mai nelle sue stampe il minimo indicio di tale sua qualità. *Persona di lettere* vien detto da Anton Francesco Doni nell' elenco degli *Uomini onorati* preposto ai *Cicalamenti* della *Zucca*; ed anzi nel *Cicalamento VII* riferisce di aver avuto già una sua lettera scrittagli da Pisa. In qualche raccolta si leggono *rime* dello *Strozzi*.

Passiamo all'Autore. Per esso non trovo di meglio che riportare il breve articolo del *Dizionario storico di Feller*, così conce» pito: = Servilius o Knaep Giovanni, grammatico del XVI se» colo, nativo di Weert, nella contea di Hern. paese di Liegi, si » stabilì ad Anversa, dove vivea ancora l'anno 1545. Teniamo di » lui:. *De mirandis antiquorum operibus*; *Lubecca*, 1600; *in-4*; » opera superficiale di stile pedantesco: 2. *Geldro-Gallica conjura*» *tio in Antuerpiam. Anversa*, 1542, e negli *Scriptores rer. ger*» *manic.* di Freher: 3. *Dictionarium triglotton*, latino, greco e » fiamingo. *Amsterdam*, 1600 *in-12*. = A detta del Quadrio raccolse *Servilio* anche i Proverbi fiaminghi (11).

N. 69. MDXLIV.

Regole generali (1) di Architettura di Sebastiano Serlio Bolognese sopra le cinque maniere de gliedifici, cioè, Thoscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Composito, con gliessempi de l'antiqvita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitrvvio. *Con noue Additioni, & castigationi, dal medesimo Autore in questa terza editione fatte: come ne la seguente carta è notato.* (2) In Venetia M. D. XLIIII. Con privilegio Apostolico & Venitiano.

Il suddetto frontispizio è contornato dal medesimo disegno architettonico delle due antecedenti impressioni *marcoliniane* (3); se non che per questa edizione fu rinovato l' intaglio in legno, che apparisce per conseguenza più fresco ed intatto di quello adoprato

(9) Ivi (senza stampatore), 1550; *in-4*.

(10) *Tomo II, pag.* 309-10; ediz. di *Parma*.

(11) *Stor. e rag. d'ogni Poesia*: *tom. III, pag.* 392.

(1) Queste due parole sono impresse in rosso.

(2) Cioè la *pagina* che segue a tergo del frontispizio. — Anche questo periodo corsivo è impresso in rosso.

(3) V. i *numeri* 25 *e* 50 di questi *Annali*.

per la seconda del 1540. A tergo v'ha una lettera = *Al Magnanimo Alvigi Cornaro. Francesco Marcolini.* = datata = *Di Venetia il primo di Genaro M. D. XXXXIIII.* = e sotto di essa l'enumerazione *de le cose aggiuntovi, et castigationi fatte dal medesimo Autore, in questa terza editione.* La carta II contiene la solita dedica del *Serlio* = *A lo Illustrissimo* ec. *Marchese del Vasto* ec. = senza data: e nella III (per errore numerata nuovamente II) si legge il discorso de *l'Avtore a li Lettori*. L'opera comincia colla carta IIII, e termina al retto della **LXXVI**; che al verso ha il solito cartello; il *Soli Deo honor et gloria*; l'impresa dello stampatore, il registro A-T, *Tutti sono duerni*, e la sottoscrizione seguente: *Impresso per Francesco Marcolini in Venetia Al Segno de la Verità M.D.XLIIII Con Privilegii* -- La numerazione è alla romana, per carte. La III è per errore segnata II, come dissi; la V è segnata VII; la LIII; LVI; la **LIX**, **LXXI**; e la **LXXII** è segnata **LXXIV**. Le figure o tavole dell'opera sono quelle medesime già adoperate dal *Marcolini* nelle edizioni del 1537 e 1540: all'opposto i caratteri corsivi di due qualità sono bensì somigliantissimi, ma non gl'identici che veggonsi nelle impressioni suddette. L'edizione qui descritta è anch'essa assai bella, ed eseguita in buona carta. -- *In-fog. grande* (4). -- *Rara.*

Prezzo -- *Catal. Giegler*, 1818 (*in unione al Lib. III, edizione marcoliniana dello stesso anno* 1544) *fran.* 25 -- **Raccolta Casali**, *fr.* 10. 64. -- *In qualche catalogo italiano*; *fran.* 6 *a* 8.

Questa *terza* edizione delle *Regole generali di Architettura* la fece il nostro tipografo dopo che l'Autore era da alcuni anni passato colla famiglia in Francia, ponendosi a' servigi di quel re Francesco I. Dedicolla il *Marcolini* al *Cornaro*, scrittore della *Vita sobria* (5), esaltando le fabbriche da questo erette con regal magnificenza in Padova, in villa, e a Luvigliano. Tale dedicazione si legge

(4) Descritta sopra il mio esemplare.

(5) *Luigi Cornaro*, autore del *Trattato della Vita sobria*, s'acquistò gran fama e pe' suoi talenti e per la sobrietà e temperanza della sua vita. Egli mostrò col fatto quanto possono essere utili i precetti dettati in quell'aureo libretto, e nei *Discorsi intorno all'arte di prolungare la vita umana*, poichè visse fin presso ai cento anni: ma fuvvi chi oppose ragionevolmente, che per imitarlo bisognerebbe avere tutti quei mezzi de' quali era egli stato largamente fornito dalla natura e dalla fortuna, e che pur troppo sono il retaggio di que' pochi a cui riuscirebbero insopportabili le dottrine del *Cornaro*, se di leggerle avessero sol anco la pazienza. Discese questo buono e bravo gentiluomo da una delle più illustri famiglie veneziane: fu il protettore degli artisti, e l'amico degli uomini di lettere: e protettore ed amico in modo singolare fu poi a Giammaria Falconetto, valente pittore e famigerato architetto. Il Pindemonte lasciò detto (*Prose e Poesie, Verona*, 1823; in-8: *pag.* 42-43), ch'egli stesso, il *Cornaro*, *era non mediocremente perito nell'architettura*, e che *il suo gusto eguagliava la sua magnificenza*: elogio corrispondente alle parole usate dal *Marcolini* nella dedicazione della presente edizione.

ancora nella ristampa de' primi cinque libri del *Serlio* fatta dai *Nicolini da Sabio* nel 1551; ma non rammento se venisse ugualmente riprodotta nelle successive impressioni uscite nei secoli XVI e XVII, delle quali diede un elenco l' Amorini in fine del più volte citato *Elogio* del nostro Autore (6). Ecco le principali edizioni dell' intero corso di Architettura: = *Tutte le opere di Architettura di Sebastiano Serlio Bolognese* ec. (diviso in VII libri) *con un Indice raccolto da M. Gio. Domenico Scamozzi. In Venetia presso Francesco de' Franceschi Senese*, 1584; *in-4 fig:* prima edizione dell'opera completa (7). E coll' aggiunta di un *discorso* del suddetto *Scamozzi. Ivi*, *per gli eredi de' Franceschi*, 1600; e di nuovo *per Giacomo de' Franceschi*, 1618 o 1619; sempre *in-4. fig.* E *in sei libri divisa, con alcune aggiunte: in lingua latina e volgare. Venetia, per Combi e la Nou*, 1663; *in-fog. fig.* = In questa edizione venne posto al verso del frontispizio un ritratto in profilo intagliato in legno, col motto sotto: *SEBASTIANI SERLII VERA EFFIGIES*: il qual ritratto non è altrimenti dell' Architetto bolognese, ma si bene di *Francesco Marcolini*; quello stesso cioè ch'ei pose nel suo libro delle *Ingegnose Sorti* impresse nel 1550. La frode, ovvero l'errore dei *Combi e la Nou* trasse in inganno il march. Bolognini-Amorini, che pose in fronte al suo *Elogio del Serlio* questo medesimo ritratto ridotto quasi in prospetto da *Pietro Fancelli*, ed inciso in rame da *Antonio Marchi*.

La presente impressione è copia fedelissima della *seconda* del 1540. Il *Marcolini* non vi aggiunse di nuovo se non che la mentovata lettera al *Cornaro*, e sotto di essa la notazione *dei luoghi e delle carte* per trovare *le cose aggiuntoui e castigationi fatte dal medesimo Autore in questa terza editione*. Questo avvertimento si legge anche in fine della dedicatoria al march. *del Vasto*, e si leggeva parimente nella medesima posta dapprima in fronte alla *seconda* edizione sopraddetta; nella quale si trovano realmente tutte le mentovate *aggiunte e castigazioni* tali e quali nella *terza* si trovano (8). È dunque inescusabile il nostro tipografo per l' inganno in che volle trarre il pubblico, e il suo mecenate annunziando nel frontispizio del libro, e nella dedicatoria delle nuove aggiunte cui erano già state inserite in un' altra ristampa (9). Ciò fu avvertito anche dall' autore del *Dialogo il Serlio* (10).

Nel *Catalogo ragionato de' Libri d' Arte* del chiariss. Cicogna-

(6) Quell' elenco potrebb' essere aumentato, ed anche corretto. — V. *Ap. Zeno*, *note al Fontanini*; *t. II*, *pag.* 439-443.

(7) Il Franceschi aveva già stampati i primi VI libri fino dall' anno 1572, cioè tutti quelli che allora erano editi.

(8) V. *Annali*, *num.* 51.

(9) Ecco le parole del *Marcolini* al *Cornaro:.... ui mando la presente opera.... anco perchè nessun'altro meglio... sapria conoscere le lodeuoli fatiche aggiuntoui in questa terza editione dal suo Autore.*

(10) *Pag.* 21, ediz. altrove citata.

ra è notato un esemplare della qui descritta edizione (11), avente l'aggiunta di *nove stampe delle basi, e dei capitelli degli Ordini, intagliati da Agostino Veneziano colle marche A. V. l'anno* 1528. Soggiunge egli: = *Sta in ciascuna di esse* (stampe) *inciso il privilegio.... Il nome di ciascun Ordine è espresso colle parole* Dorica, Jonica etc. *accompagnato dalle iniziali S. B. Le quali significano Serlio Bolognese. Bartsch nella sua opera* Le Peintre graveur, *vol.* 14 *sez.* 11, *ai numeri* 525, *e* 533 *indica queste nove rare stampe, ignorando però che appartengano all'Architettura del Serlio* (12). = Ma, quelle due sigle significano veramente *Serlio Bolognese?* Ed ammessa una tale interpretazione, si potrà egli asserire che le nove stampe sopraddette *appartengono all'Architettura* del nostro Autore? A buon conto le *Regole generali*, cioè il primo libro pubblicato dall'Architetto bolognese non uscì in luce che del 1537, ossia nove anni dopo che Agostino aveva intagliate le suddette stampe, le quali non si trovano mai unite all'accennata prima edizione. Io penso dunque che le nove tavole in discorso s'abbiano da riguardare per una speculazione particolare dell'intagliatore, siano o no del *Serlio* i loro disegni.

N. 70. MDXLIV.

Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qval si figvrano, e descrivono le antiqvita di Roma, e le altre che sono in Italia, e fvori de Italia. *Con noue additioni, come ne la Tauola appare* (1). *(Questo titolo è stampato entro il cartello medesimo descritto nella prima edizione del* 1540, *ed ha sotto il solito motto: ROMA QVANTA FVIT IPSA RVINA DOCET* (2), *e il loggiato in ruina, con appiedi)* In Venetia con privilegii. M. D. XLIIII.

A tergo del frontispizio, non numerato, pagina bianca. Le pagine III e IV sono occupate dalla dedicazione senza data *Al Cristianissimo* ec., finita la quale succede la *Tavola de le cose agqivnte in qvesta seconda editione*. Seguita poscia il testo dell'opera dalla pag. V alla CLV inclusive; poi l'ultima senza numerazione col solito arabesco, il *Soli Deo* ec., l'impresa in mezzo alla

(11) *Tom. I, num.* 665; ediz. cit.

(12) L'Amorini, nel più volte citato *Elogio del Serlio*, riprodusse le parole del Cicognara, senza alcuna osservazione: *pag.* 34.

(1) La prima e l'ultima riga di questo titolo, qui distinte in corsivo, sono impresse in *rosso*.

(2) V. *Annali, num.* 52.

parola VERI-TAS, il registro segnato A-V ec., e la seguente nota tipografica: = *Impresso per Francesco Marcolini in Venetia Al Segno de la Verita M. D. XLIIII Con Priuilegii* = Il volume è, come nella prima edizione, di 78 car. numerate per pagine con cifre romane, meno la 73 che ha i numeri arabi. Gli errori di numerazione da me osservati sono i seguenti: La pag. XLIII è segnata XLVIII; la LXIII è numerata LXVII; la LXVI è cangiata in LXIII; la LXXVIII in LXXVII; la XCIII in XCIX; la C in XCIIII; la CXXXII in CXXII; la CLII in LII. V'hanno per altro degli semplari in cui alcuni dei suddetti errori tipografici non si rinvengono. Per esempio; io ne possedo uno che ha le pagine XCIII e C numerate regolarmente. I legni delle tavole sono quei medesimi adoperati nella precedente edizione del 1540; e i caratteri ne sono somigliantissimi. La differenza pertanto che passa fra la prima e la seconda edizione consiste nelle giunte annunziate dall'accennata *Tavola*, e distribuite ai rispettivi posti. — *In-fog. grande* (3).

Prezzo. — *Catal. Gegler* 1818 *(in unione al lib. IV, egualmente di ediz. marcoliniana dello stesso anno) franc.* 25. — *Raccolta Casali (ambo i libri come sopra) fr.* 10. 75; *e altro esemplare (dei due libri suddetti, più i lib. I, II e V. ediz. dei Nicolini*, 1551*) fran.* 20.

Erano circa tre anni che il *Serlio* dimorava in Francia quando uscì alla luce questa *seconda* edizione del suo *libro terzo*. Non fu dunque assistita dall'Autore; ma le aggiunte da lui mandate al Marcolini (4), e in essa allogate, mentre la rendono più pregevole della *prima*, la pongono nella classe delle *princeps*. Abbiamo veduto che il nostro tipografo ristampò nel medesimo anno anche il *lib. IV dell'Architettura* suddetta (5): quindi ambo e due i libri stessi vennero riprodotti dai *Nicolini da Sabbio ad istantia de Marchio Sessa*, 1551, *in-fog.*, unitamente ai *libri I, II e V* dall'Autore pubblicati in Francia. Adoperarono questi tipografi *(Cornelio e Pietro de' Nicolini)* pei *libri III e IV* le identiche figure zilografiche poste già in opera dal *Marcolini* per le sue edizioni: nè saprei dire come pervenissero nelle loro mani, o del Sessa; ma forse ciò avvenne d'ordine del Serlio (ch'io credo ne fosse il proprietario) in occasione che il *Marcolini* chiuse la stamperia per recarsi nell'isola di Cipro (6). Gli editori suddetti del 1551, riproducendo questo *terzo libro*, lasciarono nella intestatura della *Tavola delle cose aggiunte* l'indicazione di *seconda editione*, quantunque fosse la *terza*. Avvertirò finalmente, che il march. Bolognini Amorini (7), annoverando fra

(3) Descrizione fatta sopra un esemplare della *Magliabechiana*, e confrontata con due altri della mia raccolta.

(4) Che il *Serlio* fosse in corrispondenza epistolare col *Marcolini*, si rileva da una lettera di Pietro Aretino (*Lib. II, car.* 261. *ediz. di Parigi*).

(5) V. l'antecedente *numero* 69.

(6) Ciò avvenne nel 1545 (*Aret. Lettere, libro III, car.* 194: *e lib. V, car.* 28).

(7) *Elogio del Serlio, pag.* 35.

l' altre edizioni del *Serlio* anche la suddetta del 1551, scambiò per errore *Pietro de' Nicolini* in *Pietro de' Marcolini da Sabio.*

N. 71. MDXLIV.

La Capraria, Comedia di Gigio Artemio (1) Rhodigino. *(Segue la solita impresa in mezzo alla parola VERI-TAS: e sotto)* Appresso Francesco Marcolini Al Segno de la Verita. In Venetia 1544.

A tergo del frontispizio sono notati gl' *Intervenienti*, ossia gli interlocutori. La dedica dell' Autore al *Card. Ippolito da Este* in data di *Venetia XXII Maggio* 1544, impiega la seconda carta, al verso della quale comincia anche il *Prologo*, che termina colla quarta carta. Dalla quinta in avanti seguita la *Comedia*, divisa in cinque atti in prosa; ed in fine ha il *Registro A-I*, tutti quaderni, meno A che è duerno, ed I terno; poscia la nota tipografica: = *Impressa in Venetia per Francesco Marcolini il mese di Maggio Nel* 1544 = Il volumetto non ha numerazione, ed è composto di 66 carte. Il carattere, corsivo e logoro, non è il particolare dello stampatore. — *In-8 piccolo.* — *Rara.*

Prezzo = *Fontanini, fr.* 1. 50. = *Catal. Molini, Landi e C. fran.* 4. 30.

Edizione *principe*. Una ristampa fu eseguita *In Vinegia per Bartolomeo Cesano*, 1552, *in-8*; nè trovo poi che se ne sia fatta alcun' altra (2). Parlò con lode della *Capraria* Nicolò Negri nel prologo della sua commedia *La Pace*, dove anche nomina un' altra commedia del *Giancarli* intitolata la *Pellegrina*, che lo Zeno ritiene non sia mai comparsa alla luce; siccome non furono mai stampate il *Furbo* e l' *Esorcismo*, menzionate dal nostro Autore nella dedicatoria della sua *Zingana*.

Scarse sono le notizie pervenuteci di *Gigio Artemio Giancarli*. Egli stesso dicendosi *Rodigino*, dal latino *Rhodigium*, fe' conoscere che Rovigo eragli patria. Corteggiò i Cardinali Ercole Gonzaga e Ippolito II da Este; alla presenza dei quali venne recitata la *Capraria* in Mantova nell' anno istesso che fu impressa. E della guisa che questa commedia dedicò al da Este, al Gonzaga indirizzò ugualmente la stampa dell' accennata sua *Zingana*, cui venne im-

(1) La descrizione di questa edizione la feci, sono già molti anni, sopra l' esemplare della *Magliabechiana*. O abbia allora omesso di copiare il nome di *Giancarli*, o manchi propriamente nella stampa; fatto sta che nol trovo notato nella mia scheda. Il *Fontanini* e l' *Allacci* leggono per altro *Gigio Artemio Giancarli Rodigino.*

(2) La stampa del 1554, ricordata dal *Fontanini* e dal *Quadrio*, è erronea, come noterò a suo luogo.

pressa la prima volta in *Mantova*, senza nome di stampatore, 1545 (e in fine) 1546, *in-8*; e poscia fu più volte ristampata. Nel prologo di essa lasciò detto il nostro Autore ch'egli era pittore (3): non fu per altro ricordato dal Vasari, nè si rinviene il suo nome in *Ticozzi* ed altri abbecedari pittorici. Bisogna credere ch'ei riuscisse meno buono artista che autore di commedie; o che cessasse di vivere molto giovane e prima di essersi acquistato fama nell'arte. Come scrittore non venne ricordato dal Doni nella *Libraria*, ove si trova notata la *Capraria* senza nome di Autore. L'Aretino encomiò in una sua lettera le *commedie* del *Giancarli*, (4) delle quali, tre, come ho detto, rimasero inedite.

N. 72. MDXLIV.

La Comedia di Dante Aligieri con la nova espositione di Alessandro Vellvtello (*e più sotto*) Con gratia de la Illustrissima Signoria di Vinegia, che nessuno la possa imprimere, ne impressa uendere nel termino (*così*) di dieci anni, Sotto le pene che in quella si contengono.

In questo frontispizio, il titolo è diviso in quattro righe di carattere majuscolo tondo; in altrettante di corsivo basso il privilegio, che leggesi appiedi: manca poi dell'impresa *marcoliniana*. A tergo, pagina bianca. La seconda carta, retto, contiene la lettera dedicatoria senza data = *Al Santissimo e Beatissimo Padre Papa Pavlo Terzo sopra la Comedia di Dante Aligieri hvmilissimo servo Alessandro Vellvtello* = A tergo comincia il discorso *ad i Lettori*, che occupa anche la prima faccia della carta terza. Dal verso di questa, fino al retto della sesta sta impressa la *Vita e costumi del Poeta*. Seguita la *Descrittione de lo Inferno*, la quale ha termine nella prima pagina della carta ventesima quinta, e contiene anche dieci intagli in legno rappresentanti li *Cerchi* dell' *Inferno* stesso e il *Pozzo de traditori* (1). Poi vengono due pagine bianche: e al verso della carta ventesima sesta evvi una finissima zilografia rappresentante l' *Allighieri* che esce dalla selva, e quindi si incontra nelle tre fiere che l' inseguono mentre fugge verso là dove apparisce Virgilio. Questo intaglio quadrilungo occupa tutta la pagina.

(3) *Fontanini, Biblioteca* ec. e *Zeno, note* ivi; *t. I.* pag. 391-395. — V. anche *Allacci, Drammaturgia, col.* 163; e *Quadrio, Stor.* ec. *t. V. pag.* 228.

(4) *Lettere; lib. III, car.* 358.

(1) Queste dieci figure vennero riprodotte quasi tutte nella *Cantica dell'Inferno*; ma intagliate di nuovo con qualche varietà nel disegni.

Comincia poscia *la prima Cantica detta Inferno*, compresa in 144 carte, coll'ultima faccia bianca: e ne'suoi XXXIIII canti sono sparsi 28 intagli in legno. Segue la *Descrittione del Purgatorio* in 7 carte; l'ultima delle quali, al verso, ha un altro bellissimo legno quadrilungo con figure relative all'argomento del *primo Canto de la seconda Cantica detta Pvrgatorio*. Dessa *Cantica* occupa altre 128 carte, e contiene ne' suoi XXXIII canti 20 stampine zilografiche. Quindi si ha la *Descrittione del Paradiso* in 5 carte, compreso un altro grande intaglio, figurato corrispondentemente alla dicitura del *primo Canto de la terza Cantica detta Paradiso*. In questa *Cantica* sono impiegate carte 131; e termina al retto dell'ultima con la seguente nota tipografica: = *Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini ad instantia di Alessandro Vellutello del mese di Gugno* (così) *l'anno MDXLIIII.* = Poi segue il *Registro de lopera. AA-CC. A-Z. AB-AZ. BC-BI. Tutti sono quaderni eccetto CC. che è quinterno.* A tergo, pagina bianca; e tutta intera bianca la carta seguente, ultima del libro. Anche nè XXXIII canti del *Paradiso* sono sparse opportunamente 26 figure in legno: sicchè l'edizione in totale è ornata di 77 eleganti intagli (2). Il volume non ha *errata-corrige:* conta 442 carte, tutte senza numerazione; ma supplisce il registro colle 55 segnature sopradette, e i richiami alternativi una carta sì e una no in tutta l'opera. Nel principio d'ogni cantica, lo spazio destinato alle iniziali è stato lasciato in bianco. I caratteri, di due grandezze, sono corsivi, nitidi; bella è la pagina, leggiadra in complesso l'impressione; la quale dovett'essere eseguita in gran copia di esemplari, avvegnachè suole non mancare mai nelle biblioteche, anche di mezzana entità, e trovasi spesso annunziata ne'cataloghi di commercio (3). Gli esemplari completi devono non mancare dei versi 64, 65, 66 del *cant. II. del Purgatorio* (4); i quali versi omessi da prima per isbaglio di stampa, furono poscia impressi a mano a suo luogo a piè di pagina, ma non in tutti i volumi, trovandosene alcuni senza. — *In*-4. (5).

(2) S' inganna il *sig. visconte Colomb. de Batines* asserendo che questa edizione *marcoliniana*, *al principio d'ogni Canto ha un elegante intaglio in legno posto nello spazio riserbato al Poema* (*Bibliografia Dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della Divina Commedia* ec. *Traduzione italiana. Proto tipografia Aldina editrice MDCCCXXXXV. Vol.* 3. *in*-8 — *Tom. I, pag.* 83.); e conseguentemente che le *vignette* sono 100 (*ivi, pag.* 306). Imperocchè i 74 intagli di minor grandezza sono invece sparsi nel poema senza ordine, sì che parecchi de' 100 canti ne mancano affatto, ed alcuni altri contengono due ed anco tre figure.

(3) Il Batines dice *annoverata fra le rare* questa edizione; e *rara* vien detta dal sig. Francesco Zambrini nel suo *Catalogo di opere volgari a stampa dei Secoli XIII. e XIV. Bologna, Monti*, 1857, *in*-8 (*pag.* 96); ma tale non è assolutamente, nè in Italia, nè all'estero. Nella nostra Romagna solamente io ne vidi una decina di esemplari, e so esservene un maggior numero

(4) *Dianzi venimmo inanzi a voi un poco* ec.

(5) Descritta sul mio esemplare.

Prezzo = *Haym (lir.* 6*) fran.* 3. *De la Valliere fran.* 13. 50. = *Silvestre*, *belliss. esemplare venduto nel* 1808, *fr.* 40. = *Heber (lir.* 3, *scel.* 16*)*, *fr.* 99. *circa. Roscoe (lir.* 4, *scel.* 14*)*, *fr.* 116. *circa.* = *Raccol. Casali*, *fr.* 9. = *In Francia comunemente fr.* 6 *a* 9*; in Italia*, *fr.* 10 *a* 15*; nel Catal. Zambrini* 25 *a* 30 *fran.*

Edizione *princeps* colla esposizione del *Velutello*. Questo comento venne quindi riprodotto più volte unitamente a quello del Landino, ed anche colle medesime figure in legno adoperate nella presente impressione; la quale fu eseguita dal nostro tipografo *ad instantia*, cioè per conto dell'Espositore suddetto. Gl'intagli, dovevano essere forse proprietà del *Marcolini*, perchè si veggono da lui posti negli *Inferni del Doni* parecchi anni dopo: poi, quando cessò d'imprimer libri, e forse anco di vivere, passarono in altre mani, e quindi ornarono le seguenti edizioni. *Dante con lespositione di Christoforo Landino*, *et di Alessandro Vellvtello* ec. *riformato*, *riueduto* ec. *per Francisco Sansovino Fiorentino. In Venetia*, *Appresso Giouambattista Sessa et fratelli* (e in fine) *appresso Domenico Nicolino* 1564*; in-fog.*; = e ivi *Rampazzetto ad istantia Sessa frat.* 1578*; in fog*; = e ivi *Domenico Nicolini ad istantia dei fratelli Sessa* 1596*; in fog.* (6). Quest'ultima edizione nominatamente venne colpita dall'*Indice* espurgatorio di Spagna (7) per alcuni passi del comento landiniano, non che parecchi versi del poema, ordinando che dovessero togliersi via da qualunque stampa: censura che non si vede ripetuta poscia nella ristampa dal detto *Indice* (8). Il *Dante* impresso dal *Rovillio* in *Lione*, 1551 (9) 1571, *e* 1575, sempre *in*-12 (10) sebbene sia annunziato nei frontispizj *con nuove ed utilissime esposizioni*, nondimeno Apostolo Zeno, asserì che queste *furono tratte dalla copiosa esposizione del Vellvtello* (11). Anche le *annotazioni* poste

(6) Il — *Compendio della Comedia di Dante Alighieri* ec. *Venezia*, *Albrizzi*, 1696 *in*-4 — è adorno di figure *copiate* (dice *Batines*, opera cit. *t. I*, *pag.* 233) *dall'edizione di Venezia*, *Marcolini*, 1544. Potrebbero anzi essere la identiche figure *marcoliniane*; poichè le zilografie in bosso si conservano per secoli.

(7) Pubblicato in *Madrid*, 1614, *in-fog.*

(8) *Madrid*, 1747; *vol.* 2, *in-fog.* — V. *Haym* e *Gomba*.

(9) Sonovi degli esemplari coll'anno 1552, ma l'edizione è una sola (*Zeno*, *Nota al Fontanini*, *t. I*, *pag.* 320).

(10) Il *Brunet* le segna tutte e tre *in*-12, mentre l'*Haym*, il *Fontanini* il *Batines* ec. le dicono *in*-16. — Vidi quella del 1575, che è ornata di alcune figure in legno copiate in piccola dimensione dalle zilografie *marcoliniane*, e ne trovai il formato *in*-12. Vien qui a proposito di ripetere con Antonio Bartolini, che l'esatta indicazione della forma in cui è stampato un libro non è *un'oziosa superfluità, ma bensì un' utile*, *ed importante avvertenza· giovando ciò continuamente a distinguere fra loro le ancipiti edizioni di un'Opera stessa.* (*Saggio epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel secolo XV.* ec. *Udine Pacile*, 1798; *in*-4: *pag.* 84.)

(11) Luogo sopraccitato. — *Batines* cit. *pag.* 87, 95, 96.

all'edizione di *Venetia*, *Morando*, *1544*, *in-8* furono tratto dal Comento medesimo.

La storia bibliografico-letteraria del *Poema sacro* dell'*Alighieri* (12) era stata trattata parzialmente da qualche erudito, senza che se ne avesse perciò un lavoro compito. Mancava sempre un elenco di tutte le impressioni uscite alla luce dai primi anni della stampa fino a'giorni nostri, non che de'codici conosciuti, delle traduzioni fatte, e delle fatiche spese intorno a quest'opera classica da numerosissimo stuolo di Scrittori di ogni secolo, non solo italiani, ma ben anche stranieri. Uno straniero appunto dovea riempiere un tale vuoto: o questi fu il viscon. Colomb de Batines colla sua *Bibliografia Dantesca* (13): lavoro che onora del pari il suo autore, e il nostro gran padre della favella italiana. Senza un'ammirazione illimitata, un amore eccessivo per le glorie di Dante, il Batines non avrebbe potuto sobbarcarsi a raccogliere con tanta diligenza gl'infiniti materiali occorrenti per l'eruditissima sua opera: e duole ch'ei non vivesse abbastanza per compiere e pubblicare altri lavori promessi intorno al nostro poeta.

L'autografo della *Divina Commedia* manca. Sonovi do'codici e de'comenti antichissimi: qualcuno si crede scritto mentre *Dante* viveva ancora: ma tali codici e comenti non si vollero sempre preferire. Imperocchè da essi essendosi poi ricavate delle copie, e dalle copie altre copie ancora, e così via via per un secolo e mezzo circa, sino a che la stampa sopperì allo scritto; ne derivò che parecchi editori della *Divina Commedia* si valsero appunto di questi codici meno antichi, ma più facili a rinvenirsi, per farsi belli di pellegrine lezioni, o quindi di novelle interpretazioni; e Dio sa quante volte con iscapito del vero senso dato dall'Autore al suo Poema. Le sudette copie per altro furono eseguite in quel periodo che niuna legge grammaticale e ortografica regolava la nascente lingua nostra volgare; ond'è che gli amanuensi variarono capricciosamente le dizioni del testo secondo che lo abitudini e la pronuncia de'rispettivi dialetti, o l'ignoranza delle espressioni e dei modi di dire del Poeta li traviavano. Oltre di che, siccome suole accadere a coloro che trascrivono materialmente le opere altrui, dovevano cadere in errori; i quali poscia da altri amanuensi venivano copiati con aggiunta di nuovi errori ancora. Ed ecco per avventura la sorgente di tutte quelle varianti che occuparono successivamente la penna di molti eruditi, quasi sempre inclinati ad abbattere le opinioni espresse dagli antecessori per innalzare la propria. Frattanto i giovani studiosi non trovano modo di scegliere un

(12) *Dante* chiamò *sacro* il suo *Poema* nel primo verso del canto XXV del *Paradiso*.

(13) Ediz. cit. — V. nota I.

testo veramente purissimo fra i tanti usciti per le stampe; nè sanno qual commentatore seguire sfiduciati dal disaccordo delle loro sentenze. Di costoro potriasi asserire senza tema di errare, che la maggior parte curò più presto di singolarizzarsi per acquistar fama, che di rendere omaggio al glorioso nostro Poeta. Il quale, se stato fosse quando dessi scrivevano del suo Poema, chi sa quante volte avrebbe tolto loro e calamajo e penne per gettarli sulla via, od anche batacchiati sulle spalle; siccome vivente praticò colle masserizie del fabbro, e coll' asinajo, che le rime sue cantacchiando guastavano! (14)

Non meno ch' altri facessero, il nostro *Vellutello* disprezzò le altrui fatiche, e specialmente l' edizione *aldina* di *Dante* del 1502; sul conto della quale lasciò detto nel sopraccennato suo discorso *ai Lettori*, che era *incorrettissima* sopra quanto se n' erano fatte fin allora, perchè guasto e malconcio il testo da chi aveva preteso di correggerlo (15); e Gamba soggiunse: *ecco in qual modo presso i nostri proavi, come presso i nostri contemporanei, si cruccino e si strapazzino gl' interpreti del nostro Dante* (16).

Il poema dell' *Alighieri* venne impresso dapprima col titolo di *Commedia*, poi di *Terze rime*, di *Visione* ec. Le prime edizioni del solo testo, senza commenti, furono eseguite nel 1572, e sono tre, e tutte rarissime. Viene ritenuta per prima quella di *(Fuligno) Iohanni Numeister et Euangelista mei fulginato; in-fog.* II: *Mantuae, Magister georgius et magister paulus teutonici; in-fog.* III: *(Iesi) A Magistro Federico Veronensi; in-4:* e quest' ultima supera le altre due in conto di rarità. Bellissima e rarissima parimente è quella che primieramente con commenti venne alla luce *(Venezia) per Vendelin da Spira, 1477; in-foglio* (17). Si pretese che il commento fosse traduzione dal latino di Benvenuto Rambaldi d' Imola, o di uno de' figli di *Dante;* ma oggi si tiene più probabile che ne sia autore Iacopo della Lana bolognese. Nella patria dell' Autore la prima impressione fu fatta da *Nicolò di Lorenzo della Magna: 1481, in-foglio grande*, con figure giudicate d' invenzione di *Sandro Botticelli*, ed intagliate da *Baccio Baldini.* Dessa venne citata dagli Accademici della Crusca, siccome l'altra di *Firenze, Manzoni, 1595, in-8.* Non istarò qui a ricordare tutte le edizioni antiche e moderne della *Divina Commedia* che si distinguono o per purezza del testo, o per

(14) V. ***Novelle CXIV e CXV di Franco Sacchetti.*** — Que' versi non erano per avventura che le canzoni del Poeta.

(15) Pietro Bembo diede ad imprimere ad Aldo il testo di *Dante* insieme con quello del *Petrarca,* che stampò un anno prima (1501). Anche questo venne censurato acremente da *Vellutello.*

(16) *Serie dei Testi ec. pag.* 125, *ediz. IV.*

(17) L' edizione citata dall'Orlandi e dal Maittaire con *Comento di Benvenuto da Imola. Mediolani, Zarotum,* 1473, *in-fog.* si ritiene erronea.

singolarità de' commenti, o per bellezza e lusso tipografico; imperocchè un buon catalogo ce ne lasciò ne' suoi *Testi di lingua* il benemerito Bartolommeo Gamba, con ornamento di interessantissime notizie letterarie e bibliografiche. Aggiungerò soltanto, che *divina* fu appellata la *Commedia* dell' *Alighieri* da Lodovico Dolce nell' edizione di *Venezia*, *Giolito*, *1555* (ma in fine del libro leggesi 1554), *in-12*; nè sapersi che prima fosse usato nelle stampe un tale aggiunto; il quale conveniva per eccellenza a questo poema, siccome definì il Becelli (18). Così dirò, volersi tenere in gran conto, fra le moderne edizioni, la lezione del *codice Bartoliniano*, pubblicata in *Udine*, *Mattiuzzi*, *1823-1828 vol. 4*, *in-8*, dovuta alle cure del prof. Quirico Viviani, che l' arricchì di note critiche e filologiche, e la confrontò con oltre sessanta testi a penna. In totale poi si contano a giorni nostri più di 270 edizioni del poema sacro di *Dante:* imperciocchè dal 1472 sino all' anno 1500 ne furon fatte 19; dal 1500 al 1600, 40 impressioni; dal 1600 al 1700, cinque sole; dal 1700 al 1800, 37 edizioni; e durante il corrente secolo XIX se ne annoverano oltre a 170 (19). Si contano ancora parecchie traduzioni francesi, delle quali la migliore devesi al sig. *Artaud* (20); ed altre tedesche, inglesi ec.

Fra i commentatori più antichi del poema di *Dante* figurano due suoi figli, *Iacopo*, e *Pietro*; poi *Della Lana*, *l' Anonimo* detto *l' Ottimo*, il *Boccaccio*, il *Rambaldi*, il *Guniforte Bargigi*, il *Terzago*, il *Nidobeato* ec. Ebbe dunque campo il nostro *Vellutello* di valersi delle opere di tutti i suddetti scrittori ed altri che lo precedettero: e di fatto confessa nel suo discorso preliminare di avere adottate le loro dichiarazioni, quando le credette buone; di averle riportate e confutate, quando le ritenne fallaci; finalmente di avere aggiunto le sue proprie, là dove gli altri si tacquero. E soggiunge ancora in fine della *Vita e costumi del Poeta*, di essersi giovato pel suo lavoro *molto a proposito* de' lumi avuti dalla *umanità e gentilezza* di un *Messer Piero Danti*, (21) discendente in

(18) *Della novella Poesia; pag.* 56, e seguen. — *Dante* stesso fu chiamato *divino* vivente ancora.

(19) *Gamba*, *Serie* ec. *pag.* 120, *ediz. IV*. — *Zambrini*, *Catalogo* cit., *pag. XII Prefaz.* — Fino all' 1845 Batines ne annoverò 251; cioè 21. edizioni nel secolo XV; 42 nel XVI; 4 nel XVII; 34 nel XVIII; 150 nel XIX. Soggiunge per altro che tra le 251 ve n'ha 20 a 25. di dubbia esistenza. (*Opera e vol. cit. pag.* 200).

(20) La traduzione del sig. *Artaud*, membro della Società Colombaria di Firenze, vide la luce in *Parigi* in 3. *volumi* negli anni 1811-12-13: *e sembra* (dice Ginguené) *che il più gran poeta d' Italia non possa sperare o debba attendere omai in Francia un miglior traduttore* (Articolo DANTE ALIGHIERI della *Biograf. universale; t. XIV.*)

(21) Era figlio di *Dante*, quarto pronipote del nostro Poeta. Questo *Pietro* occupò varj impieghi, e fu anche provveditore di Verona nel 1539.

linea maschile da *Piero primo*, figliuolo del nostro Autore. I commentatori e illustratori, che vennero dopo il *Vellutello*, furono moltissimi: e il nostro secolo particolarmente vanta non solo, come ho accennato, gran numero di edizioni della *Divina Commedia*, ma ben anche valenti e preclari scrittori che ne dilucidarono il testo. Anzi di questi giorni si sta imprimendo un *Nuovo Comento storico morale estetico*, fatica del sig. *D. Bongiovanni:* lavoro che ne lascia in aspettazione di nuove e singolarissime interpretazioni.

Da Giovanni Boccaccio in poi uno stuolo numerosissimo di preclari scrittori italiani ed anche stranieri dettarono biografie del *gran padre Alighieri* (22); sì che sono generalmente noti i particolari della sua vita, e si rende perciò superfluo di qui ripeterli, meno pochi cenni sulle epoche e circostanze principali della medesima. La Romagna, che avventurosamente ne conserva le ceneri, non mancò di porgergli anch'essa omaggi non comuni a mezzo de' proprj uomini di lettere, fra quali distinguonsi un Rambaldi, un Iacopo Mazzoni, un Vincenzo Monti, un Giulio Perticari, un Melchiorre Missirini (23) ec.

Dante (diminutivo di *Durante*) nacque in Firenze nel maggio del 1265. La sua famiglia era antica, nobile e di parte Guelfa. Aveva già portato il nome degli *Elisei;* ma un antenato di *Dante, Cacciaguida*, avendo sposata una *Aldighieri* o *Allighieri* di Ferrara, volle perpetuarne il nome dandolo al proprio figliuolo e sua discendenza. Il nostro Poeta perdette il padre in età puerile; sicchè sua madre *Bella* prese cura della sua educazione, dandogli a maestro Brunetto Latini. Poscia studiò filosofia nelle università di Bologna e di Padova.

Non aveva ancora compiti i nove anni, quando in una festa di famiglia in casa di Folco Portinari accolse nel cuore la prima fiammella amorosa per *Bice* (diminutivo di *Beatrice*), figliuola al detto Folco: giovinetta di pari età, e di sembianze e modi angelici. Quell' amore crebbe, collo scorrer del tempo, innocente sempre e virtuoso: e morta lei, in età forse di 25 anni, anzi che spegnersi s' aumentò ancora, e durò quanto *Dante. Beatrice* vivente, lo fece gentil poeta: la sua immagine, dopo morte, lo rese il più robusto e sublime rimatore d' Italia. Egli *le innalzò nel suo poema* (dice *Ginguené*) *un monumento, che il tempo non potrà distruggere mai* (24): e di fatto l' *Allighieri* stesso confessò, che solo per *Beatrice* uscì dalla schiera volgare.

Nella battaglia di Campaldino, combattuta e vinta dai Guelfi

(22) Così chiamollo l' Alfieri.

(23) Dettò la *Vita di Dante Alighieri*, della quale si sono fatte già parecchie edizioni.

(24) *Stor. della Letteratura italiana; t. II, pag.* 8.

di Firenze contro a' Ghibellini d'Arezzo in giugno del 1289, *Dante* pugnò valorosamente nelle prime file de' fenditori di cavalleria; e nel medesim' anno si trovò anche alla presa di Castel Caprona. Per consiglio o volontà della madre sua si ammogliò nel 1293 con Gemma figlia di Manetto dei Donati, dalla quale ebbe sei figli: cinque maschi e una femmina. De' primi, tre gli sopravvissero; e questa, chiamata Beatrice, vestì l'abito religioso in Ravenna. Venuto poi in fama di sommo cittadino cominciò a darsi agli affari della Repubblica, e alle legazioni, ossia alle missioni politiche, che adempiè sempre con riuscita favorevole. Nella età di 35 anni fu creato uno de' priori dello arti, che componevano allora in Firenze il magistrato supremo: ciò avvenne il giorno 15 giugno 1300, e da quell'epoca incominciarono le sue sventure. Imperocchè i Guelfi di Pistoja essendosi divisi in *Bianchi* e *Neri:* i fiorentini fecero altrettanto. Ognuna delle parti voleva soperchiar l'altra: e *Dante* coll'autorità sua, colla sua eloquenza tentò inutilmente di ripristinar l'ordine, o di dar pace alla città. I *Neri* ebbero a loro capo Corso de' Donati, uomo di pravi costumi, invidioso della dignità e del potere del nostro priore, sebbene avesse questi in moglie, come ho detto, una Donati. Costui propose a' suoi, ed ottenne, di chiamare, a mediazione del Pontefice, armi straniere a Firenze: la qual cosa saputasi da *Dante*, non trascurò mezzo alcuno per impedirla. Finalmente si gettò col partito de' *Bianchi:* e dopo varie vicende, dopo inutili tentativi, rimase cogli altri profugo: tutti poi condannati, prima all'esilio e alla confisca de' beni, e per una seconda sentenza, ad essere abbruciati vivi. Gemma, coi figli, rimase in Firenze; e dopo qualche tempo ricoverò nella casa paterna, di che il marito n'ebbe dispetto grande, e mai più con essa si riunì.

L'illustre esule non ebbe stanza ferma. Si rifugiò in Padova, poi nella Lunigiana, in Gubbio, in Verona: e fu anche a Parigi, e quindi in altre città d'Italia, secondo che le speranze, che poi sempre gli fallirono, lo conducevano. Finalmente ricovrò a Ravenna, ove Guido Novello da Polenta, signore di quella città, lo accolse onorevolmente, accomodandolo del bisognevole ed anche di una casa per non obbligarlo a vivere nella corte. *Dante* fu l'amico anzichè il protetto di quel principe; nè mancarongli poi colà ammiratori, discepoli ed amici. Se non che la quiete che godeva nel novello suo soggiorno fu di breve durata. Dissero varj biografi che Guido se ne servì per varie legazioni: l'ultima fu presso i Veneziani; ma non gli venne fatto di condurla a buon termine. Sdegnato e dolente per la mala riuscita del negozio affidatogli dal suo benefattore, ritornò a Ravenna non meno accorato che franto dal viaggio. In breve cadde infermo, e morì poco dopo, cioè a' 14 di

settembre **1821**, nell'età di 56 anni. Venne seppellito onorevolmente. Ragguardevoli cittadini ne portarono il cadavere sino al convento de' frati Minori, dove l'accolse un'urna semplice e senza iscrizione. Dopo le esequie, Guido lesse l'elogio funebre del sommo filosofo e poeta: ed aveva poi in animo di fargli erigere un magnifico mausoleo, ciò che non effettuò per cagione delle sciagure che poco stante lo colpirono. Adempì quell' uffizio in parte Ostagio da Polenta (25); ma più ornata tomba gli fece poi innalzare nel **1483** Bernardo Bembo, mentre era pretore di Ravenna per la repubblica di Venezia. Altri ristauri poi a quel deposito furono fatti nell'anno **1702** per cura del card. Corsi legato apostolico, e di monsig. Salviati prolegato, entrambi fiorentini (26). Finalmente il card. Valenti Gonzaga, legato anch'esso a Ravenna, ridusse il sepolcro del gran Poeta nel **1780** quale oggi si vede, decoroso ed elegante. In epoche diverse, due volte richiesero i Fiorentini le ceneri del loro illustre concittadino ai Ravignani; e due volte vennero negate.

Tornando sulla *Divina Commedia*, oggetto, oggi specialmente, di universale ammirazione, questa ebbe a quando a quando i suoi detrattori: e il p. Arduino giunse perfino a mover *dubbj intorno al vero autore* di essa (27). Viceversa il celebre Ginguené impiegò pressochè un intero volume della sua *Storia della letteratura italiana* nella descrizione ed analisi del poema di *Dante;* e disse aver *questo di proprio, che, solo nel suo genere, non avendo avuto modello, nè potendo esserlo ad altri, le sue bellezze tornano tutte a profitto dell' arte, ed i suoi difetti non possono recarle danno* (28).

L'Alighieri scrisse altre opere minori; cioè, la *Vita nuova;* il *Convivio;* il trattato *De Monarchia*, scritto in latino, che fu tradotto da Marsilio Ficino, ed altri; un trattato *De vulgari eloquentia*, tradotto e pubblicato da Giovan Giorgio Trissino, opera che *Dante* non potè compiere; le parafrasi in versi dei *Sette Salmi della penitenza*, del *Credo*, del *Pater noster*, e dell' *Ave Maria; Rime* diverse, cioè *Sonetti*, *Canzoni* ec. (29).

Porrò fine al presente articolo, riuscito più lungo ch' io non credeva, con qualche parola intorno ad *Alessandro Vellutello*. Nacque in Lucca sul principiare del secolo: ed errò certamente il *Dizionario universale*, che ne protrasse la nascita all'anno 1519; imperocchè del 1525 uscì la prima edizione della sua *Sposizione* sopra il *Petrarca*. Appassionato ammiratore di questo classico poeta,

(25) *Vita di Dante Alighieri dettata da Melchior Missirini. Terza edizione. Firenze. Fabris*, 1842 *vol.* 2, *in*-24: *t. I. pag.* 277-78.

(26) *Ivi*, *pag.* 278-79.

(27) *Journal de Trevoux: an.* 1727.

(28) *Tom. II. pag.* 255.

(29) V. *Tiraboschi, Stor. ec. — Gamba, Testi di lingua. — Zembrini, Catalogo*, ec.

divisò di scriverne la vita: e a tale effetto si recò ad Avignone e a Valchiusa per rintracciare i documenti e le notizie necessarie pel suo lavoro. Ma quelle indagini non gli fruttarono che nozioni vaghe, e talvolta false. Tuttavia pubblicò il *Canzoniere* del *Petrarca* con la sua *Esposizione*, e colla *Vita* del poeta e di *M. Laura* (30): lavoro al quale attinsero poi tutti quelli che scrissero dopo intorno al poeta suddetto, fino a che l'ab. De Sade, colla scorta di peregrini documenti potè correggere gli errori del *Vellutello* e di altri italiani (31). Nel che fare usò quello scrittore oltremontano tale asprezza fino ad indurre il moderato Tiraboschi a ribattere con incalzanti argomenti l'ingiustizia delle sue accuse (32). Oltre la preaccennata pubblicazione, non si conosce del nostro letterato lucchese che il laborioso suo commento sopra *Dante*, sul conto del quale scriveva il Ridolfi al Conte Magalotti = *Il Vellutello è copioso, ma talora spesso non la coglie.* = Ignoro poi ogni altro particolare della sua vita; nè so quando avvenisse la sua morte. Forse di lui parla Cesare Lucchesini nella *Storia letter. del Ducato Lucchese*; ma io non ebbi modo di consultare quest'opera. Il *Vellutello* fu anche l'editore di una *Commedia di Agostino Ricchi* suo concittadino, *intitolata i tre Tiranni: Stampata in Venetia per Bernardino de' Vitali, 1533; in-8:* alla quale premise la prefazione ai lettori.

N. 73. MDXLIV

Strambotti alla Villanesca freneticati dalla Quartana, con le Stanze de la Serena in comparatione degli stili. In Vinegia al segno della Verità per Francesco Marcolini 1544. — *In*-8. (1). — *Rarissima.*

Al frontispizio degli *Strambotti* succede una dedicatoria *al facelissimo Trippa patritio Cantianese Staffieri, & ogni cosa del sen-*

(30) *Venetia, Fratelli da Sabbio*, 1525; *in*-4. — In seguito la fatica del *Vellutello* ebbe in Venezia nel solo secolo XVI ventotto ristampe (*Gamba*, *Serie* ec. *pag.* 220; *ediz. IV.*)

(31) *Mémoires pour la vie de Franc. Petrarque. Amsterdam, Arskèe et Marcus*, 1764; *vol.* 2. (*o vol.* 3). *in*-4.

(32) *Stor. della Lett. ital. t. V, pag.* 515-16.

(1) *Mazzuchelli, Vita di Pietro Aretino; pag.* 282. — *De Bure, Bibliograph. instructive; n.* 3515. « *Petit volume singulier, dont il est difficile de trouver des exemplaires.* »

za menda Duca d' Urbino (2): e in fronte alle *Stanze de la Serena* altra ne pose lo stampatore *Marcolini*, *al Signor Sperone riputazione della nobiltà Padovana, e delizie della gloria delle muse*, segnata di *Venetia agli XX. d' Aprile del 1544* (3).

Questa è la *prima* edizione dei suddetti *Strambotti;* nè mi sono note altre impressioni. Si rileva dalla dedicazione, che l' *Aretino* ne compose prima alcuni intitolati *la Nencia:* e col nome parimente di *Strambotti* leggonsi alcuni suoi *Madriali* nel *terzo libro* delle *Opere burlesche del Berni, del Molza*, ec. (4) Piacque poi all' Autore di dirli *freneticati dalla Quartana*, per alludere senza dubbio alle febbri quartane dalle quali era afflitto in quell' anno (5). Le *Stanze alla Serena in comparatione degli stili* le aggiunse per avventura collo scopo di dimostrare, ch' ei sapeva comporne tanto nello stile elevato quanto nel berniesco; ovvero per additare altrui come doveansi scrivere in ambo i modi.

L' abb. Zaccaria notò, esservi in questo libro delle Stanze in lode del *Marcolini* (6)*:* notizia ricavata dal *Discorso* di Bartolommeo Gamba in lode di *Luigi Cornaro* (7), dove l' illustre bibliografo encomia il nostro tipografo, lamentando cho fosse stato troppo dimenticato.

N. 74. MDXLV (*Erronea*)

Il Petrarca Spiritvale, novamente ristampato, et dall' Avttore con nvova additione reconoscivto. *(Segue il ritratto del Petrarca; quel medesimo adoperato nel frontispizio della edizione del* 1538 (1): *e sotto)* **Francisci uera effigies, & imago Petrarcae.**

A tergo del frontispizio v' ha figurato in legno, ma senza marca

(2) In una nota al *Ginguené* (*tom. XII. pag.* 15) vien detto che l'*Aretino* indirizzò la presente edizione de' suoi *Strambotti* ad alcune dame bolognesi. Dev' essere certamente un abbaglio preso con altro libro di *Strambotti* dedicato *Alle bellissime, ed ornatissime Gentildonne Bolognesi ; in-*8, mancante d' ogni nota tipografica. Questo libro, che non appartiene punto all'*Aretino*, è notato dal Quadrio (*Star. d' agni Poesia, tam. III, pag.* 291).

(3) *Mazzuch.* sopra cit. *pag.* 280-281. — V. *Annali*, *num.* 20.

(4) Ivi, *pag.* 282.

(5) *Lettere all' Aretino; lib. II, pag. 251:* cioè quella scrittagli dal Duca di Urbino *a' 6 di settembre 1544.* — In un *Capitolo* al duca di Firenze Cosimo I; il quale si legge sovente nelle raccolte de' *Satirici italiani;* descrisse l' Aretino questo suo malore, e narrò il modo sconvenevole con cui seppe guarirlo.

(6) *Catol. ragion. pag.* 50.

(7) *Delle lodi di Luigi Carnaro, Discorsa letto nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia nell' agosto del* 1817. — Si trova unito alla *Vita sabria* del *Cornaro* sudetto in parecchie edizioni.

(1) V. *num.* 31 , *Annali.*

una bella copia in piccolo della solitudine di Arquà, col *Petrarca* e il *Maripetro* in colloquio, come all'intaglio posto nella già descritta edizione del 1536 (2). A car. 2 retto comincia il *Dialogo di Frate Hieronymo Maripetro* ec., che finisce al retto della 9, con a tergo il sonetto di dedica a *Jesu Christo.* Da car. 10 al retto della 89 leggonsi i *Sonetti di Messer Francesco Petrarca divenuto theologo* ec.; e la seconda pagina della predetta carta 89 ha un nuovo sonetto (3), che manca nelle antecedenti due edizioni. Questo sonetto è intestato: *Rifugio al clementissimo Signore Jesu Christo nelli deliri affani della presente vita.* Quindi viene la diceria premessa alle *Canzoni*, non altrimente intitolata *Ammonitione,* ma sì bene *Introduttione di F. Hieronymo* ec.; la quale ha notabili variazioni, ed è molto più estesa di quella impressa nel 1538 (4). Di fatto occupa 25. carte, compreso il sonetto *a' gli animi gentili*, mentre l'altra ne ingombrava 10 sole. Le *Canzoni* cominciano al retto della car. 115, e proseguono fino a tergo della 169; con in ultimo il solito *Epilogo alle laudi della Beata Vergine.* Poi sonovi dieci carte non numerate, le quali contengono: il *Ripertorio de gli Sonetti per ordine alphabetico*, e l'altro *delle Canzoni;* il sonetto del *Critico et Petrarca;* quello del *Pierio* (5); la sottomissione del *Maripetro* al giudizio *della Santa madre Chiesa;* il *Registro. A-Z. Tutti sono quaderni eccetto Z che è duerno;* l'avviso dei privilegi; e la seguente menzione tipografica: = *In Venetia nell' anno del Signore M. D. XLV. nel mese di genagio.* = Finalmente segue un'ultima carta tutta bianca. Il libro manca dunque del nome dello stampatore: è in complesso di 180. carte, numerate a cifre arabe: ed ha la carta 15 per errore segnata 25, e la 117 segnata 118. — *In-8.* (6).

Prezzo. — Fontanini, fr. 5. — Fournier, circa fr. 18. — Raccol. Casali fr. 3. — Comunemente nei cataloghi italiani fr. 2 a 3.

Confrontata questa edizione colla *marcoliniana* del 1538 potei accertarmi che i caratteri sono diversi fra loro sia d'occhio che di spalla; e specialmente la *R* la *z* e l' *&* presentano differenze rimarchevoli. Non è dunque dal confronto di essi che si possa prender norma per affermare *marcoliniana* la descritta edizione del 1545; tanto più che non appartengono a quella specie di tipi particolarissimi del *Marcolini*, ma sì bene alla qualità che comunemente si

(2) V. *num.* 14, *Annali.*

(3) Nel *Catal. ragionato* del Zaccaria (*pag.* 76) è questo sonetto notato per inavvertenza come esistente *nella carta 90 verso.*

(4) Le giunte al suddetto *Discorso* non sono di sì poca importanza, come dice Brunet nel suo *Manuale* parlando di questa edizione.

(5) V. *num.* 31, *Annali.*

(6) Descritto sopra due esemplari della mia Raccolta.

incontra nelle stampe de' Nicolini da Sabbio, di Comin da Trino, del Bindoni, del Gardane, ed altri tipografi veneti di allora. Non convengo pertanto nel parere dell'abb. Zaccaria (7), che disse di avere scorto le due edizioni suddette impresse con un medesimo carattere: nè sembrami di alcun valore *il trovarvisi ripetute di parola in parola del tutto simili alle precedenti edizioni tanto la sottomissione del Maripetro al giudizio di S. Chiesa*, quanto *l'avviso del privilegio concesso allo stampatore* (8). Imperocchè supponendo (come pare) che l'Autore facesse imprimere l'opera sua per conto proprio, si dovrà riguardare *l'avviso del privilegio* favorevole a lui medesimo; tanto più che non contiene veruna espressione riferibile propriamente al tipografo. E circa alla *sottomissione* essendo parte, direi quasi, dell'opera, si doveva sempre riprodurre qualunque fosse l'editore, siccome avvenne di fatto.

Alle riferite osservazioni vuolsi aggiungere la consuetudine nel *Marcolini* di apporre il proprio nome nei libri da lui impressi; nè scorgesi poi una ragione perchè dovesse in questo occultarlo, quasi a modo di ristampa clandestina. Tutto ciò, ed altre riflessioni che riferirò qui sotto, m'indussero a disconoscere la presente edizione per *marcoliniana*, e a notarla fra le *erronee*. Per altro non debbo tacere che, prima di vederla, notai questa edizione nel foglietto altrove ricordato delle *marcoliniane desiderate;* tratto in errore dalle asserzioni di Ap. Zeno e di De Bure.

Una ristampa del *Petrarca Spirituale* fatta in *Venezia*, *per Comin da Trino, 1545, in-8*, venne notata dal Fontanini (9). Apostolo Zeno pretese di correggerlo, ritenendo che fosse la medesima qui sopra descritta; e l'attribuì al *Marcolini*, appoggiandosi anche esso alla somiglianza dei caratteri e al *privilegio per anni X* (10). Ma il p. Degli Agostini le registrò ambo due ne' suoi *Scrittori viniziani* (11); e ciò che vale più ancora, fu notata l'edizione di *Comin da Trino* nel *Catalogo della libreria Capponi*, nè può supporsi che il compilatore errasse, o vi aggiungesse arbitrariamente il nome dello stampatore. Posta dunque l'esistenza di due edizioni di questo libro, eseguite l'una e l'altra nel 1545, si dovrà ritenere quella di *Comino* siccome ristampa fatta col consenso dell'Autore, e garantita dal privilegio; e la qui descritta, per clandestina: la quale per molti riguardi non dev'essere uscita dall'officina del nostro tipografo, specialmente dopo aver servito il *Maripetro* per le antecedenti due impressioni. E siccome poi a me pare di *Comin da Trino* anco la stampa presente; così opino che gli esemplari

(7) *Catal. ragion. cit., pag.* 76-77.

(8) Ivi. — V. *Zeno note al Fontan. t. II. pag.* 96.

(9) *Bibliot. ec. t. II. pag.* 96.

(10) Ivi.

(11) *Tom. II. pag.* 446.

tanto col nome suo, quanto senza non siano che una sola edizione.

Dopo la morte dell' Autore uscirono in Venezia altre ristampe del *Petrarca Spirituale;* cioè, di *Domenico Ferri*, *1567*; di *Domenico Cavalcalupo*, *1581*; degli *Eredi di Alessandro Griffio*, *1587:* tutte *in-8*. Nelle *Rime Spirituali*, *libro I* furono riprodotti i *sonetti*, e nel *lib. II* le *canzoni* (12). Due *sonetti* sono fra le *Rime di pentimento spirituali*, *raccolte da Giuseppe Rigamonti* (13); uno nel *vol. I* dei *Versi sacri e morali raccolti da G. I. Montanari* (14); e forse altri in diverse raccolte. Non furono dunque disprezzate sempre le fatiche poetiche del *Malipiero* (15).

N. 75. MDXLV

Le Lagrime di Angelica di Pietro Aretino Canti due. In Venetia pel Marcolino 1545. — *In*-8 (1). — *Rarissima*.

Prezzo — *Brunet*, *fran. 6 a 9.*

La presente edizione saria la *quinta* delle citate di questo poemetto; ma a parer mio dev' essere per lo meno la *sesta*. Imperocchè, sebbene il Mazzucchelli segnasse per *prima* quella senza note di luogo e stampatore, *1538 in-8* (2), e così l' Haym e il Brunet (3); pur tuttavia non mancano indizj per far credere che alcuni anni prima venissero stampate le *Lagrime di Angelica*, e dedicate dall' Autore alla Marchesa, o al Marchese del Vasto (4). Nel *Libro I* delle *Lettere dell' Aretino* havvene una di *Dicembre 1537* al marchese suddetto, nella quale si legge..... *vi mando il principio di Angelica* (cioè i due primi canti) *a voi intitolato, come anco intitolai quello di Marfisa* (5). Dunque l' *Angelica* fu stampata prima del 1538: anzi per essere questa lettera copia della dedicatoria, bisogna ritenere la data alterata, cioè anteriore al *dicembre*, siccome ho detto altrove (6) aver praticato l' *Aretino* con tutte le sue

(12) *Rime Spirit. libri III. Venezia*, *al segno della Speranza*, 1550-52; *in-12.*

(13) *Bergamo*, 1765: ristampate in *Bologna* e in *Milano* con aggiunte.

(14) *Pesaro*, *Nobili*, 1833-34; *vol.* 3, *in*-12.

(15) V. *num.* 14. *Annali.*

(1) *Haym*, *Bibliot.* ec. *tom. II*, *pag.* 43-44; ediz. di *Milano* 1803. — *Brunet*, *Manuel* etc., seconda e terza ediz., ma nella quarta ediz. del *Manuale* non fu ricordata questa ristampa *marcoliniana*. — Al Mazzuchelli fu ignota.

(2) *Vita dell' Aretino; pag.* 231.

(3) Luoghi sopra cit.

(4) Da una lettera dell' *Aretino* al *March. del Vasto* (sue *Lettere; lib. I*, *car.* 270) pare che gli dedicasse l' *Angelica* del modo stesso che gl' intitolò i primi canti di *Marfisa*. D' altra parte il Mazzuchelli dice chiaramente, che le *Lagrime di Angelica* (*edizione del* 1538) portano la *Dedicatoria alla Marchesa del Vasto* (*Vita* cit.; *pag.* 231.)

(5) Luogo sopra cit.

(6) V. *pag.* 4, *nota* 6, *Annali.*

dedicatorie inserite nel *Lib. I* sopraccennato. Di fatto Nicolò Franco in una sua lettera scritta *di Napoli à xii di Luglio del M. D. XXXIII.* parla dell' *Angelica* dell' *Aretino* come di opera già letta, e la dice *miracolosa* (7). Si dovrebbe crederla anzi impressa nel 1532, stando ad altra lettera di Bernardo Accolti all' *Aretino*, in data *di Roma il VI di Febbraio* del detto anno (8); se non che la data stessa è evvidentemente errata, parlandosi quivi del papa Clemente come defunto, mentre ei morì soltanto nel 1534. È pure da notarsi, che l' edizione sopraddetta del 1538, essendo senza note di luogo e stampatore, non doveva essere la *prima* di un' opera in cui figura il nome dell' Autore. In tal guisa soleansi comunemente eseguire allora le ristampe furtive, così dette alla macchia, nello scopo d' illudere il diritto di proprietà accordato dai privilegi o agli autori, o agli editori (9).

Ritenuto dunque che una *prima* edizione delle *Lagrime di Angelica* fosse eseguita nel 1532 o in quel torno; cioè quando il *Marcolini* non aveva ancora stamperia propria; io credo che si debba questa riconoscere nella seguente, mancante dell' anno, e non ricordata, ch' io sappia, dai bibliografi. = *D' ANGELICA DI M. PIETRO ARETINO DVE PRIMI CANTI Con gratia, e priuilegio di questo Illustrissimo Senato per dieci anni Stampata in Vinegia per Bernardino de Vitali Venitiano.* = *In-4.* La dedicazione è dell' Autore = *A la Marchesa del Vasio* = senza data. Il libretto contiene 34 carte mancanti di numerazione, ma col registro *A-H* tutti duerni, eccettuato H che è terno. L' ultima carta è tutta bianca (10). Merita che si faccia attenzione anco al formato, che è *in-4*; perchè trovo eseguite comunemente le edizioni *princeps* di que' tempi o *in-foglio*, o *in-4*, e poscia le ristampe *in-8*, od altro minor sesto. Così avvenne molte volte colle opere dell' *Aretino*.

Le altre impressioni sono: quella già ricordata del *1538;* e *in Genoa per Antonio Bellano di Taurino, l' anno 1538* (11); e senza alcuna nota, *1541* (12); e medesimamente senza note, *1545:* tutte *in-8*. Questa del *Marcolini* dovria dunque essere la VI edizione, come ho già detto; e perchè fatta nel 1545 può combinare col rispetto dovuto al privilegio di dieci anni della ricordata impressione di *Bernardino Vitali*. Le quattro sopranarrate non abbiso-

(7) *Le Pistole*, ediz. altrove cit. *car.* 43. *tergo.*

(8) *Lettere all' Aret. lib. I, pag.* 134.

(9) Nel *Manuale* di Brunet, e nelle opere di altri bibliografi francesi, s' incontra sovente di trovar citate male a proposito per edizioni originali degli autori italiani delle ristampe alla macchia.

(10) Devo alla cortesia ed amicizia dell' abb. Zaccaria la descrizione di questa rarissima edizione, ch' ei pote vedere nella *Biblioteca Casanatense* di Roma.

(11) Ignota al Mazzuchelli: riportata dai francesi De-Bure, Fournier e Brunet.

(12) Riportata da Brunet: ignota al Mazzuchelli.

gnavano di sì fatto riguardo, perchè uscite nascostamente, o preparate fuora dello stato veneziano. Unitamente poi ai *due primi canti di Marfisa*, e alle *stanze della Sirena* si ebbe più tardi una edizione sotto nome di *Partenio Etiro, in Venezia per Marco Ginammi, 1630, in-16.*

Il volubile ma sempre originale *Aretino* volle trattare ogni maniera di scritture: dovea per conseguenza occuparsi ancora dell'epopea romanzesca. Di fatto diè mano a diversi poemi di tal genere, ma non ne finì alcuno. Di *Marfisa* pubblicò tre canti soli (13); dell'*Angelica* i due qui sopra descritti; imperfetta lasciò la *Astolfeide* in tre canti, siccome accerta Brunet (14); e dell'*Orlandino* compose 52 stanze sole, cioè il primo canto, e sei stanze del secondo (15). Con quest'ultimo voleva il nostro Autore porre in ridicolo i Paladini, la corte di Carlo Magno, e i poeti che ne cantarono le maraviglie, compreso sè stesso. Ciò spiega la cagione dell'incostanza sua scrivendo in tale materia; e il perchè facesse abbruciare dal *Marcolini tre mila* stanze della sua *Marfisa* (16).

Come avvenne più o meno di tutte le opere dell'*Aretino* furon variamente giudicati i poemi suddetti. I contemporanei gl'innalzarono alle stelle: i posteri gl'invilirono e gettarono nel fango: e in ambo i giudizj v'ha per avventura esagerazione. Le *Lagrime di Angelica* commossero Bernardo Accolti, bravo improvvisatore e mediocre scrittore di poesie: *Io che ho fatto piangere i marmi con i miei versi* (scriveva all'Aretino), *mi ho lasciato uscire l'acque da gli occhi nel leggere le lagrime di Angelica* (17). Lodarono questo lavoro anche il Ruscelli, il Doni, il Dolce, ed altri nelle loro opere; e nello scorso secolo lo encomiò il Becelli (18). Inversamente il Quadrio, il Crescimbeni ec. ne trovarono lo stile universalmente sforzato, e duro, e la poesia poco culta e meno graziosa.

N. 76. MDXLV

Officium Beatæ Virginis secundum usum Romanum cum Missa; item Officium Mortuorum, et aliæ pre-

(13) *Mazzuch. Vita* ec. *pag.* 277-78. — Ginguené non ne conobbe che due canti (*Stor. lett. t. VI*, *pag.* 214.).

(14) *Manuel* etc; *t. I*, *pag.* 117, ediz. IV.

(15) *Mazzucchelli* cit. *pag.* 285-86.

(16) Così scrisse a *M. Vincenzo Rossi* (sue *Lettere*, *lib. III*, *car.* 288). Che l'*Aretino* avesse scritte e non pubblicate molte stanze de' suoi poemi romanzeschi, si rileva anche da altre lettere (ivi, *car.* 286; 313).

(17) *Lettere all'Aretino; lib. I*, *pag.* 134.

(18) *Della novella Poesia; lib. II*, *pag.* 121.

ces. Venetiis in officina Francisci Marcolini 1545 (1).

Al frontispizio segue il *Kalendario:* ogni mese di esso occupa una facciata, a cui gira intorno po' quattro lati della pagina un fregio intagliato in legno: cioè nel margine superiore e inferiore sonovi degli arabeschi; nel lato del margine esteriore altro ornato con figure distribuite in tre spartimenti, rappresentanti fatti relativi al *vecchio* o *nuovo Testamento;* e in quello di sotto, de' simboli allusivi alle operazioni campestri di ciascun mese dell'anno. Questi ultimi dodici intagli non furono più adoperati nel libro. Al Kalendario seguitano gli *Evangeli* con orazioni, in tutto 24 carte non numerate. Poscia i tre *Offizj della B. V. M., i Sette Salmi penitenziali,* l'*Officio de' Morti,* ed altre orazioni. Tutte le pagine sono contornate come sopra con graziosi intagli zilografici a figure diverse, ma sovente ripetute; come l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Natività*, la *Morte* ec. di *M. V.* In alcune di esse leggesi entro uno scudetto la parola OLIM; e in altre, entro una targa sonovi le lettere A. F. G, che forse indicano il nome del disegnatore, o dell'intagliatore di dette zilografie. Gli *Offizj* ec. terminano al retto della carta 183. A tergo di questa, e al retto della seguente carta, non numerata, evvi impresso la *Tabula omnium in hoc Officio contentorum*, con in fine: = *Venetiis in officina Francisci Marcolini M. D. XLV.* = L'ultima faccia ha una specie di porta architettonica in legno, con entro la solita impresa dello stampatore, sotto la quale sta impresso in rosso: *Veritas filia temporis* =. L'intero volume contiene 208. carte: è stampato *negro-rosso:* il registro fu posto in testa, accanto alla numerazione dello carte in cifre arabe: i caratteri sono semigotici, siccome usarono altri tipografi nei secoli XV e XVI pei libri da Chiesa. Ben disegnate alla pittorica sono le figure, ed egregiamente intagliate: e di esse alcune occupano tutta intera la pagina: p. e. la *Strage degli Innocenti* al verso della carta 94; la *Morte di M. V.* a tergo della 118; la *Crocefissione* a tergo della 147; lo *Pentecoste* verso della carta 151, ec. — *In-8.* — *Rarissima* (2).

Fu dato all'egregio don Gaetano Zaccaria di vederne in Roma un assai nitido e completo esemplare presso un legatore di libri. Da lui seppo cho il proprietario lo conservava per cosa rara e come un giojello. L'osservò di volo: e mi scriveva pochi mesi

(1) Così riporta il titolo l'ab. Zaccaria nel suo *Catalogo ragionato* ec. *pag.* 77, cui tolse dall' *Appendice de' libri latini, pag.* 414, *del Catalogo Capponi.*

(2) Descrizione fatta frettolosamente sopra un esemplare veduto in Forlì, mancante del frontispizio e di qualche altra carta; e aumentata mediante altre notizie favoritemi dall' Avv. De Minicis, che ne possedeva un esemplare mancante di alcune carte in principio.

dopo (3), *parergli che nel frontispizio vi fosse disegnata una cortina con belle pieghe ed ornamenti, nella quale leggevasi il titolo.*

La molta rarità di questa edizione proviene dall'uso che ne fu fatto; sicchè difficilmente s'incontra notata in qualche catalogo di pubbliche o private librerie. Parecchie volte era stato impresso l'*Officio della B. V.* nel secolo XV e nel XVI, anche con ornamenti di molte e svariate figure in legno. In tal guisa lo pubblicarono fra gli altri *Sadeler* nel 1491, e *L. Ant. Giunta* nel *1501, in-8;* e più ristampe ne fecero poscia i discendenti di quest'ultimo tipografo.

N. 77. MDXLVII *(Erronea)*

Lettere di Pietro Aretino *(Libro I e II)*. Venezia, pel Marcolini, 1547. — *In*-8.

Apostolo Zeno, nelle sue *annotazioni* alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di mons. Fontanini, lasciò scritto che il *Marcolini stampò..... e'l I. e'l II. libro delle Lettere dell'Aretino nel 1542. e 1547. in-8* (1).

Poscia il Fontanini medesimo citò le edizioni del *secondo libro* di esse *Lettere* fatte *in Vinegia presso il Marcolini 1542. e 1547. in-8. col ritratto dell'Aretino in principio* (2). Ma qui fu sollecito il Zeno di correggere Monsignore dicendo che *l'edizione del 1547. non ha il nome del Marcolini, nè d'altro stampatore, ma che certamente è di Venezia* (3). In questa guisa venne a distruggere quanto egli stesso aveva prima asserito, almeno per riguardo al *libro secondo*, siccome ho sopra accennato. Confermò questa seconda opinione del Zeno il più volte citato don Zaccaria nel suo *Catalogo* delle *marcoliniane*, aggiungendo che un esemplare dell'edizione suddetta 1547 da lui veduto, lo convinse *a colpo d'occhio non essere stampa del Marcolini* (4). Nè poteva essere altrimenti, per le ragioni che esporrò in appresso.

Anche l'Haym, o meglio chi l'ha *ampliato* (5), copiò esattamente il Fontanini, senza farsi carico delle osservazioni dell'annotatore. Poscia il Gamba seguì l'Haym (6), ma vi pose un *ivi*, che può riferirsi a *Venezia*, luogo della stampa, anzichè allo stampatore. Altri bibliografi copiarono per avventura i mentovati scrittori, dei quali solamente ho parlato, perchè souo i principali e più comuni in Italia.

(3) Nell'*ottobre* 1855.

(1) *Tom. I, pag.* 177: ediz. cit. di *Parma.*

(2) Ivi, *pag.* 207.

(3) Ivi.

(4) *Catal. ragion.* ec. *pag.* 82.

(5) *Bibl. ital.* ec. ediz. di *Milano, Silvestri*, 1803: *tomo III, pag.* 99.

(6) *Serie dei testi* ec. *pag.* 264; *ediz. III.*

A dimostrare poi che il *Marcolini* non impresse assolutamente nel 1547 nè questi due libri di *Lettere*, nè alcun' altra opera, basterà dire, che fino dal settembre, e forse dall' Agosto 1545 era partito per Cipro, lasciando chiusa la sua stamperia; e che di colà non ritornò a Venezia prima del decembre 1548 (7).

N. 78. MDL

Le Ingeniose Sorti composte per Francesco Marcolini da Forlì. Intitvlate Giardino di Pensieri. Nouamente Ristampate, e in Nouo et Bellissimo Ordine Riformate. M D L.

Il restante del frontispizio è occupato dal medesimo intaglio figurato descritto nella *prima edizione* (1); e a tergo eguale ancona colle cariatidi e la dicitura come in quella, ma il ritratto vi è cangiato. Essendo trascorsi dieci anni fra l' una e l' altra edizione, per conseguenza in questa *seconda* il *Marcolini* apparisce più vecchio. A pag. 3 la solita dedicatoria senza data al *Dvca di Ferrara;* le pag. 4 e 5 contengono l' *Instrvttione de l' Opera* a due colonne in carattere assai minuto; e le 6 e 7 la *Tavola de i Quesiti.* Dalla pag. 8 in avanti seguono le *Sorti* distribuite con nuovo metodo e con le figure situate diversamente dalla impressione del 1540. La detta pag. 8 contiene la *Via Croce* coi quadri di *Bellezza,* di *Hvmiltà* ec.; la 9, le diverse combinazioni delle carte da giuoco e l' intaglio di un' allegoria, che rappresenta la *Verità* simile all' impresa tipografica del *Marcolini:* le due pagini che seguono sono ambo numerate col 10, e contengono la figura di un filosofo e i ternari per risposta alle domande. Così seguita l' Opera di quattro in quattro pagini sino alla fine, colle allegorie e coi filosofi sempre cangiati, e colla numerazione ripetuta sempre a due a due nelle pagini delle risposte: ond' è che in vece di terminare il giuoco con pagina segnata 207 finisce col numero 157; circostanza non avvertita da Brunet nel suo *Manuale,* ove dice essere questa edizione *de 158 pages en tout*, compresa l' ultima senza numerazione. La quale contiene l' intaglio medesimo posto pure in fine alla prima impressione delle *Sorti;* ed entro vi si legge: *Soli Deo honor*

(7) V. *Prefazione pag. X.*

(1) V. il *num.* 54 di questi *Annali.* — Il disegno di questa stampa, in uguali dimensioni, ma voltato dalla dritta alla sinistra, lo vidi trasportato e dipinto sopra una sottocoppa di majolica antica, posseduta in Forlì dal sig. march. Raffaele Albicini, solerte ed erudito raccoglitore di anticaglie. È noto che nel secolo XVI le pitture nelle majoliche soleansi eseguire sulle stampe o coi disegni dei migliori Maestri.

et gloria; poi l'impresa in mezzo alla parola *Veri-tas;* quindi il registro *A-CC. Tutti sono Duerni;* e la nota seguente = *In Venetia per Frãcesco Marcolino da Forlì. ne glianni del Signore M D L. Del mese di Luglio.* = e sotto all'intaglio le parole *Con Privilegio.* L'intero volume è di 104. carte; la numerazione in cifre arabe; i caratteri corsivi, e il formato *in-foglio* come nella prima edizione. — *Rara.* (2).

Prezzo — Haym. fr. 5. — Fournier, fr. 24. — Catalogo Molini, Landi e C., fr. 54. 50. — Catal. Varoli e Comp. 1830, fr. 43. 60. — Raccol. Casali, fr. 10. 75. esemplare malconcio.

La sopradescritta edizione sebbene sia meno rara della prima, tuttavolta è ricercata a preferenza, specialmente in Francia, pel migliore ordine dato all'opera dall'Autore. Nella *Pinelliana* fu notata come *Libro rarissimo, di sincera edizione, trovandosene una moderna che rappresenta la vecchia* (3): non la rappresenta per altro di modo da trarre in inganno; nè deesi chiamarla contraffazione, come notò il Zaccaria (4), indotto forse in errore dalle parole suddette; imperocchè trattasi di una ristampa portante l'anno in che fu eseguita. Essendo questa l'unica edizione conosciuta oltre le due originali *marcoliniane*, e rarissima quantunque moderna, non verrà superfluo di qui descriverla.

Il suo frontispizio è il seguente: *Giardino dei Pensieri composto da Francesco Marcolini da Forlì l'anno M D L.* In mezzo evvi una vignetta rappresentante un giardinetto; e sotto, questa sola indicazione: *Ristampata nel MDCCLXXXIV.* La ristampa fu dunque eseguita sulla *seconda* edizione sopra descritta, e col medesimo ordine; se non che il ritratto dell'Autore venne portato di contro al frontispizio, ed è inciso in rame da *Giuseppe Daniotto*, come lo sono tutte le altre figure dell'opera. A tergo v'ha un'aquila che sostiene una specie di palio, entro il quale è notato il numero progressivo delle copie impresse. La *dedicatoria* manca; e l'*istruzione* pel giuoco non è più diretta da *Francesco Marcolini a i Lettori*, ed è in alcune parti abbreviata. Il restante del libro corrisponde all'originale, dall'ortografia e punteggiatura in fuora che furono rimodernate. Nell'ultima pagina si dà ragione della edizione colle seguenti TERZINE ALLUSIVE ALLL' (sic) OPERA.

Solo fra socii miei dal cieco obblio
Di Foglio antico un Cavalier mi trasse,
Nuova vita donando all'esser mio.

(2) Ediz. descritta sull'esemplare della *Palatina* di Firenze, e poscia sopra altro da me acquistato.

(3) *Tom. IV, pag. XXXIV* della *Prefazione;* e *pag. 49, num. 265, ivi.*

(4) *Catalogo ragion. ec. pag. 74.* — Anche il Cicognara fu tratto in inganno dalla *Pinelliana* (*Catal. ragion. dei libri d'arte ec. tom. I, pag. 294*).

Io son qual fui: ma rabellito assai
Dall' industre Bulin del gran Daniotto (5),
In fin Metallo il Legno vil cambiai.
Tra' suoi torchj m' accolse il buon Santini (6),
Donde un vivente uscii per l' occhio dotto,
In tersa faccia e ne' color più fini.
Pur contento non son: la destra cara,
Che a prezzo d' Oro dal perir campommi,
Per il sussister mio mostrossi avara.
In Copie trentasei soltanto io vivo:
Poi franto quel Metal che fummi padre,
Dell' immortalità vedrommi privo.
Ma il Saggio Cavalier mi fece raro
Per farmi più pregiato: e chi m' ottiene
Non riavendomi più, m' avrà più caro.
E m' abbia dunque; e le gentili tempre
Di mia beltà conservi, ognor pensando,
Che se mi perde, avrà a lagnarsi sempre.

Il formato è *in-f.* grande: la carta è greve. Quantunque a questa edizione manchi la nota del luogo ove venne eseguita, pur non ostante si può arguire dal nome del tipografo e da quello dell' incisore che la stampa sia veneziana. Circa alle terzine sopra riportate seppi dalla cortesia del sig. Michelangelo Gualandi che vennero composte dal *Tosini piovano di s. Geremia* di Venezia: notizia a lui data dal chiar. sig. Andrea Tessier, dal quale si ebbe altresì il nome dell' editore. Fu dunque il *conte Francesco quond. Zan-Carlo quond. Francesco Savorgnan del sestier di Cannaregio* quel bibliomàne *Cavaliere che a prezzo d' oro* riprodusse le *Sorti* del *Marcolini* nel solo numero di 36 esemplari, facendo incidere non solo le figure in rametti separati, ma ben anche tutte le pagini intere del libro in altrettanti rami, entro ai quali vennero poscia tirate le suddette figure, ed impressa con tipi mobili la dicitura. La *Biblioteca Palatina* di Firenze ne possede un esemplare portante il *N: XXXI;* il mio esemplare è marcato *Copia N: XXII.*

(5) ***Giuseppe Daniotto*** fu discreto incisore, ma non ***grande*** certamente: prova ne sia il ritratto del ***Marcolini***, di meno che mediocre esecuzione, duro ne' contorni, e senza gradazione delle ombre. Il ***Daniotto***, di patria bellunese o cadorino, lavorò in Venezia (ove abitava a s. Pietro di Castello) per conto di don Paolo Santini compilatore dell' ***Atlante*** detto ***del Santini***, e incise i rami del libro composto per l' estrazione della veneta nave ***Fenice***. Fece anche molte vignette pel ***Parnaso italiano*** stampato da ***Zatta***. In ancor fresca età cessò di vivere prima della caduta della Repubblica Veneziana.

(6) Tipografo in Venezia. — Nello scorso secolo fuvvi anco un ***Santini*** stampatore in Bergano; altro in Livorno.

23

Tornando sull' argomento della qui descritta edizione *marcoliniana*, noterò che le figure delle *Sorti* furono dal nostro tipografo adoperate per ornamento in altre sue stampe; e che dopo la sua morte passarono successivamente ad altri tipografi, e veggonsi da essi impresse in diversi libri (7). Si può rinvenire il suo ritratto, pubblicato nel 1540 (8) nelle seguenti opere di *Anton Francesco Doni: IV parte* dei *Marmi* a *pag. 15;* in fine alla *Moral Filosofia;* nel *libro I* dei *Mondi*, *pag. 33* (9). L' altro sopraccennato del 1550 è a *pag. 75*, *libro I* dei *Mondi* suddetti, e nella *Architettura di Sebastiano Serlio Bolognese*, impressa in *Venetia*, *per Combi e la Nou*, *1663*, *in-fog.* (10). Ambo due poi questi ritratti, ma assai logori, si veggono ripetute volte impressi nel *Vago e dilettevole Giardino di Luigi Contarini. Venezia*, *De Vecchi*, *1619*, *in-4*. Circa ai legni de' *Filosofi* e delle *Allegorie*, il *Marcolini* ne fece maggior uso, poichè li sparse a dovizia nelle anzidette opere del Doni, e in altre ancora del medesimo autore, cioè nella *Zucca* e nei *Pistolotti amorosi.*

N. 79. MDL

Angelica Inamorata, di M. Vicentio Brvsantino Ferrarese. Allo Illvstrissimo et Eccellentissimo Signore Hercol Secondo, Dvca Qvarto di Ferrara. *(Segue l' impresa dello stampatore; e sotto)* In Vinetia nel M. D. L. Con privilegi.

A tergo pagina bianca. La seconda carta contiene la dedicatoria; e dalla carta segnata 3 sino al verso della 239 segue il poema, diviso in 37 canti, con otto stanze per pagina a due colonne; terminato il quale si legge — *Laus Deo Il fine.* — poscia seguono i *privilegi*, e quindi la seguente indicazione: — *Impresso in Venetia per Francesco Marcolini Il Mese di Decembre M D L.* — Nella carta 240, ultima del libro, sono al retto due *sonetti* di *Iacomo Tiepolo* e di *Nicolo Eugenico* in lode dell' Autore, e al verso la *Verità seduta* che calpesta il *Vizio*, colla leggenda intorno = *Veritas odivm parit* = (1). Questo volume è numerato per carte in cifre arabe, ma la 39 per errore porta il 29. Vi sono impiegati due caratteri; il *garamone* cancellaresco compatto, particolare del

(7) V. la *Prefazione*, *pag. XIV*.

(8) V. il *num. 54 di questi Annali.*

(9) Impresse tutte dal *Marcolini* nel 1552, e descritte a suo luogo.

(10) V. *pag.* 153 di questi *Annali.*

(1) V. la *Prefazione*, *pag. IX. nota* 30.

Marcolini, serve alle dichiarazioni allegoriche in prosa premesse ad ogni canto, o il solito *silvio* corsivo pel poema. — *In-4.* — *Rara* (2).

Prezzo — *Haym, fran. 7. 50.* — *In Brunet: Floncel, fran. 30; La-Valliere, fran. 54; Pinelli, fran. 40 circa; Reynault-Bretel, fran. 24. 50; Hibbert, fran. 78 circa.*

Edizione *princeps*, assai bella (3); la rarità della quale si può attribuire al cangiamento di frontispizio ed altre alterazioni praticate nella maggior parte degli esemplari di essa (4). Ritoccato dall'Autore, venne questo poema ristampato dal *Marcolini* nel 1553; e dopo le due antiche e originali impressioni non credo ve ne sia altra che quella del *Parnaso italiano* pubblicato dall' *Antonelli in Venezia* (5), dove fu premessa la *Vita* del *Brusantino* tratta dagli *Scrittori italiani* del Mazzuchelli, ed aggiunto ad ogni canto l' *argomento* in ottava rima in vece della allegoria in prosa. L' Allacci lo registrò erroneamente nella sua *Drammaturgia.*

Della guisa che l' Ariosto imprese a seguitare i fili della tela ordita dal Bojardo, volle *Brusantino* proseguir quelli dell' Ariosto. Ma l' impresa era troppo ardita: e l' *Angelica innamorata* rimase anche più addietro all' *Orlando furioso*, di quello che questo avanzasse sull' *Orlando innamorato*. Non meno del Petrarca, ebbe l' Ariosto molti seguaci nel secolo XVI; e con egual sorte niuno di essi giunse a pareggiare quei sommi maestri. Anzi i poeti romanzeschi riuscirono di lunga mano inferiori ai lirici; sicchè il Tiraboschi ebbe a dire che *la saggia e imparziale posterità ha deciso contro di essi*, e che i loro *poemi si giacciono tra la polvere, e servono solo di pascolo agli oziosi amatori degl' insipidi e mal tessuti romanzi.* Tuttavia due gli sembrano *degni di essere fra l' ignobile turba distinti alquanto*, uno de' quali è per l' appunto l' *Angelica innamorata:* soggiungendo, essere bensì lungi dalla facilità ammirabile dell' Ariosto, ma nondimeno avere *gravità e vivacità maggiore degli altri poemi di tal natura* (6). Alessandro Zilioli lo riguardò per la cosa meglio scritta dal nostro poeta, e lo disse *poema di riputazione presso il volgo*, dettato con istile *grave e cauto*, ma

(2) Descritta sulle tracce date dalla *Bibliografia dei Romanzi e Poemi Cavallereschi di Melzi*, e sopra un esemplare con alterazioni da me posseduto.

(3) *Belissima* la dissero il *Quadrio*, l' *Haym*, *Brunet* ec.; ed è bella di fatto: ma più bella è la ristampa del 1553.

(4) V. l' articolo relativo sotto l' anno 1553, di questi *Annali*.

(5) Fa parte del *volume VIII.*, ed ha frontispizio particolare, ove leggesi la data di *Venezia Giuseppe Antonelli Editore* ec. *M. DCCC. XXXVII.*

(6) *Storia della Letteratura italiana: tomo VII, pagina* 1242, *edizione altro ve cita*

terribilmente *gonfio*, e con molti altri vizj *che così facilmente non si possono escusare* (7): nò molto diversamente ne giudicò il Baruffaldi nel suo trattato *De Poetis Ferrariensibus* (8). Lodollo invece eccessivamente Antonio Libanori, che ne appellò l'Autore *grande emulatore di Lodovico Ariosto* (9). Tralascio altri giudizj de' nazionali, amando di riferire finalmente quello di un illustre scrittore Francese; il quale se fu tallora rigoroso censore de' nostri autori, più spesso per altro con giudiziose analisi e finissima critica ne dimostrò le bellezze a' suoi connazionali, eccitandoli ancora a riconoscere in essi i conservatori o propugnatori delle scienze, delle lettere e delle arti a preferenza e benefizio delle altre nazioni. È questi il Sig. Ginguenè; il quale parlando nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (10) anche dell'*Angelica* di *Brusantino*, ne descrisse l'intreccio principale, ne accennò i difetti, e concluse, che il poema è *scritto in uno stile freddo, goffo, ed affatto privo di vivacità e di grazia;* e che l'autore tentò in vano d'imitare l'Ariosto.

Non meno che altri solessero praticare ne' loro poemi, prese il *Brusantino* ad encomiare in più luoghi dell'*Angelica* il suo mecenate Ercole II, e la casa d'Este (11): descrisse la città di Ferrara, e ne lodò i personaggi più distinti d'ambo i sessi (12); ed altrettanto fece delle gentildonne, de' patrizi, e di alcuni letterati ed artisti celebri che allora fiorivano in Venezia, e che fors'erano i suoi amici (13). In commendazione del *Marcolini* impiegò una ottava nel *canto XXIX*, ove lodollo pel Ponte costruito in Murano, e fece allusione alla sua intelligenza nella orologgeria (14). Ma inversamente, introdusse nel suo poema un modo di moralizzare singolarissimo, cioè piccante e mordace, spinto tallora fino alla maldicenza. Si direbbe che il *Brusantino* erasi istruito alla scuola dell'Aretino, ed assuefatto a sferzare senza pietà le viziose abbitudini di coloro, i quali per sociale posizione o per istituto religioso avrebbero dovu-

(7) *Istoria delle Vite d' Poeti italiani:* manoscritto.

(8) *Ferrariae*, 1698; *in—4: car.* 24.

(9) *Ferrara d' Oro imbrunito* ec. *Ferr.* 1650 - 1674, *par.* 3, *vol.* 2, *in - fog. fig.* — *Parte III.*, *pag.* 248.

(10) *Tomo VI.*, *pag.* 177 - 192, ediz. altrove citata.

(11) Fu per ciò consultata e citata l'*Angelica innamorata* dal Muratori nelle *Antichità Estensi*.

(12) *Canto XVII.*

(13) *Canto XXXIII.*, e altrove

(14) Scrisse il *Marcolini* un *Trattato di fare varie sorte di Horologgi*, notato dal Doni nella *Seconda Libreria* (V. *Prefazione*, *pag. VI. nota* 16) — Ecco per esteso la ricordata stanza:

« Un tal (*Ponte*) ne può veder, onde Murano
« Guarda Venezia, credo de i divini,
« Che fece con ingegno sopra umano
« Lo ingegnoso Francesco Marcolini,
« Qual di altre più virtudi da lontano
« Sparge la fama, e a barberi e latini,
« E tal è la sua industria che comparte
« L'ore a misura, e il tempo in ogni parte.

lo esserne scevri: e di fatto egli impiega due stanze in fine al *Canto trigesimo secondo* per commendare questo satirico suo amico, cui appella

. . . . per divin don, l'uomo sincero,
Libero, e sol predicator del vero.

Dove specialmente il Poeta moralizzò della maniera suespressa fu nei *canti XXIII. e XXXII.* (15); anzi in quest' ultimo dimostra di fare allusione a sè stesso, e lamentare le sofferte sevizie, ricordate dal Zilioli ne' cenni biografici più sotto riportati.

Il conte *Vincenzio Brusantino* o *Brugiantino* appartenne ad una famiglia nobile e antica di Ferrara, che si estinse con la morte del march. Bartolomeo nell'aprile del 1661 (16). L'anno in che nacque l'ignoro; ma nel 1542 Ortensio Lando nel libro dei *Dubbi naturali* (17) lo annoverava fra li *curiosi giovani*. Per vero gli storici ferraresi ed altri scrittori ricordarono bensì il nostro Poeta e le sue opere, ma sulle circostanze della sua vita poco o nulla favellarono: e il Mazzuchelli per dirne qualche cosa fu costretto di ricorrere particolarmente alla *Storia* del Zilioli, autore che non ha fama di troppo veridico, forse perchè scrisse l'opera sua con straordinaria franchezza, tramandandoci con quella molte notizie ben poco onorevoli a parecchi scrittori. Ecco le parole sue = *Nacque il Brusantini in Ferrara d'onorata condizione ed attese nella corte di Roma con speranza d'avervi a far gran riuscita: ma trovò così trista la fortuna, che ne restò per sempre dolente: perciocchè avendo parlato licenziosamente di materie importanti, dove meno doveva, si concitò contro l'odio di uomini potenti, quali avendolo lungo tempo macerato con le carceri, appena si poterono indurre a dargli la libertà e la vita a preghiera di molti principi. Vagò di poi, questo, per l'Italia guidato da un capricioso e stravagante umore, col quale soleva sempre impedire a se stesso ogni occasione di far bene, accorto però in questo e fortunato, che si acquistò la grazia di molti principi servendoli non meno che delle vivezze e della libertà dei suoi costumi. Finalmente sazio e delle corti e d'ogni altra vanità del mondo si ritirò nella patria sua a vita poco meno che solitaria sotto la protezione d'Ercole II. d'Este duca di Fer-*

(15) *Canto XXIII, stanze* 67, 71, 72, 73, 74; *Canto XXXII, stanze* 97-102. *inclusive.* — Di queste stanze, che leggonsi nelle due edizioni *marcoliniane* dell'*Angelica innamorata*, parecchie furono omesse nella ristampa moderna di *Antonelli* più sopra citata; nella quale il poema suddetto conta sole 3612 ottave, mentre nelle antiche sono 3628.

(16) *Barufaldi Girolamo. Della Storia di Ferrara, lib. IX. Ferr. Pomatelli,* 1700; in-4. — *Pag.* 81.

(17) *Vinegia, Giolito,* 1552; *in-8: pag.* 47 *e* 89.

rara ove più quietamente finì (18). *Morì di pestilenza circa il 1570* (19) *e venne seppellito in s. Paolo de' Carmelitani in Ferrara* (20).=

Il Libanori (21) lo chiamò *cavaliere proveduto dalla natura di belissimo spirito, d'un ingegno mirabile e molto inclinato alla poesia, per la continua lezione e assiduo studio di poeti Greci, Latini, Spagnoli e d'altre nazioni.*

Oltre il qui descritto poema abbiamo di *Brusantino* le *Cento novelle del Boccaccio in ottava rima*, che descriverò in questi *Annali* perchè stampate da *Marcolini* nel 1554. Ha pure alcune *rime* nel *Tempio di Giovanna d'Aragona fabbricato da tutti i più gentili spiriti* (22), le quali sono poi state inserite fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* (23). Nelle *Lettere scritte da diversi all' Aretino* evvene una sua (24): e alcuni *Dubbi* leggonsi sotto il suo nome nei *Quattro libri de' Dubbi* pubblicati da Ortensio Lando, sopra citati.

N. 80 MDLI.

I Fasti di Ovidio tratti alla lingva volgare per Vincenzo Cartari Regiano. *(Segue l'impresa* marçoliniana, *e sotto vi si legge)* In Vinetia M D LI. Con Privilegii.

A tergo pagina bianca. La carta numerata 2, e il retto della 3 hanno la dedica del *Cartari*, senza data, *All' Ilvstrissimo Signor Principe, il Signor Don Alfonso da Este primogenito dell' Illvstris. et Eccel. Sig. Dvca di Ferrara.* Seguita quindi altra lettera del medesimo *Al Molto Magnifico et Nobile Gentil' Hvomo, il Signor Gian Antonio Roudanelli*, che termina senza data a carte 5 retto, con a tergo pagina bianca. Nella carta 6 cominciano i *Fasti* divisi per libri, che hanno *il fine* al verso della carta 263 con sotto l'indicazione del *Registro A — KK. Tutti sono quaterni.* Nella 264

(18) *D'incorrotta credenza* vien detto da Giovannandrea Barotti nella sua *Difesa degli Scrittori Ferraresi* (*Esami di varj Autori sopra il libro dell' Eloquenza di Mons. Fontanini: pag.* 116, ediz. cit. altrove).

(19) Crescimbeni, Borselli ec. riferiscono la stessa epoca.

(20) Lo conferma anche Marcantonio Guarini nel *Compendio istorico delle Chiese di Ferrara*; mentre il Barufaldi (*De poetis Ferrar. car.* 24) dice che venne seppellito in s. Francesco.

(21) Opera sopra citata. — Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia.*

(22) *Venezia per Plinio Pietrasanta*, 1554; *in*-8. — La sola *parte prima.*

(23) *Ferrara*, 1713, *in*-8. — Sono due *Sonetti* e una *Canzone.*

(24) *Libro II. pagina* 400, edizione *marcoliniana* descritta al *numero* 84. di questi *Annali.*

retto sono notati *i privilegij* ottenuti dall'Autore *per anni X*, sotto ai quali si legge: *In Venetia per Francesco Marcolini il mese di Aprile nel MDLI.*, verso pagina bianca. Finalmente seguono due carte non numerate che hanno registro separato *LL*: la prima contiene in ambo le faccie *Gli errori della stampa di qualche importanza* cc., e l'altra è tutta bianca (1), sicchè il volume dev'essere in totale di **266** carte. La numerazione è in cifre arabe; ma giova avvertire che dopo la carta segnata **8** la numerazione salta al **17**, e prosegue di otto aumentata fino alla car. **32**; poscia torna a marcare il **25**, e continuando regolarmente, corregge in tal guisa lo sbaglio trascorso nel quaderno registrato *B*. — Il formato è *in-8*; i caratteri sono corsivi. — Edizione assai bella, e *rara* oggidì in commercio (2).

Prezzo. — Catal. Molini, fr. 8. 75. — Cat. Osti, fr. 5. 37. Cat. Missiaglia, fr. 11; altro esemplare intonso, fr. 16. — Raccol. Casali, fr. 8. 75.

Prima edizione di questo lavoro del *Cartari* eseguito in versi sciolti (3); ed è poi la prima traduzione edita dei *Fasti d' Ovidio.* Non se ne fecero ristampe isolate; ma venne inserita nella *Raccolta di tutti gli antichi Poeti latini colla loro versione in italiana favella* (4), e nel *Parnaso de' Poeti classici d' ogni nazione tradotti in italiano,* pubblicati per cura dell'ab. Andrea Rubbi (5). L'Argelati, uno degli editori della preaccennata *Raccolta* milanese, lasciò detto, che *essendo stata la versione di Cartari ricevuta con plauso dagli Uomini savj, e che non hanno cercato un troppo scrupoloso attaccamento al testo latino*, credette bene, unitamente al *dottissimo D. Orazio Bianchi, di non procurarsene una nuova traduzione* (6). E valga il vero non se ne vide altra sino alla seconda metà dello scorso secolo, in cui vennero alla luce quelle di Giambattista Bianchi in terzarima (7), e di G. A. Gallerone in prosa (8). La prima versione in francese è dovuta all'ab. di Marolles, ma non fu edita che del **1661**. Circa al testo latino questo venne da prima stampato in *Bologna* nel **1471** in unione alle altre opere di *Ovidio*

(1) Parecchi esemplari di questa ediz. mancano delle due carte suddette: p. e. mancano in quello posseduto da d. Gaetano Zaccaria, e mancano nell'esemplare della *Biblioteca Comunale di Forlì.*

(2) Descritto sull'esemplare della mia Raccolta.

(3) Il Paitoni li trovò *buoni* (*Bibliot. ec. t. III., pag.* 88.) — Il Tiraboschi egualmente la disse *buona versione* (*Stor. della letteratura, t. VII, pagina* 1329).

(4) *Milano, Volumi* 30, *in-4.* — Occupa il *vol XXIII.*, diviso in due parti, impresso nel 1745.

(5) *Venezia,* 1793, *vol.* 41; *in-8.*

(6) *Bibliot. de' Volgarizz.; tom. III. pag.* 164.

(7) *Venez. Bettinelli,* 1771; *in 8*

(8) *Vercelli* 1787; *vol.* 2. *in-8.*

(9); e la prima edizione isolata del *Fasti* vuolsi risguardar quella di *Milano* del 1477 (10). La bibliografia di *Ovidio* è abbondantissima: le diverse edizioni delle sue opere, i commentari, le traduzioni nelle varie lingue darebbero materia per un discreto volume.

Confessa il nostro Traduttore nella ricordata lettera al *Rondanelli* di essersi *pigliato licenza forse maggiore di quella ch' altri stimerà per auentura, che conuenga nel tradurre, perche*, dic' egli, *non ho tradotto semplicemente, ma in parte anchora esposto oue ho veduto esserne di bisogno, onde è auuenuto che l' opra sia maggiore assai volgare che latina non è . . . . . Ma con tutto ciò non ho potuto fare che non vi restino pur anche molte cose, le quali forse non saranno troppo bene intese da i volgari.* Soggiunge poscia che riuscendo gradita la sua versione, darebbe forse un giorno *vna assai bene copiosa spositione*, con la quale *accrescere gratia* alla medesima; ed è chiaro ch' ei volle quivi alludere al suo *Flavio intorno ai Fasti; Dialogo* pubblicato due anni dopo (11), scritto in prosa e diviso in tre libri, così intitolato dal principale interlocutore; il qual *Dialogo* può servire di pieno comento al testo come al volgarizzamento (12). Nel discorso al lettore, premesso al *Flavio*, ragiona della convenienza di *mutare un' opera d' una lingua in un' altra*, e ribatte le critiche fatte alla sua traduzione dei *Fasti*.

Ovidio cominciò in Roma questo poema e lo terminò nell' esilio, pubblicandolo sotto gli auspizi di Germanico. Dovrebbe contenere XII libri siccome dichiara l' Autore medesimo nei *Tristi*; ma non ne rimangono che VI, e gli altri pare fossero già smarriti nel principio del quarto secolo. *I libri de' Fasti*, dice Tiraboschi, *la Metamorfosi, e le Eroidi sono le migliori opere di Ovidio* (13); anzi Rapin e varj altri critici sono stati di opinione che quella de' *Fasti* fosse la più solida, la *più dotta, e la più perfetta di esse* (14). Questo poema appartiene al genere dei didascalici: il suo titolo denota *annali civili e religiosi:* e il poeta rapportandovi le cause storiche o favolose delle feste dei Romani; facendone conoscere il loro calendario, i loro costumi e le loro superstizioni, lasciò con

(9) V. *Audifredi*, *Brunet*. ec. — Veramente abbiamo prima dell' edizione bolognese delle *Opere di Ovidio* quella di *Roma per Sweynheym e Pannartz*, *vol.* 2, *in - fogl.*; se non che i bibliografi credono che il secondo volume della romana (contenente i *Fasti*) non sia stato impresso che del 1473 (V. *De - Bure*, *Bibliogr. instruct.*, *num.* 2744).

(10) *Mediolani*, *Ant. Zarothus*, 1477; *in - foglio*.

(11) *Venezia*, *Scotto*, 1553; *in*-8: edizione assai rara.

(12) *Zeno*, *nota al Fontanini*; *tom. II. pag.* 118, ediz. di *Parma*.

(13) *Stor. della Letteratura italiana tomo I*, *pagina* 203.

(14) *Villenave*, Articolo *Ovidio* nella *Bibliografia universale*; *tomo. XLII. pagina* 132.

esso ai posteri uno dei più preziosi monumenti della antichità. Il *Cartari* anch'esso definì la voce *Fasti* siccome quella che noi diciamo *Calendario; perchè*, soggiunse, *come hora noi in questo, così gli antichi Romani in quei libri . . . . potteuano vedere quali erano i giorni di festa, e quali dati a i negotij, et alle faccende, insieme con alcune altre diferenze de i giorni di ciascun mese* ec. (15). Alla semplicità e aridezza di un tale argomento, l'Autore sostituì le risorse della poesia, i voli di un'immaginazione splendida e feconda; ma non seppe serbare una prudente economia, e dappertutto sparse con larga mano le ricchezze del suo ingegno (16).

Amplissimi elementi per la biografia di questo poeta classico si rinvengono nelle stesse sue opere. Da esse attinsero tutti que' molti letterati critici d'ogni nazione che scrissero la Vita di lui, o tentarono con apposite dissertazioni di spiegare la cagione del suo esiglio; del quale parlò egli sempre con misteriosa riservatezza. Intorno a questo argomento vennero sovente esposte opinioni svariate, e talvolta insussistenti a confronto della più grossolana critica; se non che da ultimo il sig. Villenave riuscì felicemente a sciogliere il proplema, attribuendo la disgrazia di *Ovidio* ad una cagione politica, quella cioè di avere parteggiato per Germanico, e per conseguenza incorso nell'odio di Livia e di Tiberio, signori dell'animo di Augusto. Passò prima in rivista le congbietture antecedenti: le ribattò colla cronologia alla mano, e con logiche riflessioni: quindi espose e sviluppò la propria opinione, accolta con generale favore dai dotti, e non repulsata che si sappia da alcuno. — *Ovidio* nacque di famiglia equestre in Sulmona ai 20 di marzo l'anno 711 dalla fondazione di Roma (43 anni avanti G. C.). Gran poeta, e più fortunato poeta che cortigiano, vide la capitale della terra deliziarsi de' suoi versi, che letti in pieno teatro, venivano entusiasticamente applauditi dai padroni del mondo. Eppure molti di que' versi erano osceni; non tanto però quanto parecchi epigrammi di Catullo e di Marziale, ed alcune odi di Orazio. I Romami ricchi oltremodo delle spoglie dell'Europa e dell'Asia, erano nel decantato secolo di Augusto divenuti schiavi dei piaceri e dediti al libertinaggio, a cui non fu estranea la famiglia dei Cesari. Coll'*Arte di amare*, *Ovidio* abbozzò un quadro de'costumi di Roma, che erano pure i suoi: e *Corrina*, ch'egli cantò in quel poema lascivo, vuolsi che velasse il nome di Giuglia figlia di Augusto, da esso lui amata. Ebbe anche tre mogli: le due prime le ripudiò: amò e lodò la terza.

Ovidio aveva già conmpiuti i 50 anni quando un editto par-

(15) *Lettera* sopraccitata al *Rondanelli*.

(16) V. *Andres, Dell'origine* ec. *d'ogni Letteratura; t. II, pag.* 19 , ediz. altrove citata — *Tiraboschi, Storia della Letteratura italiana; tomo I, pagina* 203 ec.

icolaro dell'imperatore, di colui ch'egli aveva improvidamente incensato come cortigiano, lo strappò all'improvviso dalle braccia della moglie, dei figli, e dei numerosi ed illustri suoi amici per confinarlo nella Sarmazia, sulle sponde del Ponto Eusino nella città di Tomi, ultimo luogo soggetto alla dominazione romana. Colà fra popoli barbari, consunto dagli affani e dalle infermità cagionate in parte dal clima, cessò di vivere del 770, sotto il consolato di Ponponio Flacco, in età di circa 60 anni, senza aver potuto più rivedere nè la patria, nè la famiglia.

Sono all'opposto scarse le notizie che ci rimangono intorno al suo traduttore de' *Fasti, Vincenzo Cartari;* imperocchè que' pochi scrittori che ne favellarono, si occuparono più presto delle sue opere che delle circostanze della sua vita. Fu di Reggio, nel modenese, e nacque sull'entrare del secolo XVI (17). Quali studi facesse, perchè abbandonasse la patria, non è noto; ma si può supporre che prima di stabilirsi a Venezia dimorasse per un tempo a Ferrara, poichè da una lettera senza data scrittagli da Bartolomeo Ricci si conosce ch'egli era molto accetto al card. Ippolito d'Este il giovine, dal quale per alcuni affari fu una volta spedito in Francia (18): poscia lo vediamo dedicare a due altri principi di quella casa la qui descritta traduzione dei *Fasti*, e il libro delle *Immagini degli Dei* (19). Nel 1551 era in Venezia, ove a que' tempi soleano ricovrare specialmente i fuorusciti italiani delle altre provincie, o coloro che inclinavano ai principj religiosi della riforma. Qualunque fosse il motivo che l'indusse a recarsi in quella bella regina dell'Adriatico, egli è certo però che ivi diede alla luce tutte le sue opere, onde può supporsi vi dimorasse fino alla morte. Quando cessasse di vivere non mi è noto; ma viveva tuttavia nel 1569, come apparisce dalla dedicatoria posta in alcune ristampe delle sue *Immagini degli Dei.*

Ecco per ordine cronologico di pubblicazione le sue opere: — I. *I Fasti di Ovidio* tradotti, e qui sopra descritti. — II. *Il Flavio intorno ai Fasti volgari. Venetia Gualtiero Scotto, 1553; in-8.* — III. *L'asinesca gloria dell'inasinito Accademico Pellegrino;* opuscolo impresso da *Marcolini* nel 1553, e nuovamente nel 1558: edizioni riportate in questi *Annali.* Dal frontispizio di questo libretto si sa che *Cartari* appartenne all'*Accademia dei Pellegrini.* — IV. *Le Imagini, con la sposizione degli Dei degli antichi. Ven. 1556, in*

(17) *Dizionario biograf. universale del Passigli; t. I, pag.* 876; ediz. cit. altrove.

(18) *Tiraboschi. Biblioteca Modenese, e notizie della vita e delle opere degli Scrittori natii degli stati del Duca di Modena. Mod. Società tipografica*, 1781 1786; *volume* 6; in-4. — *Tomo I, pagina* 411.

(19) V. questi *Annali* nell'anno 1556.

4. Edizione *marcoliniana*, che descriverò a suo luogo. — V. *Il Compendio dell' Istorie di Monsignor Paolo Giovio, fatto da M.* (20) *Vincenzio Cartari da Reggio con le Postille e con le Tavole. In Vinegia, Giolito, 1562; in-8.* — Alcune brevi traduzioni fatte da *Cartari*, e sparse opportunamente nel suo libro delle *Imagini degli Dei*, si trovano citate o riportate da varj scrittori nelle loro opere.

N. 81 MDLI.

Dvgento Stanze con dvi Capitoli tutte de versi del Petrarca, raccolte da M. Givlio Bidelli *(Segue la piccola impresa marcoliniana; e sotto)* Con Privilegii MDLI.

Retro, pagina bianca. La seconda carta (col registro *A i i*) contiene di fronte la dedicazione dell'Autore *A Madama d' Austria* (1) colla data = *Di Milano etc.* =: a tergo, una lettera di Pietro Aretino *Al Bidello* datata *D' Aprile in Venetia.* Nella seguente carta (*A i i i*) leggesi altra lettera al medesimo scritta = *in Roma etc.* = da *Latino Iuuenali;* finita la quale poso il Marcolini alcuni avvertimenti intorno all' ordinamento *de' Centoni* e delle *postille* marginali di questa operetta. Nella quarta carta (*A i i i i*) cominciano le *Rime de Versi del Petrarca . . . . . In Vista* (dovrebbe dire *Vita*) *della sua Donna*, ed hanno termine al verso della trentunesima. Queste *Rime*, o *Centoni* compongonsi di 60 stanze *in vita*, altre 60 e un capitolo *di lontananza*, o un capitolo con 80 stanze *di morte.* Segue poi un' ultima carta (la trentesima seconda) coll' avvertimento ai *lettori* e la seguente impressione = *In Vinegia per Francesco Marcolini M D L I.* = il tutto entro un elegante contorno in legno: al verso, pag. bianca. Il libro non ha numerazione, sì bene le segnature del registro A - D, e i richiami. Il carattere è il piccolo cancelleresco, proprio del nostro tipografo. — *In-8* (2) — *Rara.*

Prezzo — Raccol. Casali, fr. 3. 25.

Questa impressione *marcoliniana* non è la prima dei Centoni e si trova comunemente riunita con quella delle *Diverse Rime* dello

(20) Qui la sicla *M* significa *Messere* e non già *Monsignore*, come erroneamente si legge nell' articolo *Cartari* della *Biografia universale* impressa da *Missiaglia.*

(1) Margherita d' Austria figlia naturale dell' imperatore Carlo V. Fu sposata in prime nozze al duca Alessandro Medici: rimasta vedova si rimaritò nel 1538 con Ottavio Farnese nepote del papa Paolo III. Questa saggia principessa accoppiava a dolcezza di modi, alti spiriti, e maschia avvedutezza di governo. Cessò di vivere nel 1586.

(2) Edizione descritta sul mio esempl.

stesso Autore, della quale ragionerò nel seguente articolo. L'edizione originale a mio credere deve essere quella ricordata dal Quadrio (3), eseguita in *Milano* senza indicazione dell'anno; perchè la dedicatoria del *Bidelli* abbiamo veduto che porta appunto la data di *Milano:* e vuolsi poi ritener fatta non prima del 1539, nè dopo il 1545, nel qual periodo tenne il ducato di camerino Ottavio Farnese secondo marito di Margherita d'Austria (4); anzi non più tardi del 1544, essendovi di quest'anno una ristampa dei *Centoni* eseguita in *Venezia in*-8 (5). Altra edizione *senza nota di stampa* riporta l'Haym (6); ma comechè queste vecchie impressioni siano tutte assai rare, e non le abbia mai vedute, così non posso dire se oltre le *dugento stanze* contengano anche i due *capitoli*, o se questi siano stati aggiunti la prima volta nella presente stampa *marcoliniana*, che pare eseguita ad istanza dell'Autore non senza aver prima *sofisticamente* riveduta l'opera sua, siccome risulta da una sua lettera all'Aretino scrittagli *Di Padova il XXV d'aprile del LI* (7). Altre ristampe uscirono posteriormente, cioè di *Venetia, al Segno della Salamandra*, 1563, *in*-8; di *Verona*, 1588, *in*-4; e di *Ceneda, Cagnani*, 1736, *in*-8.

Il Quadrio ne ammaestra che *Centoni furono chiamati que' componimenti, totalmente di versi altrui lavorati . . . così chiamati appo i Greci dal vocabolo* centron *che significa una coltre di pezze di varj colori tessuta*, soggiungendo che ne composero anche i Latini: quindi passa a dar le regole per comporli, menzionando coloro che ne scrissero in lingua italiana, fra i quali chiama celebre il *Bidelli* per li *Centoni* cavati dal Petrarca, *perchè più che altri, secondo le regole tessuti* (8): nè diversamente li giudicò il Crescimbeni (9). Ciò non ostante è d'uopo confessare, volerci per tale letterario magistero meno d'intelligenza che di singolar memoria e pazienza; ond'è che i *Centoni* furono ascritti dal Muratori fra quella sorte di produzioni frivole (10) di cui si occuparono in ogni tempo poeti di genio limitato, ma che nulla ostante piacquero e furono applaudite.

Alcuni cenni biografici dell'Autore trovo apportuno di riportarli nel seguente articolo.

(3) *Centoni del Petrarca di M. Giulio Bidelli, alla Illustrissima Margherita d'Austria, duchessa di Camerino. In Milano per gli Eredi di M. Jo. Jacobo ditto il Cieco di Mozanica* (senza l'anno), *in*-4 — *Storia ec. tomo VII. pag.* 28.

(4) V. la *nota* precedente.

(5) *Catalogo Molini, Landi e comp. di Firenze.*

(6) *Bibliot. ec. tom. II, pag.* 90.

(7) *Lettere all' Aretino; lib. II, pag.* 431.

(8) *Storia e ragione d'ogni Poesia; tom. I, pag.* 165 - 172.

(9) *Commentario ec.; t. I, pag.* 591.

(10) *Perfetta Poesia; t. I, pag.* 443.

N. 82. MDLI

Diverse Rime, di Messsr (*così*) Givlio Bidelli. (*In mezzo la solita impresa piccola senza contorno: e sotto*) Con Privilegii MDLI.

A tergo pagina bianca. Le due pagine della seconda carta registrata *A i i* contengono la dedicatoria dell'Autore *All' Immortal Donna Hipolita Gonzaga e Colonna* (1), con la data: *In Venetia di Maggio;* e sotto, in ovalo, un'impresa rappresentante un pipistrello al dissopra di una nuvoletta, con l'ali distese e vòlto a guardare il Sole raggiante, col moto *Ad insveta feror* (2). È intagliata in legno, e credo fosse l'impresa adottata dal *Bidelli.* Nella terza carta (*A i i i*) cominciano le *diverse Rime* intestate alla suddetta *Donna Hipolita*, ed hanno fine al retto della trentunesima, al verso della quale fu impresso il medesimo meandretto posto in fine ai *Centoni* testè descritti (3), con entro un avvertimento e la data: *In Vinegia per Francesco Marcolini MDLI.* Poi segue una carta tutta bianca, che è la trentesima seconda ed ultima. Il libretto, impresso col carattere cancellaresco piccolo del *Marcolini*, manca affatto di numerazione, ma in compenso ha i richiami, e le segnature A-D del registro, tutte quaderne. — *Raro* (4).

Prezzo. — Raccol. Casali, fr. 4.

Di queste *Rime* non conosco verun' altra edizione anteriore alla *marcoliniana*, che senza fallo dev' essere la *prima.* Vi manca per altro una poesia intitolata la *Pazienzia* accennata dal Quadrio siccome inclusa con altre rime del Bembo e dell' Anguillara nel libro intitolato = *Il Trionfo di Messer Giulio Bidelli in ottava rima con alcuni Capitoli. Ad istanza di Alberto di Grazia detto il Toscano; in-8* (5). = Le *Rime* del nostro Autore vennero poi riprodotte colle ristampe dei *Centoni* posteriori all' anno 1551. Alcune di esse si leggono nella *Scelta di Stanze di diversi Autori toscani raccolte da*

(1) Figlia di Ferdinando Gonzaga primo duca di Molfetta e Guastalla. Nacque nel 1531: studiò le umane lettere, e in tenera età sembrò un prodigio di erudizione, e riuscì valente poetessa. Andò sposa a Fabrizio Colonna; e in seconde nozze ad Antonio Caraffa duca di Mondragone. Cessò di vivere nel 1563, e molti poeti la piansero con rime. — Il p. Ireneo Affò ne scrisse la *Vita* (*Guastalla*, 1781; *in-8*).

(2) Manca nel *Mondo simbolico* di Filippo Picinelli.

(3) V. in questi *Annali* l' antecedente *numero* 81.

(4) Decritta sul mio esemplare

(5) *Della Storia* ec. *tom. III, pag.* 262. — Il Quadrio riportò forse male il titolo del libro, che dovria essere questo: *Rime diverse di molti eccellenti autori. Venetia, ad istanza di Alberto di Grazia* (senz'anno); *in-8*: opuscolo di 12. carte.

M. Agostino Ferentilli: altro nella *Raccolta del Gobbi,* ec.

Ho detto che l'impresa posta in fine alla lettera dedicatoria del qui descritto libro la credeva scelta dal *Bidelli* per sè, seguendo in tal guisa la moda di que' tempi. Di fatto egli indirizza parte delle *Rime* a *Febo;* e *Febo* o *Febea* appella la donna, oggetto de' suoi versi amorosi. Così nella *Nottola* vuolsi vedere che simboleggiasse sè stesso, perchè trovansi delle allusioni assai chiare per entro a' suoi versi. e specialmente nel sonetto alla Gonzaga, che incomincia:

Gli occhi (spirto Real) ch' un vivo Sole
Alle tenebre mie formò natura
Per Dio volgete alla mia vita oscura,
Che d' altrui colpa e del suo mal si duole . . . . .
Che se di tanta luce un raggio piove
Ne' miei foschi pensier, potrò ben farmi
Di solingo e notturno, augel di Giove . . . . .

E in altro sonetto, lamentando la lontananza dell' amata:

Così notturno augel, non più di Giove,
Mi fa l' empia fortuna . . . . .

Chi fosse la donna dell' amor suo non è manifesto; imperocchè cantò le lodi di due principesse, la Gonzaga e la Margherita d'Austria, di condizione troppo elevata per far sospettare di avere sì alto poste le sue speranze. È probabile in vece, che ad immitazione di molti altri petrarchisti o rimatori di allora, poetasse egli per una amante qualunque o vera o ideale, o quindi indirizzasse que' versi a donne d' alto rango per ottenerne mercede o protezione. Svolgendo la nostra istoria letteraria del XVI secolo, non si sa bene se debbasi più di lode ai molti ricchi, che agognando il nome di mecenati, soccorrevano non consci sovente al maggior incremento de' buoni studj, o di biasimo al numeroso stuolo de' scrittori che per guiderdone od altri fini vilmente profondevan loro ogni sorta di adulazioni. Meno male quando quelle lodi esagerate, quelle adulazioni erano offerte al bel sesso.

Le brevi notizie intorno a *Giulio Bidelli* trovate negli *Scrittori d' Italia* di Giammaria Mazzuchelli sono tutto quanto ho potuto sapere di questo poeta. Nacque in Siena; fu di professione librajo, e uomo di assai vivace ingegno. Se in patria o altrove dimorasse stabilmente ed esercitasse l' arte sua non o detto; ma dalle sue lettere dedicatorie, e da altra all' Aretino (6) si rileva ch' egli andò vagando per l' Italia, o fermossi ora a Milano, ora a Padova, ora a Venezia, o forse anco stette un tempo a Roma, ove pare che

(6) Quelle del *Centoni* e delle qui descritte *Rime*. La *lettera* all' Aretino la scrisse da *Padova* nell' *Aprile* dell' anno 1551.

corteggiasse l'anzidetta Ipolita Gonzaga - Colonna. Fu amico di Pietro Aretino, il quale fece onorevole menzione del *Bidelli* ne' *ternali* in lode della regina di Francia, e gli scrisse una *lettera*, impressa poi in fronte ai *Centoni* (7). L'epoca precisa della nascita sua, e quella della morte non sono note. Circa alle produzioni letterarie, oltre le due operette descritte in questi *Annali*, e la *lettera* all'Aretino altrove ricordata (8), si conosce di lui un' *Orazione in lode della città di Todi*, che conservavasi manoscritta nell'archivio della cattedrale di quella città (9), e che io credo tuttora inedita.

N. 83. MDLI

La Seconda Libraria del Doni. Al S. Ferrante Caraffa. *(In mezzo al frontispizio fu posta l'impresa dello stampatore Gualtiero Scotto, rappresentante Mercurio abbracciato con Minerva* (1); *e sotto)* In Vinegia MDLI. Con Privilegii.

Dietro al frontispizio, pagina bianca. Le carte 2 e 3 hanno la dedicatoria del *Doni* al *Caraffa* in data *Di Vinegia alli XVII. di Giugno. M D L I.*; e le seguenti 4 alla 12 inclusive contengono un discorso *Acoloro che non leggono;* altro *A i Lettori;* tre *Sonetti dell' Eccellente Signor Dottore il Signor messer Lodouico Domenichi Piacentino, in lode del Doni*, e una faccia bianca. *La Seconda Libraria* comincia nella carta 13 con la novella detta del *Magnificat* (2), e finisce al retto della 105, con pagina bianca a tergo. Seguitano sette carte, numerate fino alla 112, col *Discorso sopra l' Academie;* e altre otto non numerate, sei delle quali contengono la *Tavola generale*, con in fine il *Registro. A - K. Tutti sono Quaderni.*; altra carta bianca al retto, con l'impresa al verso e l'impressione = *In Venetia per Francesco Marcolini M D L I. Nel mese di Zugno.* =, e l'ottava, ultima del libro, tutta bianca. Il volume in totale conta 120 carte, con numerazione a cifre arabe: la 12 e la 59 ne mancano: i caratteri corsivi sono particolari del

(7) Si legge anche nelle *Lettere* di questo autore; *lib. VI*, ediz. di *Parigi*.

(8) V. il *num.* 81 di questi *Annali*

(9) *Mazzuchelli, Scrittori d'Italia.*

(1) Pubblicò il *Doni* negli anni 1544 e 1545 le sue *Lettere* e i *Dialoghi della Musica* servendosi della tipografia di *Girolamo Scotto* (non so se padre od altro di *Gualtiero*): forse fin d'allora rimase di sua proprietà questo legno. — Fu anche impresa di *Nicolò di Trento*.

(2) Nelle posteriori edizioni della *Seconda Libraria* questa novella fu sempre tralasciata.

Marcolini: il formato è *in*-12 (3). Se bene l'indicazione del *Registro A-K* dice che tutti sono quaderni, ciò non è vero; perchè ogni lettera in vece di *otto* carte ne contiene *dodici* (4).

Prezzo. — *Haym, fr. 1. 50.* — *Raccol. Casali, fr. 5.* — *Ordinariamente in Italia 2 a 4 franchi.*

Pubblicò il *Doni* nel 1550 per le stampe dei *Gioliti* un'altra *Libraria*, che non appellò *prima*, perchè forse non pensava allora di comporre e dare alla luce questa *seconda*, che tratta dei libri a penna inediti, mentre coll'altra aveva trattato dei libri già stampati. Don Zaccheria notando nel suo *Catalogo* (5) la qui descritta edizione *marcoliniana*, si espresse in modo da poter far credere che non sia che una ristampa della *prima*, con *giunte fattevi* dall'Autore, ciocchè è assolutamente inesatto.

A questa edizione *princeps* della *Seconda Libraria* ne seguì un'altra eseguita dal nostro tipografo nell'anno 1555 con aumento di *molti libri* (6); e poscia venne riprodotta unitamente alla *prima Libraria* per le stampe del *Giolito*, *Vinegia 1557 o 1558, in-8 figur.* (7), con aggiunte e variazioni, che non rendono inutili però le edizioni anteriori, in cui si leggono i tre *Sonetti* del Domenichi e alcune altre cose che mancano in questa. Le fin qui menzionate impressioni d'ambo le *Librarie* furono eseguite assistente l'Autore: dopo la sua morte si riprodusse la *prima* soltanto *In Vinegia, Altobello Salicato, 1580; in-12°*; ma con *aggiuntevi tutti i libri volgari posti in luce da trenta anni in qua, et levatone fuori gli Autori, et libri prohibiti.* Il chiar. Salvatore Bongi avvertì che *anche della Seconda n'esiste una ristampa postuma di Venezia 1577 in-12*, soggiungendo ch'è molto rara, e di non averla mai avuta alle mani (8). Non avendo egli detto di più, mi basterà di avverla accennata.

Inserì il *Doni* nella *prima Libraria cento* brevi *discorsi sopra gli Autori vulgari* ivi menzionati (9); ma nella *seconda* (soggetto del presente articolo) ne pose un minor numero, innestandovi qua e là cose estranee all'argomento, e fra l'altre *undici novelle*, che tutte poi non sono farina del suo sacco. Due certamente non gli

(3) S'accompagna al formato della prima *Libraria* impressa nel 1550 dal *Giolito*; anzi due volte nello stesso anno, con correzioni e variazioni, sempre *in*-12.

(4) Descritta sul mio esemplare.

(5) *Pag.* 62 - 63.

(6) V. questi *Annali* sotto l'anno suddetto.

(7) Edizione che si trova ora colla data del 1557 ora del 1558, e vi sono parecchi ritratti in legno.

(8) *Novelle di M. Antonfrancesco Doni — colle notizie sulla Vita dell'Autore raccolte da Salvatore Bongi. Lucca tip. di A. Fontana* 1852 *in -8 — pagina LXXXIX.*

(9) È molto maggiore di *cento* il numero degli Autori ricordati nella suddetta *Libraria*: ma di parecchi riporta soltanto i nomi, e i titoli delle opere rispettive.

appartengono, avendo egli stesso fatto conoscere che una era opera del Macchiavelli (10), l'altra di Luigi Pulci (11). Di queste *novelle* alcune leggonsi nelle *Lettere* e in altre opere del *Doni:* quattro ne furono ristampate con quelle di alcuni *Autori Fiorentini* raccolte da Gaetano Poggiali, e nei *Classici Italiani*, nella *Biblioteca di Silvestri* e in diverse raccolte. Altre sono fra le quaranta *Novelle* del nostro Autore pubblicate da Bart. Gamba (12); e finalmente tutte *undici* vennero comprese nella più completa raccolta data alle stampe dal sig. Bongi (13).

Le *Librarie* sono l'opera più singolare e la più utile uscita dalla penna feconda e bizzarra del *Doni.* Se il pensiero non è originale; poichè Corrado Gesner aveva già pubblicato fin dal 1545 in Zurigo il primo volume della sua *Biblioteca universale* (14) in cui trattò di tutte le opere allora conosciute in ebraico, in greco ed in latino; egli è però incontrastabile doversi la preminenza ad esso in Italia per aver posto in atto pratico il concetto di una biblioteca volgare nazionale, e di un giornale letterario, che tale si può anche riguardare l'opera sua (15). Ei si studiò di dare qualche ordine a' suoi Cataloghi mediante alcune tavole poste alla fine d'ambo le *Librarie;* ma restò tuttavia molto addietro da quella esattezza e regolarità che richieggonsi in cotali lavori; nè riuscì più felicemente a que' tempi un certo *Trefer* pubblicando in Anburgo nel 1560 un nuovo metodo di classificare i libri. La parte propriamente bibliografica fu trascurata tutt' affatto dal nostro Autore. Appena riportò i titoli delle opere ricordate, e spesso ancora o troncati o cangiati a capriccio; nè mai notò veruna edizione di quelle stampate, nè significò dove esistessero i manoscritti delle inedite. Tali mancamenti vogliònsi per altro condonare ad uno scrittore che s' innoltrò per

(10) È la novella di *Belfagor*, e si legge a *car.* 89 della presente edizione, e a *pag.* 130. della ristampa *marcoliniana* del 1555. Da prima era stata pubblicata fra le opere del Brevio; ma il *Doni* che ne possedeva l'originale la rivendicò al Macchiavelli (*Apost. Zeno, Lettere: tom. VI. pagina* 97. — *Borromeo, Catal. de' Novellieri.*)

(11) Col nome del Pulci l'aveva già stampata nella sua propria tipografia in *Firenze*, 1547; *in*-8.

(12) (*Venezia*) 1815; *in*-8. *piccolo.* Edizione di soli 80 esemplari.

(13) V. ediz. soprac. *nota* 8. — Sono XLIX. le *Novelle* che leggonsi nella raccolta del Bongi; alle quali va innanzi la *Vita del Doni* scritta con somma accuratezza; non che il *Catalogo delle Opere* del medesimo, e quello delle edizioni eseguite nella sua tipografia in Firenze negli anni 1546 e 1547.

(14) Gli altri volumi uscirono negli anni 1548 e 1549. Quest' opera non terminata dall'Autore venne ridotta a compimento da Simler e da Fries: *Zurigo*, 1583; *in - fog.* — È risguardata la prima grand' opera bibliografica prodotta dai moderni.

(15) *Maffei, Prefaz. al Giornale dei Letterati d' Italia.* — *Corniani, Secoli della Letter.* ec. — *Sanchez Gius. Saggio di un sistema di bibliografia. Napoli*, 1820; *in*-8: *pag. XVII.*

una via non percorsa fino allora da altri; e che per naturale inclinazione, o astretto dai bisogni della vita, trovavasi obbligato di pubblicare le cose sue in abbozzo a mano a mano che le dettava (16). Non pertanto, considerati gli esposti difetti ed altri, specialmente nella *seconda Libreria*, non è da maravigliare se taluni reputarono quest'opera composta di autori e libri ideali, in particolare parecchi autorevoli scrittori veneziani, i quali per avventura non seppero perdonare al *Doni* la pubblicazione di una pretesa *lettera di Dante Alighieri* ingiuriosa alla città di Venezia (17). A difesa sua sonovi non di meno alcune circostanze, alcuni fatti meritevoli di essere tenuti a calcolo; o tali da scemare in gran parte le astiose accuse de' suoi avversari: essendochè trovandosi nella *prima Libraria* registrate opere e musica stampate, non pare che abbiasi a dubitare della loro esistenza, comecchè alcune siano da lungo tempo divenute di un' estrema rarità: e per riguardo alle opere inedite notate nella *seconda*, giova osservare che della guisa che posteriormente si è verificata la esistenza dei *cento Sonetti* del Cornazzano, degli *Straccioni* del Caro, del *Rinaldo ardito* dell' Ariosto ec., così delle altre ivi annoverate fa d' uopo credere ne avesse il *Doni* positiva cognizione. Aggiungerò, non sapersi che alcun contemporaneo movesse a tal fine lagnanza alcuna, o lo redarguisse di falsità: e sì che in quel secolo gli uomini di lettere non erano meno irosi e battaglieri che nol sieno stati pel sempre ne' secoli susseguenti! Per esempio, il Domenichi, divenutogli non senza grave cagione nemico, disprezzò le *Librarie;* ma non lasciò detto che fossero finte ed immaginarie (18)*;* nè tali alla per fine mostrarono di crederle gli oppositori stessi veneziani, una volta che le spogliarono, e poscia le citarono favorevolmente nelle loro opere, siccome il Foscarini (19), l' Agostini (20) ed altri.

Generalmente poi citaronle sovente gli scrittori di Storia letteraria italiana, sia dello scorso secolo come del presente; e con lode

(16) Il *Doni* medesimo, in uno dei dialoghi nei *Marmi* (*Par. I, pag.* 140, *ediz. marcoliniana*), fece dire a *Betto Arrighi* (e non al *Bettussi*, come scrissero il Tiraboschi e il Bongi) — *I miei libri per dirui il uero, son parenti di quegli del Doni, che prima si leggono che sieno scritti, et si stampano inanzi che sian composti.* — Veggasi anche nei *Frutti della Zucca* una lettera di *Simon Bonca*.

(17) Si ritiene anzi che il *Doni* stesso sia l'inventore e scrittore di quella lettera, pubblicata fra le *Prose antiche* impresse da lui medesimo in *Firenze*, 1547; *in-4*. — (*V. Tentori, Saggio sulla Stor. civile, politica, ec. della Rep. di Venezia.* — *Degli Agostini, Scrittori Viniziani.* — *Foscarini, Storia della Lett. Ven.* — ec.)

(18) V. fra i *Dialoghi di Lodovico Domenichi* quello della *Stampa* (*Venez.* 1563; *in-4 pag.* 384)

(19) In più luoghi della *Storia della letterat. Veneziana.*

(20) Nella sopraccitata opera degli *Scrittori Viniziani* (*tomo II; pagina* 492; 570; ec.)

ne parlarono il Fontanini (21), il Becelli (22) ec. anzi il Denina in proposito di queste *Librarie* del *Doni* lasciava detto, non esservi nell'infinito numero de' suoi seguaci niuno che mai più scrivesse con tanto ardimento, nè forse con tanto ingegno (23). È poi incontrastabile che per esse pervennero fino a noi delle notizie letterarie, che altrove si ricercherebbero in vano.

Primo a dare de' cenni biografici intorno al nostro Autore fu Girolamo Giovannini da Capugnano bolognese (24), che poteva averlo conosciuto di persona: poscia e più estesamente il Zilioli (25), autore storico, che, a detta del Mazzuchelli fu solito a cadere in gran copia di errori (26). Da questi due più o meno copiarono tutti quelli che del *Doni* scrissero in seguito; ma finalmente il chiarissimo Salvatore Bongi ne diede una *Vita* più finita, e compilata con somma accuratezza e scelta erudizione. Di essa mi sono giovato pei seguenti cenni biografici, aggiungendo soltanto qualche circostanza in quella non bene avvertita, o totalmente ommessa.

Nacque *Anton Francesco Doni* in Firenze nella primavera dell'anno 1513 di famiglia antica e cospicua, ma decaduta di fortune. In giovine età vestì l'abito de' Servi di Maria, e si ritrasse nel convento dell' Annunziata in patria, prendendo il nome di *fra Valerio.* Ivi rimase pocchi anni, poichè fra il 1539 o il 1540 se ne dipartì rimanendo semplice prete. Il testè nominato Giovannini attribuì sì fatta risoluzione al desiderio sopravvenutogli di non più *vivere sotto la volontàde altrui;* e il Zilioli in vece lo disse apostata e fuggiasco da quell'ordine per motivi meno che onesti: della quale accusa si valsero troppo facilmente un mons. Fontanini e tanti altri avversari del *Doni*, cuoprendo in tal guisa il loro malanimo con più di zelo religioso che di carità cristiana. L' abbandonare peraltro un ordine regolare, e previa superiore licenza rimanere prete secolare fu cosa ovvia di tutti i tempi e non rara anche oggidì. Niuno poi vorrà dubitare che il *Doni* avesse ottenuto licenza di secolarizzazione, sapendo ch' ei fu più volte a Bologna, a Roma e altrove nei dominii pontificii, e vi si trattenne senza soffrire alcuna molestia.

Abbandonato l' ordine de' Servi, vagò per l'Italia passando di

(21) *Biblioteca* ec. *tom. II*, *pag.* 125; edizione di *Parma.*

(22) *Della novella Poesia.*

(23) *Vicende della letteratura.*

(24) *Anatomia sopra la Zucca del Doni*, dal Giovannini scritta con istile goffo e pedantesco, e premessa alla *Zucca* medesima da lui corretta ed espurgata (*Venetia, Polo* 1589; *in-8*).

(25) *Historia delle Vite de' Poeti italiani:* opera tutt' ora inedita, ma che si trova manoscritta nelle principali biblioteche d' Italia.

(26) *Vita di P. Aretino:* ediz. citata, *pagina 5 nota* (2).

città in città senz'altra condizione che quella di uomo di lettere. Dimorò maggior tempo che altrove a Piacenza e a Venezia, dove fece la conoscenza di ragguardevoli personaggi e distinti letterati; fra i quali nominerò Lodovico Domenichi e Pietro Aretino, perchè l'intrinsichezza avuta con essi fu poi volta in acerbissima e smodata nimicizia, sospinta per sua parte fino alla calunnia e alla delazione (27).

Negli ultimi mesi dell'anno 1545 ripatriò, e poco stante aprì una tipografia, che condusse per circa due anni ritraendone scarso profitto: nel qual tempo stampò parecchie opere italiane di poca mole, oggi divenute molto rare e ricercate dai bibliofili, anche per essere alcune citate dalla Crusca. All'elenco datone dal Bongi si deve aggiungere la seguente edizione: = *I Sette Salmi penitenziali di David tradotti in terza rima da M. Pietro Orsilago da Pisa. In Fiorenza per il Doni. — In-8 allungato* (28).

Verso l'autunno del 1547 dismise la tipografia e pocchi mesi dopo ritornò a Venezia (29); dove, oltre l'allettamento di condurre vita gaja e tranquilla, poteva sperare di migliorare fortuna, che per vero non gli era stata fin allora molto prospera; od almeno *scuffiarsi, come tanti altri disperati, una qualche pagnotta* (30). Quivi fu, a detta del Ruscelli, uno de'correttori nella stamperia di Gabriele Giolito: e dimorando in quella città alcuni anni di seguito, compose e fece stampare la maggior parte delle sue opere, mendicando regali e danaro a furia di dedicatorie e di lettere dettate in gran copia, ed innestate per ogni dove nelle opere medesime.

(27) V. la *Vita del Domenichi* scritta da Cristoforo Poggiali (*Memorie per la Storia letteraria di Piacenza; tomo I, pagina* 234 *e seg.*); e Mazzucchelli, *Vita dell' Aretino* (*pagina* 175 *e seg.*).

(28) Manca l' anno; ma da una lettera impressa alla fine del libro si rileva che fu stampato nel 1546.

(29) Era certamente a *Fiorenza alli 3 di marzo* 1548, nel qual giorno scris se una lettera a Don Ferrante Gonzaga, trovata dall' Affò nell' archivio di Guastalla, e comunicata al Tiraboschi (*Storia della Letteratura tomo VII, pagina* 135 136); la qual lettera prova altresì che fin d' allora era il *Doni* segretamente nemico a Lodovico Domenichi. — Altra lettera scritta dall' Aretino (*Libro V, carte* 6); può far credere che il nostro Autore tornasse a Venezia soltanto nel Giugno di detto anno.

(30) Questa espressione aspra del sig. Fabio Mutinelli (*Annali Urbani di Venezia.* ivi *Gondoliere,* 1838; *In-8. — Pag.* 97.), copiata in parte dallo stesso *Doni*, e fatta generica per *tanti altri disperati* che nel secolo XVI concorrevano a Venezia, e assolutamente in contraddizione colla storia di quel tempo; la quale c'insegna a piena certezza che i Viniziani, avveduti, doviziosi e sempre generosi e gioviali, si sarebbero vergognati di rinfacciare a chiunque la data ospitalità, e le largite beneficenze con parole tanto inurbane, siccome le surriferite del Sig. Mutinelli; il quale per contrapeso e tutto edificato ebbe poi a lodarsi della accoglienza benevole usata da quella città capitale di una repubblica al Santo da Lojola, e alla Compagnia di Gesù ivi istituita! (*Annali* suddetti, *pagina* 86 - 88).

Fiorì in quel tempo a Venezia *l'Accademia Pellegrina*. Si credette generalmente avvenuta la sua istituzione nel 1549; ma pare che avesse origine molti anni prima *in una villa alquanto orridetta e salvatica, poco discosto dalle lagune, villa che affatto fu distrutta* in tempo della guerra per la lega di Cambrai (31). Comunque sia, si presenta nell'anzidetto anno esistente con certe regole tutt'affatto misteriose; e sappiamo poi dal *Doni* in più luoghi delle sue opere, ch'ei vi appartenne fra i primi (32); come vi appartenne il *Marcolini* che ne fu uno de' segretari e degli stampatori (33); onde veggonsi da lui impressi la maggior parte dei libri usciti allora sotto nome dell'Accademia suddetta.

Una fiera quartana travagliò il *Doni* la maggior parte del 1553, e parte ancora del 1554; la quale cosa è da notare per aver ragione del suo silenzio epistolare in quel periodo: silenzio che indusse il sig. Bongi a crederlo partito da Venezia nel 1553 (34); al che stanno in opposizione parecchie lettere dal *Doni* inserite ne' *Pistolotti amorosi* dell'edizione *marcoliniana* (35), datate *di Vinegia* dal *VII* al *XIII di Giugno MDLIIII.* Anzi io credo doversi protrarre la sua partenza all'anno successivo, in cui venne ristampata pel *Marcolini* la *Seconda Libraria con giunta de molti Libri.* Fosse dunque per vie meglio ristabilire la sua salute, o per tentare fortuna presso il duca d'Urbino, ch'ei sapeva per esperienza principe liberalissimo; fatto sta che da Venezia si recò nelle Marche; ove pare non avesse stanza ferma, ma però s'intrattenesse a Pesaro più a lungo che altrove. Là ricevette dall'Aretino una lettera insolentissima ed anche minacciosa per distorlo dall'idea di portarsi ad Urbino, di che era geloso, la quale produsse un'assoluta rottura fra

(31) *Annali urbani* del *Mutinelli*, sopra cit. *pag.* 95.

(32) Di questa Accademia, oltre quanto lasciò detto il *Doni*, si ha una *memoria* di Paolo Giaxich inserita nel *vol. III.* del *Mercurio filosofico, letterario e politico* stampato in Venezia nel 1810 il quale ne ricavò i materiali da un'opera manoscritta di un anonimo ch'ei possedeva, siccome lasciò detto Michele Battagia nella sua *Dissertazione storica delle accademie veneziane*. Ne parlò anche il conte Carlo Antonio Gambara in una *prolusione* che si legge nelle *Esercitazioni scientifiche e letterarie*, e il Mutinelli sopra ricordato. — L'*Accademia Pellegrina* venne chiusa improvvisamente per ordine governativo nel 1595, senza mai avversene saputo la cagione; ma si suppone che oltre avere avuto uno scopo letterario ne avesse anche altro politico; ed anzi v'ha chi volle in essa ravvisare la genesi della *Massoneria*. Ne parlerò più estesamente nella *Vita del Marcolini*.

(33) Due stamperie per servizio dell'Accademia ricorda il *Doni*: — *Quella di Messer Francesco Marcolini* (*vn de nostri secretarii*) *è vna; et vna ne abbiamo fuori, per istampare le nostro conclusioni, i nostri sonetti* ec. (*I Marmi*; *par. II*, *pag.* 28 - 29 ediz. *marcoliniana* del 1552).

(34) Opera sopra citata *pag. XLIII.*

(35) Eseguita nel 1554.

que' due strani cervelli; a segno che posto da banda ogni riguardo di vecchia amicizia, volle il *Doni* vendicarsi pubblicando quel sanguinosissimo libello intitolato = *Terremoto del Doni fiorentino con la rovina di un gran Colosso bestiale Anticristo della nostra età* ec. *Stampato l'anno MDLVI a dì primo di marzo* (36). = È singolare il leggervisi la predizione della morte dell'Aretino avanti che terminasse l'anno 1556; ciò che si avverò di fatto il 21 ottobre a 3. ore di notte per un colpo di apoplesia (37).

Liberato il *Doni* in tal modo da un avversario potente per altissime protezioni qual'era l'Aretino, e mal riuscito il suo divisamento di trovar posto alla corte d'Urbino, ritornò in breve a Venezia, ov'era certamente nel giugno, se non prima, del 1557. Vi si occupò interpolatamente della ristampa di alcune sue opere con aggiunte e modificazioni (38); e più tardi ne pubblicò alcune di poca entità scritte novellamente (39). Anche nell'*Accademia Pellegrina* trovò di che impiegarsi utilmente. Di essa era già segretario del 1553 circa; e durò in tale carica per bene dieci anni, divenendone poi presidente il primo di maggio dell'anno 1563. Lasciò detto il Tiraboschi (40) di aver trovato nel ducale archivio di Modena una lettera degli *Accademici Pellegrini, stampata e scritta da Venezia a' 27. di aprile del 1563* al duca di Ferrara Alfonso II, colla quale lo pregano a permettere *che facessero scolpire l'arme della Casa d'Este insieme con tutte quelle degli altri Principi nel Teatro* ch'essi allora fabbricavano o volevano fabbricare *intorno all'Arca del Petrarca in Arquà*, per illustrare *gli scrittori d'Italia;* chiedendo in fine qualche soccorso per le spese. Affidato al *Doni* il governo di tale fabbrica, pare che fosse mandato colà appositamente sul finire di ottobre o ai primi di novembre del 1562: la qual cosa si arguisce da altra lettera scritta collo scopo medesimo dal nostro Autore a Cosimo I de' Medici *li 28 di Aprile* LXIII (1563). Credo opportuno di qui riportarne una parte, come quella che porge qualche lume intorno agli ultimi e più oscuri anni della vita del *Doni*.

— « Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca ec. — Dopo che io sono « stato Secretario dieci anni della mirabile Accademia *Pellegrina* « è parso alle ec.me SS. di quella di darmi una Impresa Ill.ma di « una fabbrica che voglion fare intorno all'arca del *Petrarca*,

(36) *In*-4, di 22. carte non numerate: opuscolo della più grande rarità. Un esemplare sta nella *Vaticana*.

(37) V. questi *Annali, pagina* 5. *nota* 4.

(38) Le *Librarie*, I *Pistolotti*, la *Zucca*, I *Mondi*, ec.

(39) I *Cancellieri*, la *Dichiarazione del capo XIII. dell'Apocalisse*, le *Pitture*, e le *Ville*.

(40) *Stor. della Letter. ital. tom. VII. pag.* 172, *nota* (**).

« huomo Divino, si per i suoi meriti come per adornare Italia di
« una cosa ammirabile nella quale vanno le statue di venti huomini
« Divini, tutti scrittori Italiani Ill.mi *Virgilio Tito-Livio Dante*
« *Ariosto Sanazzaro* e tutti gli altri nostri, e queste all'honore di
« mirabili Principi di questa età insieme con tutto l'altre si con-
« sacrano: i quali Principi con la cortesia delle loro Ill.me et Ecc.me
« S.rie tutti favoriscano et aiutano. Gia son sei Mesi che io fui
« mandato come persona nota al mondo, in Arqua dall'Accademia,
« e tutta la fabbrica con ogni mia diligentia è governata, et a me
« solo, nè dato il carico. Pero questo anno LXIII m'hanno eletto
« per presidente dell'Accademia, et il primo giorno di Maggio en-
« tro nella residenza per dar principio a si degna impresa, nella
« quale come servo di V. Ecc.a Ill.ma desidero non solamente
« sodisfare al modo per debito mio, et all'accademia, ma alla per-
« sona V. Ill.ma et Ecc.ma Poichè a fiorentino scrittore piccolo,
« di fiorentino Poeta grande è stata posta la cura. Parmi di ri-
« correre, a V. Ill.ma Ecc.ma come Padre unico di vertuosi per
« parte di aiuto . . . . . ec. (41) »

Questa ideata fabbrica l'aveva già accennata il *Doni* nel *Cancellieri della Memoria* (42), ove si legge che i *Pallegrini* progettavano, coll'ajuto di molti signori, nobili e letterati di *edificare un nuovo tempio alla medesima Chiesa vecchia di Arqua con un antiporto innanzi, quasi un Teatro, sopra il cimitero con alta tribuna et colonnata, sotto la quale doveasi porre l'arca del Petrarca, con attorno tutte le statue degli Scrittori illustri Italiani* ec. Tale lodevolissimo divisamento, che non pare avesse effetto, corrispondeva al ricordo dato dal Boccaccio al Bressano; cioè che *la tomba degli uomini grandi o dee essere ignota, o corrispondere colla magnificenza alla loro celebrità* (43).

Lo fin qui esposte cose porgono argomento per giudicare francamente, essere caduti in errore coloro che dissero ricoverato il *Doni* in Monselice, od in Arquà nel 1564, e quivi aver vissuto gli ultimi suoi anni separato dal consorzio dei letterati, tristamente, o quasi ignorato. Il suo trasferimento in que'luoghi del Padovano bi-

(41) Lettera estratta dall'*Archivio Mediceo, nel Carteggio di Cosimo I. f.* 169 *a c.* 600. per cura del diligentissimo sig. Michelangelo Gualandi, benemerito delle belle Arti per molte sue fatiche letterarie; e pubblicata nella sua — *Nuova raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura* ec. *Bologna* 1844; *in*-8. *Volume I, pag.* 59 *e seg.*

(42) *Vinegia, Giolito,* 1562; *in*-4. — Sono due i libri del *Cancelliere* pubblicati dal *Doni*; uno *della Memoria*, l'altro *della Eloquenza*; ma egli disse nel primo (*pag.*5.) di averne scritti dieci, che il Bongi non registrò nelle opere inedite del nostro Autore.

(43) Epistola del *Boccaccio* pubblicata dal Mehus nella *Vita di Ambrogio Camaldolese.*

sogna anticiparlo di qualche anno, o forse di parecchi stando all'opinione del Bongi (44). Anche il Giovannini ne anticipa l'andata *in cima del piacevol monte ricco di Monselice* (45); ma narra le cose sì confusamente, e con linguaggio tanto sibillino da non poterne ritrarre alcun che di positivo. Stando di fatto alle sue parole, sariasi ritirato il *Doni* in Monselice al tempo di papa Paolo IV, e di là riparato poscia *nel monte presso Ancona* per isfuggire agli effetti delle riforme pel clero progettate da quel pontefice in diversi concistori; nè saria rientrato *alla sua stanza antica* se non dopo l'esaltazione di Pio IV, che avvenne nel 1559, cioè due anni dopo che il *Doni* era già ritornato a Venezia. E regge ancor meno quanto scrisse il p. Degli Agostini, cioè che da Venezia ricoverasse in Monselice spaventato dai rigori minacciati da s. Pio V contro gli apostati degli Ordini regolari (46); ciò che non avrebbe potuto accadere prima dell'anno 1566.

Circa all'aver egli passato gli ultimi anni di sua vita miseramente e dimenticato, si ha all'opposto dal citato Giovannini che *la liberalità . . . dalle burse e dalle casse de galant' huomini vsciua, e da lui andaua con le man pesanti;* e quo' galantuomini devesi credere fossero principalmente i *Pellegrini* dell' *Accademia* la quale era istituita con principj di vera filantropia: imperocchè fra l'altre lodevoli pratiche a cui era diretta, con bel esempio porgova in ascoso ajuto al letterato indigente, ad oggetto che con animo riposato attender potesse a' suoi letterarj esercizj (47); onde non è da porsi in dubbio che al loro vecchio segretario, e poscia presidente non soccorressero.

Abitava egli la gran torre fabbricata sulla vetta del monte. Ivi, in una pietra riquadrata verso l'oriente, si ravvisavano ancora nello scorso secolo queste lettere — *DONI* —, come pure nel focolare al di dentro (48). Amenissimo era il sito di quella sua residenza campestre; cui non mancava dell' adornamento di statue o giardini, secondochè disse egli stesso in più luoghi delle sue opere; e sembra poi che quella villa appartenesse allora alla famiglia Malipiero. Di là passava il *Doni* sovente a Padova o Venezia, e più spesso in Arquà, dove, al dir suo, concorreva una moltitudine *d'uomini d'ogni sorte, nazione, provincia e lingua* (49); e così aveva occasione di rivedere i vecchi conoscenti e di procurarsene dei nuovi.

(44) Opera cit. *pagina XLIV.*

(45) *Annotomia sopra la Zucca*, cit. nella *nota* 24.

(46) *Scrittori Viniz. tomo I. pagina XXI.*

(47) *Battagia, Dissertazione* cit.

(48) *Degli Agostini*, opera e luogo sopra citat.

(49) *Il Cancellieri, libro della memoria: pagina* 7 edizione citata.

Alcuni scrittori lasciarono detto che il nostro Autore finì di vivere in Venezia (50): altri in Monselice nel settembre del 1574 (51); e fra questi ultimi il p. Degli Agostini ci fa anche conoscere il luogo dove venne seppellito. Ecco le sue parole: — *Nel Tempio quivi* (di Monselice) *de' PP. Conventuali di S. Francesco si mostra popolarmente la sua sepoltura* (52), *e nella Chiesa di quella Pieve due suoi opuscoli MSS. si veggono, che contengono certe regole intorno a' riti ecclesiastici* (53). —

Il *Doni* venne aggregato a diverse accademie; ed è per lui onorevole il sapersi che appartenne alla *Fiorentina*, e ne fu anco segretario. Figurò parimente come dilettante di musica, suonatore di liuto, disegnatore e miniatore; onde il Zani notò il suo nome nella *Enciclopedia metodica delle Belle Arti* (54). Variarono per altro i giudizii sul conto suo: e il bene e il malo che ne fu detto si possono egualmente sostenere. V'ha chi lo reputò non senza ragione pronto d'ingegno, felice di memoria, fecondo di erudizione, nell'elocuzione dilettevole: altri dissero che gli studiosi del ben parlare troveranno nelle sue opere, in mezzo a grandissime licenze ed irregolarità, una vera miniera di voci e di concetti espressivi tolti dalla lingua viva del popolo, che forse altrove si cercherebbero invano. E circa al conversare fu delineato per molto spiritoso, giocondissimo, e pronto sempre con vaghi ed alti pensieri a rallegrare le brigate per via di motti, di arguzie, e di sali spiegati con abbondanza di parole.

Ma la sua medaglia ha un rovescio assai deforme e nero. Avvognachè ebbe una condotta riprovevole come ecclesiastico; nè varrebbero ad iscusarlo di averne menato vanto ne' suoi scritti, i libertini costumi di allora. Di frate divenuto prete, mostrò di peggiorare in quanto all' essere cristiano: perchè implacabile, feroce co' suoi avversari, rispondendo alle offese con ogni mezzo di vendetta, ad ottenere la quale tutto per lui era lecito. Tale per esempio fu il suo modo di battagliare contro l'Aretino: e più turpemente ancora contro il Domenichi, cui tentò replicatamente di perdere con delazioni e calunniose imputazioni. A' nostri giorni egli avrebbe potuto essere un applaudito diplomatico, un bravo uomo di stato! Nè, come autore, si mostrò netto da macchie. Siangli pure

(50) Il p. Poccianti e il Ghilini citati dal Bongi, *pagina XLVII.*

(51) Il Giovannini più volte citato; il Ferretti nella *Raccolta delle Rime burlesche;* il p. Negri ne' *Scrittori Fiorentini;* il Tiraboschi; ec.

(52) Il Bongi ignorò questa notizia conservataci dall' *Agostini.*

(53) *Scritt. Viniz. tomo I, pag XXI.* — Questi due opuscoli mancano nel catalogo del Bongi.

(54) *Parte I,* tomo *VII, pagina* 365, e 404.

condonati i motti troppo liberi e osceni, comuni in quel secolo alla maggior parte degli scrittori, e perciò tollerati; ma i plagi letterari furono in ogni tempo notati di riprovazione: e il *Doni*, oltre essere stato scrittore licenzioso, pubblicò le *Epistole di Seneca* siccome da lui tradotte, servendosi della versione antica di Sebastiano Manilio (55). Di altro supposto plagio parlerò altrove in questi *Annali.*

Molte sono le opere edite e inedite scritte dal nostro Autore. Il p. Negri ne diede un catalogo di forse trenta (56); il sig. Bongi di oltre sessanta (57). Apostolo Zeno notò il *Doni* di *cervelaccio bizzaro e fantastico, solito spacciare i suoi sogni, e i suoi grilli per verità e per oracoli* (58); e il Tiraboschi scrisse che *perirono quasi tutte l'opere da lui pubblicate, delle quali assai poche n'ebbe che dopo morte venissero ristampate* (59). V'ha in ciò dell'esagerazione; perchè le principali sue opere ebbero delle ristampe postume, e tuttavia alcune vengono riprodotte per cura di eruditi studiosi delle lettere italiane. Un Gaspero Gozzi giudicava gli scritti del *Doni* meritevoli di essere onorevolmente ricordati nel suo *Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna censura di Dante* (60), dove fa menzione anche del tipografo *Marcolini*, alludendo alla sua qualità di *accademico pellegrino.* Forse non erro supponendo in lui nato il pensiero del suo *Osservatore veneto* non tanto dalla pubblicazione dell'*Osservatore inglese*, quanto dalla lettura delle opere del *Doni.*

N. 84. MDLI

Lettere scritte al Signor Pietro Aretino, da molti Signori, Comunità, Donne di ualore, Poeti, & altri Eccellentissimi Spiriti. Divise in dve Libri Sacre al Rever.mo Cardinal di Monte (*In mezzo l'impresa solita, senza contorno; e sotto*) Con privilegio M D L I.

Retro al frontispizio pagina bianca. Le pagine 3, 4 hanno la dedicatoria dello stampatore *Al fortvnatissimo Cardinale di Monte*

(55) V. *Apostolo Zeno, note al Fontanini: tomo I, pagina* 236. — Lo scoprimento di questo plagio venne disseminato a voce primieramente e poi divulgato colla stampa dal Domenichi: per cui lo Zeno sospetta che da ciò derivasse la rottura e quindi l'odio implacabile del *Doni* contro il suddetto.

(56) *Scrittori Fiorentini.*

(57) *Novelle* cit. *pag. LXXXI - CVIII* inclusive.

(58) *Dissert. Vossiane, t. I, pag.* 11.

(59) *Stor. letter. t. VII, pag.* 1031.

(60) *Gozzi, Opere scelte, Milano, Classici*, 1822, *in-8; tom. V. pagina* 20, 25 *e* 26.

con data *Di Venetia il V d'Ottobre* 1551: poscia seguono le *Lettere scritte al Signor Pietro Aretino* ec. dalla pag. 5. alla 415 inclusivo, tutte numerate a cifre arabe: con in fine il *Registro A - Cc*, e la seguente impressione: *In Venetia, Per Francesco Marcolini Di Luglio M D L I. Con Priuilegij*. La pagina al verso della 415 ha di nuovo l'impresa della *Verità*, e non ha numerazione; come non l'hanno otto altre che seguono registrate *Dd*, sei delle quali racchiudono la *Tavola del Primo Libro*, la settima è bianca, e nell' ultima evvi ancora l'impresa. In totale questo libro è di carte 212. La sola pagina 64 è per errore segnata 60.

Libro Secondo delle Lettere scritte al Signor Pietro Aretino, da molti Signori, Comunità, Donne di ualore, Poeti, & altri Eccellentissimi Spiriti. Dedicate al Signor Giambattista de Monte Nipote di sva Santità. *(In mezzo la solita Impresa; e sotto)* Con privilegio M D L I.

Verso, pag. bianca. La 3 numerata e la 4 senza numerazione contengono la dedicatoria del *Marcolini Al Gran Nipote di Sva Santità Il Signor Giambattista de Monte* con la data *Di Venetia alli otto d'Ottobre M D L I.* Nella pagina 5 cominciano le *Lettere* di questo *Libro Secondo* ec., che terminano colla 463, così segnata in vece di 462; con in fine il *Registro* A - GG, e quest'ultima segnatura indicata per *terno* non è che *duerno*. Seguono poscia dieci pagine senza numerazione: le prime nove con la *Tavola del Secondo libro*, che ha in fine la seguente nota tipografica: = *In Venetia Per Francesco Marcolini Nel Mese Di Ottobre M D L I. Con Privilegij.* =; e la decima, ultima del libro, con l'impresa. Anche questo volume è numerato con cifre arabe: contiene 236 carte. Oltre la pag. 462 numerata, come ho detto, per errore 463, evvi la 384 sconvolta in 348 (1).

I due volumi suddetti sono *in-8*, bene impressi col carattere cancelleresco piccolo particolarissimo del *Marcolini* (2). In Italia sono *molto rari* in commercio, ma si trovano comunemente nelle pubbliche biblioteche. Sono poi *rarissimi* all'estero e specialmente in Francia: sicchè De-Bure diceva cent' anni fa = *Il est difficile d'en trouver des exemplaires dans le commerce; et comme les Curieux les*

(1) Edizione descritta sul mio esemplare, confrontato con quelli della *Magliabechiana*, della *Marciana*, e della *Classense* di Ravenna.

(2) Scrisse Fontanini (*Biblioteca* ec. *tomo I pag.* 16 *ediz. di Parma*), che li stampatori principali del XVI secolo *aveano in proprietà le madri dei loro caratteri*, per cui i loro libri si riconoscono *subito dal solo aprirgli e vedergli*; e nominandone alcuni in particolare, ricorda *Aldo*, *Marcolini*, ed altri.

recherchant beaucoup, la valeur en est devenue assez considérable (3).

Prezzo — Fontanini, fr. 8 — Dictionn. bibl. fr. 40-à-50. — Fournier, fr. 45. — In Brunet, un superbo esemplare venduto da Gaignant, fr. 84, e rivenduto da Mac-Carthy, fr. 250; Crevenna fr. 35; altra vendita in Francia 1816, fr. 29. 50. — Col. Casali, fr. 10, con due carte a penna.

Di questa preziosa *Raccolta* parlarono i più accreditati bibliografi ne' loro cataloghi; ma non ostante mancava tuttavia una esatta e ragionata descrizione della qui riportata edizione, che è l'*originale*, cioè come da prima venne eseguita. Le alterazioni, i cangiamenti praticativi poi dal *Marcolini*, non bene avvertiti, furono cagione che alcuni scrittori lo tacciassero di aver voluto ingannare il pubblico fingendo una ristampa. Ciò non sussiste, e spero di provarlo.

Abbiamo veduto che il *primo libro* fu stampato in luglio, il *secondo* in ottobre del 1551: e che le dedicatorie ai nepoti di papa Giulio III (4) hanno ambo due lo dato dell' ottobre suddetto. La *Raccolta* intera venne dunque alla luce sul declinare del detto anno; e pochi mesi dopo uno di quo' mecenati scelti dal nostro tipografo, cioè *Giambattista del Monte* capitan generale delle armi pontificie (5), mentre assediava la Mirandola venne ucciso in una scaramuccia il dì 14 aprile del 1552 (6). È dunque probabile che questi occupato ne' preparativi o poscia nell' esecuzione di guerresche imprese non facesse caso di quella dedica, e non retribuisse il dedicante in segno di accettazione: sicchè il *Marcolini* trovatosi per tale avvenimento libero affatto da quell' impegno, cangiò il frontispizio del *secondo libro*, e con nuova dedica l'indirizzò l'8 di maggio dello stesso anno a mons. Beccatelli nunzio del papa a Venezia. Bisognava per conseguenza uniformare la data della stampa del libro con quello della nuova dedica, la qual cosa effettuò imprimendo a mano un I nel millesimo tanto del frontispizio quanto alla fine del *libro primo;* e così praticò nel *libro secondo*, cangiando in tal modo il MDLI. in MDLII. Ma come suolo accadere in simili raccon-

(3) *Bibliogr. instruct. tom. II de Belles-Lettres, pagina* 337.

(4) Veramente *Innocenzo* non era originario della famiglia *Del Monte*, nella quale venne intruso per addozione del fratello del Papa dietro instanza di questi mentre era ancora cardinale governatore di Piacenza in qualità di legato. Fu invece figliuolo di una questuante di Arrezzo, ne si sapeva bene chi fosse il padre suo, ma si dicevano delle pazze cose. Giulio III lo creò cardinale dell' età di 17 anni nel maggio del 1550, e fu la prima porpora ch' egli diede (*Lettere all' Aretino, libro II. pag.* 357. — *Botta, St. d' Italia contin. da quella del Guicciardini; libro VIII*). — Il *Marcolini* lo chiamò *fortunatissimo* a modo di epigramma.

(5) Figliuolo di Baldovino Del Monte fratello del Papa.

(6) *Adriani, Istor. de' suoi tempi; libro VIII, anno* 1552 — *Goselini, Vita di Ferrando Gonzaga.* — *Muratori, Annali d' Italia, anno* 1552.

ciamenti, la imprimitura dell'I aggiunto riuscì sbiadita, lasciando anche discernere il *punto* che trovavasi dopo il primo I, sul quale fu calcato il secondo. Si trova poi talvolta riattato l'anno nel frontispizio e non in fine, e così viceversa. Di questo cambiamento ne parlerò in apposito articolo sotto l'anno 1552; e frattanto noterò che gli esemplari della presente *Raccolta*, intatti senza cangiamenti sono rarissimi; forse perchè non ne era stato distribuito che un piccol numero.

Sia poi da attribuire alla morte di *Giambattista dal Monte* l'avvenuto cangiamento di dedica, o ad'altro ignoto motivo, certo è che *Marcolini* non volle simulare una ristampa: perchè avrebbe in tal caso rinovato almeno il frontispizio del *libro primo*, aggiungendo poi in ambo i frontispizj stessi qualche espressione atta a far credere che si trattasse di una seconda edizione, ed anco ne avrebbe fatto parola nella lettera a mons. Beccatelli.

Ma non si restringono i censori di questa *Raccolta marcoliniana* alla sola accusa sovraesposta: dessi la notarono di bene altri difetti; siccome di contenere molte *lettere* colle date errate; altre variate a confronto delle medesime stampate in diversi epistolari; alcune *fabbricate di pianta;* e gridarono per le adulazioni di cui sovrabbondano: di tutto questo se ne fece carico all'Aretino, non che di averle serbate per *prove convincenti delle sue glorie*, volendo o permettendo che *fossero insieme raccolte e date alla luce* (7). Queste accuse non sono tutte di buona lega: e d'altronde gravitando in parte anche sul Raccoglitore, mi credo obbligato di esaminarle in succinto per escluderne alcune assolutamente insussistenti.

Confessa il *Marcolini* nelle preaccennate dedicatorie di aver potuto *furare* nello studio dell' *Aretino* la minor porzione delle *Lettere* autografe da lui ricevute; soggiungendo che molte altre erangli state tolte prima dagli amici e che *il privilegio datogli da Carlo Quinto, et il Breve scrittogli da Clemente Settimo, et una pochi dì fà scrittagli da lo Imperatore, perchè non si* stampassero gli aveva *tolto*. Non pare dunque vero ch'ei le conservasse per pubblicarle; e tanto meno ch'egli stesso le divulgasse colla stampa, siccome si piacquero di supporre il Fontanini, il Zeno ed altri (8); imperocchè le loro opinioni senza appoggio di verun documento non possono aver forza di smentire le cose contrariamente esposte dal nostro Raccoglitore.

(7) *Fontanini, Bibliot[illegible]ca; t. I, pag.* 213. — *Zeno, annotazioni, ivi.* — *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino; pag.* 127. — *Tiraboschi, Stor. lett.; t. VIII, pag.* 1016. — Ed altri che si rapportarono ciecamente all'autorità dei prenominati.

(8) Opere e luoghi citati sopra.

In quanto alle date errate, un elenco ce ne diede il Mazzuchelli (9), nè tutte sonovi notate; ma non sono da attribuirsi che ad errori di stampa, e non a malizia, di cui non si saprebbe di leggieri indovinare lo scopo. D'altronde, quante date sbagliate non s'incontrano negli altri epistolari di quel secolo o dei successivi, compresi quelli stampati a' giorni nostri? Così le varianti trovate in alcune di queste Lettere col confronto delle medesime impresse in altri epistolari o prima o dopo il 1551 (10), debbonsi crederle opera dei loro Autori medesimi, o degli editori; di che non mancano esempi altrove (11). Certamente non si sa che vivente l'*Aretino* e dopo la sua morte nessuno movesse lagnanza per quelle supposte alterazioni, o molto meno per lettere intere arbitrariamente inventate ed attribuite a tali che non le avevano scritte.

Abbiamo veduto che il *tipografo* ebbe in mano gli originali delle *Lettere* pubblicate nei due libri della presente raccolta; e v'ha ragione per ritenere che le stampasse siccome le trovò scritte, conservando scrupolosamente perfino gli errori sfuggiti per negligenza o per inettezza ai loro autori. Ciò si rileva dalla continua varietà non solo di punteggiatura e di ortografia, ma ben anche di stile, di frasi e di modi di dire; o dalla mancanza in alcune di sintassi, in altre dall'abbondanza di neologismi o di parole barbare. Certamente dobbiamo essere grati al *Marcolini* per averci trasmesso fedelmente un *saggio* di scrittura famigliare de' personaggi più ragguardevoli e celebri di que' tempi in Europa. Oltre ciò, in questo prezioso *album*, il filosofo, anzi che sdegnarsi per *la viltà di tanti grand'uomini, abbassati a incensare l'idolo di Baal* (12), troverà un motivo di meditare sulla possanza che un sorriso di prepotente fortuna può esercitare a favore di colui, qualunque ei sia, che scaltro ne sa trarre audacemente profitto. La lezione riuscirà scoraggiante; ma non è men vero però che l'inverecondia fu, è, e sarà troppo spesso più fortunata della modestia e della virtù.

In questa raccolta si leggono, oltre le italiane, alcune lettere francesi, e parecchie in lingua spagnuola. Il *primo libro* ne contiene in tutto 406, compreso un *postscritto* della marchesana di Pescara: il *secondo* 410. Di esse la maggior parte hanno a piedi la data: una, del 1520; un altra, del 1524; il rimanente, dal 1526 al 1551 inclusivi. Bartolomeo Gamba dice che sono dettate da circa

(9) *Vita dell' Aretino*; *pag.* 129.

(10) Ivi; *pag.* 128-129. — *Zeno*, *note al Fontanini*; *tom. I*, *pag.* 213.

(11) Chi avvesse interesse di confrontare le lettere stesse di un Autore in diverse edizioni del XVI secolo, troverebbe certamente a quando a quando delle notevoli variazioni. Io ne rinvenni non poche in quelle del Tolomei, del Caro, e d'alcun altro.

(12) Parole del Fontanini! (*Biblioteca ec. tom. I*, *pag.* 213).

300 soggetti, ma io ne contai fino a 381. L'edizione sopradetta è originale ed unica di queste *Lettere*; sebbene il Gamba medesimo accennasse nella IV. edizione della sua *Serie di testi di Lingua* ec. ad un' altra eseguita dal Sansovino, soggiungendo essere necessario di avere tanto l'una che l'altra, *diverse essendo le raccolte di Lettere*. Io non dubito di affermare, che dalla *marcoliniana* in fuora nessun' altra edizione è stata fatta di *Lettere scritte all' Aretino*. Il nostro benemerito bibliografo italiano prese per certo equivoco con qualcuno degli epistolari stampati dal ricordato Sansovino; fra i quali evvi quello delle *Lettere scritte da diversi al Bembo* (13).

Molte lettere indirizzate all' *Aretino* erano per altro state impresse prima che venisse alla luce la collezione *marcoliniana*; imperocchè quarantaquattro ne avea pubblicate l' *Aretino* stesso fin dall' anno 1542 in aggiunta alla ristampa del *primo libro* delle sue proprie (14), e parecchie leggevansi già fra quelle del Bembo, di Nicolò Martelli, del Tolomei, e in altri epistolari stampati prima del 1551.

Della presente *Raccolta* ne aveva promesso una ristampa il librajo Andrea Melagrano sino dall' anno 1589 nella sua prefazione alla terza parte de' *Ragionamenti dell' Aretino* (15); ma nulla più che una promessa ci lasciò: nè miglior risultato ebbe il desiderio espresso da Giammaria Mazzuchelli, cioè che un *distinto Soggetto* a lui noto ed amico riducesse a fine l' intrapresa idea di nuovamente pubblicare questa *Raccolta* in unione alla *Vita* dell' *Aretino*, e coll' aggiunta di moltissime altre *lettere* in essa mancanti (16).

Ardua ed inutile impresa ad un tempo saria poi quella di volere annoverare tutte le opere, specialmente di storia civile, letteraria, o di belle arti, in cui sono citati i qui descritti due *Libri*, o riportati brani e intere *lettere* ricavate dai medesimi. Mi basterà dunque di averne fatto cenno onde ricordare l' utilità recata col suo pensiero dal nostro *Marcolini*, e per conseguenza quanto ingiusto fosse l' odio portato da Bernardino Pino all' industria di coloro che

(13) *Francesco Sansovino*, figlio di Iacopo scultore ed architetto, fu letterato di grido ed anche tipografo in Venezia sua patria. Parecchi sono i libri di *Lettere* in cui figura il suo nome; ma quello che maggiormente ha relazione colla raccolta accennata da Gamba è la seguente. — *Delle lettere di diversi re, principi e cardinali, e altri uomini dotti scritte al Bembo: primo volume* (e unico uscito). *In Venetia per Francesco Sansovino* (che ne fu anche il raccoglitore), 1560, *in*-8.

(14) V. il *numero* 62. di questi *Annali*.

(15) *Mazzuchelli*, *Vita dell' Aretino*; *pag*. 127, *nota* 2.

(16) Ivi, *nota* citata.

poneano alla luce raccolte di lettere altrui (17). Porrò fine a questo articolo notando, che i bibliografi sogliono ne' loro cataloghi inserire impropriamente fra le opere dell' Aretino i sullodati due volumi di *Lettere*, anzi che notarli sotto il nome del collettore, come generalmente si pratica per le altre Raccolte (18).

N. 85. MDLI.

La Zucca del Doni. *(Questo semplice titolo è posto in mezzo ad un bello intaglio figurato,* (*) *con simboli relativi alla materia contenuta nel libro; in fine del quale si legge)* In Vinegia, per Francesco Marcolini. M. D. LI.

È questa la prima parte della *Zucca* le altre tre parti furono impresse nel 1552. — V. la descrizione dell' opera intera nel seguente anno.

N. 86. MDLI.

La Zucca del Doni en spañol.

Questo titolo è impresso dentro un cartello, o meglio cortinaggio posto nel vano di una porta a molti fregi, con architrave sostenuto da due colonne d' ordine dorico; e precisamente entro l' intaglio in legno adoperato dal *Marcolini* pe' frontispizj dei quattro libri della *Zucca* in originale italiano (1). Sotto al titolo suddetto evvi una zucca pertugiata con intorno la leggenda: *Meliora latent.* Il libro comprende 166 pagine numerate con cifre arabe; dall' ultima delle quali comincia la — *Tabla o Registro de las Gracias, chocarrerias* — che continua per altre 10 pagine non numerate, con in fine il *Registro A-L*, e la data seguente: — *In Venetia Per Francesco Marcolini il mese d' Ottobre MDLI.* — Le figure che sono per entro il testo corrispondono a quelle che

(17) *Il Gentiluomo. Venezia*, 1604; *lib. III*, *pag.* 95. — Ne' Cataloghi per altro vien notata col nome del *Pino* la *Nuova scelta di Lettere* ec. *Venet.* 1582, *vol.* 4. *in-8*: ma veramente la scelta non è sua, bensì il lungo discorso *intorno alla comodità dello scrivere*, premesso a quella Raccolta.

(18) De-Bure, Fournier, Brunet, Gamba, Zaccaria, ed altri li notarono impropriamente fra le opere dell' Aretino.

(*) V. il seguente *N.* 86.

(1) V. l' antecedente *N.* 85.

servirono per l'edizione italiana, la quale però ne ha un numero maggiore. La tavola delle materie fu posta in fine dell'opera, mentre nell'originale italiano la precede. È anche da notarsi che i *sonetti* frapposti alle lettere nell'originale suddetto, non si trovano in questa versione; e che la *lettera* del protonotario Pasqualigo, la quale si legge nella seconda parte della *Zucca* in cima alle *Foglie* (2), è qui portata in fine del libro, seguita da una canzone spagnuola intitolata: — *Glosa sobre el Romançe, que comienza mas invidia he de nos Conde: que marzilla, ni pesar.* — Il volumetto conta dunque 88 carte; *in-8.* — *Rarissimo.* (3).

Dalla sopra riportata data scorgesi che la qui descritta versione spagnuola venne in luce l'anno stesso in cui fu stampato l'originale italiano: e tengo poi per certo non fossero egualmente tradotte le altre tre parti dell'opera, ovvero non ne sia mai stata impressa la traduzione. Ignoto poi è il nome del traduttore, che intitolò il suo lavoro — *All'illustre senor Juan Battista de Divicij abbad de Bibiena, y de san Juan in Venere* — senza soscrivere la lettera dedicatoria; dalla quale apparisce soltanto essere egli amico del *Doni:* circostanza che esclude di dover attribuire all'autore stesso la versione spagnuola della sua opera (4).

Nicolao Antonio (nella sua *Bibliot. Ispan.* ediz. dell'*Ibarra*) mentova bensì la *Zucca del Doni* tradotta in ispagnuolo da anonimo, e dice trovarsene copia nella biblioteca della Sapienza di Roma, ma non ne cita l'edizione, nè dà più preciso ragguaglio del libro (5). Io credo per altro che la qui descritta impressione *marcoliniana* sia unica, ed unica la traduzione. Circa alla sua rarità, pare a me debbasi attribuire in Italia all'essere passati per avventura la maggior parte degli esemplari all'estero e specialmente in Ispagna; non che alla poca cura avutane fra noi dopo cessata la dominazione spagnuola, e quindi la moda di coltivare la lingua dei dominatori stranieri.

N. 87. MDLI

De primordio Fœliciq; Successu Vrbis Venetæ Opusculum, Elegiaco Carmine exaratum Adriacis Iuuenibus studiosis, Cæterisq; aliis Musarum. Amatoribus. Libri tres Vrbis Venetæ, Libri quattuor Elegiarum, Libri

(2) Impressa dal *Marcolini* nel 1552.

(3) Il chiar. sig. Alessandro Torri mi trasmise cortesemente un'esatta descrizione di questa edizione, ch'ei possedeva, e della quale fece uso anche il sig. S. Bongi pel suo erudito lavoro intorno alle *Novelle di M. Antonfrancesco Doni.*

(4) V. Bongi, *Novelle* sopra citate, *pag. XC.*

(5) Ivi, *pag. XC-XCI.*

tres Epigrammatum Gregorij Oldouini Cremonensis. *(Segue, entro un circolo, l' alato Leone veneto, intagliato rozzamente sul legno* (1), *e sotto)* Auspice Christo, Diuoq; Leone.

A tergo del frontispizio si legge: *Liber I. Ad Capellum ædis Diui Marci Præsidem, Procuratoremq; pientissimum Decastixon.* ec. Succedono altre quattro carte, numerate ʒ 3 4 5; le quali contengono la dedicazione in prosa latina dell' Autore al suddetto *Antonio Capello* senza data; un' elegia *Ad libellum egredi nolentem.*; una lettera e due elegie *Ad Lectorum.* Nella carta 6 cominciano i tre libri intorno a Venezia, che terminano a tergo della 40 colla parola *Finis.* Seguono i quattro libri di elegie dalla carta 41 alla 109 retto; e al verso di questa cominciano i tre libri degli epigrammi, i quali continuano sino a tergo della carta 175, per errore marcata 173. Nella carta seguente, ultima del volume, numerata anch' essa erroneamente 174 in vece di 176, leggesi di fronte un discorso *Ad Lectorum* risguardante gli errori ed altri difetti occorsi nella stampa, incolpandone la troppa fretta degl' impressori: e al verso evvi uno stemma in legno, descritto in parte col seguente tetrastico sovrapposto al medesimo:

Simplicitas, Robur, Sapientia, Tempus adhærent
Quattuor insigni iuncta decora meo.
Annulus en, Adamas, Serpens, en (cerne) Columba,
Grata domus veteram serta Trophæa Ducum.

Da questi versi, e specialmente dall' *insigni..... meo* si può argomentare che lo stemma suddetto appartenesse alla famiglia dell' *Oldovini.* Sotto vi si legge: *Impressum Venetijs, per Franciscum Marcolinum Cum gratia, & Priuilegio, Mensis Nouẽmber MDLI.*

La numerazione di questo libro è per carte, in cifre arabe, ed eccessivamente errata, in particolare nei quaderni F, S, Y. Il volume contiene 176 carte, registrate A-Y, tutti quaderni; ma un esemplare per essere completo deve contenere un altro quaderno addizionale, posto fra le carte marcate in arabo 40 e 41, cioè fra i quaderni *E* ed *F*; il quale è numerato alla romana, XLI-XLVII, ed ha l' ottava carta tutta bianca, e porta anch' esso la lettera F del registro ma più piccola: cosicchè debbonsi trovare l' un dietro l' altro due quaderni F, F; il primo segnato con numeri romani, il secondo con numeri arabi. È chiaro che tale quaderno addizionale venne aggiunto per riparare un' omissione del tipografo, o meglio

(1) Questo *Leone alato* è diverso da quello posto nella *Parte presa* ec. descritta a *pag.* 148, e relativa *nota* 2.ª de' presenti *Annali:* correzione che debbo alla cortesia del chiar. cav. Emmanuele Antonio Cicogna.

dell' Autore istesso. Desso contiene altre quattro elegie, cioè: *De Iolio Pontifice.* — *De Quercu' Insigni' Iulij Pontificis.* — *De Leone Christianissimo Pontifice.* — *De morte Cardinalis Argentini.* L'intero volume in conclusione deve constare di 184 carte. Il suo formato è *in-8. piccolo.* Il carattere corsivo è molto logoro. — *Raro* (2).

Prima, e credo unica edizione di questo libro; in cui a tergo della carta numerata 8, *havvi un vacuo, di quattro versi, i quali, nell' esemplare della Marciana, si leggono manoscritti, con che riempiono quel vacuo, e sono come segue:*

Crudeles quoscunque vide, quoscunque profanos
Impius an toto vicit in orbe viros
Praestit iste feros omnes immanior hostis
Attila qui gravibus saevit ubiq. malis. (3).

La prima parte di queste poesie latine ravvolgesi intorno al nascimento e fondazione di Venezia: argomento trattato con brevi poemetti da parecchi scrittori, fra i quali tiene primo luogo il Sabellico (4). Le altre composizioni dell' *Oldovini* sono per lo più lodi, o adulazioni conforme alla general costumanza di allora.

Del nostro Autore e dell' opera sua non ho trovato che ne faccia parola il Fabricio, nè il Tiraboschi, nè altri scrittori osservati all' uopo, compresi alcuni storici cremonesi. L'Arisio nella *Cremona literata* (5) non lo ricorda; ma dice che la nobile e chiarissima stirpe Oldoina appartenne a quella città, e che era quando ei scriveva distrutta dal tempo (6). Forse *Gregorio* appartenne a quella famiglia; ed è poi certo che fu sacerdote, siccome apparisce da un' elegia a lui diretta sino dal gennajo 1544 (7).

N. 88. MDLI - MDLII

La Zvcca del Doni.

Quest' opera di *Antonfrancesco Doni* venne impressa primamente nelle stampe del *Marcolini* in soli quattro libri o volumetti, pubblicati per certo a parte a parte (1). Ciascun libro ha fronti-

(2) Descritta sull' esemplare posseduto da don Gaetano Zaccaria, autore del *Catalogo ragionato* delle edizioni *marcoliniane.*

(3) *Tessier, Lettera di risposta a Gualandi, pag.* 30, ediz. altrove cit.

(4) *Foscarini, Letterat. Veneziana; pag.* 237. *e nota* 34. — *Saggio di Bibliografia Veneziana composto da Emanuele Antonio Cicogna. Venez. Merlo,* 1847; *in-4.* — *Pag.* 257. *e seg.*

(5) *Parmae,* 1702, *vol.* 3. *in-f.*

(6) Ivi, *tom. II, pag.* 333.

(7) Edizione sopradescritta, *car.* 90. *tergo.*

(1) V. la *lettera* di *Simon Bonca*, compositore del *Marcolini*, *al S. Rocco Granza*, che leggesi nella *Postscritta dei Frutti della Zucca*, *pag.* 85 dell' ediz. qui descritta.

spizio, numerazione e registro distinti; e sono poi suddivisi ognuno in tre parti, le quali portano particolari frontispizj, anzi nel primo libro anche numerazioni diverse. Io li descriverò qui sotto partitamente tutti quattro; non già nell' ordine usualmente seguito dai bibliografi, ed anche dal Zaccaria e dal Bongi; ma sì bene seguendo quello cronologico di pubblicazione, che fu di scorta al Gioannini, perchè tracciata dall' Autore (2).

I. — Il titolo sopraccennato = *La Zvcca del Doni* = si legge entro un bell' ornato architettonico intagliato in legno, rappresentante una porta adorna di festoni e di cinque figure allegoriche, una delle quali, seduta in mezzo ad altre due sul riminato o sia frontispizio, ha in mano una zucca bucata da lato (3). Una cortina chiude la metà superiore della porta, e contiene il titolo suddetto: sotto, nella metà scoperta, evvi figurata altra zucca, parimente con una vasta apertura da banda, ravvolta da una fascia col motto: *Meliora latent* (4). A tergo del frontespizio, pagina bianca: poscia il *Prologo* diretto *Al nobilissimo Signor Rocco Granza;* un discorso *A i Lettori;* il frontespizio dei *Cicalamenti*, che porta l' impresa del *Marcolini* e la data del 1551; la dedica a *Vincenzo Buonuisi*, *gentilhuomo Luchese*, senza data, il ritratto del *Doni* contornato di alloro; la Tavola di tutto questo primo libro, e i nomi degli *Huomini honorati* nel medesimo (5); finalmente un intaglio in legno rappresentante Dante, Petrarca, Boccaccio, l' Arno, e il Leone di Firenze (6): tutto ciò occupa 16 carte non numerate. Il testo dei *Cicalamenti* impiega le pagine 1 a 63: la 64, senza numerazione, ha la figura di una donna seduta in atto di cuoprirsi il volto con una maschera, e la leggenda: *Quel che piv mi molesta ascondo, et tacio* (7). Segue il frontispizio per *Le Baie* ec. con l' impresa *marcoliniana*, e la data del 1551; la dedicazione *Al molto generoso M. Christoforo Mvelichi*, datata *Di Vinegia alli V. di Marzo M D L I.* e il legno dei ricordati tre poeti classici, cioè 4 carte

(2) *La Zucca del Doni Fiorentino* ec. *Espurgata* ec. *da Ieronimo Gioannini da Capugnano Bolognese. In Venetia*, 1589. *Appresso Girolamo Polo: in-8.* — Il Gioannini seguì pel suo testo la seconda ediz. della *Zucca* procurata dall' Autore nel 1565.

(3) Questa figura venne riprodotta con lievi variazioni nell' ornato architettonico che contorna il frontisp. degli — *Opuscoli morali di Leon Battista Alberti, tradotti da C. Bartoli. Venezia Franceschi*, 1568; *in-4.*

(4) Erra l' abb. Zaccaria assegnando questo motto alla zucca che ha in mano la figura seduta sul riminato (*Catal. rag. pag.* 63).

(5) Nel detto elenco si trova nominato anche il nostro tipografo come segue: — *Francesco Marcolini. Ingegno mirabilissimo.* —

(6) È uno de' legni già adoperati dal *Doni* nella sua tipografia a Firenze, che recò poi seco a Venezia, ove se ne servì per ornamento nelle edizioni delle proprie opere.

(7) Altro legno del *Doni*, come sopra.

in totale senza numerazione. Poscia il testo delle *Baie* dalla pag. 1 alla 64 inclusiva; e quest' ultima ha dopo il *Fine* un intaglio in legno rappresentante una donna seduta con fiaccola in mano in atto di abbruciare una maschera ed alcune vesti (8). Succedono ancora altre 4 carte senza numerazione, cioè il frontespizio delle *Chiachiere*, coll' impresa e data solita; la dedica del *Doni* al *Conte Lodovico Rangone*, segnata *Di Vinegia alli XIII. di Marzo. MDLI*, e nuovamente i tre poeti e una pagina bianca. Quindi il testo dalla pag. 1 alla 35 inclusiva; o dalla 36 alla 61 la *Post scritta* composta di *lettere* e *sonetti*. A piedi della suddetta pagina 61 leggesi: = *Termine di vn ramo della Zucca del Doni, & Fine.* = Di fatto nella ristampa del 1565 l' Autore intitolò questo primo libro della *Zucca*, *Il Ramo;* e così fece poscia il Gioannini. Vengono finalmente 3 pagine non numerate: la prima ha il *Registro* delle tre parti, con in fine la data: *In Vinegia, per Francesco Marcolini. M . D . LI.*; la seconda contiene l' ovale con la *Verità sedente*, e la leggenda intorno = *Veritas odium parit* = (9); la terza ed ultima è bianca. In totale questo primo libro conta 120 carte, ed ha le numerazioni per pagine in cifre arabe.

II. *Fiori della Zucca del Doni;* titolo impresso entro la stessa porta descritta nel *libro primo*. Ho testè detto che dividerò la *Zucca* in modo diverso da quello che altri praticarono. Anteponendo dunque i *Fiori* alle *Foglie* mi pare di seguire la mente dell' Autore, che in tal guisa pubblicò questi due libri tanto nella prima quanto nella seconda edizione: del che fanno fede la data della dedicatoria dei *Fiori*, e quelle di alcune lettere dello *Foglie;* e principalmente ciò che il *Doni* stesso lasciò scritto in questi due libri (10), e nella *Libraria* (11).

I *Fiori* hanno 9 carte in principio senza numerazione, e contengono: il frontespizio suddetto; la dedica al *Signor Ruberto Strozzi* data *Di Vinegia alli XIII di Nouembre M D LI.*; il *Preambolo generale a i Lettori*, ec.; il ritratto del *Doni* con un sonetto di Francesco Vincenzi; il solito legno di *Dante Petrarca e Boccaccio;* un sonetto a *Monsignor Beccatelli;* e finalmente un altro frontespizio entro un grazioso ornato in legno, con a tergo una specie di epigrafe italiana indirizzata a *Vincenzo Belprato, Conte d' Anversa.* Segue il testo diviso in tre parti, denominate *Grilli*, *Passerotti*, e *Farfalloni:* il qual testo finisce colla pagina 175, in cui evvi

(8) Altro intaglio come sopra. — Anco il ritratto del *Burchiello*, posto nella *pag.* 57 delle *Baje*, apparteneva al *Doni.*

(9) V. *pag. IX*, *nota* 30 *della Prefazione.*

(10) Nel preanbolo al *Fiori*, e nella *Diceria II* delle *Foglie* (*pag.* 12), il *Doni* notò chiaramente l' ordine dato ai libri componenti la *Zucca.*

(11) V. l' articolo *Anton Francesco Doni* nella *Libreria* stampata dal *Giolitti* 1558 in-8.

pure l' impresa dello stampatore, o la nota tipografica seguente: *In Vinegia Per Francesco Marcolini, L' anno M D LII.* Al verso, pagina bianca. Il libro in complesso è di carte 96; la numerazione, per pagine, in arabo: la stampa del medesimo sembra cominciata nel novembre del 1551, e terminata in gennaro del 1552.

III. *Foglie della Zucca del Doni,* entro il solito ornato architettonico. Questo frontespizio del terzo libro; una breve diceria in *luogo della epistola dedicatoria;* alcune lettere, tre delle quali portano la data del 1552; dei sonetti ec.; il legno dei tre classici, e il solito ritratto dell' Autore: tutte queste cose occupano 16 carte mancanti di numerazione; come ne mancano i tre frontespizi delle parti che suddividono il libro, cioè *Dicerie, Favole* e *Sogni,* che hanno termine colla pag. 185. Seguono tre faccie senza numerazione; una con indirizzo *A i Lettori scusa magra;* l' altra ha lo stemma del *Marcolini,* e sotto la consueta nota tipografica coll' anno 1552; l' ultima è bianca. In totale il libro delle *Foglie* è di carte 104, ed ha la numerazione delle pagine in cifre arabe; ma giova avvertire che dalla pagina 96 passa per errore di stampa al numero 109, e quindi seguita la numerazione, sempre di dodici aumentata, sino alla fine. Il registro per altro è regolare.

IV. *Frutti della Zucca del Doni.* Questo titolo del quarto libro è impresso entro l' intaglio medesimo che gli altri tre. A tergo il ritratto del *Petrarca* (12), col verso = *Et di far frutto non pur fiori & frondi.* = A car. 2 la dedicatoria del *Doni in nome di tutta l' Academia* a *Giouan' Antonio Pisano*, senza data: al retto della 3 un discorso *A i Lettori* con a tergo i *Nomi de gli Academici.* Nella carta 4 cominciano i *Frutti peregrini* (detti anche *maturi*), che terminano colla 68: le carte 27 e 53, non numerate, hanno i frontespizj della *seconda* e *terza parte* di essi *Frutti;* ai quali succede la *Post scritta* (car. 69) composta di pistole attribuite a *Dante,* al *re Roberto,* al *Petrarca,* al *Turco,* ed altri, mancanti nelle posteriori ristampe della *Zucca.* Nella carta 87, retto, dopo finita la *Post scritta*, evvi il *Registro*, e la data: *In Vinegia, per Francesco Marcolini. M D LII.* Al verso v' ha l' impresa dello stampatore; poi segue l' ultima carta tutta bianca; così che il libro è di 88 carte, numerate con cifre arabe.

I quattro libri sopradescritti sono dunque altrettanti volumetti separati, che senza essere propriamente rari, non si trovano però facilmente riuniti per formare un corpo compiuto della *Zucca.* L' edizione è bella, *in-8*, coi due soliti caratteri corsivi del *Marcolini,* e adorna (meno il libro dei *Frutti*) non solo delle figure in legno

(12) Quello stesso che servì per l' edizione del *Petrarca con le Osservazioni dell' Alunno.* V. num. 16 di questi *Annali.*

già ricordati: ma altresì di molte altre, la maggior parte già adoperate dal nostro tipografo nel suo libro delle *Sorti* (13).

Prezzo — Brunet, fr. 4 a 6. — Raccolta Casali, fr. 8. — Un esemplare completo si può calcolare fr. 10 a 12.

Dopo questa *prima* edizione, una *seconda* ne procurò il *Doni* nel 1565 (14) con alcuni cangiamenti, e l'aggiunta di una quinta parte o sia libro intitolato = *Seme della Zucca* =, che però non è altro che il libro delle *Pitture*, cui aveva pubblicato l'anno innanzi (15). Alla novella impressione mancano le figure, e non ha che il ritratto dell'Autore: morto il quale e scorsi parecchi anni fu l'opera espurgata, corretta e riformata da *Ieronimo Gioannini da Capugnano Bolognese*, che vi antepose altresì una lunga e scipita diceria intitolata *Annotomia sopra la Zucca.* Così preparata diella alle stampe = *In Venetia, 1589. Appresso Girolamo Polo*; *in-8* = (16); e quindi venne riprodotta ivi *pel Farri*, *1591 o 1592*, e per lo stesso, 1607, sempre *in-8*. (17). Non mi sono note altre impressioni oltre le riferite. Alcuni brani della *Zucca* vennero bensì ristampati in qualche raccolta. Per esempio: tre *novelle* da essa ricavate leggonsi fra quelle pubblicate dal Bongi (18): una *lettera* diretta ai marchesi *Doria e Caraffa* coll'annessa *dichiarazione* (19), ed altra indirizzata a *mons. Giovio* con la risposta (20), vennero inserite da Bottari nella sua raccolta delle *Pittoriche* (21) ec. Nè tutti i racconti, lettere ed altre materie affastellate nella *Zucca* furono scritte per avventura appositamente per essa; essendo stato costume

(13) Descritta sul mio esemplare, e confrontata con altri in parecchie librarie.

(14) *La Zucca del Doni, divisa in cinque libri di gran valore* ec. *In Venetia, Rampazzetto, ad istantia dei fratelli Sessa*, 1565; *in-6*: De Bure assegnò erroneamente il sopraddetto titolo della ristampa in cinque libri alla edizione *marcoliniana* (*Bibliograph. instruct. num.* 3644).

(15) *Padova, Parchacino*, 1564; *in-4*. — Fino dall'anno 1553 aveva promesso il *Doni* di dare il *Seme della Zucca.* (*Marmi, p. IV, pag.* 86. *ediz. marcol.*); ed anche i *Frutti acerbi* e i *Frutti marci*, che asseriva di avere in pronto *a penna* (*Frutti della Zucca*, ediz. qui descritta, *cart.* 63.) Questi ultimi mancano nell'elenco delle opere manoscritte inedite del *Doni*, compilato dal Bongi.

(16) Mons. Fontanini notò nella sua *Eloquenza italiana*, ediz. terza (*Roma*, 1726; *in-4.*), e nella quarta (*Venez.* 1727; *in-6*) la *Zucca* impressa nel 1565 coll'aggiunta dell'*Annotomia*; il qual lavoro del *Gioannini*. come ho accennato, non vide la luce che 14. anni dopo.

(17) Mentre nel *Catal.* della *Biblioteca Bultelliana* (*num.* 4235) questa ediz. del 1607 è attribuita al *Farri*, il Bongi, nelle *Novelle del Doni* (*pag. XCI*), la dice eseguita da *Daniello Bissuccio.* Forse l'uno fu lo stampatore l'altro l'editore; se no, saranno due le ristampe eseguite nel 1607.

(18) *Lucca, Fontana*. 1852; *in-8*.

(19) *Foglie della Zucca*, *pag.* 171 *e seg.* — La suddetta *Dichiarazione* era stata pubblicata prima in *Venezia*, 1550, *in-8* col titolo: *Sopra l'effigie di Cesare fatta per Messer Enea Vico da Parma, dichiarazione del Doni.*

(20) Nella *Post scritta* del primo libro, *pag.* 46 *e seg.*

(21) *Tomo V*, *pag.* 146 *e seg.* ediz. di *Milano* altrove citata.

del nostro Autore di riprodurre nelle sue opere ciò che aveva prima pubblicato in altre, siccome abbiamo veduto praticare colle *Pitture* per formare il quinto libro ossia il *Seme*. Anche l' *Historia* che si legge a *pag. 40-41* dei *Fiori* era già stata inclusa nelle sue *Lettere* (22) con dettatura diversa; e così dicasi di qualche altra parte (23).

La *Zucca* fu scritta per contrapposto ad un libro di *facezie* ragunate da Lodovico Domenichi (24): ciò lasciò detto il *Doni* medesimo nella *Seconda parte dei Marmi*, ove ne istruisce ben anche del perchè chiamasse con tale titolo questo suo lavoro. Ecco le sue parole..... *egli subito* (cioè il *Doni* stesso) *prese la penna in mano, & ne fece vn' altro di Facetie, di Motti, di Argutie, et di Prouerbi: & perche egli non si teneua dottore* (25), *non lo intitolò Motti*, o *Sentenze; ma lo chiamò secondo che si sentiua su picciuoli, idest in gambe* ec..... *Et scrisse Chiacchiere, Baie & Cicalamenti, come dire cose cauate dalla mia Zucca, et Zucca sia* (26). Ma si può sospettare che altro e maggiore impulso ancora lo spingesse ad apporre a questa ed altre sue produzioni dei titoli fantastici, cui furono di moda in quel secolo, e via maggiormente nel susseguente: imperocchè si legge in un altro luogo dei *Marmi* (27) qualmente volendosi allora scrivere un libro bisognava più di pazienza, e *piu strologare il ceruello a mettergli vn Titolo bizzarro*, acciocchè lo pigliassero in mano e ne leggessero *due parole, che a compor l' opera*. E soggiunge più sotto:... *ancora il Doni, se non diceua la Zucca, madesi, che l' haurebbon letta:.... ma la gente, come la si sente grattare con qualche sofistico Titolo l' orecchio, la s' impania la borsa subito*. Lo stringeva in conclusione il bisogno di volgere a sè l' attenzione del pubblico per ispacciare la maggior quantità possibile delle sue opere, dalle quali ritrar doveva il proprio sostentamento, o con quello procurarsi de' mecenati.

Alcuni scrittori autorevoli non giudicarono più favorevolmente la *Zucca del Doni* che le altre sue produzioni, siccome ho detto altrove. Trovò il Ginguené nella *Zucca*, che la parte intitolata *i Frutti è la sola in cui l' Autore prende un tuono più serio, mettendo innanzi gravi sentenze che attribuisce a diversi membri dell' accademia de' Peregrini, suoi colleghi:* e vorrebbe poi far credere che lo scopo del *Doni* fosse di volgere in ridicolo con questo suo

(22) Tanto dell' edizione del 1547, quanto in quella del 1552.

(23) V. sopra la *nota* 19.

(24) *Facetie, et Motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni*, ec. *Fiorenza* (Torrentino) 1548; in-8.

(25) Allude ironicamente al Domenichi, contro il quale nutriva palese nimicizia.

(26) *Pag.* 91, ediz. *marcoliniana*. — V. anche il sopraccennato *Prologo sopra la Zucca*.

(27) *Parte prima, pag.* 26-27.

scritto una spezie di erudizione pedantesca propagatasi allora nelle piccole corti d' Italia (28). Tale idea dello storico francese è probabile che non capisse mai nella mente di uno scrittore che aveva necessità di pubblicare in fretta le cose suo (29) per salire in grido d'ingegno pronto e straordinario, e per ismugnere le borse di coloro ch'ei trovava modo di nominare in isvariate guise per entro alle medesime. Così praticò il *Doni* nella *Zucca* non solo, ma ben anche nei *Marmi*, nei *Mondi*, nei *Pistolotti amorosi*, ec. Una prova ch'egli scriveva come suol dirsi a caso, senza alcun piano preconcetto, si ha dal vedere sovente adattato il discorso alle figure colle quali abbelliva le sue opere il *Marcolini:* tanto più che nessuna di quelle, all'infuora di due frontispizj (30), fu fatta appositamente per le opere suddette (31). Anzi si potrebbe credere che la sua penna servisse più presto alle momentanee esigenze dello stampatore, che ad un argomento fissato; osservandosi che lo scritto aggiunto per quegl'intagli non sempre lega bene colla materia ivi trattata. Anche Gasparo Gozzi pensò che il *Marcolini* ponesse a capriccio quelle figure entro le opere del *Doni:* e loda poi le une e le altre nel suo *Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna censura di Dante*. Se le produzioni letterarie del nostro Autore meritarono uno sguardo benigno da uno scrittore di tal vaglia, ben a ragione si potrà dubitare che gli avversari peccassero di eccessivo rigore nel giudicarle. Anche Bartolommeo Gamba le ritenne valevoli ad impinguare la sua *Serie dei testi di lingua italiana;* e la *Zucca* fu particolarmente citata dall'Alberti, e poscia venne citata colle altre opere del *Doni* nei successivi vocabolari italiani. Concluderò finalmente col chiar. Bongi, che in grazia della vivacità dell'ingegno; qualità che si manifesta ad ogni tratto nelle opere del nostro Autore, congiunta alla singolarità dello stile e dei concetti; la memoria di lui non è ancora spenta presso gli studiosi delle lettere italiane (32).

N. 89. MDLII.

Libro Secondo delle Lettere scritte al Signor Pietro Aretino, da molti Signori, Comunità, Donne di ualore, Poeti, & altri Eccellentissimi Spiriti. Dedicate al

(28) *Stor. della letteratura italiana: tom. X, pag.* 338, ediz. altrove cit.

(29) V. a *pag.* 194 di questi *Annali* la *nota* 16.

(30) Quelli della *Zucca* e del *Mondi*.

(31) Scrisse il Bongi nella *Vita* premessa alle citate *Novelle: ... il Doni fu forse il primo, ma non certo l'ultimo fra gli scrittori, che accomodasse il discorso in modo che potessero cadere in acconcio le imagini servite per altri libri (Pag. LXXIII-LXXIV).*

(32) *Vita* citata, *pag. LXXIX.*

Reverendiss. Signor Lodovico Beccatelli, dignissimo Legato del Sommo Pontefice. Givlio Terzo. *(Segue l'impresa dello stampatore, rinchiusa per altro da una linea a chiaroscuro, mancante a quella posta nel frontispizio della edizione originale del* 1551 *(1): e sotto)* Con Privilegii MDLII.

A tergo pagina bianca. Le pagine 3 e 4 hanno la dedica del *Marcolini* = *Al Reverendiss. Signor Lodovico Beccatelli alla Illustriss. et Eccellentiss. Signoria di Vinegia dignissimo Legato del Sommo Pontefice Giulio terzo, e mio Signore osservandissimo.* = In fine vi si legge la data = *Di Vinegia alli VIII di Maggio MDLII.* (2) = Dalla pag. 5 alla 16 inclusiva seguono le *Lettere*, riga per riga come nell' edizione originale del 1551, e col medesimo carattere garamone cancelleresco particolare dello stampatore. Il restante del volume è l' edizione del 1551 senza alcuna alterazione, tranne un I aggiunto a mano nel millesimo posto in fine della *Tavola* (3). Evvi poi differenza di carattere nelle due dedicatorie di questo *secondo libro:* cioè, quella a *Giambattista de Monte* in data del 1551 fu impressa col *garamone cancelleresco* suindicato; questa al *Beccatelli*, è in carattere più grande corsivo.

Qual motivo potesse muovere il *Marcolini* a cangiare la dedicazione, e per conseguenza a ristampare l' intero primo foglio del *secondo libro* della sua *raccolta* delle *Lettere all' Aretino*, non che alterare l' anno nelle date in principio e in fine d' ambo i volumi, mi sono studiato di dimostrarlo più sopra al *num.* 84 dei presenti *Annali* (4). Certamente l' aver scelto a novello mecenate il nunzio del papa Giulio III in sostituzione di Giambattista del Monte nepote al papa istesso, esclude non solo il sospetto di una impostura tipografica, che poteva essere facilmente manifesta a mons. Beccatelli; ma dimostra altresì che tali cangiamenti essendo a que' tempi concessi dalla consuetudine (5), permettevano a questi di accettare

(1) V. il *num.* 84 di questi *Annali*.

(2) Errò B. Gamba (*Serie dei Test. di lingua*), e con lui d. Zaccaria (*Catal. ragion.* ec.) notando questa data coll' 8 *di Ottobre*: nell' esemplare della *Magliabechiana*, e in quello della *Classense* si legge *VIII di Maggio*.

(3) V. il numero suddetto degli *Annali*.

(4) Confessò il *Marcolini* nella sua dedicatoria di avere ricevuto poc' anzi da mons. Beccatelli un beneficio, di cui voleva sdebitarsi *alcuna particella* indirizzandogli le sudette *lettere*.

(5) Per tacer d' altri, noterò soltanto che tre volte il Dolce cangiò mecenate per le sue *Osservazioni;* ond' ebbe a dire Ap. Zeno (*Note al Fontanini, t. I, pag.* 23), *che l' abuso di mutar le dedicazioni dei libri non è vizio di pochi anni, e non solo proprio degli stampatori e de' libraj, ma dei medesimi autori.*

la nuova dedica senza mancare con ciò al rispetto impostagli dalla sua carica verso i più stretti parenti del suo signore (6).

N. 90. MDLII

Regola di far perfettamente col compasso la Voluta Et del Capitello Ionico et d'ogn'altra sorte, Per Iosephe Salviati Pittore ritrovata. In Vinetia Per Francesco Marcolini. MDLII. con privilegio. (1)

Il suddetto frontispizio è impresso in un'antiporta figurata, e la pagina a tergo è bianca. La terza pagina contiene la dedica = *Al Reverendissimo Monsignor Daniel Barbaro eletto Patriarca degnissimo d' Acquileia mio Signore osservandissimo* =, senza data, la quale ha principio come segue:

« *Già sono undici anni, che mi ritrouaua in Padoua a far* « *alcune pitture; & in quel tempo d'intermissione ch'io haueua* « *dall'opera del dipingere, soleua per mio diletto spenderlo nel* « *considerar varie cose di proportioni & di misure.........* ».

La quarta pagina, la *Voluta* intagliata in legno: la quinta e la sesta, la *Regola* per delinearla; la settima, un'altra figura intagliata della *Voluta;* l'ottava ed ultima, un ornato intrecciato di ramoscelli di quercia e di alloro; che venne anche posto in fine alle edizioni *marcoliniane* del *Serlio* (2); avente in mezzo l'impresa della *Verità*, la quale ha di sopra il *Soli Deo honor et gloria*, e a piedi: *In Vinetia di Givgno MDLII.* Opuscolo di 4 carte, con caratteri corsivi, *in-foglio* (3). — *Rarissima.*

La straordinaria rarità di questo opuscolo determinò il prof. Gio. Ant. Selva a riprodurlo possibilmente conforme entro la sua

(6) Mons. Lodovico Beccatelli bolognese era nunzio del papa in Venezia sino dall'antecedente anno 1551. *Fu uomo di antichi costumi;... versatissimo nelle lettere; officioso cogli amici; coi poveri benefico.....* Così il suo panegerista ed alunno Antonio Gigantini di Fossombrone (V. *l' Italia sacra dell' Ughelli*), il quale ne scrisse anche la *Vita*, che m. s. esisteva già un tempo presso Prospero Mandosio.

(1) Il sempre cortese Michelangelo Gualandi m'inviò esatta copia di questo frontispizio, tolta dall'esemplare ch'egli fortunatamente possede.

(2) V. i *numeri* 51, 52, 70 del presenti *Annali.*

(3) Descrizione tolta dalla seguente *dissertazione* di Giannantonio Selva: — *Delle differenti maniere di descrivere la Voluta Ionica e particolarmente della regola ritrovata da Giuseppe Porta detto Salviati con alcune riflessioni* ec. *Padova, tipografia del Seminario,* 1814; *in fog. picc.*

Dissertazione intorno alla *Voluta Ionica* (4); opera studiata e molto giudiziosa, che, a detta di Cicognara, onora il suddetto autore più di qualunque altra sua produzione (5). Non ne conosco altra ristampa. Una traduzione latina, eseguita da un anonimo velato colle sigle A. A. F. S. T. D. si trova nella *terza Esercitazione vitruviana* del march. Gio. Poleni (6).

Lasciò detto il *Salviati* nella sua dedicatoria, che già undici anni prima essendo in Padova trovò il modo di fare la *Voluta del Capitello Ionico con misura giusta e facilissima*, ciò che avevano tentato ancho uomini di altissimo ingegno, senza trovare pertanto come la disegnasse Vitruvio. Poi soggiunge: *Poco tempo dopo essendo io ritornato in Venezia, Messer Sebastian Serlio Architetto di fama non inferiore ad alcun altro, ebbe notizia di questa mia invenzione dal mirabile ingegnoso M. Francesco Marcolini, col quale teneva molta dimestichezza, e con esso lui venuto un giorno a casa mia per vederla, mostrò che gli piacesse sommamente, e lodolla per la migliore, che fin a quest' ora fusse stata ritrovata; e datogli la regola di farla, mi promise, che se per alcun tempo gli fusse accaduto di metterla in luce, egli sotto il mio nome l' averia publicata. Mi sono poi accorto dopo qualche anno un mio garzone avermene furato il disegno: il quale per avventura potrebbe aver dato occasione ad alcuno di attribuirsela, e mandarla fuori come sua propria invenzione; il che mai non avrebbe fatto la modestia del Serlio.* Rimonta pertanto l' invenzione del *Salviati* all' anno 1541, o non più tardi dei primi mesi del 1542; poichè nell' aprile di quest' anno trovavasi il Serlio già stabilito in Francia al servizio di quel re (7). Non reggo dunque la supposizione espressa dal Selva nella citata *Dissertazione*, che il nostro Inventore potesse aver profittato pel suo lavoro delle opere del Serlio stesso; nè tampoco del Filandro, il quale pubblicò le sue *Notae in X libros de Architectura M. Vitruvii* solamente nel 1544 (8).

E tornando sul proposito della dedica del qui descritto opuscolo impresso nel 1552, farò osservare che in fine della medesima *Salviati* dice di averlo offerto a mons. Barbaro non solamente perchè *mosso dalla singolare affezione, che meritamente* ad esso

(4) Ne occupa le *pag.* 7-16, e se ne trovano anche esemplari isolati. — Per trarne copia ebbe il Selva l' esemplare posseduto dal cav. Gius. Bossi. — Altro esemplare sta nella *Marciana*, siccome ne avverte il sig. Tessier (*Lett. al Gualandi*).

(5) *Catal. ragion. dei libri d' Arte; t. I. pag.* 116.

(6) *Exercitationes Vitruvianae* etc. *Patavii, Manfrè*, 1739; *in-4. gr. Pag.* 301-312. — La traduzione latina non è altrimenti del Poleni, come leggesi in una nota della *Pinacoteca della I. R. Accademia Veneta delle Belle Arti, illustrata da Francesco Zanotto* (*Venez. Antonelli*, 1834; *in-f.*); dove anche il *Marcolini* viene scambiato in *Mazzolini*.

(7) *Aretino, Lettere; lib. II, car.* 261.

(8) *Romae, Dossena*, 1544; *in-8 figurato.*

portava *per le sue rare e degne qualità*, ma ben anco per essergli già stato promesso dal *Marcolini*. Quattro anni dopo, quel dottissimo prelato pubblicava per le stampe del nostro tipografo la sua traduzione di *Vitruvio* con elaboratissimi comenti (9): e là dove nel *libro terzo* trattò del *Capitello Ionico*, disprezzò tutto quanto altri avevano proposto fino allora per la formazione della *Voluta*: nè satisfatto tampoco delle sue proprie idee, lasciò detto di averne favellato più volte con Andrea Palladio, il quale gli *espose la sua invenzione*, trovata dal Barbaro *veramente quella* corrispondente alle poche parole riportate in proposito dal testo vitruviano. Incomprensibile per altro s' affaccia la vantata invenzione del Palladio, quando, confrontata coll' altra del nostro *Salviati*, non si rinviene all' incirca fra i due scrittori altra differenza che quella delle parole usate per esprimersi. Perlocchè il lodato prof. Selva, dopo di avere per ordine cronologico parlato di tutti coloro che sopra tale argomento scrissero, rilevati i loro errori, o in che modo approfittassero del metodo esposto dal *Salviati*, dice che *sua sarà sempre la gloria di aver il primo ritrovato e resa pubblica una regola, dalla quale l' esperienza convince non potersi dipartire senza pregiudicare alla bellezza della Voluta*. E soggiunge poi: *Se questo merito del Salviati rimase occulto a parecchi, e da altri fu coperto d' ingrata dimenticanza, attribuirlo si deve alla sorprendente rarezza del di lui opuscolo, alla moltiplicità delle edizioni del Vignola e del Palladio;..... ma se comunemente si loda e si segue nel delineare la Voluta la regola da essi insegnata, tal lode rimbalza e riflettesi sul Salviati*. E conclude:.... *a me sembra.... che il vanto dell' invenzione di quella ch' è generalmente seguita, si debba al Salviati con il merito di una originalità fino ad ora da niuno migliorata*..... (10).

Daniel Barbaro figurerebbe fra i primi accusati da Selva *d' ingrata dimenticanza* verso il *Salviati*, se non avesse fatto in parte atto di riparazione in fino al suo *Vitruvio*, dove aggiunse a guisa di appendice due schiarimenti, uno de' quali riguarda appunto il Capitello Ionico, riproducendone in grande la figura. Quivi, parlando de' *cateti* o sia linee discendenti a piombo dall' abaco del capitello, dice:... *fanno effetti meravigliosi, & non stati auuertiti da quelli, che fanno professione di esser stati inuentori delle uolute, de i quali io non uoglio esser giudice, hauendo ancho M. Iseppo Saluiati Nobile pittore data in luce, & dedicatami la detta Voluta, & scrittone di essa assai copiosamente, dal quale io so, che uno mio amico di sua confessione ne ha tolto copia già molto tempo,*

(9) Magnifica edizione descritta a suo luogo in questi *Annali*.

(10) *Dissertazione citata*, pagine 53-54.

& *halla lasciata in mano di molti che si fanno inuentori di essa.* .... Sia mo ch' egli avesse prima dimenticata l' offerta del *Salviati*; sia che il *Marcolini*, come è probabile, o como pensa anche il Selva (11), si permettesse qualche nobile rimostranza con monsignore a cui aveva fatto dedicare l' opuscolo qui descritto; fatto sta che per le su riferite parole non si conosce chiaramente a chi egli voglia attribuire il merito della migliore fra lo invenzioni suddette, bastandogli di confessare che quella del nostro Autore venne a lui indirizzata. Pare che il Barbaro si trovasse astretto da convenienze sue particolari ad usare di una estrema riservatezza per non ricordare in questo luogo il Palladio, che potria sospettarsi l' *amico* misteriosamente accennato.

Qual maraviglia dunque se il *Salviati*, infermatosi a morte, preferì di abbruciare parecchi suoi scritti e disegni piuttosto che lasciarli alla discrezione dei superstiti? Egli che vide altrui farsi bello sfacciatamente delle cose sue? Quando Gori Gandellini lo taciava di essere stato uno di que' *dotti avari, che faticano per sè soli, nè vogliono che altri profitti delle loro scoperte e dei loro lumi* (12), mostrava d' ignorare gli anedoti e le vicende della *Voluta* inventata dall' industrioso Garfagnino.

Giuseppe Porta nacque a Castelnovo della Garfagnana nel 1520; ma vi fu chi lo fece nascere l' anno 1535 (13); errore che si vede ripetuto sovente in diverse edizioni moderne delle *Vite del Vasari.* Mortogli il padre in età giovanile, ed egli mostrando inclinazione pel disegno, venne condotto a Roma da un suo zio, segretario dell' arcivescovo di Pisa, ed ivi affidato a Francesco Salviati pittore fiorentino di molto valore. Ciò avvenne nel 1535, e forse prima. E perchè era a que' tempi una costumanza seguita da molti di cangiar nome, e prendere anco quello del proprio maestro; così il *Porta* si chiamò allora e dappoi *Giuseppe Salviati*, ed anche *Salviati il giovane*; tuttavolta si segnò sovente col nome primitivo nelle sue opere o con quello di *Ioseph Garfagninus.* Imparò in poco tempo a ben disegnare e colorire; talchè il suo maestro l' ebbe in grande affezione, e seco menollo a Venezia nel 1539, chiamato colà per dipingere il palazzo del patriarca Grimani, ove lo tenne per ajuto fin che vi stette. Ma sedotto dalla libertà ch' ivi godeva, dalla delizia del luogo, e dal favore di molti gentiluomini, sommi artisti ed amici, *fece conto* (dice il Vasari) *di volere che quella città fosse sua patria;* onde vi fermò dimora; e presovi moglie, n' ebbe figliuoli: talchè fu detto anche *Veneziano.*

Lavorò in pochi altri luoghi che a Venezia, ed eseguì molte

(11) Ivi, *pag.* 22.

(12) *Notiz. degli Intagliatori; t. III pag.* 70-71.

(13) *De Angelis. Notiz. degli Intagliatori aggiunte al Gori Gandellini; tom. XIII, pag.* 170.

opere belle tanto a fresco quanto ad olio, anco per la Signoria, acquistandosi fama di valente artista; e perchè aveva fatto molto studio delle matematiche e dell'architettura, sfoggiò particolarmente di quest'ultima nelle sue pitture. Eccellente disegnatore, egli aveva saputo mantenere ed associare al carattere della scuola fiorentina il colorito più vivace e più caldo della scuola viniziana, smentendo col fatto e col suo valore nell'arte l'indiscreta sentenza del Vasari, non essere, cioè, Venezia stanza per gli uomini del disegno (14). Fu pertanto chiamato a Roma dal papa Paolo IV con altri pittori di vaglia per abbellire la sala reale del Vaticano: e che che ne pensasse il suddetto Vasari sul merito de' concorrenti, fra i quali ei preferì Taddeo Zuccaro, è certo che il papa e la corte rimasero talmente soddisfatti della parte eseguita da *Giuseppe Porta*, che si trattò niente meno di cancellare le altre pitture perchè tutta la sala fosse dipinta da lui solo (15).

Oltre poi alla qui notata *Regola di fare la Voluta* aveva composto un'opera delle cose di geometria (16), ed altri trattati, che avrebbe forse dati alle stampe se avesse vissuto abbastanza per compirli; ma sopravvenuto in età di 50 anni da una grave infermità, e presagendo il fine della vita, levatosi di letto gettò i suoi manoscritti sul fuoco con molte altre invenzioni, dicendo che *non voleva che altri si servissero delle sue fatiche* (17); ma più verosimilmente perchè non avendo avuto tempo di rivederli, non volle lasciarli imperfetti (18). La sua morte avvenne in Venezia sul declinare del 1570 (19). De Angelis lo fa morto in Roma nel 1585 (20), per uniformarsi così alla data della nascita da lui attribuita all'anno 1535: ma questo continuatore del *Gori Gandellini* attinse pel suo lavoro dagli scrittori precedenti più errori che notizie peregrine, siccome avvertì anco il Cicognara (21).

Porta fu accettato fra gli *Accademici fiorentini del disegno*, e venne lodato molto dal Vasari (22). Ricorderò fra i coevi che lo encomiarono Antonfrancesco Doni, il quale disse di volergli indirizzare un qualche suo libro, e annoverollo fra' suoi benefattori, chiamandolo anche *elevatissimo d'ingegno*, *Pittore vivacissimo* (23):

(14) Nella *Vita di Francesco de' Rossi detto de' Salviati pittore fiorentino*, qui sopra ricordato qual maestro del *Porta*.

(15) *Lanzi ab. Luigi. Storia pittorica dell'Italia* ec. *Bassano*, 1809; *vol.* 6. *in-8*: *tom. II*, *pag.* 105. — *Périès*, articolo *Porta* nella *Biogr. univers.*

(16) *Vasari* in fine alla *Vita di Francesco Salviati.*

(17) *Ridolfi Carlo. Le maraviglie dell'arte* ec. *Venezia*, *Sgava*, 1648; *parti* 2 *in-4 fig.* — *Parte I*, *pag.* 221.

(18) *Orlandi*, *Abbecedario pittorico.*

(19) Viveva ancora ai primi di luglio del detto anno (*V. Selva*, opera cit. *pag.* 13, *nota* 2).

(20) Luogo sopra cit. nella *nota* 13.

(21) *Catalogo* ec. *t. I*, *pag.* 44.

(22) *Vite* ec. luogo cit.

(23) Lettera dedicatoria a *Iacopo Tintoretto* premessa alle *Rime del Burchiello* da lui *comentate* (Ediz. *marcol.* del 1553).

e Vincenzo Brusantino, che di lui cantò nell' *Angelica Innamorata*
« *Iacopo Garfagnino con suo belle*
« *Pitture, abasserà Zeusi & Apelle* (24). »
Fu caro a Tiziano, al Sansovino e agli altri compari di quella valorosa e allegra commitiva di artisti; fra i quali non ultimo era tenuto il nostro *Marcolini*, che conobbe certamente il giovane *Porta* appena giunse in Venezia col suo maestro Francesco Salviati, tutta cosa dell' Aretino; e che di lui si servì pel frontispizio e ritratto delle *Sorti* (25), e fors' anche per alcune delle figure di questo libro, e di altre sue edizioni. Certamente disegnò alcune figure pel *Vitruvio di mons. Barbaro:* cosicchè per i detti lavori e varie stampe attribuitegli ancora da Papillon, Stuber e Rost, ed altri storici di zilografia, nelle loro opere, ebbe il *Porta*, a ragione o a torto, sede distinta fra gl' intagliatori in legno. Io tengo nulla ostante per la sentenza di Zani (26), e credo doverglisi assegnare i soli disegni delle medesime.

Oltre ai ricordati scrittori, fecero di lui onorevole menzione il Tiraboschi (27), Boschini, Zanetti, Dezanlier d' Argenville ec; e si trova poi sempre il suo nome negli abbecedari pittorici, e nelle opere storiche di belle arti risguardanti il secolo XVI.

N. 91. MDLII.

I Mondi del Doni, Libro primo *(Segue un intaglio in legno, rappresentante i Mondi ec: e sotto leggesi)* In Vinegia Per Francesco Marcolini, con privilegio MDLII.

Veggasi la descrizione di questa edizione, divisa in due Libri, nell' anno seguente 1553, *num.* 97.

N. 92. MDLII.

La Moral Filosophia del Doni, Tratta da gli antichi scrittori; Allo Illustriss. S. Don Ferrante Caracciolo dedicata. *(In mezzo l' intaglio dei Mondi ec.* (1);

(24) *Canto XXXIII.*

(25) V. *num.* 54 di questi *Annali.*

(26) *Enciclopedia metodica ec. Par. II, tom. I, pag.* 95-98; 115-116, *note* 6 *e* 7; *pag.* 118-119; 148.

(27) *Bibliot. Modenese, Tom. VI, pag.* 513.

(1) V. la descrizione di questo legno nel *numero* 97, *anno* 1553 dei presenti *Annali.*

e a' piedi) Con Privilegio. In Vinegia per Francesco Marcolini M D L II.

Al verso un *Auertimento a i Lettori:* seguita in altra carta la dedica al *Caracciolo* suddetto in nome degli *Academici Peregrini*, datata *Alli XXIX d' Agosto M D L I I. Di Vinegia Nell' Academia Peregrina*, e sottoscritta dal *Presidente:* poi *La Tavola:* e sono in tutto quattro carte senza numerazione. Seguono 152 pagine numerate, cioè: le prime undici con un discorso del *Diligente Academico Peregrino A i Lettori*, frammischiato di racconti e di moralità; le pag. 12, 13, 14 contengono il *Prohemio;* dalla 15 alla 63 inclusiva evvi il *Libro primo della moralità de Sapienti antichi composto dal gran filosopho Sendebar, In lingua Indiana;* nella 64 (senza numerazione) sta impresso il ritratto del *Marcolini* (2). Segue nella pag. 65 il frontispizio del *Libro secondo*, al qual libro precede una lettera del *Presidente dell' Academia Peregrina, Al Doni;* e finisce poi colla pag. 118; quindi una carta senza numerazioni, corrispondente alle pagine 119, 120, avente al retto il ritratto dell' Aretino in un medaglione, e a tergo pag. bianca. Nella pag. 121 il frontispizio del *Libro terzo;* e nelle pagine 123-127 si legge la *Risposta del Doni* alla lettera del *Presidente* premessa al *Libro secondo* sopraindicata: poscia il testo, che ha termine nella pag. 152, con in fine il *Registro A-V*, e la data: = *In Vinegia. Per Francesco Marcolini. M D L I I.* = Questo primo volume, che contiene il *Primo Trattato di Sendebar Moralissimo Filosopho*, è composto di 80 carte.

Trattati diversi di Sendebar Indiano Filosopho Morale. Allo Illvstriss. et Eccellentiss. S. Cosimo de Medici dedicati. (*In mezzo lo stemma Mediceo in legno colla parola FIORENZA* (3), *e sotto)* Jn Vinegia Nell' academia Peregrina. M D LII.

Segue al verso pagina bianca, e poscia la dedica degli *Academici Peregrini* al *Duca* suddetto (pag. 3 e 4) con data *Di Vinegia a l' vltimo d' Agosto M D L I I. Nell' Academia Peregrina.* Il discorso dell' *Ardito A i Lettori*, e il testo dei sei *Trattati diversi de Sapienti antichi, Tradotti nella lingua Toschana, da i Nobilissimi Academici Peregrini; Tratti dalla lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnola, et altre diverse lingue*, occupano le pagine 5 alla 103, con in fine il *Registro*

(2) Posto già nel libro delle *Sorti* l'anno 1540. — V. il *num.* 51 *Ann.*

(3) Questo legno apparteneva al *Doni*, che a Firenze l'aveva già posto in qualche sua edizione.

d'ambo i volumi, cioè *A-V.* e *a-n.*, poi l'impressione = *In Vinegia per Francesco Marcolini. M D LII.* = a tergo l'impresa dello stampatore. Seguono quattro carte senza numerazione, registrate colla lettera *o* mancante nel *Registro* sopraddetto, nelle quali fu impresso *il Sommario de i presenti Libri*, vale a dire di tutta l'opera, distinguendo il primo volume col titolo di *filosofia*, il secondo con quello di *trattati.* Nell'ultima pagina è ripetuta l'impresa del *Marcolini*, ma più piccola e col motto = *Veritas filia Temporis.* = Il volume in totale contiene 56 carte. Questi due volumetti, che formano una sola opera, si trovano comunemente legati assieme. Il loro formato è di un bel *quarto;* la numerazione per pagine con cifre arabe, e impressi alternativamente coi due soliti caratteri corsivi particolari del nostro tipografo (4). Le figure in legno entromessevi, meno alcune spettanti al *Doni* (5), erano state pubblicate prima nel libro delle *Sorti* (6).

Prezzo — Raccol. Casali, fr. 3. 20. — Comunemente 5 a 6 fr.

Dopo questa *prima* edizione, non rara ma nonostante pregevole, altra ne fece l'Autore in *Venetia, haeredi di Marchio Sessa, 1567, in-8*, che riuscì più corretta della originale, e che indirizzò a' *Suoi benefattori et amici* soprimendo le dediche al Caracciolo e al duca Cosimo. Poscia si hanno le seguenti ristampe postume: *Trento, fratelli Gelmini di Sabbio, 1588, in-8;* o ivi *per Gio. Battista Gelmini* (7), *1594, in-8*; e *Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1597, in-8,* col testo copiato dall' antecedente di Trento; e *Venetia, appresso Gio. Battista Bertoni, 1606, in-4, figurata* colle vecchie incisioni del *Marcolini* (8); e finalmente *Ferrara, 1610, in-8,* edizione riportata da Bongi (9). Stando poi a quanto riferisce il Quadrio (10), seguito quindi dal Paitoni e dall'Argelati

(4) Dice il chiar. Bongi (*Novelle* ec. altrove cit. *pag. XCVII*) che *sbaglia il Lombardelli nei Fonti Toscani, quando asserisce che il Doni distinse con mutazione di carattere le cose che aggiungeva di suo per via di parafrasi nella Moral Filosofia, essendo questa varietà di tipi un uso della stamperia del Marcolini, come si vede anche nei Mondi, Marmi, Zucca* ec.

(5) Li adoperò nella sua tipografia a Firenze.

(6) Ediz. *marcol.* del 1540 e 1550.

(7) Cangiato da A. T. Villa (*Addizioni ai Volgarizzatori dell' Argelati, t. IV, par. II, pag.* 662) in *Galantini*, e l'anno in 1593.

(8) Il Bertoni esercitò l'arte tipografica in Venezia nei primi 30 o 40 anni del secolo XVII, e fu possessore, non so come, della maggior parte degl' intagli in legno spettanti in origine al *Marcolini*, ma divenuti logori e malconci; ond'è che ristampando diverse opere del *Doni* potè ornarle delle medesime figure per esse adoperate già dal nostro tipografo. Ristampò ancora alcune opere di Pietro Aretino sotto il nome di *Partenio Etiro;* e prese per insegna il *Pellegrino viandante*, servendosi del disegno che rappresenta l'*Esilio* fra i simboli delle *Ingegnose Sorti*, e che fu anche l'impresa dell' Accademia Peregrina.

(9) *Novelle* cit. *pag. XCV.*

(10) *Stor. e ragione d'ogni Poesia; t. VII, pag.* 105.

nelle loro opere dei *Traduttori*, dovrei qui registrare un'altra ristampa eseguita in *Ferrara*, *per Domenico Mammarelli*, *1583*, *in-8*; ma tale edizione non è altrimenti un rimpasto della traduzione del *Doni*, sì bene una nuova compilazione, dal Merlin, nel suo *Catalogo della Libreria di Silvestro de Sacy*, attribuita a Giulio Nuti, di cui si legge nell'impressione suddetta un sonetto di dedica (11). Schoell ricorda una traduzione inglese, uscita alla luce in *Londra*, *1570*, *in-4* (12). Alcune *Novelle* ricavate dai due volumi qui descritti si trovano fra quelle raccolte e pubblicate da B. Gamba; e sei si leggono nella più ampla raccolta del Bongi.

I nominati Paitoni ed Argelati, non che il continuatore di quest'ultimo, Villa, appropriarono anch'essi la prima parte dell'opera al *Doni*; e descrissero quindi la seconda, cioè i *Trattati*, in articoli separati sotto i nomi di *Seto Simone* e di *Sendebar*. Così via via parlando e degli autori e delle edizioni confusamente, caddero tanto spesso in contraddizioni e in errori, che non è possibile potersi servire con fiducia delle loro osservazioni. Che il *Doni* abbia voluto assolutamente far credere di aver tradotto dalle opere di *Sendebar* sia la *Filosofia morale* che i *Trattati*, chiaro apparisce dalle intitolazioni poste in principio di ogni ripartigione tanto di quella quanto di questi, e in altri luoghi d'ambo i volumi componenti l'opera. La quale, per alcune parole che leggonsi alla fine dell'ultimo *Trattato* (13), pare che dovesse essere proseguita: ma tale promessa non ebbe effetto, e devesi ascrivere fra le solite velleità dell'Autore. È poi opinione generalmente invalsa presso gli scrittori che di quest'opera favellarono, ch'ei ne fosse il compilatore o non gli *Accademici Peregrini*, a nome dei quali comparve alla luce. Di fatto non solo appose il proprio nome nel frontispizio della *Moral Filosophia*; ma ben'anche in altra sua opera, cioè gl'*Inferni* (14), annoverando le *leggende* scritte di sua propria *fantasia* sino allora *(7 Febbrajo 1553)*, notò tra quelle e la *Filosophia* e i *Trattati Morali*. Dello stesso modo adunque che parecchie produzioni del nostro Autore, vale a dire i *Marmi*, i *Mondi*, i *Pistolotti amorosi* ec., furono impresse sotto gli auspicj e coll'approvazione dell'Accademia Peregrina; deesi ritenere che ugualmente questa vedesse la luce. Che fosse poi permesso di lasciar

(11) *Melzi G. Dizionario di opere anon. e pseudonime* ec. — Argelati (*t. III*, *pag.* 386) dice che lo stampatore dedicò il libro a *Luigia Malpigli de' Buonvisi*; per conseguenza il sonetto del *Nuti* sarebbe una seconda dedica.

(12) *Istor. della letterat. greca* ec. *t. V*, *pag.* 18-19, trad. di *Tipaldi*, edizione citata altrove.

(13) *Ma per hora non si dirà altro, per che con gli altri ragionamenti che si faranno; noi le metteremo (le interpretazioni) in un'altro libro, poi che di questo, siamo arriuati al FINE.* (*Pag.* 103 *dei Trattati*).

(14) *Pag.* 224; *ediz. marcoliniana.*

pubblicare a nome della medesima le opere degli accademici, ma non senza preventiva revisione, l'accennò talvolta il *Doni* medesimo, il quale chiaramente di questa loro legge parlò ne' *Marmi*, dove si lagna del non essergli stato concesso di dare alla *Filosophia Morale e Trattati* un titolo fantastico o clamoroso, siccome era suo costume, cioè di = *Girelle delle bestie antiche, apropriate a le girandole de gli animali moderni* (15). =

I primi documenti di dottrina morale ci pervennero dall'oriente; imperciocchè non si conoscono libri etici più antichi di quelli dottrinali della Sacra scrittura, dei Confuciani cinesi, e dei Sanscritti indiani (16). Ma i precetti a noi trasmessi da que' scritti sono slegati, e non costituiscono propriamente un corpo concatenato, sistematico di filosofia morale, di cui il primo saggio si deve per avventura a Pittagora: ond'è che l'opera o traduzione del *Doni*, seguendo i modi dell'antica origine, non presenta che moralità disgiunte e sparse in diversi racconti aventi forma ora di novellette, ora di favole, di apologhi, di allegorie ec.

L'arabo *Sendebad* o *Sendebar*, qualificato come capo dei saggi dell'Indie, viveva, secondo le tradizioni orientali, un secolo circa prima dell'era cristiana, e fu l'autore del *Libro dei sette consiglieri, del precettore e della madre del re:* specie di romanzo, da taluni attribuito anco a *Muso* il persiano. L'originale indiano venne successivamente tradotto in diverse lingue orientali (17). Non fu per altro da quest'opera che attinse il *Doni* per compilare la sua *Filosofia morale*, ma sì bene dalla versione latina di una Raccolta di favole orientali, la cui conoscenza si deve a *Simeon Seth* protovestiario della corte di Costantinopoli nell'XI secolo. Questo dignitario ne fece per ordine di Alessio Comneno una traduzione in greco dall'arabo, intitolata *Colailah va Dimnach*, o *Kielilè va Dimnè*, giusta i nomi di due *Chacals* dimoranti alla finta corte del *re Leone*, i quali figuravano ne' due primi capitoli dell'opera. Si crede che l'originale di questo libro sia indiano, e fosse composto da più di due mila anni fa col titolo di *Saggezza di tutti i secoli* da un bramino nominato *Pilpuy* o *Bidpay;* e tradotto in persiano, poscia in arabo, da questa venisse quindi voltato in altre lingue. Contrariamente il barone di Diez opinò essere l'origine indiana dell'opera una invenzione dell'autore che la scrisse nel linguaggio *persiano-pehlvi*, cioè del saggio *Buzri Djoumhour*, grande visir di *Noushirvan* potente monarca del sesto secolo. Dall'originale persiano (secondo la supposizione sopraddetta) fu voltata in arabo nell'ottavo

(15) *Parte prima, pag.* 27, edizione *marcolinana.*

(16) *Andres, Origine ec. d'ogni Letteratura, tom. V, pag.* 570, edizione di *Parma* altrove citata.

(17) *Schoell, Istor. della letterat. greca trad. da E. Tipaldo; tom. V, par. IV, pag.* 7.

secolo, e poscia da tal versione eseguì *Simeon Seth* la sua traduzione greca; trasmettendoci con essa l'opera nella sua primitiva semplicità, cui aveva perduta sotto le penne troppo arbitrarie e creatrici di altri traduttori orientali (18).

Le ricordate opere degli antichissimi favoleggiatori e novellatori indiani furono trasportate da più moderni scrittori in quasi tutte le lingue note orientali ed occidentali; ma con variati titoli, e con siffatta libertà, che del testo antico appena vi rimase un'ombra. Di *Coglailah* o *Colailah va Dimna* sonovi parecchie traduzioni ebraiche, latine, spagnuole e italiane inedite. Una traduzione latina, fatta nel tredicesimo secolo sull'ebraico da un giudeo battezzato, *Giovanni da Capua*, fu impressa senza data verso il 1480 col titolo di *Directorium humanae vitae, alias, Parabolae antiquorum Sapientum: in-fog.*; ed è appunto di questa che si servì il *Doni* trasportandola in italiano, siccome osservò Silvestro de Sacy nella prefazione posta in fronte alle favole di *Bidpay*; o piuttosto, dice il Bongi, lavorandovi sopra colla fantasia e non senza copiare qua e là i *Discorsi degli Animali di Agnolo Firenzuola*, che già erano pubblicati nelle sue *Prose* fin dall'anno 1548 (19). Alcune novelle e non poche favole sono appunto lo stesso presso ambodue gli Autori, ognun dei quali per altro le rivestì secondo il proprio capriccio, o secondo il testo a cui ebbe ricorso: come può vedersi nella novella della ghiandaja, in quella del ragazzo nato di neve ec. Narra il *Doni*, che Firenzuola fece uso di un originale spagnuolo (20); ma ch'egli stimò opportuno di preferire altri testi da lui posseduti in cinque lingue diverse; i quali contenevano cose di più che nello spagnuolo suddetto: ma che per esservi nomi di animali ed altro allora non conosciuti, contro sua voglia era stato costretto *di ribattezzargli, e trouare nuoue comparationi, & nuoue fauole* (21). Una tal confessione è a parer mio bastevole per dover riguardare la qui descritta opera meno una traduzione che una parafrasi, anzi un parto capriccioso del nostro Autore. A convalidare questo sospetto si prestano maravigliosamente le ricordate figure che abbelliscono l'edizione; poichè non fatte appositamente per essa, come ho detto di sopra, nullostante ci vi addattò acconciamente il discorso quasi sempre; di guisa che sembrano gli intagli stessi eseguiti per l'argomento ivi trattato.

Oltre le due versioni italiane sopraddette del Firenzuola e del *Doni*, una terza comparve a Ferrara nel 1583, già riferita; l'au-

(18) Ivi, *pag.* 8-11.

(19) *Novelle* cit. *pag. XCVI.*

(20) *Exemplario contra los engannos y peligros del mundo. Burgos*, 1498, *in-fog.*

(21) *Filosoph. mor., pag.* 70-71; ediz. *marcoliniana.*

tore della quale prese i due *Chakals* per l'autore arabo, che appellò impropriamente *Lelo Demno* (22).

N. 93. MDLII.

Lettere di M. Anton Francesco Doni Fiorentino coll'aggiunta del terzo Libro, e i Termini della lingua toscana. In Vinegia per Francesco Marcolini 1552 (1).

In principio 8 carte senza numerazione: seguono 405 pagine numerate; e termina il volume con la *Tavola delle Lettere* in quattro carte, col registro, lo stemma, e la data suddetta. — *In-8.* — *Raro.*
Prezzo — Fontanini, fr. 2. 50. — Catal. Moutier di Firenze 1826, fr. 4. — Gamba, fr. 8 a 10.

I primi a pubblicare in Italia le proprie lettere famigliari furono l'Aretino e il Franco (2); terzo il *Doni* (3). Fecero altrettanto in seguito la maggior parte degli uomini di lettere; tuttavia *questi tre primi epistolari* (dice il Bongi), *scritti dai più strani cervelli del tempo loro, rimasero singolarissimi fra gli altri; e quello del Doni può dirsi la più curiosa raccolta di lettere del cinquecento* (4). La più antica pubblicazione fatta dal *Doni* di porzione delle sue *Lettere, con Sonetti di alcuni gentili huomini piacentini* è di *Piacenza ad instantia del sig. Barbassoro principe dell' Accademia* (degli Ortolani), *per Gio. Maria Simoneta cremonese. 1543; in-4* (5). Quindi una ristampa ne eseguì in *Vinegia Girolamo Scotto, 1544, in-8*, dedicata dal tipografo al vescovo di Todi: e col titolo di *Libro primo, con alcune Lettere nuovamente alla fine aggiunte*, ivi per lo stesso, *1545, in-8*, colla suddetta dedicazione; ambo due assai rare. Nè meno rare sono quelle eseguite in Firenze dal medesimo *Doni* nella sua propria stamperia: cioè del solo *Libro primo, 1546, in-4*; e del *Libro primo e secondo, 1547, t. 2 in-4* (6).

La presente edizione *marcoliniana* è dunque la prima conte-

(22) *Schoell*, opera e t. cit., *pag.* 18.

(1) *Fontanini*, *Biblioteca* ec. con note di *A, Zeno; t. 1, pag.* 203-204; ediz. di *Parma.* — *Gamba, delle Novelle ital., bibliografia; pag.* 99. — *Novelle del Doni raccolte da Salv. Bongi, pag. LXXXII.*

(2) V. *Annali, pag.* 29, 57, 69.

(3) Un anno prima pubblicò Paolo Manuzio le *Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini: lib. I.*; ma questo libro appartiene alla classe delle *Raccolte* e per conseguenza non può contrastare il posto assegnato alle *Lettere del Doni.*

(4) *Novelle* altrove cit. *pag. LXXXIII.*

(5) Ivi, *pag. LXXXI. edizione più che rarissima — Fontanini, Bibliot. t. I, pag.* 204, *nota* (*), ediz. di *Parma.*

(6) Belle e rare sono tutte le edizioni uscite dalla particolare sua stamperia negli anni 1546-47, ornate anche di ritratti e di altre leggiadre figure xilografiche. — V. *Annali, pag.* 193.

nente il *libro terzo*, e non ne conosco verun' altra posteriore. Il *primo libro* fu dedicato dall' Autore a *Costanzo Vitelli de' Baglioni*, il *secondo* al padre *Agostino Bonucci* aretino generale dell' ordine de' Servi (7), il terzo a *Iacopo de Noves Contin de Tripoli.* Notabile differenza per altro passa fra i due primi libri delle vecchie stampe sopraccennate e quelli della presente edizione; imperciocchè molte lettere leggonsi in questa che mancano nelle antecedenti; siccome altre furono tralasciate che sono in quelle: e parecchie poi vennero impresse nella *marcoliniana* spogliate in parte dalle massime irreligiose e dalle espressioni e invettive contro ai frati, che primamente vi si leggevano, particolarmente nella stampa del 1545. Tuttavolta vi rimangono ancora de' passi troppo liberi, ed anco osceni, siccome la lettera al *Gottifredi in laude della Chiave* (8), così che l' epistolario del *Doni* fu uno dei pochissimi libri non trattanti *ex professo* di teologia, che veggonsi proibiti nelle prime stampe dell' *Indice tridentino.* Ciò avvenne dunque prima che il *Doni* si maneggiasse col Muzio per far proibire le opere dell' Aretino, dimenticando allora che fra le sue proprie eravene una già colpita di egual castigo.

I *sonetti* in laude dell' Autore che si leggono in questa edizione, crede il sig. Bongi siano gli stessi già pubblicati nella impressione di *Piacenza* del 1543. Ma debbon esservi colle *Lettere* altre *poesie* fatte dal *Doni* medesimo, poichè il Quadrio le cita come segue: — *Rime di Francesco Doni. In Vinegia per Francesco Marcolini 1552, in-8 dopo i Tre libri di Lettere e i Termini della Lingua Toscana del medesimo* — (9); e le trovo pure ricordate in un *Catalogo* di Moutier (10).

Si rinvengono nelle opere del *Doni* a quando a quando innestate a capriccio delle novellette, cui il Gamba raccolse in un volume, e più copiosamente ancora il Bongi (11); i quali dalle *Lettere* ne scelsero parecchie. Evvi in esse *Novelle* immaginativa, e facilità nell' esposizione; ma manca al solito, come in ogni altra produzione dell' Autore, la lima per emendarle. Questo difetto del *Doni* si scorge conseguentemente anco nelle sue *Lettere*, che nonostante furono giudicate da Bartolommeo Gamba *per uso della*

(7) Questa stessa dedica si legge nella prima edizione del *secondo libro* fatta in Firenze nel 1547. Una tale dedicazione avvalora le mie osservazioni contrariamente alla supposta apostasia del *Doni* (V. *pag. 195 di questi Annali*).

(8 Era già edita nel libro — *Specchio d' amore dialogo ec. di Bartolomeo Gottifredi, con una lettera piacevole del Doni in lode della Chiave: Florenze, per il Doni*, 1547 *in-8*.

(9) *Storia e ragione d' ogni Poesia; t. VII, pag. 75.* — I *Termini* non sono del *Doni*, come dirò in seguito.

(10) *Catalogo di libri posseduti da Ignazio Moutier. Firenze*, 1826, *in-12*.

(11) Prima di essi, quattro ne aveva scelte il Poggiali per la sua raccolta delle *Novelle di alcuni Autori fiorentini.*

lingua utilissime da consultarsi, per certa originalità e disinvoltura, e per voci espressive non adoprate da altri scrittori (12); e dal Cicognara *curiose, e interessanti a diversi letterati ed artisti* di quel tempo (13).

I *Termini* (ovvero *Terminazioni*) *della lingua toscana*, che leggonsi in principio del *terzo libro*, sono un trattatello di lingua volgare in due lezioni, cui pubblicò il *Doni* sotto il nome del *Perduto accademico Pellegrino*, e che sappiamo da Apostolo Zeno (14) essere opera di *Giulio Camillo*. Nella lettera colla quale accompagna i suddetti *Termini* a *M. Vincentio de' Conti di Camisciano* dichiarò che non erano cosa sua, ma sì bene di averli cavati dalla viva voce del loro autore, *grand'uomo e letterato*. Questo lavoro grammaticale vide poi la luce di nuovo con qualche piccola e accidentale differenza nel *tomo II* delle *Opere di G. Camillo* medesimo, pubblicate in *Venetia, Giolito, 1560, in-12*; e nelle successive ristampe del tipografo istesso. Poscia venne inserito dal *Subasiano (Giuseppe degli Aromatari)* nella *Raccolta degli Autori del ben parlare*.

Giulio Camillo (soprannominato *Delminio* da una città di Dalmazia di cui la sua famiglia era originaria) nacque a Portogruaro nel Friuli verso il 1479, e cessò di vivere improvvisamente in Milano nelle braccia del Muzio suo amico ed ammiratore a' 15 di Maggio del 1544. Si vuole che insegnasse logica in Bologna con qualche riputazione: scrisse anco parecchie cose: ma la fama che lo rese celebre vivente e un tratto di tempo dopo se la procurò coll'aver ideato, o vero saputo far credere di star preparando un cotal suo *Teatro* (che non venne mai alla luce), nel quale *doveun essere per lochi et imagini disposti tutti quei luoghi che posson bastare a tener collocati, et ministrar tutti gli umani concetti, tutte le cose, che sono in tutto il mondo, non pur quelle, che si appartengono alle Scienze tutte et alle arti nobili et meccaniche* (15). Che che vogliasi credere di tale progettato universale artificio, non si può per altro negare al *Camillo* nè ingegno perspicace, nè il dono di essere stato eloquente e facile parlatore. ed anche versato in molti rami di letteratura, e specialmente nelle lingue orientali. Il re di Francia lo chiamò a Parigi nel 1530, e gustò la descrizione del sopraccennato *Teatro* mostrandosene soddisfatto mediante un ricco dono. Quindi vagò per l'Italia alcuni anni, e poi fe' ritorno in Francia, ove sperava di ottenere un'annua pensione, che non gli venne accordata; così che fu costretto di retrocedere scon-

(12) *Serie dei Testi* ec. *pag.* 289; *ediz.* 1828.

(13) *Catal. ragionato* ec.; *t. I. pag.* 208.

(14) *Annot. al Fontanini; t. I, pag.* 52, *e pag.* 201.

(15) Parole del *Camillo* riportate da Tiraboschi (*Stor. letter. t. VII, pag.* 1516).

tento della sua sorte: ciò avvenne verso l'ottobre del 1543. Ma l'amico suo Girolamo Muzio, che trovavasi allora presso il marchese del Vasto in Milano, procacciò che questi accogliesse nella sua corte il *Camillo*, per farsi spiegare l'ideato suo *Teatro*. Il marchese di fatto rimase rapito dalla costui calda e continuata eloquenza, e volle che il Muzio stesso scrivesse sotto dettatura l'*Idea* di quella premeditata opera. Assegnogli poi un'annua entrata di 400 scudi, e 500 glie ne fece dare per una gita a Venezia. Breve fu il godimento di tanta fortuna: pochi mesi dopo *Giulio Camillo* cessò di vivere, come ho già detto. Del tanto aspettato singolare suo *Teatro* null'altro rimase che l'accennata *Idea* dettata al Muzio, che vide poi la luce in *Firenze, Torrentino, 1550, in-4;* nel qual libro il Tiraboschi non rinvenne che *un capriccioso intreccio di astrologia giudiciaria, di mitologia, di cabala, e di mille inutili speculazioni* (16). Alcuni coevi del *Camillo*, e in generale i posteri, lo giudicarono un visionario; altri un avido impostore. Veggasi per maggiori notizie di lui e delle sue opere le *Memorie intorno alla Vita di Giulio Camillo Delminio di Federico Altan* (17); e la *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi* (18).

N. 94. MDLII.

El primer Comentario del mvy illvstre Señor Don Lvys de Avila y Cvñiga En la Guerra de Alemaña. Con gratia et privilegii. *(L'impresa solita della Verità; e sotto)* En Venecia por Francisco Marcolini M D LII.

Al verso del frontespizio comincia il discorso *Al Letor*, che termina al retto della carta 2, ed è anche questo in lingua spagnuola. E perchè sembra dettato dal *Marcolini*, e serve a farlo conoscere possessore di questa lingua, trovo opportuno di riportarne la traduzione in italiano (1).

Pochi soldati furono tra i Greci e i Romani che salissero alla rinomanza di eccelsi capitani, i quali non si pregiassero ugualmente delle lettere e delle armi. Per la qual cosa i nomi di quei prodi guerrieri divennero immortali, e ad onta della invidia e del tempo giunsero alla età nostra chiarissimi, e tali perverranno alle venture, eccitando e commovendo col loro esempio gli animi generosi,

(16) *Stor. letter.* luogo cit.

(17) *Calogerà P. Angelo, Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici; Venez.* 1729-66, *Vol.* 51. *in*-12. — *Tom.* 47.

(18) *Tom. VII, pag.* 513-525.

(1) Il traduttore, ora defunto, conosceva perfettamente la lingua spagnuola, e a mia istanza fece la riportata versione.

e i nobili ingegni ad imitarli, così nel lodevole ed utile studio della scienza, come ne' pericoli e nelle gloriose fatiche della guerra.

Di questa guisa vediamo che adoperò il molto illustre Signor Don Luigi d' Avila nel suo Commentario, scritto ne' brevi spazj, che dall' esercizio dell' armi sostava, mentr' era alla guerra di Alemagna. La quale narrò con tutta la gravità, la verità, e la chiarezza, che ben potè usare egli testimonio di vista. Il suo nome per quantunque tra le nazioni straniere suoni famoso, è di tal maniera grato all' Italia, che essendosi portato questo suo Commentario a Venezia, per soddisfare a quelli che istantemente lo dimandarono, fu mestieri eseguirne la stampa: se non che per la fretta dell' operare, ed anche per l' imperizia dello stampatore ne' particolari della lingua Castigliana, quella edizione riuscì scorrettissima.

Mosso io però dalla riverenza, che a simil' opera e di tanti memorabili fatti si debbe avere, procurai ammendarla, per quanto mi è stato possibile, e purgarla dagli errori e difetti, da' quali andò guasta e malconcia; questo lavoro con tanto maggior piacere addossandomi, quanto io amo e stimo la virtù e il valore del Signor Don Luigi.

Segue a tergo la dedica dell' Autore alla *Sacra Magestad* dell' imperadore, senza data. Colla carta **3** comincia l' opera, che prosegue sino al verso della **141**, ultima delle numerate; e questa, dopo il *Fin* ha l' indicazione del *Registro A-T.* Succedono poscia undici carte senza numerazione: cioè una coll' insegna del *Marcolini* e la menzione tipografica come nel frontespizio; due tutte bianche; cinque nelle quali si legge la *Carta del Serenissimo Rey de Romanos escripta en Praga. X. de Iulio, E nel Año de Mill, y Quinientos, y Quarenta, y siette; al Licienciado Gamez su Embaxador, Cerca dela Magestad Cesarea, sobre el successo de Bohemia;* una nuovamente coll' emblema del tipografo; finalmente altre due carte bianche. Il libro in totale debb' essere di **152** carte; e la numerazione è in cifre arabe, ma dove dovrebbesi leggere **16** si trova in vece segnato il **61**. Il carattere è il solito corsivo grosso: il formato *in-8*. (2).

Prezzo — Catal. Molini e C., fr. 5. 45. — Raccol. Casali, fr. 3. 80.

Sebbene nel frontespizio non sia indicato che il solo *primo Commentario*, nel libro per altro si legge anco il *secondo*, che incomincia a carte 92. Il *Marcolini* ristampò poscia quest' opera nel successivo anno (3); e credo sia stata l' ultima impressione eseguita in Italia del testo spagnuolo; che in origine vide la luce in *Madrid*

(2) Descritta sul mio esemplare.

(3) V. il n. 102 di questi *Annali.*

del 1546 (4), o del 1549, *in-8* (5); e di quest' anno poi sonovi ristampe anche di *Toledo* e di *Anversa*, non che di *Vinegia*, *ad istantia di Thomas di Zornoza* (senza nome di stampatore), *in-8*, la quale dev' essere quella che vedemmo menzionata nel discorso *al Letor.* Contemporaneamente al testo spagnuolo uscì nel 1549 una traduzione italiana fatta dall' Autore istesso, riportata nella *Bulteliana* come appresso: = *Commentario della Guerra di Germania, fatta da Carolo V. nell' anno 1546. & 47. trad. in Italiano dal Spagnuolo d' Aluigi d' Avila & Zuniga per l' istesso Autore, con l' aggiunta del successo di Bohemia. Vinegia, 1549; in-8* (6). = Altra impressione di quest' opera in italiano, colla data di *Venezia, 1548, in-12*, è registrata nel *Catalogo di Ferdinando Agostini* (7). Sonovi ancora parecchie traduzioni in altre lingue: una latina di Guglielmo di Malines (8); una tedesca di Filippo Magno duca di Brunswick (9); tre in francese, di Matteo Vaulchier (10), di Gilles Boyleau (11), e di un anonimo (12); ec. Tale argomento fu allora trattato storicamente da altri scrittori oltre il *d' Avila;* cioè dal Faleti, dal Lamberti, da Federico Hortlederum, ec.

Di don *Luigi Avila y Zuniga* non mi è noto nè il natale, nè l' anno della morte. Originario di Placentia nell' Estramadura, ebbe titolo, onoratissimo in Ispagna, di gran commendatore dell' ordine di Alcantara. Fiorì a' tempi dell' imperatore Carlo V, e divenne diplomatico insigne, valoroso generale, e storico rinomato; così che quel monarca astutissimo l' ebbe non solo in pregio come consigliere, ma stimavasi ben anche più felice che Alessandro di avere in lui uno storico di tanta eccellenza. D' Avila andò ambasciatore ai papi Paolo IV e Pio IV per sollecitare le operazioni del concilio di Trento; e quindi accompagnò il suo signore nella guerra contro i protestanti di Germania; e nel 1552 tenne il comando della cavalleria nell' assedio di Metz.

La sua Storia venne giudicata troppo parziale dal presidente de Thou, e opera di poca conseguenza da Langlet. Inversamente Matamoro la riguardò come una felice immitazione dei *Commentari di Cesare*, e gli spagnuoli gli assegnarono uno de' primi posti fra i loro storiografi. Il suo stile, dice Beauchamp (13), *è chiaro e rapido,*

(4) Questa prima edizione citata da d. Zaccaria (*Catal. ragion. pag.* 54.) non può contenere che porzione dell' opera; perchè l' intera relazione istorica dell' Autore abbraccia le guerre avvenute in Germania negli anni 1546-1547, nelle quali egli stesso militava per l' imperatore.

(5) Articolo *Avila y Zuniga* della *Biografia univers. t. IV, pag.* 41. ediz. di *Missiaglia.*

(6) *Martin, Bibliot.* ec. *pag.* 735.

(7) *Firenze, 2. novembre,* 1855; *in-8.*

(8) *Antuerpiae, Staelsius,* 1550; *in-8.*

(9) *Anversa,* 1550; *e Wolfenbutel,* 1557; *in-4.*

(10) *Anversa,* 1550; *in-8.*

(11) *Parigi,* 1551; *in-8.*

(12) *Parigi,* 1672; *in-12.*

(13) V. l' artic. della *Biograf. univ.* sopra citato.

sebbene duro e talvolta scorretto; le sue sentenze sono precise e profonde; le descrizioni concise e di gran nerbo. D'Avila aveva anche scritto dei *Commentari* sulla guerra fatta in Affrica da Carlo V, ma quest'opera rimase inedita.

N. 95. MDLII.

I Marmi del Doni, Academico Peregrino. Al Mag.co et Eccellente S. Antonio da Feltro Dedicati. *(Segue l'intaglio in legno rappresentante alcuni globbi, una sfera, ec.* (1); *e sotto)* Con Privilegio Jn Vinegia per Francesco Marcolini M D L II.

A tergo pagina bianca. La dedicatoria al *Da Feltro*, nelle pag. 3. 4, ha la data — *Di Vinegia alli XVII di Settembre MDLII Nell' Academia* —, ed è sottoscritto *Il Presidente dell' Academia Peregrina.* Le pag. 5, 6, 7 contengono il discorso de *lo Svegliato a i Lettori;* e l'ottava, non numerata, il solito ritratto del *Doni* colla leggenda: *Nvnquam melivs torqvebis impios, Qvam virtvti et gloriae serviendo.* Colla pagina 9 cominciano i *Ragionamenti*, i quali han termine nella 167, con sotto: *Il fine della Prima parte de Marmi del Doni;* ec. *In Vinegia per Francesco Marcolini M D L II.* Nella pagina a tergo, senza numerazione, l'impresa *marcoliniana* entro un ornato o cartello in legno (2).

Seguono tre altre parti dell'opera, ciascuna con frontespizio, numerazione e registro separato, come segue.

La Seconda parte de Marmi del Doni Al Reuerendissimo Monsignor, Il Signor Ascanio Libertino, Vescovo d' Auellino, dedicati. In mezzo al frontespizio un intaglio rappresentante libri ammucchiati alla rinfusa, una lucerna ardente, e una lista svolazzante colle greche ΚΑΜΑΤΟΣ, ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ; e sotto: — *In Vinegia nell' Academia Peregrina con Privilegio MDLII.* Al verso pagina bianca: nelle pag. 3 e 4 la dedica del *Presidente dell' Academia* in data del *25 ottobre 1552:* e dalla 5 alla 119 inclusiva i *Ragionamenti*, con in fine la data del MDLII: poi l'ultima pagina col solito cartello, entro al quale sta in ovale la *Verità sedente*, già descritta altrove.

La Terza parte de Marmi, del Doni Fiorentino; Allo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Il Signor Don Ferrante

(1) V. il *num.* 97. di questi *Annali.*

(2) Adoperato dal nostro tipografo più volte nelle sue edizioni: cioè nel frontespizio delle *Prose del Bembo;* in fine alla *Moral Filosofia del Doni;* ec.

(3) *Prefazione, pag. IX.*

Gonzaga dedicati. Questo frontespizio ha in mezzo l' impresa dello stampatore in ovale grande, con la leggenda ai due lati: *La Verità Figlivola è del gran Tempo*; e sotto: *Con Privilegio. Per Francesco Marcolini, in Vinegia MDLII.* Retro pagina bianca, e nelle susseguenti 3, 4, 5 e 6 la dedicatoria in data del *6 di Nouembre 1552* sottoscritta dal *Presidente dell' Academia Peregrina, et Academici.* Nella pag. 7, evvi il discorso del *Presidente a i Lettori:* nella 8 il ritratto del *Doni*, e questi due versi:

Chi altri offende su la rena scrive,
Et chi offeso vien' scolpisce in marmi.

Dalla pagina 9 alla 166 seguono i *Ragionamenti* di questa *Terza parte*, in fino dei quali è ripetuta la data coll' anno MDLII. Poi altra carta bianca al retto, con a tergo l' accennato cartello, e la *Verità seduta* come in fine della *Parte seconda*. È da avvertire, che le pagine 34, 35 sono per errore numerate 32, 33; e le 38, 39 sono in vece segnate 36, 37.

La Quarta parte de Marmi del Doni. Al R. Monsignor Bernardino Argentino Dedicati. Sotto, una mensola in legno che sostiene un leone sdrajato (4), con a' lati il motto: *Avivm cibvs fvit, — Saepe Leo minvtarvm.* Poi la data = *In Vinegia per Francesco Marcolini. Con Privilegio. M D L I I.* = Segue al verso pagina bianca; e nelle pag. 3, 4 la lettera di dedica colla data del *7 dicembre 1552* sottoscritta dal *Doni.* Nelle pagine 5 alla 93 stanno i *Ragionamenti;* poscia vengono tre pagine senza numerazione: nella prima si legge — *Fine de Marmi del Doni*; il *Registro*, cioè i quattro registri delle parti già descritte, indicati per *quaderni*, quando in vece sono *duerni;* e la data = *In Vinegia per Francesco Marcolini M D L III.* La seconda pagina è bianca. Finalmente la terza ed ultima presenta l' impresa del tipografo entro il solito cartello. Sono nelle pagine 13 e 15 di questa *Quarta parte* per ornamento due teste sul legno; cioè il ritratto del *Gelli*, che seco recò il *Doni* da Firenze (5), e quello del *Marcolini*, già posto nel libro delle *Sorti* del 1540: e nella pag. 81 l' Autore dà per intero il frontispizio degl' *Inferni*, annunciandone prossima la pubblicazione.

Le quattro parti de' *Marmi* suddetti, se bene abbiano frontispizj, dedicatorie (6), numerazioni e registri separati, tuttavolta formano un sol volume; il quale contiene in totale 69 segnature, o sia 276 carte. Le pagine sono numerate con cifre arabe. Si può

(4). Legno spettante al *Doni*, che l' adoperò più volte nella sua stamperia in Firenze.

(5) Anche questo era del *Doni*, che lo pose certamente nelle sue edizioni del *Capricci del Bottajo*, opera di *Gio. Batt. Gelli.* (V. *Gamba*, *Serie* ec.)

(6) Il sig. Bongi non ricordò che una sola dedica, la prima cioè ad *Antonio da Feltro.*

credere che ogni *parte* dell'opera venisse pubblicata disgiuntamente; e che ne fosse cominciata la stampa nel settembre del 1552 ed avesse fine ne' primi giorni di gennaro 1553. L'edizione è eseguita coi due soliti caratteri corsivi del *Marcolini*, *in-4*. Fra i parecchi legni che l'ornano, oltre i tre ritratti mentovati, v'ha pure quello del *Petrarca* a pag. 97, *Parte seconda:* gli altri (meno alcuni, come ho detto, spettanti al *Doni*) erano già stati adoperati dal nostro tipografo per diverse sue impressioni (7).

Prezzo. — Catalogo Foss di Londra, franc. 19. — Catal. Missiaglia di Venezia, bello esemplare, fr. 20. — Raccolta Casali fr, 6: 40. — Ordinariamente in Italia, 6 a 8 fran.

Le opere del *Doni* generalmente furono più volte ristampate, ma di questa de' *Marmi* non se ne conosce che due sole edizioni; la sopradescritta *originale*, e quella di *Venetia presso Gio. Battista Bertoni, 1609; in-4. fig.* (8), con aggiunta de' sommarj, e con qualche mutilazione o raffazzonamento nel testo, senza di che forse non si sarebbe accordata la licenza per la ristampa. Ricordò il Gioannini nella sua *Annatomia della Zucca* una versione spagnuola dei *Marmi*, che non si trova menzionata da altri, e probabilmente scambiò colla versione della prima parte della *Zucca* (9) suddetta, della quale non fece parola.

I ragionamenti o dialoghi della presente opera vertono sopra suggetti di morale, di letteratura ed altro: e finse l'Autore che fussero tenuti tra persone di diverse condizioni e luoghi nelle scalee situate nella piazza di s. Liberata in Firenze, ivi dette volgarmente i *Marmi*. Scrisse Ginguené che in essi colloqui regna molta freddezza, onde si attirarono il seguente epigramma:

Marmoris inscribis. Doni, bene nomine librum,
Par est frigus enim marmoris atque libri (10).

Più severamente ancora lo giudicò Cristoforo Poggiali (11): ma Cicognara (12), Gamba (13) e Bongi (14) preferirono quest'opera alle altre del *Doni*. Nel discorso *a i Lettori* della *Parte prima* dei *Marmi* l'Autore s'infinge col pensiero di essere diventato un *Vecellaccio grande grande, che vegga con vna sottil vista ogni cosa che si fa dentro ad una città*, o che invisibile svolazzando da luogo a luogo si ferma aliando sopra coloro che stanno a godere il fresco nel piano delle anzidette scalee di marmo in Firenze, por-

(7) Descritta sul mio esemplare.

(8) Le figure, assai logore e in minor quantità, sono quelle stesse adoperate già dal *Marcolini*.

(9) V. il n. 36. di questi *Annali*.

(10) Articolo *Doni* nella *Biogr. universale di Missiaglia; t. XVI, pag.* 196.

(11) *Memorie per la Stor. letteraria di Piacenza; t. I, pag.* 261.

(12) *Catal. ragionato; t. I, pag.* 18.

(13) *Bibliografia delle Novel. ital.; pag.* 104.

(14) *Novelle* cit., *pag. XCVIII.*

tandovi spesso su l'ali qualcuno degli accademici suoi Pellegrini, *ne piu ne manco come fece l' Aquila Ganimede*. Anche il *Diavolo zoppo* portava l' innamorato spadaccino spagnuolo ad osservare Madrid: pensiero che Le-Sage potrebbe avere attinto da questo passo nei *Marmi*, della stessa guisa che il titolo e l' idea del suo romanzo tolse da *Valez de Guevara*. In uno dei dialoghi della *Parte seconda*, prova il Doni con brovi racconti quanto sia assurdo di avvezzaro i fanciulli ad aver paura dello befane e di tutt' altro suggerito dai pregiudizj volgari per abitudine di falsate idee, dimostrandone per esempi le male conseguenze: e chi voglia poi scorrere e analizzare minutamente questo libro, vi troverà sparso qua e là delle massime utili, e dei pensieri non comuni. Vi sono anco innestate dall' Autore delle cose non sue, come p. e. la *Laurea del Petrarca*, alcune poesie (15), e tutt' intero un *Ragionamento*, detto della *Stampa* (16), dove il *Marcolini* viene lodato e paragonato ad Aldo il vecchio (17)

Questo *Ragionmento* fu argomento di maraviglia e insieme di indaginose supposizioni per alcuni illustri scrittori, ostinatisi a riguardarlo un famoso plagio. Il Tiraboschi pel primo avvertiva (18) che Lovovico Domenichi l' aveva rubato al *Doni* inserendolo fra' suoi *Dialoghi* impressi nel 1562 (19), ed aggiungendovi tre fiere invettive, nelle quali rinfaccia al *Doni* medesimo i plagi commessi: la qual cosa gli parve inconcepibile. Cristoforo Poggiali all' opposto prese a difendere il Domenichi, e vi riuscì in parte ingegnosamente; avvegnachè facesse riflettere non trovarsi in quel *Dialogo nè punto nè poco il noto stile e la bizzarra maniera del Doni*; ciocchè per vero è di facile confronto. Ma poscia ricadendo nelle dubbiezze da altri mostrate, conclude che quando non esca fuori un qualche nuovo annedoto ad istruirne, sarà per la posterità, a parer suo, un insolubile enimma (20). Più francamente il Ginguené afferra il punto vero della controversia sospettando *che il dialogo appartenesse veramente al Domenichi, che dopo averlo ceduto al Doni durante la loro amicizia, avrà potuto ripigliarlo in appresso*;

(15) Fra le poesie che leggonsi nel *settimo Ragionamento* della *Prima parte* evvi il *capitolo in lode del carnieri di Niccolò Martelli*; e una *Canzone di Maestro Iacopo de' Servi*, la quale da Giulio Ferrario a insinuazione del Bossi venne inserita nella *Raccolta di poesie pastorali e rusticali* ec. *Milano, Classici*, 1808; in-8.

(16) *Parte seconda, pag.* 5-23.

(17) « *Questo virtuoso huomo, che* « *s' incontrò per buona ventura nell' oc-* « *casione de i buoni tempi, era..... li-* « *beralissimo amorevoliss. sincero e cor-* « *tessis. la doue uedeua il bisogno de* « *gli huomini letterati (come ha fatto,* « *et fa hoggi il Marcolino) et uirtuosi:* « *tratteneua in casa sua, et a sue spese* « *molti huomini doti* ec.

(18) *Stor. della letter. ital. t. VII, pag.* 1037.

(19) *In Vinegia, Giolito de' Ferrari*; in-8.

(20) *Memorie* ec. sopra cit. *tom. I, pag.* 26.

ma non adduce poi alcuna prova a schiarimento della sua proposta.

Se gli anzidetti storici, ed altri scrittori che trattarono di questo supposto plagio avessero posto mente al *ragionamento* susseguente quello della *Stampa* (21), e specialmente Poggiali, cui lasciò detto di aver letto *da capo a fondo* l'opera dei *Marmi* (22), si sarebbero avveduti subito che il *ragionamento* contrastato non era del *Doni*, e che questi anzi si esprimeva contro il vero autore, ivi non nominato, con parole astiose dimostranti pel esso il suo malanimo. Difatto nel ricordato secondo *ragionamento* il *Doni* introduce a parlare alcuni accademici *Fiorentini* con altri *Peregrini*, di Venezia, per modo che i secondi interrogati dai primi, sono quasi costretti d'instruirli su molte cose riguardanti la loro accademia; e dopo parecchie domande e risposte, un Fiorentino così si esprime:... *haurei caro di saper, se quei forestieri che ragionarono hiersera della stampa, son de vostri Academici.* A questa domanda risponde l'accademico Peregrino: *A poco a poco m' andrete cauando mezzi i secreti di bocca, ma perchè desiderate di saper questo:* Soggiunge il Fiorentino: *Per hauere vdito vna certa fauella accattata, in pezzi, certi detti che paion rubati da questo & da quell' Autore, vna certa pazza legatura, spesso spesso fuor di proposito posti i detti, & i parlari, che apena vi potrei dire che cosa me ne pare, al giudizio di chi non ha questo nostro suono, la pare vna bella tirata, et io l' ho per vn belletto, per vna certa affettatione: tanto è la non mi piace, così stringata a stringhe vecchie.* .. Io chiederò pertanto, se possa esservi al mondo alcuno che voglia supporre il *Doni* capace di aver usato tale linguaggio per criticare un parto del suo proprio ingegno, quando realmente fosse stato suo il *Ragionamento della Stampa*, anzi che del Domenichi!

Chiuderò il presente articolo avvertendo che il *Doni* aveva promesso di pubblicare anco la *Parte quinta* di quest'opera col titolo di *Scarpello de Marmi* (23); ma non che darla alle stampe, s'ignora se pur la scrivesse.

N. 96. MDLIII.

I Marmi del Doni, Academico Peregrino ec. In Vinegia per Francesco Marcolini MDLII *(e in fine della Quarta parte,* MDLIII*). — In-4.*

V. l'antecedente articolo, *num.* 95.

(21) Compreso nelle *pagine* 24-33, *Seconda Parte dei Marmi.*

(22) Opera e luogo cit.

(23) V. *Parte quarta de' Marmi, pag.* 86. — Di questa *Parte quinta* non fece cenno il chiar. Bongi nel suo libro delle *Novelle del Doni.*

N. 97. MDLIII.

I Mondi del Doni, Libro primo. *(In mezzo al frontispizio un legno rappresentante una sfera e sei globi ammonticchiati, uno de' quali posa sopra medaglie sparse sul terreno; sostenuti ai lati da un Vecchio nudo e da un Satiro (forse il Tempo e il Vizio) e sormontati da un Re, simbolo dell' Eterno: due liste svolazzanti contengono le greche* = ΗΙ ΩΡΙΑ ΓΑΡΑ ΤΩ ΘΕΩ ΕΣΤΙ = ΗΓΑΡ ΣΟΦΙΑ ΤΟΥ ΚΟΣΜΟΥ ΤΟΥΤΟΥ = (1). *Sotto all' intaglio si legge)* In Vinegia Per Francesco Marcolini, con privilegio M D L I I.

A tergo del frontispizio, pagina bianca: poscia tre pagine colla dedica (senza data) del primo dei *Mondi*, = *Allo Illustrissimo Signore il S. Ruberto Strozzi*, ec. = indiritta dal *Veloce Academico Peregrino:* segue la *Scesa A gli Ombrosi* per gli errori di stampa, in due pagine, e nell' altra un' epigrafe italiana degli *Academici Peregrini* a *Pietro Strozzi* in totale 4 carte senza numerazione. Al retto della quinta carta, non numerata, si legge il seguente frontispicio: = *L' Academia Peregrina e i Mondi sopra le Medaglie del Doni. Allo Illustriss. et Eccell. S. Pietro Strozzi dedicata.* = La carta che succede è segnata 2; poi segue la numerazione per carte fino alla 120, non senza qualche mancamento, poichè la carta 11 ha per errore nuovamente il 10, e quelle che andavano notate 3, 49, 71, 93, mancano affatto di numero. Seguono poscia quattro carte non numerate: tre, cioè, con *La Tavola*, e l' ultima avente al retto il *Registro a A-Z, AA-IIII*, e verso, entro un cartello in legno (2), la data = *In Vinegia per Francesco Marcolini, del Mese d' Aprile M D L I I.* = Come il primo dei *Mondi* ha il suo frontispizio, così ognuno degli altri sei l' ha medesimamente.

Alla dedicazione complessiva di questo *libro primo* de' *Mondi* fatta a *Pietro Strozzi*, ne aggiunse il *Doni* altre particolari con semplici indirizzi senza il corredo delle lettere, eccettuata la prima del *Mondo piccolo*, come abbiamo veduto, a *Roberto Strozzi*. Gli altri indirizzi sono: del *Mondo grande* a *Monsignor de gli Strozzi* (carta 30 tergo); del *Mondo imaginato* a *Philippo Strozzi* (car. 43 tergo); del *Mondo misto* a *Leone Strozzi* (car. 61); del *Mondo*

(1) *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum.*

(2) Il solito cartello intrecciato di lauro e di olivo — V. *il num.* 95, *nota* 2.

risibile a *Caterina Peregrina* (car. 75 ter.); del *Mondo savio e pazzo* al *Marchese D' Oria* (car. 93 ter.); del *Mondo massimo* al *Gran Marchese della Terza* (car. 110). È da osservarsi che l' ordine progressivo sopraccennato de' *Mondi* non corrisponde a quello datogli dall' Autore in antecedenza a carte 4; dove si ricordano ancora le *Medaglie*, delle quali non è parola affatto nell' opera all' infuora de' frontespizj. In totale il volume conta 128 carte.

Inferni del Doni Academico Pellegrino. Libro secondo de Mondi *(In mezzo il solito intaglio dei globi: e sotto)* In Vinegia per Francesco Marcolini nel M D L III.

Retro pagina bianca; quindi comincia la numerazione, non per carte ma per pagine, dalla 3 fino alla 224 inclusiva; e poscia seguono otto pagine senza numeri: sette con la *Tavola*, che ha in fine il *Registro A-Z*, *AA-FF*, e la data = *In Vinegia Nell' Academia Peregrina per Francesco Marcolini. M D L I I I.* = o l' ultima con l' insegna della *Verità*.

Gl' *Inferni* hanno come i *Mondi* singolari frontespizj, meno il primo, cioè l' *inferno* de gli Scolari, che non ha tampoco una dedicatoria speciale; imperciocchè quella che leggesi nelle pagine 3-4 diretta *Al Nobilissimo* ec. *Alberto dal Carretto* in data di *Vinegia, a di primo di Genaio M D L III*, si riferisce all' intero volume. Il frontespizio del *Secondo Inferno*, o sia *de mal maritati et delli Amanti* è a pag. 41, a cui segue la dedica a *Pietro Aretino* in data del *V di Gennaio M D L III.*; a pag. 73 evvi quello del *Terzo Inferno*, cioè *delle Puttane et de Ruffiani*, dedicato a *Francesca Orsola*, *Massa*, *da Ponte;* del *Quarto*, *de Ricchi avari*, *et de Poveri liberali* è a pag. 105, con la dedicazione a *Marsilio Andriasio Mantouano;* del *Quinto*, *de Dottori ignoranti*, a pag. 137, diretto a *Vincenzo Bonuisi;* del *Sesto*, *de Poeti et Compositori*, a pag. 169, dedicato a *Marsilio de Grossi Massaro del Duca di Mantoua;* finalmente il frontispizio del *Settimo Inferno*, *de Soldati, et Capitani poltroni* trovasi a pag. 201, e l' indirizzo è a *Romeo Granza di Noale*. Anche l' ordine degli *Inferni* qui sopra notato non corrisponde all' indice de' medesimi posto a pag. 20. Il volume in complesso è di 116 carte.

Molti sono gl' intagli in legno che ornano questi due libri; ma tranne quello de' *globi* posto nei due frontespizj, tutti gli altri erano stati adoperati prima dal *Marcolini* nel libro delle *Sorti*, nel *Dante*, o in altre sue edizioni; o avevano servito per la stamperia del *Doni* in Firenze. Vogliansi per altro menzionare particolarmente alcuni ritratti, perchè assai belli, e perchè qualche scrittore che ne

parlò (3), non li attribuì sempre ai personaggi che rappresentano. Eccoli per ordine:

Nel *Libro primo*. — *Car. 18, tergo.* — *GIAMBATTISTA GELLI.* — Questo legno apparteneva al *Doni*, e si vede nella sua edizione dei *Capricci del Bottajo, 1546, in-4*; e poscia l'adoperò *Torrentino* nella ristampa della detta opera, aumentata di tre dialoghi, *1548, in-8* (4).

Ivi. — *Car. 19, retto.* — *ANTON FRANCESCO DONI;* dal *Doni* stesso posto nel *libro primo* delle sue proprie *Lettere*, da lui impresse in *Firenze, 1547, vol. 2, in-4*; e poscia, come abbiamo già veduto altrove, adoperato più volte dal *Marcolini.*

Ivi. — *Car. 32, tergo.* — *PIETRO ARETINO.* Già impresso parecchie volte dal nostro tipografo in fronte a diverse opere di questo autore.

Ivi. — *Car. 33, retto.* — *FRANCESCO MARCOLINI;* il ritratto medesimo che aveva posto nella prima edizione del suo libro delle *Sorti, 1540, in-fog.* (5).

Ivi. — *Car. 48, tergo.* — *GABRIELLE SIMEONI.* Bellissimo ritratto, egregiamente intagliato, specialmente il contorno con alcune deità, *Giove, Apollo, Mercurio* ec. È quello istesso impresso nel frontispizio del seguente libro = *Le tre parti del Campo de primi studii di Gabriel Symeon: Fiorentino.* ec. *In Venegia per Comino da Trino di Monferato M. D. XLVI. in-8*; e somiglia poi all'altra testa del *Simeoni* posta ne' *Commentari sopra la tetrarchia* ec. Ivi, per lo stesso *Comino, 1548, in-8.*

Ivi. — *Car. 49, retto.* — *FRANCESCO SANSOVINO.* Si trova riportato nell'opera dal *Sansovino* intitolata: *Del governo dei Regni e delle Repubbliche. Venezia, 1561, e 1567, in-8.* Per frode e per ignoranza lo stampator veneto *Imberti* pose questo medesimo ritratto nelle *Orazioni latine di Luigi Grotto: Venezia 1623, in-8*; ciò che potrebbe farlo credere di quest'ultimo scrittore.

Ivi. — *Car. 74 tergo.* — *PIETRO ARETINO.* Diverso dall'altro: disegnato con molta franchezza, ed egregiamente intagliato.

Ivi. — *Car. 75 retto.* — *FRANCESCO MARCOLINI.* Gamba l'ometto: don Zaccaria lo crede il *Serlio* o l'*Ariosto*: Bongi, *di ignoto, forse Sebastiano Serlio*: anche i tipografi Combi e la Nou l'avevano battezzato per il *Serlio* (6): ma non cade dubbio che il ritratto sia del *Marcolini*, perchè egli stesso l'aveva pubblicato nella seconda edizione del suo libro delle *Sorti* (7).

(3) *Gamba, Bibliograf. delle Novelle ital.* pag. 104. — *Zaccaria, Catal. ragionato; pag.* 68. — *Bongi, Novelle del Doni; pag. XCIII.* ec.

(4) *Moreni, Annali della tipogr. di Torrentino; pag.* 19.

(5) V. il *num.* 54 di questi *Annal.*

(6) Ivi *num.* 69, *pagina* 153; e la *pagina* 178.

(7) Ivi, *num.* 78, *pag.* 175.

Ivi. — *Car. 92, tergo.* — *DOMENICO BURCHIELLO:* intaglio in legno spettante al *Doni*, che l'aveva sino dal 1547 posto a car. 42 del *Libro secondo* delle sue *Lettere* impresse a *Firenze, in-4:* se non che aveva allora questo ritratto gli attributi del rasojo, sapone e cesoje che qui sono tolti via per ridurlo dalla forma di quarto a quello di ottavo, nel qual sesto stampò *Marcolini*, come dirò a suo luogo, le *Rime del Burchiello comentate dal Doni*, apponendovi questo legno medesimo (8).

Ivi — *Car. 93, retto.* — *NICOLÒ MACHIAVELLI:* eguale, o almeno somigliante a quello che è nella famigerata edizione delle di lui opere, detta perciò *della testina.*

Ivi. — *Car. 108, tergo.* — *FRANCESCO ALUNNO;* quel medesimo posto dal nostro tipografo nel frontispizio delle *Osservazioni sopra il Petrarca*, ediz. del 1539 (9). Questo ritratto e gli ornamenti che lo contornano sono eseguiti con tanta precisione e delicatezza di segni, che il Fontanini lo credette intagliato in rame (10); nè vuolsi per avventura tener totalmente fallace un tale giudizio, perchè gli antichi incisori in legno usarono talvolta d'intagliare a rilievo sul rame per condurre con maggior finezza l'opere loro (11).

Ivi. — *Car. 109, retto.* — *NICOLÒ TARTAGLIA.* È quel medesimo posto in fronte ai *Ragionamenti di Nicolò Tartaglia sopra la sua travagliata invenzione. Venezia, Bascarini, 1551, in-4.*

Due di questi ritratti, il *Doni* e il secondo dell' *Aretino*, sono ripetuti nelle pag. 12 e 42 degli *Inferni*. L'opera è impressa coi soliti caratteri corsivi particolari del *Marcolini*, *in-4.* — (12).

Prezzo. — *Diction. bibliograph, fr. 6 a 7.* — *Catal. Giegler 1818, fr. 10.* — *Racc. Casali, fr. 11. 55.*

L'edizione dei *Mondi del Doni* qui descritta è la più bella e ricercata di tutte quelle che in appresso furono fatte per oltre mezzo secolo. Al pregio di essere la *prima* s'aggiunge in essa l'ornamento delle figure sopraddette: e non è poi vero che sia incompleta, come asserirono alcuni bibliografi francesi (13), che suggerirono anche di unirle la seconda edizione procurata dall'Autore, onde avere così l'opera intera, sebbene in formati diversi. Ma fatto sta che la ristampa da coloro proposta a tal uopo, cioè di *Vinegia, Giolito, 1562, vol. 2, in-8,* non diversifica dalla nostra im-

(8) V. *Gamba, Bibliogr. delle Novelle ital. pag.* 99 *e* 107.

(9) *Num.* 46, *pag.* 100, *Annali.*

(10) *Bibliot. della Eloq. Ital.; t. 1, pag.* 65.

(11) Il sig. Eugenio Piot di Parigi, rinomato fotografo e raccoglitore intelligente di vecchi intagli e libri rari, mi disse ch'ei possedeva alcune di queste anticaglie in rame.

(12) Edizione descritta sul mio esemplare.

(13) *De-Bure, Fournier, Brunet*, ec.

pressione *marcoliniana* se non che per esservi diretta la prima parte a *Francesco Affaitati*, ed aggiunto in fine della seconda parte le tre lettere dirotte dal *Doni* a diversi individui (14). La *terza* edizione notata dal sig. Bongi è di *Venetia*, *Cavalli*, *1568*, *in-8*, nella quale ebbe mano l'Autore, che la diresse a *Caterino Malipiero*. Due ristampe per altro anteriori a questa si trovano ricordate; una di *Venezia*, *1566*, *in-8*, nella *Vriesiana;* l'altra ivi, *1567*, *in-8*, nel Catalogo di *Silvestri* (15): ma potriano essere errati gli anni per difetto di stampa. Le altre impressioni, dopo morto il *Doni*, sono le seguenti: *Venetia*, *Ferri*. *1575*, *in-8*, col ritratto stesso adoperato da *Marcolini:* e *ivi*, *1577*, *in-8:* o *ivi*, *Moretti*, *1583*, *in-8:* e *ivi*, *Bertoni*, *1596*, *in-4* (16): e *Vicenza*, *1597*, *in-8*, con qualche espurgazione: e finalmente, *Venetia*, *presso Gio. Batista Bertoni*, *1606*, *in-4;* edizione eseguita sulla antecedente vicentina, e adorna dei vecchi legni *marcoliniani*, ma logori e malconci (17). Anche in Francia venne accolta quest'opera con plauso; dappoichè vi fu tradotta da *Gabrielle Chappuis*, e più volte stampata in Lione (18), anche colle aggiunte del traduttore del *Monde des Cornus*, e dell'*Enfer des ingrats.* Col titolo di *Visions italiennes, tirées du S.r Doni*, uscì poi in *Paris*, *Villery*, *1634*, *in-8*.

Giudicando dal numero delle ristampe bisogna confessare che fra tutte le opere del *Doni* i *Mondi* sono stati i più fortunati. Forse il titolo fu di sprone all'altrui curiosità: o in fatto di titoli, egli mostrossi poi sempre molto scaltro nella scelta. Non meno della *Zucca* e dei *Marmi* è quest'opera un accozzamento di dialoghi, di dicerie o di ragionamenti così svariati e spesso oscuri; che non riesce, dice il Bongi, di sapere quale sia stato, qui più che altrove, il concetto e lo intendimento dell'Autore nello scrivere. Egli era solito a comporre le cose sue lì per lì, senza perder tempo, senza limarle: e i *Mondi* appunto li scrisse la più parte a brani stando talvolta in villa, e quando aveva sotto i torchi altre opere cui di quella stessa guisa conduceva e pubblicava (19). Tuttavolta vi si rinvengono dei passi curiosissimi, e idee originali. Per esempio, nel sesto *Mondo* finge di aver veduto in sogno una città regolata dalla più assoluta eguaglianza, dove ogni cosa era in comune: cosicchè venne riputato a nostri giorni dal prof. Capellina

(14) *Gamba*, *Bibl. delle Novelle ital.* *pag.* 105. — *Bongi*, *Novelle* ec. *pag.* *XCIII*, ediz. cit.

(15) *Catal. dei libri italiani* ec. *Milano*, 1824, *in-12*; *pag.* 111.

(16) Veduta dal Zaccaria nella libraria *De-Minicis* di Fermo (*Catal. rag.* ec. *pag.* 69 e dell'*Appendice*, *pag.* 7).

(17) Brunet non ebbe torto notando questa edizione del 1606, siccome mostrò credere don Zaccaria. Esiste realmente; ed io l'osservai più volte nelle biblioteche Comunali di Cesena e Savignano.

(18) *Lyon*, *Bartelemy Honoré*, 1578; e di nuovo 1580 e 1583, sempre *in-8*.

(19) Lettera del *Marcolini* a *Pietro Maria Buoni da Rimini*, posta a *pag.* 71-72 degli *Inferni*..

il primo italiano che in serio o per burla esponesse teorie comunistiche (20). Il Doni che era stato editore della *Repubblica di Tomaso Moro* tradotta dal Lando, attinse forse da questa il pensiero suddetto. Nell' ultimo dei *Mondi*, cioè il *Massimo* si legge un discorso teologico e metafisico contenente opinioni risguardate pericolose: e perciò venne notato nell' Indice espurgatorio di Spagna.

Nella *Quarta parte de' Marmi* (21) lasciò detto il nostro Autore di voler fare anche il *Mondo Nuovo*, e *l' Inferno de Prosuntuosi & Arroganti;* i quali non furono mai pubblicati, nè si sa tampoco che li scrivesse: e così avvenne circa al seguito de' sette *Inferni* sopra descritti, di cui tenne parola ripetutamente alla fine di ognuno de' medesimi (22).

N. 98. MDLIII

Rime del Bvrchiello comentate dal Doni *(In mezzo l' impresa solita senza contorno con ai due lati il motto* = La Verità figliuola è del gran Tempo =; *e sotto)* In Vinegia per Francesco Marcolini M D L III.

A tergo pagina bianca. Le faccie seguenti, numerate 3-16, contengono: la dedicazione del *Doni*, a *Iacopo Tintoretto* colla data *Di Vinetia, a di V di Marzo. MDLIII.*; il discorso *A i Lettori;* altra lettera del *Doni* a *Gasparo Romanelli*, datata come sopra *alli III di Marzo;* due lettere, una del *Presidente*, l' altra del *Cancellieri, al Negligente* (1) *Academico Pellegrino*, colle quali si approva l' opera, e se ne accorda la pubblicazione; finalmente il ritratto del *Berchiello Poeta Fiorentino*, quello stesso altrove descritto (2). Poscia dalla pag. 17 alla 209 inclusiva seguono *Le Rime* coi comenti, divise in sei parti (3) a piacimento del *Doni*, che si mostrò non meno capriccioso nel classificarle che nell' interpretarle. Quindi sonovi quindici faccie non numerate, cioè dodici con la Tavola, aventi in fine il *Registro A-O*, e la nota tipografica = *In Vinegia per Francesco Marcolini M D LIII* =; una col ritratto

(20) *Rivista italiana di Torino, anno* 1849.

(21) *Pag.* 86, ediz. *marcoliniana:*

(22) Anche nella penultima pagina del volume degl' *Inferni* si legge: — *Il fine della Tavola delle Prime parti de gli Inferni del Doni Academico Peregrino.*

(1) Il *Doni* prende in questo libro il nome accademico di *Negligente*.

(2) V. la descrizione di esso a *pag.* 241 di questi *Annali*.

(3) B. Gamba le notò divise in *sei parti* nella sua *Bibliogr. delle Novelle ital.* (*ediz. II, pag.* 107); ma nella *Serie dei testi di lingua* (ediz. ultima di *Venezia*, 1839, *in*-4), si legge, forse per errore di stampa, che il *Doni* le separò in *quattro parti*.

ripetuto del *Berchiello* (4); altra coll'impresa *marcoliniana*, e l'ultima, bianca. Il libro in totale è di 120 carte: la numerazione, per pagine, in cifre arabe, ma per errore la 70 è marcata 7, e la 90, 60. I caratteri, di diverso grandezze, sono tutti corsivi — *In-8 piccolo* (5). — *Alquanto raro.* (6).

Prezzo — Fontanini, fr. 3. — Catal. Molini. Landi e C., fr. 6. 75. — Brizzolara, fr. 10. — Agostini, 1859, fr. 28. — Raccol. Casali, fr. 15. 25.

Se bene siavi stato chi caratterizzò il *Burchiello* di poeta buffone e scimunito, come dirò appresso, non pertanto le *Rime* sue veggonsi più volte impresse fin dai primordi dell'arte tipografica; cioè quando quella nascente luce dell'universale progresso non riproduceva nella lingua volgare che poche e classiche opere dei primi padri dell'italiana favella. Non era scorso per anco un quarto di secolo dopo la morte del *Burchiello*, che le sue *Rime* venivano impresse da *Cristoforo Arnoldo, in-4*; edizione molto bella e rarissima, eseguita a giudizio dei bibliografi in *Venezia* circa il 1472 (7). Parimente rarissima è l'altra di *Bologna, 1475, in-4 picc.*, per un tempo ritenuta la prima. Parecchie ristampe ne furono fatte poscia nel secolo XV, tutte più o meno rare; ma le due prime sono le più ricche di composizioni, come può vedersi presso il Gamba (8). Delle altre uscite nel secolo XVI, ed anche dopo, ricorderò soltanto quelle di *Firenze, Giunti, 1552, e 1568, in-8*, perchè citate dalla Crusca: e passerò a ragionare delle impressioni col *Comento di Antonfrancesco Doni.*

La *prima* e originale è la presente *marcoliniana*. Per errore alcuni citarono una seconda edizione del *Marcolini* coll'anno 1556, che non esiste, come dirò in apposito articolo. Evvi si bene quella di *Venetia, Francesco Rampazzetto, 1566, in-12*, che è fedele ristampa della qui descritta, senza le mutilazioni accennate da qualche bibliografo, e specialmente nell'Haym di moderna stampa (9). Per ordine cronologico dovrei ora notare con De-Bure (10), Fournier, ed altri francesi, la soprannotata stampa fiorentina dei *Giunti, 1568*, nella quale avvisarono trovarvisi il *Comento del Doni*, che

(4) Apostolo Zeno (*Nota al Fontanini, tom. II, pag.* 88) e Salvatore Bongi (*Novelle ec. pag. XCVIII*) dicono ornata la presente edizione dei ritratti del *Burchiello* e del *Doni*. Questo ultimo assolutamente non c'è; nè, stando al registro, rimane luogo per farlo capire nel volume.

(5) In qualche catalogo vien notato erroneamente *in-12.*

(6) Edizione descritta sul mio esemplare, e confrontata coll'esemplare della *Marucelliana.*

(7) *Incominciano li Sonetti de Burchiello Fiorentino Faceto et Eloquente in dire Concione, et Sonetti Sfogiati. Per Christophorum Arnoldum Prutenum. In-4.* (*Catal. Crevenna. — Pinelliana. — Gamba*, ec.)

(8) *Testi di Lingua.*

(9) *Milano, Silvestri*, 1803. — *Tom. II, pag.* 123.

in vano vi si cercherebbe; ma che si trova bensì riprodotto, colla mutazione delle dedicatorie, e l'aggiunta dei *Mattaccini del Caro, in Vicenza, per gli Eredi di Pierin Libraro, 1597, in-8;* edizione dozzinale coll'ancora aldina, nella quale veggonsi espurgati e raffazzonati i *Sonetti del Burchiello.* Due altre ristampe trovo notate nell'Haym sopracitato, poste nella categoria delle edizioni aventi il *Comento del Doni;* cioè quelle del 1757, e 1760; ma desse mancano assolutamente del *Comento* suddetto.

Prima del *Burchiello* furono in Italia alcuni scrittori di poesie scherzevoli per far ridere le brigate: ed anzi si può dire che lo scherzo ed il giuoco ad un parto nacquero con la volgar poesia (10). Imperocchè fino dal primo secolo di questa, ci rimane un *sonetto* burlesco del Giudice Ubertino a fra Guittone, ed altri di Gianni Alfani, di Forese Donati, di Bernardo da Bologna, di Nello da Signa, di Chiaro Davanzati, di Franco Sacchetti, ec. (11). Più d'ogni altro poetò in tal guisa Antonio Pucci fiorentino, di cui leggonsi molte rime burlesche o satiriche. Ma il più singolare fra gli antichi apparisce il nostro Autore, perchè inventore e capo scuola di un nuovo genere di poesia satirico-burlesca. Egli ebbe nome *Domenico;* fioriva nella prima metà del secolo XV; o lo dicono alcuni nato a Firenze, altri a Bibiena nel Casentino. Fu matricolato barbiere nel 1432: arte che esercitava anche Giovanni suo padre. Per qual cagione venisse poi soprannomato *Burchiello* non è veramente noto: il Crescimbeni lo attribuì a quel suo compor versi *alla burchia*, cioè a svarioni ed a caso, come disse più volte il *Doni* nel suo *Comento;* ma la congh̄ietura è assai vaga e sofistica. Visse per lo più a Firenze: e la sua bottega, situata nella contrada di Calimale vicino al mercato vecchio, era divenuta celebre e il luogo di riunione de' begli spiriti di quel tempo, ivi tratti dalle bizzarie del barbiere poeta. Si ritrae per altro dalle sue poesie che ei fu a Venezia e in altri luoghi; ed è poi certo che cessò di vivere in Roma nel 1448 (12).

Alcuni favellarono di lui con disprezzo, siccome Tommaso Costo, e mons. Fontanini. Questi chiamollo *buffone scimunito e indegno della stima di persone gravi e intendenti* (13); al qual giudizio Apostolo Zeno contrappose le autorità di Benedetto Varchi, di Lionardo e Carlo Dati, di Antonio Sebastiani, del Redi, dell'Orcagna, del Niselli, e finalmente degli Accademici della Crusca, che non isdegnarono *di allegar nel loro Vocabolario i Sonetti di questo*

(10) *Becelli, Novella Poesia; pag.* 193-195.

(11) *Crescimbeni, Commentari* ec. — *Quadrio, Storia* ec. *tom. II, pag.* 551 *e seg.*

(12) Per maggiori notizie intorno al *Burchiello; V. Manni D. M., Veglie piacevoli;* e *Mazzucchelli, Scrittori d'Italia.*

(13) *Bibliot. dell'Eloqu., ital.; t. II, pag.* 88.

barbiere (14). Se non che alle divergenti opinioni soprallegate, ed altre che potrei aggiugnere, s'affaccia, direi quasi mediatrice, la giudiziosa sentenza del Tiraboschi; avere, cioè, *ugualmente gittato il tempo e quei che l'hanno accusato, e quei che l'hanno difeso; ma più di tutti que' che l'hanno comentato* (15).

Le *rime* del *Burchiello* sono la maggior parte un accozzamento di fantastiche ed enimmatiche bizzarrie espresse con linguaggio plebeo, e tallora con gergo furbesco: un tessuto insomma di vocaboli misteriosi, di riboboli e di proverbi popolareschi, di cui sembra abbondare la Toscana particolarmente, perchè, adoperati con brio ed elleganza dai suoi scrittori, vennero accolti nel codice della lingua volgare a preferenza di quelli delle altre provincie d'Italia. Non pertanto alcune di queste *rime* sono abbastanza chiare per essere interpretate, onde anco oggidì vengono riprodotte in diverse raccolte: e giova poi credere che tutte fossero intese al tempo del *Burchiello*, ed apprezzate non tanto per la singolarità dello stile, quanto per la mordacità entro nascostavi. Diversamente non si potrebbe spiegare la ragione perchè si ponesse allora tanta cura per raccoglierle e ripetutamente trascriverle; della qual cosa abbiamo non dubbia testimonianza nei molti codici a penna che di esse tuttavia ci rimangono (16). Il nostro Autore ebbe altresì degl'immitatori non pochi: anzi lasciò una scuola *burchiellesca* numerosissima (17), che durò a fiorire per circa un secolo fino all'apparire del Berni, il quale con maggior arte scrivendo, ed usando sali più delicati, divenne creatore di un nuovo stile satirico, che da lui prese poscia il nome. Perciò fu detto, doversi comparare il *Burchiello* a Marziale ed a Plauto, e il Berni a Catullo e Terenzio (18).

Si dovrebbero adunque dividere le *poesie* del nostro Autore in due classi; cioè di quelle che alcun poco s'intendono, e dell'altre che non s'intendono affatto. Il *Doni*, che pare avesse posto mano a comentarle sino dal 1546, disse che erano *di cinque cotte* (19); ma poi le divise in sei parti, nè si sa bene il perchè. Il suo *comento* altro non è che un inviluppo capriccioso di supposizioni e di idee slegate e sovente più misteriose e inintelligibili del testo medesimo (20); intorno al quale dava tre anni prima nella sua *Libraria*

(14) Ivi, *annotazioni; t. II, pagina* 88-89.

(15) *Stor. della letter. ital.; t. VI, pag.* 824.

(16) In alcuni dei detti manoscritti si rinvengono delle poesie tuttora inedite. Di questo numero sono parecchi *sonetti* che leggonsi in un codice della libreria *De Luca di Cadore* (*Catal.* altrove cit. *pag.* 7.)

(17) Un elenco copioso de' poeti *burchielleschi* si può vedere nelle ricordate opere del Crescimbeni e del Quadrio.

(18) *Becelli, Nov. poes. pag.* 207.

(19) Ediz. qui descritta, *pag.* 18.

(20) L'Arnigio da Brescia proponeva d'intitolare questo libro: — *Commento del Doni rimato dal Burchiello* — (Sua *lettera* fra le *facete raccolte da Franc. Turchi: lib. II, pag.* 391, dell'ediz. di *Venetia*, 1575, *in*-8.)

il seguente giudizio: = ... *in verità io credo che non ci sia chi l'intenda, & forse egli stesso (*il *Burchiello) non seppe ciò che si volesse dire; salvo sempre la ragione de' comentatori, che s' azzufferanno con esso* (21). = Dopo una tal dichiarazione, cosa poteasi aspettare dal suo azzuffamento col *Barbieri fiorentino?* È bensì indubitato che si vantò di avere disposto le *rime burchiellesche* con ordine non usato da altri, e così trovatovi senso, ed anche particolari intorno alla vita dell'Autore (22); ma alla fine poi confessò di aver fatto questo *comento* per beffe (23). Lasciò anche detto che prima di lui aveva tentato altrettanto il Berni senza poterne venir a capo: e che di più scrisso la *vita* del *Poeta*, notandovi che il *Burchiello* era autore anco di un centinaio di *Novelle*. Anzi una di queste riportò il *Doni* nel suo *comento* (24); se non che, la *vita* e il *comento* attribuito al Berni furono tenuti una invenzione bizzarra; e così pensarono dello annunciate *Novelle* Gaetano Poggiali (25), Borromeo (26), e Gamba (27). Oltre il *Doni* ebbe il nostro Poeta un altro intèrprete in Gio. Antonio Papini accademico fiorentino, il quale comentò soltanto dodici *sonetti* (28).

N. 99. MDLIII

L'Asinesca Gloria dell'Inasinito Academico Pellegrino. *(Segue un intaglio in legno rappresentante una Vecchia seduta sopra un Asino* (1); *e sotto vi si legge)* **In Vinegia nell'Academia Pellegrina per Francesco Marcolini, 1553.**

Verso del frontispizio, pag. bianca. Le pag. 3 e 4 hanno la dedica dell'Autore *all' Onagrio suo carissimo amico* (2). Dalla pag. 5 alla 44 inclusiva seguita *l'Asinesca Gloria*, terminata la quale si legge: = *Il Fine Della Prima parte. dell' Asinesca Gloria Dell' Inasinito Academico Peregrino. In Vinegia nell' Academia Pellegrina. Per Francesco Marcolini con Privilegio. 1553.* = Nella pag. 45 vi è la solita impresa dello stampatore, con a tergo pag.

(21) *La Libraria* ec. *Vin. Giolito*, 1550. *in-12*; *cart.* 11, *tergo*.

(22) Ediz. qui descritta, *pag.* 17.

(23) Ivi, *pag.* 183.

(24) Ivi, *pag.* 54-55.

(25) Nella raccolta delle *Novelle di Autori Fiorentini*.

(26) *Catal. de' Novellieri ital.*

(27) *Bibliografia delle Novelle ital.*

(28) *Lezioni sopra il Burchiello* ec. *Firenze, Paperini*, 1733; *in-4*.

(1) La Vecchia è veramente seduta sopra un Mulo in atto di percuoterlo con una bacchetta. Il paese non presenta che dirupi spogli d'ogni verdura, e tronchi d'alberi secchi. È il simbolo della *Sterelità*, già adoperato da *Marcolini* nel suo libro delle *Ingegnose Sorti*, stampate nel 1540, e 1550.

(2) *Onagrio*, asino selvatico.

bianca. Finalmente un' ultima carta senza numerazione ha di fronte il legno della donna in attitudine di cuoprirsi il viso con una maschera, e il motto: = *Quel che più mi molesta ascondo et taccio* = (3), e al verso pag. bianca. Il libretto in totale conta 24 carte divise in tre quaderni registrati *A B C* (4): la numerazione è per pagine: i caratteri sono corsivi, cioè i piccoli cancellereschi, particolari del tipografo: e contiene alcune figure in legno di niun pregio, che dovevano aver servito d' ornamento a qualche edizione dell' *Asino d' oro di Apulejo.* — Il formato è *in-8* (5). — *Rara.*

Prima edizione di questa operetta, notata da Gamba nella *Bibliografia delle Novelle italiane*, e in qualche altro catalogo sotto il nome di *Anton Francesco Doni*, ma da lui stesso assegnata già nella sua *Libraria* (6) a *Vincenzo Cartari* (7). Di fatto lo stile facile e talvolta trascurato del Doni; i fiorentinismi e i modi di dire toscani, che sono sì frequenti nelle sue opere, non si riscontrano nell' *Asinesca Gloria;* la quale è una di quelle produzioni scherzose fatte per solazzare le brigate, che a que' tempi erano di moda, ed occupavano talvolta le penne di egregi letterati, siccome il Caro, il Landi (8), ec. Della *Asinesca Gloria* ne fece una seconda edizione il *Marcolini* nel 1558, che descriverò a suo luogo, annotando altresì le altre ristampe di quest' opuscolo.

N. 100. MDLIII

Angelica inamorata, di M. Vincentio Brvsantino Ferrarese. Allo Illvstrissimo et Eccellentissimo Signore Hercol Secondo, Dvca Qvarto di Ferrara. Reuista per il medesimo Autore, & corretta per il Diligente Academico Pellegrino. (*Segue la solita impresa dello stampatore col motto ai lati:* LA VERITÀ FIGLIVOLA È DEL GRAN TEMPO. *E sotto)* In Vinegia per Francesco Marcolini, M D LIII. Con privilegio.

Al verso del frontispizio, pagina bianca. La pag. 3 contiene la solita dedicazione *Al Gran Dvca di Ferrara* senza data; la 4 un

(3) Legno spettante già alla tipografia fiorentina del Doni, e ricordato più volte in questi *Annali*.

(4) Don Zaccaria notò 44 *carte* in vece di 44 *pagine* (*Catal. rag. pag.* 59).

(5) Ediz. descritta sull' esemplare della *Marucelliana* di Firenze.

(6) Dell' ediz. di *Venezia*, *Giolito*, 1558, *in-8; pag.* 103.

(7) V. il *n.* 80, *p.* 186 di questi *Annali*.

(8) Il *Comento di ser Agresto*, e la *Diceria dei Nasi*; la *Farmaggiata di Sere Stentato* ec. ec. — V. il *vol. II* delle *Lettere facete raccolte dal Turchi*, ove si leggono parecchie composizioni di tal genere.

sonetto del *Tiepolo* all'Autore (1); dalla 5 alla 399 inclusiva, il poema, con in fine la seguente nota: = *Con Priuilegio di Nostro Signore* (2) *& della Maestà Cesarea, Della Illustrissima & Eccellentissima Signoria di Vinegia, Et de gli Illustrissimi Signori Duchi di Ferrara, & di Fiorenza. In Vinegia Per Francesco Marcolini MDLIII.* = A tergo, cioè nell' ultima faccia, evvi il cartello in legno intrecciato con ramoscelli di aloro e di olivo, adoperato da *Marcolini* altre volte nelle sue edizioni (3), con entro la *Verità seduta*, altrove descritta (4). Cadauno dei 37 canti ha in principio un legno figurato allusivo alla materia del poema; i quali intagli, disegnati a modo di bozzetti, non hanno alcun che d'interessante. I caratteri sono corsivi: minutissimo quello degli argomenti in prosa; garamone cancelleresco quello della poesia (5). La numerazione è per pagine in cifre arabe: le pag. 6 e 7 ne mancano. Ogni faccia contiene 10 stanze divise in due colonne. Il volume in totale conta 200 carte, *in-4.* — *Rara.*

Prezzo. — *Haym, franc. 7. 50.* — *Brunet nota per questa edizione le stesse vendite segnate per la prima del 1550; nè si capisce bene a quale delle due impressioni appartenghino i prezzi indicati.* — *Catal. Payn e Foss di Londra, 1809, fr. 109.* — *Comunemente in Italia e in Francia 20 a 30 franchi.*

La qui descritta edizione è dunque la *seconda* dell'*Angelica* del *Brusantino;* e gli esemplari che si trovano segnati col medesim'anno 1553, ma senza figure e in caratteri più grossi, non sono altro che un rappezzamento della *prima* uscita nel 1550, cioè una frode libraria (7). In Francia si antepone la contraffazione alla vera ristampa sopraddetta; per qual ragione nol saprei dire, nè lasciollo detto Brunet nel suo *Manuale.* Eppure la presente edizione è preferibile alla originale, sia dessa integra o alterata, perchè riveduta dall'Autore, ed assistita per la correzione dal *Diligente accademico Pellegrino*, che per vero ne migliorò assai l'ortografia e la punteggiatura. Alcuni bibliografi vollero riconoscere nel *Diligente*, Antonfrancesco Doni, che d'altronde non ricordò l'*Angelica innamorata* nella ristampa della sua *Libraria.*

(1) Questo sonetto, unitamente ad altro di *Nicolò Eugenico*, si trova nell'ultima carta della prima edizione 1550, o sia nella *pag.* 240. — V. il *n.* 78.

(2) Il Papa, accordando al nostro Autore questo privilegio, implicitamente approvava tutto quanto aveva detto contro i Frai nel *canto XXIII.*

(3) V. i *numeri* 28, 95, 96.

(4) V. la *Prefazione*, *pag. IX. nota* 30. — Don Zaccaria l'annunciò per *la impresa del Marcolini*, (*Catal. rag. pag.* 56).

(5) Nella prima edizione del 1550 questo garamone cancelleresco venne impiegato negli argomenti.

(6) Descritta sugli esemplari della *Marciana* di Venezia, e della *Classense* di Ravenna.

(7) V. il seguente *numero* 101.

N. 101. MDLIII *(Falsificata)*

Angelica Inamorata, di M. Vicentio Brvsantino Ferrarese. Allo Illvstrissimo et Eccellentissimo Signore Hercol Secondo, Dvca Qvarto di Ferrara. Reuista per il medesimo Auttore, & corretta per il Diligente Academico Pellegrino *(Segue in mezzo l'impresa dello Stampatore in ovale grande, col motto ai due lati* = LA VERITÀ FIGLIVOLA È DEL GRAN TEMPO. = *e sotto)* Jn Vinegia Per Francesco Marcolini MDLIII. Con privilegio.

A tergo del frontispizio, entro il cartello intrecciato con ramuscelli di aloro e di olivo (1), si legge un *sonetto* diretto *Al Gran Duca di Ferrara*, che incomincia: — *Di Sacrificij, & honorati Carmi* —. La seguente carta marcata 2 ha in testa: *Angelica Inamorata*, poi un legno figurato, che è uno di quelli posti ad ornamento della sincera edizione del 1553 descritta nell' antecedente numero; e quindi viene la solita dedicatoria al suddetto *Dvca di Ferrara*, che termina al verso, senza data. Dalla carta 3 in avanti segue il poema; e l' edizione è la stessissima originale eseguita dal *Marcolini* nel 1550 senza figure (2); tolto che in fine (a tergo della carta 239), dove leggevasi *M D L*, furono aggiunti tre *I*, trasfomando così l' anno in *M D L III*. Nel *manuale* del sig. Brunet vien detto che i tre *I* sono stati aggiunti a penna. Negli esemplari ch' io vidi, li trovai sempre calcati a mano con inchiostro da stampa. L' ultima carta numerata 240 è anch' essa l' identica dell' edizione originale (3). — *In-4.*

Prezzo. — In Brunet i prezzi sono eguali ai notati per l' edizione del 1550. — Catal. Molini, Landi e C. 1807, fran. 65. 40, e in quello del 1820, soli fr. 54. 50. — Catal. Brizzolara di Milano, belliss. esempl. di prima legatura, dorato sui fogli, fr. 120. — Raccolta Casali, fr. 28. 80.

La contraffazione, o per dir meglio l' alterazione degli esemplari come sopra variati, consiste dunque oltre agli accennati tre *I*, nella ristampa delle due prime carte, e delle due corrispondenti numerate 7 e 8. Di fatto anche la marca della carta di queste otto pagine diversifica dalla marca che si scorge nella carta delle pagine 3, 4,

(1) V. il numero antecedente.

(2) *Annali* presenti, *num.* 79.

(3) Descritta sul mio esemplare: il quale confronta esattamente con quelli veduti nella *Magliabechiana*, e nella *Marciana*.

5 e 6, e del rimanente volume. In tal modo pare che siano state alterate molte copie della prima edizione dell' *Angelica;* tutte quelle cioè rimaste invendute e giacenti o presso l'Autore, o presso lo stampatore dopo la ristampa del 1553. A chi debbasi attribuire la frode è difficile il dirlo. Non al *Brusantino* certamente, il quale curando una seconda edizione del suo poema onde presentarlo al pubblico ammendato e ricorretto, doveva per conseguenza abbandonare alle tignuole gli esemplari della prima impressione non esitati ancora. Nè anche al *Marcolini,* perchè l'inganno si saria presentato palese e troppo sfacciato a cagione della diversità grande che passava fra le due edizioni; diversità, che, nel caso supposto e non ammesso, egli avrebbe potuto evitare in gran parte, uniformando possibilmente l'una stampa coll'altra. A parer mio si affaccia più probabile, che gli esemplari avanzati della prima edizione giacessero un tempo trascurati nel magazzino del nostro tipografo; e che dopo la sua morte, passando in mano di qualche tipografo o librajo, questi eseguisse l'accennata alterazione per esitarli più facilmente.

Ecco alcuni segni marcatissimi, bastevoli per distinguere a colpo d'occhio i volumi riattati, da quelli veramente impressi nel 1553.

Esemplari falsificati	Edizione seconda 1553
Retro al frontispizio, un sonetto entro un cartello.	Pagina bianca.
I canti del poema senza figure.	In testa ad ogni canto un legno figurato.
Ogni pagina ha otto stanze.	Ogni pagina con dieci stanze.
L'intero volume è numerato per carte fino alla 240.	Numerato per pagine fino alla 399.

N. 102. MDLIII

El primer Comentario del mvy illvstre Señor Don Lvys de Avila y Çvñiga En la Guerra de Alemaña. Con gratia et privilegii. *(L' impresa della Verità, e sotto)* En Veneçia por Francisco Marcolini MDLIII. — *In*-8 (1).

Edizione *seconda marcoliniana.* È fedele ristampa dell'altra fatta l'anno antecedente 1552 (2). Il numero delle carte, la distribuzione del libro, i caratteri ed ogni altro particolare corrisponde

(1) *Zaccaria Catal. ragionato ec. p.* 54. — Un esemplare esiste nella biblioteca comunale di Fermo.

(2) V. il *num.* 91 *Annali.*

a quella perfettamente: se non che tanto nel frontispizio come in fine de' *Commentari* è segnato l'anno MDLIII; della qual cosa uo ebbi certezza dalla cortesia dell'avv. Raffaele De Minicis di b. m. che a mia preghiera osservò attentamente l'esemplare della *Fermana.*

La novità dell'opera; l'interesse politico e religioso che la descrizione di quelle guerre doveva svegliare allora ne' partigiani dell'imperatore e del papa in Italia; avrà procurato al nostro tipografo in breve lo smercio della *prima* edizione, e datogli animo di eseguire questa *seconda*, che credo alquanto più rara dell'altra.

N. 103. MDLIV

Pistolotti amorosi, De Magnifici Sig.ri Academici Pellegrini. *(In mezzo al frontispizio, l'impresa del tipografo in piccolo ovale, incorniciata dalla leggenda:* LA VERITÀ FIGLIVOLA E DEL GRAN TEMPO. *E a piedi)* Jn Vinegia nell'Academia Pellegrina, per Francesco Marcolini, M D L IIII.

A tergo pagina bianca; e nelle 3 e 4 la dedica del *Doni* = *Allo Illvstre S. Conte Givlio Rangone*, = colla data = *Di Vinegia alli VII di Giugno MDLIIII.* = Nella pag. 5 cominciano i *Pistolotti Amorosi*, che finiscono nella 127, con sotto l'indicazione del *Registro A-H*, *Tutti sono Quaderni.* Al verso pagina bianca. Questo è il *libro primo*, se bene non sia specificato per tale, ed è composto di 68 carte.

Segue altro frontespizio simile al sopra descritto; se non che ha di più l'aggiunto di *Libro secondo;* e la leggenda intorno all'impresa v'è disposta in sole due righe perpendicolari ai lati. Dietro, pagina bianca; e le pag. 3, 4, 5 portano la dedicazione dell'Autore *Al Magnifico* ec. *Antonio Tutto Buoni, Academico Pellegrino*, colla stessa data dell'altra del primo libro. La pag. 6 ha un legno che rappresenta un pellegrino viandante col falco in pugno e il motto: = *Tentanda via est.* (1). = Poscia seguono i *Pistolotti Amorosi* dalla 7 alla 111 inclusiva; e dalla pag. 112 (non numerata) alla 126 (per errore segnata 146) le *Tavole* d'ambo i libri, il *Registro a-i* del secondo libro; e nella pag. 127 (erroneamente

(1) Questo legno fu fatto pel libro delle *Sorti* impresso da prima nel 1540 (V. n. 54, *Annali*), e vi rappresenta *l'Esilio. — Un viandante pellegrino che cammina, col motto attorno: Tentanda via est*, era il *suggello che portavano particolarmente gli Accademici Pellegrini* (*Doni, la Libraria; car.* 36 *tergo, ediz. di Giolito*; 1550, *in*-12).

numerata 147) (2) la seguente data: *Pistolotti Amorosi del Doni, Stampati in Vinegia nell' Academia Pellegrina, per Francesco Marcolini, MDLIIII. Con priuilegio.* L'altra pagina, senza numerazione, ultima del libro, porta l'impresa *marcoliniana* in ovale grande con la solita dicitura: *La Verità Figliuola è del gran Tempo.* Questo *secondo libro* conta come l'altro 64 carte.

L'opera è impressa propriamente in due volumetti distinti; nonostante si trovano sempre legati assieme in un tomo solo. La numerazione in cifre arabe è per pagine; il carattere è il bel cancelleresco piccolo del *Marcolini. In-8. — Rara.*

Prezzo. — Raccol. Casali fr. 3. — Oggidì 5 a 6 fr. (3).

Il solo *primo libro* de' *Pistolotti Amorosi* fu pubblicato dal *Doni* in *Vinegia, appresso Gabriel Giolito, 1552, in-8* (4), dedicato a *Marsilio Andreasio.* La presente edizione *marcoliniana* è dunque la *seconda*, aumentata di un libro, e per conseguenza anch'essa edizione *princeps.* La più completa e ricercata per altro è la *terza*, aumentata ancora dall'Autore di un terzo libro, eseguita dal *Giolito, 1458, in-12*, e dedicata all'ebreo *M. Salomone da Fano.* Poscia non trovo ricordata altra ristampa.

Questi *Pistolotti* non costituiscono esclusivamente *una raccolta di lettere d'amore scritte dal Doni a nome proprio*, come dice il Bongi (5), perchè sonovene alcune di argomento diverso, siccome quelle del *Diuoto Academico Pellegrino* nel libro primo (6), e qualche altra nel libro secondo (7). Non è poi nel nome proprio che il *Doni* pubblicò la presente opera, ma bensì in nome dell'accademia; anzi in più luoghi, e specialmente in una lettera ad *Alberto Lollio* (8) s'ingegna di far credere che sia lavoro de' giovani accademici: e altrove si legge che i *Pistolotti Amorosi*, *per essere in burla, non douerebbono per le prime opere, che dall' Academia uanno fuori, esser preposti a tante cose graui che vi sono* (9). Dice altresì Domenico Maria Manni trovarvisi *alcune lettere del Boccaccio prese dal Decamerone* (10); citando a tal uopo i *Pistolotti* stampati del 1552, vale a dire il solo *libro primo.* Che siano per altro usciti dalla penna del *Doni*, oltre farne fede lo stile e la dizione, lo confessò egli stesso nella *Parte I* dei *Marmi* (11).

(2) L'errore corso nella numerazione delle due pagine 126, 127, per trascuratezza di stampa scambiate in 146, 147, non fu avvertito nè da don Zaccaria, nè dal sig. Bongi, che notarono il *secondo libro de' Pistolotti* composto di 147 pagine num.

(3) Descritta sul mio esemplare.

(4) *In-8* vien detta dal Bongi; *in-12* da Gamba.

(5) *Novelle* cit. *pag. XCII.*

(6) Sono cinque lettere dalla *pag.* 110 *alla* 118 della qui descritta edizione.

(7) V. le *pag.* 10, 89, 107, ec.

(8) *Libro secondo*, *pag.* 106, e dedicatoria — V. anche *lib. primo*, la dedicatoria, e le *pag.* 93 *a* 97.

(9) *Libro primo; pag.* 93.

(10) *Istoria del Decamerone del Boccaccio. Firenze*, 1742, *in-4; pag.* 669.

(11) *Pag.* 156 ediz. *marcoliniana.*

Molte poesie sonovi frammezzate a' *Pistolotti*, fra le quali si distingue il *Capitolo in lode del fuso*, in cui le allegorie e le metafore non velano quanto basta le oscennità tratteggiatevi dall' Autore. Maggior lode s' acquistò il *Doni* colle ottave dello *Sparpaglia alla Silvana*, ricordate con distinzione dal Crescimbeni e dal Quadrio, e inserite da Giulio Ferrario fra le *poesie pastorali e rusticali dei Classici italiani.* Quest' ultime non si leggono nella qui descritta edizione; ma debbon essere nella più ampla ristampa del 1558. *Due novelle* trasse Bartol. Gamba dai *Pistolotti* per le quaranta del *Doni* da lui pubblicate nel 1815, e riportate dal Bongi nella più volte lodata sua raccolta.

N. 104. MDLIIII

Le Cento Novelle da Messer Vincenzo Brvgiantino, dette in ottava rima. Et tutte hanno la Allegoria, con il prouerbio a proposito della Nouella: Dedicate allo Illustriss. S. Il S. Ottauio Farnese, Duca di Parma, & Principe di Piacenza. *(In mezzo al frontispicio l' impresa del tipografo in ovale grande, con ai lati in due righe perpendicolari il motto:* LA VERITÀ FIGLIVOLA E DEL GRAN TEMPO. *E sotto)* In Vinegia M D L IIII. Per Francesco Marcolini. Con Privilegii.

Verso, pagina bianca. La 3 ha la dedica dell' Autore al prenominato duca con la data *Di Vinegia MDLIIII.* Nella pag. 4 evvi un sonetto del *Brugiantino* in lode dello stesso. Colla pag. 5 cominciano *Le cento Novelle*, cioè il *Prohemio*, che termina nella pag. 12, ov' anco è ripetuta l' impresa *marcoliniana* in forma più piccola. Nella 13 ha principio la prima novella del *Canto primo:* e devesi notare che in seguito non si parla più di *canti*, ma si bene di *Giornata seconda, terza*, ec. Ad ogni giornata è premesso il proemio in ottava rima; ad ogni novella, l' argomento e l' *Allegoria* in prosa; quindi il *Proverbio* in due versi. Poscia alla fine di ciascuna giornata sono ripetuti a guisa d' indice tutti i *proverbi* di quella; e sotto vi si leggono dieci o più *Epiteti delle donne*, sempre variati, cui il nostro Autore aggiunse per dimostrazione di cavalleresca cortigiania verso il bel sesso. L' opera termina colla pagina 552. Seguono quattro carte, ossia otto faccie senza numerazione, occupate dalla *Tavola di tutte le Novelle* ec., la quale ha in fine l' indicazione del *Registro A-NN. Tutti sono Quaderni, eccetto MM, & NN, che sono Duerni;* e l' impressione: *In Vinegia*

per Francesco Marcolini. MDLIIII. Il libro in totale conta 280 carte, e l'adornano 18 eleganti intagli in legno fatti appositamente per l'opera; più tre altri (posti nelle pagine 13, 21, 49) che furono un anno prima adoperati per l'*Angelica innamorata* del medesimo Autore (1). I caratteri sono tutti corsivi particolari del *Marcolini:* il formato *in-4* di bella pagina svelta a guisa di ottavo grande. Le stanze distribuite in due colonne, sonovi a dieci per pagina: la numerazione è a cifre arabe; ma la faccia 67 è segnata per errore 65, e la 100, 110 (2). — *Molto rara.*

Prezzo — Haym, fr. 30. — Fournier, fr. 100. — In Brunet, fr. 100 Gaignat; fr. 57 La Valliere; circa fr. 166 Pinelli; circa fr. 300 Borromeo; fr. 101 Mac-Carty. — Acquisto per la libreria Constabili di Ferrara, 1832, fr. 140. — In Francia ordinariamente (Dict. bibliogr.) fr. 80 a 100.

Prima ed unica edizione di un'opera più ricercata che letta. *Le mérite de cette traduction*, dice Brunet (3), *ne répond point à la valeur qu'elle a acquise dans le commerce:* e so i curiosi e gl'incettatori di libri rari la ricercano e la portano per conseguenza a prezzi altissimi sia in Italia che all'estero, (4); non per tanto ristanno i dotti dal giudicarla cosa men che mediocre. Ricordaronla è vero il Crescimbeni, il Quadrio, il Manni ed altri autori nelle loro opere, ma si astennero dal lodarla anche minimamente, e tutt'al più accennarono alla rarità e venustà della edizione. Il Zilioli, citato da Mazzuchelli (5), lasciò scritto che il *Brusantino portando in ottava rima le cento novelle del Boccaccio, non senza ingiuria di quell'onorato scrittore, volle aver piuttosto riguardo al soddisfacimento del suo capriccio, che alla dignità ed al nome di uno scrittore tanto famoso.* Ed aggiunge che *quel libro . . . trasportato alle rime è diventato tanto insulso e tedioso, che ad altro appunto non serve che a muovere gli animi di chi lo legge a biasimare infinitamente il traduttore, e a censurare ridendo i suoi versacci:* nè diverso fu il giudizio datone a giorni nostri da Ginguené (6). Nullamanco il nostro poeta s'ebbe per questa sua infelice letteraria fattica una non comune testimonianza di liberalità dal duca Ottavio Farnese, a cui la dedicò (7).

Quando il *Brusantini* traduceva in meschina poesia la più bella prosa che senza forse abbia l'Italia, erano già scorsi due secoli

(1) V. il *num.* 100 *Annali.*

(2) Descrizione fatta sull'esemplare cortesemente inviatomi a tal uopo dall'egregio sig. avv. Pietro Bilancioni.

(3) *Manuel* ec, edizione IV.

(4) *De-Bure, Bibliograph. instruct. tomo IV, pagina* 69.

(5) *Scrittori d'Italia; vol. II. parte IV.*

(6) Articolo *Brusantini* nella *Biograf. universale.*

(7) *Mazzuchelli,* luogo sopra cit.

da che il *Boccaccio* l'avova compilata (8). Ma le *Cento novelle in ottava rima* non sono più il *Decamerone* del Certaldese: vi si cerca invano le bellezze della lingua, e quo' modelli d'ogni sorta d'eloquenza di che ha dovizia l'originale. Di questo dunque tratterrò alquanto e del suo Autore, il nome del quale non ho trovato che osasse *Brusantino* di ricordare nel suo libro (9).

Il Boccaccio, non meno che facesse l'amico e maestro suo Petrarca, cadde nell'errore di credere che le sue opere serie scritte in latino dovessero procacciargli una gloria duratura oltre il sepolcro; e frattanto ne fu debitore ad una semplice raccolta di novelle, siccome il Petrarca alle sue poesie amorose. Vivente l'Autore e per circa un secolo dopo morto, il *Decamerone* fu avvidamente letto nelle molte copie manoscritte, che erano state fatte: poscia venne la stampa, e quest'opera conta dappoi centinaja di edizioni. La prima è tenuta quella senza alcuna nota *in-foglio;* e seconda l'altra di *Cristoforo Valdarfer (Venezia) 1471, in-fog.;* sul conto della quale dirò non osservi libro stampato che pari a questo siasi venduto a più caro prezzo; poichè il march. di Blandford lo pagò a Londra nel 1812 fr. 52, 000; e poscia nel 1819, il medesimo esemplare venne acquistato da lord Spencer all'incanto per circa 21,000 franchi (10). Lascio qui di parlare d'ogni altra edizione del *Decamerone* sia antica che moderna, all'infuori di due: della così detta *ventisettana* fatta in *Firenze*, *Eredi di Filippo Giunti, 1527, in-4 piccolo*, perchè a detta de' bibliografi ha il primato su tutte le ristampe uscite del testo intero; e dell'altra ivi eseguita parimente dai *Giunti*, *1587*, *in-4*, la quale ha il merito, e nulla più, di essere citata dalla Crusca.

Giovanni di Boccaccio di Chellino di Buonaiuto nacque a Parigi nel 1313, frutto illegittimo di un amoretto di suo padre, negoziante in Firenze, ma di famiglia Certaldese. Fu condotto per tempo in Italia; e fin da' primi studj mostrò una particolare inclinazione per la poesia. Suo padre aveva destinato ad ogni costo di farne un mercante; perciò inviollo di nuovo a Parigi: poi tornato a Firenze, non andò guari che lo mandò a tal uopo a Napoli. Tutto questo era un voler impedire ostinatamente che l'acqua corresse alla china. *Giovanni* trovò in Napoli quanto poteva eccitare maggiormente la sua inclinazione, il suo amore per le lettere. Quivi strinse amicizia con molti dotti napoletani, e con alcuni fiorentini colà attirati dal favore del re Roberto, appassionato cultore degli ameni studi; fra' quali conobbe il Petrarca, che gli fu poi maestro

(8) Il *Decamerone* fu compilato l'anno 1353 (*Manni, Stor. cit. pag. IX*).

(9) Come nel frontespizio, così entro il libro non ho trovato mai il nome di *Giovanni Boccaccio*.

(10) V. *Brunet, Manuel* ec. all'articolo *Boccaccio*, dove fa cenno di queste due vendite.

ed amico. Praticando la corte divenne fortunato amante di Maria figlia naturale del re, ch' egli introdusse e lodò sovente nelle sue opere col nome di *Fiammetta* (11). Dopo otto anni di dimora in quella capitale, tornò il *Boccaccio* a Firenze: e il suo genitore lo scorse men atto ancora alle occupazioni mercantili che nol fosse prima della sua partenza. Scorsi due anni rivide Napoli, ove fu bene accolto dalla giovine regina Giovanna: anzi v' ha chi crede che ad istanza di lei, e della sua cara *Fiammetta*, cominciasse allora a scrivere il *Decamerone*, cioè quella *Raccolta di cento Novelle*, che gli fruttò il primato fra i prosatori italiani.

Morto suo padre fermò stanza in Firenze, non occupandosi d' altro che de' suoi studj e di qualche onorevole missione affidatagli da' suoi concittadini; la più grata delle quali fu quella di recare all' amico Petrarca in Padova la nuova della restituzione dei beni paterni, e l' invito di recarsi in patria per dedicarsi alla pubblica istruzione. Tenne anche pel primo la cattedra per leggere e spiegare la *Divina Comedia* (12); ma non potè lungamente sopportarne la fatica. La sua salute deteriorava già sensibilmente, quando gli sopraggiunse la dolorosa novella dell' improvvisa morte del Petrarca suddetto; dell' uomo ch' egli amava e giustamente stimava più d' ogni altro contemporaneo. A quella perdita non sopravvisse che poco più di un anno, e morì in Certaldo il 21 di decembre del 1375.

Molte sono le opere latine e volgari, in versi e in prosa lasciate da *Giovanni Boccaccio;* ma pochi per avventura porrebbero mente alla sua *Teseide*, al *Filostrato* e al *Ninfale Fiesolano*, se non fosse stato l' inventore dell' ottava rima: *metro che ha tanto nobilitato gl' insigni poemi epici che formeranno sempre l' onor dell' Italia* (13). Per brevità non numero qui le opere sue, avendocene dato un elenco completo il Manni o il Mazzuchelli. D' una per altro, la *Genealogia degli Dei*, parlerò più avanti in questi *Annali.*

N. 105. MDLIV *(Erronea)*

Dante, La Comedia, coll' esposizione di Alessandro Vellutello. Vinegia, Marcolini, 1554, *in-4* (1).

Osserva il signor Tessier nella più volte citata *lettera* al

(11) Tiraboschi fu incerto di ammettere questo amore per verità storica, anzi che per finzion poetica (*Stor. lett. tom. V. pag.* 560).

(12) Cominciò a legger Dante il 3 ottobre del 1373.

(13) *Corniani Giambattista. I Secoli della Letter. ital.; Commentario, continuato da S. Ticozzi. Milano, Ferrario,* 1832; *vol.* 2 *in-8. — Tom. I, pag.* 99.

(1) *Catalogo della Libreria d' un illustre patrizio veneto* (Francesco Pesaro Procuratore di S. Marco). *Padova, Seminario,* 1805; *in-8.*

Gualandi (2), che *secondo ogni probabilità fu errato l' anno, mentre avrebbe dovuto leggervisi* 1544, *come notano tutti i bibliografi.* Anche il Batines nella sua *Bibliografia Dantesca* (3) crede sia questa edizione, citata nel *Catalogo Pesaro*, una medesima cosa, un abbaglio preso coll' impressione di *Venetia, Morando, 1554, in-8 picc.* Per me tanto tengo alla oppinione del Tessier, cioè che sia corso per isbaglio di stampa un 5 per un 4 nella data suddetta, ma che l' edizione che voleasi annunciare nel ricordato *Catalogo* sia veramente la *marcoliniana* del 1544 (4); tanto più che la impressione del *Morando* è *in-8 picc.* e la qui sopra indicata *è in-4;* e nel frontispizio non è fatto parola del *Velutello.*

N. 106. MDLIIII *(Erronea)*

La Capraria di Gigio Artemio Giancarli Rodigino. In Vinegia presso il Marcolini 1554, *in*-8 (1*).

Nelle vecchie edizioni della *Biblioteca* del Fontanini non si trova citata la sopraddetta *commedia;* ond' è che nell' ultima e ampliata ristampa potrebb' essere che monsignore l' avesse inserita siccome impressa da *Marcolini* nel 1554, traendone la notizia dal Quadrio; il quale per altro notò anco la prima edizione del 1544 (2*). Ma l' errore provenga da mons. Fontanini o dal Quadrio, poco importa: l' errore esiste, e si può crederlo in origine di stampa.

Per asseverare erronea la sopra riportata impressione concorre il silenzio di tutti gli altri bibliografi, compreso l' Allacci, e il non trovarla notata in alcun catalogo di commercio. Oltre di che si affaccia improbabile una ristampa *marcoliniana* nel 1554, dopo quella eseguita in Venezia stessa da *Bartolommeo Cesano* nel 1552. Anche Apostolo Zeno provò il trascorso del Fontanini, adducendo sensate critiche osservazioni (3*).

N. 107. MDLV

La Seconda Libraria del Doni. Al Signor Ferrante Caraffa. Ristampata nouamente con giunta de molti Libri. *(In mezzo l' impresa della Verità, e sotto).* In Vinegia M D LV. Con privilegio.

A tergo pagina bianca. Poi segue la dedicatoria dell' Autore al

(2) *Pag.* 23-24, ediz. altrove notata.
(3) *Tom. I, pag.* 89, ediz. cit.
(4) V. questi *Annali n.* 72, *p.* 157 *e seg.*
(1*) *Fontanini, Bibliot. dell' Eloquen. ital. Tom. I, pag.* 394, ediz. di *Parma.*
(2*) *Stor. e ragion. d' ogni Poesia: t. V, pag.* 228. — V. questi *Annali, numero* 71.
(3*) *Note* al Fontanini, luogo cit. *pagina.* 395.

Caraffa colla data *Di Vinegia alli XVII. di Giugno. MDLI.*, como nella prima edizione; il discorso *A coloro che non leggono*; l'altro *A i Lettori*, e i tre *Sonetti dell'Eccellente Signor Dottore il Signor messer Lodouico Domenichi Piacentino, in lode del Doni.* Tutte queste cose occupano 16 pagine numerate dalla 3 alla 18. Nella 19 comincia *La seconda Libraria*, che termina a pag. 155; e poscia dalla 156 alla 167 inclusiva si ha il *Discorso sopra l'Academie d'Italia;* quindi seguono 9 faccie senza numerazione, delle quali otto con la *Tavola generale* e in fine il *Registo* (sic) *A-L. Tutti sono Quaderni. In Vinegia perr* (così) *Francesco Marcolini MDLV.* L'ultima pagina è bianca. L'intero libro è di 88 carte, numerato per pagine in cifre arabe, con la faccia 79 segnata per errore 97, e la 161 cangiata in 191. I caratteri corsivi sono simili a quelli della prima edizione del 1551 (1): l'ortografia e la punteggiatura scorgonsi alquanto migliorate. Il formato è *in-8 piccolo* (2).

Prezzo — Raccolta Casali, fr. 2. 50. — Comunemente 3 a 4 fran.

« Benchè nel frontispizio si promettono molte giunte, pure « questa edizione non ha di più della precedente (del 1551) che « i brevissimi articoli di Giovaniacopo Lionardi, e Zanandrea Pal- « ladio, i quali poi furono omessi in quella del Giolito, 1557. » Così il sig. Bongi (3); e prima di lui osservava il Gamba, trovarvisi aggiunte *tenue notizie di opere* (4). Per altro io notai che oltre il *Lionardi* e il *Palladio*, v'ha di nuovo anche *Anselmi Giusto*, e 32 opere aumentate a quelle di altri autori; ciò che deve parer bastevole per soddisfare la promessa espressa nel frontispizio.

Questa *seconda* edizione, assistita dall'Autore, contiene i nomi e i titoli delle opere a penna di 184 scrittori, fra i quali figura anche il nostro *Marcolini* col *Discorso sopra tutti gli Ingegneri, antichi e moderni*, come nella prima edizione; più col *Trattato di fare uarie sorte di Horologi, da pesi, da molle, da Sole & da poluere de piu sorte, & che si uoltano da se subito, che è andato giuso l'arena.* Vi manca poi la novella del *Magnificat*, e così sempre nelle posteriori ristampe di questa *Libraria*, che fu l'ultima opera del *Doni* impressa dal nostro tipografo. E siccome par certo che le variazioni fatte nella qui riferita edizione s'abbiano da attribuire all'Autore stesso, così si deve ritenere che la sua partenza da Venezia non avvenisse nel 1544, come alcuni opinarono.

(1) V. il *num.* 83 di questi *Annali.*

(2) Descritta sul mio esemplare, confrontato con quello della *Magliabechiana.*

(3) *Novelle del Doni* ecc. pagina *LXXXVIII*, ediz. cit.

(4) *Delle Novelle italiane in prosa, Bibliografia* ec. *Firenze, all'insegna di Dante*, 1835; in-8. — *Pag.* 101.

N. 108. MDLVI

Vniversa Loca in Logicam Aristotelis in Mathematicas Disciplinas hoc novvm opvs declarat. *(In mezzo l'impresa in ovale grande; e sotto)* Venetiis in officina Francisci Marcolini. MDLVI.

A tergo del frontispizio evvi l'avviso *Ad Lectores*, e l'indicazione del privilegio concesso dal Consiglio veneto al commentatore *Presbitero Petro Cathenae*, del quale si legge nelle pagine segnate 3 e 4 la dedicazione del libro al *Reverendissimo Domino Marco Lavretano Episcopo Nonensi*, o questa senza data. Segue l'opera dalla pag. 5 alla 110, con in fine la segnatura del registro *A-O* tutti duerni. Un'ultima carta senza numerazioni contiene al retto la specifica degli errori corsi nel libro; nè pare che tutti siano ivi corretti, poichè vi si legge a piedi: *Et si quae alia (quae non sunt pauca) praetermissa sunt, diligens lector aurum colligat & muscas abigat.* A tergo la solita *Verità* seduta altrove descritta (1). Il volume conta 56 carte: la numerazione in arabo è per pagine: i caratteri usati pel testo sono tondi, corsivi quelli del commento. — *In-4* (2).

Prezzo. — *Collez. Casali, fran. 2. 50.*

Prima ed elegante edizione, e credo anzi unica, di questo libro non ricordato dal Papadopolo come dirò in appresso.

Aristotile, il più grande e il più celebre filosofo della antichità, nacque in Stagira, città della Macedonia sul golfo Strimonio, il primo anno della IC Olimpiade, cioè l'anno 384 avanti G. C. Suo padre Nicomaco, della famiglia degli Asclepiadi, era medico di Aminta re macedone, ed egli pure si dedicò in gioventù alla medicina. Condottosi in Atene divenne discepolo di Platone; ed ivi dimorò lungo tempo fino alla morte del maestro. Passò quindi in Atarnea, poi in Mitilene, di dove fu chiamato da Filippo re di Macedonia per affidargli l'educazione di suo figlio Alessandro, in età allora (3) di 13 anni. Quando il suo alunno salì al trono, e divenne conquistatore, si crede ch'ei l'accompagnasse fino in Egitto, dove verosimilmente raccolse i materiali per la sua Storia degli Animali. Nell'anno 331 avanti G. C. ritornò in Atene, e vi eresse una *scuola* che fu chiamata dei *Peripatetici*; ma dopo la morte di Alessandro il Grande essendo soggiaciuto a qualche persecuzione fu costretto a portarsi a Calcide nell'Eubea, ove morì in età

(1) *Annali, Prefaz. p. IX, nota 30.*
(2) Descritta sul mio esemplare.
(3) Anni 343 av. G. C.

di 63 anni non senza sospetto di veleno (4). Aristotilo compose un grandissimo numero di opere, ma non ne pubblicò che pochissime: le altre non furono note che qualche secolo dopo per cura di Scilla. Dotato d'un ingegno eminentemente filosofico, egli aveva creato un sistema di filosofia fondato sulla ragione, e sulla esperienza, nulla o quasi nulla concedendo all'immaginazione. Abbracciò tutti i rami dello umano cognizioni che al suo tempo erano coltivate: e viene poi riguardato il padre della Storia naturale; siccome il primo che abbia dato forma scientifica alla Rettorica o alla Poetica.

Questi brevi cenni, ch'lo ricavai dallo Schoell (5) basteranno all'uopo do' presenti *Annali;* imperciocchè di *Aristotile* e delle opere suo innumerevoli sono gli scritti pubblicati dai dotti più ominenti e laboriosi di ogni secolo e d'ogni nazione.

All'opposto ben poco fu detto di *Pietro Catena;* intorno al quale non mi venne fatto di trovar maggiori notizie di quelle lasciateci dal Papadopoli nella sua *Historia Gymnasii Patavini* (6). Nacque egli in Venezia nel 1501. Ignoro dove e sotto quali maestri facesse i suoi studj; e solo è noto che abbracciò lo stato ecclesiastico, perchè ei medesimo confessa, nella qui sopra ricordata dedicatoria al *Loredano*, di essere prete. Con celebrità istruì nelle matematiche discipline molti patrizj veneti; onde que' suoi discepoli diedero poi opera a farlo succedere nel 1547 al decesso Federico Delfino professore di matematica nell'università di Padova. Errò dunque chi lasciò detto che insegnò belle lettere in quello studio (7). Tenne poi quella cattedra con molto lustro pel lasso di quasi 30 anni; e gli arrivò di avere ad un tempo fino a 37 uditori della senatoria nobiltà veneta; la qual cosa prova quanto allora fosse l'amore di quella scelta gioventù per le liberali discipline. La vecchiaja l'obbligò negli ultimi sette anni a sostenere quel pubblico ufficio coll'ajuto di un discepolo patrizio. Cessò di vivere in Padova nel 1577, in età di 76 anni; e di là i suoi alunni ne fecero trasportare la salma in Venezia, ov'ebbe il sepolcro comune col Dolce, coll'Atanagi, coll'Ulloa ed altri cellebri estinti, nella chiesa di S. Lucca. Il Papadopoli non foce menzione del presente *Commento;* ma notò le seguenti opere del *Catena: — De Sphera libros IV* (8). — *De primo Mobili librum singularem. — Ephemerides annorum XII. — De calculo Astronomico libros II.* Alle quali si deve aggiungere anco la seguente: — *Oratio pro idea methodi. Patavii, Perchacinus, 1563, in-4.*

(4) Olimp. CXIV, 3. — An. av. G. C. 322.

(5) *Stor. della Letter. Greca; Vol. III. par. II; pag. 87 e seg.*, edizione cit.

(6) *Venetiis, Coleti*, 1726; *Vol. 2 in-fol. — Tom. I, pag.* 325.

(7) *Biograf. universale; t. X, pag.* 511; ediz. di *Missiaglia.*

(8) *Patavii, Perchacinus*, 1561; *in-8*

N. 109. MDLVI

I Dieci Libri dell' Architettvra di M. Vitrvvio tradvtti et commentati da Monsignor Barbaro eletto Patriarca d'Aqvileggia. Con due Tauole, l'una di tutto quello si contiene per i Capi nell' Opera, l'altra per dechiaratione di tutte le cose d'importanza. *(A piedi)* **In Vinegia per Francesco Marcolini con privileggi. MDLVI.**

Un maestoso arco d'ordine corintio, ornato di figure ben disegnato ed eleganti, occupa questa prima faccia; nella quale il frontispizio venne impresso superiormente in mezzo all' attico. Al verso, pagina bianca: poscia la dedicazione del *Barbaro* = *Allo Illvstrissimo et Reverendissimo Cardinal di Ferrara D. Hippolito da Este* = sottosegnata = *Di Venetia MDLVI.* = avente a tergo un grande intaglio in legno, figurato con due cariatidi ai lati, varj oggetti architettonici, un orologio solare, istrumenti musicali, un vecchio intento a misurare col compasso una sfera ec.; e queste due carte sono senza numerazione. Segue l'opera dalla pagina numerata 5 sino alla 274 inclusiva: poi nove carte senza numeri, con la *Tavola di qvello si contiene in tvtta l' Opera per i capi;* altra *Tavola per dichiaratione di tvtte le cose notabile de l' Opera*; un' appendice al Capitello Ionico e sua Voluta; altra riguardo alla *Regola come si potevano girare i Theatri di Cvrione; gli Errori della Tavola grande delle Stelle*; e finalmente l'ultima carta avente al retto il grande intaglio colle cariatidi sopra ricordato, con in testa il registro *A-V*, e a tergo un altro intaglio rappresentante un cartello intrecciato da due rami di quercia e di alloro (1), con in mezzo la solita impresa della *Verità*, sopra la quale si legge *Soli Deo onor*, e sotto *In Venetia per Francesco Marcolini con Privilegi MD LVI.* La numerazione è in cifre arabe, ma le pagine 125, 126, 127, 128 sono marcate, prima in numeri romani, poscia nelle quattro che seguono veggonsi ripetuti gli stessi numeri in arabo. Giova poi avvertire che troppi errori di numerazione s'incontrano in questa edizione per doverli qui tutti notare; a *registrar* la quale non evvi miglior mezzo che servirsi dei rimandi posti a pie' di quasi tutte le pagine. Il volume in totale è di 151 carta: e di più contiene sette figure che hanno altre figure sovrapposte

(1) Quel medesimo posto da *Marcolini* nel 1540, e 1544 in fine ai libri III e IV dell' *Architettura del Serlio.* (V. in questi *Annali* i *numeri* 51, 52, 69, 70).

movibili, o che sono ripiegate in sè stesse. Sulla figura stampata nella pagina 85 ne venne incollata un'altra, certamente per correggere gli sbagli trascorsi nella prima. La traduzione del testo è impressa in carattere tondo; in corsivo più piccolo i commenti. Le belle figure sparse nell'opera sono tutte intagliate sul legno. Nitida e magnifica edizione *in-foglio grande* (2). — *Rara* in commercio.

Prezzo. — Diction. Bibliograph., fr. 18. — Fournier, fr. 15 a 18. — Catal. Bohn, Londra 1823, fr. 22: 50. — Catal. Pialli, 1825, fr. 16: 55. — Raccolta Casali, fr. 22.

Originale impressione è questa della traduzione di mons. *Barbaro*, intorno alla quale confessa in fine di avervi lavorato nove anni. Notò il Cicognara esserci *frontispizio doppio e figurato* (3); e il Zaccaria lo ha ripetuto (4): nel mio esemplare non evvene per altro che uno solo: e perchè trovo il primo quaderno (marcato col registro A) regolare di otto carte, non vedo come altri esemplari abbiano un frontispizio di più, a meno che non siavi stato appiccato dopo con una carta volante. Nell'anno 1567 uscì di nuovo questa traduzione e comento ritoccati dal *Barbaro*, in *Venezia per Francesco de Franceschi e Giovanni Crieger* (5) *Alemanno*, *in-4 fig.* Le figure furono incise in minor forma sul legno dal Crieger suddetto, ed aumentate di numero, siccome dice il Cicognara (6), che le loda perchè, *disegnate con molta eleganza*; mentre Giannantonio Selva, confrontandole con quello della qui descritta edizione *marcoliniana*, asserisce francamente, far desse *poco onore alla vantata diligenza del Franceschi e del suo compagno intagliatore.... poichè oltre al mostrare una manifesta inscienza nei profili, offrono ancora grandi e sconvenevoli diversità nelle proporzioni* (7). Altra ristampa ne fecero i soci medesimi, colle stesse figure, *ivi, 1584, in-4.*; poi uscì di nuovo, *ivi, presso Alessandro de' Vecchi, 1629, in-4*, edizione scorretta e di poco conto: e credo siavene altra ancora del 1641. Contemporaneamente alla seconda edizione, cioè nel 1567, mons. Barbaro pubblicò il testo di *Vitruvio* e i suoi *Comenti* in latino per gli stessi tipografi *Franceschi e Crieger*, *in-foglio;* sopprimendo per altro alcuni passi che leggonsi nella prima edizione italiana, e specialmente quelli ov'era ricordato il *Marcolini*.

Nel XII secolo fu ritrovato l'opera di *Vitruvio* nella biblioteca di Monte-Cassino, e l'archivista Pietro Diacono ne diede un compendio. La prima edizione del testo, eseguita nel sec. XV, è quella senza luogo ed anno *in-foglio*, notata da Cicognara al n. 693 del suo

(2) Descritta sul mio esemplare.

(3) *Catalogo ragion. dei libri d'Arte; tom. I, pag.* 132.

(4) *Catal. ragion.* delle ediz. *marcoliniane, pag.* 85.

(5) Cicognara scrisse *Crugher:* Lanzi, *Crieger e Criegher.*

(6) *Catal.* cit. *pag.* 133, *num.* 717.

(7) *Dissertaz. sulla Voluta;* ediz. altrove cit. *pag.* 22-23, *nota.*

Catalogo ragionato (8), che si crede impressa in Roma verso il 1486, poi seguono quelle di *Firenze, 1496*, di *Venezia, 1497, in-fog.*, ed altre. Prima del *Barbaro* abbiamo altre traduzioni edite italiane dell'*Architettura* di *Vitruvio* (9); e cioè di Cesare Cesariano, che avendola lasciata imperfetta, venne poi compita da B. Giovio e da M. Bono, e impressa in *Como, Gotardo da Ponte, 1521 in-foglio.* Altra versione con tavole disegnate da Giocondo Veronese ne fece Francesco Lucio Durantino: *Venezia, fratelli da Sabio, 1524, in-f.*; e nuovamente ristampata, ivi, *Zoppino 1535, in-fol.*, col frontispizio contornato da un intaglio in legno, che porta a pie' di pagina in mezzo la cifra *F. M.* sospettata da De-Minicis per *Francesco Marcolini* incisore del medesimo (10). Anche Gio. Batt. Caporali volle farne una nuova versione con commenti, ma non diede che i primi cinque libri: *Perugia, stamperia del Conte Jano Rigazzini, 1536, in-f. picc. fig.* Le accennate traduzioni rimasero totalmente oscurate dalla sopraddetta di monsig. *Daniel Barbaro;* intorno alla quale lasciò scritto Cicognara, che *questa versione non solo, al parere anche del Poleni,* (11), *è da anteporsi ad ogni altra Italiana, che conservasi, ma viene giustamente riputata per la prima VERAMENTE ITALIANA* (12). Parimente il Pedrari giudicò che nessuna delle posteriori traduzioni ha vinto il lavoro del nostro monsignore; quelle nemmeno del Galliani, dell'Orsini, del Viviani e dell'Amati (13); ma ultimamente Luigi Rusconi scrisse con disprezzo e dell'opera e de'commentatori tutti, nel suo *Dizionario universale archeologico* ec. *Torino, 1859, in-4.*

Degli antichi architetti, greci e romani, non ci pervenne altro scritto che l'opera di Vitruvio: e questa per conseguenza venne tradotta nelle principali lingue di Europa, non che commentata, e con elaborate scritture illustrata da numeroso stuolo di artisti e di letterati d'ogni nazione. Nel secolo XVI gl'Italiani mostraronsi premurosi di studiare e interpretare questo loro maestro latino (14); e que'studi, quelle fatiche fruttarono alla patria nostra i più insigni architetti che allora e dappoi siano stati al mondo. Fra i quali grande e leggiadro maestro fu Andrea Palladio, il prediletto di monsig. *Barbaro*, cui ricorda sovente ne'suoi commenti, siccome

(8) V. *Audiffredi, Cat. rom. edit.*

(9) Anche Francesco Alighieri, terzo figliuolo di Dante, aveva tradotto *Vitruvio;* ma pare che questa versione sia perduta (*Argelati, Bibl. de' Volgariz.; tom. IV, pag.* 374).

(10) *Memorie biografiche* ec. premesse al *Catalogo ragionato* del Zaccaria. *pag. 36, nota 46.*

(11) *Exercitationes Vitruvianae. Patavii,* 1739. *in-4.*

(12) *Cat. rag. tom. I, pag.* 132.

(13) *Iconografia Italiana* altrove cit.

(14) Trovo qui acconcio di accennare l'accademia della *Virtù*, instituita in Roma da mons. Claudio Tolommei, nella quale si studiava da una mano d'illustri letterati di dilucidare il testo di *Vitruvio.* — V. anche la epistola del Tolommei al *Conte Agostino de Landi*, che leggesi nel *libro terzo* delle sue *Lettere. Vinetia, Giolito,* 1550, *in-8; car.* 104 *tergo e seg.*

ricorda più altri ai quali scorgesi che ricorreva per consigli e schiarimenti intorno ad alcuni passi oscuri e difficoltosi del testo vitruviano. Anche del nostro *Marcolini* si giovò talora; e con distinta laude lo ricordò più volte (15) là dove trattasi degli *Edifizj delle Palestre e degli Xisti*, non che degli *Horologi ad acqua*, e delle *Machine Hidrauliche pegli Organi*. Di fatto, parecchie testimonianze dell'epoca in che fioriva il nostro tipografo, ce lo dimostrano cultore industrioso d'ogni matematica disciplina, e specialmente esperto nell'architettura e nella meccanica: imperocchè oltre di avere ideato e costruito un ponte, menzionato già in questi *Annali* (16), scrisse anche un *Trattato di fare varie sorti di Horologi*, il quale si trova notato nella *seconda Libraria* del Doni ristampata nel 1555 (17). Questo *Trattato*, rimasto inedito, è smarrito; ma potrebbe, dopo la morte del *Marcolini*, essere passato in mano al *Barbaro* medesimo, che lasciò anch'esso, ma incompleto, un *Trattato sugli Orologi solari* (18), fuso già ne' suoi commentarii di *Vitruvio*.

La presente edizione è come ho detto, ornata di bellissime figure architettoniche intagliate diligentemente sul legno, e molto lodate e pregiate dagli intelligenti, perchè disegnate da Palladio, siccome abbiamo dall'istesso mons. *Barbaro* nel suo *Commento*, *lib. 1.°*, *pag. 40*. Sul conto delle quali mi pare conveniente di riportare quanto ne lasciò detto il Selva nella sopra citata sua *Dissertazione sulla Voluta* (19). = « Gli artisti ed i colti amatori meco « converranno del molto merito delle figure architettoniche di que« sta edizione. Esse si devono riguardare come disegni originali « del Palladio, perchè da lui delineate nei medesimi legni, nei « quali furono incise, e se non sono ombreggiate, nè di quella de« licatezza, che deriva dall'incisione in rame, come nelle magni« fiche edizioni offerte a Sovrani, il *Barbaro* medesimo lo qualifica « dicendo; *Ne i disegni adunque ha guardato* (cioè Palladio) *più « a le misure, che a le pitture, perchè Vitr. insegna le propor« tioni e non le adombrationi delle opere.* » = Ed abbiamo dal Selva stesso che *le statue ed i bassirilievi, che adornano le tavole* suddette *si riconoscono opera del Salviati* (20), e che *tutte sue sono le tavole alle pag. 4, 268, 269:* soggiungendo che *l'intaglio ha molto*

(15) *Libro V*, *cap. XI*, *pag.* 162: — *Libro IX*, *cap. IX*, *pag.* 245, *e pag.* 247: *Libro X*, *cap. XIII*: — E in fine nell'appendice, ove si da la *Regola per girare i Teatri di Corione*. — (Ediz. *marcolin.* qui descritta del 1556).

(16) *Prefazione*, *pag. VI*, *e X*. — *De Minicis*, *Memorie biografiche* ec. *p.* 25.

(17) V. il *num.* 107 di questi *Annali*.

(18) *Tiraboschi*, *Stor. della letter. italiana: tom. VII*, *pag.* 510. — Questo *Trattato* e in latino, e dev'essere insieme ad altre opere inedite del *Barbaro* nella *Marciana*.

(19) *Nota nelle pag.* 22. 23. — V. anche *Tamanza*, *Vita di Palladio*; e *Napione*, *Lettere sull' Architettura* ec.

(20) Giuseppe Porta Garfagnino.

merito, ma che *non è però sempre di equal diligenza* (21). Anche Papilon nel suo = *Traité historique, et pratique de la gravûre en bois* (22) = fa grande elogio di queste tavole, e singolarmente di quella che comprende le due pagine **156, 157**, rappresentante la scena del teatro antico.

Di *Marco Vitruvio Pollione* non si hanno altre notizie che quelle sparse ne' suoi scritti. Non si sa dunque positivamente in qual luogo nascesse, perchè egli nol lasciò detto; ma l' opinione più probabile ed accolta dai dotti, è di assegnargli per patria Formio, oggidì Mola di Gaeta. Fioriva al tempo di Giulio Cesare e di Cesare Augusto. Sotto il primo militò lungo tempo in qualità di architetto militare: ad Augusto, dedicò in età molto avanzata i suoi *X libri d' Architettura*. Ottenne qualche ricompensa pe' suoi servigi; ciò che non impedì ch' ei si lagnasse perchè il suo merito non era stato convenientemente apprezzato. *Vitruvio* esige che l' architetto abbia numerose cognizioni; e dimostra nel suo libro ch' egli stesso le possedeva. In quanto alla lingua usata, e allo stile, invano vi si cercherebbero la elocuzione e le eleganze proprie del secolo in cui visse. Chi bramasse maggiori notizie intorno a questo Autore, consulti l' opera sopra citata del march. Poleni.

N. 110. MDLVI

L' Altea Tragedia di M. Bongianni Grattarolo di Salò. Venezia pel Marcolini 1556; in-8. (1).

Prezzo — Molini, Landi e C. fran. 2. 70. — Fontanini, fr. 1. 50.

I bibliografi italiani ed esteri non citano verun' altra edizione di questa tragedia che la presente *marcoliniana*. È di cinque atti in versi sciolti interi, ma sdruccioli; ed è perciò criticata dal Quadrio (2), e dal Ginguené (3), perchè scritta in *ritmo privo affatto di splendore e di nobiltà*. Nulla di meno il Fontanini le diede posto nella sua *Biblioteca dell' Eloquenza italiana*.

Di *Bongianni Grattarolo* o *Grataroli* ci rimangono poche notizie. Nacque in Salò sul lago di Garda, e fu parente e contemporaneo di Guglielmo Grataroli celebre medico del secolo XVI. Scrisse l' *Altea* in età giovanile, e mal si avvisò di dettarla in versi sdruccioli, come ho già detto. Meglio riuscì con altre due tragedie,

(21) *Dissertazione* cit., *p.* 18, *nota* 1.

(22) *Paris*, 1766, *vol.* 2 *in*-8.

(1) *Haym, Bibliot. Ital. — Allacci, Drammarturgia* — ediz. altrove citate.

(2) *Stor. d' ogni Poesia; t. IV, pagina* 318.

(3) *Stor. della Letter. ital.; t. VIII, pag.* 102-103.

la *Polissena* e l'*Astianatte*, edite in *Venezia per Altobello Salicato, 1589, in-8.* (4): e quest' ultima fu riguardata dal cel. Scipione Maffei meritevole di essere inclusa nella sua *Scelta di XII Tragedie per uso della scena* (5), e quindi ricordata dal Tiraboschi, e analizzata da Ginguené. Compose altresì la *Storia della Riviera di Salò* nel paese Bresciano (6). Non mi è noto l'anno della sua morte, nè alcun altro particolare della sua vita.

N. 111. MDLVI

Opera nvovamente composta per Hercole Marcello da Matelica: nella quale si contengono. 8. modi di Tariffe sopra delli dui nobilissimi Metalli, cioe, oro, & Argento; de diuerse bontà, ouero finezze, cò li loro limitati pregi, secondo il costume di Vinetia. Opra, non solamente utile, & necessaria: ma commodissima per tutti quelli, che sopra di tai Metalli si esercitano, ouero negotiano. Con Gratia et Privilegio d' Anni .X.

Questo frontispizio è impresso entro una porta intagliata sul legno somigliante a quella usata ne' frontispicii del *Petrarca dell' Alunno*, e del *Principe Cristiano di Erasmo* (1). A tergo pagina bianca. La carta numerata 2 ha la dedicazione dell' Autore — *Al Molto Illvstre, et Valoroso Signore Il .S. Conte Coll' Altino di Coll' Alto.* (2). — senza data. L'opera, divisa in otto parti, comincia nella carta 3, e termina nella 155, tutte numerate a cifre arabe. Segue un' ultima carta senza numerazione, al retto col *Registro De l' opera A-QQ*, e la seguente impressione: — *In Venetia per Francesco Marcolini il Mese di Ottobre MDLVI.* —; a tergo l'impresa dello stampatore in ovale grande. Il *duerno E* ha le quattro carte colla numerazione ripetuta 13, 14, 15 e 16 invece di 17, 18, 19 e 20. Il *duerno P*, colla numerazione 57, 58, 59, 60, ha le carte incollate sul dosso a due a due per rimediare io credo ad un errore di doppia tiratura corso nella stampa di quel foglio. La carta 83 per isbaglio è segnata 73. Il volume in totale dev' essere di 156 carte, *in-8.* I caratteri, comuni ad altri tipografi

(4) L' Allacci notò un' edizione della *Polissena* di *Brescia senza stampatore*, 1628, *in-8*, la quale s' ha da notare fra i molti errori trascorsi nella sua *Drammaturgia*.

(5) *Verona*, 1723; *volumi 3 in-8.* — È inclusa nel *tomo II.*

(6) *Brescia, da Sabbio, 1599, in-4.*

(1) V. i *numeri* 46 e 47 di questi *Annali*.

(2) I Conti di Collalto erano anche Conti di Trevigi. *Collaltino* fu buon rimatore.

di allora, sono promiscui tondi e corsivi. Per ornamento veggonsi qua e là alcune figure in legno già adoperate dal *Marcolini* nel suo libro delle *Sorti.* — *Rarissimo* (3).

Non conosco altra edizione di questo libro, la rarità del quale deesi attribuire all' uso che ne fu fatto. L' opera è composta di tavole ovvero tariffe; e ad ogni una delle parti in che è divisa vi è premessa una breve spiegazione.

Confessa l' Autore nella sua dedicatoria di avere avuto sempre grande osservanza col *Conte di Collalto:* ma non mi venne fatto di rinvenire alcun' altra notizia intorno ad *Ercole Marcello da Matellica.*

N. 112. MDLVI

Le Imagini con la spositione de i Dei de gliantichi. Raccolte per Vincenzo Cartari. *(Segue in mezzo l' impresa solita della* Verità *in ovale grande, e sotto)* In Venetia per Francesco Marcolini. MD LVI. Con Gratia et. Privilegio.

Pagina bianca a tergo del frontispizio: la carta che segue, numerata 2, contiene la dedicazione dell' Autore — *Allo Illustrissimo Signor Don Lvigi da Este* ec. — senza luogo e data: la 3, un discorso di — *Francesco Marcolini a qvelli che leggono.* —: e la 4, la — *Tavola delle Imagini.* — Viene appresso la — *Tavola delle cose piv notabili, che sono in tvtta l' Opera.* —, la quale occupa altre quattro carte, segnate nuovamente dall' 1 al 4 inclusivo. Nella 5 cominciano — *Le Imagini con la spositione* ec. —, che terminano al retto della carta marcata CXXII, dove si legge dopo *il fine:* — *In Venetia per Francesco Marcolini, il mese di Ottobre. M D L V I.* —; e al verso l' impresa come nel frontispizio, ma in mezzo alla parola *Veri-tas.* È da notarsi che sino alla carta 12 del testo la numerazione venne praticata con cifre arabiche, e dalla XIII in poi con numeri romani, i quali sono soverchiamente errati (1); così che trovo conveniente di consigliare a chi abbia volontà di verificare se questo libro sia o no intero, di servirsi delle segnature del registro a pie' di pagina, e dei rimandi posti alla fine

(3) Ediz. descritta sull' esemplare posseduto dal con. Giacomo Manzoni, dottissimo bibliografo, e possessore di numerosa e scelta raccolta di libri antichi e rari.

(1) Il sig. Michelangelo Gualandi descrisse questa edizione in un articolo inserito nell' *Inizialore* (*Bologna* 8 *Maggio* 1851 *N.* 46), dove correggendo qualche inesattezza isfuggita al Zaccheria, notò accuratamente tutte le irregolarità di numerazione da me ora accennate.

d'ogni duerno; scorta sicura per non errare. Il registro suddetto presenta regolarmente le lettere *A*, *a*, *B-HH*, tutti duerni, meno *HH* che è d'un sol foglio. L'intero volume conta dunque 126 carte. Il formato è *in-4* di bella pagina, carattere corsivo, cogli argomenti in margine di carattere corsivo più piccolo, e con le iniziali figurate intagliate sul legno. Nitida è la stampa, ed anche corretta (2).

Prezzo — Catal. Molini, fr. 4. 50. — Catal. Giegler, fr. 6. — Raccol. Casali, fr. 3. 36. — Ordinariamente in Italia, dove questa edizione è comune, 3 a 4. fr.

Prima edizione, elegantissima pei tipi, di un libro accolto con tanto favore, che più di venti volte venne ristampato nei secoli XVI e XVII in Venezia, in Lione, in Padova ed altrove, e tradotta anche in varie lingue. La *seconda* uscì nel 1566 (3), che Apostolo Zeno credette fosse la *prima*, ed eseguita dal *Marcolini* (4), tratto forse in errore dal preavviso *a quelli che leggono* riprodotto in questa col nome stesso del nostro tipografo: nell'anno appresso fu fatta la terza (5). Ambo queste edizioni sono semplici ristampe della *prima*, eseguite parimente senza figure (6). Il *Cartari* fin che visse ebbe cura di ampliare e migliorare questa sua opera; onde la pubblicò di nuovo con aggiunte e figure nel 1571, e quindi ricorretta e con nuove aggiunte ancora nel 1580 (7), dedicandole sempre a *Don Luigi da Este*, e ponendovi il solito discorso ai lettori, ma senza il nome del *Marcolini*. Sono queste due impressioni a mio parere le prime adorne di figure (8), e le ultime assistite dall'Autore. Delle susseguenti ricorderò le tre eseguite in *Lione* da *Bartolomeo Honorat* nel 1581: cioè l'opera originale italiana, e le traduzioni di *Antonio du Verdier* latina (9), e francese (10), ornate tutte *con singolari e non spregievoli tavole in legno* (11). Voglionsi pure notare le seguenti: *Venezia per Deuchino*

(2) Descritta sul mio esemplare.

(3) *Venezia, Rampazzetto, in-8.*

(4) *Annotaz. al Fontanini; t. II, pagina* 167.

(5) *Venezia, in-8.*

(6) Nei cataloghi di G. Piatti di Firenze è notata la qui descritta ediz. *marcoliniana, con figure:* ma di tali errori, ed altri di data, di sesto ec. sogliono frequentemente abbondare i cataloghi di commercio.

(7) Ambo due — *In Venezia, Ziletti, in-4.* — Altra ristampa (in italiano) uscì in — *Lione, Stefano Michele*, 1571; in-4 *figurato* —

(8) Le tavole vi sono copiose, incise in rame da *Bolognino Zaltieri*, e di qualche pregio.

(9) *Imagines Deorum, latino sermone expresse ab Antonio Verderio* ec. in-4.

(10) *Les Images des Dieux des anciens;* ec. *Recuillies premierement et exposées en Italien par le Seigneur Vincent Cartari de Rhege.... traduites en François et augmentées par Antoine du Verdier* ec. *in-4.* — Questa stessa traduzione venne riprodotta in *Lyon par Frellon*, 1624, *in-8, fig.*

(11) Così Cicognara (*Catal. rag. t. II, pag.* 320) notando la trad. latina. Io vidi quelle figure nella trad. francese, e mi parvero intagliate sul piombo. Saranno forse le stesse che Tiraboschi credette incise sul rame. (*Bibl. Modenese, t. VI, pag.* 56).

e Pulciani, 1609; in-4, che fu abbellita di figure in rame coi disegni del Salviati: e l'altra di — *Padova per Pier Paolo Tozzi (nella stamperia del Pasquali o Pasquati), 1615; in-4, fig.* — Quest'ultima contiene le molte aggiunte e annotazioni di *Lorenzo Pignoria* (che pei disegni delle immagini si valse di *Filippo Ferroverde*), e le allegorie di *Cesare Malfatti.* Venne poi ripetuta con nuove aggiunte per le stampe proprie del *Tozzi* medesimo nel 1626 (12), ma riuscì men bella e meno corretta; così che Ap. Zeno ebbe a dire, che *tutte le ristampe fatte dopo quella del 1615 sono andate sempre di male in peggio, sì nella emendazione del testo, sì ancora e molto più negl'intagli delle figure* (13). Anche in Magonza venne impressa una traduzione latina di quest'opera (14): ignoro per altro se sia diversa da quella di Verdier.

Il cel. Tiraboschi ritenne che la prima edizione delle *Imagini degli Dei* fosse quella del 1566 (15), ma corresso poscia l'errore nelle *Giunte alla Biblioteca Modenese* (16), non così per altro le conseguenze: perchè là dove nella *Storia della Letteratura italiana* parla de' mitologi del secolo XVI aveva gia detto che tutto il merito di aver tolta la Mitologia dalle tenebre in cui giaceva dopo il Boccaccio era di Giglio Gregorio Giraldi ferrarese e di Natale Conti veneziano, i quali latinamente scrissero, il primo l'*Historia de Diis gentium*, e l'altro la *Mythologiae, sive explicationes fabularum:* e questa sentenza non fu corretta. Ma l'opera del Giraldi non vide la luce prima del 1560, e quella del Conti tra il 1561 e il 1564; l'una e l'altra cioè parecchi anni dopo la pubblicazione del libro delle *Imagini;* cosicchè il merito di avere pel primo stampato dottamente intorno alla Mitologia degli antichi debbesi nel secolo XVI al *Cartari*, a cui non si potrà imputare, come al Conti, d'essersi giovato delle fatiche del Giraldi. Intorno a tale argomento erano per altro molto prima alle stampe alcuni trattatelli di minore importanza, siccome il *Fiore d'Italia* (17), l'opuscolo *De Cognominibus Deorum* (18), ec. che non furono ignoti al *Cartari*, perchè sono accennati nel discorso *a quelli che leggono.* Era egli versato nello studio delle medaglie e de' monumenti antichi, e nella lettura de' classici greci e latini, i di cui brani frequentemente citati nel suo libro tradusse con fedeltà ed eleganza in versi italiani (19):

(12) Il *Tozzi* fece stampare e stampò egli stesso cinque volte l'opera di *Cartari.*

(13) *Annot. al Fontanini; tomo II, pag.* 167.

(14) *Theatrum Ethnico Idolatricum. Moguntiae*, 1699, *in-4, fig.* (*Catalogo Vriesiano*).

(15) Nel *tomo VII, Stor. della Lett. Ital.*, e nel *tomo I, Bibliot. Modenese.*

(16) *Tomo VI, pag.* 56.

(17) *Bologna, de' Rugerij*, 1490; *in-4.*

(18) *P. I. Montifalchii, de cognominibus* etc. *Perusie, Chartolarii*, 1525; *in-4.*

(19) Riportò talvolta le traduzioni altrui, accennando con lode i nomi del tra-

Conciso e chiaro ad un tempo trattò con uno stile scorrevole e talora festoso un argomento per sè stesso intralciato qual'è la Mitologia; alla quale giovò ancora con la traduzione dei *Fasti di Ovidio* e col suo *Flavio intorno ai Fasti volgari* (20). D'altronde le moltiplici ristampe di questo suo lavoro, le traduzioni, e le fatiche spesavi intorno da altri per abbellirlo ed aumentarlo (le quali cose non furono praticate collo opere del Giraldi e del Conti) dimostrano ad evvidenza la non comune estimazione in cho fu tenuto pel non breve periodo di un secolo e mezzo. L'Haym notò il libro delle *Imagini* fra le *gioje* della sua *Collana* storica; e fu citato dall'Ortelio, dal Gesnero e dal Draudio. In Inghilterra, ove è tuttora tenuto in pregio, lo commendò l'arcivescovo Watson (21). Mons. Fontanini gli diede luogo nella sua *Biblioteca della Eloqu. italiana*, mostrando desiderio di una ristampa più accurata delle precedenti (22). Non pertanto Apostolo Zeno disse che l'opera del *Cartari mai non sarebbe giunta a quell'eccellenza, che ha di presente, se il Pignoria tanto non vi avesse posto del suo* (23).

N. 113. MDLVI.

Genealogia degli Dei di Giovanni Boccaccio lib. XV tradotti, ed adornati per Giuseppe Betussi da Bassano, e riveduta da Gregorio Valentini. Venezia pel Marcolini, 1556. *In-4.* — *Rara* (1).

Mazzuchelli e Argelati notano 13 edizoni di quest'opera tradotta dal *Betussi;* ma sono forse di più (2), e tutte eseguite in *Venezia in-4;* la maggior parte dollo quali contiene la *Vita del Boccaccio* scritta dal traduttore suddotto, o che si trova aggiunta sovente nell'altra sua versione dello *Donne Illustri.*

La *prima* edizione della *Genealogia* tradotta vide la luce = *In Vinegia al segno del Pozzo (Andrea Arrivabene) 1547*, (3) e

duttori, e confessando ch'el non avrebbe saputo fare di meglio: tal altra v'inserì le sue proprie, delle quali parla l'Argelati in più luoghi dei tomi I e III della *Bibliot. de' Volgarizzatori*; e di alcune anche il Quadrio (*Stor. e ragione d'ogni Poesia; t. II. pag.* 662; *t. III, pag.* 360-364).

(20) V. questi *Annali, num.* 80.

(21) *Bohn's Catalogue. London,* 1823, *in-8; par. II, pag.* 627.

(22) *Tom. II, pag.* 167.

(23) Ivi, *Annotaz. pag.* 167.

(1) *Haym, Bibliot. ec., t. I, pag.* 48. — *Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. I, pag.* 48. — *Argelati. Bibliot. dei Volgarizzatori, tom. II, part. II, pag.* 1100 *e seg.*

(2) Il Ginguenè dice che se ne *fecero in Venezia per lo meno* 15 *edizioni in-4* (*Stor. ec. t. II, pag.* 396).

(3) Nella *seconda parte* del *Catalogo della Bibliot. Constabili, pag.* 63, è notata un'ediz. di *Vinegia al Pozzo,* 1546, *in-4;* ma sono parecchi gli errori di stampa corsi in quel *Catalogo.*

in fine *per Comin da Trino da Monf.* =, con dedicazione al conte *Collaltino di Collalto.* Una ristampa del 1551 senz' altra indicazione fu ricordata da Niceron (4). Altra di *Venezia per Comin da Trino, 1553*, si trova nell' Haym, Brunet ec.; e l' Argelati riporta quella, ivi *(al segno del Diamante)* per lo stesso, 1554 (5): per altro il suo continuatore Villa ne trovò degli esemplari aventi in fine l' anno 1553, per cui io dubito che ambo le sopraddette impressioni del 1553 e 1554 non siano che una sola. Dunque la presente del *Marcolini* sarà la *quarta* o la *quinta*; ma certamente la *prima* riveduta dal *Valentini.* Sopra questa furono eseguite le posteriori ristampe, talvolta con nuove correzioni e nuove dediche; l' ultima delle quali uscì nel 1644 unitamente al *Rimario e Sillabario di Udeno Nisielli.*

I principali bibliografi notarono qual prima edizione del testo latino con data certa quella eseguita in Venezia nel 1472 (6): ma si ritiene più antica un' altra in caratteri gottici senza cifre, richiami e segnature, *in-foglio.* Due traduzioni francesi sono ricordate: la prima anonima (7); l' altra di *Claudio Wittard* (8).

Nella *Genealogia degli Dei*, come in altre opere scritte dal *Boccaccio* in prosa latina, spicca una sorprendente erudizione, la quale non poteva essere che frutto d' immensa lettura in tempi penuriosissimi di letterarj sussidj. Compose egli quest' opera a petizione di Ugo re di Gerusalemme e di Cipro, e glie la dedicò. In conferma delle sue narrazioni, cita in essa spessissimo un certo *Teodonzio* greco ed altri nomi antichi che più non si conoscono, riportandone anche de' passi che si rinvengono soltanto nel suo libro. Alcuni perciò lo accusarono di aver supposti e citati autori che mai furono al mondo; e di questo parere fu specialmente Apostolo Zeno, cui disse *uscito Teodonzio dalla testa di Bartolommeo Calabrese monaco basiliano, e poi vescovo di Geraci, ovvero da quella del Boccaccio medesimo, che comunicava il suo lavoro col monaco:* poi soggiunse che *in tutta la Biblioteca greca di Giannalberto Fabricio non si trova di questo Teodonzio menzione, come neppure di altri scrittori antichi, dal Boccaccio allegati* (9). D' altra parte il Mazzuchelli, il Tiraboschi e il Ginguenè studiaronsi di scusarlo; e specialmente quest' ultimo, allegando essere *più natu-*

(4) *Mémoire pour servir à l'Histoire des hommes illustres* ec. *Paris* 1729 *et suiv.; vol.* 44, *in-12. — Tom. XXXIII, pag.* 30.

(5) Ricordata anche dal Zeno nelle *note al Fontanini, t. II, pag.* 170; nel *Catal. Sartori di Ancona*, ec.

(6) *Venetiis per Vindelinum de Spira anno salutis M . CCCC . LXXII.; in-f.*

(7) *Paris, A. Verard,* 1498; *in-f.*

(8) *Paris*, 1578; *in-8.*

(9) *Dissertazioni Vossiane. Venez.* 1752, *vol.* 2 *in-4 — Tom. I, pag.* 12-13: — Anche nella *Istoria della Lett. greca profana* non si trova menzionato *Teodonzio.*

rale di conchiudere, come antichi autori, i quali ancora esistevano in quel tempo, in appresso andassero perduti (10). Ma riducendo a più ragionevoli principj tanto le lodi quanto i biasimi si può ripetere con Luigi Vives che il nostro Autore seppe ristringere in un sol corpo le genealogie di tutti gli Dei troppo meglio che non era da aspettarsi in quel secolo (11). Di fatto quando il *Boccaccio* lasciò comparire alla luce questa sua fattica, che fu verso il 1373, venne risguardata qual cosa poco meno che divina: le biblioteche se ne procurarono copia; e dopo l'invenzione della stampa le edizioni si moltiplicarono rapidamente in latino, in italiano e in altre lingue per oltre un secolo e mezzo. A misura per altro che tale materia venne trattata con più vasta dottrina ed erudizione, e con critica vie maggiormente sottile, l'opera del Certaldese lasciò travvedere in sè gran numero di errori e di mancanze: andò a poco a poco in disuso; e finalmente fu dimenticata (12). Tale è la sorte riserbata ordinariamente ai primi ritrovamenti, alle originali produzioni dell'ingegno umano, quando sono atti a progressivo incremento.

Il traduttore della *Genealogia*, *Giuseppe Betussi*, nacque in Bassano circa il 1520; ond'è che il Doni nel 1550 l'appellava ancor giovane (13). Studiò in Padova, ove fu dottorato in filosofia e medicina, e poscia esercitò questa professione in patria: così il Papadopoli, che errando nelle date degli anni lo fece figurare nell'albo dei discepoli del 1598, e ne segnò la morte verso il 1650 (14). Pe' suoi studj si valse anche dei consigli di Pietro Aretino, che lo amava assai, e al quale corrispose sempre con premurosa affezione, come si rileva da tre lettere che leggonsi fra quelle raccolte dal *Marcolini* (15), ed altre dall'Aretino a lui scritte. Bisogna credere che non molto si trattenesse in Bassano, poichè in Venezia ebbe servigio nella stamperia dei Gioliti, e vagò poi per l'Italia cercando impieghi per riparare alle ristrette sue fortune, a cui una men che castigata condotta lo sottoponeva: nè sembra ritrovasse requie ai suoi bisogni che sussidiato dal Contile di collocamento come segretario presso un ricco signore; e poscia servendo nella stessa qualità altri personaggi. Viaggiò in Francia, e pare anche in Ispagna e in Inghilterra; ma tornato in Italia ripigliò

(10) Articolo *Boccaccio* nella *Biografia univers., t. VI, pag.* 251, ediz. di *Missiaglia.*

(11) *Lud. Vives, Opera. Basileae,* 1555; *vol.* 2, *in-f.*

(12) V. l'*Argelati, Bibliot.; Manni, Storia del Decam.; Negri, Scrittori fiorent., König, Bibliot; Vossio; Zeno; Mazzuchelli; Tiraboschi; Ginguené; ec.*

(13) *Libraria. Venez. Giolito,* 1550, *in-12; car.* 23 *tergo.*

(14) *Hist. Gymnasii Patav.; t. II, pag.* 302-303.

(15) *Lettere all' Aretino; lib. II, pagina* 252, 254, 378. — Vedi *numero* 84. *Annali.*

l'incostante e dissipata vita di prima e forse terminò in patria i suoi giorni. Non è noto precisamente quando ciò avvenisse: solo si sa che viveva tuttora del 1568, come risulta da una lettera ch'ei scrisse da *Casalmaggiore a' 24 d'ottobre* del detto anno a Cesare Gonzaga signore di Guastalla, pubblicata in parte dal Tiraboschi (16). Nell'inverno di quell'anno istesso era stato a Napoli per raccogliere de' materiali per un'opera *delle Case illustri d' Italia*, che ei lasciò detto nella sopraccennata lettera di aver condotta presso che al fine; ma questa non avendo poi mai veduto la luce, nè trovandosi manoscritta, fece sospettare il Tiraboschi che potesse essere caduta in mano di Francesco Sansovino, e se ne giovasse per compilare l'opera sua pubblicata sopra lo stesso argomento. Era di fatto il *Betussi* amicissimo del Sansovino, cui introdusse fra gli interlocutori nel *Dialogo amoroso* (17). È anche da notarsi che il Sansovino ristampò per ben tre volte nella propria stamperia la traduzione della *Geneulogia degli Dei*, cioè negli anni 1569, 1581 e 1585, dopo la morte del Bettussi, ch'io credo avvenuta sul finire del 1568, o in principio dell'anno susseguente.

Fu il nostro traduttore uomo di bell'ingegno e molta dottrina, buon poeta o prosatore; cosicchè li scrittori di quel tempo lodaronlo sovente nelle loro opere. Venne ammesso nell'accademia degli *Infiammati* di Padova mentre la reggeva Sperone Speroni; e pare anche in quella de' *Pellegrini* di Venezia (18). Il Doni lo pose come interlocutore in un *Ragionamento dei Marmi*: Marco della Frata l'introdusse parimente a favellare in due de' suoi *Ragionamenti di Nobiltà* (19), i quali furono editi per arbitrio dello stesso *Bettussi* contro voglia dell'Autore, che glie li aveva affidati manoscritti. Le sue opere, non tutte edite, sono *rime*, *prose* e *traduzioni*. Ne diede un catalogo il Mazzuchelli ne' *Scrittori d' Italia*; e più esatte ed estese notizie Giambattista Verci nell'opera degli *Scrittori Bassanesi* (20).

N. 114. MDLVI (*Erronea*)

Le Rime del Burchiello commentate dal Doni. Venezia pel Marcolini 1556. — *In*-8 (1).

Nelle più antiche stampe della *Biblioteca italiana dell' Haym*

(16) *Stor. letterar. t. VII, pag.* 1136.

(17) *Venezia, al segno del Pozzo*, 1543, *in*-8.

(18) V. *I Marmi del Doni;* edizione *marcoliniana; parte seconda, pag.* 84.

(19) *Il Nobile. Ragionamenti ec. In Firenze, Torrentino*, 1548; *in*-8.

(20) V. il *tomo XXV, pag.* 88 *e seg.* della *Nuova raccolta di Opuscoli scientifici e filologici, del p. Ang. Calogerà.*

(1) *Haym, Bibliot. ital. t. II, pag.* 128; ediz. del 1803.

non si trova notata questa supposta edizione *marcoliniana;* la quale venne posteriormente aggiunta da coloro che riproducendo la detta *Biblioteca* l'aumentarono di parecchi articoli e di molte edizioni. Forse ne tolsero la notizia dal Quadrio (2). Bartolomeo Gamba fu a mia cognizione il primo ad avvertire che la soprannotata edizione del 1556 non esiste, e per ben due volte ne accagionò di errore l'Haym (3). Rifiutolla anche il chiarissimo Bongi (4); nè a me venne fatto di trovarla registrata in nessun catalogo di librerie private o venali.

N. 115. MDLVII *(Ad istanza di Pietrasanta).*

Del l'Origine de' Barbari, che distrvssero per tutto'l Mondo l'Imperio di Roma, onde hebbe principio la Città di Venetia Libri Vndici. Con vn Cronico, che serve alle Nationi ricordate in essi, et particolarmente a' saper le cose fatte da i Veneti dalla prima origine della Città fin l'anno MCCC. Con privilegio. *(Segue un intaglio in legno rappresentante la Virtù con una palma in mano avvolta da una fascia svolazzante in cui leggesi: VIRTVS DEI DONVM. Intorno alla figura stessa, che era l'impresa di Pietrasanta, sta scritto: QVESTA IN CIEL CI CONDVCE. E'N TERRA HONORA. E sotto)* In Venetia per Plinio Pietrasanta. MD LVII.

A tergo del frontispizio, pagina bianca. Poscia tre pagine colla dedicazione *Al Reverendissimo Monsignor M. Daniel Barbaro eletto Patriarca d' Aquilegia.*, datata *Di Venetia il XV. di Febraio. M D LVII.*, e sottoscritta da *Francesco Marcolini*. Segue in due facciate l'*Argomento del Getico ;* in un' altra i *Titoli di tutti i libri.* Queste quattro carte sono senza numerazione. Comincia quindi colla prima pagina il *Proemio dell' Autore nel Getico;* e via via l'opera divisa in undici libri fino alla pagina 210 inclusiva, tutte numerate con cifre arabe, meno la 3 e la 41 che ne mancano; e la 116 nel mio esemplare è segnata col 16, la 181 col 18. Vengono di seguito 23 carte senza numerazione, le quali contengono il *Cronico* inclusivamente al suo frontispizio e *Proemio.* Il volume in totale conta 132 carte: le segnature del registro sono *a A-II* tutte

(2) *Storia e ragione d'ogni Poesia tom. II, pag.* 554 edizione altrove citata.

(3) *Bibliografia delle Novelle ital. pag.* 107, *edis. II.*

(4) *Vita di Antonfrancesco Doni. Seconda ediz. cr. Firenze, Barrera*, 1863, in-8, *pag.* 75.

duerni. Il carattere della dedicatoria è tondo: corsivo di due qualità il rimanente. L'edizione è bella, *in-4*, con pagina svelta e buona carta (1).

Prezzo — Haym, fr. 4. — Vendita Floncel, fr. 18. — Brunet, fr. 6 a 9. — Raccol. Casali, fr. 6. 30. — In Italia, dove questo libro non è raro, 3 a 5 franchi.

Ediziono *principe*, fin ora attribuita a *Plinio Pietrasanta*. L'ab. Zaccaria (2), e poscia il Tessier, riportandosi anche all'opinione del chiariss. cav. Cicogna (3), furono concordi nell'ammettere che il *Marcolini* prestasse i proprj caratteri al *Pietrasanta* per eseguire la qui descritta impressione. Io non ho esitato in vece di rivendicarla al nostro tipografo, dandogli luogo in questi *Annali*; imperocchè egli stesso certificò che era sua nella dedicatoria aggiunta alla *seconda* edizione della presente opera, eseguita nel 1558, che descriverò a suo luogo. Ecco le sue parole, chiare abbastanza per non avere bisogno d'interpretazione: — *Hauendo io, l'anno passato impressi nelle mie stampe, li undeci libri de Barbari, & de l'origine di Venetia, tali quali all'hora mi trouauo hauere nelle mani* ecc. — Di fatto le lettere iniziali e altri ornamenti in legno, non che i caratteri in questa impressione adoperati sono gli stessi posti in opera dal *Marcolini* nelle sue stampe degli anni antecedenti e posteriori al 1557; ma non è presumibile che mentre esercitava tuttavia l'arte tipografica con stamperia propria, volesse prestare ad altri i suoi tipi per fare imprimere un libro ch'egli stesso asseriva nella dedicatoria di dare alla luce all'insaputa dell'Autore, perchè *tanta uariation di cose rare non restasse sepolta*. Al creder mio s'ha dunque da considerare il *Pietrasanta* quale editore soltanto; cioè pel librajo, a spesa o in società del quale venne eseguita l'edizione, che presenta anco nel frontispizio la sua impresa anzi che quella del tipografo, della guisa stessa che le stampe dei *Nicolini* fatte per conto dei *Sessa* portano l'insegna di questi ultimi; e così dicasi di altri stampatori di quel secolo, e de' successivi. Vedremo in seguito praticarsi dal *Marcolini* la stessa cosa in alcune opere impresse ad istanza altrui: ed io poi debitamente apprezzando le osservazioni del mentovato cav. Cicogna riportate dall'egregio sig. Tessier (4), ho creduto opportuno di aggiungere, non senza riserva, fra le *marcoliniane* alcune edizioni credute fin ora di *Plinio Pietrasanta*, nè frontispizj delle quali figura il nome ed anche l'impresa sua.

Dell'opera descritta in questo articolo non si conoscono che le due impressioni del *Marcolini*; il quale tacque il nome dell'Au-

(1) Descritta sul mio esemplare.
(2) *Catalogo ragionato* ec. *pag.* 87.
(3) *Risposta a Michelangelo Gualandi*, altrove cit., *pag.* 17.
(4) Luogo sopra citato, *pagina* 17 e 18.

tore, affermando nella sua dedicatoria a mons. *Barbaro*, che per quanto era stato in lui non lo aveva palesato ad alcuno. Lo appella per altro *un nobilissimo, & dottissimo gentilhuomo*, che aveva raccolti i materiali per una *numerosissima Vniuersale Istoria* divisa per deche; e che *questa parte de i Barberi* doveva essere la *sesta o settima Deca:* ma che non aveva potuto fino allora *darle perfettione et finezza.... per essere stato occupato sua Signoria Magnifica ne' maneggi delle cose publiche* (5). Queste ed altre espressioni che leggonsi presso il nostro tipografo dovevano di necessità far sospettare in Venezia chi fosse l'autore dell'opera; tanto più che fra le *Lettere* di Pietro Aretino allora già stampate (6), evvene una indirizzata a *Nicolò Zeno*, nella quale è detto come all'imperatore Carlo V fosse stato *caro il sentire dall'organo della voce* dello stesso *Zeno* il ragionare di ciò che egli *faceva Cronica:* ed era poi in voce comune la grande Istoria di cui occupavasi, al quale oggetto aveva raccolti nella sua libreria *più di mille e seicento Scrittori tutti diversi* (7) Fa perciò meraviglia di trovar notata quest'opera circa trentatrè anni dopo la sua pubblicazione sotto il nome del *Marcolini* nella *Libreria del Doni*, espurgata e con nuove aggiunte ristampata da Altobello Salicato (8). A dileguare per altro ogni dubbio in proposito vengono in ajuto le autorità di Francesco Sansovino (9), di Carlo Sigonio (10), e di Francesco Patrizj (11), ai quali fu noto di presenza *Nicolò Zeno* detto *il giovane* a distinzione di *Nicolò Zeno il viaggiatore* suo antenato. E per tacere di tanti altri e dar fine alle testimonianze, ricorderò ultimamente Marco Foscarini e la sua eccellentissima opera *Della Letteratura Veneziana* (12): opera di cui egli avrebbe potuto dire con Varrone: *Io feci note le cose, che niuno per anche aveva insegnato*.

(5) *Lettera dedicatoria* di questa prima edizione. — V. anche il *Proemio del Cronico*.

(6) *Libro III*, *car.* 249; ediz. cit. di *Parigi*.

(7) Così abbiamo da Francesco Patrizj, che fiorì a quel tempo, nel suo *Dialogo dell' Istoria universale* (uno dei dieci da lui scritti su tale argomento, e impressi in *Venezia*, *Arivabene*, 1560, *in*-4), ove introdusse *Nicolò Zeno* fra gl' interlocutori, e gli fece dire le riferite parole.

(8) *In Vinegia*, 1580, *in*-12. — Sotto nome del *Marcolini* si trova pure notata nel *Catalogo* venale di *Molini*, *Landi e Compag. in Firenze* 1806; e in qualche altro.

(9) *Descrizione di Venezia*. *Ven.* 1581 *in*-4. — Nel libro XIII, dopo la Vita di ciascun Doge dà l'Autore un catalogo dei dotti contemporanei e delle loro opere; onde a suo luogo ricorda *Nicolò Zeno* e la sua *Storia*.

(10) Nell' opera — *De Regno Italiae*.

(11) *Dialogo* sopra citato.

(12) *Padova*, *Manfrè*, 1752. *in-fog. tomo I.* — L'opera doveva comporsi di *otto libri* di materia in *due tomi*. Questa prima parte contiene *quattro libri* soltanto: gli altri quattro di argomenti più importanti non videro la luce per cagione della morte dell'Autore, che lasciò moltissimi materiali raccolti all'uopo, i quali unitamente ad altri scritti dell'aurea sua penna furono venduti nel 1799 all'Imper. Libreria di Vienna.

e che gli studiosi non avevano il modo di poterle sapere (13). Questo eruditissimo ed elegante scrittore ebbe campo di consultare non solo le vecchie carte della famiglia Zeno, ma altresì i più reconditi manoscritti degli archivi di Venezia, e farne tesoro per l'opera sua. In essa più volte parla della *Storia universale di Nicolò Zeno il giovine* e dell'*Origine de' Barberi* siccome parte di quella (14).

Della famigliarità goduta dal *Marcolini* in casa *Zeno* ne rese ei medesimo ragione nella dedicazione del *Libro delle Sorti* al duca Ercole di Ferrara, ove lasciò detto che fu già *creatura del gran Pietro*, ed era *seruo del Nobile Catherino* figlio di quello e padre di *Nicolò Zeno* di cui qui si tratta. E nuovamente ne parlò nella dedicazione al Barbaro, così esprimendosi: — *Havendo io gli anni passati hauuto ardentissimo desiderio di ueder parte di una certa Istoria scritta da un nobilissimo, & dottissimo gentilhuomo di questa città, ancor ch' io hauessi con lui, per sua somma gentilezza, & cortesia non poca famigliarità, m' accorsi alla richiesta senza parlare, che l' hauergliela io dimandata gli era stato cosa non molto grata; nondimeno, hauendo egli forse più riguardo all' affettione, che continuamente ho portato à tutti di sua Magnifica casa, degnò, ch' io l' hauessi, & leggessi, sotto espressa commissione. che non la deuessi dar in luce, ne meno mostrare à persona alcuna;* ..... — Ma non tenne il divieto; e com'era suo costume pubblicò per le proprie stampe l'opera avuta da leggere; raccomandandosi poscia a mons. Barbaro perchè s'interponesse coll'Autore per mitigarne lo sdegno. Pare di fatto che l'implorata mediazione riuscisse efficace, dappoichè vedremo nel seguente anno 1558 il *Marcolini* intento a riordinare e ristampare quest' opera con intelligenza dell'Autore, che non potè tuttavia di per sè rivederla: onde resta ancora, dice il Foscarini, desiderio di maggior correzione (15).

Poche città d'Italia contano tanti cronisti e storici patrii come Venezia. Fino alla metà del sec. XVI parecchi scrittori ne trattarono la storia antica; ma le loro opere edite e inedite non erano scevre da que' molti errori tradizionali che soleano copiare gli uni dagli altri senza critica, senza chiarezza, e senza spiegare le cagioni degli avvenimenti (16). Il Sabellico, il Giustiniano ed altri

(13) *Moschini Giannantonio. Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII. Venezia, Palese,* 1806; *vol.* 4. *in*-4. — *Tom.* II, *pag.* 191. — V. *Tiraboschi, Prefazione al tomo I, Storia letteraria Italiana.*

(14) Opera prenotata, *Della Letter. Veneziana, pag.* 276, 277, 389, 392, 404, 405, ec., e *note* relative.

(15) Ivi, *pag.* 276, *nota* 144.

(16) Un elenco copioso delle Storie venete si ha nel *Catalogo delle Storie particolari* ec. *delle città e luoghi d' Italia, di Antonio Coleti.*

caddero in questi errori. Il nostro Autore imprese a combatterli, risoluto di correggere gli annali antichi (17). — *Internatosi egli dunque* (dice Marco Foscarini) *fuor del comune uso nella cognizione delle Istorie, volle come liberare il campo, sopra cui stendere con maggiore certezza le cose Veneziane, da esse togliendo ciò, che non si accordasse coll' Istoria universale, e colla ragione dei tempi: dopo il quale apparato di cognizioni formò un libro dell' origine della Città* (18). — E altrove: —... *quel Gentiluomo superò in cognizioni quanti vissero a' dì suoi, e tanto di buono introdusse nell' opera suddetta, che le novelle Critiche non l' hanno potuto oscurare* (19). — Tale si fu il giudizio che presso a poco ne rese il *Marcolini*, e che venne approvato dal Foscarini suddetto (20); e così la pensò il Sigonio, che si servì di questo libro per l' insigne sua opera del *Regno d' Italia*, ricopiandone perfino le intere pagine (21). Anche Giannicolò Doglioni ricavò in gran parte dall' *Origine dei Barbari* i materiali per una succinta *Storia Veneta*, stampata in *Ven. 1598, in-4*; e Vincenzo Pinelli l' adoperò per formare il *Codice di Andrea Dandolo* (22). Molti poi sono gli Scrittori che lodaronla, e singolarmente l' ab. Cristoforo Tentori nel suo *Saggio sulla Storia civile* ec. *della Repubblica di Venezia* (23): nullameno qualcuno per quanto la trovasse lodevolissima, la giudicò non esente da mende. Iacopo Mascou lasciò scritto (24), che non sempre *Nicolò Zeno* attinse a fonti buone; il Foscarini, che sempre non evitò gli errori volgari (25); e così lasciaron detto il Tiraboschi ed altri. Ma il buono e l' utile di essa ci compensa largamente dei pochi suoi difetti. Considerando poi che andò smarrita l' opera maggiore, di cui questa non era che minima parte, bisognerà esser grati al *Marcolini* di averla pubblicata per le stampe, anche contrariamente alla volontà dell' Autore.

Nicolò Zeno, detto *il giovine* per distinguerlo dal viaggiatore di tal nome vissuto circa 150 anni prima, fu figlio di Caterino e nacque in Venezia a' 6 di giugno del 1515. Ebbe cariche e grande autorità nella Repubblica: fu savio di Terra-ferma, e membro del Consiglio dei dieci. Godeva tanta stima presso la Signoria, che il suo ritratto dipinto da Paolo Veronese venne collocato nella sala del maggior Consiglio. Nel 1543 l' inviò il governo in ambasciaria

(17) *Tiraboschi, Stor.* ec. *t. VII, pagina.* 934.

(18) *Letteratura Venez.* cit. *pagina* 276.

(19) Ivi, *pag.* 405-406.

(20) Ivi, *pag.* 389, *nota* 158.

(21) Ivi, *pag*, 276.

(22) Ivi, *pag.* 132, *nota* 74.

(23) *Tomo I, pag.* 8 ediz. altrove cit.

(24) Nell' opera: — *I fatti dei Tedeschi fino al principio della monarchia de' Franchi: trad. in ital. Venezia*, 1731, *in-4*; *pag*, 438.

(25) *Letterat.* ec. *pag.* 276,

con altri all' imperatore Carlo V (26). Fornito quale era di cognizioni estesissime nelle scienze matematiche, propose di ridurre a coltivazione i luoghi palustri del Padovano, del qual disegno ne fu commessa a lui stesso l'esecuzione (27): ond'è maraviglioso che distratto da tante cure di governo riuscisse di proposito a raccogliere i materiali anzidetti, studiarli, e compilare una *Storia universale*. *Nicolò Zeno* cessò di vivere in età ancor fresca ai 10 di agosto del 1565. Commendevole non meno per la sua integrità e pe' suoi talenti come magistrato, che pel suo merito letterario ed il suo amore illuminato per le scienze, fu oggetto degli elogi di moltissimi scrittori d'ogni tempo. Di lui abbiamo alle stampe, oltre l'opera descritta in questo articolo, i *Commentari del Viaggio in Persia di M. Caterino Zeno. Et dello scoprimento dell' Isole Frislanda, Eslanda* ec. *de due fratelli Zeni M. Nicolò il K. e M. Antonio*, impressi parimenti dal *Marcolini* nel 1558 (28). L'opera sua maggiore, cioè la *Cronaca*, o *Storia universale* divisa in *Deche* sopraccennata, rimase inedita, meno questa parte pubblicata dal nostro tipografo. Un secolo fa era già smarrita, siccome attesta il più volte citato doge Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana* (29); nè so se siasi poscia rinvenuta. Un codice dato da Giovanni Zeno ad Arnoldo Wion monaco benedettino (che fiorì nella seconda metà del secolo XVI) per osservarlo e spogliarlo, si ritiene fosse appunto la grande *Istoria* del nostro Autore: codice ricordato poscia da d. Guido Grandi camaldolese nella *Vita di s. Pietro Orseolo* (30). Altre opere storiche accennate dal *Zeno* nel suo libro *Dell' origine de' Barberi* come cose già fatte o da farsi, e ritenute da Foscarini perdute (31), non erano per avventura che porzioni della *Storia universale* sopraddetta.

N. 116. MDLVII *(Ad istanza di Pietrasanta)*

Vite de' Prencipi di Vinegia di Pietro Marcello, tradotte in volgare da Lodouico Domenichi. Con le Vite di qvei Prencipi, che fvrono dopo il Barbarigo, fin al Doge Privli. Nelle qvali s'ha cognitione di tutte le Istorie Venetiane fino all' anno MDLVII. Con una copiosissima tauola di tutte le cose memorabili, che si

(26) *Aretino Pietro. Lettere; lib. III. car.* 249: ediz. di *Parigi*.

(27) Il Patrizj lo appellò *grande matematico*.

(28) V. all'anno 1558 di questi *Annali* l'articolo relativo, *num.* 124.

(29) *Pag.* 401, *nota* 220.

(30) Ivi, *pag.* 176, *nota* 217.

(31) Ivi, *pag.* 392, *nota* 169; *pag.* 445-446, ec.

contengono in esse. Con gratia, & Priuilegio. *(Segue l' impresa di* Pietrasanta, *cioè la stessa figura della* Virtù *descritta nell' antecedente articolo num.* 115; *e a piedi leggesi)* In Venetia per Plinio Pietrasanta. MDLVII.

A tergo pag. bianca; poi viene la dedicazione *Al Clarissimo Signor Giovan Privli, Figlivolo del Serenissimo Prencipe di Vinegia*, indirizzatagli dal suddetto *Plinio Pietrasanta* colla data dei *XX. di Gennaio. MDLVII.* Segue un discorso *A i Lettori.* La dedica suddetta e il discorso sono in caratteri tondi di due grandezze; ed occupano, compreso il frontispizio, quattro carte senza numerazione. Le *Vite de' Prencipi* ec.. cominciano colla pagina segnata 1, e proseguono sino alla 191, al verso della quale è bianca. Finalmente dodici carte non numerate contengono la *Tavola delle cose memorabili;* il *Registro. A-DD. Tutti son Duerni.;* e la data: *In Vinegia, Per Plinio Pietrasanta. M D LVII.* Sono in caratteri corsivi di tre qualità le *Vite*, lo postille, e la *Tavola.* Le pagine numerate, portano cifre arabe; e veggonsi per errore segnate 105 e 106 quelle che dovrebbero essere improntate col 106 e 107; così leggesi 109, 110 invece di 110, 111. In totale il libro è di 112 carte. — *In-4.* — *Alquanto raro* (1).

Prezzo — Haym, fr. 3. — Catalogus Biblioth. T. Garampi, fr. 3. 20. — Cat. della Libr. Constabili. £ 3. 20.

Prima edizione dell' unica traduzione volgare di quest' opera. Manca qui il nome del nostro tipografo: evvi in vece in principio e in fine quello di *Pietrasanta:* ma sia che questi facesse eseguire per proprio conto dal *Marcolini* la stampa, ovvero che ne dirigesse la tipografia per un motivo qualunque a noi ignoto, certo è che i caratteri, le iniziali in legno, il frontoncino posto in testa alla *tavola*, ed altri ornamenti sono que' stessi usati nelle edizioni *marcoliniane* degli anni precedenti, e specialmente del 1556. Vedremo altresì nel seguente anno 1558 ristampata da *Marcolini* in nome proprio questa traduzione delle *Vite de' Prencipi di Vinegia* coi medesimi caratteri, e collo stesse lettere capitali; non che far sua la dedica al *Priuli.* Per le quali cose non ho esitato di dar luogo in questi *Annali* anche alla qui descritta impressione, siccome ho già fatto con quella dell' *Origine de' Barbari* (2); tanto più che il chiar. Cicogna, riportato da Tessier, raffrontando diverse edizioni in cui figura il nome or dell' uno or dell' altro tipografo, dice essere *indubitato* o *che il Marcolini desse a prestito al Pietrasanta i suoi caratteri e le iniziali, o che il Pietrasanta li desse al Marcolini*

(1) Descrizione fatta sopra un esemplare favoritomi dall' amico D. Zaccaria, e confrontata con altra eseguita già sono molti anni nella *bibl. Corcirese.*

(2) V. l' antecedente n. *115* degli *Annali.*

(3). Così don Zaccaria, avvisandomi (4) di avere acquistata questa edizione, ebbe a dirmi: *se al libro del Marcello si apponesse un frontispizio col nome di Francesco Marcolini, anche un perito in bibliografia non dubiterebbe non essere di questo stampatore.*

Dell' opera e del suo Autore, non che del traduttore *Domenichi* parlerò descrivendo la seconda edizione del 1558.

N. 117. MDXLII-MDLVII *(Erronea)*

Aretino Pietro. Lettere, Libri sei. Venezia Marcolini, 1542-57, t. 6. — *In*-8.

Così leggesi nel *Catalogo della Pinelliana* (1*). Il Morelli, compilatore di questo *Catalogo*, registrò per avventura l' intera raccolta delle *Lettere* suddette sotto il nome del *Marcolini*, cui trovò segnato nel *primo libro* e fors' anco nel *secondo* (2*); e trascurò di osservare e riportare le diverse stampe de' successivi libri, spettanti ad altri tipografi. Il nostro *Marcolini* non impresse assolutamente che i due primi libri delle *Lettere dell' Aretino* (3*).

N. 118. MDLVII *(Erronea)*

Cavalca Fra Domenico. Disciplina degli Spirituali, e le Trenta Stoltizie. Venezia, Marcolini, 1557. — *In*-8 (1).

Nel mio foglietto delle edizioni *marcoliniane desiderate*, altrove ricordato (2), notai la suddetta impressione, perchè riportata da Morelli nel *Catalogo della Pinelliana*. L' abb. Zaccaria ne fe' cenno da prima, indicando tale mia ricerca nel suo *Catalogo ragionato* (3); poscia la notò nell' *Appendice* al predetto *Catalogo* (4) siccome veramente esistente, indotto a far ciò da una mia lettera o mal concepita, o non bene interpretata. Dell' esistenza o no di codesta edizione dileguossi per altro ogni dubbio dopo che il chiar. signor Andrea Tessier nella più volte citata risposta al Gualandi (5) asserì di essere possessore di un esemplare dell' anzidetta *Biblioteca Pinelliana* tutto postillato e corretto dal suo autore Iacopo Morelli,

(3) *Risposta a Gualandi*: ediz. altrove cit. *pag.* 17.

(4) Con lettera 9 *Aprile* 1864.

(1*) *Tom. IV, pag.* 255, ediz. citata altrove.

(2*) V. i *num.* 62, 63 di questi *Annali*.

(3*) Ivi, *num.* 77.

(1) *Morelli Bibliotheca Maphaei Pinelli; t. IV, pag.* 19. — *Zaccaria, Appendice al Catalogo ragionato ec. p.* 5.

(2) V. il *num.* 56 di questi *Annali*.

(3) *Pag.* 61.

(4) *Pag.* 5.

(5) *Pag.* 25.

il quale scambiò in esso a penna il 1557 nel 1537, emendando così l'errore della stampa.

E qui per digressione dirò che il sig. Tessier colse dunque nel segno supponendo ch'io avessi attinto dalla *Pinelliana* la notizia di questa supposta ristampa *marcoliniana* (6); e che lodevolissimo pensiero fu il suo di correggere l'abbaglio preso dal Zaccaria per colpa mia. Egli poi volle da questo fatto trar motivo per avvisarne del *pericolo che facilmente si correrebbe, qualora si riportassero nelle opere bibliografiche simili notizie, non da altro desunte, che da Cataloghi, senz'avere sott'occhio gli esemplari dei libri.* L'avvertimento è ottimo; ma il sig. Tessier, così scrivendo, non badò che altro è l'esser libero di emendare o no cogli esemplari sott'occhio alcuni sbagli trovati in un catalogo qualunque; altro essere l'obbligo e le difficoltà che corrono per chi imprende a scrivere il catalogo di *tutte* le edizioni fatte da un tipografo, o la serie di *tutte* le opere di una data materia. Per esempio io non citerò nè il *Brunet*, nè il *Batines*, nè tanti altri bibliografi moderni, ma solo il nostro benemerito B. Gamba, il quale non ebbe certamente in mano tutti i libri notati nella sua opera dei *Testi di lingua*, siccome può scorgersi dagli errori sfuggiti in più luoghi dell'ultima edizione della medesima (7).

N. 119. MDLVIII

Il Valore de gli Asini. Dell'Inasinito Academico Pellegrino. *(Segue la figura in legno della Vecchia seduta sopra un Mulo* (1)*: sotto vi si legge)* In Vinegia, Per Francesco Marcolini M. D. LVIII.

Nella carta 2 è un preavviso *Alli Lettori:* nella 3 l'indirizzo dell'Autore *All'Onagrio suo carissimo amico:* e nella carta 4 incomincia l'*Asinesca gloria*, che continua sino alla carta 23, retto: e a tergo sta impresso: — *Della Prima parte. Dell'Asinesca gloria Dell'Inasinito Academico Pellegrino. In Vinegia per Francesco Marcolini con Privilegio M D LVIII.* — L'ultima carta, senza numerazione, ha nella prima pagina l'impresa del tipografo con sopra la parola *Veritas*, e sotto, *Filia Temporis;* l'altra a tergo è bianca. In totale l'opuscolo conta 24 carte numerate con cifre arabe: il carattere è corsivo. — *In-8.* — *Raro* (2).

(6) V. il *num.* 21 de' presenti *Annali.*

(7) *Venezia, Gondoliere*, 1539, *in-*4.

(1) Quella stessa posta nel frontispizio della *Asinesca Gloria* (V. questi *Annali, n.* 99, *nota* 1).

(2) Descrizione fatta sull'esemplare posseduto dal con. Giacomo Manzoni, autore degli *Annali tipografici Torinesi*, opera nella quale risplende scelta erudizione e finissima critica.

Questa è la *seconda* edizione dell' *Asinesca gloria di Vincenzo Cartari*, siccome ne avverte anco il Gamba, soggiungendo che vi si scorgono capricciose mutazioni nel testo, e che mancano le figure che ornano la *prima;* ciocchè poco monta, per essere quelle rozzamente disegnate e peggio intagliate (3). Non conosco, e credo non siavi nessun' altra edizione isolata di questo opuscolo oltre le due già descritte. Si trova però inserito nel *libro II delle Lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini*, pubblicato dal p. Francesco Turchi per seguito al *libro I*, edito per cura di Dionigi Atanagi (4). Della predetta raccolta del Turchi, ch' egli compì ad istanza di Aldo Manuzio il giovane, sono notate dai bibliografi diverse impressioni, nelle quali ritengo siavi sempre inclusa la qui descritta diceria del *Cartari.* La prima è quella di *Bolognino Zaltieri, 1565, in-8*, ricordata da Gamba (5); e valga il vero nel detto anno ristampò *Zaltieri* anche il *libro I* dell' Atanagi. Altra ediz. di *Venezia, senza nome di Stampatore, 1575, in-8* (6), coll' insegna di *Roma* nel frontispizio (7), fu anche risguardata la prima da chi non ebbe cognizione della suriferita di *Zaltieri.* Segue quella d' ambo i *libri I e II* eseguita in *Venezia 1582, in-8*, in cui manca il nome dello stampatore, ma che Fontanini, Renouard ec. attribuiscono ad *Aldo.* Certamente le due impressioni del 1575 e del 1582 furono eseguite da un solo tipografo, coll' insegna stessa nel frontispizio, e con caratteri e pagine uguali. Finalmente noterò la ristampa di *Venez. Salicato*, 1561, *vol. 2, in-8.*

N. 120. MDLVIII

Delle Metamorfosi D' Ovidio Libri III. Al Re Cristianissi. & inuittiss. Henrico II. Di Giovanni Andrea dell' Anguillara. *(L' impresa dello stampatore in mezzo alla parola VERI-TAS, e sotto)* In Vinegia, Per Francesco Marcolino. M. D. LVIII.

Retro, pagina bianca. La carta 2 ha la dedica *Al Cristianissimo Sire, Henrico II* datata *Di Venetia il mese di Marzo. MDLIII.* (1). e sottoscritta dal traduttore. Dalla 3 al retto della 60 segue

(3) V. il citato *n.* 99, *pag.* 251.

(4) Stampato da prima in *Venetia, Zaltieri,* 1561, *in-8.* — L' Atanagi cessò di vivere lasciando alcuni materiali raccolti pel *libro II;* e di questi si valse il Turchi, facendone onestamente cenno.

(5) *Testi di lingua, pag.* 306, ediz. del 1828.

(6) Ivi.

(7) La *Lupa* che allatta *Romolo* e *Remo.* — Apostolo Zeno (nelle *Note* al Fontanini) attribuisce questa edizione allo stampatore *Andrea Muschio;* Renouard in vece al *Manuzio.*

(1) Di questa data ragionerò più sotto nel presente articolo.

la traduzione dei tre libri in ottava rima, con in fine la seguente data: = *Impresso in Vinegia, per Francesco Marcolini. A Instantia di Alberto di Gratia da Lucca, ditto il Toscano, del M. D. L. VIII* =; e nella pagina retro, ultima del libro c'è la *Verità* seduta che calpesta la *Menzogna* ec. altrove descritta (2). L'opuscolo è di 60 carte, con numerazione arabica, in quindici duerni con segnature *A-P*, carattere corsivo assai minuto, e con otto stanze in due colonne per pagina — *In-8 picc.* (3). — *Rara* (4).

Un saggio di questa sua traduzione lo diede l'*Anguillara* colla pubblicazione del solo *primo libro delle Metamorfosi* impresso senza data d'anno di luogo e di stampa (ma probabilmente in Venezia) *ad instanza di Alberto di Gratia di Lucha detto il Thoscano, in-4:* edizione rarissima, veduta e citata dall'Argelati; che vide e notò ancora la *prima* impressione dei *tre libri* dedicati al re di Francia *Henrico II*, fatta in *Parigi per Andrea Wechelo, 1554, in-4* (5), edizione parimente molto rara, che ha nel fine un *sonetto* amoroso ad una gentildonna ed una *Lettera a' Lettori*, nella quale dice che *per non avere mai potuto star fermo in alcun luogo, non gli era stato permesso, dopo la pubblicazione del primo libro, il dar fuori prima di allora il secondo e terzo* (6). La dedicatoria al suddetto *Henrico II*, porta la data di *Venetia il mese di Marzo 1553* (7), e dev'essere la stessa che si legge nella presente ristampa *marcoliniana*. Una nuova edizione dei suddetti primi *tre libri* uscì poscia in *Venetia, Valgrisi, 1555, in-4*, sicchè questa del *Marcolini* si deve risguardare la *terza*, fatta ad istanza di quel medesimo *Alberto di Gratia*, che aveva già fatto imprimere il solo *primo libro delle Metamorfosi* non si sa in quale tipografia, ma che potrebbe ben essere del *Marcolini* istesso: la qual cosa non sarebbe difficile di verificare quando ne fosse dato di averla sott'occhi.

L'intera traduzione dell'*Anguillara* vide la luce in *Venezia, Giovanni Griffi, 1561, in-4;* poi ivi *pel Franceschi 1563* con le *note* dell'*Orologi;* e in seguito molte furono le ristampe sino ai nostri giorni: fra le quali tengonsi in pregio, e sono specialmente raccomandate da Gaetano Poggiali e Bartolomeo Gamba quelle di *Venezia, Giunti, 1584, in-4, colle figure di Giac. Franco;* e di *Milano, Soc. de' Classici, 1827, vol. 6 in-32.* Del testo, la prima edizione delle *Metamorfosi* unitamente alle altre opere di *Ovidio* è

(2) V. *Prefazione, pag. IX, nota* 30.

(3) Nell' *Appendice* al *Catal. ragion.* di don Zaccaria (*pag.* 3) questa edizione è per errore notata *in-4 piccolo.*

(4) Descritta sul mio esemplare.

(5) *Biblioteca dei Volgarizzatori; t. III, pag.* 129.

(6) *Ivi.*

(7) *Tiraboschi, Stor. della Lett. Ital. t. VII. pag.* 1279. — *Io* sospetto che questa dedicatoria dell' *Anguillara* accompagnasse anche il solo *primo libro* della sua traduzione, che probabilmente fu impresso nel detto anno 1553.

di *Romae, Sweynheym et Pannartz, 1471, vol. 2. in-fol.*; e poscia di *Bononiae, Azzoguidus, 1471, in-fol.* (8); ambo due rarissime.

Prima che l'*Anguillara* pubblicasse la sua traduzione italiana, altre erano già alle stampe, in prosa e in verso: quelle cioè di *Bonsignore*, di *Lorenzo Spirito*, dell'*Agostini* e del *Dolce* (9). Più altre ne furon fatte dopo; ma per quantunque sia il loro merito, non valsero ad oscurare la meritata riputazione che ha goduto e gode tutt'ora in Italia quella del nostro traduttore. *I critici più celebri*, dice Ginguené (10), *e tra gli altri Varchi, l'hanno detta anzi superiore allo stesso poema originale.* Tali elogi sono esagerati; sebbene per l'eleganza e per la singolare felicità con cui è scritta ne meriti moltissimi. È vero per altro che dessa è più presto un'imitazione libera, che una traduzione esatta; imperocchè l'*Anguillara* agevolossi la strada a render più plausibile la sua versione colla libertà che si prese di aggiugnere o di togliere al testo ciò che meglio gli piacque.

Scarse sono le notizie pervenute fino a noi intorno alla vita di *Giovanni Andrea dell'Anguillara*. Il con. Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia* (11) poche altre potè darne oltre le riferite da Zilioli, autore non troppo esatto e sovento maligno (12). Nato a Sutri in Toscana verso il 1517 da parenti poveri di bassa condizione, dopo fatti in patria i suoi studj andò a Roma per trovar fortuna; e l'avrebbe trovata, dice il suddetto Zilioli, come correttore di uno stampatore, se una segreta pratica con la moglie di esso, scoperta dal marito, non l'avesse costretto a fuggire. Chi ha qualche idea de' costumi romani in fatto di galanteria, specialmente del secolo XVI, non potrà sì di leggieri prestar fede a tale narrazione; a meno che non si voglia supporre che quel tipografo godesse per riguardo alla moglie privilegi speciali e la non difficile protezione di qualche prelato, o di altro potente personaggio. Ma sia che fuggisse da Roma, o spontaneo ne partisse, il povero *Anguillara* s'incontrò strada facendo ne' ladroni che gli tolsero il denaro e alcun vestito; così che spogliato d'ogni cosa si ricoverò allora a Venezia, ove vuolsi che trovasse impiego presso il librajo Franceschi sanese, da cui ebbe, secondo alcuni, dugento, secondo altri, seicento

(8) Fu la prima stampa eseguita in Bologna. V. *Orlandi*, *Orig. della Stam. pagina* 110.

(9) Per maggiori notizie intorno alle traduzioni volgari italiane delle *Metamorfosi d'Ovidio*, vedi le opere del Quadrio, dell'Haym, del Paitoni, dell'Argelati, ed altri bibliografi.

(10) Artic. *Anguillara* nella *Biogr. univers. t. II, pag.* 411, ediz. *Missiaglia*.

(11) *Tom. I, part. II, pagina* 786 *e seg.*

(12) *Vite de' Poeti italiani:* inedite. Ne esistono copie nelle principali biblioteche d'Italia.

scudi per la sua traduzione delle *Metamorfosi d' Ovidio.* Al Tiraboschi non parve abbastanza fondato questo racconto, e con buona critica ne addusse alcune prove (13), alle quali altre se ne possono aggiungere. Una è quella di vedere che il *primo libro* dell' anzidetta traduzione venne impresso ad istanza di un altro librajo, *Alberto di Grazia*, anzichè del Franceschi, cui avrebbe dovuto pubblicarlo per suo conto se realmente ne avesse acquistata la proprietà mediante l' accennato disborso. Ed è poi certissimo ch' ei non impresse co' suoi torchi l' intera versione dell' *Anguillara* che nel 1563, cioè dopo che Giovanni Griffi l' aveva già data in luce nel 1561.

Abbiamo veduto che il nostro Traduttore fece imprimere a Parigi i primi tre libri delle *Metamorfosi*, dedicandoli a quel re Enrico II. Ei dovette certamente sperare di averne larga ricompensa, dappoichè si recò allora in Francia, ed anzi lasciò detto Gabriello Simeoni (14), che a Lione venne accolto da Matteo Balbani gentiluomo lucchese in casa sua con ogni sorte di cortesia; e il Gimma, citato non senza esitanza da Mazzuchelli, afferma che n' ebbe in dono dal re una collana d' oro. Che l' *Anguillara* non si trovasse in quel tempo privo di risorse per fare il viaggio, lasciollo detto egli stesso, assicurando che il cardinale Farnese suppliva ai suoi bisogni (15). Dimorò in Francia due anni, ed ignorasi quello che facesse colà prima della sua tornata in Italia, che avvenne probabilmente nel 1556 in cui fu stampata in Padova la sua tragedia l' *Edippo* (16). Destinato a non dovere *mai star fermo in alcun luogo*, ritornò finalmente a Roma, ove la sua riputazione poetica era giunta, e dove la sua sfortuna lo accompagnò. In quale anno sia morto non v' ha chi il dica, ma si sa ch' ei viveva tuttavia nel 1566. Il Boccalini racconta *che morì di disagio in Roma in una camera locanda nella contrada di Torre di Nona;* e il Zilioli aggiunge che morì di malattia acquistata colle sue dissolutezze (17). Oltre la traduzione delle *Metamorfosi d' Ovidio*, e l' *Edippo* sopra mentovato, sono edito dell' *Anguillara* alcune *Odi* o *Canzoni* indirizzate ai duchi di Firenze e di Ferrara; quattro *Capitoli*, uno dei quali diretto al card. di Trento Cristoforo Madrucci, che gli fruttò tante braccia di veluto quanti erano i terzetti di quella composizione; gli *Argomenti* in ottava rima per tutti i canti dell' *Orlando Furioso* dell' Ariosto, ch' ei vendeva mezzo scudo l' uno, siccome racconta Torquato Tasso in una sua lettera. Si accinse ancora a tra-

(13) Luogo sopra cit.

(14) *Dialogo pio e speculativo* ec. *Lione*, 1560, in-4; *pag.* 157.

(15) *Discorso ai Lettori* posto in fine alla ediz. parigina dei primi tre libri delle *Metamorfosi.*

(16) *Ginguenè, Stor. della Lett. ital*; t. *VIII*, *pag.* 87-88.

(17) V. *Tiraboschi*, opera cit. t. *VII*, *pag.* 1281.

durre in ottava rima l'*Eneide* di Virgilio, ma non ne pubblicò che il *primo libro* (18), sebbene scrivesse da Roma nel 1566 a Francesco Bolognetti di averne tradotto anche il *secondo*. Alcune sue *Rime* si trovano impresse in più raccolte; ed altre non che parecchie *Lettere* giacciono tuttora inedite in diverse librerie.

N. 121. MDLVIII

Introduttione Facilissima, et Novissima, di Canto Fermo, Figurato, Contraponto Semplice, et inconcerto, Con Regole generali per far Fughe Differenti sopra il Canto fermo, a II. III. et IIII. voci, et compositioni, Proportioni, Generi. S. Diatonico, Cromatico, Enarmonico, Composta per Vincentio Lusitano. *(L' impresa solita in mezzo alla parola* Veri-tas, *e sotto)* In Venetia Per Francesco Marcolini. M. D. LVIII.

Nell'ultima carta a tergo vi si legge = *REGISTRO. A B C D E F. Tutti sono quaderni, eccetto F, che è quinterno.* Per altro questa indicazione è erronea; essendochè le segnature suddette sono tutte di duerno, meno l'ultima che è di terno: per conseguenza l'opuscolo conta 26 carte, numerate da una sol parte. — *In-4.* — *Rarissimo* (1).

La *prima* edizione uscì in *Roma*, *Antonio Blado*, *1553*, *in-4*; col ritratto dell'autore, onde la qui descritta *marcoliniana* è la *seconda*, e fu ignota al Fetis ed al Caffi (2), che ricordarono in vece una ristampa di *Venezia*, *Francesco Rampazzetto*, *1568*, *in-4*. Di questo libro del *Lusitano* ne fece la traduzione in lingua portoghese *Bernardo di Fonseca*, stampata a *Lisbona* nel *1603*.

Di *Vincenzo Lusitano* musicista non è noto il nome del casato; e null'altro si sa di lui, se non che nacque a Olivenza in Portogallo, e che viveva in Roma nel 1551 (3).

N. 122. MDLVIII

Comento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la

(18) *Padova*, *Percaccino*, 1564; *in-4*.

(1) Questa descrizione mi fu gentilmente riferita dall'egr. maestro di musica sig. Gaetano Gaspari di Bologna, che possede un esemplare del suddetto raro opuscolo. Altra descrizione (esattamente conforme alla prima avuta) la debbo dalla cortesia del sig. con. Giuliano Merenda, che, per favorirmi, se la procurò dal vice-bibliotecario signor Antonio Capelli di Modena.

(2) Opere altrove cit. V. questi *Annali*, *pag.* 19 e 21.

(3) Notizia favoritami dal più volte lodato Michelangelo Gualandi.

prima ficata del Padre Siceo. Venezia, Francesco Marcolini, 1558. — *In-12.* — *Rarissima.*

L'egregio sig. Pietro Bilancioni mi scriveva da Ravenna nell'Agosto del 1858 di aver veduto notata nell'*Indice* manoscritto di una biblioteca non più in essere la qui sopra riportata edizione; della quale non trovai fatto cenno nelle più accurate bibliografie, o ne' più doviziosi cataloghi. Non ha molto per altro che un mio conoscente ed amico mi assicurò che ne esisteva copia presso un tale da cui ne avrebbe procurata la descrizione per inviarmela; ma tale promessa rimane tuttavia inosservata.

L'edizione di questo lepido *Comento* avente la finta data di — *Baldacco, per Barbagrigia da Bengodi, 1539, in-4* — è molto rara, o generalmente risguardata la *prima.* Per altro osserva Bart. Gamba (1), che due edizioni portano la finta data di *Baldacco;* e debb'essere la prima fatta l'anno 1538, poichè nella lettera dall'*Erede di Barbagrigia* (2) diretta al Lettore si legge che questo *Comento non sarà men caro di quel che fosse l'anno 1538* (3), *quando uscì la prima volta alla luce.* Una ristampa si fece senza luogo e nome di stampatore, *1540 in-8*, ricordata egualmente da Gamba (4); e perciò la presente del *Marcolini* saria la *terza* o *quarta* con data certa, non potendosi dire in quale anno venisse eseguita un'altra senza alcuna nota, *in-8* (5), ma che si crede impressa a Firenze. In seguito fu questo *Comento* stampato in unione ai *Ragionamenti* dell'Aretino: *1584, in-8*, senza luogo e nome di stampatore: e di nuovo coi medesimi — *Capricciosi et piacevoli Ragionamenti di M. Pietro Aretino* ec. *Cosmopoli* (Leyda, Elzeviro), *1660, in-8 piccolo* (6). — E qui tralascio di annoverarne alcune altre meno rare di moderna esecuzione.

Nel sedicesimo secolo fiorirono in Italia molte Accademie letterarie, fra le quali ebbe grido in Roma quella de' *Vignajuoli* ivi

(1) *Serie dei Testi di lingua; pag.* 283 *num.* 1132; ediz. del 1828.

(2) Sotto questo nome credesi nascosto *Blado d' Asola*, che reggeva allora la stamperia pontificia in Roma.

(3) Brunet ricorda una impressione, senza data di luogo e stampatore, *a li X di aprile M. D. XXXVIII, in-8 picc. caratteri italici*, che è forse la stessa qui accennata da Gamba, ma senza la data di *Baldacco.*

(4) Luogo sopra citato.

(5) Anzi due edizioni sono notate da Brunet, senza data, impresse nel secolo XVI *in-8.*

(6) Due sono le edizioni *elzeviriane* di questo libro sotto la data del 1660, facili a distinguersi per varj segni indicati dai bibliografi, e ultimamente da Carlo Pieters — *Annales de l'Imprimerie des Elsevier* etc. *Second' édition. A Gand, Annoot-Braeckman*, 1558: in-8; *pagina* 208, — È notevole che il *Comento di Ser Agresto*, e la *Diceria dei Nasi* non sono ricordati nel frontispizio riportato dal sig. Pieters, nè tampoco nelle relative sue osservazioni bibliografiche.

fondata circa il 1530. Vi appartennero, sebbene in giovane età, Francesco Maria Molza e *Annibale Caro:* e siccome era usanza allora già introdotta di prendere un nome accademico, quello si appellò il *Fico*, questo *Agresto.* Pochi anni dopo (verso il 1538) Claudio Tolommei v' instituì l' altra della *Virtù*, col precipuo scopo d' illustrare *Vitruvio*, ed anche per passare lietamente alcune serate con piacevoli ragionamenti e lautissime cene. A questa Accademia parteciparono i suddetti due Vignajuoli: e fu in essa che il Molza recitò un capitolo bernesco intorno ai *Fichi*, cui il *Caro* comentò poscia con vivacità ed allusioni degne dell' originale. Tale *Comento* venne pubblicato dall' Autore sotto il suo antico nome accademico di *Ser Agresto*, chiamando il Molza *Padre Siceo* (7) dalla voce greca *Sucon*, Fico.

Annibal Caro fu uno de' più valorosi e purgati scrittori italiani dell' età sua; e perciò molti sono coloro che in ogni tempo lodaronlo sommamente, e ne tennero e tengono tuttavia in altissimo pregio le opere, nelle quali (lasciò scritto il Perticari) *offre tanti modi pellegrini e tanti fiori di stile insieme raccolti...... che nella sua favella parlerebbero le Muse, se venisse loro il talento di favellare italiano* (8). Mostravasi pertanto sdegnato Bartolomeo Gamba cogli Accademici della Crusca, perchè dalle sole *Lettere* e dai *Mattacini* avevano fatto pochi spogli, attribuendo a loro disonore l' escludere le altre opere del nostro Autore (9).

Poche notizie biografiche intorno al *Caro*, ricavate dalla *Storia delle Vite de' Poeti Italiani*; testo a penna del più volte ricordato Alessandro Zilioli, si leggono nelle diverse edizioni *Cominiane* delle *Lettere familiari* del *Caro* istesso (10); come vi si legge la *Vita* di esso, *scritta da Anton-Federico Seghezzi:* bello ed accuratissimo lavoro, che null' altro lascia desiderare riguardo a tale argomento. A questa può ricorrere il lettore che bramasse di conoscere dettagliatamente i particolari della vita di *Annibale*, bastando qui di darne solo alcuni cenni.

Da non agiati ma onesti genitori nacqu' egli nel 1507 in Civitanova, terra della Marca d' Ancona. Le scarse fortune della sua famiglia lo costrinsero per tempo di servire altrui. Primamente passò a Firenze qual precettore de' figli di Luigi Gaddi: poi chiama-

(7) I membri dell' accademia della *Virtù* prendevano il titolo di *padri*, e il loro presidente quello di *re*, il quale durante il carnevale veniva eletto ogni settimana coll' obbligo d' inaugurare il suo regno imbandendo ai colleghi una lauta cena (*Ginguené, Stor.* ec. *t. IX, pag.* 323).

(8) *Scrittori del Trecento.*

(9) *Serie* ec. supra cit. *pag.* 56. — Errò il Federici (*Annali della tipografia Volpi-Cominiana, Padova.* 1809, in-8 *pag.* 113, 150) asserendo essere cit. dalla Crusca le *Lettere del Caro* impresse da *Comino* nel 1725, e nel 1735.

(10) Quattro sono le edizioni delle *Lettere di Annibal Caro* eseguite nella tipografia *Cominiana:* la prima in 2 vol. del 1725, l' ultima in 4 vol. del 1749.

tolo a sè mons. Giovanni Gaddi come suo segretario, rimase con questo fin che visse, non senza amarezze sofferte per causa del carattere altero del padrone; e servendo anche nel frattempo per alcuni mesi mons. Gio. Guidiccioni vesc. di Fossombrono, cioè durante la sua presidenza in Romagna. Morto il Gaddi nel 1543, e rimasto il *Caro* libero di sè stesso, passò con orrevoli condizioni a' servigi di Pierluigi Farnese col carico di suo primo segretario; e per esso andò parecchie volte in missione all' imperatoro Carlo V, finchè venne eletto a duca di Parma; ma disgustato dei vizj e dell' umor collerico di quel suo padrone avvisava già ai mezzi di abbandonarlo, allorchè il duca fu assassinato in Piacenza, ov' egli stesso corse allora alcun pericolo, e non senza molte difficoltà potè condursi a salvamento in Parma presso il novello duca Ottavio Farnese. Quivi si trovarono nel medesimo tempo i cardinali Alessandro e Ranuccio fratelli di Ottavio, e ciascuno d' essi gareggiò per avere il *Caro* a segretario, tanta era la stima ch' ei godeva in quella famiglia. Andò dunque a fermarsi in Roma, dovo servì prima a Ranuccio, poscia ad Alessandro sino agli ultimi anni della sua vità: e siccome da entrambi era grandemente amato, così da entrambi ebbe grandissimi favori, ed ottenne col loro appoggio parecchi ricchi benefizj, inclusivamente ad una Commenda nella Religione Gerosolimitana. Negli ultimi anni della sua vita soleva abitare durante la bella stagione una casa di campagna a Frascati, ove eseguì la bella traduzione dell' *Eneide di Virgilio*, onninamente risguardata uno de' capolavori della lingua nostra; ed ove pure occupavasi a preparare un' edizione generale delle sue opere: pensiero non effettuato, perchè nel 1566 cadde ammalato in Roma, ed ivi morì ai 21 novembro dello stesso anno (11).

Quando *Annibal Caro* cessò di vivere, poche sue produzioni erano edite, cioè il *Comento* qui descritto; un' altra barzeletta letta anch' essa nell' Accademia della Virtù, che sotto il titolo di *Diceria dei nasi* si trova impressa di seguito alla *Ficheide;* o la famosa *canzone* al re di Francia: *Venite all' ombra de' gran gigli d' oro*, che censurata da Lodovico Castelvetro, fu causa di lunga ed aspra contesa fra loro o fra altri letterati sorti a parteggiare rispettivamente pei duo contendenti: contesa che circa due secoli appresso impiegava novellamente le dottissime penne di un Muratori, di un Fontanini, di un Seghezzi e di un Tiraboschi. Fu in occasione di quella controversia che il *Caro* lasciò correre per le stampe, prima un *Comento alla canzone de' Gigli d' oro* (12), cui negò sempre

(11) *Seghezzi, Vita di Annibal Caro*, premessa al *vol. terzo* delle sue *Lettere* sopra cit.

(12) Impresso la prima volta nelle — *Lettere di diversi eccellentissimi Uomini* (raccolte da L. Dolce). *Venezia, Giolito*, 1554, *in.8.* —

esser suo, ma che sempre gli fu attribuito; poi l' *Apologia degli Accademici di Bianchi di Roma contro M. Lod. Castelvetro* ec. (13), alla quale sono unite alcune satire in versi col titolo di *Mattacini*, e una *Corona* di nove sonetti (14). Le altre sue opere postume pubblicate dai nipoti furono: I. *Due Orazioni di Gregorio Nazianz. e il primo Sermone di s. Cecilio Cipriano, fatte in lingua toscana:* II. Traduzione della *Rettorica di Aristotile:* III. *Le Rime:* IV. *Lettere:* V. L' *Eneide di Virgilio, tradotta in versi sciolti:* VI. *Gli Straccioni, commedia.* E soltanto poi nello scorso secolo fu edita per cura di Giambattista Bodoni la seguente traduzione: VII. *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista tradotti dalla lingua greca nella nostra toscana dal Commendatore Annibal Caro. Crisopoli, 1786, in-4* (15).

N. 123. MDLVIII

Vite de' Prencipi di Vinegia di Pietro Marcello, tradotte in volgare da Lodouico Domenichi. Con le Vite di qvei Prencipi che furono doppo il Barbarigo, fin al Doge Privli. Nellequali s' ha cognitione di tutte le Istorie Venetiane fino all' anno M D L V I I I. Con una copiosissima tauola di tutte le cose memorabili, che si contengono in esse. Con Gratia, et Privilegio. *(Segue l' impresa in mezzo alla parola VERI-TAS. E sotto leggesi)* In Venetia Per Francesco Marcolini. M D LVIII.

Al verso pagina bianca. Seguono altre cinque carte senza numerazione, e contengono; la dedicazione = *Al Clarissimo Signor Giovan Privli* ec. *Francesco Marcolini.* = con la data = *Di Venetia a i XX. di Gennaio. MDLVII.* =; e un discorso = *A i Lettori* =: e queste due cose sono in caratteri tondi. Poscia le *Vite*, in caratteri corsivi con postille ne' margini impiegano le pagine 1-371 inclusiva, tutte numerate in arabo: ma perchè sono duplicate le numerazioni 163, 164, ne consegue che tutte le pagini dopo segnano *due* di meno nel rispettivo loro numero, sicchè l' ultima dovrebbe essere notata col 373 e non col 371. Dal verso poi

(13) *Parma, Viotto*, 1558, *in-4.*

(14) V. *Gamba, Testi di Lingua.*

(15) V. *De Lama Giuseppe. Vita del cav. G. B. Bodoni, e Catalogo delle sue edizioni. Parma*, 1816, *vol.* 2 *in-4.* — *Tom. I. pag.* 30-32; 165, *nota* 18; *e Tom. II, pag.* 38-39.

di questa sino alla fine del volume nessuna pagina è numerata. Le prime undici contengono de' versi latini di Bernardo Giorgi intorno a certe particolari consuetudini dei Dogi di Venezia. Poscia quattro (due carte) interamente bianche: e le seguenti 44 (car. 22) sono impiegate nella = *Tavola delle cose memorabili che si contengono nelle Vite de' Prencipi di Venetia* =. Finalmente l'antultima carta ha di fronte il *Registro A-EE. Tutti sono Quaderni*: e la data = *In Vinegia per Francesco Marcolini con privilegio. M D LVIII.* = A tergo, nuovamente l'impresa dello stampatore. Segue una carta, ultima, tutta bianca. In totale il libro è di 224 carte, — *In-8* (1) — *Raro* (2).

Prezzo. — Catalogo Osti, fr. 2. 66. — Raccolta Casali, fr. 3 a 4.

Edizione *seconda*, copiata dalla *prima* (3) senza cangiamento di data nella dedicazione, e senz' altre variazioni che quelle praticate in alcuni luoghi della dedica stessa per uniformare il discorso dei due offerenti alle singole relazioni loro col *Priuli*; e l'aggiunta dei versi latini sopra ricordati. Di questa traduzione ho trovato notata nel *Catalogo di Angelo Lanfranconi* (4) una ristampa di *Venezia*, *1591*, *in-8*. Il testo latino del *Marcello* vide la luce *Venetiis, de Pensis, 1502, in-f.*; e colla continuazione di *Silvestro Girelli: Venetiis, Arrivabene, 1554, in-8*; e continuato ancora da *Kellneri: Francofurti, 1574, in-8, fig.* (5).

Settantatrè sono le *Vite* scritte in latino da *Pietro Marcello*, cioè sino a quella di *Marco Barbarigo* inclusiva; e quattro ne aggiunse nella stessa lingua il *Girelli*: tutte tradotte poscia da *Lodovico Domenichi*. Le ultime tre distese in italiano da *Giorgio Benzone* cremasco, hanno termine colla morte di *Francesco Veniero* ottantesimo doge, avvenuta ai 2 di giugno del 1556. E siccome del successore *Lorenzo Priuli* non evvi menzionata che l'epoca della sua elezione (14 giugno suddetto), così risulta bugiardo l'annunzio del frontispizio, cioè che nell'opera si dia *cognizione di tutte le Istorie Venetiane fino all' anno 1558*.

Prima del *Marcello* aveva composto in volgare le *Vite dei Dogi* Marino Leonardo Sanuto, che rimasero inedite sino a che il Muratori le pubblicò nel passato secolo (6); ed anche il cav. An-

(1) Ediz. descritta sul mio esemplare.

(2) *Libro assai raro* lo disse l'Haym, e *raro* il Zaccaria. Si trova per altro comunemente notato nei *Cataloghi* a stampa delle librerie private, e sovente nei venali. Io n'ebbi fino a tre esemplari nella mia *raccolta*.

(3) *Annali, num.* 116.

(4) Librajo in Rimini. Il *Catalogo* porta la data di *Maggio* 1818.

(5) *Chelnero* o *Kellneri* accrebbe queste *Vite* in latino fino al doge *Luigi Mocenigo*.

(6) Nel *tomo XXII*, *Rerum Italicarum Scriptores. Mediolani*, 1723-51, *in-foglio*.

tonio Donato scrisse le *Vite* stesse fino al doge Nicolò Marcello, ma troppo in succinto. Il nostro Autore per altro confessa cho l'opera sua non è che *una abbreuiatione delle Istorie Venetiane del Sabellico* (7) di cui spesso copiò anco gli errori; ciò non ostante il Pigna la lodò e citò come originale; ed in pregio fu poi tenuta da Foscarini (8) ed altri.

Il testo latino di queste *Vite* fu dato alle stampe, come ho detto più sopra, nel 1502, e finisce con porzione della *Vita di Agostino Barbarigo Doge LXXIIII*; dove *Pietro Marcello* promette che accadendo in seguito cose degne di memoria le scriverebbe ancora *più che volontieri*. Ma null'altro poi essendosi veduto del suo, dubitò Foscarini che cessasse di vivere in quell'anno o poco stante (9). Egli apparteneva ad una delle principali e più antiche famiglie della repubblica; e di lui si possono avere maggiori notizie nell'opera di Pier Angelo Zeno = *Memoria de' Scrittori Veneti patrizii, ecclesiastici* ec. = ch'io non ho avuto campo di consultare.

Il suo continuatore *Silvestro Girelli* urbinate, che visse bene accetto molti anni in casa di Pietro Lando, compilò dopo il *Marcello* le quattro *Vite* per giungere a quella del suo mecenate, che fu creato doge nella grave età di 77 anni.

Rimane a dirsi qualcosa del traduttore *Lodorico Domenichi*, del quale scrisse la *Vita* coll'elenco ragionato di tutte le sue opere Cristoforo Poggiali (10); e più o meno estesamente ne favellarono tutti li scrittori di Storia letteraria italiana. Figliuolo di un notajo, nacque in Piacenza l'anno 1515. Studiò legge nelle università di Pavia e di Padova, e conseguita la laurea, venne ascritto al collegio de' dottori e giudici nella patria l'agosto del 1539. Ma più che alla professione legale il suo genio lo traeva all'applicazione delle lettere umane, a cui finì per dedicarsi totalmente; allontanandosi anche da Piacenza onde sottrarsi alle esigenze di suo padre, e darsi a tutt'uomo agli studi suoi prediletti. Vagò in varie città d'Italia: dimorò circa due anni in Venezia, servendo anche come correttore nella stamperia dei Gioliti: e finalmente si stabilì in Firenze, ove dopo svariate vicissitudini cessò di vivere nell'agosto del 1564.

Aveva il *Domenichi* in gioventù contratto amicizia con Antonfrancesco Doni fiorentino, e sì grande era divenuta la loro intimità, che pareva non potessero vivere separati l'un dall'altro. *Ma tanta cordialità*, dice il Bongi (11) *dovea ben presto dar luogo a*

(7) Così lasciò detto in principio del suo discorso *A i Lettori*.

(8) *Letteratura Veneziana*, p. 249-50.

(9) Ivi, luogo cit.

(10) *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza: t. I, pag.* 221 *e seg.*

(11) *Vita del Doni; edizione II, pagina* 37.

tale inimicizia, che, almeno per parte del Doni, passò tutti i limiti di un moderato e comportabile risentimento. Non è ben noto il motivo della loro rottura. Vuolsi che derivasse dall' avere il *Domenichi* pubblicata una *pistola invettiva* (12) contro il Doni, la quale fu anche trasportata qualche anno dopo in latino, e pubblicata per le stampe circa il 1551 da un certo Clario. Qualunque ne fosse la cagione, il Doni, divenuto mortal nemico del nostro traduttore, si valse costantemente d'ogni più illecito mezzo, d'ogni più turpe insidia per diffamarlo, per perderlo. Due sue lettere rese edite l'una dal Tiraboschi (13), l'altra recentemente dal sig. Bongi (14), provano che l'ira sua non aveva limite: così che, sebbene manchino le prove materiali del fatto, ad esso viene attribuito comunemente di avere accusato l'infelice *Domenichi* qual traduttore, editore e correttore della *Nicomediana* di Calvino; per la quale accusa fu arrestato e posto nelle mani della santa Inquisizione. Quel tribunale, tutt' altro che santo, e a que' tempi più dell' usato sospettoso e feroce, lo sottopose a lunga e inumana tortura, che poco mancò non l'uccidesse; nè gli valse la costanza del negare di essere in colpa per sottrarsi, siccome sospetto, alla condanna di dieci anni di prigionia (15). Il Zilioli per altro (citato da Poggiali), lasciò scritto che fu *condannato nelle Stinche a perpetua calamità; ancorchè poco dopo ad istanza di Paolo Giovio, ed altri, ottenesse gratia di uscire di carcere, e di trattenersi in un Monastero, e finalmente l'intera libertà* (16). Che a perpetua prigionia, e non a dieci anni soltanto fosse stato il *Domenichi* condannato, risulta da un documento pubblicato nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, riportato anche nell' *Archivio Storico Italiano* (17), del tenore seguente: = *Domenichi ai 26 febbraro 1551 fu dal Magistrato degli Otto di Firenze condannato a perpetua prigionia nella torre della fortezza nuova di Pisa, per avere volta in volgare la Nicomediana di Gio. Calvino, e fattala stampare clandestinamente colla falsa data di Basilea.* =

= *Nel maggio del 1552 fu per grazia traslocato in una stanza buona delle Stinche di Firenze; e nell' agosto successivo, a preghiera della principessa Renata duchessa di Ferrara, venne tramutata la pena in un anno di reclusione nel convento di S. Maria Novella.* = Non istette poi guari che gli fu perdonato del tutto:

(12) Così soleva chiamarla il Doni.

(13) *Stor. della Letter. Ital. t. VII*, *pag.* 1035.

(14) *Vita* sopra cit., *pag.* 39-40.

(15) *Dieci anni di prigionia*· così il Bongi (*Vita* suddetta, *pag.* 43), citando *Galluzzi e Bonaini.*

(16) *Memorie* cit., *t. I*, *pag.* 243. — Anche il Moreni riporta questo passo nei suoi *Annali della tipogr. di Torrentino*; *pag.* 128.

(17) *Firenze*, *Vieusseux*, 1859: *tomo X*, *pag.* 263 *e seg.*

ed anzi il duca Cosimo I, che molto lo stimava, lo dichiarò suo storiografo col salario annuo di dugento scudi (provvigione non piccola per que' tempi), ed assegnandogli un comodo appartamento nel suo proprio palazzo (18).

L'elenco delle opere in cui figura il nome del *Domenichi* è copioso, e può vedersi, come ho detto più sopra, presso il Poggiali: ma la maggior parte sono traduzioni dal greco e dal latino, eseguite con molta chiarezza ed eleganza; sul conto delle quali fu detto, che, o nulla o poco conoscendo egli il greco, si servisse per tradurre da questa lingua delle versioni latine che altri avevano fatto prima. Fu anche tacciato più volte di plagiario, non so con quanta giustizia: certamente era ingiusto l'attribuirgli questo nome pel *Dialogo della Stampa*, siccome credo di avere dimostrato altrove in questi *Annali* (19).

N. 124. MDLVIII

De i Commentarii del Viaggio in Persia di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano, dal tempo di Vssuncassano in quà. Libri dve. Et dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engronelanda, Estotilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio. Libro vno. Con vn disegno particolare di tutte le dette parte di Tramontana da lor scoperte. Con Gratia et Privilegio. *(Segue l'impresa dello Stampatore in mezzo alla parola VERI-TAS; e sotto)* In Venetia Per Francesco Marcolini. M D LVIII (1).

Pagina bianca a tergo. La seconda carta ha la dedica del *Marcolini = Al Reverendissimo Monsignor M. Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquilegia.* = colla data = *Di Venetia di Dicembre. MDLVIII* = Le seguenti tre carte contengono il *Proemio de l'Aetore:* poi altra carta coll'elenco degli *Errori fatti dal Coppista* (sic) al retto; e a tergo cominciano i *Commentarii del Viaggio in Persia.* Queste prime sei carte mancano di numerazione; e

(18) *Poggiali*, opera cit. *t. I. pag.* 242.

(19) V. il *num.* 95, *pag.* 239-240.

(1) Debbonsi riguardare per errori di stampa, la data del 1559 attribuita alla presente edizione dal Tentori (*Saggio sulla Stor. civile* ec. *t. I, pag.* 312), e quella del 1556 riferita dal Tiraboschi sull'autorità di Vincenzio Formaleoni (V. *nota alla pag.* 131-132 *del t. V. Stor. della Letter. Italiana*).

la seguente è segnata col 6 in vece del 7, dopo la quale continuano i numeri sino alla 43, ove hanno fine i *Commentari*. La car. 44, senza numerazione, ha la prima faccia bianca, e al verso evvi *l'Albero della famiglia Zeno*. Nella 45 comincia la descrizione = *Dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda*, ec. *Libro Vno* ec. =, che ha termine al retto della 58, a tergo della quale sta l'impresa solita della *Verità*, con sotto il *Registro A-G Tutti sono quaderni, eccetto G che è quinterno*. Il volumetto in totale è di 58 carte numerate in arabo, *in-8 piccolo*, con caratteri corsivi. Più dev'esservi in fine appiccata un'incisione in legno impressa entro un foglio intero disteso, col seguente titolo-in testa: = CARTA DA NAVEGAR DE NICOLO ET ANTONIO ZENI FVRONO III (invece di IN, perchè rotto la N) TRAMONTANA (il penultimo A è rotto) LANO. M. CCC. LXXX. = Questa Carta manca nella maggior parte degli esemplari. — *Rara* (2).

Prezzo — Catal. Brizzolara di Milano, fr. 8, forse senza la Carta. — In Brunet, vendita Pinelli, fr. 68, esempl. completo.

Prima edizione di un'opera impropriamente intestata nei cataloghi col nome di *Caterino Zeno*, anzi che del suo vero autore *Nicolò Zeno il giovine*, così detto per distinguerlo dal vecchio *Nicolò* il viaggiatore. Del *giovine Nicolò* suddetto e di altra sua opera, ho già parlato altrove in questi *Annali* (3). Nell'anno appresso 1559 vide nuovamente la luce, ma senza la *Carta da navegar*, nel II volume della *Raccolta di Navigazioni e Viaggi di Gio. Batt. Ramusio* (4), e nelle ristampe degli anni 1574, 1583 e 1606 (5). Il solo viaggio dei due fratelli Zeni venne anche inserito dall'inglese Riccardo Hakluyt nel tomo II della sua raccolta di *Navigazioni, scoperte*, ec. (6); e dall'alemanno Megiser nell'opera: *Nuovo mondo del nord-ovest* ec. (7). Anche il card. Placido Zurla lo pubblicò, unitamente alla *Carta* incisa in rame con aggiunte, nella *Dissertazione intorno ai viaggi e scoperte settentrionali di Nicolò ed Antonio fratelli Zeni* (8); cui produsse nuovamente nella sua grande opera: *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri* ec. (9). Non mi sono note altre edizioni di questo libro.

(2) Ediz. descritta sull'esemplare completo posseduto dal conte Giacomo Manzoni.

(3) *Num.* 115, *pag.* 278 *e seg.*

(4) *Venezia, Giunti; volumi 3, in-f.* — Di questa preziosa *Raccolta* uscì il vol. I nel 1550; il III nel 1556; e il II non fu impresso che tre anni dopo. Camus, lasciò detto nelle sue *Memoires sur les Collections des Voyages*, che i materiali raccolti dal Ramusio per un IV volume perirono nell'incendio della stamperia dei Giunti, avvenuto nel novembre del 1557.

(5) Queste due ultime edizioni dei Giunti non sono veramente che una sola, non avendo quella del 1606 che il frontispizio cangiato e due altre carte. (V. *Gamba, Testi* ec.).

(6) *London*, 1598-1600, *vol. 3; in-f.*

(7) *Lipsiae*. 1613, e 1638; in-12 in lingua tedesca.

(8) *Venezia, Zerletti*, 1808; in-8.

(9) Ivi, *Picotti*, 1818-19; *Volume* 2, in-4.

Quanta importanza siasi dato alla sopraddetta *Carta da navegar* lo dimostra l'uso fattone dagli scrittori di diverse nazioni. Il primo a riprodurla, in forma più piccola, fu il Ruscelli nel suo *Tolomeo* volgarizzato, che fu la prima volta impresso nel 1561. L'anno appresso la riprodusse il Moletti egualmente ridotta, nella *Geographia Cl. Ptolomei;* e l'Ortelio, e il Magini ne fecer uso nelle loro opere di Geografia. Von Eggers, che n'ebbe un *fac simile* dal Morelli, l'unì ad una sua *Dissertazione* in lingua danese, pubblicata l'anno 1794 nelle *Memorie della Società economica di Copenaghen*, e riprodotta l'anno istesso a *Kiel* in idioma tedesco (10). Buache la pubblicò nella sua *Memoria sulla Frislanda;* Malte-Brun mise una copia di quella sopraccennata del card. Zurla nel *Quadro storico delle scoperte geografiche degli Scandinavi* ec. (11); e finalmente altro *fac-simile*, senza l'aggiunta, fu riportato in litografia nella eruditissima opera intitolata: *Le scoperte antiche narrate dal conte Francesco Miniscalchi Erizzo* (12).

Oltre un secolo avanti che fosse eseguita la qui descritta edizione, erano state conosciute la *Relazione* e la *Carta* dei Zeni, siccome il Zurla lasciò detto nell'opera di *Marco Polo* (13); ma duole ch'ei non avvisasse, se gli autografi antichi, cioè le *lettere* relative e la *Carta da navegar* sussistano ancora, e sussistendo dove siano riposte. Quest'ultima, secondo Dezos de la Roquette (14), fu copiata per la stampa *marcoliniana* da un vecchio intaglio in legno; ciò che potria riferirsi ad una anteriore pubblicazione di essa. Di dove togliesse il predetto biografo francese tale notizia nol dice; d'altronde nella nostra edizione del 1558 si fa menzione, a *car. 46 e 47* di una *Carta da navigare delle parti settentrionali, ma marcia e vecchia di molti anni, che aveasi in casa Zeno, e ch'era stata probabilmente lavoro di uno de' due fratelli.* Per accordare queste parole coll'esposto dell'autore francese saria d'uopo presupporre che uno dei Zeni viaggiatori facesse intagliare in legno quella *Carta* per ricavarne a mano delle prove, ciocchè non pare di probabile effettuazione a que' tempi.

Le preziose *relazioni* e le *lettere* dei due fratelli Zeni, Nicolò ed Antonio, rimasero per oltre un secolo e mezzo sepolte fra le carte della famiglia, fino a che capitarono nelle mani del predetto *Nicolò juniore:* il quale confessa egli stesso, che ancora fanciullo, non conoscendone il pregio ne squarciò e mandò a male la maggior

(10) Ciò lasciò detto il Morelli stesso nella *Dissertazione intorno ad alcuni eruditi Viaggiatori veneziani. Ven. Zatta.* 1803; in-4.

(11) Inserito nel *t. X* degli *Annali dei Viaggi.*

(12) *Venez. Cecchini*, 1855; *in* 8.

(13) *Tom. II, pag.* 13; ediz. cit.

(14) Autore dell'articolo — *Zeno Nicolò ed Antonio* — della *Biografia universale*, ediz. di *Missiaglia.*

parte (15), e non prese nessuna cura del restante. In età più matura esaminò que' frammenti, e cercò di riparare il torto causato alla gloria dello sua famiglia ed alle scienze. Posti perciò in ordine tali avanzi, con essi e coll'ajuto di alcune lettere autografe de' suoi due illustri antenati riuscì a formare la *Relazione* che fa parte del volume qui sopra descritto.

Non sono positivamente note lo epoche principali delle vite dei due celebri viaggiatori. Le loro nascite avvennero pochi anni dopo a quella di Carlo, grande ammiraglio di Venezia e loro fratello; il qualo venne alla luce nel 1334, e tutti ebbero a genitori Pietro Zeno ed Agnese Dandolo. Quando intraprendessero i loro viaggi è ugualmente incerto. Il nostro Autore pose nella *Carta da navegar* che essi furono in *tramontana lano. M. CCC. LXXX*; e quell'epoca fu ammessa da diversi scrittori sulla fede certamente della *Carta* suddetta. È d'altra parte certissimo che un Nicolò Zeno figura nelle Storie veneziane per cariche ed incombenze pubbliche sostenute fino all'anno 1388; e che poscia niun contemporaneo parla di lui. Questa circostanza persuase il car. Zurla a ritenere che in quell'anno, o in principio del successivo incominciasse Nicolò le peregrinazioni che l'hanno reso sì rinomato (16). Per conciliare queste discrepanti autorità si potrebbe ammettere che il Nicolò Zeno ricordato nelle Storie fosse diverso dal viaggiatore, ovvero che per inavvertenza sia stato ommesso un' X nel millesimo posto nel titolo della *Carta*.

Nicolò fu il primo dei due fratelli ad armare una nave a proprie spese, e porsi in viaggio diretto per l'Inghilterra e la Fiandra. Arrivato nell'Oceano, dopo alcuni giorni di navigazione, una tempesta lo spinse in altri mari; e non sapendo dove fosse si vide gitato sui lidi di un'isola, che i suoi abitanti chiamavano *Frisland*. Le sue avventure con *Zichmni*, principe magnanimo, guerriero e conquistatore; e le scoperte fatte nei mari settentrionali, formano in parte l'argomento della qui riferita *Relazione*. Tutti quegli avvenimenti li partecipò al fratello Antonio, invitandolo a recarsi presso a lui: e questi comperò ed allestì una nave; e postasi subito in mare, dopo gravi pericoli arrivò nel 1391 o 1392 nella *Frislanda*. Ivi dimorò 14 anni, de' quali quattro con Nicolò, che morì colà verso il 1395, lasciando erede il fratello delle sue ricchezze e de' suoi onori. Antonio servì *Zichmni* altri 10 anni: intraprese nuovi viaggi, scuoprì nuove regioni: e di tutto questo ragguagliò il fratello Carlo in Venezia, promettendogli in oltre di portar seco

(15) V. *Foscarini*, *Letterat. Venez.*, *pag.* 407, *nota* 227.

(16) Il Tentori dice che i due Zeni aveano scoperta l'*America settentrionale* nel 1390, cioè un secolo prima di Cristoforo Colombo (*Saggio sulla Storia* ec.; *tom. I. pag.* 311.).

al ritorno in patria un'opera in cui aveva descritto il paese, gli usi, le leggi ed altro della *Frislanda*, dell' *Estland*, della *Norvegia*, d' *Estotiland* e di *Drogio;* non che la *Vita di Nicolò il cavaliere*, e la storia delle sue scoperte. Annunciava anche di avere *scritta la vita e le imprese di Zichmni prencipe certo degno di memoria immortale* (17). Pare che ottenesse alla fine la permissione di rivedere la patria; che vi arrivasse verso il 1405; e che morisse lo stesso anno o in principio del seguente: così il biografo francese Dezos de la Roquette sopra citato; ma Tiraboschi dice, nè so con qual fondamento, che amendue i fratelli morirono in que' paesi settentrionali (18).

I *Viaggi* dei Zeni suscitarono gravi discussioni fra gran numero di dotti; alcuni dei quali pretesero di porne in dubbio la veracità, siccome Baudrand nel suo *Novum lexicon geographicum*, e Tiraboschi nella *Storia della Letteratura italiana.* Quest' ultimo per verità affacciò in proposito delle osservazioni ingegnose; ma ne fu redarguito da Vincenzio Formaleoni, ed anche dal suo correligionario Cristoforo Tentori, facendogli dire più ch' ei non aveva realmente detto, e costringendolo per tal modo a purgarsi dalle loro accuse piccanti ed anco ingiusto (19). La questione oggi si riduce non già a negare i *Viaggi zeniani*, ma sì bene a chiarirne le circostanze, e specialmente a indovinare quali siano le regioni scoperte dai due illustri Veneziani, e da essi indicate con nomi speciali di que' tempi. V' ha perfino chi volle attribuir loro la gloria di avere scoperto il nuovo mondo un secolo prima di Colombo (20); altri soltanto di avere narrato ciò che intesero da un pescatore Frislandese riguardo a paesi che sembrano appartenere all' America. Finalmente il barone Walckenaer espose per ultimo in una lettera diretta a Dezos la sua opinione fondata su forti ragioni, stando alle quali i Zeni non avrebbero visitato che l' Irlanda, porzione della Scozia, ed alcune isole adiacenti a quei luoghi.

Prima dei suddetti due fratelli avrei dovuto parlare del loro discendente *Caterino Zeno*, perchè il *Commentario* del suo *Viaggio in Persia*, diviso in due libri, è preposto nella edizione *marcoliniana* a quello dei *Viaggi settentrionali.* Ma l' ordine inverso diviene regolare per riguardo alla cronologia.

Caterino, nepote di *Antonio* il viaggiatore sopra ricordato, fu figlio di Pietro Zeno detto il *Dragone*, il quale viaggiò anch' esso in molte parti dell' Oriente, e morì a Damasco. S' ignora gli anni della nascita e della morte di *Caterino.* Egli era senatore nel 1472

(17) *Car.* 56 della qui descritta ediz. *marcoliniana.*

(18) *Storia della letter. italiana; tomo V, pagina* 130.

(19) Ivi, *pag.* 131-132.

(20) V. sopra la *nota* 16.

quando la Repubblica volle stringere alleanza col re di Persia contro i Turchi. Il senato lo scelse e spedì a tal uopo in qualità di oratore, come quello che avendo sposato Violante Crespo, prossima parente di Davide Comneno ultimo Imperatore di Trebisonda, si trovava imparentato col predetto re Ouzoun Hassan, volgarmente chiamato *Ussuncassano*. Conchiuse egli prudentemente l'alleanza desiderata; e dopo alcuni anni di dimora in Persia, ritornato a Venezia, fece stampare una breve relazione del suo viaggio per soddisfare i curiosi che l'opprimevano di domande. Questo opuscolo o per la sua tenuità, o pel piccol numero di esemplari che ne fu impresso, divenne tantosto sì raro, che sessant'anni dopo non poterono procurarsene un solo esemplare nè il nostro autore *Nicolò Zeno il giovane*, nè il Ramusio, nè, ch'io sappia, v'ha catalogo in cui si trovi notato. Per riparare a tale perdita scrisse allora il *Zeno* i *Commentari* sopraccennati giovandosi delle lettere che il viaggiatore aveva scritte agli amici durante il suo soggiorno in Persia. Nel primo libro descrisse il viaggio di *Caterino* e la *Vita* compendiata di Ouzoun Hassan: nel secondo presentò il quadro delle guerre che in quel regno tennero dietro alla morte di quel principe fin verso il 1514.

Non credo che siavi alcuna edizione isolata di questi *Commentarii del Viaggio in Persia.* Darò dunque fine al presente articolo ricordando il plagio di Formaleone. Costui pubblicò a Venezia nel 1783 la = *Storia curiosa delle aventure di Caterino Zeno tratta da un antico originale manoscritto ed ora per la prima volta pubblicato* =; ma il preteso manoscritto non avea mai esistito, e fu presto scoperta la sua impostura. Si riconobbe che per comporre quell'opera aveva messo a ruba gli scritti di *Nicolò Zeno juniore* e del Ramusio, inserendovi molte particolarità apocrife (21).

N. 125. MDLVIII

Dell'Origine di Venetia et antiqvissime memorie de i Barbari, che distrvssero per tvtto 'l Mondo l'Imperio di Roma. Onde hebbe principio la città di Venetia Libri Vndici. Con vn Cronico, che serve alle Nationi ricordate in essi, di nvovo revisti, et gorretti *(sic)*, e regolati, et agiontovi molte parte tratte dalli Originali. Con Gratia, et Privilegio. *(L'impresa in mezzo*

(21) *Foscarini*, *Letterat. Venez.*, p. 407. — *Weiss*, nella *Bibliogr. universale*; tomo *LXV*, pagina 163.

alla parola VERI-TAS, e sotto) In Venetia Per Francesco Marcolini. M D LVIII.

Pagina bianca a tergo. Segue una dedicazione del *Marcolini* — *Al Reverendissimo Monsignor M. Daniel Barbaro* ec. — colla data *Di Venetia di Decembre. MDLVIII.*, che occupa tre pagine, e ne seguita una bianca. Poscia si presenta altra dedicatoria al medesimo monsignore, indirizzatagli ugualmente dal *Marcolini* in data del *XV. di Febraio. M D LVII.*, cioè quella stessa posta nella prima edizione di quest' opera (1); ed impiega quattro pagine. Segue l' *Argomento del Getico* in altre tre pagini; poi i *Titoli di tutti i libri*, e una carta tutta bianca. Le otto carte suddette mancano di numerazione. La Storia è dalla carta numerata 1, fino alla 196 inclusiva; ma tale numerazione, in cifre arabe, si presenta di soverchio errata, poichè la carta 42. è segnata 44; la 44, 42; la 46, 48; la 48, 46; la 90, 92; la 92, 94; la 94, 96; la 95, 98; e poscia sempre di due avanzate seguitano regolarmente sino alla 196. Terminati gli undici libri della Storia, evvi il *Cronico*, con frontispizio e *Proemio*, e con in fine la tavola degli *Errori scorsi nella Stampa*, e il *Registro A-EE. Tutti sono quaderni, eccetto EE, che è quinterno.* Tutto questo in 24 carte senza numerazione. Il volume in totalità conta 226 carte. I caratteri sono corsivi di due qualità; quelli stessi adoperati nell' antecedente edizione del 1557. — *In-8* (2).

Prezzo. — *Catal. Grey, fr. 3. 25.* — *Raccolta Casali, fr. 2. 20.* — *Comunemente 3 a 4 franchi.*

Il titolo dell' opera in questa edizione *secondaria princeps* è in parte cangiato da quello posto nella *prima* del 1557, e riordinata ne è la materia, con molte aggiunte, siccome mostrò desiderio l' Autore istesso, che per altro non potè assistere di persona al riattamento dell' opera sua per la nuova impressione. Riporto qui sotto le parole del *Marcolini* quali si leggono nella sua nuova dedicatoria a mons. Barbaro.

' = *Monsignor Reuerendissimo, Hauendo io, l' anno passato impressi nelle mie stampe, li undeci libri de Barbari, & de l' origine di Venetia, tali quali all' hora mi trouauo hauere nelle mani; & mandandogli in luce sotto l' honorato, & celebrato nome di Vostra Signoria Reuerendissima per il potente mezzo della quale, impetrai uenia dal Magnifico Autore suo; Il quale si dolse meco dicendomi, che gli spiaceua molto che l' opra sua fusse uista imperfetta, alterata, et del tutto stropiata nelle orationi si come nel*

(1) V. questi *Annali*, num. 116, pagina 278 e seg.

(2) Descritta sopra il mio esemplare.

resto da chi le trascrisse, & in molte parte che gli mancauano, le quali erano state tralasciate forse inauertentemente dalli scrittori; Et non potendo sua Clarissima Signoria riuederla, per le continue occupationi si publiche come priuate; non ho voluto mancare à tutto mio potere, di scontrarla diligentemente con li suoi ueri originali, & regolarla si come esso Magnifico Autore l'hauea ordinata; doue ho ritrouato, che il manco errore, che gli fusse, era che l'ultimo libro deueua essere il primo, tal che per questo disordine niuno de undici erano al loco suo, & nel coppiarla esser stato traposto, e lasciato fuori le facciate intiere in piu lochi;.... =

Tutte le premure del *Marcolini* se riuscirono a riordinar l'opera secondo la mente del *Zeno*, non impedirono per altro che la nuova edizione restasse imbrattata da molti errori di stampa, la minor parte de' quali sono richiamati nella errata-corrige. Nulla ostante, questa ristampa, perchè completa, è da preferirsi alla prima del 1557, che non ha altro merito da contrapporre che di essere impressa in più grande formato. Brunet dice che l'edizione del 1558 è più comune e meno cara; la qual cosa per avventura si può attribuire all'averne il nostro tipografo impresso maggior numero di esemplari a confronto della prima impressione, della quale in un anno erano già *espediti tutti quelli che furono stampati* (3).

N. 126. MDLVIIII. *(Ad istanza di Bolognino Zaltieri)*

I Modi piv commvni con che ha scritto Cicerone le sve Epistole secondo i generi di qvelle, con altre cose. Raccolti da M. Oratio Toscanella. *(Sotto una Croce ornata a fogliami, sostenuta da due Angioli, con in mezzo il Nome di Gesù, simbolo della Compagnia del Santo da Lojola* (1), *avente intorno le parole: PAVPERTAS HVMILITAS PATIENTIA OBEDIENTIA; e a piedi)* In Vinegia appresso Bolognino Zaltieri. Con Gratia et Privilegio.

A tergo pag. bianca. Le pagine 3 e 4 hanno la dedica del Autore = *Al Magnifico et Honorato Signor Conte Antonio Maria de' Conti* =; le due seguenti, un discorso al *Lettore;* e le pagine

(3) Nuova Dedicatoria del *Marcolini*.

(1) Fin dal 1540 era già stato approvato dal papa Paolo III l'istituto de' *Chierici della compagnia di Gesù*. Il suo fondatore, Ignazio di Lojola e i suoi primi compagni furono qualche tempo innanzi assunti al sacerdozio nella città di Venezia.

7 e 8 l' *Avertimento al Ligatore*, e la *Tavola* delle materie contenute nell' opera, la quale occupa il rimanente del libro, o sia le pag. 9 alla 56 inclusiva, con a piedi il *Registro. A-G. Tutti son duerni.*, e la data tipografica: = *Stampato In Vinegia Per Francesco Marcolini. MDLVIIII.* = Nella numerazione, in cifre arabe, la pag. 25 è segnata 35; la 28, 20, e la 29, 21. I caratteri sono corsivi; e l' opera ridotta a guisa d' alberi, presenta in ogni faccia delle tavole intrecciate da linee o graffe, siccome usò di fare il *Toscanella* in qualche altra sua produzione. — *In-4.* — *Rara in commercio* (2).

Prezzo — Raccolta Casali, fr. 2. 15.

Prima, e credo unica edizione di quest' opera, che va distinta dal *Modo di studiare le Pistole famigliari di Cicerone* del medesimo Autore (3). Nella *Biblioteca dell' Aym*, ristampata in *Milano, Panza, 1741, in-4*, vi è notata un' altra edizione di *Venezia 1558, in-4;* ma è senza dubbio un errore di stampa, dovendosi leggere 1559.

Le opere composte da *Orazio Toscanella* sono o traduzioni o libri elementari. La suddetta impressa da *Marcolini* fu una delle prime ch' ei pubblicò: poi via via ne sciorinò, non senza eccitamento del suo amico Iacopo Lanteri (4), circa quarant' altre in meno forse di quattro lustri: le quali produzioni ebbero grido nel suo tempo, ed alcune furono anche ristampate più volte sin oltre la fine di quel secolo; ma in seguito caddero nel oblio, ed anche oggi sono presso che dimenticate, eccettuata la traduzione delle *Istituzioni grammaticali di Orazio*, e qualche altra, perchè spogliate dall' Alberti e dai moderni vocabolaristi (5). In genere il loro merito non raggiunge la mediocrità; e perciò non furono troppo giusti nè loro giudizii coloro che posero in un fascio il *Toscanella* col Ruscelli, col Dolce, col Domenichi, col Sansovino, e con que' molti letterati del seicento, i quali senza poter aspirare ad un seggio di prim' ordine, non si vogliono per altro defraudare della lode di avere illustrata la nostra patria letteratura.

Orazio Toscanella, così chiamato dalla piccola città di questo nome nella provincia di Viterbo, nacque sul principio del XVI secolo di cospicua famiglia, ma decaduta forse in bassa fortuna; diversamente non si saprebbe indovinare per qual motivo sia vissuto il nostro Autore fuora della patria quasi nell' indigenza, esercitando la pedagogia. L' Aretino in una lettera l' appella *la luce e l' onore di Castel Baldo*, picciola città fra Verona e Padova, dove *Tosca-*

(2) Ediz. descritta sul mio esemplare.

(3) *Vinegia, Giolito*, 1566; *in-4.*

(4) V. *Lettere* di *Lanteri* a *Toscanella* in fine al *Duo Libri del modo di fare le Fortificazioni*, ediz. *marcoliniana* descritta nel numero seguente degli *Annali*.

(5) V. *Gamba, Serie dei Testi di lingua.*

nella sosteneva modestamente l'uffizio di precettore (6): *e pubblico precettore di Lendinara* vien detto dall'Agostini, che riporta anche alcuni suoi brani di lettere scritte a Sisto Medici da quel paese nel novembre del 1559 (7). Recandosi a stanziare in Venezia vi sposò una dama, che gli portò soli cento ducati in dote; somma non adeguata ai suoi bisogni, e che non poteva porlo in posizione di ripulirsi dai debiti che soleva incontrare per la stampa delle sue opere. Nel suo testamento, avente la data del 1579, confessa di fatto di avere avuto un prestito dalla sua serva per soddisfare un conto di stampatore; e suggerisce agli esecutori testamentari un modo non meno singolare che incerto per pagarla. S'ignora l'epoca della sua morte, la quale avvenne forse poco dopo aver fatto testamento.

Oltre le molte opere in prosa e le traduzioni da lui fatte leggonsi ancora delle sue poesie fra le *Rime piacevoli di Gerardo Borgogna* (8). Il Quadrio chiamò il *Toscanella*, *buon uomo*, *ammonticchiatore di svarioni* (9).

N. 127. MDLVIIII. *(Ad istanza di Bolognino Zaltieri).*

Dvo Libri di M. Giacomo Lanteri di Paratico da Brescia. Del modo di fare le Fortificationi di terra intorno alle Città, & alle Castella per fortificarle. Et di fare cosi i Forti in campagna per gli alloggiamenti de gli esserciti; come anco per andar sotto ad una Terra, & di fare i Ripari nelle batterie. *(In mezzo la Croce stessa descritta nell' antecedente articolo* (1); *e sotto)* In Vinegia, appresso Bolognino Zaltieri. Con Privilegio del Senato Venitiano, et del Re Christianissimo, per anni X.

Pagina bianca al verso: poscia altre sei faccie senza numerazione, colla dedicazione dell'Autore — *Allo Illvstriss. et Eccellentiss. Signore, il Signor Don Alfonso da Este, Prencipe di Ferrara.* — in data — *Di Vinegia il II. di Ottobre del LVIIII.* —; col discorso — *A i Lettori* —; e coll'errata-corrige. Dalla pagina 7 alla 26 inclusiva, la *Tavola* per alfabeto della materia contenuta

(6) *De' Angelis*, nell'*Art. Toscanella Orazio* della *Biograf. univ.* altrove cit.

(7) *Scrittori Viniziani; t. II, pag.* 393-95. 401, 682.

(8) *Venez. Tivani, senz' anno; in-12.*

(9) *Stor. e ragione d'ogni Poesia; t. VI, pag.* 330.

(1) *Num.* 126 di questi *Annali.*

nell' opera, che ha in fine l' indicazione del *Registro A a - D d Tutti son quaderni eccetto D d chi* (sic) *è duerno;* ciò che non è di fatto, essendo le tre prime segnature di duerno, e la *Dd* di un unico foglio. Con nuova numerazione e nuovo registro seguita l' opera; cioè il *Proemio* (pag. 1 e 2), il *Libro primo* (pag. 3-66), e il *Libro secondo* (pag. 67-109). Viene poscia una lettera di *Lanteri* al dolcissimo suo amico *Horatio Toscanella* (pag. 110-113), datata *di Venetia 10 Luglio 1559.* Poi l' ultima pagina, senza numerazione, ha il — *Registro. A-Q. Tutti sono quaderni, eccetto N O P, che sono duerni. Stampato in Vinegia per Francesco Marcolini M. D. LVIIII.* — Anche questo secondo registro ha le segnature di duerni, e le *N*, *P* sono di un sol foglio. La segnatura *O* manca affatto, e il registro dalla lettera *N* salta alla lettera *P.* La numerazione, in cifre arabe, è sovente errata; poichè la pag. che dovrebbe essere notata col 41 ha in vece il 29; la 44, il 32; la 48, il 46; e dalla pag. 104 si passa alla 107, e così di due sempre aumentata prosegue la numerazione sino al 113, cui dovrebbe essere 111. In totale il volume è composto di 70 carte, compresa la *pianta* che occupa le pagine 11-14 del *primo libro.* Il *libro secondo* ha frontispizio separato (pag. 67, e a tergo bianca senza numero), colla figura in legno della *Verità seduta* che calpesta la *Menzogna* ricordata più volte in questi *Annali* (2). I caratteri della dedicatoria e dell' errata-corrige sono tondi; gli altri tutti corsivi. Le figure sono intagliate sul legno. — *In-4.* — *Rara.*

Prezzo — Raccol. Casali, fr. 3. — Catal. Guidi, fr. 3. 50.

Che sia questa la *prima* edizione della suddetta opera ne fa fede la data della dedicatoria, ond' è che s' ha da riguardare errore di stampa l' anno 1558 posto al libro medesimo nel *Catalogo di Ulisse Guidi librajo in Bologna* (3). Non ho trovato indizio alcuno di ristampa.

Il nome di *Bolognino Zaltieri* figura nel frontispizio della presente stampa e in quello del precedente articolo de' *Modi più comuni* ec. del *Toscanella;* e ritengo fosse sua Impresa la Croce gesuitica posta in fronte ad ambo le edizioni. Don Zaccaria suppose *ch' egli fosse uno di que' valenti artisti che teneva il Marcolini nella sua Stamperia, e che per farci una certa specie di onore volesse apporci in alcune opere che vi s' imprimevano anche il nome suo, siccome praticarono altri in quell' età* (4). Non so negare, nè ammettere che *Zaltieri* sia stato intagliatore sul legno: so che era librajo, ed anche incisore in rame, siccome ne fanno prova le molte figure di qualche pregio che ornano le due edizioni delle *Immagini degli Dei di Vincenzo Cartari* eseguite dal *Ziletti in Vene-*

(2) V. la *Prefazione, p. IX., nota* 30.
(3) *Marzo* 1863.
(4) *Appendice e correzioni al Catal. ragionato ec. pag.* 8.

zia, *1571*, *1580*, *in-4*. E perchè librajo, ovvero negoziante di libri, tengo per meglio supporre che il *Toscanella* e il *Lanteri* venissero impressi per di lui conto dal nostro *Marcolini*; il quale vediamo che negli ultimi due anni del suo esercizio tipografico (che che ne fosse la cagione, o di vecchiaja, o di malattia) soleva stampare opere ad istanza di diversi editori; ciò che m'induce a sospettare, come ho detto altrove, ch'egli avesse ultimamente abbandonato il commercio librario.

Iacopo Lanteri (o *Lantieri*), nacque in Paratico terra della provincia bresciana: il Quadrio lo dice *Friulano* (5). Fioriva oltre la metà del secolo XVI, e fu uno dei più insigni ingegneri del suo tempo. Non contento di essersi distinto nell'arte sua con opere civili e militari, provvide alla sua fama con diverse scritture; le quali sebbene non siano della stessa importanza di quella del De Marchi, nonostante sono indubitati testimonj che in Italia si coltivarono gli studj dell'architettura militare quando presso altre nazioni europee non erano ancora conosciuti (6). Oltre i soprammentovati *Due libri del modo di fare le Fortificazioni*, scrisse anco le seguenti opere: — I. *Dve Dialoghi; ne i qvali s' introdvce messer Girolamo Catanio Nouarese, & messer Francesco Treuisi ingegnero Veronese, con vn Giouene Bresciano, à ragionare del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide; et del modo di comporre i modelli, et torre in disegno le piante delle Città. Venetia, Valgrisi & Costantini, 1557; in-4, fig. in legno*; di cui v'ha una ristampa col titolo: *Delle offese e difese delle Fortezze, con un trattato sulla stessa materia di Girolamo Zanchi da Pesaro, e due discorsi d'Architettura militare di Antonio Luppicini fiorentino. Venetia, pel Meietti, 1601; in-4.* — II. *Trattato della Economia. Venezia, pel Valgrisi, 1560; in-8.* — III. *De modo substruendi terrena monum. ad urbem. Venetiis, 1563; in-4, fig.* — IV. Ha qualche sua poesia nel libro intitolato: *Rime di diversi nobilissimi ingegni, et eccellentissimi Autori in Morte della Signora Irene di Spilimbergo; raccolte da Dionigi Atanagi. Venetia, fratelli Guerra, 1561; in-8* (7)

N. 128. MDLIX (*Incerta*)

Ordini, leggi, concessioni, e privilegii del Magistrato de i Novanta Pacefici di Forlì. (*Segue l'impresa de' Novanta Pacifici; cioè un Redentore radiante e so-*

(5) *Stor. e ragione d'ogni Poesia*, *t. II, pag.* 675.

(6) *Ticozzi, Diz. degli Architetti, Scultori, ec. t. II, pag.* 306; ediz. altrove citata.

(7) *Quadrio, Stor. ec.*, luogo sopra cit.

levato in aria, col vessillo della Croce in mano: appiedi due Angeli ginocchioni intenti a sostener ritto un fascio di verghe, simbolo dell'unione: uno degli Angeli tiene nella mano sinistra una fascia svolazzante nella quale leggesi = NON HOMO. NON DAEMON FRANGET. NON VLLA POTESTAS. = Questo quadretto, di bel disegno, è valentemente intagliato in legno. Sotto ha la seguente data): In Venetia. appresso Nicolò Bevilacqua, M. D. LIX.

Il suddetto titolo è incluso in un intaglio in legno rappresentante una porta architettonica con due cariatidi, adoperata dal *Marcolini* più volte nelle sue edizioni (1): a tergo pagina bianca. La seconda carta contiene un discorso ovvero occitamento *alli Novanta Pacefici della Città di Forlì:* la terza e la quarta sono occupate dalla *Tavola di tutte le cose notabili.* Le dette prime quattro carte sono senza numerazione. Segue la materia dalla pag. 1 alla 86 inclusiva (2), numerate tutte con cifre arabe; meno la pag. 6 che ne manca: la 48 è per errore segnata 40. Finalmente un'ultima carta senza numerazione ha *recto* l'impresa medesima del *Redentore* già descritta nel frontispizio, e a tergo pagina bianca. Il libro in totale conta 48 carte, marcate col registro *A-L tutti duerni. Sonovi impiegati tre caratteri tondi di diverse grandezze. Il formato è di foglio piccolo, — *Comune in Forlì; altrove rara* (3).

Prezzo. — Cat. Molini 1835. fr. 10. 20. — Ser. Casali fr. 5. 50

Lo spirito di parte che per più secoli divise gl'Italiani in fazioni, durava tuttavia nella prima metà del secolo XVI. Sotto varie denominazioni, ma precipuamente di *guelfi* e *ghibellini* (sacerdozio e impero) cuoprivansi smodate ambizioni, avvidità delle altrui sostanze, vendette private, ed altri fini malvaggi. Ogni città, ogni castello della penisola fu per un tempo invaso dal demone della guerra civile, che combattevasi il più delle volte a guisa di masnadieri per ogni sorta di perfidie e di barbarie. Forlì non andò esente dal maledetto flagello, chè anzi ebbe malaugurato vanto di principale fra le città ghibelline della Romagna. Le morti, le proscrizioni, gl'incendi, gli atterramenti vi si avvicendavano frequenti

(1) Nelle *Regole generali d'Architettura di Sebastiano Serlio;* e nelle *Ingegnose Sorti del Marcolini* — V. questi *Annali* al num. 25, 51, 54.

(2) Fra l'altre cose vi si leggono tre belle lettere latine scritte a nome de' *Novanta Pacifici:* due sono del dott. *Pellegrino Laziosi* al *Guidiccione* (*pag.* 1 *e* 2) e al card. *Dal Monte* (*pag.* 20 *e* 21); la terza del cel. medico Girolamo Mercuriali al card. *Capodiferro* (*pag.* 49 *e* 50).

(3) Descrizione fatta sul mio esemplare in carta turchina.

con tanto furore, che pareva nulla più potesse salvarla da totale rovina. Di quelle miserie parlano le patrie istorie, e con maggiori dettagli ancora alcune cronache forlivesi ms. che sono fino a noi pervenute: la veracità delle quali viene convalidata in parte dal libro qui sopra descritto. Imperocchè essendo preside della Flaminia e dell' esarcato di Ravenna monsig. *Giovanni Guidiccioni* vescovo di Fossombrone, prelato distinto per saviezza, e noto nella repubblica delle lettere; questi non trovando altro modo di far cessare la *perniziosa e mortalissima peste delle parzialità* che infestava la *corrottissima città di Forlì* (4), pensò d' istituirvi un Magistrato, che dal numero de' suoi membri, e per lo scopo a cui lo destinava volle denominarlo dei *Novanta Pacifici*. Di fatto posto in ordine lo *Statuto*, disteso per avventura da *Annibal Caro* suo segretario, e scelti i novanta cittadini imparziali che gli abbisognavano, li convocò nella cattedrale di Forlì il giorno 20 febbraro del 1540; ove fece loro prestar giuramento, e quindi estrarre a sorte i nomi per le cariche, siccome prescriveva lo *Statuto* medesimo (5): il quale venne quindi confermato dal papa *Paolo III* con breve de' 24 di maggio dello stesso anno (6). Produsse ottimi frutti quella savia istituzione; accolta anche da altri paesi bisognosi di quiete e di concordia; ma il benemerito suo fondatore non li vide pienamente maturi, perchè chiamato altrove a sostenere cariche onorifiche, cessò poi di vivere in Macerata l' agosto dell' anno appresso 1541 (7).

La prima stampa del predetto *Statuto*, aumentato di capitoli addizionali dal successore del *Guidiccioni*, *Gio. Maria Del Monte* cardinale legato della Romagna, si eseguì in *Bologna* del *1542* (8). Questa del 1559 è la seconda: edizione *princeps*, perchè contiene

(4) *Prohemio*, *et Inuocatione* dei *Capitoli*, p. 3 dell' edizione qui descritta.

(5) Ivi, *pag.* 13-17, ove leggonsi due rogiti del notajo *Giacomo Numai*, e i nomi dei primi *Novanta Pacifici*.

(6) Ivi, *pag.* 18-19.

(7) Era nato a Via Reggio, nella repubblica di Lucca, in decembre del 1480. *Clemente VII* lo nominò governatore di Roma; gli conferì il vescovado di Fossombrone, e lo mandò nunzio a *Carlo V*. Poscia venne fatto presidente della Romagna, e di là chiamato a commissario generale nella guerra di Palliano; e finalmente fu mandato al governo della Marca d'Ancona. Fra le cose ch' ei scrisse sono alle stampe: un' *Orazione alla repubblica di Lucca*, che viene risguardata siccome un modello di eloquenza e di purezza; un volume di *Lettere* interessanti per la storia di quei tempi, molte delle quali si credono scritte da *Annibal Caro*; e un volume di *Rime*, ricche di pensieri e di eleganza. Tutte le *Opere* raccolte, *Genova*, *Stamperia Lerziana*, 1749 *in*-4. Ne scrissero la vita *Alessandro Pompeo Berti*, e *Giambattista Rota*.

(8) *Ordini, e Capitoli, del' Sacro Magistrato delli Nonanta Pacifici della rinouata, Città di Forlì ec. Bononiae, Christi nati. Anno M. D. XLII. Calend. Februarij*. E in fine: *Bononiae Excudebant Bartholomeus Bonardus, et Marcus Antonius Groscius. Iul. Torniel. Forliuiae, Castigatore. A Nato Christo, Anno etc.*

anch' cssa tutte le aggiunte, concessioni, decreti, confirmazioni ec. dall' epoca suddetta fino ai 3 Agosto 1555. La terza edizione con nuove aggiunte vide la luce in *Cesena, per Bartolomeo Raveri, 1589, in-f.* Non dee far maraviglia se fu fatto imprimere fuora di Forlì per ben tre volte; poichè non pare che quivi fosse alcuna stamperia durante il secolo XVI. Certamente non mi è avvenuto nè di vedere, nè di trovare notata, nè di sapere ch' altri abbia veduto o avuto indizio di stampa qualunque forlivese dal 1501 fin oltre parecchi anni il 1600. La tipografia esistente in Forlì sul finire del quattrocento pare che cessasse colla caduta di *Catterina Sforza*, e poco dopo la venuta del duca *Valentino* (9); ai quali avvenimenti susseguirono più forti che mai li sconvolgimenti cagionati dalle fazioni. Finalmente una quarta stampa ne fu fatta parimente in *Cesena, Faberi, 1715, in-4* con notevoli aggiunte.

Fra le predette edizioni, la seconda è quella ch' io suppongo cominciata dal *Marcolini;* il quale, o per morte, o per altro motivo ignoto, lasciatala imperfetta, venne poi terminata dal *Bevilacqua.* Le ragioni che mi hanno indotto di assegnare alla medesima un posto qualunque in questi *Annali* sono le seguenti.

La lunga dimora del nostro *Marcolini* in Venezia non valse a cancellargli dalla mente la città nativa; nè egli fu dimenticato dai suoi concittadini. Vediamo di fatto ch' ei vantavasi di essere forlivese sia nelle date delle sue stampe, sia nelle lettere dedicatorie di esse: e *forlivese* per antonomasia pare che solessero nomarlo i conoscenti ed amici suoi (10). Arrogo che nel frattempo esistevano altri Marcolini in Forlì, che erano forse della stessa famiglia (11); ed anzi uno di essi esercitava l' arte del librajo (12). Trovo che veniva regalato da un *Teodoli* (13), e che in unione all' *Aretino* s' interessava presso mons. *Guidiccioni*, poscia presso il vescovo *di Casale* per favorire e raccomandare *Francesco Laziosi* e suo

(9) Sono anzi due le stamperie che figurano in Forlì nel 1495; cioè una di *Paolo Guarini* forlivese in unione con *Gio. Iacopo Benedetti* da Bologna, e l' altra di *Girolamo Medesano* parmense. Nel 1500 si *trova* nuovamente ricordato il *Guarini* in societa con *Giovanni da Reggia.* Di questi *tipografi* ho fatto menzione nell' ultima nota apposta all' opuscolo intitolato: *Cenni sulla invenzione della Stampa. Forlì, Casali,* 1841, *in-8 picc.* — V. anche *Burriel, Vita di Catterina Sforza. Bologna* 1795, *vol.* 3, *in-4.* — *Tom. III: pag. LXXXVI-LXXXVII.*

(10) *Aretino, Lettere; lib. II. car.* 99 ediz. di Parigi. — *Detto* nella *Cortigiana.* — *Vasari, Vite de' Pittori* ec.; *t II. pag.* 428, ediz. di *Roma*, 1759, *in 4. fig.*

(11) Certamente un *Lodovico Marcolini*, che fece battezzare nella Cattedrale *a* 1 *Decembre* 1558 sua figlia *Lucia*, e *a* 21 *Giugno* 1562 altro suo figlio *Giovanni Francesco*. (Dai libri battesimali).

(12) Notizia tratta dall' archivio della Contabilità comunale di Forlì, cioè dal *vol.* 8 del vecchio *Catastro* forlivese, relativo agli *anni* 1582 *al* 1606.

(13) *Aretina, Lettere; libra II. car.* 50-51. — *Lettere scritte* al suddetto; *lib. II. pag.* 159.

figlio, fuorusciti, e poi costituiti prigioni nella rocca forlivese (14). Prese tutte queste cose in considerazione, e specialmente la sua relazione quasi amichevole coi presidi della Romagna, fui indotto a credere, che volendosi far ristampare dai *Pacifici* nel 1559 il loro *Statuto* in Venezia, non dovessero affidarne l'esecuzione ad altri che al *Marcolini*. Di fatto il frontispizio della edizione sopraddetta presenta un intaglio in legno adoperato altre volte dal nostro tipografo (15); e suoi pur sono i fregi posti a due a due a guisa di frontoncini nelle *pagine 1, 3, 20, 31, 43*, ec. (16), e quello di un sol pezzo alle *pagine 13, 27, 33*. ec. (17). Sue egualmente sono le iniziali intagliate in legno, di tre grandezze, sparse nel libro: intorno alle quali ho fatto con ogni diligenza de' confronti minutissimi con quelle impiegate in altre sue edizioni. Circa ai caratteri, che sono essi pure di tre qualità, tondi o sia romani (18), trovo nella *Tavola* quel medesimo che era stato poco tempo prima adoperato per alcune prefazioni di altre opere (19): degli altri due non rinvengo esempio nelle *marcoliniane* fin qui possedute od osservate; forse perchè fusi od acquistati di nuovo appositamente per questo lavoro.

A tutti questi indizj, che valgon pure in parte a convalidare il mio supposto, aggiungasi la morte del *Marcolini* probabilmente avvenuta sul finire del 1559; e certamente poi la cessazione dall'esercizio di tipografo (20). La dedicatoria del *Lanteri* più sopra descritta (21), ha la data dei *2 di Ottobre 1559;* dunque viveva ancora il *Marcolini* nell'epoca suddetta. Ma dal *Lanteri* e dal *Toscanella* (22) in fuora non si rinviene dopo verun' altra edizione in cui figuri il suo nome, sia di quest' anno come dei successivi, nè si trova alcun' altra testimonianza ove di lui si favelli come di persona vivente: per conseguenza si può ritenere ch' ei cessasse di vivere in quel torno, o almeno tralasciasse d'imprimere, cedendo

(14) *Ivi, pag.* 129, *e pag.* 250-251.

(15) V. sopra la *nota* (1).

(16) Sono quattro pezzi diversi, e si trovano separatamente impressi in molte edizioni *marcoliniane:* basterà indicarne alcune. Quello rappresentante alcuni angioletti in atto di sostenere due festoni appoggiati ad un vaso, tolto da un fregio dipinto dal Tiziano, si vede ripetute volte nel *Mondi del Doni, part. II. pag.* 7, 27, 49, ec: gli altri tre, due dei quali con vasi e angioletti, ed uno con mascherone e fogliami, furono impressi nel *Vitruvio tradotto dal Barbaro, pag.* 221, 222, 223 e seguenti.

(17) V. *Dell' origine de' Barbari* ec. di *Nicolò Zeno;* ediz. del 1557, *in-4; pag. 1 e 3.*

(18) Il *Marcolini* non adoperò caratteri tondi che negli ultimi anni della sua tipografia.

(19) Nelle *Vite de' principi di Vinegia di Pietro Marcello;* 1558, *in-8* e nel libro intitolato: *Dell' origine de' Barbari* ec; 1557, *in-4*. (V. questi *Annali* al *n.* 115, 123).

(20) *De Minicis, Memorie biografiche* cit. *pag.* 29.

(21) V. il *n.* 127 di questi *Annali.*

(22) V. il *n.* 126 ivi. — L'edizione del *Toscanella* non ha in verun modo la data del mese in cui fu eseguita o terminata.

la sua stamperia al *Bevilacqua*, presso il quale abbiam veduto i suoi legni ed anche i suoi caratteri (23). In questo secondo caso, quando non si voglia credere che dopo chiusa la tipografia abbandonasse Venezia, il che non pare probabile, o finisse altrove i suoi giorni, si dovrà sperare di trovare il suo nome nei registri mortuari di quella città entro un periodo di 10 o 20 anni al più dopo il 1559. È per vero il chiar. De Minicis fece fare delle accurate indagini nei libri e registri parocchiali della chiesa di *s. Ternita* presso la quale ebbe dimora il Marcolini; ma come il più antico di que' libri non era anteriore all'anno 1576, non si trovò di lui alcuna memoria da quell'epoca in poi (24). Egual risultato ebbero le ricerche da me procurate nel grande Archivio governativo, ove sono raccolte tutte le carte e memorie rimaste dopo la caduta della Repubblica veneta. I libri de' morti vi sono incompleti; e fra gli altri fu trovato che mancano gli ultimi 5 mesi del 1559, e molti del successivo 1560: e per quante diligenze si praticassero nell'esame non solo dei mesi restanti di que' due anni, ma ben anche de' tempi posteriori, niuna traccia si rinvenne della morte ricercata. Posto per altro che il *Marcolini* sia morto a Venezia, come è da ritenersi, il risultato negativo delle indagini indurrà a credere che ei sia decesso appunto nei mesi di cui mancano i registri mortuari sopraccennati: nel qual caso resta spiegato perchè lo *Statuto dei Pacifici* sia impresso con materiali *marcoliniani*, e porti il nome di un altro tipografo. È in sostanza questa la mia oppinione; che si possa cioè con qualche sicurezza fissar la morte del nostro tipografo circa alla fine di esso anno 1559, e risguardare come da lui cominciata ma non finita la stampa del libro qui descritto, che viene ad essere l'ultima edizione in cui egli pose mano. So che tutte le cose fin qui dette non costituiscono una prova di fatto; onde è ch'io le diedi luogo in questi *Annali* siccome *edizione incerta;* lasciando poi che il lettore ne giudichi come più gli piace.

Noterò finalmente che i sopraccennati due legni del frontispizio, cioè l'impresa dei *Novanta Pacifici* e l'ornato architettonico, furono pure adoperati in Cesena dal *Raveri* nella *terza* ediz. citata dello *Statuto;* forse perchè passati quegl'intagli da Venezia al magistrato suddetto in Forlì, per servirsene all'occorrenza. Dell'edizione poi qui descritta non solo se ne trovano esemplari in carta turchina (25); ma ne fu tirato anche uno in pergamena, al quale erano stati uniti gli autografi ms. del *Guidiccioni*, dei Pontefici ecc: che passò in mano del librajo *Tosi* di Milano nel Marzo del

(23) Anche nel *Dante* stampato in *Venezia* dal *Bevilacqua* nel 1578, *in-f.* si veggono i legni medesimi adoperati dal *Marcolini* nel suo *Dante* del 1544.

(24) *Memor. biograf.* cit. *pag.* 40, *nota* ultima.

(25) V. sopra *nota* (3).

1832 (26); e poscia ne fece acquisto un inglese che portollo a Londra, ove trovavasi notato nel *Catalogo di Tom. Rood, Aprile 1849, n. 1641* colla seguente dichiarazione: = *Printed upon vellum, unique, elegant title* cc. = *Stampato in pergamena, unico, titolo elegante e lettere iniziali intagliate in legno. £ 7 (fr. 175). ..... Queste Leggi sono continuate sino all' anno 1605 in manoscritto su pergamena; e il volume ha evidentemente appartenuto ai Novanta, come lo dimostrano le marche notarili, i sigilli, e le segnature* ,(firme). = (27).

N. 129. MDLXXXVIII (*Erronea*).

L' Ippocrito. Commedia *(in prosa)* di Pietro Aretino, *con tre altre dello stesso Autore*, cioè, *il Marescalco*, l' *Atalanta* (1), *e la Cortigiana*. Venezia, per il Marcolini, 1588 — *In*-8.

Così leggesi nella *Drammaturgia di Lione Allacci* (2) È uno di que' tanti abbagli presi da questo Autore, che resero l' opera sua un vero guazzabuglio bibliografico. Abbiamo veduto nel precedente articolo (3) che il *Marcolini* cessò di stampare, e fors' anche di vivere nel 1559; cosicchè saria superfluo lo spendere qui altre parole per dimostrare l' erroneità della sopraccennata edizione. Evvi realmente una stampa di queste quattro *Commedie* dell' Aretino coll' anno *1588, in-8;* ma senza nota di stampatore, e di luogo, che si crede fosse Parigi (4).

N. 130. MDLXXXVIII (*Erronea*).

Il Marescalco. Commedia *(in prosa)* di Pietro Aretino. Venezia, per Francesco Marcolini da Forlì, 1588 — *In*-12.

L' Allacci nota questa edizione e la seguente del *Marescalco* nella sua *Drammaturgia* (1*). Veggasi sopra l' art. n. 129.

(26) Di questa circostanza fui ragguagliato dal sig. Antonio Figna che l' aveva prima acquistato, e poscia lo rivendette al Tosi suddetto per mezzo del librajo sig. Guidi di Bologna.

(27) Debbo questa notizia alla leale cortesia del con. G. Manzoni.

(1) Qui l' Allacci scrisse *Atalanta* in vece di *Talanta:* altrove (*colonna* 748) rimprovera coloro *che chiamano questa commedia Atalanta*, dimentico di averla prima annunciata egli stesso in tal modo.

(2) Ediz. di *Venez.* 1755; *in-4, col.* 463.

(3) Num. 128; *Ordini* e *Leggi dei Novanta Pacifici.*

(4) *Mazzuchelli, Vita dell' Aretino ; pag.* 260, *ediz. seconda.*

(1*) *Colonna* 501; edizione sopra citata.

N. 131. MDLXXXIX (*Erronea*)

Il Marescalco. Commedia (*in prosa*) di Pietro Aretino. In Venezia, per Francesco Marcolini da Forlì. 1589. — *In*-12. (1*).

Si osservino gli articoli antecedenti **128**, **129** e **130** di questi *Annali*. Una ristampa di quattro *Commedie* dell' Aretino fu fatta senza nota di luogo *per Andrea di Melagrano 1589 in-8*, insieme al *Dialogo delle Corti* dello stesso autore (2*); ed è di questa forse che volle dar notizia l' Allacci, riguardo al ***Marescalco***, segnandola alla carlona sotto nome del ***Marcolini***.

N. 132. SENZ' ANNO (*Incerta*)

Anonimo. (Canzoniere del secolo XVI. Singolarità bibliografica).

« In fronte e alla fine del libro è un albero con avviticchiata « al tronco una serpe, uscita della sua pelle, e col motto: *ex mor-* « *te foetus;* emblema nuovo. È in forma di 4.° piccolo: i caratteri « corsivi, simili a quelli di *Francesco Marcolini*, stampatore ve- « neto circa il 1540, *simili* dico specialmente ne' punti che son « crocelline (*V.* Doni, Marmi, Zucca, ec.). »

Tutto questo si legge nel *Dizionario estetico di N. Tommaseo* (1), a cui van di seguito le osservazioni o i giudizii del chiar. Autore intorno al detto *Canzoniere*, ch' io riferirò in parte qui sotto. Dirò frattanto che l' emblema *della serpe che lascia la pelle vecchia*, ma con altri motti, è notato dal Picinelli nel suo *Mondo simbolico* (2). Circa ai caratteri, il confronto fattone con quelli adoperati dal nostro tipografo nelle citate opere del Doni, non poteva a meno di guidare l' osservatore sulla via più sicura per darne un esatto giudizio: ma i punti in forma di *crocelline*, veggonsi comunemente nelle edizioni del quattrocento, o in quelle di parecchi tipografi italiani ed esteri fin oltre la metà del cinquecento, ond' è che non si deve tenerne conto più che di un indizio molto incerto. Ecco poi come si esprime il sig. Tommaseo riguardo a questa edizione:

« *Un libro del quale non si sa l' autore nè lo stampatore, nè*

(1*) *Allacci. Drammat. col.* 501 soprac.

(2*) *Mazzuchelli, Vita ec. pagina* 261.

(1) *Venezia, co' tipi del Gondoliere,* 1840; *in-8; pag.* 13 *e nota.*

(2) *Pag.* 359, *num.* 55, *Epoca VIII.*

il luogo della stampa nè l'anno, di cui la carta stessa non presenta veruna nota, è singolarità della quale sarebbe forse difficile ritrovare altro esempio. Per renderla ancor più notabile, par che l'autore abbia congiurato con quel destino che governa la fama dei libri; non facendone, come dalla dedica apparisce, tirar che pochi esemplari. Dalla eleganza de' fregi (3*), *dalla nitidezza della stampa, dallo scarso numero degli esemplari, dal sonetto d'ignoto che precede, all'autore diretto (tributo che ad uomo di povera condizione nessuno allora si sarebbe curato d'offrire) io deduco che il nostro innominato dev'essere stato persona di non iscarse fortune, il quale dopo composto un piccol canzoniere per propria soddisfazione, l'avrà stampato per soddisfazione ed onore della sua dama; da quel sonetto ove si rammentano l'Adda, il Sesio, il Tesino; e dall'altro che comincia:* = L'onda orgogliosa del Tesin rapace, = *che lombardo fosse l'autore, nativo di una qualche città tra Crema e Pavia. E cotesta congettura mi vien confermata dalle negligenze di lingua e di sintassi che ne' suoi versi rincontro.* »

Questi lievi, diffetti non impedirono al Tommaseo di tributare all'anonimo Autore le dovute lodi, e riportarne anche una trentina di versi, ch'ei giudicò partitamente *netti e candidi, filosofici, commendevoli, forti, originali, e notabili;* i quali per lo stile, pei pensieri, per la dizione, si potrebbe crederli estratti dal *Canzoniere* del Mezzabarba, che il *Marcolini* raccolse e stampò nel 1536; dove il *Tesino* è più volte ricordato ed anche descritto poeticamente, essendo che la famiglia di Mezzabarba era originaria di Pavia.

N. 153. ANNO INCERTO *(Erronea)*

Il Filosofo, Commedia di Pietro Aretino.

Nicola Francesco Haym disse nella sua *Biblioteca Italiana* (1), dopo aver notato *l'Hippocrito, Comm. di Pietro Aretino, 1542, in-8:* = *Di stampa del Marcolino credo vi siano ancora le altre tre Commedie di questo Autore, cioè l'Atalanta* (in vece di *Talanta*), *l'Hippocrito, e il Philosopho;* = ma non accennò l'anno, o gli anni in cui furono stampate. L'Allacci lo copiò alla lettera (2).

L'Aretino pubblicò la *prima* volta il *Filosofo* nel 1546 per le stampe nel *Giolito* (3); cioè dopo che *Marcolini* era già par-

(3*) Ed era veramente consuetudine del *Marcolini* l'ornare quasi sempre le sue stampe con figure e fregi di bella esecuzione.

(1) *Edizione seconda. Milano,* 1741, *in-4; pag.* 127.

(2) *Drammaturgia; col.* 142.

(3) *Mazzuchelli, Vita di P. Aretino; pag.* 257.

tito per Cipro lasciando chiusa la sua tipografia (4): una ristampa ne fece lo stesso *Giolito* nel 1549; nè si sa che sianvi altre edizioni antiche di questa commedia (5). Egli è vero che Brunet ne ricorda nel suo *Manuale, une premièr edition de Venise, Bern. de' Vitali, 1535, del mese di Febrazo, in-4;* che sulla di lui asserzione riportò anche Bart. Gamba nella *Serie dei Testi di lingua;* ma è altresì indubitato avere il bibliografo francese scambiato il nome del *Marescalco* (altra commedia dell'Aretino) col *Filosofo* suddetto.

N. 134. ANNO INCERTO

Giouâbattista Giraldi
A Messer Giouâbattista Pigna.

A questa semplice intestazione seguita una lettera del *Giraldi*, che passa a tergo con quattro righe, e termina colla data..... *di càsa a di XXVIII di Marzo MDLIIII.* Con essa dà ragione perchè sia costretto di pubblicare le due lettere seguenti; cioè la *Letera di M. Giouâbattista Pigna, oue egli chiede al Signore Giraldi la ragione della Poesia dell'Ariosto, et insieme il modo di difenderlo dalle oppositioni*; ec. la quale occupa ambo le pagine della seconda carta, ed ha in fine la data..... *à di XXV. di Luglio M D XLVIII. Di Lucca:* e l'altra intestata *Risposta di Giouâbattista Giraldi, A M. Giouâbattista Pigna*, che termina al verso della settima carta con sole tre righe, e porta la data *Di Ferrara il primo di Agosto del XLVIII.* L'ottava carta è tutta bianca. L'opuscoletto sudetto non ha numerazione nè registro, ed ha solo i richiami alla fine di ogni pagina: e manca poi affatto delle indicazioni tipografiche di luogo, di anno e di stampatore. È impresso in carattere corsivo, *in-4* (1).

È notissima ed accennata dai principali scrittori di Storia letteraria italiana la contesa ch'ebbe il *Giraldi* col *Pigna*, già suo discepolo, per cagione di un'opera sui romanzi, che ciascuno di essi fece imprimere in un medesimo anno: intorno al quale litigio ampiamente e con maggior esattezza d'ogni altro scrisse il dottor

(4) *Aretino, Lettere; lib. III, car.* 194 — *De Minicis, Memorie* ec. *pag.* 24. — Edizioni già citate.

(5) V. *Mazzuchelli, Vita* e *pagina* sopra cit. — Raffazzonata dal *Doronei* fu anche stampata nel 1601 col titolo di *Sofista* (V. il *num.* 61 di questi *Annali*).

(1) Descritta sull'esemplare posseduto dal chiariss. sig. Andrea Tessier, che per somma cortesia me lo trasmise appositamente da Venezia.

Giannandrea Barotti (2). Ecco i titoli delle due edizioni suddette. = *Discorsi di M. Giovambattista Giraldi Cinthio nobile Ferrarese* ec. *intorno al comporre dei Romanzi delle Comedie* ec. *In Vinegia, Giolito, 1554; in-4.* = *I Romanzi di M. Giovan Battista Pigna* ec. *divisi in tre libri. Ne' quali della Poesia, et della vita dell' Ariosto con nuovo modo si tratta. Venetia, Valgrisio, 1554; in-4.* = Mentre queste erano sotto i torchi, saputosi dal *Giraldi* che il *Pigna trattava lo stesso argomento, gli scrisse dolendosi ch' egli già stato suo scolaro, avesse da lui tolta ogni cosa per far quel suo libro e spacciarlo per cosa sua* (3). Il *Giraldi* le publicò dunque nello scopo di difendere l' originalità dell' opera sua in confronto di quella che stava impremendo il *Pigna*, il quale ebbe campo di rispondergli nel proemio del proprio libro, che per anche non era uscito alla luce, sostenendo ch' ei l' aveva composto sette anni prima, e che avealo comunicato al *Giraldi* suo maestro; che questi tenutolo presso di sè ne avea preso il sostanziale, ed aveva poscia avuto ricorso all' artifizio per avere da lui, sul medesimo suggetto, una dimanda, alla quale finse poi di rispondere pubblicamente nell' introduziono di quel suo *Discorso intorno al comporre dei Romanzi*, che indirizzò al *Pigna medesimo* (4). Per sì fatto accuse o difese reciproche fu costretto il dott. Barotti di confessare, esser difficile il discernere qualo di due sì contrarie asserzioni meriti maggior fede; e il Tiraboschi opinò, doversi annoverar questo fatto tra que' problemi di storia, de' quali forse non troverassi mai la soluzione (5).

Lasciando dunque da parte la quistione che diede impulso alla pubblicazione delle *tre Lettere*, suggetto del presente articolo, passerò a dire i motivi che m' indussero a notarne la stampa fra le edizioni *marcoliniane*. Il primo a riconoscerla per opera del nostro tipografo fu il chiariss. sig. Andrea Tessier in una lettera responsiva a stampa diretta da Venezia nell' aprile del 1855 al sig. Michelangelo Gualandi in Bologna. Diligenti esami da lui fatti sulle diverse forme dei caratteri usati dal *Marcolini* gli fecero distinguere questo opuscoletto, ch' ei descrisse con chiarezza e brevità, e che

(2) *Memorie istoriche de' Letterati Ferraresi. Ferrara, Stamper. Camerale,* 1777; *in-fog. con ritratti:* opera postuma, che non progredì allora oltre il primo volume. Poscia venne ristampata coll' aggiunta della *seconda parte*, e con altre *Vite* scritte da *Lorenzo* figliuolo dell' Autore: *ivi*, *Rinaldi*, 1792: *vol.* 2, *in-4.* Il vecchio *Barotti* trattò ancora questo argomento nella *Difesa degli Scrittori Ferraresi*, che si trova ristampata nel libro intitolato — *Esami di varj Autori sopra il libro intitolato l' Eloquenza italiana di monsignor Giusto Fontanini* ec. *Roveredo*, 1739; *in-4* — Parte *seconda, pag.* 119 *e seg.*

(3) *Tiraboschi, Stor. lett.* ec. *t. VII, pag.* 947.

(4) *Ivi, pag. suddetta. — Ginguené, Stor. lett. t. V, pag.* 113, *nota.*

(5) Luogo sopra cit.

non *esitò punto di stabilirlo uscito dai torchi* del medesimo *l'anno 1554 o poco dopo* (6), contro l'opinione espressa da mons. Fontanini nella sua *Bibliot. dell' Eloqu. italiana*, cioè che le dette *Lettere* uscirono dallo stampo di Ferrara (7). Di fatto non solo i caratteri sono gl' identici adoperati un anno prima dal *Marcolini* nell' *Angelica innamorata* del Brusantino, e nelle opere del Doni la *Moral Filosofia*, i *Mondi* ec.; ma v' ha di più, che le majuscolette ricordate dal Tessier, cioè la *M* posta in principio della prima *Lettera*, appartiene come majuscola di doppio corpo ossia da due righe al *Garamone compatto cancelleresco* particolarissimo del nostro tipografo, adoperato specialmente nei due volumi delle *Lettere scritte all' Aretino* (8); le quali majuscolette si cercherebbero inutilmente nelle stampe di un altro tipografo di que' tempi. Arroge che la paginatura di 29 righe di materia corrisponde a quella delle ricordate opere del Doni; senza annoverare altri amminicoli, che possonsi valutare soltanto dalle persone dell'arte, o da chi ha molta pratica delle edizioni *marcoliniane*. Facendo adunque eco all' intelligente scuopritore sopralodato, ho creduto senza esitanza di dar luogo in questi *Annali* alla descritta impressione delle accennate *tre Lettere*; delle quali non mi è nota veruna ristampa. E circa all' anno in cui venne eseguita, vuolsi a mio credere non oltrepassare il 1554; perchè il Pigna impresso, come abbiamo veduto, l'opera sua nell' anno suddetto, e tuttavia nel proemio potè porvi la risposta a propria difesa.

Fa d' uopo credere che il *Giraldi* facesse stampare buon numero di queste *Lettere*, da che si trovano per lo più riunite ai suoi *Discorsi* (9), e talvolta isolatamente notato in qualche catalogo (10). Non si saprebbe poi indovinare perchè ne affidasse l' impressione al *Marcolini* anzi che al *Giolito*, che aveva eseguita quella dell' opera principale.

Giovanni Battista Giraldi Cintio nacque a Ferrara nel 1504. La sua famiglia è stata feconda in dotti ed in letterati; ed egli fu non ultimo ad illustrarla colla celebrità del suo nome. Dottorato in filosofia e in medicina nella patria università, vi tenne quindi per molti anni la cattedra di quelle due facoltà. I suoi talenti, non che i suoi scritti colpirono l' animo del duca Ercole II, che lo elesse a suo segretario; e poscia seguitò in tale esercizio presso il duca Alfonso, fino a che nel 1560 sollevollo dal peso

(6) *Lettera di Michelangelo Gualandi e risposta di Andrea Tessier intorno agli Artisti Giovanni Gherardini, Ugo da Carpi e Francesco Marcolini. Venezia, Antonelli*, 1855; *in-8. Pag.* 22-23.

(7) Ediz. di *Parma; tom. I. p.* 245.

(8) V. questi *Annali, num.* 84.

(9) In fine del libro. Peraltro nell' esemplare del sig. Tessier furono poste fra l' *errata-corrige* e il primo *Discorso*.

(10) *Catalogus Bibliot. Imperialis, pag.* 555.

della ducal segreteria colla provvisione dell'intero onorario, ridonandolo per tal guisa alla quiete de' suoi studii. Non per questo visse ozioso; perchè ritenne tuttavia la cattedra, ove ne seguitò la lettura sino alla metà di Marzo del 1563, cioè fino a che il duca Emanuel Filiberto di Savoja *lo chiamò con onorata provisione a servirlo nell'Accademia di Monte regale* (11). Sembra pertanto che non regga totalmente l'oppinione accarezzata da parecchi scrittori, che la contesa col Pigna, sopra narrata, e l'essersi questi reso carissimo al nuovo duca, figlio e successore di Alfonso, irritasse talmente Giraldi sino al punto di abbandonare indispettito la patria per cercare altrove un impiego. Queste cose furono in parte chiarite e ribattute dal mentovato Barotti con documenti, e giudiziosa critica (12).

La cattedra avuta dal nostro Autore in Mondevi fu di eloquenza: poco la tenne, perchè quella università venne traslocata in Torino; ed egli onorevolmente congedato rimase senza impiego. Incerto di scegliere un soggiorno, si vide inaspettatamente chiamato dal senato di Milano con diploma di Filppo II. a cuoprire un'egual cattedra in Pavia, ch'egli accettò. Ma quel clima non gli confaceva; la gotta lo tormentava; e fatto già vecchio prese il partito di tornare a Ferrara, dove cessò di vivere, tre mesi dopo il suo arrivo, ai 30 di Decembre del 1573, e dove ebbe sepoltura nella chiesa de' Padri di S. Domenico in una antica urna della sua casa (13).

Lasciò alle stampe varie opere. Le *Tragedie*, e specialmente l'*Orbecche*, furono quelle che gli procacciarono vivente maggiore rinomanza. Ha un dramma pastorale, intitolato *Egle*, che deve riguardarsi pel primo tentativo italiano di questo genere: un poema in ottava rima, l'*Ercole*: delle *Poesie* italiane e latine: una storia *De Ferrariae et Atestinis principibus commentariolus* ec. Ma la più distinta fra tutte l'opere del *Giraldi* è per avventura quella intitolata, *Gli Hecatomithi* (14); la quale è una raccolta di cento novelle ad immitazione del Boccaccio; e fu tradotta anche in francese da *Gabriele Chappuis* (15). Girolamo Zanetti ne diede per altro un giudizio molto severo (16). Si ha una *Vita* del nostro Autore, scritta da *Ieronimo Gioannini da Capugnano*.

(11) Così il *Giraldi*, nella dedicatoria della I. parte de' suoi *Ecatommiti* al duca di Savoja.

(12) Luogo cit. nella - *Difesa degli Scrittori Ferraresi*.

(13) Ivi. — V. anche - *Superbi Agostino*; *Apparato degli uomini illus. di Ferrara*: e *Tiraboschi*, *Stor.* ec. *t. VII. pag.* 943 *e seg.*

(14) *Nel Monte Regale*, *Lionardo Torrentino*. 1565, *vol.* 2 *in*-8. Edizione originale, ma scorrettissima.

(15) *Paris*, 1584; *vol.* 2 *in*-8.

(16) V. *Gamba*, *Bibliografia delle Novelle Italiane*, *pag.* 118 *e seg.*, edizione citata.

N. 135. SENZ' ANNO (*Incerta*)

Infortunio (Carlo Passi) — Annotationi nella prima et seconda parte dell'Istorie di Giovio. — *In-4.* (*senz' anno, luogo, e stampatore*) (1).

La stampa di questo libro, seguita a dire il sig. Tessier, è eseguita — « *con carattere parte rotondo e parte corsivo. Edi-* « *zione al certo o del* Marcolini *o del* Pietrasanta, *ch' io direi di* « *quest' ultimo, essendovi legato nel mio esemplare anticamente il* « *seguente libro di carattere similissimo:* — « *Tavola delle Pro-* « *vincie, Città, Castella* ecc. (Stemma o impresa del Pietrasanta) « con privilegio (senz' anno, luogo e stamp.) *in-4.* » —

Le ragioni allegate per le impressioni notate in questi *Annali* sotto i *numeri 115, 116* (2) possono valere in parte per la presente edizione; la quale non portando la marca del Pietrasanta, si potria anche credere che il *Marcolini* l'eseguisse per conto suo proprio o dell' Autore. D' altronde non avendo io mai veduto questo libro, gli do qui posto sotto riserva, appoggiato unicamente alle osservazioni e intelligenza del prelodato sig. Tessier.

Una ristampa delle *Annotazioni* soprannarrate, col titolo: *La Selva di varia Istoria di Carlo Passi*, si trova unita alle *Istorie di P. Giovio tradotte dal Domenichi ec. Venezia, al segno della Concordia, 1608, Vol. II. in-4.*

Trovo notata nell' Haym la traduzione seguente: *Pietro Martire (d' Anghiera) Milanese. Delle cose notabili dell' Egitto, tradotto dalla lingua Latina in lingua Italiana da Carlo Passi. Venezia 1564, in-4.*

N. 136. SENZ' ANNO (*Ad istanza di Pietrasanta. - Incerta*).

Tavola delle Provincie, Città, Castella *ecc.*, (*Stemma o impresa del Pietrasanta*) *con privilegio* (*s. a. l. e stamp.*) — *In-4.*

Vedi sopra l' articolo *Infortunio, num. 135.* Se l' impressione è *marcoliniana*, come ne fa sospettare il carattere osservato dal Tessier (1*), mi sembra che si debba crederla fatta per conto del Pietrasanta: a ciò m' inducono gli stessi motivi detti nel *num. 115,*

(1) *Tessier Andrea. Risposta* alla *Lettera di Michelangelo Gualandi* ec.; *pag.* 19, ediz. più volte cit. — Infortunio, è un nome finto dal *Passi*.

(2) *Pag.* 279; 284-285.

(1*) *Risposta* e *pag.* sopra cit.

pag. 279 di questi *Annali. Evvi una ristampa col seguente titolo — Indice delle Provincie, Città, e Castella, delle quali il Giovio ha fatto menzione nelle sue Storie. Venezia, 1565, in-4* (2*). Chi sia il compilatore di questo libro nol dice nè il Tessier, nè l' Haym.

N. 137. SENZ' ANNO

Tolomei Claudio. Oratione recitata dinanzi il Re di Francia Enrico II. a Compiegne a nome della Città di Siena. Vinegia per il Marcolini *(senz' anno)*. — *In*-8 (1). — *Rara.*

Nei pochi bibliografi che trovai citata questa rara edizione *marcoliniana*, la vidi notata sempre *senz' anno;* solamente presso il *De-Luca* (2) viene riportata: = *Tolomei Claudio Orazione ad Enrico secondo Re di Francia. Venezia Marcolini 1552, in-8.* = Se non fu per isbaglio segnato l' anno suddetto, si dovrà ammettere che due siano le edizioni fatte dal *Marcolini*, o che di una stessa edizione si trovino esemplari *senz' anno* ed altri col 1552 aggiunto. Considerando per altro che recitava il *Tolomei* a Compiegne la suddetta *Orazione* nel decembre del 1552, non veggo come potesse essere stampata a Venezia nello stesso mese, prima ancora che a Parigi, dove può credersi venisse impressa per volontà dello stesso re onde onorare il valente oratore sanese.

Francesco Sansovino, nella sua *Raccolta delle Orazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri* v' incluse le quattro già pubblicate di *Tolomei*, e pose in fronte alla presente il seguente *argomento;* = *Essendo la Repubblica di Siena stata occupata dagli Spagnuoli, essa col mezzo e coll' ajuto d' Arrigo Secondo Re di Francia, ricuperò la perduta libertà. Perchè i Sanesi volendo ringraziar sua Maestà di tanto beneficio, mandarono il Tolomeo, uomo illustre de' nostri tempi il quale a lor nome disse* ec. = Ciò avvenne nel decembre del 1552 a Compiegne, dove il nostro Autore recitò la sua *Orazione* dinanzi al re cristianissimo; la quale fu poi impressa nella tipografia reale = *Parigi, appresso à Charlo Stephano, 1553, in-4* = tanto in originale italiano, quanto in francese (3): e queste due edizioni sono certamente le *prime;* non do-

(2*) *Haym, Biblioteca ital.;t. I, pag.* 68; ediz. di *Silvestri.*

(1) *Morelli, Pinelliana; t. IV, pag.* 248. — *Gamba, Testi* ec.; *pag.* 337, *num.* 1427, ediz. del 1828.

(2) *Catalogo di una pregevolissima collezione* ec. *pag.* 268; ediz. altrove cit.

(3) *L' Oraison du Seigneur Claude Tolommei, ambassadeur de Siene, prononcée devant le roy à Compiegne, au mois de Decembre l'an.* 1552 *traduitte d' Italien en Langue Francoyse: chez Carles Estienne. Paris,* 1553, in-4. (*Maittairi, Ann. typographici* ec, *Tom. III, part. II, pag.* 627).

vendosi tener in conto più che di un errore di stampa l'anno 1552 della impressione Riminese notata nel ricordato *Catalogo della libraria De-Luca* (4). Parecchie ristampe ne furon fatte in appresso: *In Lione per Filiberto Roletto, 1553, in-8* e *Torino, Martin Cravoto, 1553, in-4* (5); e senza alcuna nota, del secolo XVI, *in-4*, col ritratto del *Tolomei* in principio (6). Non so qual posto d'anzianità meriti questa del *Marcolini*, perchè senza la data dell'anno. Nelle varie edizioni delle *Orazioni volgari raccolte dal Sansovino* sonovi incluse come ho detto quelle del nostro Autore, e per conseguenza la qui descritta; e così in unione alle sue *Lettere* ristampate a *Fermo, Paccasassi, 1781-83, vol. 3 in-8.*

Le *Orazioni* del *Tolomei* furono molto lodate dagli antichi, e sovente dai più moderni uomini di lettere. Questa a nome de' sanesi è detta *eloquente* da Corniani, che per vero non si mostra troppo corrente nel lodare le opere degli autori di fama non sublime. Il Varchi le antepose quella della *Pace;* e mons. Guidiciono ne appellava l'Autore *nobile ed eccellente oratore.*

Claudio Tolomei di antica famiglia patrizia nacque in Siena circa il 1492. Studiò legge: ricevette solennemente la laurea; ma poscia ne volle essere spogliato con eguale solennità. Recatosi a Roma verso il 1516, ed entrato nella corte forse due anni dopo; si accostò alla parte papale, che meditava la perdita di Siena; e credesi che intervenisse alla spedizione mossa contro la detta città nel 1526; per la qual cosa nello stesso anno fu bandito dalla patria. Passò allora al servizio d'Ippolito de' Medici; poi a quello di Pier Luigi Farnese, presso il quale stette fin che venne assassinato. Atterrito per la tragica morte del suo protettore, riparò a Padova dove diede lezioni di otica secondo i principj d'Aristotile; e tornato poscia a Roma, fu nominato nel 1549 vescovo di Corsola, piccola isola del mare Adriatico.

Fino dal 1546 Tolomei era stato assolto e richiamato in patria, non che noverato tra i sedici cittadini incaricati di riformare le leggi del loro paese; quindi fu inviato nel settembre o ai primi di ottobre 1552 (7) con tre altri de' principali sanesi in ambasciata al re di Francia per ringraziarlo della protezione loro accordata, e per ristringere i vincoli tra Siena e la Francia. Fu allora che pronunciò innanzi al detto monarca l'*Orazione* qui sopra accennata: e dopo essersi trattenuto in quel regno sino alla fine del 1554, tornò in Italia, e cessò di vivere a Roma l'anno seguente ai 23

(4) *Tolomei Claudia, Oraziane ad Enrico secondo Re di Francia. Rimini 1552, in-8. Sconosciuta ediziane (Pagina 268).*

(5) *Gamba, Ser. dei Testi* ec. *pag.*337.

(6) Detto, ivi. — *Fontanini, Bibliot. dell'Eloqu.* ec. *t. I, pag,* 132. edizione di *Parma.*

(7) *Lettere facete* ec,; *lib. I, pagina* 100, ediz. del 1582.

di Marzo. Così il Tiraboschi (8) riportandosi agli *ottimi argomenti del march. Poleni contra la comune opinione che il fa morto nell'anno 1557*. Questa opinione si appoggia per altro alle attestazioni lasciateci dai contemporanei del *Tolommei*: eccone una di Dionigio Atanagi nel *libro primo* delle *Rime di diversi nobili Poeti toscani* (9) da esso lui raccolte. Ivi si legge un sonetto dell' Atanagi medesimo, scritto in morte del nostro Autore (10), e notato nell' *indice* del libro colla qui appresso dichiarazione; = *In morte di Monsig. Claudio Tolomei, huomo per eloquentia, et per ogni scientia, et uirtu, ueramente miracoloso, et diuino, seguita l' anno de la salute 1557. et de la sua età 63. dopo il ritorno da la corte di Francia: ove era stato cinque anni Ambasciadore per la Repubblica di Siena.* = Possibile che l' Atanagi non si ricordasse pochi anni dopo dell' epoca precisa in cui era morto colui ad onoro o memoria del quale aveva scritto un sonetto elegiaco? Sta bene che nell' ambasceria durasse cinqu' anni, che tanti ne corrono fra il 1552 e il 1557; ma l' anno della nascita debbesi in questo caso protrarlo al 1494.

Lo opere edite del *Tolomei* sono: = *Delle lettere nuovamente aggiunte;* sotto il nome di *Adriano Franci* pubblicò questo libro in confutazione dell' opera del Trissino sullo stesso argomento. = Quattro *Orazioni.* = *Versi e regole della nuova poesia toscana:* e fra i migliori poeti che vivessoro a que' tempi fu annoverrato da Lilio Gregorio Giraldi ne' suoi *Dialogi duo de Poetis nostrorum temporum.* = Un volume di *Lettere.* = *Il Cesano, dialogo* intorno al nome da darsi alla lingua volgare. = Parecchie sue produzioni rimangono tuttavia inedite. Ei fu anche benemerito delle lettere e delle arti coll' istituzione in Roma delle accademie della *Virtù* e dello *Sdegno:* precipuo scopo della prima era d' interpretare ed illustrare *Vitruvio.* Il Poleni, *Exercitationes Vitruvianae;* e Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana* scrissero più distesamente d' ogni altro intorno al nostro Autore.

(8) *Stor. della Lett. italiana; t. VII,* pag. 1335.

(9) *Venezia, Avanzo,* 1565-66; *Libri due, in-8.*

(10) Ivi, *car.* 256, *tergo.*

APPENDICE

AGGIUNTE E CORREZIONI

N. 138. MDXXX *(Erronea)*

Aretino Pietro. La Vita di Maria Vergine. Stampata in Venetia per Francesco Marcolini 1530 — *In*-8.

« Tre grandi incisioni in legno; la *Natività*, l' *Annunziazione* « o l' *Assunta* della Vergine, ed in fine nell' ultima pagina il ritratto « dell' Aretino pure intagliato in legno di bella esecuzione..... Libro « raro » (*Catalogo della seconda parte della Biblioteca appartenuta al sig. march. Constabili di Ferrara. Bologna, 1858; in-8, pag. 95*). O il compilatore del suddetto *Catalogo* lesse male la data dell' anno posta in fine del libro, o corse errore nella stampa ponendo un *zero* dove andava un *nove*, ciò che può facilmente accadere per essere queste due cifre l' una accanto all' altra nelle casse tipografiche. L' edizione soprannunciata è assolutamente erronea; e non può essere che la descritta in questi *Annali* al *num.* 44. (1), sia perchè *Marcolini* non aprì stamperia che nel 1535 (2); sia perchè l' Aretino compose la detta *Vita* solamente circa il 1539, nel quale anno poi la pubblicò (3). Aggiungerò di avere avuto molti anni sono dal defunto custode della libreria *Constabili*, Girolamo Negrini, una dettagliatissima descrizione dell' esemplare medesimo notato nel *Catalogo* qui sopra citato: descrizione che tuttora conservo: e trovo in essa la data tipografica dell' anno 1539 e non già del 1530. Circa al ritratto posto in fine del libro, scrisse il Negrini che era voltato di profilo a sinistra, colle parole PETRVS ARETINVS. L' esemplare da me descritto al n. 44, ne era mancante: eravi in vece una carta tutta bianca, ch' io non osservai bene se fosse stata appiccicata dopo tolto il ritratto suddetto.

(1) *Pag.* 91 *e seg.*
(2) V. questi *Annali, pag.* 11.
(3) Ivi, *pag.* 92.

N. 139. MDXXXV. *(Ad istanza del Marcolini)*

Il Marescalco Comedia di M. Pietro Aretino recitata in Vinegia Per Francesco Marcolini da Forlì. Allo Illvstriss. et Reveren. Mons. il Cardinal di Loreno. Con il Priuilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia. *(Sotto a questo titolo vi ha un bellissimo ritratto dell' Autore, in profilo voltato a sinistra, intagliato in legno).*

Il rovescio del frontispizio è bianco. Il diritto della seconda carta, che ha la segnatura *Aij*, incomincia: = *Alla Magnanima Argentina Rangona Pietro Aretino.* =: segue la dedica, che termina a tergo, ed ha sotto le *Persone* della Comedia. Nelle tre carte susseguenti evvi il prologo dell' *Histrione solo;* e col retto della sesta, che ha la segnatura *Bij*, incomincia l'*Atto primo.* La Comedia, e con essa il libro, ha termine col rovescio della carta cinquantesima, nella qual faccia, dopo 19 linee di stampato, si legge: = *In Vinegia per Giouann' Antoniō di Nicolini da Sabio. Ad instanzia di M. Francesco Marcolini da Forlì. MDXXXV. Con il Privilegio Viniliano.* = Il libro è in forma di *quarto*, con segnature *A-M* duerne, meno *M* che è terna; senza numerazione; stampato in carattere corsivo, a 30 linee per faccia. — *Rarissimo.*

Prezzo. — Acquisto Manzoni, fr. 10.

L'egregio sig. con. G. Manzoni di Lugo mi favorì la suddetta descrizione. Egli acquistò questa pregevolissima edizione anni sono per mezzo del librajo sig. Halman in un bellissimo esemplare: e può ben esser lieto di averne potuto arricchire la doviziosa e scelta sua libreria. Fu ignota al Mazzuchelli (1), all'Allacci (2), a Brunet (3), e a tutti que' bibliografi che mi venne fatto di consultare; nè la trovai notata in alcun catalogo. È da osservarsi che l'*Aretino* nel frontispizio indirizza questa sua Commedia al *cardinal di Lorena*, e poscia con lettera la dedica alla *Rangona.* I signori di que' tempi ambivano molto di avere dediche e di essere encomiati e adulati: per parte loro, gli scrittori, si abbassavano facilmente a contentarli, scegliendo a preferenza i più ricchi e generosi; ed era in ciò avveduto non meno che fortunato l'Autore del *Marescalco;* il quale lasciò anche detto di averlo scritto in sole dieci mattine (4).

(1) Nella *Vita di Pietro Aretino.*
(2) *Drammarturgia.*
(3) *Manuel du Libraire.*
(4) *Mazzuchelli, Vita* citata., *pag.* 225. — V. questi *Annali, num.* 17, *pag.* 35-36.

N. 140. MDXXXVIII *(Ad istanza del Marcolini, o del Nicolini).*

Musleri Ioannis. Oratio de liberalibus disciplinis cum jurisprudentia conjungendis. Venetiis, 1538. — *In*-8.

Il più volte lodato cav. Cicogna mi scrisse di avere scoperto, che l'impresa usata da *Marcolini*, *VERITAS FILIA TEMPORIS*, fu adoperata anche da *Giannantonio de' Nicolini da Sabbio* nel *rarissimo* libro sopraddetto di *Muslero*; del qual libro e del quale autore disse di avere inserito una sua *Memoria* nel *Volume VII* delle *Memorie dell' Istituto Veneto. (Venezia. Antonelli, 1558; in-4 gr.).* Non avendo io potuto avere sott'occhio il volume anzidetto, non so per conseguenza se l'impresa *marcoliniana* sia annunciata in principio o in fine della presente edizione; la quale ritengo per certo eseguita dal *Nicolini* per conto del *Marcolini*, o viceversa; e che debba in qualunque modo figurare in questi *Annali*.

Ignoro affatto ogni particolare risguardante la biografia dell' Autore. Trovo soltanto notate in qualche catalògo due altre sue opere: = I. *Orationes, Consilia, Apologiae et Epistolae. Venetiis, Nicolinus, 1538; in-8. Eximiae raritatis.* (1): = edizione che potrebbe avere ugualmente l'impresa *marcoliniana*, perchè eseguita dal *Nicolini* nell'anno stesso della qui sopra descritta. = II. *In Artem notandi Signa. Cygneae, 1680, in-4* (2). =

N. 141. MDXXXIX.

Mattioli Andrea, Il magno Palazzo di Trento Canti Quattro. Venezia, Marcolini 1539. — *In*-4. (1*).

Don Tommaso De-Luca aveva sott'occhio, nella libreria della sua famiglia, un esemplare in carta distinta azzurina del suddetto poema, cui notò diviso in *quattro canti.* Gaetano Poggiali, dottissimo e solerte bibliografo ne possedeva altro esemplare, che disse essere *senza divisione di canti* (2*). Asserzioni così chiare e positive mi hanno persuaso che due siano le edizioni di questo libro, eseguite dal *Marcolini* nel medesim'anno 1539; e perciò in articoli

(1) *De-Luca, Catalogo* ec. ediz. cit. pag. 205.

(2) *Catal. dei Libri di Giovacchino Pagani. Firenze, Ottobre,* 1811, in-8: pagina 72.

(1*) *De-Luca. Catalogo* ec. *pag.* 21.

(2*) V. il n. 41 di questi *Annali, pag.* 86 *e seg.*

distinti le ho notate ne' presenti *Annali*; cioè la *prima* di stanze 433 (3) *senza divisione*, e la qui descritta (*seconda*) di 450 ottave (4) divise in *quattro canti*.

Argomento del poema di *Mattioli* è il magnifico Palazzo fatto fabbricare a Trento dal card. Bernardo Clesis circa il 1533, come ho detto parlando della *prima* edizione (5). Errano dunque coloro che gli assegnano per architetto il Palladio, cui si sa esser nato nel 1518. Nè tampoco si presenta probabile ciò che Tiraboschi, riferendosi al Tamanza, lasciò detto nella sua *Storia della Letteratura* (6); che il Palladio cioè fosse chiamato a Trento per ivi fare il palazzo di residenza del card. Cristoforo Madrucci; il quale, dopo morto il Clesis nel 1539, fu eletto vescovo di quella città, e nel 1542 ebbe il cappello cardinalizio. Il defunto suo antecessore dopo avere speso 60,000 scudi nella costruzione della detta fabbrica non si può credere che la lasciasse morendo così imperfetta da dover obbligare il successore a rifarla di nuovo pochi anni appresso.

N. 142. MDXXXIX.

Copia di una Lettera venuta d' India indirizzata al magnifico M. Costantino di Prioli nella quale si leggono le cose maravigliose e varie di quelli paesi, scritta nel 1537, ricevuta nel 1539. Venezia, Marcolini, 1539. — *In-12.* — *Rarissima.*

La notizia di questa edizioncella la tolsi dal = *Saggio di Bibliografia Veneziana del cav. Emmanuele Antonio Cicogna. Venezia, Merlo, 1847; in-4* (1) =, sul conto della quale il chiariss. Autore soggiunge: = *Rarissimo e ignoto opuscolo, che venne ristampato per cura dell' ab. Giannantonio Moschini, con sue illustrazioni. L' autore e viaggiatore insieme fu Maffio di Prioli patrizio veneto. La ristampa è del 1824, per l' Alvisopoli, in-12.* =

Nella più volte citata lettera dell' egr. sig. Tessier (2) è notata la presente edizione, *di facciate sedici, senza alcuna nota di luogo, di anno e di stampatore;* ma ciò dev' essere un' inavvertenza, perchè confessa di averne avuto cognizione dal *Saggio di Bibliografia* del Cicogna, nel quale si leggono le note tipografiche

(3) *Quadrio, Stor. d' ogni Poesia; tomo VI, pag.* 150.

(4) *Duvau,* artic. *Mattioli* nella *Biografia univers.* di *Missiaglia.*

(5) *Annali, pag.* 87.

(6) *Tom. VI, pag.* 534.

(1) *Pag.* 361, *num.* 2542.

(2) *Risposta a Michelangelo Gualandi; pag.* 23.

qui sopra riportate. In appresso porge il Tessier alcune altre notizie risguardanti questo opuscolo, che trovo opportuno di riferire colle sue stesse parole:

« = *Francesco Marcolino* fa la dedicazione a *Monsignore* « *Aloisio Giustiniano del magnifico messer Lionardo*, nella quale « dice chiaramente che desiderando madonna Laura, sorella del « Giustiniano, di *avere una copia della lettera la quale M. Mafio* « *Priuli ha mandato d' India a' magnifici suoi fratelli, vostri zii,* « *io ne feci copia con le mie stampe.* — La lettera comincia: « LAUS DEO 1537 in *India*, e finisce, *adì primo Agosto 1537.* « Il cav. Cicogna si compiacque parteciparmi la riferita notizia, « dietro la cognizione avuta dell' esistenza di tal libretto mercè « dell' esemplare, ora nella Marciana, che conservavasi presso il « fu strettissimo suo amico, consigliere dottore Giovanni Rossi ve- « neziano, dal quale esemplare l' ab. Giannantonio Moschini trasse « la ristampa eseguita in *Venezia*, per *Alvisopoli*, nel 1824, *in-12*. « nell' occasione delle nozze Danese Buri-Giovanelli. = »

N. 143. MDLII. (*Incerta*).

Tolomei Claudio, Orazione ad Enrico secondo Re di Francia. Venezia Marcolini 1552, — *In*-8. (1).

Veggasi in questi *Annali* il *num.* 157; dove *(pag. 526)* sono anche notate le opere edite dell' Autore, alle quali si deve aggiungere il seguente opuscolo di 14 carte *in-4* piccolo: = *Claudi Ptolemaei Senen. de corruptis verbis: iuris ciuilis dialog.* = Senz' anno, luogo e stampatore. Gl' interlocutori del dialogo sono *Giasone* e *Poliziano.*

— PREFAZIONE: *pagina* X (*Correzione*).

Contrariamente all' opinione del Deminicis ho detto avere speranza di poter provare che l' *Isabella Marcolini* moglie del nostro tipografo cessasse di vivere a Venezia e non a Cipro. Mercè la cortesia del sig. Bongi ho potuto poscia conoscere in proposito alcuni particolari espressi nel *Terremoto* del Doni contro l' Aretino, e per essi persuadermi che quella morì non a Venezia, ma colà dove l' aveva condotta il marito.

(1) *De-Luca, Catalogo di una pregevole Collezione* ec. ediz. già cit. pag. 268.

— EDIZIONE N. 8: *pag.* 11 (*Descrizione*).

La descrizione di questo libro, che si legge in **Brunet, Manuel** etc., della quale mi valsi per l'*articolo n. 8*, è soverchiamente errata. Supplisco dunque ai difetti di quella con altra descrizione favoritami dal diligente bibliografo sig. con. Manzoni, tratta dall'esemplare ch'ei possede. Eccola:

La Passione di Giesv con dve Canzoni, vna alla Vergine, et l'altra al Christianissimo. Composte per Messer Pietro Aretino. Ristampate nuouamente per Francesco Marcolini da Forlì. M D XXXV. *(Segue il ritratto dell'Autore, con intorno alla cornice ovale l'iscrizione: D. PETRVS ARETINVS FLAGELLVM PRINCIPVM.*, e sotto in una fascia*: VERITAS ODIVM PARIT. — Poscia)* Con Gratia, Et Priuilegij.

A tergo pagina bianca. Nel diritto della seconda carta, che ha la segnatura *A ij*, si legge:

QVEL NATVRALE INGEGNO
QVALE EGLI SI SIA, CHE LA
BONTÀ DI DIO HA CONCESSO
A PIETRO ARETINO
SOSTENVTO DALLA
CRISTIANISSIMA
CORTESIA,
APPENDE RIVERENTEMENTE
QVESTO PICCIOL VOTO A
GLI ONORATI PIEDI DELLA
SACRA IMAGINE DEL
GLORIOSO RE
FRANCESCO
VERO DELLE VIRTVTI
REDENTORE.

Nel rovescio, una lettera *Al Vescovo Palavicino Agostino Ricchi*. Incomincia poi con la terza carta = *La Passione di Giesu Christo* = e va sino a tutta la 36.ª Al retto della susseguente carta, oltre le concessioni e privilegi, evvi il *Registro A-I Tutti sono duerni, eccetto I che è terno* e la seguente sottoscrizione: = *Per testimonio della bontà, et della cortesia del diuino Aretino, Francesco Marcolini da Forlì ha ristampata in Vinegia la presente opera del mese di Genaro. MDXXXVI.* = A tergo pagina

bianca. Sonovi per ultimo tre carte bianche, che mancano nell' esemplare del sig. Manzoni, come mancano le due *Canzoni* annunciate nel titolo. Egualmente privo delle *Canzoni* è l' esemplare esistente nella biblioteca *Gambalunga* di Rimini, del quale mi trasmise un' esatta descrizione quell' egregio bibliotecario sig. Tonini.

Il volume è *in-4.*, in carattere corsivo, senza numerazione, con segnature *A-I* di duerno, meno *I* che è terno. Non reggo dunque l'asserto di Marolles e di Brunet, che le segnature siano di otto carte l' una, meno l' ultima di sei: nè tampoco che la dedica al re di Francia porti la data dei *20 di dicembre 1535,* quando in vece ne manca affatto. Essi errarono, ed io pure riportando la loro descrizione (1); la quale per verità niuno potrebbe dubitare che fosse fatta se non da chi avesse ben osservato il libro in tal guisa descritto.

— EDIZIONE N. 11. (*Aggiunta*).

L' accennata *raccolta di rime antiche,* scritta di sua mano da *Mezzabarba* (1*), è un codice cartaceo esistente oggi nella *Marciana*, e vi si legge le seguente memoria: = *Io Antonio Isidoro Mezzabarba veneto* (2*) *de l' una et l' altra legge minimo de i Scolari ho scritto tutto questo libro di mia propria mano, nulla mutando overo aggiungendo di quello che io in antiquissimi libri trovai scritto*, *ad laudem dei et gloriosae Virginis MDIX del mese di maggio.*

— EDIZIONE N. 16. (*Descrizione*).

Un esemplare dei *Salmi della Penitenza dell' Aretino*, avuto mesi sono per la mia raccolta *marcoliniana*, mi pone in grado di darne qui appresso un' esatta descrizione, e chiarire alcune cose dubbiose inserite già nel relativo articolo (1).

I Sette Salmi de la Penitentia di David. Composti per Messer Pietro Aretino, & ristampati nuouamente per Francesco Marcolini da Forlì. M D XXXVI. *(In mezzo, il ritratto dell' Autore in legno* (2)*; e sotto)* Con gratia et Privilegij.

Prezzo — Raccol. Casali fr. 6.

A tergo pagina bianca. Seguono due carte con la dedica = *Al Magno Antonio da Leva Invittissimo Imperadore de i Gloriosi*

(1) *Annali, pag.* 12.

(1*) *Annali pag.* 17.

(2*) Questa dichiarazione dilegua ogni dubbiezza intorno alla patria di *Mezzabarba.*

(1) *Annali, pag. 32 e seg.*

(2) È lo stesso ritratto posto nel frontispizio della *Passione di Giesu*, descritta in questa *Appendice.*

Exerciti Cesarei Pietro Aretino —; senza data. La quarta carta contiene una lettera = *Al Reverendissimo Vescovo di Chieti Agostino Ricchi* =, e questa pure senza data. Nella quinta carta comincia l'opera, che termina al retto della penultima del libro; con a tergo la seguente nota: = *Per testimonio de la bontà, & de la cortesia del diuino Aretino, Francesco Marcolini da Forlì ha ristampata in Vinegia la presente opera. Jn la contrata di S. Apostolo, in le case di Frati di Crosachieri. Nel Anno MDXXVI. Del mese di Genaro.* =, che ha sotto il *Registro A-M.* (tutti duerni), e l'indicazione col privilegio Veneto. Segue l'ultima carta, che nel mio esemplare fu riportata tutta bianca; nella quale io credo vi si trovasse ripetuto il ritratto dell' *Aretino*. Il libro è *in-4*, col solito carattere corsivo più grande *marcoliniano*. Non ha numerazione nè di pagine nè di carte, ma solamente le segnature del registro, e i richiami alla fine dei duerni. In totale è di 48 carte, Avanti ad ogni *Salmo* evvi un discorso o prologo dell' Autore; ed altro è in fine dell' ultimo *Salmo*, siccome chiusura dell' opera.

La lettera al vescovo *Ricchi* è dell' *Aretino;* che nella dedica al *De Leva* ricorda ben anche i primarj suoi mecenati, ai quali indirizza e loda questo suo libro. Fra i nominati figura il vescovo principe di Trento card. *Clesio:* ed ecco spiegato meglio ch' io non ho fatto antecedentemente (3) il vero motivo che indusse quel ricco prelato a retribuire l'Aretino con splendido dono.

— EDIZIONE N. 20 *(Aggiunta)*

Nello scorso secolo possedeva Apostolo Zeno un *Orlando Furioso dell' Ariosto*, edizione di *Ferrara per maestro Francesco Rosso da Valenza, 1532 in-4*, che doveva avere appartenuto a *Pietro Aretino*, di cui mano erano scritti, e innanzi e dietro al volume, varj suoi componimenti, o d' altri autori a lui diretti, quasi tutti in lode di *Angela Serena.*

— EDIZIONE N. 24. *(Aggiunta alla nota 1).*

Altro esemplare del *Maggiorino* dev' essere nella libreria arcivescovile di Bologna *(Catalogus Biblioth. Archiep. Bonon. 1856; pag. 200)* (1).

— EDIZIONE N. 25. *(Aggiunta).*

Dimorava il *Serlio* nuovamente in Bologna nel 1525, come

(3) *Annali, pag.* 32-33.

(1) *Annali pagina* 46. — Notizia favoritami dal p. Tommaso Bonora de' Predicatori.

si rileva da una locazione di *Bartolomeo Fraboldi* da Modena, colla quale si pone per tre anni a servizio di *Sebastiano* in qualità di giovane di studio di Pittura (1) *(Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti (*raccolte e pubbl. da *Michelangelo Gualandi). Serie quarta. 1843. Bologna, in-8.; pag. 70-72).*

— EDIZIONE N. 27. *(Descrizione e correzioni).*

Il sig. con. Giacomo Manzoni acquistò pochi anni fa il *Vendemmiatore* stampato da *Marcolini*, e cortesemente me ne inviò la seguente descrizione, con altre notizie bibliografiche, che mi servono per correggere le cose più sopra dette parlando di questa edizione (1*).

— Stanze di Cvltvra sopra gli Horti de le Donne, stampate nvovamente Per Francesco Marcolini da Forlì. *(In mezzo l'impresa solita del tipografo, in ovale; e sotto)* Nel MDXXXVII.

Il rovescio della prima carta è bianco. Nel diritto della seconda, che ha la segnatura *Aij*, leggesi: = *Al Gentilissimo Messer Francesco Latioso, Francesco Marcolini*, = e poscia la lettera dedicatoria: a tergo pagina bianca. Di facciata nella terza carta evvi in testa: = *Stanze piacevoli di Messer Lvigi Tansillo, Allo Eccellente Signor Giacomo Caraffa.* = con sotto le prime due stanze; e segue poscia il poemetto a tre stanze per pagina sino al retto della carta sedicesima, ed ultima, che ne ha due sole e la seguente nota: = *Impressa in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì, apresso la Chiesa de la Trinità, ne gli Anni del S. MDXXXVII:* al verso è ripetuta l'impresa della *Verità*, la stessa già impressa nel frontispizio. Il libretto è dunque di 16 carte; senza numerazione, colle segnature di registro *A* e *B* di quaderno, *in-8* piccolo, carattere corsivo non particolare del *Marcolini*.

Cogli identici caratteri seguita a parte altro libricino, che ha impresso sul diritto della prima carta·

STANZE IN LODE
DELLA MENTA.

Nel rovescio in carattere majuscolo si legge: = *Il Custode del Giardino alla Signora B. P.* =, indi una dedicatoria di 13 righe. Poscia nel retto della seconda carta le = *Stanze in lode della*

(1) *Annali pagina* 51.

(1*) V. *Ann. pag.* 58 *e seguen.*

Menta alle belle et cortesi donne =, e di seguito il poemetto, di 82 stanze, che termina con il *Fine*. Anche questo libriciuolo è come l'altro in forma di *ottavo*, ed ha 16 carte non numerate, l'ultima delle quali è bianca. Le segnature *A-D* sono di duerno.

Prezzo. — Acquisto Manzoni d'ambo i poemetti uniti, circa fr. 80.

Sebbene manchino le sólite note di stampa, crede tuttavia il sig. Manzoni che anco queste stanze della *Menta* siano impresse dal *Marcolini;* e di eguale opinione sembra essere il Brunet riportando ambedue le composizioni siccome unitamente impresse dal nostro tipografo. Della stessa guisa si trovano notate nel *Catalogo della Biblioteca di Crevenna* (2).

Non è poi *seconda* la presente edizione *marcoliniana*, come ho altrove asserito (3), perchè altra eseguita un anno prima ne registrò Gaetano Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani* ecc. (4), del solo *Vendemmiatore* sotto il titolo di = *Giardino amoroso. Stampato in Siena, per Francesco Ananis et Giovanni di Alissandro, librari, adì X di gennaro M. D. XXXVI in-8 piccolo* =: *libretto rarissimo*, dice il suddetto Melzi, *non trovandosene fatta menzione da nessun bibliografo.*

— EDIZIONE N. 44. *(Aggiunta).*

La Vita di *M. Vergine dell'Aretino* fu ristampata dal *Ginammi* anche nel *1633 in-16*. Copia di questa edizione esiste nella Biblioteca *Gambalunga* di Rimini (1).

— EDIZIONE N. 46. *(Correzione).*

Ho detto che *Francesco Petrarca* ebbe circa tranta biografi (1*): Zefirino Re, nel suo libro = *I Biografi del Petrarca* (2*) ne enumerò quaranta dei principali.

— EDIZIONE N. 53. *(Aggiunta).*

Il traduttore delle *Vite degl' Imperatori Romani di mons. Egnazio* è indicato, come ho detto (1**), colle iniziali PH. I.C. Sospetta il chiar. cav. Cicogna che queste sigle possano significare PHILOTIMO IVRISCONSVLTO, così chiamato *Ottavio Stefano* o

(2) *Catalogue des Livres de la Bibliotheque de M. Pierre-Antoine Bolongaro Crevenna. Amsterdam, Changuignon*, 1789, *vol.* 5 *in-8 — Vol. III, n.* 4637. *pag.* 448.

(3) *Annali pag.* 59.

(4) *Milano* 1848 *e seg. — Tom. I.*

(1) *V. Ann. pag.* 93.

(1*) *Ann. pag.* 102.

(2*) *Fermo*, 1859; *in-8.*

(1**) *Ann. pag.* 114-115.

Stefani in latino, e in italiano *Filotimo*, il quale era contemporaneo all' *Egnazio* e al *Marcolini*, fu distinto giureconsulto, e morì nel 1557. Soggiungo ch' ei ne parlò nella sua *Memoria* intorno a *Giovanni Muslero* (2*); e che di lui fa menzione Pier Antonio Trieste de' Pellegrini ne' suoi *Uomini illustri di Asolo* (3*). Confesso di non conoscere nè la *Memoria* suddetta, nè l' opera del Trieste; d' altronde l' accennata congettura essendo fatta da tale che onora altamento la nostra Italia per vastità di dottrine e di erudizione, e trovandola verosimile, credo potermi esimere da ulteriori ricerche in proposito.

— EDIZIONE N. 64. (*Aggiunta*).

La *Relazione d' Inghilterra e di Scozia* presentata al Senato veneziano da mons. *Daniel Barbaro* (1), venne pubblicata da Eugenio Albori nella sua *Raccolta delle Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato. Firenze, 1839, in-8.*

Agli autori nominati (2) per ricercare notizie sulla vita e sulle opere del suddetto *Barbaro*, si può aggiungere *Antonio Diedo*, che ne scrisse l' *Elogio* (3).

— EDIZIONE N. 68. (*Aggiunta*).

Dello *Strozzi* traduttore dell' opera di Servilio parla il sig. Bongi nella *Vita di Antonfrancesco Doni, II edizione* (1*), e cita una lettera di questo autore, dove si ricorda un proto stampatore che lo *Strozzi* gli aveva inviato da Venezia. Soggiunge il Bongi che *Francesco Strozzi era, come il Doni, un frate fuggito di convento e fattosi scrittore e letterato:* e che fra le *Lettere d' Uomini illustri* conservate nell' Archivio di Parma, avvene una di mons. Giovanni della Casa, scritta al Duca di Piacenza il 29 maggio 1546, nella quale leggesi; = *Si tiene che traducesse il Pasquillo in estasi, libro di pessima conditione et pestifero.... un Francesco Strozzi.... eretico marcio..... prete et stato frate 12 anni.* = (2*).

— EDIZIONE N. 71. (*Verificazione*)

Nel frontispizio della *Capraria* manca positivamente il nome *Giancarli*, siccome ho verificato nell' esemplare di questa *comedia* posseduto dal Manzoni (1).

(2*) V. il n. 140 di questi *Annali*.

(3*) *Saggio di memorie degli uomini illustri di Asolo. Venezia, Zatta*, 1780, *in-8*.

(1) V. *Annali, pag.* 147.

(2) *Ivi, nota* 11.

(3) Stampato in *Venezia*, 1817, *in-4*.

(1*) Altrove citata, *pag.* 24 — V. *Annali, pag.* 151.

(2*) *Vita suddetta, pag.* 24, *nota* 1.

(1) *Ann. pag.* 156, *nota* 1.

— EDIZIONE N. 81. (*Aggiunta*).

Altra edizione dei *Centoni di Bidelli* è notata dal Mazzuchelli ne' *Scrittori Italiani*, cioè: *Ad istanza di Leonardo detto il Furlano, 1544, in-8*; ma senza nota di luogo (1*).

— EDIZIONE N. 83. (*Aggiunta*).

Descrivendo la *Seconda Libraria del Doni* stampata da *Marcolini* nel 1551, dissi che il *Bongi* avvertiva di trovarsene *una ristampa postuma di Venezia 1577, in-12* (1**). Nella seconda edizione della *Vita di Antonfrancesco Doni* (2**), lo stesso sig. Bongi diede il seguente schiarimento intorno alla ristampa suddetta.

« Alcune copie di questa stampa del Marcolini (*la sopraccen-*
« *nata del 1551*) essendo forse rimaste invendute in qualche ma-
« gazzino, uno stampatore, probabilmente veneziano, vi ristampò
« le prime carte ed il frontispizio per farle apparire di nuova
« edizione. Così per rendere meno facile a scoprirsi la frode vi
« tagliò la penultima carta dove era lo stemma del Marcolini. Le
« copie così raffazzonate hanno questo titolo — *La libreria del Doni*
« *con alcune novelline piacevoli & esemplari, delle quali il Lettore*
« *in molte sue occorrenze potrà prevalersi. In Venetia* (senza no-
« me di stampatore) 1577. »

— EDIZIONE N. 95. (*Aggiunta*).

De' *Marmi del Doni* se ne è fatta una ristampa ultimamente per cura di Pietro Fanfani. *Firenze, Barbera, vol 2. in-16.*

(1*) V. *Annali, pag. 188.*
(1**) *Annali, pag. 192.*
(2**) Edizione altrove citata *pagina 68.*

INDICE

FORLÌ, MAGGIO MDCCCLXV.
TIPOGRAFIA DI MATTEO CASALI.

ERRATA CORRIGE

Pag.		linea		Errata	Corrige
Pag.	IV	linea	10	certa e	certa è
»	IV	»	13	1556	1456
»	VI	»	9	patrizzj	patrizj
»	XIII	»	21	a lergo	a tergo
»	XIV	»	41	blibligorafia	bibliografia
»	2	»	26	Le passione	La passione
»	10	nota	1	V. il *num. 4, nota* 9	V. la *pag.* 7, *nota* 2
»	26	linea	16-17	Or-ne	Or-dine
»	29	»	18	garra	gara
»	51	nota	22	*Tamanza*	*Temanza*
»	52	linea	8	i di	i
»	52	»	32	Franceco	Francesco
»	53	»	22	Landinara	Lendinara
»	63	»	18	*di quercia*	*di alloro*
»	80	»	25	*Rrancesco*	*Francesco*
»	88	»	34	*Discoride*	*Dioscoride*
»	101	»	11	*Cesali*	*Casali*
»	109	nota	(*)	*Fraacesco*	*Francesco*
»	128	linea	26	ammetta	ammette
»	149	»	11	MDXLIII	MDXLIII *(ad istanza di Britto).*
»	156	»	15	*in Venetia*	*In Venetia*
»	156	»	15	*mese*	*Mese*
»	161	»	21	1572,	1472,
»	197	nota	32	Giaxlch	Giaxich
»	224	linea	2	*Iacopo*	*Iseppo*
»	264	»	21	batrizj	patrizj
»	286	»	17	btbliografi	bibliografi
»	295	»	2	*Bianchi*	*Banchi*
»	295	»	30	postile	postille
»	307	»	14	*Aym*	*Haym*
»	334	»	18	lettera	lettera
»	335	»	12	— Stanze	Stanze
»	336	»	26	tranta	trenta